







CONSULENZA MEDICA

DR. DOTTORE

GIANNI BARTOLOMEO

CHIRURGO

DI PRIMO

COLOGNA

—————

LIBRERIA DI SAN TOMASO S. MARCO

MDCCLXXVII

LIBRERIA DI SAN TOMASO







CONSULTI MEDICI  
DEL DOTTORE  
GIACOMO BARTOLOMEO  
BECCARI  
TOMO PRIMO.



BOLOGNA



DALLA STAMPERIA DI SAN TOMMASO D' AQUINO  
MDCCLXXVII.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



CONSULTI MEDICI

DEL DOTTOR

GIACOMO BARTOLOMEO

RECCARI

TOMO PRIMO



ROMA

PER LA BIBLIOTECA DI S. M. S. S. S. S.



## P R E F A Z I O N E.

**Q**Uello che dal tempo della morte del chiarissimo nostro Autore nel Gennajo accaduta del 1766, era stato fino ad ora dalla repubblica letteraria inutilmente desiderato, escono finalmente alla luce i più pregevoli monumenti della sua dottrina; ciò sono molti suoi medici consulti, e non poche altre scritture, che in varj tempi della sua lunga vita, e su varj ed assai importanti soggetti, ricercato del suo voto da Personaggi di grande affare, e da tutte quasi le Città dell' Italia dovette egli comporre. Questa miglior parte della sua eredità, fu la quale mostravano di avere un giusto diritto gli studiosi tutti della medica facoltà, rimasta gran tempo occulta ed infruttuosa, eccola già lor presentata dalla sollecita cura di alcuni cittadini, i quali mossi gran parte dalla stima, e dalla gratitudine verso il loro Maestro, e tutti conoscitori del pregio delle cose sue, e zelanti altresì del pubblico bene, mal soffrivano defraudato al nome dell' Autore, ed a quello pur della Patria un nuovo e sì splendido ornamento, ed alla civile società un vantaggio grandissimo; com' è senza fallo il maggior lume, che può dare quest' opera a chiunque professi la medicina. La qual cosa si è per se stessa



fa chiara cotanto e palese , che perduta opera farebbe di chi prendesse a volerla pur dimostrare . Imperocchè lasciando stare , che ciò è stato fatto tante volte da più insigni uomini , quante han dovuto premettere alcun loro ragionamento a qualsiasi libro di simil genere , ben vede ognuno che appoggiandosi massimamente , e fondandosi la pratica medicina su l' esperienza , egli verrà necessariamente a farsi più sicuro e più stabile un tal fondamento , come più vengano crescendo le osservazioni di quelle cose , le quali più altre volte , ed in più altri simili casi abbiano recato del giovamento : nel che poi finalmente a giudizio de' saggi contienfi la vera esperienza . Or chi può dubitare , trattandosi specialmente d' uomini grandi , e d' ingenui ed onorati maestri , che sia loro mancata in quell' arte medesima , che con tanta lode han professata , o la diligenza nell' osservare , o nel consigliare altrui l' onoratezza e la fede ; tal che o non abbian saputo scoprir dagli effetti , quali sieno i più opportuni e più giovevoli ajuti , o avendoli pure scoperti , non abbian voluto suggerirli a chi fidava a loro consigli la salute e la vita ? Se non che potrebbe quì tal uno muovere alcun dubbio su le varie teorie in varj tempi abbracciate , attese le quali sia poi da temere , non forse a cagione delle conseguenze da diversi principj dedotte , siasi fatta una men retta applicazione dei rimedi . Nella quale supposizione non andrebbe esente da sì fatto sospetto nè pure il nostro Autore , il quale , tuttochè vissuto in tempi da noi non lontani ,  
non



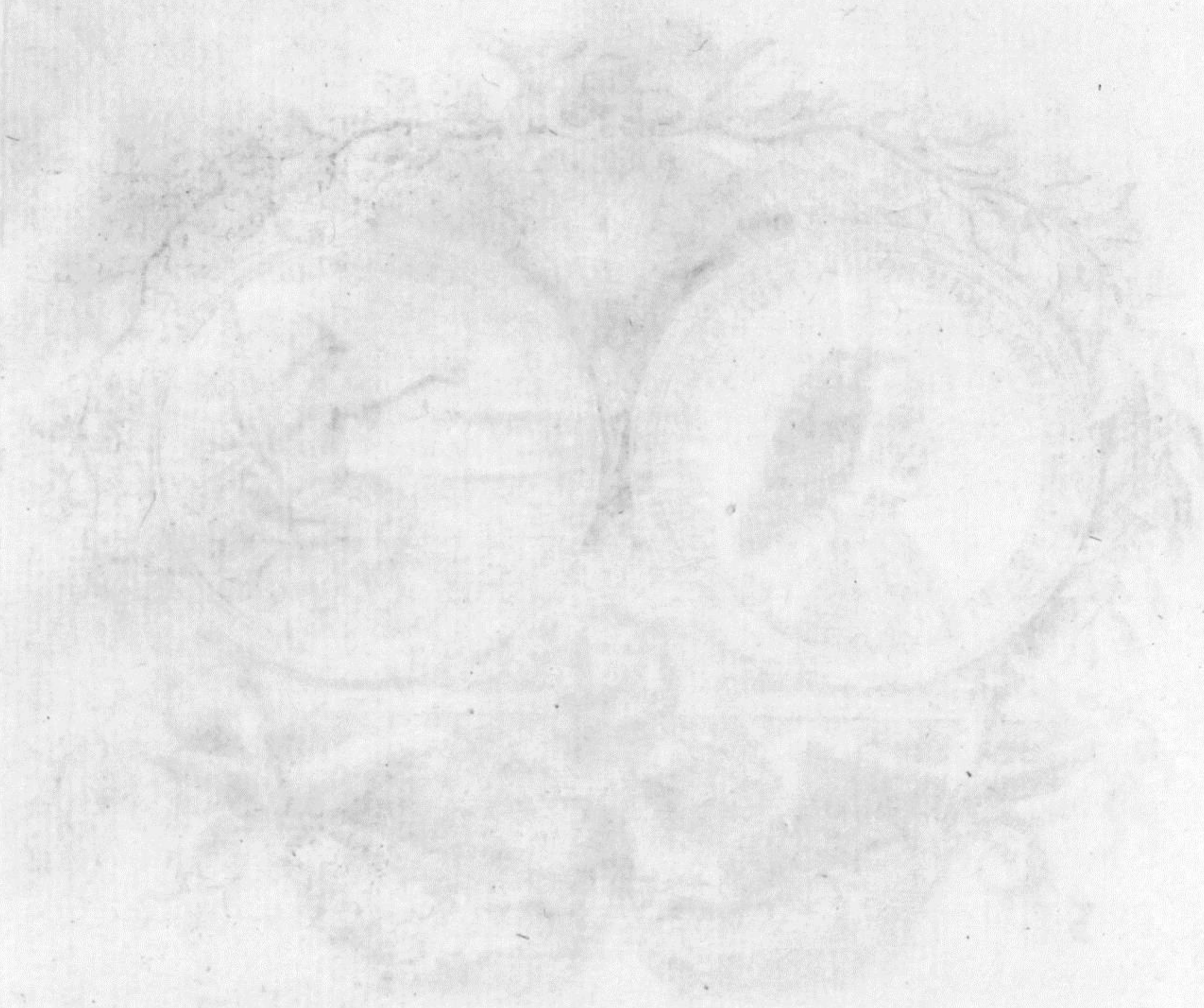
non era egli però venuto ancora in que' nuovi sistemi, che fan ora sì grande lo strepito nelle scuole. Ma una tale difficoltà, come che forse al primo incontro di qualche apparenza, in sostanza poi, se ben si consideri, non è di niun peso. Imperciocchè sebbene i medici, secondo la diversità delle opinioni in diversi tempi insorte, abbian mostrato di esser tra loro discordi su la natura delle cause dei mali, in ciò nondimeno universalmente convennero, che per certi particolari effetti una certa determinata e particolar cagione si dia sempre a conoscere, di modo che questi a questa, e quegli altri effetti a quell'altra causa segnatamente corrispondano, che che sia poi dell'intima natura delle cause medesime. E stando così, ove un'attenta osservazione abbia costantemente comprovati or gli uni, ed or altri rimedj, secondo che al comparire de' noti effetti quando una, e quando altra cagione supponeasi esistente, poco senza dubbio rileva all'uso del medicare, che una tal cagione sia più tosto per nome che per alcuna sua propria ed intrinseca qualità conosciuta, nè certamente ci sarà luogo a temere, che la medicina pratica non possa ad ogni vicenda di dottrina teorica rimaner sempre invariabile, e costante. Che se fosse altrimenti, farebbon già da gran tempo negletti affatto, e posti in dimenticanza tanti antichi maestri, nè più si vedrebbon ora per le mani de' medici gli Osmanni, i Redi, i del Papa, i Cirilli, e tutti quegli altri, i quali comechè lontani molto dall'età nostra, e da quelle opinioni, che sono

ora



ora in grido, si leggono non per tanto tutto di, e si studiano attentissimamente. Che se così facendo mostra ognuno, e confessa di avere in molta stima i mentovati scrittori, e di apprendere da loro libri sode dottrine, e buon metodo di medicare, perchè non s' avrà a sperare un uguale profitto da quelli altresì del nostro Autore? Nei quali, oltre che è scritto ogni cosa, sieno i consulti italiani, che hanno il primo luogo, sieno i latini che vengono appresso, con molta purità, e chiarezza di stile, per tutto poi vi risplende, e specialmente nelle scritture, che fanno il compimento dell' opera, una singolare dottrina, una copiosa e scelta erudizione, ed una somma prudenza e maturità di giudizio, intantochè valsero queste più volte, e nelle più ardue controversie a togliere dall' animo de' giudici ogni perplessità, e ad ottener quindi le più difficili vittorie. Laonde a voi sta oggimai cortesi lettori di ricevere in buon grado, e di giovarvi più che potete di questi frutti di vecchia sapienza, e di lunga ed invitta fatica, i quali vi faranno in più volumi l' un dopo l' altro prontamente somministrati. Che tale appunto è l' intendimento di quelli, che s' han presa la cura di pubblicarli, di servire così facendo alla coltura degl' ingegni, ai progressi dell' arte medica, ed al bene universale di tutti.





INSTITUTION DRYDEN

CIVIC MUSEUM

NEW YORK

DEPARTMENT OF CULTURE

OF THE CITY OF NEW YORK

LIBRARY

ACQUISITION

RECEIVED





PRAECEPTOREM ORNATISSIMUM  
CIVEM ETIAM POST MORTEM  
OMNIBUS ACCEPTESSIMUM  
DE UNIVERSA LITTERARIA REPUBLICA  
OPTIME MERITUM  
DECAS DISCIPULORUM  
AETERNITATI  
SACRANDUM CURAVIT.





## CONSULTO PRIMO.

*Frequenti molesti tormini di Basso Ventre da lungo tempo ricorrenti con febbri periodiche, e sospetto di Verminazione.*



Al Sig. Dottore N. N., ricevei ne' dì passati il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima ripieno delle solite significazioni di bontà verso di me, e con la Relazione degl' incomodi, che travagliano codesto Signore N. N., così esatta in tutte le sue parti, che non è stato d' uopo al suddetto esperto Professore aggiungervi cosa alcuna, siccom' Ella mi accennava. I molesti tormini di basso ventre, che, due anni sono, ebbero il lor principio, che principalmente nel tempo di primavera sonosi rinnovati, e che in quest' anno si sono resi più frequenti, anno probabilmente origine, com' Ella con tutta ragione suppone, dai fughi acri, e piccanti, che sboccano dalle prime strade. Oltre di questi si hà sospetto di un' affezione verminosa, di cui pare che dia indizio l' alito riconosciuto, e supposto per verminoso. Il sollievo ancora ottenutosi dal Mercurio corrente preso per bocca sembra confermare un tale sospetto. Con esso pure si accordano per la loro qualità le materie rese per vomito, e per secesso, e finalmente alcuni accidenti, che accompagnano i dolorosi insulti.

Tom. I.

A

A



A codeſta ſuppoſizione io non hò da opporre alcun motivo, che poſſa realmente diſtruggerla. Ma per dire il vero non ne hò alcun altro, che poſſa baſtantemente renderla certa, e ſicura. Parimenti non ſaprei determinare a quale principalmente fra i ſovraccennati ſughi doveſſi dare la colpa di queſto male. Tutta volta il dolerſi, che fà l' infermo dal ſolo percuoterſi nel deſtro Ipocondrio anche leggermente; il precedere al dolore le orine crocee; l' eccitarſi facilmente febbri, che anno qualche ſomiglianza con quelle, delle quali ſi crede principal cagione l' umore bilioſo, m' inclinerebbero ad avere in diffidenza piuttosto un sì fatto umore, che qualunque altro. Comunque però ſtia la faccenda ſù queſto particolare, egli ſembra, che poſſa baſtare per la cura l' attenerſi ad inſpezioni più generali. Qualunque ſieno le materie, che inquietano coi loro ſtimoli di quando in quando gl' inteſtini, da queſte ſi dovranno tenere con tutta diligenza e di continuo ripulite le prime ſtrade. Dovrà in oltre ripurgarſi tutta la maſſa degli umori da quelle lordure, che la imbrattano; e ſe mai queſta peccaſſe tratto tratto di ſoverchia copia, farà neceſſario non ſolamente toglierla, ma eziandio prevenirla, quando vi ſia. Finalmente dopo avere tutto ciò eſeguito, il corroborare le viſcere malamente affette farà il compimento della cura.

Per ſoddiſfare a tutte codeſte indicazioni crederebbeſi ben fatto, dopo avere per un tempo diſcreto fatto uſo dell' intrapreſo brodo di rane, paſſare ad un fiero diligentemente depurato, in cui foſſe ſciolta una dramma di Tartaro ſolubile da continuarſi per quindici giorni, o almeno per dodici. Che ſe il fiero nella preſente ſtagione, o per altro motivo ſi rendeſſe ſoſpetto, potrebbeſi ſoſtituirvi un brodo di pollaſtrella, in cui foſſero bollite le radiche di gramigna, e ſciolto uno ſcrupolo di Tartaro vitriolato.

Da queſto rimedio potrebbeſi far paſſaggio ad un latte di ſomarella, ma però in piccola doſe di tre oncie, o al più di quattro, e allungato con altrettanto di acqua di Nocera. Queſto dovrebbeſi continuare, quando altra coſa non l' impedire, per trenta, o quaranta giorni, paſſati i quali, potremmo



mo alla fine prevalerci d' un qualche piacevole marziale . Fra gli altri crederebbesi il più opportuno l' Estratto , o sia il Magistero di marte di Adriano a Minsicht da prendersi con un brodo alterato colle radici di Cicoria silvestre , il qual brodo potrà servire per tutto l' inverno come rimedio familiare , ed usuale . Non si è parlato dei presidj , che somministra la Chirurgia , ma si è ben detto , che dovrà sempre aver si cura della soverchia copia di sangue , affine di prevenirla , ed impedirne i malvaggi effetti colle opportune sanguigne . In questa cura , che può dirsi preservativa , si è tenuta , come V. S. Ill<sup>ma</sup> ben vede , la strada più semplice , che mai possa immaginarsi ; e l' operare altrimenti in casi di questa fatta sembra , che sia per recare , anzi reca più danno , che giovamento .

Se poi bramasse V. S. Ill<sup>ma</sup> , che oltre la cura preservativa io dicessi qualche cosa della cura da tenersi nel tempo degli attuali dolori , per verità non saprei niente di più suggerirle di quello , che altre volte con profitto si è praticato . Pur tutta volta essendomi accaduto di arrestare dolori acerbissimi coll' acqua fredda , mi farò coraggio a proporgliela . Ella saprà farne l' esperienza con quelle cautele , che in affari di questa fatta i Medici , prudenti , com' Ella è , sogliono adoperare . Se mai nel caso nostro avessero parte i Vermini , come pur si sospetta , Ella sappia , che un valente Medico di Francia , siccome riferisce il Signor du Hamel nell' istoria di quella Reale Accademia , fece molte belle cure di Affezioni verminose con questo solo rimedio , al quale non resistono i vermini finchè non muojono , o non restano almeno in certo modo interizzati al contatto di quel freddo liquore .

La medesima semplicità propostaci nell' uso de rimedj per la cura preservativa dee osservarsi nella regola del vivere , principalmente in ordine al cibarsi . La semplicità delle vivande , e la sobrietà riguardo alla copia delle medesime , sono un gran mezzo , per impedire , che non si generino , e non si radunino materie acri , e piccanti , che infestino poi le viscere cagionevoli . Questo è tutto ciò , che il mio debole



intendimento ha potuto suggerirmi, e che a Lei propongo acciò nè faccia quell' uso, ch' Ella giudicherà più opportuno. E quì ringraziandola di tutti gli effetti di sua bontà verso di me, e con tutto il cuore offerendomi a suoi comandi, con tutto eziandio il rispetto mi confermo.



## CONSULTO II.

*Forte minaccia di Gotta serena.*

**H**O tardato fino al presente a rispondere al pregiatissimo foglio di V.S. Ill<sup>ma</sup> in aspettazion<sup>e</sup> dell' arrivo del Signor Conte N.N. Ora però, che io sono avvisato dal Signor Marchese N.N., che il detto Cavaliere appena giunto in questa Città sen' è partito, vengo a soddisfare al dover mio, ringraziandola in primo luogo della cortese memoria, ch' Ella di me tuttavia conserva, e dell' onore, che mi avea preparato, introducendomi alla conoscenza, e alla servitù di un tal Signore. Qualunque mio consiglio farebbe stato superfluo, dopo ch' Ella sì dottamente hà pronunciato del male, sopra cui hà potuto fare le più mature riflessioni precedute massimamente dalla propria esattissima inspezione. Molto più farà egli superfluo il mio parere, non avendo potuto rilevare dall' attuale visita dell' Infermo, e dalle interrogazioni, che ulteriormente poteano farsi, maggiori lumi di quelli, che dall' accuratissima Relazione di Lei mi vengono suggeriti. Ciò però non ostante unicamente per ubbidirla, e per dimostrare la sincera brama, ch' io avea di servire, per quanto fosse stato in mio potere codesto degnissimo Personaggio, mi prevalerò della permissione concedutami, e in pochissime parole esporrò circa il suo male il mio debolissimo sentimento. In fatti non vi hà molto da ragionare intorno l' idea di esso male. Ha giudicato V.S. Ill<sup>ma</sup>, che questo consista in una forte minaccia di Gotta serena. L' ori-



rigine , ch' Ella ne adduce , cioè le due gravi percosse di capo fatte in cadendo a terra da cavallo , ne porge un ben forte sospetto . Una tale cagione potè sconcertare la menoma struttura delle parti nervose , che tramandano gli spiriti agli strumenti de' sensi , e principalmente a quello della vista . Se a questa cagione si aggiunge ancor l'altra da Lei accennata , ed è una particolare *lentezza dell'umor bianco* , crescerà vieppiù il sospetto della sopraddeffa minaccia .

In sì fatta supposizione anno luogo tuttavia le indicazioni , che V. S. Ill<sup>ma</sup> si propose , e alle quali sono acconciamente addattati i rimedj , che nella sua lettera mi fa grazia di motivarmi , e sopra tutti la decozione dell' erbe ivi accennate coll' infusione del Tartaro , o pure del sapon veneziano . Non si esprime , se questa sia stata messa in uso , quando ultimamente fù da lei proposta al Cavaliere , nè sò quand' anche non fosse stata praticata , se a lei piacesse , che si praticasse nella presente stagione , in cui non anno i vegetabili quella virtù , e quel vigore , che aveano allora . Laonde m' appiglierei piuttosto a un decottino raddolcente , o a un brodo viperato , come altre volte si è fatto , giacchè veggo , che gli Autori comunemente in simili mali preferiscono questi rimedj a tutti gli altri . Nè all' uso di essi offerà la stagione , cui andiamo incontro ; poichè saprà V. S. Ill<sup>ma</sup> suggerire al suo Infermo le cautele , che debbono averfi , e insinuarne l' osservanza . Dopo aver messo in pratica , o l' uno , o l' altro dei predetti rimedj per uno spazio di tempo convenevole , potrebbesi far passaggio ad una infusione Teiforme di foglie di Betonica montana , di Melissa , di Veronica , e di sommità di Salvia , tutte già seccate a suo tempo diligentemente . Di questa infusione due , o tre tazze faranno date all' Infermo la mattina a digiuno , il quale dopo dovrà trattenerfi per qualche tempo in letto affine di mantenerla traspirazione , che fosse mai per promuovere tal bevanda . E per rendere questa più attiva , bramerei , che nel primo cucchiajo della medesima s' infondessero dieci , o dodici goccioline di Liquore di Corno di Cervio succinato . Ma codesto Liquore sia preparato a dovere , siccome vien prescritto nel



nostro Antidotario, e non come si pratica da alcuni Speziali, o come vien mandato da qualche Spezieria di Venezia. Questa infusione dovrà usarsi anch' essa per lungo tempo; intanto che si metteranno in pratica gl' interni ajuti potrebbe ancora avere ricorso a qualcheduno degli esterni. Alcuni da Lei saggiamente ne furon proposti; l' applicazione delle mignatte alle narici, oppure due piccolissimi vescicantini dietro l' orecchie, indi la docciatura di acqua fredda sul capo. Inclinerai volentieri ai secondi, se vi fosse speranza, che, oltre l' indurre una più valida oscillazione nelle fibre nervose, venissero esse a scaricare parte di quegli umorilenti, che forse le rendono inette ai loro uffizj; ma siccome intorno a quest' ultima parte non hò motivi, che bastino a determinarmi, così ne rimetto l' esecuzione alla prudenza, e al savio discernimento di V.S. Ill<sup>ma</sup>. Quanto alla docciatura, penso, che neppur Ella permetterà, che si faccia in questa stagione. Alcuni costumano di fomentar l' occhio col vapore, che esce dalla palma della mano scaldata, in cui siano state instillate alquante gocce di spirito di Vino Canforato, accostando la stessa mano all' occhio. L' esperienza in simili casi ne hà mostrato un buon' effetto. Questo è tutto ciò, che per ubbidire a V.S. Ill<sup>ma</sup>, siccome da principio mi protestai, hò potuto debolmente pensare a vantaggio del degnissimo Cavaliere. La maggior parte di questo, non è altro se non se una repetizione di quanto Ella avea proposto. L' altra parte, che è mia, intendo di sottoporre al finissimo giudizio di Lei, che stimo infinitamente più del mio. Col la medesima stima pel suo merito, e con una viva brama de' suoi riveriti comandi mi protesto.

CON-



### CONSULTO III.

*Gravi insulti spasmodici con particolar dolore alla mucronata Cartilagine.*

**S**iccome ad ognuno è noto quanta sia la forza, che anno le gravi passioni d'animo, di mettere in iscompiglio tutta l'economia del corpo umano; così a nessuno dee recar maraviglia, che i mali da esse cagionati sieno così formidabili per la loro gravezza, stravaganti per la irregolare varietà de' sintomi, e contumaci per l'ostinata lor durazione. Codeste veementi mozioni d'animo attaccano principalmente i più attivi principj delle più importanti azioni di questa macchina vivente, ne turbano i movimenti; e fissa pongono in essi la sede delle malvaggie loro impressioni.

Un forte, e subitaneo terrore al parer degli antichi a dirittura investe gli spiriti, e per tal modo gli opprime, che giunge talvolta a soffocarli (a), ed estinguerli; secondo poi l'opinion de' moderni costringe talmente le fibre dell'esterno sistema nervoso, che il sangue respinto all'indentro, e ne' vasi maggiori, che sono ai precordj, vi cagiona oppressioni, ed angustie mortali (b). A queste succedono poi o le totali mancanze, o almeno le irregolarità delle consuete naturali escrezioni, le quali sono certamente di grandissima conseguenza, ma non paragonabili cogli effetti, che dagl'inordinati, e violenti moti de' nervi dipendono. Imperocchè il ratto del sangue a i precordj, e anche agl'interni vasi del capo (c) non è il maggior male, che da sì fatta cagione proceda. Un'altro assai peggiore, si è la gagliarda, e stabile impressione, che un gagliardo altresì, ed improvviso terrore lascia il più delle volte nella solida sostanza de' nervi, e del loro stesso

(a) *Gal. de Symptom. caus. lib. 2. cap. 5.*

(b) *Hoffm. M. R. Syst. T. 1. cap. 4. n. 11.*

(c) *Hoffm. Consult. Sect. 1. cap. 7.*



stesso principio. Le quali delicatissime parti, per la strettissima connessione, che anno coll' animo, è molto probabile, che in quella gravissima perturbazione dello spirito vengano esse pure a sconcertarsi nella menoma loro tessitura. Da codesto sconcerto nasce poi il ricorrer che fanno, e il rinnovarsi tratto tratto le forti, e irregolari contrazioni delle fibre nervose, che ora in questa, ora in qualch' altra parte, quando esteriormente, quando nelle viscere si fanno conoscere sotto varj, e lagrimevoli aspetti. Da esso nasce similmente la somma difficoltà, che s'incontra nel togliere affatto, ed impedire tali ricorsi.

Per questa ragione adunque i mali, che attaccano i nervi, sono assai più gravi, e contumaci di quelli, che dipendono dagli umori contenuti ne' vasi. *Quicunque ex venis morbus oritur*, lasciò scritto Ippocrate nel suo de loc. in Hom. *levior est, quam qui a nervis*; e ne diede la ragione in quel che segue: *diffluit enim una cum humore in venis contento: nervi vero, cum sicci sint, cavitatibus carent, & quicunque morbus ad eos accesserit, eodem loco firmatur, & consistit, nec nisi agere expellitur*. La qual ragione benchè debba intendersi giusta i lumi delle più recenti dottrine, ha però tutto intero il suo vigore, quanto al pronostico sù d' essa fondato. Nel discorso fatto fin' ora non si è avuto intenzione, di tessere una teoria del male, che travaglia codesta ragguardevole Signora, ma solamente di farci strada, per quanto è possibile, a rintracciarne le curative indicazioni, e a stabilire secondo esse, que' mezzi, per cui si ottenga in tanta difficoltà, se non una vera guarigione, almeno qualche sollievo. Lasciando adunque da parte ogni spiegazione tanto de' passati molestissimi travagli, quanto di alcuni fra i presenti, ci restringeremo a i due mali, a cui brama la Giovane, e sospirano gli affettuosissimi Genitori, che si volgano le mire. Questi sono la frequenza, e ferocia degl' insulti, che l' assaltano, e l' offesa, che anno lasciata nella parte sinistra, in cui risente l' Inferma un certo dolore, che dalla mucronata cartilagine avendo il principio, v'è lunghezzo le costole legittime scorrendo sino all' ultime coste spurie nella regione lombare sinistra.



E quanto agl' insulti, che frequentemente affaliscono la povera Signora, parlando in primo luogo della loro indole, o natura, non occorre formare altra idea, che quella suggeritaci dall' avveduto, e dotto Professore, che in una sola parola ce la spiega, dichiarandoli spasmodici. Parlando poi del loro ricorrere, basterà nuovamente ripetere quel che poc' anzi si è detto, cioè che o il principio de' nervi, o qualche plesso de' medesimi, o altra parte ad essi corrispondente abbia contratto una certa stabile diatesi, o costituzione, che da se sola non abbia forza di mettere in attuale contrazione spasmodica i particolari sistemi delle fibre nervose, ma l' abbia soltanto, quando le sopravvenga una certa sorta di stimolo, sia poi questo indotto da cagione interna, ed anche alcuna volta esterna. Codesta diatesi, o costituzione, se non per altro, almeno per la diuturnità del male, può temersi altro non essere, che un vizio introdotto, come si è accennato di sopra, nella insensibile delicatissima struttura delle suddette parti. Così viene a spiegarsi, come per qualche tempo s' acquietino i movimenti convulsivi, e in cert' altro tempo si risvegliano, e come nel medesimo intervallo, in cui la Malata non soffre le ingiurie di quelli, sia però disposta a soffrirle di bel nuovo. Di ciò abbiamo un' esempio nelle convulsioni epilettiche, le quali a certi intervalli ricorrendo in persone, che fuori de' parossismi pajon sanissime, per altra maniera non posson spiegarsi, fuorchè con quella, di cui si serve il Signor Vanswieten (a) il quale nel cervello degli Epilettici, o circa di esso, mette una sì fatta disposizione alle convulsive distensioni, bisognevole però di uno stimolo accessorio per metterle in azione.

Per quello, che riguarda il dolore, che nel soprammentovato modo affligge la parte sinistra, egli è molto difficile l' assegnarne la formale cagione, e il definire in qual parte sia l' offesa, che lo produce, e di qual natura sia ella precisamente. Codesto dolore, ordinariamente non si fa sentire all' Inferma, se non se in alcune situazioni, come quan-

Tom. I.

B

do

---

(a) *Comm. in §. 1074. Boerh.*



do *stia sedendo, stia china, o stia occupata nel lavoro*. Il che pare, che dimostri avere esso la sua sede in una parte, la quale non se ne risenta, se non quando è premuta, e che l' offesa di essa non sia tale, che per se stessa, o per interna cagione possa concepire tal soluzione di continuità, che riesca dolorosa, ma per concepirla tale richiegga un esterno, e quasi meccanico impulso. Il timore, che altre volte hà apportato un *male, che sembrava aver guastato qualcheduno delle viscere* da esso afflitte; lo sporgerli all' intorno de' luoghi dolenti, *come un piccolo contorno, o sia orlo che si stende dalle coste vere sino alle mendose*; e l' esser questo il luogo, in cui l' Inferma nell' ultimo parossismo ha patito molto, e nel quale sono anni cinque, che le sembra patire più, che in qualunque altro, potrebbe far nascere sospetto, che l' offesa consistesse in uno sconcerto non solamente della menoma insensibile struttura di queste, ed altre più interne parti, ma eziandio della manifesta, e sensibile. Tuttavolta il poterli agevolmente coricare in letto da qualunque parte; il non provarsi alcun risentimento dal vestito, e dall' assettamento degli abiti, non pare, che bene si confaccia con un sì fatto sospetto. Dall' altra parte le convulsioni, e gli spasmi possono indurre nelle interne parti una tale distribuzione, e una tale sensibilità, che restino per lunghissimo tempo disposte ad indolentirsi a qualunque pressione, e a tirare in consenso anche le esterne.

Ma qualunque sia la cagione di codesto dolore, e da qualunque parte egli provenga, egli è indubitato, che nè questo, nè gl' insulti spasmodici si potranno togliere, come suol dirsi, radicalmente, se non si leva, e cancella quella, che si è chiamata diatesi, o costituzione, da cui è stata viziata la tessitura menoma delle fibre; Il che quanto sia difficile, oltre le ragioni addotte più sopra, ben lo dimostra la pertinacia, con cui ha resistito il male a tante, e tante diligenze fin' ora da sì valenti Professori adoperate; Ma pure non deesi per questo abbandonare il pensiero di tentare l' adempimento di codesta eradicativa indicazione. Che se a tanto non si può giungere, almeno dobbiamo far tutto il possibile.



fibile per levare gl' irritamenti convulsivi, rimuovendo gli stimoli, e le cagioni occasionali, che li possono eccitare. Questo è ciò, che può far l' arte, secondo gl' insegnamenti da Ippocrate suggeriti nel primo de vict. rat. Imperocchè s' ella non può, *id ex quo quis agrotat auferendo sanitatem red- dere*, deve almeno procurare, *ut ab eo quod molestum est liberet*. Coerentemente poi a questa seconda indicazione, l' accortissimo Professore si è studiato di prevenire i pregiudizj, che dalla soverchia copia de' fluidi nascer potevano, colle opportune cavate di sangue. In fatti la pienezza de' vasi massimamente nel sesso femminile, e ne' Soggetti abbondanti di umore sanguigno, è una delle frequenti occasionali, ed eccitative cagioni de' convulsivi travagli. E però anche in avvenire dovressi avere intorno ad essa una particolare attenzione per occorrervi ogni qualvolta lo richiegga il bisogno.

E giacchè siamo entrati a far menzione de' rimedj universali, per la ragione antedetta, si dovrà avere gran cura di tener sempre ripulite le prime strade; ma questo si faccia coi più blandi ajuti, che mai si possa. Ci piacerebbe grandemente che si praticassero frequenti lavativi, massimamente emmollienti. Se ne dovrebbe avere grandissimo beneficio specialmente riguardo al sunnominato dolore. Non minor cura deve averfi dell' ottimo regolamento di tutte le cose dette comunemente non naturali. Di queste non occorre far parola, mentre siamo certi, che sotto la direzione di chi presiede alla cura tutto ciò, che a questo capo appartiene, sarà stato ottimamente disposto. Una sol cosa ci faremo coraggio di proporre. Questa è la mutazione dell' aria. Non si vuol già che si facciano intraprendere alla Signora lunghi viaggi, e in paesi molto lontani. Si bramerebbe unicamente ch' Ella in più propizia stagione andasse a villeggiare in luoghi salubri, e dilettevoli, e passasse dall' uno all' altro, quando ciò senza grande suo incomodo far si potesse; *solum vertere*, fu creduto da Ippocrate uno de' principali ajuti per superare i morbi lunghi, e contumaci. Se vi si aggiungano i moderati esercizi, maggiormente profittevole riesce la mutazione dell' aria.



Ma veniamo ai rimedj farmaceutici, ne' quali pare, che si abbia a collocare maggior fiducia. Per verità non sapreb-  
besi, a quali ci dovessimo appigliare dopo, che tanti, di ge-  
nere sì diversi, e di sì grande efficacia si sono fin' ad ora  
invano adoperati. Pur tuttavolta facendosi riflessione che il  
principal scopo in questa cura è di cancellare il vizio im-  
presso nella sostanza delle fibre nervose, o nelle parti con-  
esso loro connesse, e considerando in oltre, che ciò non po-  
trà ottenersi probabilmente se non con rimedj, che siano do-  
tati di una grande attività, e nello stesso tempo non siano  
capaci di far violenza, e di mettere in iscompiglio l'eco-  
nomia del corpo, alcuni pochi ne proporremo, i quali po-  
tranno aver luogo nell'entrante Primavera. Veramente in sì  
fatti mali ne vengono proposti di quelli, che *per totum cor-  
pus*, siccome dice il Signor Van-swieten al §. 1080., *mirabi-  
li vi penetrant vix mutata*. Tale è il muschio, di cui a' no-  
stri giorni si fa grandissimo uso negli affetti convulsivi. E  
per dire il vero se ne sono avute molte, e belle esperienze;  
Ma in alcuni casi non è succeduto lo stesso, e però non si  
hà il coraggio di proporlo assolutamente. Basterà solamente  
averne dato un cenno all'espertissimo Professore. Con mag-  
gior libertà proporremo un' altro rimedio, il quale se non  
è di tanta efficacia, è però di tal sicurezza, che non se n'  
è ancora veduto un tristo effetto. Questo è la Canfora da  
usarsi per lungo tempo, e in una dose moderata di cinque,  
o sei grani per giorno. Oltre la nostra esperienza vi hà quel-  
la del Signore Gian Filippo Wolfio, il quale nell' osserva-  
zione trigesima nona rapportata nel Tomo nono degli Atti  
dell' Accademia de' Curiosi ci assicura, che *eximia Campho-  
ra & Camphoratorum virtus, quam in affectibus ex terrore su-  
bortis saepius jam expertus fueram*, nel caso ivi addotto *com-  
probata mihi fuit*. La Canfora per tanto nella dose suddetta,  
si potrebbe ridurre in un bolo con qualche appropriata con-  
serva, unendola, se pur così piaccia, ad altrettanto di Ci-  
nabro Antimoniale, o nativo. A un tal bolo farà bene so-  
vrabbere un brodo alterato colle foglie di Primulaveris, di  
Melissa odorosissima, e coi fiori di Viole mammoie.

Ufa-



Usato per un mese, o per quaranta giorni un tal rimedio, potrebbe la Nobile Inferma passare ad un' altro per altrettanto tempo. Questo è un brodo Viperato unito a egual porzione di latte Asinino. Si potrà incominciare da una dose minore, per poi passare a poco a poco a quantità maggiore. Parimente il dotto Professore, quando fia d' uopo, regolerà la proporzione dell' uno, e dell' altro liquore, secondo la tolleranza della Signora Inferma. All' arrivo della calda stagione una passata d' acqua di Nocera si crede, opportunissima. Opportunissimi ancora si credono i bagni di Acqua dolce usati domesticamente con tutto il comodo possibile; E questo è tutto ciò che il mio debole intendimento hà potuto suggerirmi. Di buona voglia lo sottometto alla savia, e discreta censura di chi fino al presente hà avuto l' onore di assistere alla Nobile Inferma. Faccia Idio, che tutto ridondi a suo vantaggio, ficcome ardentemente desidera il suo Umilissimo servidore G. B. B.



## CONSULTO IV.

*Sconcerti di sanità provenienti da una speciale acrimonia con soppressione de' corsi lunari.*

**S**ONO effetti di una particolare acrimonia gl' incomodi, alli quali da qualche tempo è stata soggetta la Nobilissima Dama, e quelli che di presente la molestano, e che dal savio Professore ci vengono con somma esattezza descritti nell' accurata sua relazione. La prima sorgente di codesto acre, e corrodente principio si potrebbe non senza ragione ripetere dalla natia, e fors' anche ereditaria costituzione della Signora; fomite poi, e aumentatrice cagione probabilmente furono le impurità, che lasciaron nel sangue le febbri sì lungamente da Lei trascurate, l' accrescimento però delle  
quali



quali tanto in copia, quanto in mala qualità si può ragionevolmente attribuire alla mancanza de' corfi ordinarj.

Segni assai evidenti, e insieme immediati effetti del suddetto acrimonioso principio furono, come da prima si è motivato, i *panerecci* che alle dita delle mani si manifestarono. Più d' ogni altra cosa però lo sono le replicate escoriazioni fattesi alle gambe per una grave cagione accompagnate da infiammazione, dolore, e notabile intumescenza; e per altra non meno grave cagione rinnovatesi coi medesimi accompagnamenti. Codesti sintomi, che insieme colla febbre anno accompagnata la predetta escoriazione, pare, che possano servire a determinare l' indole, e carattere del sunominato morbooso principio. Questo probabilmente oltre quel corrosivo, che d' ordinario traggon seco la maggior parte delle acrimonie, pare che abbia congiunto un non sò che di focoso, ed infiammativo. E ciò molto bene si accorda colla temperatura della Dama descrittaci per sanguigna, e biliosa.

Stabilita così l' indole di codesto morbooso principio, è facile il vedere, quali siano le indicazioni, che ci dobbiamo proporre nella cura di questo male. In tutte le esulcerazioni è generalmente indicato, e perciò lo è ancora in questa, il correggere quella particolare acrimonia, da cui fù prodotta, o mantenuta la soluzione del continuo; il rimuovere gli ostacoli alla riproduzione de' menomi componenti della parte offesa; il somministrarle un lodevole temperatissimo nutrimento, per cui la predetta riparazione si ottenga; e finalmente l' indurre nella parte quella fermezza, e solidità, che la consolidi, e la tenga difesa dagl' insulti degl' ingiuriosi umori.

Il principal mezzo per soddisfare a tutte insieme codeste indicazioni è un ottima Dieta. E però quanto la Dama è *aliena dal sottometterfi alla cura de' Medici, e dal prendere medicamenti*, altrettanto è pregata a non volere trascurare gli ajuti, che un' esatto, e prudente regolamento di vivere, può apportare alla sua guarigione. Uno de' più celebri Scrittori di Chirurgia, ed è Lorenzo Heistero, ci assicura, che non può



può dirsi quanto giovi a riempire, e consolidare le piaghe la prudente istituzione del vitto. Imperocchè; continua Egli a dire, si è osservato da gran tempo dai Professori della Medicina, che Ulceri di pessima condizione col solo beneficio di quell' ottimo regolamento, senza quasi l' ajuto di altri rimedj, si sono risanate; e all' incontro senza di esso piaghe ancor leggierissime sono degenerate in pessime ulcere, anzi alle volte in qualche vizio insanabile affatto. E di qui passando a far menzione di quei cibi, da i quali dee guardarsi l' Infermo, fra questi numera quelli, che sono soverchiamente acri, falsi, acidi, pingui, o riscaldanti, le carni porcine, e difficili a digerirsi. Fin qui l' Heistero. Non solamente però deve averli riguardo alla qualità de' medesimi cibi, ma conviene in oltre aver gran cura della dovuta moderazione in ordine alla copia di essi, essendo certissimo, che l' eccesso nella quantità degli alimenti, quantunque ottimi, produce delle crudesse, le quali portate a i luoghi efulcerati v' impediscono il consolidarsi. Ma di tutto questo è superfluo il fare parola, mentre l' avveduto Professore, meglio di qualunque altro, potrà addattare al bisogno, ed alla particolare costituzione della Nobile Inferma non solamente questa parte di Dieta, che riguarda i Cibi, ma eziandio le altre appartenenti al resto delle cose non naturali. Venendo adunque agli ajuti desunti dai fonti della terapeutica, in poche parole s' indicherà il metodo, che ne viene richiesto da tenersi nella purga, che si vuole intraprendere nel presente Maggio: e sarà il seguente. Premesso un piacevolissimo lenitivo, qual può essere il fiore di Cassia, o la polpa de' tamarindi, o il Diatartaro, o altro simile ad elezione del savio Professore, si bramerebbe, che la Dama per dieci giorni prendesse i sughi depurati di Cicoria, di Fumaria, di Sonco, e di Lapazio alla dose almeno di tre oncie fra tutti, allungandoli con una discreta porzione di brodo ben caldo. Passato questo tempo si faccia una discreta emissione di sangue. Circa il luogo, non avrebbesi difficoltà, che si facesse dal braccio. La quantità sia di otto oncie in circa.

Dopo



Dopo di ciò non si ommetta l' uso di un decotto fatto con un quarto d'oncia di salsa pariglia, ed altrettanto di rasura di Corno di Cervio, e di radice di scorzonera. S' infondano tutte codeste cose in una libra di acqua fontana, e si tengano per dodici ore almeno sopra le ceneri calde in infusione; poi si facciano bollire finchè il liquore si riduca alla metà; Si coli poi diligentemente, tanto che resti ben chiaro. Finalmente così caldo, com' è, si meschi con quattro oncie di latte, e diafi a bere alla Signora. Questa si tenga in letto, finchè il rimedio sia passato la maggior parte dallo stomaco. Vorrebbe si, che incontrando bene il rimedio collo stomaco, dopo alcuni giorni si crescesse un' oncia di latte, e dopo alcuni altri un' altra oncia. Fra gli altri latti si loda quello di Somarella. Bramerebbe si in oltre, che nell' uso di un tale rimedio si perseverasse almeno quaranta giorni. Caso mai, che lo stomaco non tollerasse l' aggiunta del latte, potrebbe si sostituire ad esso quella de' gamberi, cioè dopo avere tenuti gl' ingredienti del decotto per dodici ore in infusione, vi si aggiungano quattr' oncie di Carne magra di Vitello ben battuta, ed otto, o dieci code di gamberi prima lessate, e poi acciaiate anch' esse un tantino. In seguito faccia si bollire il tutto finchè la carne sia cotta, e il liquore sia ridotto alla quantità suddetta; Poi si coli con gran diligenza, tanto, che resti chiaro, passante, e grato alla Nobile Inferma. E però, se per averlo tale, non bastasse la quantità d' una libbra d' acqua, se ne prendano quindici oncie, poi col bollire si restringa un po' meno il liquore tanto che venga della bramata chiarezza, e tenue consistenza.

Fra l' uso de' soprammentovati rimedj passerà la stagione della Primavera. Al sopraggiungere dell' Estate avrà luogo una passata di qualche acqua minerale. Più di qualunque altra parerebbe opportuna quella di Lucca. Ma di questa si potrà dare più accertato consiglio a quel tempo, cioè dopo aver veduto qual' effetto abbian prodotto i rimedj precedentemente usati. De' locali non si fa parola, rimettendoci in questo alla perizia del Chirurgo. Si avverte solamente, che po-



pochissimi, e semplicissimi sogliono esser bastevoli al bisogno, il variare spesso li quali riesce il più delle volte di sommo nocumento. Questo è ciò, che si è creduto potersi proporre a sollievo della degnissima Dama, alla quale ardentemente si desidera perfetta, e stabile salute.



## CONSULTO V.

*Effetti Convulsivi di natura Epilettici provenienti da Vermi.*

L' Idea del male, che travaglia codesto Nobile Fanciullino, e che ci viene con tanta chiarezza spiegata dal dotto Professore, che lo assiste; i pronostici, che ne ha formati; la cura eseguita già in parte, in parte proposta da eseguire in appresso, anno, a dire il vero, un gran fondamento di sode dottrine, di rispettabili autorità, e di una ben accertata esperienza. E quanto all' idea, egli è fuor di dubbio, che gl' insulti fino ad ora dal piccolo Infermo sofferti debbono ridursi più che ad altro genere, a quello degl' insulti Epilettici, e fra questi ai simpatici. La parte poi, che immediatamente, o per essenza è affetta, è il Canale degli alimenti. La cagione in fine, da cui ella è così malamente trattata sono i Vermini, e la copia di putride materie, in cui sono essi annidati.

Si è detto, che gl' insulti fin' ora sofferti debbono riporsi, più, che in altra classe, in quella degli Epilettici. E in ciò si è seguita l' avvedutezza del savio Relatore, il quale nel dar loro la stessa denominazione, pare che abbia avuto in mira l' evitare qualunque scrupolo, che fosse potuto nascere da una troppo minuta, e sottile distinzione fra gli effetti convulsivi, ed epilettici. Certamente se al male, di cui parliamo, fosse stato imposto il nome d' Epilessia, forse



a taluno avrebbe resa qualche difficoltà la mancanza di alcuno di quei segni, che sogliono andare colla vera Epilessia congiunti. Il non farsi menzione di spuma alla bocca dell' Infermo avrebbe forse ricordato quello, che ci lasciò il Mercuriale nel terzo libro *de Morbis Puerorum* al Capo ottavo, cioè che *= sunt aliae aegritudines complures, quae accidentia similia habent accidentibus lumbricorum*; e dopo aver messa fra queste l' Epilessia, soggiunge, che *= signum, quo laborantes Epilepsia, & Apoplexii discernuntur a laborantibus lumbricis, est spuma, quae non apparet in Pueris, dum vexantur lumbricis, sed solum dum laborant vel Apoplexia, vel Epilepsia*; E ciò fu preso da Celio Aureliano, il quale nel quarto Libro de' mali Cronici al capo settimo *de Lumbricis*, distingue le affezioni verminose dalla Epilessia per la mancanza di un tal segno, asserendo francamente che *= qui certe ex lumbricis patiuntur, nunquam spumas excludunt*.

Benchè quand' anche si fosse chiamato il male un' Epilessia, ma però simpatica, e verminosa, ingiusta, o almeno troppo rigida sarebbe stata la censura di sì fatta denominazione; mentre gravissimi Autori, e tra gli altri Ballonio nel libro primo de' suoi Consulti, al Consulto sessagesimo ci avvertisce, che non è la spuma un segno univoco della Epilessia, aggiungendo l' autorità del Rondelezio, il quale contende, *Spumam Epilepsiae certam non esse notam, & signum inseparabile, quia spuma abesse potest in paroxismo Epileptico duabus de causis, tum si a vapore tantum est Epilepsia* (come dagli Antichi era creduta quella, che ha l' origine dai vermi); *tum si paroxismus brevis est, & non violentus*, come sono stati quelli del nostro Infermo.

Potrebbero forse a taluno parere non solamente prolisse di troppo, ma eziandio inutili, e superflue le considerazioni fin quì fatte intorno la denominazione del male. Ma oltre l' essere state, come dianzi si è detto, principalmente dirette a giustificare quella, che ne hà dato l' accorto Professore, potranno ancora servire a far vedere, che la cognizione di un male non dipende sempre, come pensano alcuni, dall' assegnarli un nome preciso, e determinato, per cui ven-



ga esso riposto sotto una certa classe : ma bensì dal conoscerne le cagioni, e la parte da esse offesa, e il modo stesso, con cui la offendono. Le quali cose tutte sono state molto bene adempiute ; anzi alcune particolarità nelle suddette considerazioni toccate in qualche modo lo dimostrano. Imperocchè il non essersi osservata spuma è posto, come si è inteso, fra i segni, che dimostrano, e distinguono le affezioni convulsive provenienti dai vermini, da quelle, che anno altre cagioni. In fatti il Signor Rau negli Atti dell' Accademia de' Curiosi della natura, Volume nono, Osservazione trentesima prima, dall' avere osservato in una Ragazza soggetta spesse volte a convulsive agitazioni dei membri, che, fra gli altri segni mancava la spuma alla bocca, si fermò nel sospetto di vermini, e il sospetto fu avverato dall' esito della malattia.

Ma non v' ha luogo a sospetto nel caso nostro, in cui l'uscita dei vermini, e il sollievo, che sempre n' è seguito, ci mettono in una totale certezza. Ne si troverà fra gli Autori alcuno, il quale metta in dubbio, se gli affetti convulsivi, ne' quali si veggono sortire dal corpo o vermini, o materie putride atte a far loro il nido, debbano riferirsi ad altra cagione, che a questa. Se ne potrebbero addurre mille testimonj, ma sarebbe inutile il farlo. Il Baglivi nel suo primo Libro della Pratica non ebbe scrupolo di pronunciare questa generale asserzione, che = *quocunque morbo laborant Pueri semper suspicandum de lumbricis*, e lo ripete più d' una volta. Sicchè il vederne poi l' esito farà, come si è detto, non un sospetto, ma un' evidente certezza.

Tutto ciò stabilito, ne viene per necessaria conseguenza, che gl' insulti accaduti al Signorino sian per simpatia. Egli è però vero quello, che pure viene avvertito dal nostro savio Relatore, che di simpatici possono coll' andar del tempo, e colle repliche più frequenti divenire idiopatici. E tanto più ciò farà da temersi, quanto meno di cura si avrà nel tener l' Infermo lontano dagli errori, principalmente nel vitto, e quanto meno si avrà cura di un' altra cosa della quale si deve fare gran conto. Egli è vero, che il principal fo-



mite delle sofferte calamità è riposto nel Canale degli intestini; ma non è quì solamente, ove si restringe il nocevol principio, da cui dobbiamo guardarci. *Quella stimolante efflorescenza cutanea*, di cui fu solito il nostro Infermo negli anni suoi più teneri, e nella fervida state a coprirsi tutto; e i numerosi, e grossi furuncoli, a' quali nella faccia, e nel rimanente del capo fu soggetto, e che copiosa, e fetida marcia gettavano, sono indizj troppo manifesti di un sangue imbrattato da principj sommamente acrimoniosi, ed irritanti. Questi fomentati dalle impurità somministrate dalle prime vie potrebbero introdursi nell' afflitta, e indebolita sostanza del cerebro, e de' nervi, e perciò divenire cagione idiopatica di codesto terribile male. Sicchè ancor questa cagione deesi avere in vista per combatterla vigorosamente, siccome appunto si è proposto di fare il Signor Medico assistente coll' uso di un brodo dolcificante.

Per altro, posto ancora che l' accennato acrimonioso principio possa aver parte nel male del Fanciullino, per questo non si hà da deporre la speranza, ch' esso male sia per avere un felice, e lieto fine. E ciò per le sodissime ragioni apportate dal prefato Signor Medico corroborate dalla quotidiana esperienza, e dall' autorità del gran Maestro Ippocrate. Basta leggere i Commentatori degli addotti afforismi. Tutti sono d' accordo in confermare l' asserzione del loro Precettore, che *Pueros epilepsia laborantes, cum loci victusque, tum maxime atatis mutatio liberat*; e la confermano non tanto colle particolari loro dottrine, quanto colle particolari loro esperienze. Il male si è, che molti Infermi apportano alla loro guarigione tali impedimenti, che la Natura entro il termine di età, che a se medesima si è prescritto, non può superare. *Multi*, dice Francesco Vallesio, commentando l' afforismo predetto, *nec in hac atate mutationem accipiunt, nonnulli eorum, quia natura humidissimi sunt, ut neque atatis mutatio satis sit ad curationem: plerique tamen, quia pravo usi sunt victu. Perpaucos enim arbitror eorum, qui semper usi sunt victu bono, mutatione atatis non liberari*. Il nostro Fanciullo tanto è lontano dall' essere *natura humidissimus*, che anzi vien  
sup-



supposto di temperamento fervido, ed asciutto; Sicchè per questa parte non dovrà essere impedita la bramata guarigione. Lo potrebbe ben' essere per l' altra, che risguarda il vitto.

In proposito del quale, facendo passaggio da i pronostici alla cura, questa principalmente dovrà consistere nell' ottima dieta, o sia nel retto uso delle cose al viver nostro appartenenti. Fra queste l' aria è messa in primo luogo. *Est boni victus pars magna*, segue il prefato Vallesio nel predetto commentario, *electio loci, qui sit laboranti expediens*: e più abbasso  $\equiv$  *Si locus quo degit humidus, & crassus aeris est, cum alio sicci, & tenuis est commutandus*. Ma perchè non è sempre permesso il mutar suolo, quantunque sia uno de' più efficaci rimedj nelle malattie difficili, e contumaci; perciò la massima diligenza si dovrà porre in quello, che sta in nostra mano, cioè nell' ottima regola in ordine al cibare l' Infermo. Di questa parla diffusamente Galeno in quel suo libretto *de Puero Epileptico*; e nel vitto attenuante ripone la miglior parte della cura. Ma senza ricorrere a codesto Autore, o ad altro de' più antichi, abbiamo nel secondo Tomo de' Consulti del Dottore Giuseppe del Papa al Consulto cinquantesimo primo un' assai esatta, e insieme discreta prescrizione di vitto per un Fanciullo epilettico, la quale si può molto bene adattare al caso nostro. Sarebbe un far torto all' avvedutezza di chi assiste alla cura il notare in detta prescrizione i principali punti, che fra gli altri debbono essere in vista: ma il farli notare ad altri, che abbiano interesse nella salute del piccolo Infermo non farà per avventura cosa del tutto infruttuosa. Ciò almeno potrà servire ad incoraggiarli, affinchè di miglior voglia procurino l' osservanza della regola predetta. Dell' esercizio, delle affezioni d' animo, e di tutto il resto delle cose non naturali non occorre far parola con chi saprà meglio di ogni altro regolarle.

Dalla dieta passando agli altri fonti della medicina curativa, non farà fuor di proposito il dire un sol motto della cavata di sangue, principal rimedio, che abbia la Chirurgia. Dalla trasmessa relazione si comprende, che circa di esso forse qualche difficoltà, la quale però non fu di tal valore, che



che meritasse di essere ascoltata per le ottime ragioni nella medesima relazione addotte. I moderni Pratici fanno benissimo codeste difficoltà promosse da qualche Antico, e radicate nel Volgo ne' tempi addietro. Con tuttociò la maggior parte di essi alle opportunità fanno uso di un tanto ajuto. Giacchè si è ora nominato il Signor Giuseppe del Papa, non servirà indurre l' autorità d' altro Autore, potendo questo solo, che si è per così dire presentato casualmente, potendo, dissi, questo solo bastare, a far conoscere qual sia l' opinione, che a nostri tempi corre intorno la cavata di sangue nelle Epilettiche affezioni. In due Infermi di sì fatta malattia, consiglia egli l' emissione di sangue, e la consiglia unicamente come rimedio preparativo, e universale. Or quanto più farà da consigliarsi, e da mettersi in pratica, se da qualche altra particolar circostanza sarà indicata? Delle quali circostanze non alle persone ignare della nostr' arte, ma si bene ai Professori di essa tocca il giudicare. Sicchè ogni qualvolta si osservi, o pienezza, o pericolo di urto a qualche importante parte, o arresto formale, o altro di simil genere, non avranno essi dubbio alcuno di ricorrere a questo valido ajuto.

La Farmacia ci somministra due generi di rimedj; gli evacuanti, e gli alteranti, e fra questi si vogliono ancora noverare gli specifici. Quanto agli evacuanti, egli è di somma necessità nel caso nostro l' usargli frequentemente. Importa troppo il tenere di continuo ripulite le prime strade. Potranno a questo fine servire i solutivi altre volte con frutto praticati, frapponendogli discretamente agli altri rimedj. Nel caso in cui non convenissero i lenitivi dati per bocca, si potranno sostituire i Cristieri.

Per quello poi, che riguarda gli altri ajuti presi da questo fonte, quelli, che sono proposti dal dotto Professore, sono convenientissimi; o si determini egli alla polvere de' gutteta, o a quella del Marchese, l' una, o l' altra possono aver luogo nella presente calda stagione, mentre in nessuna di loro entrano cose riscaldanti. Così pure il brodo dolcificante, purchè sia fatto d' ingredienti temperati, farà  
op-



opportuno . Fra questi piacerebbe molto la radice di Cina orientale . Frattanto durante il calor dell' estate si propone alla savia riflessione del Signor Medico curante , se fosse bene l' usare i bagni di acqua dolce . Le passate cutanee eruzioni gli hà suggeriti . L' Elissire stomatico , ed Antelmintico , potrà serbarfi alla stagion temperata ; e non essendo espresso di quali semplici si voglia composto , perciò se ne rimette l' uso , e la scelta di quelli alla prudenza , e discretezza del sagace Professore .

Fra gli specifici sia lecito il proporre la radice di Valeriana silvestre maggiore tanto comendata da Fabio Colonna , e provata con ottimo successo dal Signor Marchant , siccome abbiamo nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell' anno 1706 . Ed è notabile , che fra molti casi , ne quali dice di avere sperimentato con profitto il rimedio , due soli ne racconta , in cui gl' Infermi restarono perfettamente guariti : e in amendue si ebbe l' espulsione di vermini . Laonde pare , che il rimedio sia nello stesso tempo e Antelmintico , e Antepilettico , e però addattato più di qualunque altro al bisogno del nostro Infermo . Quanto si è detto in questa lunga diceria , tutto è confermazione di quello , che si è trovato proposto nell' esatta , e savia Relazione . Altro non doveasi aspettare in un caso , in cui tutto il meglio , che si potea proporre , già era stato o eseguito , o almeno ideato . Voglia Iddio , che i comuni nostri pensamenti abbiano quel successo , che di vero cuore si desidera .





## CONSULTO VI.

*Strani accidenti di basso Ventre ricorrenti per inveterata indisposizione di alcune di lui parti.*

**D**Opo avere attentamente considerata la relazione stesa da codesti degnissimi Professori intorno gl' incomodi principali, a cui è stata, ed è tuttora soggetta la nobilissima Dama, e dopo avere da lei medesima intese alcune altre particolarità riguardanti gli antidetti suoi mali, si è in oltre voluto con tutta la possibile diligenza esplorare il sito, in cui Ella sentesi, più che in altra parte, incomodata. Questo è circa il mezzo della regione iliaca, come appunto viene indicato nella suddetta relazione. La gonfiezza, che ivi apparisce; la sua figura ed estensione; il dolore, che l' accompagna, sono cose incostanti, e giornaliere. Varie cagioni le rendono tali, come il moto, le passioni d' animo, l' avvicinamento de' corpi lunari, e altre di questa fatta, così esterne, come interne. La prima volta, che quì fu esplorata la parte, si trovò ad un dipresso nel sito suddetto un enfiagione assai notevole, grossa quanto un buon pugno, e sporgentesi in fuori con alcune ineguaglianze, intolleranze di pressione, benchè mediocre, niente però dura, e resistente al tatto. Tutto ciò dalla Dama fu attribuito al precedente moto della vettura, e a qualche riscaldamento sofferto nel viaggio. Dopo alcuni giorni di riposo fu nuovamente esplorato quel luogo, e tutto si trovò esteriormente appianato: si poté fino ad un certo segno approfondire la mano senza risentimento di dolore: cominciò soltanto a dolersi la Paziente, quando la porzione dell' intestino sottoposta al sito, che si esplorava, parve quasi tutta compressa. Non fu permessa dall' addolorarsi della parte una maggior pressione; ma per quella che fu permessa non poté scoprirsi durezza, o enfiagione circoscritta; sicchè non fu possibile con queste diligenze il ri-

co-



conoscere l' offesa ; e di qual genere precisamente fosse la medesima . Questo unicamente pare , che si possa tener per certo ; che tutta quella parte degl' intestini , che nell' ultimo esame restò compressa , e nel comprimerli non si addolorò , come fece nella prima ricerca ; quella parte , dissi , non abbia vizio alcuno stabile , e fisso , ma che solamente in certe occasioni si risenta pel consenso , che abbia con l' altra parte più bassa , in cui è posta la sede del male . Sembra parimenti che di questa si possa con qualche ragione asserire , ch' essa non sia rigorosamente ostrutta , e impedita da vero tumore , o da formale durezza cagionata da materie , che sian fuori del circolo degli umori . Ma quale sia precisamente questa parte , non si sà definire , se sia cioè una porzione dell' intestino inferiore , o qualche altra più ancora profonda . Alla Dama è parso , che alcuna volta siasi sospettato di qualche una delle parti appartenenti all' Utero ; e per verità i molti aborti con tanta facilità seguiti potrebbero dar qualche valore a un tale sospetto . Ma questo sarebbe un dar luogo troppo facilmente alle conghietture . Degl' intestini v' è similmente stato qualche dubbio ; ma nè pur questo ha passato i limiti di un semplice dubbio . Sicchè il miglior partito è quello di rimettere la definizione di questo articolo a più favorevole congiuntura . Forse continuando le osservazioni potrebbesi abbattere in un tempo , che la parte fosse men dolente , o meno gonfia , onde si rendesse più trattabile , e più facile ad essere con maggior chiarezza esplorata .

Non minore difficoltà s' incontrerebbe , se si volesse determinare il genere dell' offesa . Qualunque poi fosse la parte , che ne fosse viziata , egli è certo , che il primo fierissimo attacco lasciò in essa un' impressione , che fino ad ora non si è potuta cancellare . Ma in che mai vorremmo noi dire , che consista una tale impressione ? Altre simili ordinariamente portano il nome di una particolar debolezza della parte ; nè una sì fatta denominazione disconviene all' impressione , di cui ora si tratta . Ma questo istesso nome di debolezza della parte si applica tutto giorno a vizj affatto diversi , ognuno de' quali può sospettarsi nel caso nostro . Debo-



bolezza restata in una parte si chiama un difetto di forza per gli strappazzi della parte medesima sofferti, e questa è la più propria significazione. Con lo stesso nome viene chiamata eziandio l' eccedente sensibilità d' una parte, che la rende facile a risentirsi per qualunque molesto impulso, e che la fa concepire in se stessa delle tirature convulsive. Noi abbiamo degli esempj chiarissimi di quest' ultima spezie, notata fra gli altri dallo Stalio; e questa è tanto differente dall' altra, quanto lo è una soverchia tensione da una eccedente lassatezza. Spesse volte però amendue producono simili effetti, e specialmente degli arresti di umori. E nel caso nostro la parte offesa può avere un' inzuppamento di fieri, ora maggiore, ora minore. Questo può farsi tanto, perchè la sua cellulare sostanza sia snervata, quanto, perchè le fibre nervose della medesima parte siano rimaste più del dovere sensibili, e pronte ad incresparsi convulsivamente. L' una, e l' altra di codeste ipotesi ha la sua verisimilitudine: onde non saprebbesi qual delle due si dovesse all' altra preferire. Quest' ultima però ha molte circostanze, che la favoriscono, e fra le altre, quel facile risentirsi della parte a qualunque semplice stimolo eziandio promosso da una cagione immateriale, non da troppo afflusso di umori. Aggiungasi a questo l' osservazione suggerita dalla Nobile Inferma, di una certa corrispondenza ch' Ella sente fra la parte offesa, e altre da questa lontane, come la fossetta del Cuore, la quale al premere, che si fa della regione iliaca, immediatamente si addolora. Or questo pare, che denoti chiaramente una soverchia tensione piuttosto che una vera e formale Atonia.

Questo lungo, e prolisso discorso pieno di dubbietà, e incertezza riguardo all' idea del male, ne potrebbe far sospettare altrettanto riguardo al pronostico, e alla cura. Ma non siamo, la Dio mercè, in questo caso; Imperciocchè quanto al pronostico, egli è vero, che questa è un' indisposizione inveterata, e che dopo molti anni ha rinnovata la tragedia che le diede principio; ma è altrettanto vero, che la parte si è riavuta da quest' ultimo attacco, e che dopo di  
esso



esso è ritornata coll' ajuto de' rimedj allo stato, in cui era prima del medesimo insulto; dal che può arguirsi, che in essa v' abbia tanto vigore, quanto basti o a ristaurarla totalmente, o almeno a renderla più sofferente delle ingiurie, che dall' altre irritanti cagioni le vengon fatte.

Con certezza, o almeno con probabilità non minore, pare, che in questo principalmente debba consistere tutta la cura; cioè in tener lontane sì fatte cagioni, e impedirne gli attacchi, e in procurare alla parte offesa quella fermezza, che la renda men suscettibile delle nemiche impressioni. Ad ottenere codesti fini, cominciando dalla Chirurgia, farà bene il prevenire ogni maggior pienezza, che si potesse fare ne' vasi, colle opportune cavate di sangue. Indizio di pienezza pare fra gli altri, che sia l' essersi veduto non rade volte qualche segno di sangue dalle morici; e questo anche in tempo, in cui non si potea incolpare la stitichezza del corpo. Alla classe de' rimedj chirurgici si riducono le lavande tanto universali, quanto particolari, e le fomentazioni così eterne, come interne per mezzo de' lavativi: le quali unicamente si ricordano, perchè i savj, e dottissimi Professori ne determinino ad ogni opportunità la esecuzione. Quanto poi alla farmacia, offerendoci questa e gli evacuanti, e gli alteranti co' i primi, e cioè co' semplici lenitivi, farà ben fatto il procurare alla Dama la tanto necessaria perpetua ubbidienza del ventre, acciocchè non si accumulino in esso delle impurità, le quali potessero in seguito irritare, o aggravare gl' Intestini, e così apportare molestia ai luoghi offesi.

Per quello poi, che riguarda gli alteranti; la Nobile Signora tanto di vantaggio ha ricevuto dal praticato decottino dolcificante, che facilmente ci lasciamo indurre a praticarlo nuovamente al rinfrescarsi della stagione. Oppure in luogo di esso potrebbesi aver ricorso alla seguente mistura, la quale soddisfarebbe a molte intenzioni. Prendasi una Dramma di sugo concreto di Agrimonia, ed altrettanto di sugo concreto di Nalturzio acquatico; mezza dramma di gomma ammoniacale eletta; diciotto grani di succino bianco, e uno



scrupolo di Tartaro solubile. Tutto questo s' impasti, e per impastarlo può servire il giulebbe di Cicoria col Rabarbaro. Si macini poi lungamente sul porfido; giacchè da questa preparazione dipende molto lo scioglimento, e la buona mistione degl' ingredienti, poi si facciano tante pilollette, o siano bocconcini, che possano inghiottirsi comodamente. Si diano al Peso di mezza dramma ogni giorno a digiuno, e poi vi si soprabbeva una tazza di brodo sottile di pollastrella. Si continui nell' uso di questo rimedio per lo meno quaranta giorni; dopo de' quali si pone sotto la savia considerazione di codesti Signori la pratica di qualche rimedio marziale, cioè il ferro macinato sul porfido sottilissimamente, o una qualche leggera tintura, o un estratto, come farebbe il Magisterio di Adriano a Minzcht. Pare, che questo darebbe l' ultima mano alla cura. Ma più d' ogni altra cosa dee porsi una gran fiducia nell' esatta Dieta, e nel retto uso delle sei cose nonnaturali. La scelta di un' aria pura, e ventilata, in cui ritirarsi per qualche tempo, dee avere il primo luogo. Gli esercizi moderati, e fatti colle dovute cautele faranno anch' essi del gran bene. Le passioni d' animo si fuggano quanto mai si può, e le soverchie applicazioni di mente. Si abbia cura delle consuete escrezioni, e mancandone qualcheduna, o diminuendosi, non si tardi di avvisarne il Professore, acciò per tempo vi provenga. Nel cibarsi poi finalmente si osservi una discreta sobrietà, e la maggiore semplicità, che mai si possa. Qualunque cibo difficile a digerirsi, o che abbia qualche piccante qualità, condimenti acidi, falsi, aromatici, e riscaldanti, siano onninamente banditi. Ma è superfluo il far menzione di tutto questo, dovendo esser diretto il regolamento della Nobilissima Dama da Professori di tanta dottrina, e saviezza. Sottoponendo adunque alla loro discreta, e prudente censura, quanto fin' ora si è detto, porremo fine a questa diceria coll' augurare alla degnissima, e gentil Signora una perfetta, e durevole salute.

CON-



---

## CONSULTO VII.

*Cronica Vertigine unita ad affezione ipocondriaca.*

L' Affezione vertiginosa , e le altre varie incomodità , dalle quali è travagliato codeſto Signore , anno probabilmente origine , o almeno dipendono in gran parte da tre principali cagioni . La prima riſiede nel capo , la ſeconda nel baſſo ventre ; la terza in tutta la maſſa del fluido univerſale . Fin dagli anni della ſua fanciullezza gli ſconcerti di ſalute , che prima d' ogni altro moleſtaſſero il noſtro Infermo , furono quelli , che ſi manifeſtarono colle vertigini alle interne parti del capo . Ed è molto probabile , che fin' d' allora eſſe contraeſſero una certa diateſi , come ſuol dirſi , o particolare diſpoſizione , per cui ſi rendeſſero facili a riſentirſi alle ingiurie tanto interne , quanto eſterne delle cagioni coſì immateriali , quali ſono le paſſioni d' animo , come ancora corporee , quali ſono gli urti , e le acrimonie de' fluidi . Effetti principali di codeſta prava diſpoſizione indotta , e poi ſtabilita nelle ſuddette interne parti , furono primieramente l' inordinato , e tumultuario movimento degli ſpiriti , da cui ſi produſſero le vertigini ; ſecondariamente le irregolari tenſioni , e tirature delle fibre nervoſe , onde inforſero in appreſſo quelle varie gravi moleſtie , ora di turbamento di ſonno , ora di ſibilo alle orecchie , ora di ſopimento , ed or di ſtanchezza , e doloroſa ſenſazione , anche alle parti eſterne , che in ſeguito , e in diverſi tempi anno tenuto , e tuttora tengono afflitto il povero Signore . Nè pare che di codeſta mala impreſſione contratta fin da primi anni dalle ſunnominate interne parti del capo , e mantenuta in eſſe fin al preſente , ſi poſſa con ragione dubitare . Furono eſſe le prime ad eſſere inſultate , e non v' è ſtata occaſione , in cui non ſianſi prima delle altre , e con più gravità riſentite . Finalmente per mutazione di età , o per ſucceſ-



cessione di mali, o per ajuti prestati dall' arte, non anno mutato di condizione. Le quali cose par, che dimostrino quasi ad evidenza la prima delle tre supposte cagioni, cioè l' antidedta viziosa disposizione delle interne parti del Capo.

Quanto all' altra cagione risedente nel basso ventre; questa consiste in un fondo, per così dire, di affezione Ipocondriaca. Egli è vero, che nell' addomine il tatto non ha scoperto *imbarazzi di sort' alcuna*; che l' *appetito*, si è fin qui mantenuto; e mancano degli altri segni, che nelle ipocondrie comuni sogliono manifestarsi. Pur tuttavolta l' essere il ventre *ora stitico, ed ora sciolto*, e questo allora quando non si faccia una *buona digestione*, la crudezza, e copia delle orine; *le quasi continue flatuose eruzioni dalla bocca*; il non avere sofferti nè *sughi d' erba, nè latte*, avendo provato da questo gli effetti, che avrebbe provato, da un solutivo, sono tutte cose, le quali dimostrano, che le officine destinate alla concozione degli alimenti non sono di grande robustezza, e che i loro sughi non sono molto alieni dal corrompersi, e corrompere ciò, che loro si fa incontro. Ma lasciando tutto questo, il fluore emorroidale suol essere un grande indizio, che nelle Viscere del basso ventre sia turbato il circolo del sangue, dal qual turbamento nasce poi una gran parte di quelle passioni, dalle quali è costituita l' affezione ipocondriaca. Finalmente la massa universale degli umori è imbrattata di parti sommamente acri, ed irritanti. La *flussione alle gengive*, li scarichi pel ventre *d' un' acqua acre, e mordace*, lo stesso fluore delle *moroidi*, ne fanno fede. Imperocchè quanto a quest' ultimo, egli è vero che il più delle volte ha la sua origine dalla soverchia copia del sangue, ma non di rado vi ha parte lo scioglimento del medesimo, oppure una qualità erosiva, non che semplicemente stimolante.

Dalle tre cagioni fin qui esposte la prima è presso che impossibile a togliersi, le altre due faranno anch' esse non facili a superarsi. Contuttociò si dee a tutto potere cercar di correggere quest' ultime, o moderarle, tanto che non rechino ingiuria sì spesso, e sì gravemente al Capo, e questo non così facilmente si risenta. Perciò si potrà intraprendere col  
me-



metodo seguente la cura. Sarà bene adunque darle principio con una piacevolissima espiazione delle prime strade, e facendo prendere al Signor Infermo per alcune mattine di seguito una mistura di venti grani di ottimo reobarbaro, dieci grani di tartaro solubile impastati con tanta polpa di cassia, che si formi una massa da farne bocconcini atti ad essere comodamente inghiottiti, bevendovi appresso una tazza di brodo sottile di pollastrella. Fatto questo, si crederebbe opportuno un decottino da prendersi anch'esso la mattina per trenta o quaranta giorni, e fatto colla radice di cina dolce con quella di cicoria, colla rasura di avorio, e coll'avena bianca, al peso d'un quarto d'oncia per ciascheduna. Si facciano stare tutti codesti ingredienti in infusione almeno per dodici ore sulle ceneri calde in quindici oncie d'acqua di fonte a vaso ben chiuso; indi aggiuntavi carne magra di vitello al peso di quattr'oncie, o cinque, si faccian bollire, finchè la carne sia cotta, e l'acqua sia ridotta alla metà. Poi si coli con somma diligenza tanto, che s'abbia un brodo chiaro, e sottile, e grato al Signor Infermo. La sera poi se gli dia avanti la cena (che deve consistere in una zuppa, e un uovo) la polvere del Marchese al peso di mezza dramma.

Dopo l'uso di questo rimedio crederrebbe vantaggioso il ricorrere a un qualche piacevole marziale, come farebbe la Tintura cavata dal ferro col sugo di pomi, ovvero col vino all'usanza del Boeraave. Questa si dovrebbe prendere similmente per lungo tempo, cioè per quaranta giorni almeno. E qui non si vuole omettere un rimedio, il quale pare adattatissimo al caso nostro, e di cui si è avuta buona esperienza; ed è un elettuario proposto da Federigo Offmanno al caso X. della prima sezione de' suoi consulti, nel quale entrano il vischio quercino, la china, ed altri ingredienti, che il dotto Professore si degnerà osservare per farne uso, quando a lui così piaccia. L'Autore lo da circa le quadrature della luna per tre giorni consecutivi alla dose di due dramme per volta. Ma questo si può regolare secondo l'opportunità de' casi.

Non



Non si è parlato de' rimedj da prendersi dalla chirurgia, e specialmente della cavata di sangue; poichè si è sicuro, che l' avveduto Signor Medico assistente avrà tutta l' attenzione in osservare, se mai apparissero nel suo Signor Infermo indizj di pienezza, e apprendone non tralascierà di ricorrere a sì necessario ajuto. Per lo stesso motivo, non si è fatta menzione delle lavande ai piedi, dalle quali si può trarre, occorrendo, grandissimo vantaggio. Neppure occorre qui far parola della dieta. Unicamente si raccomanda la sobrietà, e la semplicità nell' uso de' cibi, l' astinenza dal vino, l' esercizio moderato, e sopra qualunque altra cosa la tranquillità dell' animo al Signor Infermo, a cui di vero cuore si augura il bramato sollievo dalle sue gravi, e moleste affezioni.

#### ALTRA RISPOSTA.

**S**I cerca dal Nobile Infermo, travagliato continuamente da fierissimi flati tanto nello stomaco, quanto nel basso ventre, si cerca, dissi, qualche ajuto, non tanto per rimuovere la cagione loro, quanto per toglierne i continui insulti, che senza tregua lo molestando, e lo aggravano di Vertigini. Giacchè si accorda, che la cagione de' flati potrà essere tolta con i rimedj nel Consulto suggeriti, pare, che ora la domanda si restringa a qualche rimedio presentaneo da usarsi alle opportunità, e nell' aggravio degl' insulti. E questo potrà essere una mistura di acqua triacale, e di acqua isterica colla giunta di poco spirito di Melissa preparato colla fermentazione. La proporzione degl' ingredienti, potrà essere la seguente; Un' oncia di ciascheduna delle dette acque, e una dramma di spirito. La dose per ogni volta farà un cucchiajo, o due, e questo farà il rimedio da tenersi in pronto per quietare gl' incomodi funnominati.

Ma, se ne vuole ancora suggerire un' altro, che servirà per rimuoverne la cagione: e questo farà l' estratto di aspenzo, o quello di Camomilla; ciascheduno de' quali sia preso al peso di 18. grani, ed amendue poi meschiati con cinque



cinque goccie di liquore di corno di Cervio fuccinato , e tanto di polvere di coralli rossi , quanto basti a formare una mistura di tal consistenza , che possa essere divisa in bocconcini comodi ad esser presi dal Signor Infermo . Questi se gli daranno ogni mattina , insieme col prescritto decottino . Ecco tuttociò , che si è creduto poter suggerire a sollievo del Nobile Infermo &c.



## CONSULTO VIII.

*Sconcerti originati dal difetto dei naturali dolori di Parto .*

Quanto è chiara , e manifesta la prima esterna cagione , da cui ebbero origine i dolorosi incomodi , che tengono da gran tempo afflitta codesta Nobilissima Dama ; altrettanto è oscura , ed astrusa la particolare offesa , da cui essi , come da più vicina , ed immediata cagione dipendono . Egli è certo , che la prima origine dei dolori , che dal penultimo parto fino al tempo presente anno tormentata la nostra Inferma deesi attribuire allo sforzo , ch' Ella fece per supplire alla mancanza delle naturali doglie . Imperocchè immediatamente dopo l' espulsione del feto si sentì come uno strappamento nella regione epigastrica verso l' ipocondrio destro , che le cagionò l' accennato dolore . Non v' ha dubbio , che in quello sforzo consistente in un violento , e reciproco deprimerfi , e rialzarsi del diaframma , le viscere ad esso più immediatamente sottoposte dovettero soffrire una ben forte impressione , capace di lasciarle in seguito notabilmente alterate . Ma qual fosse precisamente codesta alterazione , che dura tuttora , e che tiene afflitta continuamente la Nobile Signora , egli è appunto quello , che difficilmente si può determinare . In fatti l' avvedutissimo Relatore , che hà con-



tanta dottrina, ed esattezza distesa l'istoria di questo male, ne propone una; ma la propone come una semplice probabile conghiettura. Egli pensa, ch' ella consista *probabilmente in qualche angustia, ed ostacolo nel dutto intestinale, e specialmente nel concorso del duodeno, e del Colon unita con qualche straordinaria coesione membranosa per mezzo dell' omento, e dei ligamenti colle parti vicine, sicchè venga distratto anche il peritoneo*. A dire il vero codesta ipotesi è molto atta a spiegare i principali fenomeni, ed accidenti di questo male. Sarebbe per altro desiderabile, ch' ella non avesse avuto fino ad ora il suo compimento riguardo agli straordinarj sconcerti, che da essa vengon supposti nella sensibile struttura delle viscere affette, onde tutto si riducesse unicamente ad un semplice vizio della insensibile tessitura, delle sunnominate parti. Sia dunque lecito il fermarsi su d' una tale lusinga. E perciò suppongasì, che in quel primo gagliardissimo sforzo si facesse una distrazione altrettanto gagliarda nelle fibre nervose, di cui sono composte le viscere soggette al diaframma, e principalmente lo stomaco verso il piloro, e il duodeno. Il dolore, che immediatamente seguì, e che secondo l'opinione tanto degli Antichi, quanto de' Moderni, consiste in una soluzione di continuo, rende molto ragionevole una sì fatta supposizione; ammessa la quale, si può ancora con eguale ragionevolezza sospettare, anzi ammettere, che nè allora, nè dopo, i menomi componenti delle suddette fibre tornassero al primiero loro contatto, e alla primiera naturale coerenza. E questa fu l'alterazione, che probabilmente s' indusse nelle afflitte solide parti, per la quale se potrà facilmente spiegarsi quanto ha sofferto, e tuttavia soffre la Dama, non avrassi a ricorrere ad altra men semplice idea. Or egli è certo, che dopo le gagliarde soluzioni di continuo, le parti restano snervate; ma nello stesso tempo facili a risentirsi agl' irritamenti, che loro vengono fatti; e massimamente, se ad esse accorran umori atti ad irritare. Noi abbiamo di ciò un quotidiano, e chiaro esempio nelle forti, e violente distrazioni delle esterne parti muscolari, e membranose. Contraggono esse un particolare indebo-



debolimento, e insieme una pronta suscettibilità d' ogni ben menoma impressione. Per quello si rendono inette a contrarsi naturalmente; per questa si rendono facili ad irritarsi, e a concepire doloroso risentimento. Supponendo adunque, che tutto ciò accadesse nel caso nostro alle membrane del ventricolo, e del duodeno, facilmente si potrà intendere, come all' arrivo del cibo, e del chilo a dette parti elleno si risentano, e si addolorino, e come in quelle cavità già snervate dimorando i fughi alimentarij più dell' ufato vengano ad inagrirsi, e inagrendosi facciano essi pure nuovo stimolo alle parti già risentite, onde si ecciti in esse loro, e si mantenga una trista, e dolorifica sensazione. E perchè ad esse parti quasi a comune centro concorrono i nervi derivati dal gran plesso simpatico intercostale, e quelli dell' ottavo pajo, ed alcuni del plesso epatico; perciò con eguale facilità potrà concepirsi, come si risenta la Regione epigastrica, fra tutte l' altre, principalmente alla parte destra, indi tutto il basso ventre, e tal volta giunga il dolore fino alle superiori parti, e ai *muscoli intercostali*. Tutte poi codeste affezioni saran mantenute ogni qual volta le parti, che le soffrano, restino di continuo inzuppate da umori piccanti, e acrimoniosi, che incessantemente colà si portino dalla massa del fluido universale. Si hà pur troppo riscontro, che nel nostro Soggetto il sangue abbondi di sì fatte impurità. Ne fa fede il fluor bianco, il quale *in oggi* si fa vedere un poco colorito. Lo conferma eziandio *l' informicolamento*, che sentesi per la vita. Se tutto questo, che rozzamente si è fin' ora supposto, e bastevole a spiegare le incomodità, che soffre l' afflitta Signora, potrà Ella consolarsi alquanto, e molto più certamente di quello potrebbe, se il male suo consistesse in maggiori sconcerti, e in una più stabile alterazione della struttura de' solidi. Inoltre avrebbesi più luogo a sperare, che i rimedj proposti dal dottissimo Professore riuscissero più acconcj, se non a togliere affatto la cagione di sì penosa malattia, almeno a moderarne gli effetti; poichè si è veduto per esperienza, che le offese consistenti semplicemente in uno snervamento de' solidi si sono tal volta superate,



somministrando ad essi un' ottimo nutrimento, e mantenendoli nella maggior quiete, che mai si possa. Laonde non si può abbastanza commendare il prudente suggerimento del prefato dottissimo Professore, il quale fa consistere *la cura di questo male principalmente nel metodo dietetico*. Egli pretende con questo, e con ragione lo pretende, *d' impedire l' emaciazione, e rinutrire innocentemente il corpo*. Ma oltre a ciò non farebbe tanto difficile ad ottenersi eziandio, che le offese parti irrigate da quel rugiadoso, e blando sugo nutritivo riacquistassero a poco a poco la naturale loro fermezza.

Per tanto viene proposto l' ottimo sopra di ogni alimento, cioè il latte. A dire il vero, benchè la Nobile Inferma non abbia in esso tutta la sua fiducia, e ne abbia qualche motivo, non deve per questo a fronte di altre soddisfime ragioni restare di farne prova. Nel metodo suggerito dal savio Professore dovrebbe una tal prova riuscir bene. Se per avventura ciò non succedesse, prendasi riposo per qualche tempo; indi si ritorni all' uso del rimedio, e si tenti se preso in minore quantità, e sciolto in maggior copia di acqua fosse meglio tollerato dallo stomaco. L' esperienza ci ha fatto vedere, che in simil guisa la cosa è riuscita felicemente; E riuscendo appunto così, egli è meglio continuare per qualche buon spazio di tempo in questo modo, che passare a quantità maggiore con pericolo, che lo stomaco si ributti, facendo altrimenti. Che se, praticando la suddetta maniera, lo stomaco venisse ad assuefarsi a un tale alimento, si potrà con maggior sicurezza tentare a poco a poco il passaggio ad una totale dieta lattea. Per assicurare vieppiù il buon successo di codesto passaggio, sia lecito suggerire, che il latte ogni volta, che si vorrà far prendere alla Dama, se le dia senza mistura di altro cibo; e però in vece di esibirlo la fera nella pappa, si esibisca da se solo, ma sciolto in minor copia di acqua, e quando vi sia timore, che sia troppo scarso un tale alimento, vi si aggiunga un rosso d' uovo freschissimo. Se poi in nessuna di queste maniere venisse fatto di rendere tollerabile il rimedio, si provi,



vi, se unito al Cioccolate incontrasse più felicemente. Insomma essendo il latte in questo caso l'ottimo fra tutti li rimedj, si hà da procurare ad ogni modo, che riesca grato, e ben ricevuto dalla Nobile Inferma. Ma se in nessuna delle dette maniere se le rendesse il latte sopportabile, il degnissimo Professore vi sostituisca il Decotto bianco del Boeravio, e i testacei. Amendue codesti rimedj sono molto adattati al bisogno; Ma però se codesto decotto neppur riuscisse, o non se ne avesse quel beneficio, che si pretende, sia lecito il suggerire l'uso d'un Cremore di Avena. Questa fra tutti gli altri grani farinacei ha meno del glutinoso, ed è più facile a passare senza gran disturbo per tutte le officine della concozione. Un sì fatto Cremore, preso nella quantità bisognevole a cibarsi, ha servito in alcuni casi in luogo della Dieta lattea, che non avea in essi avuto felice incontro. E se mai si temesse, che una tal maniera di nutrire la nostra Inferma riuscisse troppo tenue, si potrà rinforzare coi rossi d'uovo disciolti esattamente nel predetto cremore, il quale dovrà poi ripartirsi alle ore convenienti.

Fin quì si è parlato dell'alimento, il quale ha il primo luogo fra le cose appartenenti alla Dieta, ed è il principale ristoratore dei componenti del corpo umano. Ma perchè ve ne anno dell'altre, che ancor esse contribuiscono a conservarlo, e rinvigorirlo, non farà fuor di proposito il farne menzione. L'aria, il moto, e la quiete sono di questo numero, e sono generalmente commendati dagli Autori nelle affezioni principalmente di stomaco, e delle viscere dedicate alla concozione. I piccoli viaggi, e il trasferirsi, e dimorare qualche tempo in luoghi d'aria salubre potrebbero far del gran bene, siccome lo anno fatto in altri simili casi. Per non lasciar poi del tutto intatto il fonte farmaceutico si vuol mettere in considerazione al savissimo Professore, se mai potesse convenire qualcheduno dei più blandi, ed innocenti corroboranti, e di qualche legger calmante. Fra questi pare, che potesse convenire, quando pure sussista l'idea di sopra formata, il sugo concreto d'Ipericone, o quello di Edera terrestre, oppure l'estratto delle som-  
mità



mità di Millefoglio, da prendersi alla quantità d' una sola mezza dramma coll' aggiunta se pur si voglia di due grani di Castoreo. Fra i calmanti poi parerebbe assai convenevole il diascordio del Fracastoro. E perchè si accusa una particolare stitichezza di corpo, farà ben fatto il procurarne la dovuta lubricità coi lavativi; anzi si vorrebbe, che se ne facesse uso cotidiano. Siano essi ammollienti, atti perciò a fomentare piacevolmente i luoghi afflitti. Questo è tutto ciò, che un debole intendimento hà potuto suggerire a vantaggio della Nobilissima Inferma, alla quale di vero cuore si augura sollievo, e ristoro dalle sue cotanto penose afflizioni.



## CONSULTO IX.

*Grave pertinace infermità delle vie orinarie.*

**L**E moleste affezioni delle vie orinarie, che da tre anni in quà tormentano codesto Signore, per quanto si considerino attentamente, ci lasciano in una grande incertezza riguardo al luogo primariamente affetto, e riguardo alla principale cagione, da cui sono esse prodotte. Questo è ciò, che suole pur troppo accadere ne' mali, che travagliano le suddette strade, come notò il Malpighi ogni qual volta ebbe a pronunciare intorno ad essi il suo parere. Certamente nel caso nostro possono essere in sospetto egualmente il Rene sinistro, e la Vescica, ciaschedun di loro come luogo primariamente affetto. Similmente molte sono le cagioni, e tutte fra di loro differenti, dalle quali si possono ripetere le suddette morbose affezioni, onde il nostro Infermo è sì gravemente afflitto.

Per quello, che riguarda i luoghi offesi, tanto il Rene, quanto la Vescica possono, come si è detto, cadere in sospetto, quello pel dolore del fianco, questa per l' ardore, che



che provasi nell' orinare. Riguardo poi alle cagioni le quali si è detto poter essere molte, e fra se differenti, egli è manifesto, che le orine sanguigne con tutti gli altri successivi loro accompagnamenti possono attribuirsi a una soverchia copia, o rarefazione di sangue, che faccia urto di tempo in tempo a i luoghi offesi, o a qualche fugo acrimonioso, ed aspro, che si esalti esso pure a certi intervalli, o a un corpo estraneo annidato da lungo tempo in alcuna delle parti affette.

Della prima fra codeste cagioni può darci sospetto l' essersi più d'una volta suscitato il male in occasione di viaggi, com' è accaduto ultimamente in quello di Faenza, e dopo avere sofferto l' Infermo qualche straordinario riscaldamento. Il temperamento suo bilioso, e il suo abito gracile possono farci con ragione dubitare, che la massa de' fluidi sia carica di parti acrimoniose, come lo è ordinariamente in sì fatti Soggetti, le quali tratto tratto accumulandosi, e prendendo il dominio, sopra le altre, vadano poi a portarsi alle viscere già indebolite dalle antecedenti impressioni, e ne facciano delle nuove non men fastidiose di quelle.

Della terza cagione, cioè di un' corpo estraneo, che da gran tempo stia occulto in alcuna delle afflitte parti, non si anno, egli è vero, indizj bastanti a determinare la esistenza; ma non abbiamo nemmeno sufficienti motivi per escluderne ogni sospetto. Non è certamente bastante ad escludere un tale sospetto il non *avere mai* il Signor Paziente *fatto calcoli*, e il non vederli *nelle orine* quantunque *un po' torbide* alcun sedimento, ne marcia. Imperocchè non sarebbe questo il primo caso, in cui senza gl' indizj accennati, e senza gli altri accompagnamenti, che sogliono andare congiunti d' ordinario cogl' insulti calcolosi, fra i quali si annovera il vomito, si fossero trovati ne' Reni concrezioni di quella natura. Anzi non è di poco momento per farci pensare ad un corpo estraneo, quello, che nella relazione vien detto, cioè, che il Signore Infermo *prima di questo suo incomodo ha veduto qualche poco di renella*. Egli par ben difficile, che dopo la comparsa di questa, che seguì avanti quel  
pri-



primo attacco, non se ne sia generata dell' altra; e che essendosene generata, e in seguito non essendosi essa portata fuori colle orine, col tratto del tempo non siasi raunata, e non abbia formata, come suol fare una maggior concrezione. Aggiungasi a questo motivo ancora un' altro, il quale ci vien suggerito dal saggio Relatore nell' Istoria, che dottamente ha stesa di questo male. Ha egli notato, che *tempo fa si sentiva il nostro Paziente di quando in quando stupida la mano, ed il piede della parte dolente*. Or sappiamo, che fra i segni de' calcoli avvi lo stupore degli Arti, e principalmente degl' inferiori.

E perchè il periodo d' ogni due mesi quasi fin' ora osservato, il quale sembra non accordarsi affatto coll' esistenza di un corpo stabilmente fisso nella parte offesa, potrebbe distorci dal pensare a tutt' altra cagione, che a questa, si vuol riflettere, che l' esperienza ci hà fatto vedere in alcuni Soggetti dei dolori cagionati da calcoli, o de' Reni, o della Vescica i quali anno tenuto un qualche periodo, e questo ben certo, e determinato. A produrre un sì fatto ricorso basta, che oltre il corpo estraneo diafi nel corpo dell' Infermo una delle soprammentovate cagioni, la quale operi entro un determinato spazio di tempo. Facciasi per esempio una soverchia pienezza ne' vasi, o si accumuli, ed esalti un fugo acro, e piccante; ma tutto ciò facciasi periodicamente. Il corpo estraneo farà mosso in tal caso periodicamente contro la parte che lo contiene; o la parte medesima periodicamente ne risentirà la pressione, o l' asprezza, essendo svestita per mezzo dell' umore ingiurioso, che vi accorre, di quel mucoso linimento, che tenea difese le parti sue membranose, o altre di più sensibil natura.

Ma quanto fin' ora si è detto si vuole proposto, come una semplice conghiettura, e per modo ancora di semplice conghiettura si vuol dire, che la parte primariamente offesa nel Signor Infermo è il Rene sinistro. Non si vogliono qui addurre i motivi, per cui si crede verisimile una tale conghiettura. L' addurli porterebbe troppo a lungo questa ormai troppo prolissa scrittura; ne è difficile il rinvenirli qualora  
fac-



facciasi attenzione ad alcune particolarità notate nell' Istoria del male.

Passando adunque a quello, che più d' ogni altra cosa desidera il Signor Paziente, cioè a proporre i mezzi da mettersi in opera *per risanarsi affatto*, o almeno per mitigare questo suo malanno, ed applicandoci a quest' ultima parte; giacchè l' età, in cui Egli si trova non ci fa coraggio secondo le Dottrine d' Ippocrate a pensare alla prima, brevemente diremo, che la cura, in un simile caso deve consistere in tener lontana l' azione delle cagioni soprammentovate; poichè non avendosi certezza, quale fra loro sia quella, che immediatamente produca il male, e potendosi eziandio temere, che tutte insieme concorrano a produrle, se non come prime autrici di esso, almeno come eccitatrici, perciò l' aver riguardo a tutte ci farà operare sicuramente. E per operare appunto sicuramente dovremo servirci di rimedj blandissimi, e da' quali seguire non possa irritazione, e riscaldamento. Adunque per tener lontana qualunque impressione potesse fare ne' luoghi afflitti la soverchia copia di sangue, converrà star bene avvertito intorno a questo particolare. Onde ogniquale volta si abbia indizio di pienezza ne' vasi, farà bene il ricorrere alla cavata di sangue, la quale prevenga i fastidiosi effetti di tale pienezza, essendo meglio il prevenirli, che provedervi quando già sono avvenuti. Molto più sarà convenevole un sì fatto rimedio, se la natura per lo passato si fosse assuefatta a qualche escrescenza sanguigna, come suol farsi nell' età avanzata per li vasi emorroidali; ovvero se a quelle vie la stessa natura avesse mostrato di fare qualche tentativo, il quale poi non le fosse riuscito.

Per quello, che riguarda l' acrimonia degli umori, bisogna confessare la verità, che il regolamento, in cui è stato messo il Signore Infermo, non può essere meglio, nè più acconciamente diretto a correggerla, e temperarla. Laonde farebbe del tutto fuor di proposito il fare in esso alcuna mutazione. Anzi egli è difficile trovar cosa, la quale possa operare più efficacemente di quello, che fa il latte, che o-



ra si prende ogni mattina, se forse non si volesse estenderne l'uso col fare, che il Malato passasse ad una totale Dieta lattea, al qual passaggio altro non manca se non che alla Zuppa cotta nel brodo se ne sostituisca una fatta nel latte. Or questa dieta non dovrebbe incontrare difficoltà veruna ad essere tollerata. Si è detto, che nessun' altro rimedio potrà forse trovarsi, il quale più efficacemente corregga l'acrimonia degli umori. Per questo però non dovremo astenerci dal praticarne degli altri, quantunque meno efficaci. Tali sono, per esempio i Trocisci di Gordonio, la descrizione de' quali si trova nel nostro Antidotario di Bologna. Questi presi al peso di mezza, o anche di una intera dramma col latte, sono commendatissimi dagli Autori ne' mali delle vie orinarie; ma sono assai più commendati dall'esperienza. Anche la polvere mitigante di Wepfero viene lodata, e in vero l'effetto vi corrisponde. L'uso di sì fatti rimedj si dovrà protrarre a un lungo tempo.

Se mai l'acrimonia degli umori fosse congiunta con estuazione, ed incallescenza de' medesimi, si potrà aver ricorso a qualche rimedio di quei, che si chiamano antiflogisti, e il quale sia nel tempo stesso temperante. Il Junchero loda una polvere composta di Nitro depurato con altre cose assorbenti, e calmanti, a similitudine della quale si propone la seguente. Prendasi Nitro depurato, occhj di granchj preparati coll'acido di Cedro, di ciascheduno una dramma, Cinabro di qualunque sorta egli sia, uno scrupolo. Il tutto si meschi esattamente in un Mortajo di vetro, e della mistura si faccian sei parti, delle quali tre si prenderanno ogni giorno alle ore dovute. Si è parlato dell'alimento. Circa la bevanda una sola parola. La decozione di Liquirizia è adattatissima al caso nostro. Pur tutta volta è creduta molto a proposito in simili casi la decozione del Foresto, la quale si compone facendo bollire i semi di Malva, di Altea, e i semi freddi maggiori alla quantità di due dramme, o di tre per ciascheduno, l'orzo mondato al peso di due oncie, otto fichi secchi, ed altrettanti sebesten, e finalmente sei dramme di radice di liquirizia, facendo, disse, bollire tutte co-

de-



deste cose in tanta quantità d' acqua di fonte, quanta basti a fare una bevanda, la quale non sia troppo insipida, o troppo dolce, onde riesca grata, quanto è mai possibile, al palato del nostro Infermo.

Non si vuole ancora omettere di avvertire, che in sì fatti mali è molto a proposito il conservar lubrico il ventre. Tanto più farà ciò a proposito nel caso nostro, in cui si accusa tanta stitichezza. Per ottenere però blandemente codesta lubricità, uno de' più convenienti ajuti si avrà dalla Manna, la quale oltre l' operare con somma piacevolezza è sommamente lodata dal Sydenamio, che ne faceva uso in se stesso, è di più, lodata nel caso in cui ne' Reni stia nascosto un calcolo. Adunque di tanto in tanto se ne prenda una dose discreta, e quando si dovrà prendere, si tralasci la mattina la bevuta del latte. Il veicolo più conveniente sarà un siero diligentemente depurato. I Cristieri anch' essi usati frequentemente avranno il loro luogo; e questi potranno aiutare l' operazione dell' antidetto lenitivo. Tutti codesti rimedj si dovranno in tal maniera distribuire, che non facciano confusione, o diano il menomo incomodo al Signore Infermo. Una tale distribuzione si lascia al savio discernimento del dotto Professore, che assiste alla cura; a cui pure si vuole onninamente rimesso tutto ciò, che in questo debole parere è stato proposto. Voglia Iddio, che riesca in sollievo dell' afflitto Infermo.



## CONSULTO X.

*Affezione ipocondriaca passata alla melancolica con minaccia di Mania.*

Chiunque attentamente consideri l' esatta relazione dello stato, a cui è ridotta presentemente codesta Nobilissima Dama non potrà fare a meno di non concorrere nel savio sentimento del dotto Relatore, che il complesso cioè di tutti i travagli da lui descritti costituisca un' *affezione Ipocondriaca passata al melancolico con timore d' innoltrarsi al maniaco*. Ammessa poi una tale idea ogn' uno concorrerà parimenti a stabilire le medesime curative indicazioni, che lo stesso Signor Relatore si è proposte, cioè di *assottigliare il viscido, addolcirne l' acrimonia, espellerlo blandemente, e secondando le idee fantastiche della Dama Inferma, ridurla con qualche strattagemma alla riconoscenza del suo errore*. In fatti questo è tutto ciò, che devesi principalmente avere in vista in simili casi da chi voglia direttamente combattere le cagioni del morbo, fra le quali principalmente dalla comune degli Autori è considerato un' umor denso, tenace oltre modo, e per mancanza di parti volatili, e spiritose estremamente fisso. Questo per l' ordinario ha la sua origine, il suo nido, e il suo fomite nelle viscere naturali, nelle quali per la troppa dimora, o per qualche altra cagione acquista un' acrimonia, che ascende tal volta fino all' ultimo grado. E di quì nascono gl' irritamenti, che inquietano il sistema nervoso delle parti suddette, e massimamente, se elle no siano per nativa costituzione, o per cagioni estrinseche, o per consuetudine, o per altro modo pronte a risentirsi, e a dare in tumultuanti, e irregolari movimenti. Questi sono gli Autori delle molteplici, ed inesplicabili molestie conosciute sotto il nome di ipocondriache, ed isteriche affezioni.

Nè si arrestano sì fatte molestie in quella Regione sola-

men-



mente, ma propagano ancora i loro mali effetti alle superiori, e segnatamente al Capo. Imperocchè, impedito dagli spasmodici contorcimenti delle antidette viscere il corso degli umori, una parte di essi portasi al Capo, e quivi pure non scorrendo liberamente, e rigonfiandone i vasi, e così pertinacemente premendo, e molestando le fibre del Cervello, e quelle specialmente ove hà la sua sede la fantasia, danno occasione all'animo di concepire pensieri egualmente molesti, e tristi. Che se a questi s'aggiunge l'impazienza di soffrire la tristezza diventa furore. Or supponendo, che la materiale cagione degli affetti melancolici sia un principio della fin quì descritta natura, egli è manifesto, che fra li scopi, a cui deesi mirare per vincerlo il principale è quello di assotigliarne la tenacità, e lentezza, ma farlo insieme con mezzi, che ne attemperino l'acrimonia, perchè altrimenti, come fu avvertito nel suo Timeo da Platone gli affetti di questa natura *quo magis gravioribus irritantur medicamentis, eo evadunt acerbiores.*

Mezzi opportunissimi a conseguire i mentovati fini sono quelli, che i saggi Professori curanti aveano ideati, e suggeriti, ma che poi non sono stati messi in esecuzione. E in questo appunto consiste per una gran parte la difficoltà, che s'incontra nella cura de' Melancolici, la quale non riuscirebbe così difficile, se gli Ammalati fossero docili, e meno ripugnanti al governo, che loro fosse prescritto; In fatti Galeno si gloria d'averne guariti molti solamente col buono regolamento del vivere unito all'uso de' bagni di acqua dolce, a i quali ajuti se aggiungasi la mutazione dell'aria, maggior speranza può concepirsi di perfetta guarigione. Si avrebbe poi nel caso nostro un'altro motivo di speranza, e questo preso dall'intrinfeco del male, cioè dalla interna disposizione; in cui s'è trovato l'Inferma in quest'ultimo dichiarato attacco di Melanconia. Questo accadde nella rimarchevole circostanza de' suoi mensurali ripurghi, e in quella età, nella quale la natura vuol dare un nuovo giro agli umori, e in cui perciò sogliono farsi delle insolite strane mutazioni nell'universale economia; le quali poi cessano,



no, quando il nuovo stato pacificamente si accorda colle intenzioni della medesima natura.

Essendo vero quanto fin' ora si è detto, e specialmente intorno le indicazioni prese da codesti Professori, e i mezzi da esso loro ideati, e suggeriti per adempirle, altro non resterebbe, se non dare esecuzione a i loro saggi pensamenti. Sarebbe perciò desiderabile, che si trovasse maniera d'indurre la Nobilissima Inferma, senza violenza, e senza accorgimento, anzi secondando le sue idee, d'indurla, dissi, a servirsi dei mentovati ajuti. Potrebbe darsi per avventura, che menandole buona questa sua suspizione, e mostrando di volerle trar dal Corpo il veleno, ella si piegasse a prendere, di tempo in tempo qualche blando, e non disgustoso lenitivo, e per lo stesso fine si lasciasse servire de' proposti cristieri. Il siero poi ottimamente depurato dovrebbe commendare per un' ottimo correttivo dell' acrimonioso veleno. E così quanti altri degl' ideati rimedj. Che se ad onta di questi innocenti inganni la Dama ricusasse tutto ciò, che abbia forma, o nome di rimedio, potrebbesi tentare di esibirgliene di quelli, che non ne avessero l' apparenza. La pozione regia, che ora è tanto in uso, e che è un gentilissimo leniente al palato gratissimo, si può far passare per un forbetto; così pure una leggiera infusione de tamarindi raddolcita colla manna, e aromatizzata colla scorza di Cedrato, e resa ben chiara, mediante una diligente colatura, è una bevanda somigliantissima ad un' ottima limonata, e insieme piacevolmente lenitiva, e rinfrescante.

Fra gli alteranti poi, se il siero incontrasse la stessa disgrazia di essere ricusato, si potrebbe aver ricorso a un qualche grazioso Apozema, esibendolo a titolo di cordiale, o di alessifarmaco, o di altro simil compenso. Questo si potrebbe comporre colle acque stillate di viole mammoie, di melissa, di tutto cedro, e con una sufficiente quantità di giulebbe d' Alkermes. Si bramerebbe poi, che in questo Apoze-  
ma s' instillassero venti gocce in circa del liquore anodino minerale di Offmanno, il qual liquore si vuol supporre, che si trovi costì, o possa facilmente averfi dalle officine della



la Germania ; il suo uso dovrebbe continuare per lungo tempo , e servirebbe moltissimo a quietare le convulsive irritazioni , che anno tanta parte in codeſta travaglioſiſſima malattia . Nella claſſe degli alteranti deeſi annoverare il vitto preſo la maggior parte da i Vegetabili : e queſto pure non avrebbe a giudizio dell' Inferma ſembianza di rimedio . Perciò le mineſtre di lattuca , d' endivia , e di altri ſimili erbaggi uſate frequentemente , o le zuppe fatte nel brodo , in cui le dette erbe ſiano ſtate prima bollite , potranno ſervire e di nudrimento , e di rimedio .

Frattanto , che ſi uſano queſte , ed altre diligenze , non ſi mette in dubbio , che gli Amici , e i Parenti della Signora procureranno , che Ella non ſi trovi mai ſola , e che in compagnia d' altre perſone abbia ſempre preſenti Oggetti , che tengano giocondamente occupati i ſuoi penſieri . Sogliono i Melancolici alla prima di malavoglia trattenerſi in sì fatti divertimenti ; ma poi cominciano a prenderli con indifferenza , e alla fine con piacere , e ſollievo . Giunta , che farà la Primavera , non ſi ometteranno mai i due già motivati validiſſimi ajuti , cioè la mutazione dell' aria , e i bagni . I piccoli viaggi , e il frequente paſſaggio da un luogo ad un' altro , maſſimamente ſe queſto ſia ameno , e ſalubre , anno guariti non pochi Ammalati di queſta natura .

Non ſi è parlato de' preſidj tolti dalla chirurgia , perchè ſuperfluo ſarebbe il ricordare la cavata di ſangue in caſo di ſoverchia pienezza , o di tumulti , che eſſa minaciaſſe . Coſì pure non ſi fa menzione de' pediluvj , e delle fregagioni , perchè a queſti certamente penſeranno gli avvedutiſſimi Profeſſori aſſiſtenti , ſecondo le occorrenze , che loro ſi anderanno preſentando . Anzi ſi teme , che non ſia di troppo traſcorſo nel proporre in queſto debil parere de' compenſi , e de' conſigli , che in fine altro non ſono , che una confermazione , o al più più un ſeguito di quanto eſſi Profeſſori anno penſato , e nella traſmeſſa relazione ſuggerito . Faccia Iddio , che le comuni premure per la ſalute della ragguardevole Inferma ſiano da un ſucceſſo felice ſecondate .

CON-



## CONSULTO XI.

*Fiera ipocondriaca affezione.*

**L**A fiera ipocondriaca passione, che fin dall' anno 1750. afflisce questo rispettabile Signore con varj convulsivi travagli, e spezialmente con un' ottuso dolore alla sinistra parte del Torace, non solamente non ha scemato di forza negli anni seguenti, ma con maggiore fiera, e con maggior numero di tormentosi accidenti ha ridotto il povero Infermo allo stato, che ora s' intraprende a descrivere, secondo la relazione, la quale dalla viva sua voce, e da una ben lunga memoria da lui medesimo scritta, si è potuto rilevare.

I. Restitutosi nell' anno suddetto alla Patria gli parve, che nel viaggio il male fosse *dileguato* ( questa è sua espressione ) ma l' occhio sinistro restò *indebolito*, e *ritirato in dentro*, e tutto il resto del Corpo *estenuato e impiccolito*. Queste ultime particolarità danno a divedere, che il male parve dileguato, cioè rimesso, ma non espulso, e del tutto vinto. L' impiccolirsi dell' occhio, e del resto del corpo mostrò, che duravano tuttora le convulsive stirature de' nervi.

II. Espostosi poi alle medesime occupazioni, e cure di prima, e forse maggiori in capo a tre anni in circa, si aggiunse al sopradetto dolore del Torace in tempo di notte per tre, o quattro volte l' anno un' urto, che l' Infermo chiama arresto, nel quale rimaneva come un *tronco* senza moto, e voce, finchè a poco a poco ridotto a mortale angustia con uno sforzo procurato, dice Egli, o dalla necessità, o da se stesso ( giacchè in tutto il tempo dell' insulto provava *chiarezza d' intelletto, e senso* ) acquistava *moto, e vita*. Restavagli poi dopo *fiacchezza*, e un certo senso di *lacerazione*, e come d' un *mazzo di piombo*, che gli fosse stato sopra. E' difficile il comprendere con nettezza e preciso.



cisione i fenomeni riferiti dal Signor Infermo in questo secondo paragrafo. Tuttavolta considerando il loro complesso, pare, che in qualche maniera possano spiegarsi, e intendersi col supporre nelle interni parti del Cervello, e nella regione di esso, in cui hà la sede il comune sensorio, col supporre, dissi, libero il corso degli spiriti, o un passaggio se non naturale, almeno non molto impedito, e difficile per quelle astruse vie; ma nello stesso tempo una ineguaglianza d' influsso degli spiriti medesimi alle altre parti del corpo, la quale sia stata cagione, che alcune restino senza moto, altre sian talmente contratte, che l' Ammalato, riscosso che sia da sì fatto travaglio, soffra in esse senso come di lacerazione. Or qui avrebbero luogo varie ricerche; ma l' affare sarebbe troppo lungo, e difficile da riuscir bene, attesa ancora la mancanza di lumi ulteriori, che neppure l' Infermo stesso ci può somministrare.

III. Nell' anno scaduto 1764. si fecero i mentovati insulti assai più frequenti, mentre dai ventinove di Luglio fino ai tre inclusive dell' anno presente 1765. ne hà sofferti tredici. Dopo gl' insulti di Luglio, e di Agosto l' occhio destro patì la sorte, che avanti avea patito il sinistro, cioè restò esso pure come *spasimato*, ed è divenuto più piccolo del sinistro. Questo fenomeno di restar l' occhio *spasimato*, e *impiccolito* ci dimostra il carattere convulsivo di tutto l' insulto. E se fosse d' uopo il confermar questa idea d' una affezione convulsiva dominante in codesti insulti, basterebbe a ciò l' autorità del Gortero. Questo Autore nel suo compendio della medicina, e nel trattato trentesimo *de spasmo seu convulsione*, fa menzione di alcune convulsive affezioni, nelle quali, serbata la cognizione, or una parte, or l' altra resta pregiudicata per qualche tempo o nel moto, o nel senso.

IV. Dopo i detti *arresti*, che egli chiama *notturni*, il petto sempre più rimase indebolito, con senso di *trafitture*, massimamente nelle occasioni di parlare di moleste passioni, e mortificazioni. Gli ultimi insulti sono venuti verso l' alba, e due di questi preceduti da un' *angustia momentanea di*



*mente con mancamento del capo, e chiaro intelletto, e il Capo caddè sul Capezale fino allo scuotimento. L'esser venuti gl'infulti, o di notte, o sull'alba non dimostra, che essi abbiano mutata natura: Gli altri accompagnamenti di angustia momentanea di mente, e di caduta di capo, fan vedere, che essi infulti furono bensì dello stesso carattere degl'altri, ma di un grado maggiore.*

V. Alla regione de' Reni, otto, o dieci anni sono, si eccitarono, e durano tutt'ora patimenti di *brugiore estuoso*, e senso di *estensione*, come di *tumore* giunto a *maturazione*. Nelle occasioni poi di parlare, anche senza gran forza, o d'impegno, o di passioni, o di molestie &c. dalle *parti di detti Reni verso lo stomaco*, si eccita *nauseetta*, che porta mancamento di forze, e di spirito. Il Gortero poc' anzi citato fra i mali convulsivi mette ancora la lombaggine. Questa è un sintoma, a cui sono soggetti gl'Ipocondriaci; e quelli, che sono stati emorroidarj, e non lo sono più, vi sono più frequentemente soggetti, e appunto l'anno accompagnato da un senso caldo, ed estuoso. Il Sangue, che dovrebbe aver sfogo da' vasi emorroidali urta superiormente, e produce quella sensazione, che produrrebbe un tumore tendente alla maturazione.

VI. Da undici Mesi in quà il dito auricolare della mano destra è rimasto *attratto* con dolore, e impedimento all'esercizio della mano. Ecco un'effetto, e un segno manifestato di spasmo, e convulsione.

VII. Il Capo è restato molto debole anche dopo qualunque piccola applicazione. Alzandosi sul letto lo sente *aggravato, stonato*, e quasi vicino a *girare*. E' maraviglia, che dopo tanti travagli siccome di corpo, così di mente, e specialmente dopo una continua applicazione a considerare i suoi mali colla sottigliezza, con cui li descrive, abbia il nostro Infermo sentita soltanto debolezza di Capo, e disposizione alla vertigine.

VIII. Dorme poco, e a piccoli spazi di tempo, e molte volte, dormendo, parla, e grida forte ad alta voce. Non prende sonno se non fatta la digestione. Ancor questo è un  
 effet-



effetto delle convulsioni, le quali se attaccano la laringe, o i muscoli della respirazione, producono, secondo il soprammentovato Gortero *inconditas vociferationes*. In somma quello, che si chiama *Ephialtes*.

IX. Dentro gli ultimi sette mesi può dirsi, che il nostro Infermo non sia mai stato bene ora con *diarrea*, ora con *febbrette*. Dietro poi la detta sconcertata *diarrea*, che suol durare un giorno, o due, succede una ostinatissima stitichezza. Da tre Mesi soffre gran *flati*, ed ha copiose *le orine*. In occasione di parlare, o di cibarsi anche di solo brodo, subito il volto se gli riscalda, e il Petto si risente, come anche il Capo. Per altro l' *appetito* presentemente è ragionevole: il camminare non l' abbatte, ma non apporta sollievo. Queste ultime cose in un ipocondriaco meritano di esser molto valutate. Tutte le altre sono familiari a quelli, che sono attaccati da codesta multiforme malattia, e da quella specialmente, che si riduce al genere convulsivo.

X. Finalmente il nostro Infermo ai 26 di Settembre, fu preso da un dolore, dice egli, *intercostale*, che l' obbligò al letto, e durò fino ai dieci del passato Novembre. Si alterava questo dopo il cibo, e la bevanda. A capo di 15. giorni cominciarono copiosi sudori, e durarono trenta giorni. Dopo il cibo si alterava il polso, e il respiro in tutto quel tempo fu incomodato. Si poteva omettere il far menzione di questa malattia, giacchè finì con una critica evacuazione. Ma non si è voluto farlo a fine di far vedere, che si è avuta speciale considerazione di tutto quello, che il Signor Infermo ha creduto dover far noto nella sua esattissima, e minuta memoria.

Il complesso adunque de' travagli fin' ora descritti costituisce un' affezione ipocondriaca delle più fiere, che nel genere delle convulsive possa immaginarsi; e questo già si è in più luoghi del presente scritto indicato, nè occorre il darne ora ulteriore spiegazione. Che se poi si cercasse quale sia la cagione materiale, che produce i varj antidetti disordini coll' irritare i nervi or d' una parte or d' un' altra, e col turbare la equabile distribuzione del fluido nervoso, si dirà sen-



za punto esitare, che un tal principio morbofo, altro non è probabilmente se non un'umor melanconico, o una materia atrabile, che dovrebbe aver sfogo per le vie ad esso umore convenienti, siccome l' ebbe tempo fa nel nostro Infermo per quella delle emorroidi; ma che al presente volendo pur farsi strada per le intestina colle diarree, e non ottenendo bastantemente l'intento, resta nella massa degli umori, e rendendola impura, viene altresì a sporcare il liquore de' nervi; onde poi nascono tante e sì varie anomalie.

Sicchè le indicazioni curative faranno di espurgare gli umori di questo afflitto corpo da un'imbrattamento così pernicioso, invitandolo, e conducendolo blandamente a quelli emuntorj, a quali pare, che più degli altri la natura sia inclinata; d'introdurre nel sangue delle parti, che abbiano forza di rintuzzare l'asprezza, ed acrimonia de' principj irritativi del genere nervoso; di quietare le irritazioni medesime, che vanno insorgendo così di frequente; in fine di conciliare il dovuto tuono, e vigore, per quanto è possibile, alle parti da tanto tempo dalle morbose cagioni maltrattate, ed afflitte. Ma poichè tra le cagioni esterne è manifeste anno il primo luogo le fastidiosissime cure, e le afflittive passioni d'animo; quindi è che la prima cura, e principale dee esser quella di rimuoverle a tutto potere, altrimenti resterà inutile qualunque altra diligenza. Il tener impiegato l'animo del Signor Infermo in qualche occupazione, è cosa necessarissima, perchè lasciato che fosse in balia de' suoi tristi, e troppo sottili pensieri, si arresterebbe unicamente nella minuta, e scrupolosa considerazione de' suoi mali, e così darebbe un continuo fomento alla loro durezza. Ma se al contrario l'occupazione portasse troppo di applicazione, o mettesse il nostro soggetto in occasione d'inquietudini, e di angustie, si tornerebbe ai guai di prima. In questo particolare un Medico, al quale sia ignota la situazione, e il genere d'impieghi dell'Infermo, non può discendere a dare verun particolare consiglio, e però conviene rapportarsi a quello, che possono dare gli amici del medesimo Infermo, e i Professori che attualmente l'assistono.

Que-



Questo è ciò, che può dirsi riguardo ai patemi dell'animo. Per quello poi che riguarda il buon regolamento dell'altre cose dette non naturali, abbastanza se ne parlò nel parere scritto nell'anno 1750; e però non fa d'uopo il farne quivi menzione. Così pure alcune di quelle diligenze, che allora si proposero, e che furono prese da i fonti farmaceutici, ma che non sono state mai eseguite, avrebber luogo anche nel tempo presente. Pur tutta volta si replicheranno di bel nuovo, e se ne aggiungeranno alcune altre.

Si bramerebbe adunque, che il Signor Infermo stabilito che sia in luogo, in cui possa intraprendere una cura metodica, e regolare, prendesse prima d'ogni altra cosa un blandissimo leniente, come farebbe il Diartartaro di P. Castelli, e con ciò si espurgassero piacevolmente le prime strade. Il qual rimedio dovrebbe poi di tanto in tanto ripetere a fine di procurare tal lubricità di ventre, che scaricasse a poco a poco, e come suol dirsi, epicriticamente, il peccante umore atrabile. Se il Diartartaro non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire una discreta dose di pillole Beccheriane, sovrabbevendovi un brodo, in cui fossero bollite le foglie di Malva, di Lattuca, ed altre simili. Queste pure si dovrebbero tratto tratto replicare. Ogni mattina poi si vorrebbe, che si prendesse una tazza di brodo, in cui fossero bollite le radici di cicoria silvestre; e questo per lungo tempo, e finchè dura la rigida stagione dell'inverno, nella quale per ogni rimedio interno potrà bastare un vitto umettante, e diluente, il quale non porti fatica, e pena alle concottrici officine, qual è quello, che si desume dai vegetabili; e questo si rimette alla prudenza de' Signori Medici assistenti. Per la stessa ragione di attemperare, diluire, e umettare, si propone la sera dopo la parchissima cena un' emulsione di semi di Meloni, e di Zucca raddolcita collo sciloppo di viole mammole, e alle volte col diacodio, quando si voglia conciliare il sonno.

Giunta la Primavera, il fiero caprino per giorni quaranta farebbe a proposito, siccome la state una passata d'acqua; e le bagnature. La determinazione dell'acqua, e metodo di usarla, e quella  
de'



de' bagni, si rimette al favio giudizio, e regolamento del Signor Medico Assistente, giacchè non si possono prevedere ora le circostanze, in cui a quel tempo si troverà l' Infermo. Nell' autunno avrà luogo il latte altre volte proposto; e dopo qualche blando marziale.

Non si vuol tralasciare di suggerire un rimedio, il quale ci hà mostrato l' esperienza far molto bene negl' insulti convulsivi, proibendone gli accessi. Questo è lo Spirito di vitriolo antiepilettico del Pezzoldo, il quale si prepara qui in Bologna nella Speziaria Zanoni. Questo può servire per succedaneo del liquore anodino minerale dell' Offmanno. Se però il Signor Infermo potesse provvedersi di quest' ultimo, farebbe meglio, e se ne potrebbe servire, come poc' anzi si è detto, minacciato che fosse d' insulto, e ancora per qualche spazio di tempo, a fine di preservarsi. La dose dell' uno, e dell' altro sono 12. gocce in un cucchiajo di acque di melissa, o di Ciriegie nere; è questo è tutto ciò, che s' è creduto poter si dire a prò del degno Infermo. Faccia Iddio, che si ottenga il fine, che di tutto cuore si desidera.



## CONSULTO XII.

*Altra affezione ipocondriaca.*

**N**ON vi ha parte nel Corpo Umano, la quale nelle ipocondriache affezioni, secondo la diversità de' Soggetti, vada esente dalle ingiurie d' un male, che fra i mali Cronici, siccome notò l' Offmanno, può giustamente chiamarsi universale, in quella maniera, che universale si nomina la febbre nella classe de' mali acuti. Egli è vero, che la sua principal sede, e le parti, che più sensibilmente molesta, sono le viscere negl' ipocondri collocate: ma è altrettanto vero,



vero, che le offese di quelle traggono seco le offese dell'altre parti, per lontane, che siano, e a funzioni a tutt'altro fine destinate. Il Capo è una di queste; poichè rare sono le affezioni ipocondriache, che non gli rechino tanto esteriormente, quanto interiormente qualche notabile perturbazione o con varie forti di dolorose sensazioni, o con qualche sconcerto delle funzioni animali, e più di ogn'altra della fantasia. Ne ciò dee recar maraviglia, se vuolsi attendere il gran consenso, che passa tra le viscere dell'addome, e il cervello, e le sue appartenenze, consenso il quale deriva e dalla comunicazione reciproca de' liquidi loro, e molto più dal continuato sistema de' nervi.

E questo appunto è ciò che accade ora, e che anche prima è accaduto a codesto Nobilissimo Cavaliere. Il moto peristaltico del ventricolo, e delle annesse intestina, dalla cui regolarità principalmente dipende non tanto la buona separazione dagl'alimenti, la lodevole loro temperatura, quanto ancora l'equabile distribuzione degli spiritosi benigni loro principj a tutte le altre parti del Corpo, e segnatamente al cervello; codesto moto, dissi, essendo nel nostro rispettabil Soggetto, notabilmente perturbato, e reso irregolare, non solamente produce le varie forte di *spasmodie*, ma più particolarmente inquieta lo stomaco, e le annesse officine con *innappetenzze*, *flati*, *regurgiti*, e *vomiti di materie acide*, ed austere.

Ma queste molestie, che sono comuni agli altri ipocondriaci, non sono le sole, che affliggano il nostro Infermo. Le contratture convulsive del basso ventre si propagano al capo, alle sue membrane, e alle parti sue più interne. Quindi nascono il senso di *violenta, ed inesplicabile stiracchiatura alla nuca*, e oltre altri disordini, un' *assai sensibile tremore agli occhi nell'affissare gli oggetti*, o come in una sua lettera si esprime il medemo Signor Infermo asserendo, che *girando il capo, o pare piegandolo sente un continuo stridere de' nervi del Capo stesso, come se in quel determinato sito avesse una carta pecora, che movendola fa rumore*. La qual maniera di esprimersi, quasi tacitamente ci addita, e la propagazione delle convulsive stirature fino al Capo, e una tal quale rigidez-



dezza delle fibre, che lo circondano, le quali non sono irrigate a sufficienza da quel blando lubrificante umore, che le rende pieghevoli, e facili ai loro naturali movimenti.

Dalle medesime irregolari contrazioni del nervoso sistema si può ragionevolmente ripetere quel che succede nell'Organo della vista riguardo al *sensibile tremore agli occhj nell'affissare gli oggetti*; o sia riguardo quell'apparenza, che *fra l'altre cose* ci fa sapere il Signor Infermo, cioè, *che la mattina dopo svegliato vede sempre avanti l'occhio de' fili, come fossero sottili pezzetti di tele di Ragno, che vanno passando avanti, e indietro degli occhj, e particolarmente se egli è a un gran chiaro, o che guardi contro il colore bianco*. Una tale apparenza facilmente s'intende, supponendo, che i tremori convulsivi dalle parti inferiori ascendano alle superiori, e comunicati alla retina, commuovano le sottilissime sue fibrille per modo, che alcuni punti delle medesime si discostino da quell'impercettibile picciolissimo sito, in cui si uniscono i raggi, che dipingono l'immagine dell'oggetto visibile. Da questo nascerà, che in quel medesimo angustissimo sito non si farà impressione luminosa, onde vi avrà oscurità rappresentante per conseguenza un punto nero, o un aggregato di punti neri, quando la stessa cosa succeda in più parti del sensorio. Di sì fatte apparenze parla il Pitcarnio nella sua Teoria de' mali degli occhj; il Signor Buffon nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell'anno 1743, e ultimamente l'Allero nel quinto Tomo degli Elementi dell'Istituzioni Fisiologiche, ove tratta del senso della Vista.

Ma nella produzione delle antidette incomodità potrebbero avere una gran parte anche gli umori. Un chilo impuro, e mal lavorato, non può far a meno d'imbrattare il Sangue, di stemperarlo, e di renderlo men' atto a somministrare al Cervello tale materia, da cui poi si ottenga la separazione d'un fluido nervoso infetto di parti eterogenee, e irigherà inegualmente le sottilissime fibrille per cui scorre, onde alcune delle loro menome parti faranno vigorose, e pronte a risentir le impressioni, che vi si faranno, altre inerti, languide, e momentaneamente insensibili. E questo appunto



punto è ciò, che agl' Ipocondriaci di leggieri accade specialmente nell' Organo della vista; nel quale frequentemente si fanno delle caligini, delle oscurazioni, delle comparse di tele di Ragno, di Mosche, o pel contrario delle scintille, e de' raggi di luce.

Le apparenze poi di tele di Ragno, di Mosche, di punti neri, e d' altri simili oscuri spettri ordinariamente si eccitano qualunque volta si fissa l' occhio in un' oggetto molto illuminato, come farebbe un corpo bianco, e quando l' occhio si è lungamente affaticato, come notò il suddetto Autore Francese, il quale assicura, che molti anno portato un tale incomodo per lungo tempo, e poi senz' altro se ne sono liberati. Tanto è vero, che da esso non si può trarre nessun sinistro pronostico, siccome nè pure da quello *stridere*, che si fa *volgendo, e piegando il capo*. Questo è un vizio delle parti esterne, il quale non impegna le interne, salve le quali, non si hà bastante ragione di temere ulteriori, e più gravi disgrazie.

Tutto questo si è spiegato più diffusamente di quello, che farebbesi fatto, se l' apprensione del Nobile Infermo non avesse richiesta una dichiarazione, che potesse dileguarla, e in far questo si è ancora secondata la savia insinuazione del dotto Relatore, il quale assicura, che il suo Malato *chiede parere sopra ogni altro intorno gl' incomodi principalmente della testa*. Del resto non ci fermeremo a far parola della origine, della sede, dei prodotti della ipocondriaca affezione, che sì gravemente travaglia il Cavaliere. Questo farebbe un ripetere inutilmente quello, che ci ha con somma chiarezza, e dottrina esposto il savio Professore curante, il quale ha saputo rilevare i pregiudizj recati dalle febbri intermitte, dalla gravissima passione ultimamente sofferta, e dalla continua tristezza, e desolazione d' animo, in cui sta fisso, e per così dire sepolto il povero Paziente. Così pure non ci scosteremo dalle curative indicazioni già prese dall' avveduto suo Medico, le quali si riducono a due principalmente; la prima di snidare dalle viscere del basso ventre le pannoie, e insieme irritanti materie, che poi introdotte nel



Sangue lo imbrattano, e gli tolgono la buona lodevole temperatura; la seconda di lenire le convulsive stirature, e nello stesso tempo ridurre al dovuto lor tuono le nervose parti, e quelle principalmente, che appartengono al capo.

Ad ottener questi fini, si prenderanno dai tre volgari fonti quei compensi, che più degli altri sembrano adattati all' intento, e molti de' quali nella esatta relazione ci vengono almeno generalmente indicati. E primieramente la Chirurgia ci offre la cavata di sangue dagli Autori molto commendata nelle ipocondrie, e massimamente ne' tempi equinoziali, e quando il capo è più dell' altre parti incomodato. Questa non si propone assolutamente, ma soltanto si propone da eseguirsi nel caso, in cui le stirature al capo si facessero più violente, la fantasia vieppiù si sconcertasse, e le interne funzioni restassero perturbate, delle quali cose il Signor Professore Assistente farà meglio d' ogn' altro un giusto, ed accertato giudizio. Molto più avrebbe luogo questo rimedio se per lo passato la Natura avesse avuto qualche scarico di Sangue, o l' avesse tentato segnatamente da i vasi emorroidali. In tal caso l' applicazione delle Mignatte dovrebb' essere di grande sollievo. Alla Classe de' rimedj esterni appartengono i pediluvj da usarsi frequentemente a fine di slentare le convulsive stirature, e di richiamare dal Capo gli umori, che accorrono a farvi urto. Parimenti si bramerebbe, che il Nobile Infermo permettesse l' uso frequente de' cristieri, e questi ammollienti, e carminativi. Non può spiegarsi bastantemente il beneficio, che molti ipocondriaci anno ricavato da questo innocentissimo rimedio, non tanto evacuando le impure materie, quanto ancora calmando le spasmodie.

A proposito dell' evacuazione delle impure paniose materie, la Farmacia ci porge i rimedj blandamente lenienti. E' stato già usato il Reobarbaro unito agli occhj di gran-  
chj, nè ci è indicato motivo per non lo praticar di bel nuovo; il che facendo parerebbe bene il servirsi del non torrefatto, adoperandolo tal quale ci viene dalla natura somministrato, e coll' aggiunta di pochi grani di un qualche Sal medio, giacchè suole in questa maniera opera-  
ra



re molto commodamente , purchè in piccola dose ; per esempio di quindici , o venti grani . Egli è poi bene l' andarlo di quando in quando replicando , e interponendo agli altri rimedj . Per alterante quotidiano potrebbe servire l' Elissirre già praticato , giacchè parve , che se ne avesse del giovamento . Ma nella stagione in cui entriamo , e nella quale abbiamo dal regno vegetabile delle piante adattato al nostro bisogno , e ricche di quei spiritosi principj , e di quello spirito Rettore , nel quale principalmente consiste la specifica loro virtù , parerebbe assai convenevole il servirsi del loro ajuto , e con esse comporre una decozione , che avesse , come desiderava il Signor Relatore , facoltà dolcificante , & insieme corroborativa . Le foglie di Melissa odorosissima , di Primolaveris , di Betonica , le cime tenere d' Assenzo pontico possono essere la materia d' una gentile Teiforme infusione , la quale poi si potrà raddolcire con una discreta quantità di giulebbe di scorza d' aranci .

O scielgasi l' antidetto Elissirre , o la infusione ora proposta , dopo averne fatto uso per venti giorni , si crederebbe opportuno il passare a quello d' un fiero di Capra ben depurato . Preso questo tutto schietto alla dose di sette oncie per cinque , o sei mattine , vi si aggiungerà ne' giorni seguenti una tintura marziale cavata col sugo di pomi . Venti , o venticinque gocce di questa tintura basteranno , imperocchè in simili casi più si guadagna operando blandamente di quello che si faccia servendosi di mezzi creduti molto efficaci . Nel tempo medesimo potrà aver luogo una mistura antispasmodica da prendersi avanti il cibo tanto a pranzo , quanto a cena . La mistura sia composta , di parti eguali di Corno di Cervio filosoficamente preparato , di rasura di avorio , d' occhj di granchj , di polvere di lombrici terrestri preparati , e di cinabro antimoniale : La dose sia d' uno scrupolo , o d' una mezza dramma .

Nel mentre che si praticheranno le diligenze fin qui suggerite , si bramerebbe , che si facesse venire dalla Germania , quando non si abbia costì , o in qualche altra officina d' Italia il famoso liquore anodino Minerale dell' Offman-



no. I buoni effetti, che se ne sono veduti in calmare le Spasmodiche affezioni ci danno motivo di proporlo. Non si farà data esecuzione ai surriferiti compensi, che sopravverrà il tempo di prendere qualch' acqua minerale, e di usare i bagni. La scelta di quella, e la retta amministrazione di questi, come pure il buon regolamento cotanto necessario delle sei cose nonnaturali, si commette onninamente alla prudenza del Savio Professore assistente. Egli certamente raccomanderà al Nobile Infermo sobrietà, e semplicità di vitto; lo persuaderà a ritirarsi opportunamente a respirare un' aria pura, e salubre di campagna; lo animerà ad un moderato esercizio, e sopra tutto cercherà d' insinuargli, e i motivi, e i mezzi più atti per distorsi da suoi tristi, ed affannosi pensieri. Nell' osservanza esatta di tali cose principalmente consiste la cura di questi mali. Voglia Iddio, che al Nobilissimo Cavaliere lo stesso succeda felicemente.



## CONSULTO XIII.

*Incomodi nella via urinaria.*

**G**L' incomodi, a' quali fino dalla sua prima età cominciò ad essere soggetto questo Nobile Signore, cospirano tutti ad indicare un grandissimo sconcerto nato da gran tempo, e mantenutosi pertinacemente nelle vie orinarie. Ma, quale siasi codesto sconcerto, e in qual parte segnatamente risieda, non solamente difficile, ma quasi impossibile cosa è il definirlo. Perciò astenendosi da qualunque conghiettura, e considerando unicamente quello, che può raccogliersi di certo, e di manifesto da tutta la serie delle affezioni, che tratto tratto vanno tormentando questo povero Signore, si propporranno alcune poche diligenze, e quelle specialmente, che possono essere di qualche utilità, qualunque siano le cagioni,



ni, da cui le suddette incommodità sono prodotte, e qualunque sia il luogo, che sia da esse precisamente infestato.

Trattandosi adunque di dolori, che improvvisamente or una parte, or l'altra delle strade orinarie assaliscono, trattandosi inoltre di orine sanguigne, trattandosi finalmente di orine, che portano fuori materie estranee, trattandosi, dico, di tutto questo, bisogna necessariamente concepire, che a tempo a tempo una qualche irritante cagione muovasi ad inquietare acerbamente quelle delicatissime parti, e a scioglierne la continuità, onde s'apra la strada al sangue; anzi qualche piccola porzione delle medesime esca in forma di tenere pellicelle.

Sarebbe un voler troppo arrischiarsi il conghietturare, che in alcuna di esse parti si trovasse annidato un Corpo estraneo, il quale non potendo trovare l'uscita, e di quando in quando volgendosi colla tua asprezza, venisse a far dolore, ad aprire i vasi sanguigni, e a produrre le contratture allo scroto, e tutti gli altri accidenti, che in sì fatta occasione si osservano. Pur tutta volta questo non farebbe il primo caso, in cui si fatte cose fossero accadute.

Ma lasciando questi riflessi, e restringendoci, come poc' anzi si è detto a quello, che possiamo riguardar come certo, il più sicuro compenso pare che sia quello di trattare il Nobile Infermo con que' rimedj, che abbiano forza di tener represso qualunque irritante principio, e tenere nello stesso tempo le affette parti difese da qualunque ingiuria possa loro avvenire. Si crederebbe adunque che prima d'ogni altra cosa si dovessero con tutta la maggiore piacevolezza espurgare le prime strade, come da tutti gl' Autori viene nelle coliche prescritto. Il Sidenamio si serviva in se medesimo della Manna, e in essa pensò d'aver trovato quel rimedio, che lo sollevò dai dolori, e dall'orinar sanguigno cagionatogli da un grosso calcolo renale. Un' oncia sola di Manna dovrebbe bastare, e questa sciolta in sei oncie di acqua di viole mammole con una discreta porzione di sugo di limone per renderla più grata al palato, si prenderà per tre mattine consecutive; dopo le quali si propone l'uso d'un brodo



do di gamberi da prendersi per giorni quaranta. Per farlo bisogna fervirsi di gamberi diligentemente lavati, a' quali sia dato un piccol lessò. Cinque, o sei basteranno; si prendano le sole code, e le patte, si acciacchino, poi si mettano a cuocere in vaso di terra vetriato capace di quattordici, o quindici oncie di acqua. Coi Gamberi si metta a bollire carne magra di Vitello al peso di quattr' oncie; il tutto bol- la fino a tanto che resta del liquore poco più della metà. Si coli diligentemente in maniera, che il brodo resti ben- chiaro, e sottile e si dia ben caldo al Malato la mattina a digiuno pel tempo suddetto, e anche più se il rimedio è tollerato dallo stomaco.

Nel tempo, che si userà questo brodo, ed anche in al- tri tempi, si bramerebbe, che ogni settimana si ricorresse al- la Manna conforme poc' anzi si è detto. Dopo il brodo di gamberi potrà aver luogo un rimedio, che in simili casi hà incontrato assai bene, anzi il Wepfero inventore di esso af- ferma d' averne osservato del vantaggio ne' casi di calcoli della vescica, mentre dall' uso suo i dolori sono stati cal- mati. Il rimedio è la polvere mitigante del medesimo Wep- fero. Tre volte il giorno si potrà prendere al peso di mez- za dramma per ciascheduna volta; cioè la mattina a digi- uno con una tazza di brodo, in cui siano bollite le foglie di edera terrestre; a pranzo nel primo cucchiajo di Mine- stra, e nel primo a cena. E questo rimedio dovrà seguitar- si per lungo tempo.

Ma quello, che più d' ogni altra cosa dee esser a cuo- re al Nobil' Infermo, è l' ottima regola di vivere. Circa la quale poco ci resta a suggerire, poichè sentesi, ch' Egli l' offervi esattamente, e alla fine tutta si riduce ad una di- screta sobrietà, e ad una semplicità nel cibarsi, all' astinen- za dal vino, prendendone soltanto quanto permettafi per conforto dello stomaco, ad una diligente custodia dalle in- giuriose impressioni dell' aria, ad un moderato esercizio, e alla maggiore tranquillità d' animo, che sia possibile. Faccia Iddio, che questi deboli suggerimenti riescano profittevoli al rispettabilissimo Infermo, secondo il desiderio di chi hà l' ono- re di proporgli.

CON-



## CONSULTO XIV.

*Grave Vertigine.*

**G**Li affetti vertiginosi, a' quali fin dal primo fiore degli anni cominciò ad esser soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dopo la sofferta acuta febbre si resero più gravi, e frequenti, ed ora continuano più arditamente a travagliarlo, anno probabilmente la origine loro da un vizio non già delle parti esteriori dell' organo della vista, ma da uno sconcerto delle interne, e di quelle principalmente, che anno connessione co' nervi ottici, o all' origine de' medesimi sono vicine. Imperocchè per quello che riguarda gli occhj, essi diligentemente osservati non anno manifestato alcun difetto nella propria struttura; e quella piccola dilatazione della pupilla, e quel poco di prominenza dell' occhio medesimo, che si è potuta notare, non sono difetti bastevoli a cagionare gli accidenti, che in questo male ci sono riferiti, e cagionargli nella maniera, con cui ci vengon descritti. Egli è perciò molto probabile, che la loro origine sia più interna, ed abbia la sua primaria sede in que' luoghi, da' quali si partono gli spiriti, che vanno poi finalmente ad attuare il sensorio della vista; secondo la quale conghiettura bisognerà dire, che circa i talami de' nervi ottici, e in loro vicinanza, stia riposta quella morbosa cagione, che perturba, e tratto tratto impedisce il libero, spedito, e regolare influsso degli spiriti ne' medesimi ottici nervi. Da codesto disordinato, e tumultuario movimento degli spiriti comunemente ripetono gli Autori quel perturbamento di vista, e gli altri varj accidenti, che accompagnar sogliono le vertiginose affezioni.

In più maniere poi, e per diverse cagioni può succedere codesto perturbamento di moto degli spiriti, e codesta irregolarità d' influsso nel visuale sensorio. Può succedere



re per un gonfiamento de' vasi, che irrigano i luoghi affetti, nato da un' incongruo trasporto di sangue al Capo. E in fatti alcune volte si sono trovati, in casi di vertigini, le membrane del Cervello, e specialmente la Pia, turgide oltre modo, e il plesso coroideo si è veduto gonfio esso pure straordinariamente. In altri casi alcune vescichette ripiene d' umor linfatico vi si sono trovate in maggior copia, e in grandezza del solito maggiore. Può succedere ancora il sovraccennato irregolare influsso per un trapellamento, e ristagno di siero ne' luoghi già detti. Può succedere per l'assenza delle fibre, che li compongono, e per l'assenza similmente degli angustissimi cannellini, per cui dee scorrere quel fluido sottilissimo. Può succedere finalmente per lo stimolo di qualche irritante principio, il quale con inconvenienti stirature tolga l' equabile moderata tensione di quelle sensibilissime parti, obbligandole a disordinatamente contorcersi.

Impedito adunque che sia il libero, equabile, e regolare influsso degli spiriti al sensorio della vista, e alle altre parti, che da essi debbono ricevere forza, e vigore, nasceranno e le vertigini, e tutti gli effetti loro, come la caligine degli occhj, l' offuscamento, la confusione della mente, i vacillamenti, ed altre sì fatte penose affezioni. E queste appunto son quelle, che pur troppo soffre il nostro Infermo, e alle quali si dee rimediare, o almeno recar sollievo. Per ottenere il qual fine bisognerà porre ogni studio per togliere, o moderare tutto ciò, che può esser d' impedimento all' ordinato convenevole moto del fluido spiritoso. E però converrà tener lontano ogni pienezza, e soverchia turgenza del sangue; procurare la dovuta lodevole mistura de' suoi componenti, sicchè non resti sciolta, e prevaglia la copia del siero, onde vada poi ad inondare, e deporsi a i seni, e alle cavità del Cervello; introdurre nel sangue principj balsamici, e volatili, che possono rinvigorire le rilassate parti, e accrescere momento agli spiriti; ma nel tempo stesso impedire, o mitigare, se fa d' uopo, le tumultuarie convulsive stirature. Finalmente, per non omettere alcuna possibile diligenza, bisognerà tener sempre es-

pur-



purgate le prime strade, e correggere, se mai occorresse, qualunque errore fosse per nascere nell' importante opera della digestione.

Alla prima di codeste indicazioni soddisferà la cavata di sangue, alla quale non si dee avere difficoltà di ricorrere ogni qual volta si vegga, che esso pecchi in soverchia copia, o che tenda a far urto al Capo. E per divertirlo appunto dal Capo, farà bene il trarlo dalle vene delle parti inferiori, e fra queste, dalle emorroidali. Saranno anche diretti al medesimo scopo i pediluvj, e similmente le fregagioni usate frequentemente; e questi sono i rimedj, che nel caso presente ci offre la Chirurgia. In altri casi di pertinaci vertigini, e nate principalmente da troppa abbondanza di fierosità, e dove prevale inerzia del genere fibroso, dopo essersi sperimentati frustranei altri men validi rimedj, alcuni Pratici non dubitano di proporre un' emissario alla Nucca. Ma di questo nulla per ora.

Per tener ripulite le prime vie farà bene l' avere sempre in pronto qualcheduno di que' rimedj, che altre volte siano riusciti giovevoli, e comodi all' Infermo, e servirne tanto, quanto basti ad ottenere una discreta lubricità di ventre. Le pillole de fuccino di Cratone, le Tartaree del Bonzio, le Beccheriane sono di questa fatta. Premesse queste universali diligenze, fra i rimedj proposti, un brodo Viperato pare il più adattato al bisogno. Questo avrà luogo nella presente stagione; e dovrà prendersi per trenta giorni almeno, e finchè sopravvengano i fervori della state, nel tempo de' quali si potranno mettere in pratica i bagni d' acqua dolce accennati nella relazione; ma nell' uso loro si osservino le dovute cautele. Siano essi moderatamente caldi, poichè altrimenti potrebbero cagionar tumulti in tutto il fluido universale. Sia eziandio discreta la dimora in essi: e in seguito abbiasi una diligente custodia del traspirato, fuggendo l' incontro di qualunque accidente, che potesse impedirlo. In somma in questo, e in tutto il resto il rispettabile Infermo si regoli secondo gli avvisi, che gli darà il prudente suo Professore.



Oltre l' uso de' bagni, nella estiva stagione dovrebbe riuscir profittevole quello di un siero diligentemente depurato. Nel depurarlo, mediante il bianco dell' uovo, farà bene il farvi nel tempo stesso bollire l' erbe fresche di Melissa odorosissima, di Primolaveris, e di Fumaria; Si coli poi, e in tutto si procuri, che venga ben chiaro. Sette in otto oncie se ne daranno all' Infermo ogni mattina per giorni venti, o venticinque. Ma si bramerebbe che nel primo cucchiajo di codesto siero s'infiltassero nove o dieci gocce di liquore di Corno di Cervo fuccinato. Questo pure si procuri, che sia preparato a dovere. Il che principalmente consiste, che i due suoi componenti, cioè lo spirito di Corno di Cervio, e il Salvolatile di succino siano per modo insieme uniti, che uno all' altro non prevaglia. E però quando non si abbia costì, bisognerà provvedersene altrove da qualche sicura officina.

In mancanza di codesto liquore, si potrebbe ad esso sostituire la seguente mistura. Si prendano parti eguali di stibio diaforetico, di coralli rossi, di lombrici terrestri preparati, di sterco di Pavone, di cinabro antimoniale, e di succino finamente polverizzato; si meschino esattamente, e si divida tutta la mistura in tante cartucce di mezza dramma ciascheduna; ed una di queste si prenda la mattina col siero, un' altra prima della parca cena in un poco d' acqua di viole mammole, o altra sì fatta.

Per ultimo, cessati che siano gli estivi calori, avrà luogo la seguente conserva. Si prendano due dramme per ciascheduna di radice di Valeriana maggiore Silvestre, di ottima China China, di semenza di Peonia, e di polvere di Lombrici terrestri, e sei oncie di conserva di primolaveris. Il tutto s' impasti coll' aggiunta del giulebbe di scorza di cedro, e s' incorpori bene, tanto che si faccia un' elettuario molle, o conserva, della quale si prenderà dall' Infermo un cucchiajo a digiuno, sovrabbevendovi un brodo sottile di pollastrella, o di Colombo torrajuolo. Questo rimedio potrà continuarsi per lungo spazio di tempo; Imperocchè un male di sì antica origine, e di sì lunga durata, ap-



pena si potrà superare in poco tempo, e con poche diligenze. Sicchè bisognerà, che il rispettabile Infermo si disponga a soffrire una cura, la quale, se non colla forza de' rimedj, almeno colla loro estensione, sia proporzionata alla forza delle morbose cagioni; e per questo farà necessario ancora il continuare l' esatta regola del vivere, che sentesi essersi fin' ora osservata. Sopra della quale non si hà cosa particolare da suggerire; se non fosse il ricordare la totale astinenza del vino, in vece di cui potrà servire una gentile decozione di radice di Cina dolce, di Canna montana, e di Scorzonera raddolcita colle passole, e resa grata con un poco di Cannella dolce. Ma questo, e quanto fin' ora si è detto, sia rimesso alla prudente, e discreta censura del Savio Professore, che assiste al degno Religioso, al quale di vero cuore si augura sollievo, e ristoro dalla sua penosa malattia.



## CONSULTO XV.

*Diarrea Contumace.*

**H**O ricevuto questa mattina per espresso il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima, in cui Ella s' è degnata farmi esattissima relazione della contumace diarreia, che travaglia da gran tempo codesto Nobilissimo Cavaliere, e di tutto ciò, che l' ha preceduta, e che tutt' ora l' accompagna. Ho fatto sopra di essa le più mature considerazioni, che in questa angustia di tempo mi sono state permesse. E perchè da una così sollecita spedizione mi è parso conoscere la somma premura tanto di Lei, quanto del Nobile Infermo, di ricevere una pronta risposta, quindi è, che non ho voluto indugiare più lungamente a servir l' uno, e l' altro, del mio debole sentimento. Brevemente adunque mi spedirò



dirò, dicendo con tutta sincerità, che io convengo pienamente con V. S. Illustrissima circa l'idea del male, e in conseguenza circa le indicazioni, ch' Ella prudentemente fin dal suo principio si propose, e che nel suo progresso ha saviamente procurato di adempire. Non sapendo per tanto dipartirmi da esse, altro non mi pare, che ci resti a tentare, se non di ricorrere a qualche altro mezzo, del genere dei già praticati, il quale sembra, che possa alle medesime soddisfare. E prendendo lume da ciò, che più d'ogni altra cosa pare, che abbia portato qualche sollievo, come il Diascordio, la Triaca, e i marziali, crederei, che sù questa traccia si potesse ricorrere a qualche altro rimedio di virtù corroborante, onde si venisse in qualche modo a rendere al tratto glandoloso intestinale il necessario vigore. Nello stesso tempo crederei ben fatto il procurare lo stesso vigore a tutto il sistema, giacchè l'umor podagroso, che lo infesta, ha tanta parte negli sconcerti delle viscere particolari. Non mi spiego di vantaggio, perchè non farei altro, che ridir rozza-mente quello, che da V. S. Illustrissima è stato con somma chiarezza, e dottrina spiegato. I rimedj, che mi si sono presentati alla mente sono la corteccia di Cascarilla, della quale hò favorevoli esperienze in simili casi. Mezzo scrupolo di essa polverizzata, e impastata colla tintura d'acciajo estratta col sugo di pomi, si potrebbe ogni mattina esibire al Nobile Infermo. Nello stesso tempo bramerei, ch' Egli vi sovrabbevesse un brodo di pollastrella, nel quale fosse bollita la terza parte d'una Vipera; e tutto questo per un mese. Passato il quale, se non si fosse ottenuto qualche sollievo, bisognerà pensare ad altri compensi; e io non mi ritiro dal pensarvi con maggior agio, e in minore angustia di tempo, quando pure alle Signorie loro piaccia di servirsi della mia debolezza. Voglio però intanto suggerire al Nobile Infermo, che mi è occorso di superare contumaci diarree colla sola regola del vitto, e questa consiste in una somma sobrietà, e semplicità nel cibarsi. Ho nutriti i miei ammalati per un Mese con semplici pappe, e minestre di riso, e con questo solo governo mi è riuscito di liberarli. La cura non  
611b 21 è spe-



è speziosa, e può ancora parere all' Infermo alquanto rigida, ma finalmente il male dovrebbe parere assai più fastidioso, e penoso a tollerarsi. E quì sottomettendo questo mio parere a quello di V. S. Illustrissima, e vivamente ringraziandola d' ogni sua bontà, ed offerendomi all' ubbidienza di Lei, e del Nobil Cavaliere, con inalterabile rispetto mi sottoscrivo.



## CONSULTO XVI.

*Insulti epilettici con risposta ad alcuni quesiti.*

**P**Er rispondere colla maggiore probabilità, che sia possibile alle questioni, che vengono proposte sul fine della dotta, ed esattissima relazione del Male di codesta Signora, bisognerebbe avere una chiara, e distinta notizia delle cagioni, che lo producono, dell' origine loro, della corrispondenza, che passa tra esse, e tutto il restante sistema di questo Corpo Infermo. Difficillissima cosa è però l' avere, una sì fatta notizia, trattandosi di una malattia, che infesta una parte, le cui funzioni vanno così strettamente legate con quelle dell' anima, che vengono perciò a partecipare di quella oscurità, in cui è involto l' ammirabile commercio, che passa fra lo spirito, e il Corpo; fra l' azione del Cervello sopra i nervi, che servono al moto, e l' azione del medesimo Cervello sopra gli altri nervi, che servono al senso.

A fine però di superare una sì fatta difficoltà, si cercherà di separare nelle suddette ricerche quel, che v' hà di più manifesto, da ciò, che vi è di oscuro, il men dubbioso dal più incerto, e da quello prender lume per venire in cognizione ancor di questo. In primo luogo adunque si cerca, qual sia la *precisa qualità, e natura dell' incomodo* accaduto due volte alla Signora nel tempo di codesta sua gra-



vidanza? Il quesito è di facile soluzione, o si tratti di assegnare il genere del male, o si tratti di assegnare anche la differenza. Gl'insulti due volte sofferti dalla Inferma, ed amendue dormendo, sono del genere spasmodico, e convulsivo. I sintomi che gli anno accompagnati ce ne fanno chiarissima fede. Ma non men chiaramente molti di tali sintomi riducono i detti due insulti ad una di quelle spezie di convulsioni, che si noverano fra le epilettiche.

Questa è stata la prima volta, che siano comparse nella Signora formali, e manifeste convulsioni, quando non si volesse ridurre a questo genere la palpitazione di cuore, a cui era soggetta nel ritardamento de' suoi ripurghi, e da cui restava poi libera alla loro comparsa. Del resto, fuori di questi due insulti, siamo assicurati dall'avvedutissimo Relatore, che la nostra Inferma *non è mai stata soggetta ad isterici, o ad altri spasmodici, e convulsivi insulti*. Egli è dunque forza, che nella circostanza d'esser Ella stata incinta, siasi prodotta in essa una causa, che non vi fosse avanti, o se pur v'era, non avesse vigore per svilupparsi ad agire, come hà poi fatto in quest'ultimo tempo. Se alcuna cosa v'è stata per lo passato, che abbia indotta nel corpo della nostra Paziente sensibile alterazione, egli è stato, come poc' anzi si è detto, il ritardo de' menstrui, dal quale nasceva la *molesta palpitazione di cuore*. Or non si può concepire, che il moto del cuore si alterasse per altra cagione, se non per la copia, e turgenza del Sangue, a toglier la quale è ordinata quella mensile evacuazione. La medesima causa esiste ancora nelle gravidanze, anzi tal volta ella vi è maggiore. E questa pletora, e turgenza del Sangue è stata probabilmente quella, che hà nel caso nostro avuta la maggior parte, negli accaduti travagli; In fatti, che altro mai indicano *i polsi pieni, gonfi, ed agitati, e la palpitazione di cuore, e l'oppressione di respiro*, che in congiuntura del primo parrosismo si osservarono, e le quali cose calmaronsi poi, e svanirono dopo l'apertura della salvatella?

Si è detto, che la soverchia copia di Sangue abbia avuta la maggior parte nel produrre gl'incomodi sofferti dalla



la nostra Inferma. Un' altra cagione pare, che siasi manifestata in occasione dell' ultimo attacco nell' entrata dell' ottavo Mese. *Le vescichette*, in seguito del predetto attacco, *fiорite su le labra, e su la lingua, con qualche tumefazione delle gengive, che per varj giorni diedero non poca pena nel volere masticare, ed inghiottire*, furono altrettanti indizj d' un acrimonioso principio, da cui il siero del sangue resta imbrattato. Un sangue adunque in copia, e in qualità peccante accumulatosi ne' vasi del Cervello, nel tempo appunto, che ad un tale accumularsi è favorevole, cioè nel tempo del sonno, hà fatto probabilmente, che l' azione del Cervello, come s' immagina Boeraave, sopra i nervi, che servono al moto, sia eccedente; e pel contrario cessi quella, che esso Cervello esercita sopra i nervi, che servono al senso. Nel che, secondo l' Autore suddetto la prossima causa della vera epilessia consiste.

Condotto il discorso fino a questo segno, e stabilita la cagione del male nella copia, spessezza, ed acrimonia del Sangue, e del suo siero, le risposte agli altri quesiti nasceranno quasi spontaneamente da quanto fin' ora si è detto. E primieramente non avendo la suddetta causa la sua origine, nè la sua propria sede, nè la sua permanenza nel Cervello, il male da essa prodotto non si può chiamare *idiotico*, ma *sintomatico* solamente, o pure anche *simpatico*, non prendendo però un tal nome in senso rigoroso, vale a dire per un' effetto del Cervello cagionato da un simile effetto d' un' altra parte; come sarebbe un' insulto epilettico nato da un' irritamento fatto allo stomaco, agl' intestini, e all' utero nelle Donne.

Al secondo quesito, cioè se l' *incomodo* da cui è stata sorpresa la Signora sia stato *accidentale*, o pur debba *temersi, che sia per rendersi abituale*, si risponde, che presentemente non vi hà indizio, che la cagione morbosa abbia un' origine certa, e determinata, e abbia lasciata in qualche parte, e specialmente nel Cervello una stabile impressione. Laonde essendo essa cagione radicata principalmente nel fluido, il quale di sua natura è mutabile, si può ragionevolmen-



te sperare , che non debba produrre stabili , ricorrenti , e determinati effetti .

Il Terzo quesito , cioè se *l' affetto* sofferto dalla Madre possa esser *ereditario alla Prole* ; a dire il vero , pare più difficile a sciogliersi di tutti gli altri , poichè il suo scioglimento dipende dal conoscere , qual connessione abbia la Madre col Feto , e come da quella si propaghino in questo le affezioni tanto naturali , quanto morbose . Non ostante però codesta oscurità , egli pare assai verisimile , che una cagione , la quale , come s' è detto , risiede , ne' fluidi materni , non sia così facile a trasfondersi tutta intiera , e non mutata , a trasfondersi , dico , nella Prole , e trasfusa che vi fosse , stabilirsi , come farebbe una cagione fondata sulla permanente struttura delle parti sode ; E però egli farà verisimile , che il Feto nel caso nostro sia per andar esente da codesta eredità infelice .

Questo è tutto ciò , che a forza di probabili conghietture s' è creduto potersi dire intorno i proposti quesiti . Ma per quanto sembrino probabili codeste conghietture il dotissimo Professore , è pregato a farvi sopra le sue mature riflessioni , e con discreta , e benigna censura dare a tutti i raziocinj fin' ora fatti quel valore , che l' alto suo intendimento giudicherà potersi loro concedere . Quanto poi a quello , che ulteriormente si ricerca , cioè *se prima del parto debbasi praticare alcun' altro compenso* , egli pare , che altro non resti a pensarsi , se non a tener lontana quella cagione , a cui si è imputato l' inforgimento de' passati disordini . E però se mai apparissero indizi di pienezza , per piccoli , ed oscuri , che fossero , una discreta apertura di vena sarebbe indicata . Le misture antispasmodiche già praticate avranno luogo anch' esse , siccome quelle , che la Signora hà sperimentate giovevoli ; se mai comparissero in scena mozioni , che avessero anche per poco del convulsivo , i blandi oleosi , e i paregorici farebbero opportuni , e faciliterebbero il parto .

Lo stesso riguardo si avrà nel puerperio . Si osserverà come proceda quella importante escrezione , e da questo dipenderanno le saggie risoluzioni nell' esertissimo Professore curan-



rante, sulla di cui accurata osservazione deesi eziandio fondare la cura da intraprenderfi terminato il puerperio. Imperocchè farebbe un' esporfi a indovinare il prefiggersi ora de' provvedimenti, che in uno stato, di cui non possiamo avere preventiva notizia, potrebbero essere o inutili, o per lo meno così generali, che non giungerebbero a compiere il bramato particolare intento. Chi ha avuto l' onore di servire codesti Signori colla presente rozza scrittura potrà a nuova opportuna informazione con maggior precisione, e più adeguatamente allo stato d'allora renderli serviti del suo debole sentimento.



## CONSULTO XVII.

*Orine meschiate con sangue.*

**F**Ra i molti nocivi effetti, che nel Corpo umano producono le veementi passioni d'animo, il più generale, anzi la principale origine di tutti gli altri è il perturbare che esse fanno il regolato corso degli umori, e il pervertire l'equabile distribuzione del fluido universale. Dai quali sconcerti nasce poi l'esaltamento negli umori medesimi, o la depressione di alcune delle loro parti componenti, e queste poi fanno, ch'essi passino da uno stato ad un' altro tanto contrario, come da una tranquilla placidezza ad uno smoderato orgasmo, e viceversa, oppure acquistino delle qualità, che prima non aveano, e di blandi, e benigni divengano acuti, e piccanti, e pel contrario di sottili, agili, e scorrevoli facciano torpidi, lenti, ed inerti. Ma il maggiore disastro, che apportino le gravi emozioni dell'animo, è quello, che si è detto, cioè il pervertire, o almeno il turbare l'equabile distribuzione del fluido universale. Questa è la principale cagione de' morbosì arresti, e delle congestioni,



che a vari luoghi si fanno; e questa pure è quella che mutando la direzione del fluido, e deviandolo da quel corso, a cui l'indirizzava la provida natura, impedisce quelle escrezioni, ch' essa natura intendea, o ne promuove dell' altre men comode, o anche positivamente nocevoli.

Una gran parte di sì fatti disordini è accaduta a codesto ragguardevolissimo Personaggio. Le gravi emozioni di colera, fra tutte le altre passioni dell' animo, producono degli effetti subiti, gagliardi, e veementi, e lasciano dopo di se delle stabili, e contumaci impressioni. Queste nel rispettabile nostro Infermo, quattr'anni sono, turbarono l'equabile circolo del Sangue pel sistema de' vasi, che irrigano le viscere del basso ventre, e metton capo nella vena porta, nella quale impedito il libero scarico del fluido a cagione della spasmodica stiratura indotta dall'affetto colerico, venne il fluido medesimo ad arrestarsi, e ringorgare all' opposto lato dell' ipocondrio sinistro, e così produsse il senso, prima di un dolore gravativo, e poi di certo scorrimento di fluido. Il ringorgare del Sangue non si arrestò alla regione ipocondriaca solamente; ma con effetto da i predetti due sensi diversi comunicossi alle inferiori diramazioni de' vasi sanguigni, e di quelli principalmente, che per la Vescica urinaria sono diffusi, l'estremità de' quali cedendo alla pienezza del fluido, e all'urto, che ivi veniva fatto s'apprirono, e cominciarono a tramandare il sangue meschiato colle orine. Un sì fatto efflusso ebbe per due anni la sua ricorrenza di tre, in tre mesi, e durò in ciascun ricorso non più di due in tre giorni. Sicchè per questo conto fu somigliante all'ordinario scarico emorroidale, al quale moltissimi periodicamente sono soggetti. Nè sarà fuor di ragione il dire, che un sì fatto incomodo sofferto dal nostro Signore Infermo sia quello, che gli Autori chiamano emorroidi della vescica urinaria.

Egli è poi manifesto, che l'intenzione della natura fin' da gran tempo è stata di sgravarsi per quelle parti dalla soverchia copia di Sangue, trattandosi massimamente d'un temperamento sanguigno, e d'un soggetto vivacissimo, e

de-



dedito a faticose imprese. Non fu però la sola copia del Sangue, che stimolasse la natura a procurarsi un tale alleggerimento. Le aggiunse un gran stimolo anche la contratta acrimonia del fluido, il quale impoverito delle parti sue più miti, e blande, restò carico d'altre pungenti, ed aspre. Quindi non è maraviglia, che l'ultimo attacco delle emorroidi sia stato così acerbo, e furibondo, e che anche prima di questo le urine, di puramente sanguigne, sianfi fatte biancastre, o lattee, ed ora portino fuori sostanze mocciose, tenaci, e mucillaginose. Laonde anche per questa parte codeste emorroidi, che si sono chiamate emorroidi di vescica, farebbero somiglianti alle ordinarie del retto intestino; poichè ancor queste frequentemente, oltre il vivo sangue, tramandano mucosità, fieri, ed altre bianche materie.

Tutti codesti effetti comprovano l'esaltamento di un principio acerrimo, e per certo modo corrosivo, autore insieme della emaciazione, a cui è ridotto il Nobile Infermo con tutti gli altri accidenti, che lo accompagnano. Ai quali per apportar quel sollievo, che viene in simili casi permesso dai pronostici d'Ippocrate, serviranno le indicazioni seguenti; e primieramente si dovrà procurare, non già di restringere le boccucce de' vasi, da cui scaturiscono e il sangue, e le sierose mucilagini, ma di moderare il soverchio afflusso del sangue medesimo a quelle parti, e divertirlo da esse prudentemente, onde non nascano nuovi disordini; di temperare l'acrimonia de' fluidi, e ridurre i solidi alla dovuta equabile tensione; d'introdurre finalmente nel tutto de' piacevoli, e benigni principj, che ne ristorino le perdite.

Ad ottenere il primo di codesti fini servirebbero moltissimo le cavate di Sangue fatte opportunamente, cioè quando le forze le permettenessero, e una conosciuta imminente straordinaria pienezza le consigliasse; e quando si facessero in discretissima quantità, cioè di cinque in sei oncie per volta, e dalle vene lontane da' luoghi affetti, come da quelle de' bracci, o della mano. Ma rimettendo l'esecuzione di questo compenso al savio discernimento del dotto Professo-



re Assistente; riguardo alle altre diligenze, quelle, che da esso presentemente sono praticate, meritano a dire il vero tutta l'approvazione, siccome tendenti a soddisfare alle proposte indicazioni; solamente si avvertirà, che avendosi a fare con uno stomaco grandemente indebolito, farà d'uopo regolare la quantità del latte vaccino per modo che non segua dal suo uso maggiore rilassamento. Per altro tollerato che sia non si ritroverebbe forse miglior rimedio da sostituirvi.

Caso però, che questo non si potesse continuare, si crederebbe utile il prendere in sua vece un brodo fatto colle rane, colle code de gamberi, e con una porzione di carne magra di Vitello. Questo è un grande attemperante, vulnerario, e insieme nutritivo. Usato lungamente non suole incontrare le difficoltà, a cui sono per lo più soggetti i latti; ed è attissimo a soddisfare molto bene ai fini, a quali è ordinato l'uso de' latti. Si procuri nel prepararlo che riesca grato all'Infermo e però non si vuole, che i gamberi, e le altre carni si pestino, come suol farsi comunemente, ma che la sostanza loro passi nel brodo solamente per mezzo d'una convenevole diligente bollitura. L'acqua di canella, che presentemente si pratica è ottima per confortare lo stomaco. Ma se questa non si credesse a ciò bastante, si potrebbe in suo luogo usare un bolo fatto con mezza dramma di confezione di Alkermes, e poche gocciole di tintura di succino, o in mancanza di questa tintura cinque grani del medesimo succino finissimamente macinato sul porfido, e tre altri grani di polvere sottilissima di corteccia di Cascarilla.

Per un rimedio di virtù fra tutti gli altri temperante, e confermato in sì fatti mali dall'esperienza, si propone la polvere appunto chiamata temperante del Wepfero descritta nel nostro Antidottario di Bologna. Questa si prende avanti il cibo al peso almeno di mezza dramma, o d'unintera, e per lungo tempo. Si è avuto ancora del bene in simili mali dai fughi di semprevivo maggiore, e di Portulaca, i quali semplicemente colati, e raddolciti con una sufficiente quantità di Zucchero, fanno un sciloppo assai grazio-



zioso, che meschiato con acqua pura somministra una bevanda non ingrata al palato attissima a estinguer la sete, e correttiva di quelli acrimoniosi principj, che infestano le vie dell' orina, e la rendono molesta, e peccante. Non si vuol finalmente omettere il far menzione del Zucchero di latte, acciò il saggio Professore consideri, se non riuscendo gli altri ajuti, questo potesse subentrare in vece loro. Ezzo è rimedio assai comodo, e fra gli altri dolcificanti, molto efficace. Della regola del vitto è superfluo il far parola in un caso, in cui sentesi, che la prudenza del dotto Medico, e la sobrietà dell' Infermo l' abbia portata ad una lodevole esattezza. Faccia Iddio, che da essa, e da quanto si è debolmente proposto, il Nobilissimo Personaggio tragga quel beneficio, che vivamente se gli desidera.



## CONSULTO XVIII.

*Affezione articolare.*

**L'** Affezione articolare, che travaglia la Paternità Vostra Molto Reverenda, quanto manifesta ne' suoi effetti, altrettanto è oscura nella sua origine, di cui non abbiamo indizj bastevoli nella per altro esatta relazione. In mancanza per tanto delle notizie, che potrebbero servire ad indagare le più vicine cagioni di questo male, farà d' uopo attenersi alle più generali, e da queste prendere le curative indicazioni; ma esse pure generali. Tralasciando adunque ogni altra teorica particolare ricerca, e venendo immediatamente alla pratica, farei di parere, che presa norma da quello che nelle presenti circostanze ha recato qualche sollievo, cioè dal sudore, fosse bene l'ajutare la natura a continuarlo, e procurarsi lo sgravio delle morbose impure materie per la via della traspirazione. A questo fine loderei che Vostra Pa-

ter-



ternità Molto Reverenda prendesse ogni mattina tre, o quattro tazze d' una infusione fatta a foggia di the colle foglie di Melissa, di Veronica, di Betonica, e coi fiori di Sambuco, e con un poco d' Anice stellato volgarmente chiamato Badian. Beasi calda quanto si può soffrire, e si custodisca il corpo con diligenza, tenendolo in un moderato tepore fin a tanto che si abbia una piacevole traspirazione. Si proseguirà con tal rimedio per dieci, o dodici giorni.

Passato tal tempo, farà utile ripurgare il ventre col solito lenitivo, il quale potrà desumerfi dai bocconcini altre volte usati con profitto. Poi farei di sentimento, che si venisse all' uso di un latte mischiato con eguale porzione di una leggerissima decozione di sarsapariglia. Si cominci dalle quattro oncie di essa decozione, ed altrettanto di latte, poi a poco a poco si vada crescendo fino alle sei oncie tanto dell' una, quanto dell' altra, e si continui per lungo tempo, ancorchè fossero cessati i dolori, e dissipate le gonfiezze; poichè servirebbe a tener lontani nuovi attacchi; Se il latte non fosse tollerato, si potrà far pruova del Siero vaccino ben depurato, in cui fosse bollito la medesima sarsapariglia, in dose moderata, per esempio di un' ottava, o al più di due.

Questo è tutto ciò, che oltre un' esatta regola di vivere, che le farà più opportunamente suggerita dal suo Signor Medico, penserei, che potesse recarle sollievo, come di vero cuore le desidero; mentre con sommo rispetto mi rassegno a suoi riveriti comandi.

CON-



## CONSULTO XIX.

*Passione ipocondriaca.*

**G**L' incomodi, che nell' anno passato sì acerbamente afflissero questo ragguardevol Signore, e quelli, che dopo la sofferta malattia di quell' anno tutt' ora continuano a molestarlo, benchè siano molti, e con diversi nomi ci vengano espressi nell' accurata relazione, si riducono però ad alcuni pochi generi di lesione, il complesso de' quali costituisce un' affezione ipocondriaca d' una particolare natura, e dalle altre diversa. Imperocchè in questo nostro Soggetto ella non procede, come suol fare d' ordinario, da una depravazione de' fughi, e de' fermenti delle viscere del basso ventre, e di quelle principalmente, che servono al lavoro del Chilo. La quale depravazione comunemente induce crudezza, viscidume, inagrimiento nella massa Chilosa; e questa poi è la materiale cagione delle molestie, che più di ogni altra parte soffre lo stomaco, e il continuato canale degl' intestini. Ma nel nostro Signor Infermo lo stomaco fa il suo dovere assai bene, mentre conserva l' appetenza de' cibi, nè sentesi, che si abbiano segni di materie guaste, e corrotte annidate nelle prime strade, o di là in altro luogo trasportate. Se di alcun fugo si potesse aver sospetto, il sospetto caderebbe sopra la bile, trattandosi massimamente d' un temperamento, in cui essa pare, che abbia il predominio. Ma la bile nel caso nostro pecca nella qualità piuttosto che nella copia.

Una origine adunque più particolare ha probabilmente l' affezione ipocondriaca di questo Signore, e questa ci viene additata nella seconda parte della detta relazione come radicata in quella singolare irritabilità, e prontezza d' irregolari movimenti delle fibre motrici, e nell' acrimonia del principio bilioso, congiunta colla viscidità del linfatico.

Que-



Questi due morbofi principj sono i principali stimoli eccitatori delle perverse convulsive stirature delle fibre suddette; dalle quali come da primaria universale cagione dipendono tutti gli affetti, sotto forme diverse, nella mentovata relazione descritti. Ma vi è nel nostro soggetto un' altra più distinta occasione di particolare irritamento. Questa nasce dalla sproporzione che passa fra la quantità del fluido sanguigno, e le forze de' solidi che sono destinati a reggerlo, e a distribuirlo alle parti di tutto il Corpo, secondo l' indigenza, e l' uffizio di ciascheduna. Questo Signore anche dopo gli anni dell' adolescenza è stato soggetto a copiose, e frequenti emorragie dal naso, segni evidenti d' una straordinaria turgidezza, e copia di sangue. Dopo quel tempo ne sono comparfi degli altri ai vasi emorroidali. Ma non sono per questa ultima via seguiti gli scarichi, ai quali probabilmente mirava la natura con que' suoi tentativi.

Di quì è nata l' ineguale distribuzione del fluido pel sistema de' vasi del basso ventre, e in conseguenza ancora pel restante del Corpo, e specialmente del Capo. Da i varj arresti, e dalle varie congestioni, or ad una, or ad un' altra parte, dal vario corso, ed impulso ad un luogo più che ad altro, sono derivati e i dolori, e i sensi d' incallescenza, e di torpidezza, e i turbamenti delle secrezioni, ed escrezioni, e fra le altre secrezioni, ancor di quella, che si fa del fluido nervoso nel cervello. Questi disordini sono stati la primaria sorgente di tutte l' antidette molestie, e de' varj travagli, che anno composto la spasmodica ipocondriaca passione, di cui si tratta. Per rimediare alla quale, e per mitigare almeno le ingiurie, bisognerà servirsi d' un metodo di cura, il quale sia tutto diretto a moderare l' azione dell' irritante cagione, a calmare i troppo risentiti movimenti delle solide parti, e a rendere, e mantenere l' armonia fra la forza di queste, e la copia degli umori, onde poi si ottenga ne' medesimi l' equabile distribuzione.

Or la singolare sensibilità del nostro Soggetto ci avvertisce, che un tal metodo debb' essere semplicissimo, e di una somma piacevolezza, altrimenti si ecciterebbero scompigli, e dis-



e disordini maggiori nella economia di una macchina di Corpo sì facile a risentirsi; e perciò i mezzi più adattati ad ottenere tal fine si dovranno prendere da un' esatto, e insieme piacevole regolamento delle sei cose non naturali, e parlando delle principali dovrà osservarsi un' ottimo regolamento de' cibi, nell' uso de' quali generale regola farà quella, in cui serbisi e sobrietà, e semplicità degli alimenti. Scelgansi pertanto i più facili a digerirsi, e quelli, che non siano per modo alcuno di qualità piccante, e rarefattiva. E però i grassumi, le carni salate, le paste, i formaggi, ed altri sì fatti latticinj; tutti gli acidumi, e i condimenti falsi, e gli aromatici, e le frutta, che siano facili ad inacetirsi, e fermentare, a corrompersi, debbono bandirsi dalla sobria mensa del Signor Infermo. Le vivande prese da Vegetabili per lui saranno salubri; del vino faccia uso moderatissimamente. A molti è giovato molto l' astenersene affatto. Ma circa di questo bisogna consultare lo stomaco, ed osservare come si porti nel digerire sotto una tale astinenza. E tutto ciò in ordine al Cibo. In ordine poi alle altre cose appartenenti alla dieta, il moto locale sia moderato. Il cavalcare suol essere in sì fatti mali assai giovevole. Osservisi una lodevole alternativa di moto, e di quiete, onde l' una di queste due cose inviti per così dire l' altra. Il sonno sia tanto, quanto richiede la natura per suo ristoro. Ad averlo più quieto, e ristorante contribuirà moltissimo la tranquillità dell' animo, e il tenere lontana la mente da qualunque soverchia applicazione massimamente ad oggetti troppo seriosi, disagiati, e tristi.

Per quello per ultimo che riguarda i rimedj terapeutici, e in primo luogo quelli, che ci somministra la Chirurgia, e fra questi la cavata di sangue, bisognerà stare avvertito, e considerare se questa fosse in qualche tempo addimandata dalla natura, mediante la manifesta turgenza de' vasi, o coi tentativi agli scarichi emorroidali, o con istraordinaria incalescenza di Capo, e torbidezza di mente, o con altri sì fatti indizj. Nell' esecuzione poi di un tale rimedio si avrà sempre un gran riguardo alle forze, al luogo,



cui si debba rivolgere il corso del Sangue, e agli altri finì, che si debbono avere in vista. Appartengono al fonte Chirurgico i rimedj esterni, e giacchè il Signor Infermo hà riportato del sollievo dalle bagnature di Pisa, vi hà luogo a credere, che anche i bagni domestici d' acqua dolce possano farsi con profitto.

La Farmacia esibisce i purganti, e gli alteranti. I veri purganti nel caso nostro sono sospetti. Occorrendo sciogliere il ventre i soli lavativi basteranno, anzi l' uso loro frequente non può riuscire, se non profittevole. Gli alteranti poi faranno pochi e semplici, e non molto lontani dalla natura degli alimenti. Il latte altre volte tollerato, dovrebbe riuscire di profitto anche presentemente. Più di qualunque altro, sembrerebbe a proposito quello di somarella; e molto più se si prendesse allungato con egual porzione d' acqua di Nocera, o altra simile. Si vuol mettere in considerazione al dotto Professore, che assiste al ragguardevole Infermo, se prima di venire all' uso del latte, convenisse un Siero di Capra da prendersi per quindici mattine alla quantità di cinque in sei oncie. Il latte poi dovrebbe continuarsi per quaranta, e più giorni.

Se per avventura non si potesse continuare, vi si potrebbe sostituire un brodo di rane, il quale avrà luogo ancora dopo l' uso del latte. Questo è rimedio, che può rendersi familiare, e pochi altri l' eguaglieranno nella virtù di attemperare. Ed ecco tutto ciò, che la matura considerazione de' varj travagli, che disturbano la salute del rispettabile Infermo, hà saputo suggerire al debole intendimento di chi ha stesa la presente informe scrittura. Voglia Iddio, che riesca in prò di sua salute, come vivamente se gli augura, e desidera.

CON-



## CONSULTO XX.

*Penosi e lunghi incomodi di Sanità con timore di vizio aneurismatico.*

**L**A penosa, e lunga malattia, che travaglia codeſta Nobiliſſima Matrona, quanto è manifeſta ne' ſuoi effetti, altrettanto è oſcura in ordine alla primaria ſua cagione. Di queſta può aſſerirſi quello, che in ſimil caſo pronunciò il celebre Signor Giambattiſta Morgagni ( De ſed. & Cauſ. Morb. &c. Libro Terzo Epiſt. XXXIX. Articolo 18. ) che *facilius ſit dicere, quid non eſſe, quam quid eſſe videatur*. In fatti l' avveduto, e dotto Profeſſore, che ha ſteſa l' accuratiſſima iſtoria del male, dopo avere colla più perfetta, e ſottile analiſi rintracciate le cagioni tutte, che mai poſſano da un perſpicace indagatore immaginarſi, e dopo eſſerſi principalmente fermato ſull' idea d' un affetto convulſivo, non ha voluto proporla, ſe non come probabile, maſſimamente in paragone d' alcune altre cagioni, che difficilmente ſi accorderebbero coi fenomeni, che nel caſo preſente ſi oſſervano.

Seguendo adunque le traccie, che la prudente modeſtia di codeſto degno Profeſſore ci ha ſegnate, ci faremo a conſiderare a parte tutto ciò, che può darci qualche lume per la maggiore poſſibile cognizione dell' aſtruſa cagione, produttrice di queſto male. E cominciando le noſtre ricerche dall' indagare la ſede del male, cioè dall' indagare fra le arterie, che trovanti nella regione epigaſtrica, qual ſia quella, che palpita con tanta forza, che arriva fino la ſua pulſazione a *cader ſotto l' occhio mediante l' alzarſi, e l' abbaſſarſi, che fanno le veſti nell' addome*, non ſi ha difficoltà di ſtabilire, codeſta eſſere l' arteria celiaca. Non è coſa rara, che queſt' arteria ſia ſoggetta a ſenſibile palpitazione, maſſimamente nelle Donne, ſiccome tra gli altri Autori fu notato dall' Offmanno ( Med. Rat. Syſt. T. IV. Part. III. Sect.



II. Cap. I. Ma con maggior chiarezza, e più diffusamente, ce lo insegna, e spiega il sopra lodato Signor Morgagni, il quale ci fa riflettere, oltre le cause alle altre arterie comuni, quelle, che della Celiaca sono particolari, e specialmente le tortuose piegature, per le quali nel ramo splenico di essa il corso del Sangue alla milza ritardasi, siccome il rifletterfi, che fa una gran parte del sangue, e l'impeto suo ne' rami, e nello stesso tronco adiacente della arteria medesima, cose tutte alle quali più facilmente può succedere lo sfiancarsi, e dilatarsi di essa, quando agiscano più gravemente, e durino lungo tempo.

Può ancora sentirsi alla regione Epigastrica la pulsazione dell' Aorta discendente. Gli Autori parimente ce ne avvisano, e Lorenzo Eistero ne porta un caso nella seconda Centuria delle Effemeridi dell' Accademia de' Curiosi della Natura alla osservazione nonagesima settima. Molti altri ne cita il Signor Morgagni. Tutti però accordano, che allora solamente rendesi manifesta la pulsazione di quell' arteria, quando il soggetto è di una estrema magrezza, sicchè le parti anteriori dell' addome in alcuni di costoro si sono trovate in certo modo stirate all' indentro, e col premerle toccanti la opposta parte della Spina. Or nella Nobilissima Dama non si accusa una tale magrezza, e però l' aorta resta esente da un sì fatto sospetto.

Resta pertanto a vedere, qual sia l' impedimento al libero corso del Sangue per la celiaca, onde poi dall' urto del medesimo sangue nasca la violenta diastole di quell' arteria, e la molesta sua straordinaria pulsazione. Alcuni di codesti impedimenti ci vengon suggeriti dal dotto Relatore, parte de' quali potrebbero trovarsi entro i canali arteriosi; parte nelle membrane loro; parte finalmente ne' luoghi adiacenti. Nella cavità de' canali potrebbero essersi formate delle concrezioni polipose. A preparare materia per la formazione loro potè bastare lo sconcerto, che dalle gravissime passioni d' animo fu indotto nella naturale mistione dei componenti del sangue, onde separandosi la parte sierosa dalla rossa, questa si facesse disposta a rappigliarsi. Che poi  
effet-



effettivamente il fluido universale della nostra Inferma fosse carico di sì fatte materie lo dimostra la condizione del Sangue estratto, il quale diceasi esser *comparso poliposo, ed avente crosta infiammatoria*.

Con tutto questo però non è probabile, che l'impedimento sia da questa causa. Sogliono i polipi avere per segni l'ineguaglianza, l'intermittenza, e la irregolarità de' polsi. Il nostro Albertini (*Comm. Bon. Inst. Tom. 1. pag. 390.*) ci assicura, che se in qualunque organico vizio si osservano i polsi intermittenti, ed ineguali *coniectura duci ad suspicandum licet, a poliposa sanguinis concretione proficisci*. Or nella illustre nostra Paziente si nota, che i polsi sono bensì più frequenti del naturale, ora però più, ora meno, e s' adattano ad una perfetta proporzione dell' *accrescersi, o scemarsi della palpitazione*; ma però senza alcuna intermittenza, o ineguaglianza. Più tosto avrebbe luogo nel nostro Soggetto un' altra conghiettura, e questa desunta dalla spessezza del Sangue, che a più segni nella Dama si è manifestata. Codesta qualità di sangue dee numerarsi fra le cause della palpitazione, e fra quelle che trovansi entro i vasi palpitanti, come fu ad esse annoverata dall' antidetto Offmanno al luogo citato.

Rimosso il sospetto delle polipose concrezioni, passeremo a considerare, se possa escludersi egualmente anche il sospetto di aneurisma. A dire il vero la costante lunga durata di codesta pulsazione, la gravezza degl' incomodi, che l' accompagnano, facilmente inducono in timore, che tanti mali dipendano da una cagione stabile inerente alle parti solide, non mutabile, come son mutabili quelle, che risiedono ne' fluidi, o che anno l' origine da puro irritamento. Or fralle stabili cagioni, qual' altra fuori d' un' aneurisma, può mai produrre le tante, e sì gravi affezioni, che tormentan la Dama? A buon conto la gagliardissima pulsazione ci assicura della enorme distrazione delle arteriose membrane. Che poi una gran parte del sistema de' vasi sanguigni, e pneumatici sia essa pure tratta in consenso, ce ne fanno sospettare l' *accrescersi* che fa la pulsazione *ad ogni mo-*



to di corpo nel camminare sul piano, nel parlare, nel dire l' ufficio, o nel recitare, che fa la Dama, benchè a bassa voce le sue orazioni. Alle quali cose accresce peso la respirazione assai frequente, la quale in due volte raccontasi essere stata sì enorme, che la Nobilissima Paziente restò immobile con polsi formicanti, e sudore freddo. Or tutto questo pare che non possa nascere se non da uno stabile sconcerto di struttura nel sistema vasculoso; almeno pare, che ci dia forte motivo di pensare fra gli altri disordini anche a questo.

Nè valerebbe il dire, non esser credibile, che un' offesa così grave delle parti solide, qual è un' aneurisma, possa farsi tanto subitamente, quanto segui nel caso nostro il senso di caduta, come di peso, nella regione epigastrica, e la susseguente palpitazione, non vale, dico, una tale eccezione, poichè il mentovato Albertini attesta d' aver scoperto colle sue osservazioni *plura aneurismata post subitos mixtorum, & vehementium animi pathematum impetus ex tempore quasi nata*. Non ostante però tutti codesti motivi di temere un vizio aneurismatico, bisogna confessare, non esser essi bastevoli a stabilirne l' esistenza. I mentovati sintomi presi a parte sono tanti segni equivoci, e comuni ad altra lesione; presi poi tutti insieme non arrivano a formare una sindrome, come suol dirsi, che costituisca un segno veramente patognomonico, e proprio a i soli aneurismi.

Ma non meno equivoci, ed incerti nel caso presente, sono i segni di un' affetto puramente spasmodico, e convulsivo. I mali di questo genere sogliono esacerbarsi tratto tratto, e rimettersi quasi in un subito, e non affliggono il Malato con tanta costanza, nè per lo più sì lungamente, come ha fatto, e fa tutt' ora quello, che travaglia la Nobilissima nostra Inferma. Egli è vero, che secondo l' esatta relazione, abbiamo un forte motivo d' accusare i Nervi, come Autori dello strangolamento de' vasi arteriosi, e per conseguenza della palpitazione, che ne è il primario effetto, e questo motivo si desume dall' *accrescersi, o minorarsi del male senza causa manifesta, e dall' eruzione de' flati nel calare alcune volte della pulsazione*; questo, dissi, è vero, ma è al-

tret-



trettanto vero, che l'accrefcerfi dei più gravi fintomi di questo male, e fpezialmente del refpiro affannoso fi fa costantemente, e ficuramente ogni qual volta intervenga una manifesta causa, ed una fpezialmente di quelle, per cui fi accelera, e fi accrefca l'impeto del fangue, quale appunto sono il moto locale, e l'esercizio, benchè moderatissimo, degli organi della voce, e della refpirazione.

Quello però che, in mezzo a tutte codefte dubbiezze fi può ftabilire, fi è, che l'Epoca principale de' graviffimi difordini di falute dee prenderfi nel cafo nostro da un' affalto convulfivo nato dal graviffimo fubitaneo patema d' animo, il quale *colpì a guifa di fulmine* la povera Dama, e per cui *sentiffi a cadere come un peso nella regione epigaftica, che le cagionò palpitazione nella parte, ed affanno nel refpirare*. Non occorre quì fpiegare come da fimil causa nafceffero effetti così ftrepitofi, mentre con fomma chiarezza, e dottrina ce lo hà dimoftrato il dottiffimo Relatore. Solamente refterebbe a mettere in chiaro quale imprefione lafciaffe nelle parti alla Epigaftica regione attinenti quel terribile colpo; ficchè poi ne fuccedeffero le permanenti offefe delle loro principali funzioni.

Abbiamo notizia nella efatta relazione di qualche antecedente debolezza, e incongrua fenfibilità delle fuddette parti. Si dice, che *lo ftomaco s' era già fatto alquanto debole, e laffo*, e quefto fi attribuiſce a' numerosi parti. Si aggiunge, che la Dama *fu folita patire de flati*. Finalmente fi nota, che prima del mentovato accidente Ella *sentì qualche infulto* cioè di palpitazione, e di affanno di refpiro *ne' mefi antecedenti*. Per le quali cofe fi può con molta ragione fupporre, che le vifcere di quella regione aveffero molto prima contratta una fingolare debolezza, una facilità a rifentirfi alle eſtranee imprefioni, e foſſero già difpoſte agli arreſti di materie crude, o anche a qualche grave ſconcerto della loro ſtruttura. Senza che l'arteria patiſſe vera dilatazione, o aneurifma, le vene, che ne riportano il fangue, naturalmente tortuoſe, poterono, inflaccidendofi, o pel contrario ſpaſmodicamente contorcendofi, renderfi inette al libero, e ſpedito paſſaggio dell' umore ſanguigno, il quale poi, trovando quell' obice, faceſſe

urto



urto nelle pareti dell' arteria . La vena porta nelle gravi passioni d' animo spesse volte resta costretta, ed impedita per modo, che si viene a turbare il Circolo ne' vasi corrispondenti, massimamente quando oltre gli irritamenti convulsivi, la qualità d' un sangue denso, e lento, e d' indole poliposa vi concorra .

Sarebbe desiderabile , che nella Nobilissima Paziente una sì fatta qualità fosse l' unico ostacolo, e impedimento al libero corso del Sangue, e che nessun' altro vizio di struttura vi avesse parte, poichè in tal caso potrebbe succedere quello, che accadde ad un Vecchio riferito dal Burggrafio (Ephem. N. C. Vol. IV. Obs. 131.) il quale dopo aver sofferta nell' Epigastrio una grave molestissima pulsazione per trentaquattro anni, se ne liberò finalmente con alcuni rimedj correttivi della crudezza, e lentore degli umori .

Ma è ormai tempo di passare dall' indagine della natura, e delle cagioni del male alla considerazione de' mezzi per ottenerne, se non la liberazione, almeno il sollievo, e però si cercherà di ricavare dalle proposte teoriche riflessioni quei pochi lumi, che possono diriggerci nella cura . Da quello adunque, che più di certo in tanta oscurità si è potuto ricavare, sembra, che aver si debbano in mira le indicazioni seguenti, cioè di rendere alle parti indebolite da quella forte prima impressione il loro tuono, e vigore, o almeno di preservarle da maggior distrazione, o sfiancamento; di render scorrevole il fluido, e di toglierne, o impedirne gli arresti; di rallentar finalmente gli spasmi, e movimenti convulsivi, e ridurre il genere fibroso alla naturale sua equabile tensione .

Discendendo adunque ai rimedj, brevemente si dirà, che la Chirurgia ci offre la cavata di sangue . E' superfluo il ricordare, che ogni qual volta si osserverà imminente straordinaria pienezza, farà non solamente utile, ma necessario il prevenirne gli effetti con una discreta emissione di sangue. Circa il luogo si vuol notare, che se per avventura si fossero qualche volta osservati dei tentativi all' emorroidi, sarebbe forse ben fatto il secondare l' intenzione della natura .



ra. Dal fonte Chirurgico forse nessun' altro ajuto si potrà ottenere; laonde passando alla Farmacia, egli farà d' uopo il tener lubrico il ventre. Saremmo inclinati più di ogni altro mezzo a servirsi de' lavativi fatti con decozione carminativa di soli fiori di Camomilla, e di Meliloto, con una porzione di olio di Mandorle dolci, e una discreta dose di Zucchero, disciogliendovi pochi grani di Castoreo. Questo rimedio usato frequentemente dovrebbe riuscire di gran giovamento.

Quanto agli interni rimedj farà difficile il proporre alcuno, il quale non sia contenuto in qualche classe, o genere di quelli, che fin' ora sono stati da codesti Valenti Professori messi in esecuzione. Tutta volta si crederebbe, che potesse aver luogo, dopo l' uso di quelli, e nella presente stagione, un fiero di Capra unitamente ad una gentile tintura di Marte. La quantità del fiero alla prima sarà bene che sia moderata, cioè di cinque in sei oncie da crescerfi poi fino alle nove, o dieci. La dose pure della tintura potrà essere alla prima di quindici in venti goccie, aumentandola poi fino a mezza dramma, e prendendola nel primo cucchiajo del fiero. Questo rimedio tollerato che sia, dovrebbe continuarsi per lo spazio almeno di giorni quaranta.

Nello stesso tempo si bramerebbe, che la Dama fosse provveduta di qualche ajuto antispasmodico. Fra gli altri ci piacerebbe il liquore anodino minerale dell' Offmanno. Abbiamo quì in Bologna delle felici esperienze d' un simile altro liquore proposto negli Atti de' Curiosi della natura dal Pezoldo, sotto nome di Spirito di Vitriuolo antepilettico. Ma sarà ben fatto, e non riuscirà difficile l' avere dalle Officine di Germania il liquore dell' Offmanno. Avutolo poi, se ne daranno quindici goccie alla Nobilissima Inferma in un cucchiajo d' acqua di noci verdi poco prima del pranzo, e della parca cena. Intanto che si procura la provvista di codesto rimedio avrà luogo in sua vece il liquore di Corno di Cervio succinato, purchè questo sia preparato a dovere, cioè con meschiare lo spirito del Corno di Cervio col



Sal volatile, o sia con lo spirito acido del fuccino, col meschiarlo, diffi, in maniera, che ne risulti un liquore perfettamente medio, e affatto dolcificato, sicchè i Sali volatili urinosi non abbian più forza di pungere, o stimolare. In mancanza di un sì fatto liquore, vi si sostituirà la polvere *Marchionum* da prendersi nel primo cucchiajo di minestra, finchè giunga il suddetto Offmanniano liquore.

Che se dall' uso del fiero, e del rimedio marziale non si ottenesse qualche sollievo, e se instasse l' indicazione di sciogliere gli arresti delle materie lente, o di promuovere l' attenuazione de' fluidi, farebbe a proposito il ricorrere nuovamente ai risolventi, e specialmente alla gomma ammoniac sciolta più volte nel fugo di nasturzio acquatico, e più volte vicendevolmente concretata. Preparata in questa maniera, si ridurrà in bocconcini; e la sua dose sarà di mezza dramma, sovrabbevendovi poi un brodo alterato colle note radici aperienti. A tutto questo poi si aggiungerà un' esatta regola di vivere; il suggerire la quale sarebbe un far torto alla somma prudenza, e vigilanza di chi assiste alla cura; anzi al purgatissimo giudizio suo si vuol sottomes- so quanto fin' ora si è detto, e che è quel tanto, che al mio debole intendimento si è presentato nel breve intervallo di tempo concedutomi.

CON.



## CONSULTO XXI.

*Idropisia da vizio Organico.*

**A**Nno una gran ragione codesti Signori Professori di temere di qualche occulto, come essi dicono, *macchinamento* nel male, che travaglia con sì gravi e fastidiose angustie il loro degno Collega. Egli è vero, che la maggior parte di esse può reputarsi dipendente da un' offesa nel nostro soggetto manifesta, e sensibile, cioè dallo scomponimento delle parti costitutive del Sangue; alcune delle quali rapprese, ed aggrumate, arrestandosi in varj luoghi, variamente impediscano in essi il corso degli umori, e producano le penosissime oppressioni; altre slegate, dalle prime, trapelino da menomi vassellini, e meati, e formino gli edemi all' esterno, e probabilissimamente l' effusione e radunanza de' fieri nelle interne cavità; ma è altrettanto vero, che molti di codesti travagli possono darci ragionevol motivo di crederli prodotti da una molto più antica, meno patente, e per conseguenza più insidiosa cagione. La difficoltà a decumere nel lato sinistro, che il rispettabile Infermo cominciò da tanto tempo a patire, e le invincibili angustie, che da una tale positura nascevano, pare che mostrino ad evidenza, che in essa il circolo del Sangue soffrì un tale impedimento, per cui le parti appartenenti, ed annesse ai precordi restassero come oppresse, e quindi si eccitassero le ansietà, le smanie, le difficoltà del respiro, e tutte le altre affezioni nella esatta istoria descritte.

Un tal vizio di struttura negli stromenti destinati alle funzioni vitali, finchè si ristette in un certo grado di picciolezza, non incomodò l' Infermo se non in occasione dell' indicato decubito sul manco lato. Cresciuto poi, e forse aggiunti ad esso ulteriori sconcerti di altre parti, e special-



mente di una delle principali Viscere dell' Addome , cioè del Fegato , produsse il complesso delle susseguenti gravissime lesioni, inducendo *sincopi* benchè *leggere*, *tensione* agl' *ipocondrij*, *considerabile tumidezza di ventre quasi timpanica*, *resistenza ben grande al Fegato con un emicranico dolore corrispondente alla detta parte*, vale a dire a quella, in cui anno la loro sede gli offesi stromenti, e finalmente l' *angustia & aneloso respiro*, *la tosse secca*, e l' *Edema de' piedi*. Le quali cose considerate unitamente, e tutte insieme, siccome dimostrano evidentemente il mentovato scomponimento della naturale mistura del Sangue, così pare che ci dimostrino, con evidenza forse non minore, l' effusione della sua parte sierosa nelle cavità de' ventri; della quale suol essere indizio il manifesto ristagno della medesima nelle edematose membra esteriori, massimamente quando a sì fatte gonfiezze si aggiungano le notturne smanie, che obbligano l' Infermo a sbalzare dal letto per avere il respiro.

E questo più facilmente accade ogni qual volta l' organico vizio sia complicato con una particolare disposizione del sistema nervoso facile ad irritarsi, e convellersi, e con una soverchia copia, e con una qualità irritante de' sierosi linfatici umori. Or tanto la prima, quanto l' altra di codeste due cose nel nostro Soggetto pur troppo cospirano ad aumentare l' azione ingiuriosa della medesima causa instrumentale. Della prima non si può quasi dubitare, se consideriamo l' esser stato così soggetto il nostro Infermo agli *epilettici insulti*; della seconda poi ci fanno bastante fede le *frequenti costipazioni al Capo*, e le *tormentosissime flussioni a i denti*. Sorgente poi abbondante di tali acrimoniose materie era la depravata concozione degli alimenti dalle passioni dello stomaco, e dagli errori nel vitto chiaramente significati.

Da quanto fin' ora si è detto facilmente si comprende fino a qual segno il male sia giunto, e quanto ardua cosa sia per essere, non dirò il vincerlo, ma il mitigarlo. Esso non può ridursi alla classe de' mali acuti, come potrebbe credersi, atteso quell' apparente periodo quasi terzianario, che vi si è osservato, ma deesi riporre nel genere de' cronici



nici, richiedendolo così la sua cagione. Or sussistendo appunto la già esposta cagione, e questa inerendo alle solide parti, e perciò essendo difficilissima, se pur non si vuol dire, impossibile a togliersi affatto, bisognerà contentarsi di levare i prodotti, e gli effetti, quando pure questo sia permesso. Adunque la principale cura pare, che debba essere di scaricare da i fieri, e dalle loro congestioni, e raunanze le parti, che ne sono imbevute, e caricate. Nello stesso tempo si procurerà di lenire, e mitigare i sintomi, che vanno occorrendo: e finalmente ottenuti questi fini, pensare a ristabilire, per quanto farà permesso, le parti da sofferti travagli afflitte, e indebolite.

Per tanto egli pare, che più di ogni altra cosa debba si promuovere lo scarico delle morbose fierosità per le vie delle orine. Si propone a questo fine l'uso dell'Offimiele scillitico, alla dose di due dramme, unito esattamente con un'oncia, e mezza d'oglio di mandorle dolci. A questa mistura si sovrabberrà un brodo alterato colle radici di finocchio, di prezzemolo e di gramigna; e questo si continui fino a tanto, che si avrà bisogno di mantenere il flusso delle orine. Se il rimedio nella detta forma riuscisse disgustoso, ed eccitasse nausea, e vomito, si potrà mutare in quest'altro, e cioè, servendosi della polvere della medesima scilla al peso di cinque in sei grani con altrettanto di nitro purissimo, il tutto legando colla confezione di giacinto, e facendone un bolo, a cui poi sovrabbevasi l'antidetto brodo alterato.

Da questo rimedio suole più che da qualunque altro diuretico ottenersi lo sgravio de' fieri, mediante l'abbondante escrezione delle orine. Ottenuta che fosse questa, potrebbe si pensare a mantenerla, e insieme a disimpegnare le viscere imbarazzate dalle ristagnanti materie, e segnatamente il Fegato, e a confortarle nel tempo stesso, e ridurle a tutto quel vigore, che mai sia possibile. Un qualche balsamico attenuante rimedio a sì fatto uopo parrebbe opportuno. Tale farebbe la gomma ammoniaca. Con mezza dramma di questa si potrebbe unire mezzo scrupolo di polvere di  
mil-



mille piedi, e aggiungendovi sette in otto gocce di balsamo di copaiba, ed una sufficiente quantità di sciloppo di due radici, formare de' bocconcini da prendersi ogni mattina, bevendovi appresso un brodo alterato colle cime d' Ipericone.

I sintomi vogliono essere anch' essi mitigati, e giacchè i più pressanti sono le angustie del respiro, e i deliqui, e le affezioni convulsive, recheranno sollievo alle prime le fomentazioni, e la immersione delle estremità nell' acqua calda, l' olio di mandorle dolci, qualche saponea, lo sciloppo di rape, o altri si fatti compensi, che superflua cosa è il suggerire a codesti avvedutissimi Professori. Ne' deliqui, oltre gli usati cordiali, si potrà confortare l' Infermo con una mistura, nella quale entri il liquore di corno di cervio succinato, la qual mistura si esibisca a piccole dosi d' un cucchiajo, o due per volta. Questa istessa servirà in occasione ancora di convulsive manifeste affezioni. Per le quali più spezialmente si propone, come rimedio di sperimentata efficacia, lo spirito antepilettico di Pezoldo, noto a codesto Sig. N. N., presso cui forse ritroverassi, e non vi si trovando, si potrà di quà mandare prontamente. Una dramma d' esso si meschia con un' oncia d' acqua cordiale, e la mistura si prende a un cucchiajo, o due per volta.

Si è creduto superfluo il far menzione della cavata di sangue, e de' purganti. I Signori Professori assistenti alla cura ne hanno veduta la necessità nelle particolari contingenze accadute fin' ora, e ne hanno altresì sperimentato il successo. Laonde altro non resta, se non di por fine a questo rozzo parere, sottomettendolo alle savie considerazioni di codesti Signori, e del Sig. Infermo. La somma angustia di tempo, in cui si è stato obbligato a scrivere, potrà impetrare benigno compatimento, se lo scritto non adempirà tutto ciò, che se ne potea aspettare. In tanto chi l' ha steso augura di vero cuore al ragguardevole Malato benedizione dal Cielo, e sollievo da suoi gravi, e penosi malori.

CON.



## CONSULTO XXII.

*Epilessia.*

**E** Di origine molto antica l' Epilessia, che in questi ultimi tempi ha travagliato, e va tuttora con replicati insulti, e con maggior ferocia travagliando codesto povero Signore. Fin dalla sua prima gioventù cominciò Egli ad averne degl' indizj, ma oscuri, e non del tutto bastevoli a dichiarare il singolare suo carattere, e l' indole sua maliziosa. Il principale fra codesti segni fu l' *offuscatione di mente* preceduta da un' *incomodo di stomaco convulsivo* simile al dire dell' Infermo, ad un *gruppo di flati*, che si *elevasse verso le parti superiori* accompagnato da un *senso d' ardore all' orificio pur superiore* del medesimo stomaco.

Il ricorso di sì fatti insulti, quando fosse stato dallo stesso Infermo avvertito, farebbe stato bastante a dimostrare, che la cagione produttrice de' medesimi era più costante di quello, che per la loro leggerezza apparisse. L' affezione poi dello stomaco potea far credere, che la offuscatione di mente fosse un effetto simpatico, e non prodotto da una cagione immediatamente, o vogliam dire, idiopaticamente operante nel comune Sensorio. Con tutto questo però bisogna, che fin d' allora l' interno di questa nobilissima parte fosse già disposta a ricevere in sè con troppa facilità le incongrue impressioni, che venivan dalle altre, nelle quali come in primario loco risiedeva la morbosa cagione, oppure bisogna dire, che questa cagione medesima più ampiamente diffusa e propagata, giungesse ad offendere anche il Capo, e a perturbare le funzioni: o che finalmente la detta cagione morbosa effettivamente avesse la prima sua sede nel capo, e che le affezioni del basso ventre avessero l' origine loro per simpatia, e consenso, essendo pur troppo vero, che moltissime



fine affezioni, che tormentano le parti del corpo umano anno la radice loro nel capo, giusta la sentenza d' Ippocrate: *Humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi.*

In qualunque delle tre antidette maniere si pensi sopra questo punto, l' antichità delle prime minaccie del male, la ricorrenza delle medesime, la cagione procatartica, e occasionale, che negli ultimi insulti ha prodotto un sì gran strepito, cagione immediatamente operatrice sopra il principio de' nervi, e nelle interne parti del cervello: tutte codeste cose pare, che abbastanza ci dimostrino, che questo abbia già contratta, e stabilita in se stesso quella disposizione, o sia diatesi, che gli Autori più accurati riconoscono nelle idiopatiche Epilessie come prossima interna cagione delle medesime.

Di codesta disposizione, o diatesi nel comune Sensorio stabilita, dalla quale dipendono e la privazione de' sensi, e gl' irregolarissimi convulsivi movimenti, che negli epilettici si osservano, parla più di ogni altro ampiamente, e dottamente il celebre Signor Van-swieten nel commento che fa di questo male sopra il testo del suo Maestro Boeraave. E' osservazione, dice Egli, che codesta diatesi rimane, e dura nell' Epilettico ancora quando il parosismo è già sciolto, e che sono tornate alla loro integrità le stesse interne funzioni del cervello. Si osserva parimenti, che nell' Epilettico si rinnuova il parosismo ogni qualvolta sopravvengono alcune altre estrinseche cagioni occasionali, per esempio una forte passione d' animo, un' atto venereo, un disordin di bere, o altra simile cosa, la quale negli altri uomini a codesto male non soggetti nulla produce di quello, che nell' Epilettico parosismo accade. Suscitandosi adunque per simili cause il parosismo nell' Uomo Epilettico, forza è il dire, che trovino in esso, e nel suo Celabro quella tale disposizione, o diatesi, di cui si è parlato, e che negli altri Uomini dall' Epilessia esenti non si trova.

L' Epilettico adunque porta seco anche in un' apparente stato di sanità nelle sue funzioni, porta, dico, in se  
stef-



stesso codeſta infelice diſpoſizione, alla quale, per produrre un nuovo inſulto, altro non manca ſe non l' acceſſo d' una cagione, che giuſtamente potrà chiamarſi eccitatrice, o col linguaggio Medico procatartica; ficcome la mentovata diateſi merita il nome di proegumena, o predisponente. Ammendue concorrono alla produzione del morbo: una ſenza l' altra non lo produce. E così potrebbe darſi, che un Uomo portaffe in ſe tutto il tempo della ſua vita quella tale diſpoſizione all' Epileſſia, ma che fortunatamente ne ſfugiſſe i paroiſmi per mancanza di qualunque procatartica eccitante cagione. Queſte dottrine ſono ſtate fin' ora quì eſpoſte, ed alquanto diffuſamente ſpiegate a ſolo oggetto di condurre la cura al ſollievo del Signor Infermo, il meglio che fare ſi poſſa in un male di queſta ſorta. Codeſto ſollievo, ed una premuroſa preſervazione da nuovi inſulti debbono procurarſi a tutto potere, giacchè la perfetta, e ſicura guarigione in caſi di queſta fatta è difficiliſſima da conſeguirſi.

Pare adunque, che il primo penſiero, che debba averſi nelle preſenti emergenze, in cui ſi trova il Signor Infermo, quello ſia di quietare il più preſto, e meglio che far ſi poſſa, la ſtrepitoſa tempeſta de' replicati paroiſmi, reſtituendo alle irritate fibre del cervello, e di tutto il genere nervoſo la conſueta, moderata, naturale tenſione, e riducendo gli ſpiriti all' equabile regolare lor moto. Le quali coſe ottenute, ſi rivolgeranno le mire a mantenerle in quello ſtato di tranquillità, e di quiete col tener lontane, o reprimere tutte le cagioni atte ad eccitare nuovi tumulti, e a riſvegliare la già ſopita convulſiva diſpoſizione.

Per adempiere la prima di codeſte due parti, ſi crederebbe opportuno il ricorrere al preſidio degli ammollienti; e però ſi propone il far prendere al Signor Infermo per dieci, o dodici ſere conſecutive un' oncia, e mezza di freſchiſſimo olio di mandorle dolci ſbattuto e meſchiato eſattiffimamente con ſei, o ſette oncie di brodo di vitella, in maniera, che il liquore acquiſti la conſiſtenza, e il colore di una orzata, e rieſca perciò non diſguſtoſo al palato. In queſto dovrà conſiſtere tutta la cena; la quale, ſe



troppo scarsa fosse giudicata, si potrebbe stemperare nel brodo medesimo un rosso d' uovo; anzi servirsi di questo, per unir meglio, e facilmente, come suol farsi, l'olio col brodo.

Nel medesimo tempo la mattina di buon' ora si farà prendere al Signor Infermo una delle già praticate infusioni teiformi, e con essa una dose di una di quelle antispasmodiche misture, della quale il dotto Professore curante hà parimenti avuta vantaggiosa esperienza: e una pari dose potrà esibirsi avanti il pranzo. Se costì si avesse il liquore anodino minerale dell' Ofmanno, si potrebbe sostituire all' antidedta mistura, dandone quindici gocce in un' oncia d' acqua di noci verdi; in mancanza di un tal rimedio servirebbe il liquore di corno di Cervio fuccinato, ma preparato in maniera, che i due spiriti, che lo compongono, siano esattamente temperati, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*.

Quietate che siano le tumultuarie affezioni de' ricorrenti parosismi, si passerà all' altra parte della cura, la quale, come si è detto, consisterà in tener lontano tutto ciò, che internamente, o esternamente potesse sopravvenire, e mettere di bel nuovo in atto, ed eccitare la mentovata abituale disposizione; fra le cause interne capaci di risvegliare un simil disordine hà il primo luogo la discrasia degli umori: e però si dovrà porre ogni studio per correggerla, e moderarla. Or essendo Ella di carattere scorbutico non saprebbe forse ritrovare rimedio più atto a rintuzzarne l' asprezza, e l' acrimonia, di quello, che sia il latte, il quale tanto più è commendabile, quanto più è chiaro il giovaumento, che l' Infermo per lo passato ne ha ricevuto. Sarebbe un errore l' andare in cerca di nuovi ajuti, quando se ne hà in capitale uno, che già sia stato sperimentato giovevole. Dopo un lungo uso del latte si potrebbe pensare a far passaggio a qualche rimedio, che avesse forza di corroborare le parti afflitte dal male, onde non fossero così facili a risentirsi alle ingiuriose impressioni. Fra gli altri sì fatti rimedj, è molto lodata la radice di valeriana meschia-



ra colla China China a uno scrupolo per ciascheduna, e impastata con sciloppo di cocciniglia. Questo pure dovrà usarsi per lungo tempo.

Non si è parlato degli altri, e specialmente di quelli, che ci somministra la Chirurgia. Le cavate di sangue circa i punti equinoziali sogliono essere in costume. E' ancora necessario il prevenire, occorrendo, una imminente pienezza con una discreta emissione di sangue. Qui pure non si vuole omettere di porre in considerazione al savio Professore, se un cauterio alla nuca potesse aver luogo. Una più esatta, e precisa notizia dell' abito, della costituzione, delle qualità, e moto degli umori dell' Infermo daranno motivo alla somma prudenza d' esso Professore di venire in questo particolare ad una più giusta determinazione.

L' ottimo regolamento della dieta farà quello, che terrà lontane le altre esterne eccitatrici cagioni. La sobrietà, e semplicità del vitto, e l' astinenza dal vino dovranno continuarsi. In luogo di questo farà profittevole una gentile decozione delle sommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Sopra tutto poi sfuggansi le soverchie applicazioni, e i gagliardi patemi d' animo. E' superfluo il suggerire ulteriori precetti. E però si porrà fine al presente debil parere col sottoporlo alla discreta censura del sovr'alodato Professore, e coll' augurare al rispettabile Infermo pronto alleggerimento dalle sue afflizioni.





## CONSULTO XXIII

*Diarrea contumace.*

**A**ttribuisco a mio grand' onore la ricerca fattami da V. E. del mio debil parere intorno la Diarrea, che la travaglia presentemente, e che si è resa omai contumace, resistendo ai rimedj più opportuni, che fino ad ora le sono stati prescritti da codesti Signori Professori. La tintura d' acciaio proposta dal Signor Dottore è molto propria, e soddisfare molto bene dovrebbe alle principali indicazioni, e fra l' altre, a quelle di correggere la depravazione dei fughi delle prime strade, ed all' altra di restituire il dovuto loro vigore alle afflitte officine della concozione. Ma di codesto rimedio non si potran vedere gl' effetti, se non fin' a tanto che non siasi usato per un tempo discreto, e certamente per alcuni giorni dopo l' arrivo costà di questa mia. Se in questo intervallo seguisse qualche miglioramento, farebbe un grand' errore tralasciare un rimedio già sperimentato giovevole per andare in cerca d' altri non ancora nella persona di Lei sperimentati. Ma se poi, dopo un discreto uso, il rimedio avesse la medesima sorte, che anno avuta i già praticati, allora farà lecito, e ragionevole il passare ad altri ajuti. Venendo adunque senza più ad indicarne alcuno di quelli, che presso di noi anno avuto in simili mali felice incontro, le dirò, che la corteccia di Cascarilla è stato uno, e forse il primo fra essi, esibita alla dose di dodici grani, o tutti in una volta la mattina a digiuno col soprabbervi una Tazza di brodo di Pollastrella; o in più volte a tre grani per ciascheduna presa nell' intervallo di due ore da una volta all' altra, bevendovi appresso una piccola quantità del medesimo brodo. Riuscirà più comodo il prendere la polvere di questa Corteccia impastata con un sugo concreto di Cicoria, o  
altro



altro simile. Un'altra corteccia è anch' essa riuscita vantaggiosamente. Questa è la corteccia della Simarouba famosa appunto per le cure delle Diarree, che anno qualche poco di carattere disenterico. Una dramma di questa Corteccia, se si vuole, acciata, e infusa in sedici oncie di acqua di fonte, poi bollita fino che riducasi il liquore ad una libbra, fa una bevanda, che partita in due volte, una la mattina, l'altra la sera, e presa per pochi giorni, ha ridotte le mucillagginose cruenti escrezioni allo stato naturale. La dose ora proposta non dovrebbe provocar vomito; ma se mai lo facesse, questo non dee far paura, che anzi suol essere buon' indizio, come suol' averfi dall' Ipecacuana. Ottenutasi poi la guarigione della Diarrea, bisognerà prendersi cura di richiamare gli sgravj Emorroidali, acciò continuandone la mancanza, non si vadi incontro ad altri disordini.

E questo è tuttociò, che, tralasciata qualunque teorica speculazione, ho creduto in somma angustia di tempo, e di salute, potere praticamente suggerire, inerendo però all' indicazioni sul principio appena motivate. Agli interni rimedj poi si dee aggiungere un' esatta regola di vivere, circa la quale mi farò coraggio di significarle una cosa, la quale a prima vista pare da niente, ma che in alcuni casi mi è riuscita meglio di quello, che mi abbiano fatto i rimedj più speziosi. Questa è stata il nutrire i miei malati con sole minestre di pane. Un cibo di una sì fatta materia, dello Stomaco tanto amica, ne così facile a corrompersi, ne a generare corrutela di mocciosi escrementi, pare, che possa conciliarsi l' approvazione de' Medici, che non misurano l' efficacia dei rimedj dalla loro rarità, o dal lor prezzo. Desidero però, che V. E. comunichi questi miei rozzi pensieri al suo valente Signor Medico, al discreto giudizio, e censura del quale onninamente gli commetto; siccome io, dopo avere all' E. V. augurato di tutto cuore un perfetto ristabilimento in salute, raccomandando me stesso alla sua pregiatissima grazia; e con profondo ossequio mi rassegno.

*Altro*



*Altro sul medesimo Soggetto.*

Con mio grandissimo dispiacere intendo, che l' Eccellenza Vostra continui ad essere travagliata da medesimi incomodi, che nell' altro suo pregiatissimo Foglio ebbe la bontà di comunicarmi. Persistono tutt' ora le stesse cagioni, che da prima li produssero, la depravazione de' fughi delle viscere del basso ventre, l' impurità del fluido universale, il languore finalmente del sistema tutto de' solidi. Per rimediare a codesti sconcerti fu saggiamente dal savio Professore, che ha l' onore di assisterla, prescritta la tintura Marziale. Vi sostitui poi la corteccia di Cascarilla; e questa è stata messa in opera ultimamente, ma col solo profitto di qualche miglioramento nell' esterno aspetto. Il quale miglioramento non essendo tutto quello, che si vorrebbe, durando, come s' è detto, le altre incomodità, sarà ben giusto, e ragionevole il ricorrere a qualch' altro compenso. E qui mi torna in mente la Simarouba nell' altro mio parere indicata; e mi fa coraggio a riproporla l' essermi abbattuto a vedere poc' anzi proposto un rimedio simile a questo, in un simile male da uno de' più cauti Medici che abbia avuta la scuola di Firenze, Giuseppe del Papa. Il rimedio, che egli commenda, è l' Ipecacuana, la quale più facilmente promuove il vomito di quello, che faccia la Simarouba; ma siccome notai quando la proposi, non dee far paura il Vomito, che anzi suol essere di buon presagio. Non voglio tacere, un' altro rimedio, che il suddetto Autore propone, cioè la polvere del fungo di Malta, il quale al principio che fu introdotto aveva solamente uso nelle Diarree. Questo mi piacerebbe assai, massimamente unito alla radice di tormentilla. Una dramma di quello, e una mezza di questa, meschiate insieme servirebbero per più giorni. Dopo de' quali farei poi inclinato a un brodo fatto con carne di pollo, e un terzo d' una Vipera; e da questo sperarei d' ottenere il ristoro delle afflitte forze. Tutto il resto, che riguarda la dieta, è messo in ottimo sistema; e i suggerimenti del dotto



to Professore, spettanti ad essa debbon eseguirsi con tutta puntualità, essendo conformi al vero, e alla ragione. Desidero, che quanto è stato da me fin' ora detto, incontri l'approvazione di lui, e molto più abbia quell'esito, che auguro a Vostra Eccellenza ben di cuore, secondando gl' impulsi di quell' ossequioso rispetto, con cui mi glorio d' essere.

*Altro parere sul medesimo soggetto.*

**D**Al Pregiatissimo Foglio di vostra Eccellenza parmi di poter rilevare, che i travagli di sua salute parte siano mitigati, parte resistano tutt' ora alle fin qui usate diligenze. Se fossimo certi, che quelle, che ora si vanno continuando giungessero finalmente a superarli, mi piacerebbe, sommamente, che non si passasse ad altre, per non sopraccaricar la natura con nuovi rimedj. Ma in questa incertezza mi farò lecito di proporgliene uno, il quale in simili casi ho veduto far molto bene. Questo è la decozione di agrimonia, di assenzo pontico, e di centaurea minore. Essa dovrebbe correggere i depravati fermenti delle prime officine, e rimuovere per conseguenza le cause della diarrea, e degli altri disastri, che la travagliano, siccome l' esperienza ci ha in simili circostanze dimostrato. Prego Iddio, che da essi finalmente la liberi, e rassegnandole in tanto l'ossequiosa mia venerazione, mi confermo.



## CONSULTO XXIV.

*Fluor bianco.*

**G**Li sconcerti degli uterini ripurghi, da' quali fin dalla sua prima età cominciò ad essere travagliata codesta Nobile Religiosa, ed ora lo è più che mai, riconoscono la primaria loro origine parte dalla sproporzione, che passa frà la copia del Sangue, e le forze reggitrici de' suoi movimenti, parte dalle prave qualità del medesimo, e di quelle specialmente, che sono indicate nella trasmessa Relazione. La sollecita comparsa delle mestruali eserezioni all' età di undic' anni cominciò a dar segno di notabile abbondanza di sangue corrispondente appunto al nativo *sanguigno temperamento*, e all' abito del corpo, che dal Relatore ci vien significato *ripieno*. Il sangue adunque in soverchia copia portandosi all' utero, e rigonfiando più del dovere i vasi di esso, e per conseguenza impedendo a se stesso il corso per quelle parti, e l' uscita per le strade a tal fine ordinate dalla natura, fu la cagione, per cui *i corsi furono scarsi, e tali si mantennero sempre, e per cui anticiparono alquanti giorni ogni mese*, e per cui finalmente la ricorrenza loro eccitò alla *regione dell' utero fieri dolori*.

La copia però del sangue non dee riputarsi la sola cagione de' prefati disordini. *La densità* sua v' ebbe anch' essa la sua parte, siccome dal Signor Relatore viene indicato. Ma un' altra mala qualità dalla Relazione medesima si rileva, a cui ragionevolmente si attribuiscono e le sciagure d' allora, e quelle, che più recentemente sono alla Nobile Inferma sopravvenute. *L' istante ritorno de' suoi corsi* or le soleva apportare qualche leggiera infiammazione di gola, or qualche afta alle gengive, o alla lingua &c. Or questi sono manifesti segni di una ben particolare acrimonia, la quale bi-  
so-



sogna, che facesse specie al Professore curante, poichè volle assicurarsi, che non vi fosse meschiato carattere di affezione scorbutica.

Un sì fatto acrimonioso principio convien dire, che siasi nel progresso del tempo molto esaltato, ed abbia non solamente gl' incomodi antichi, ma ne abbia prodotti de nuovi. E in fatti da che mai si può dire, che proceda, fra tutti gl' altri, quel fluor bianco, il quale dallo scorso Giugno a questa parte copioso di molto, e continuo si è reso? Il poch' anzi mentovato principio, meschiato colla parte ferosa del Sangue, l' ha disciolta, l' ha slegata dagl' altri principj, che il Sangue medesimo compongono, e le ha finalmente facilitato l' esito dalle boccucchie de menomi vasellini dell' utero, e dell' annessa Vagina.

E benchè quest' Umore, che da que' luoghi scaturisce *acre non sia mai fetente, ma per lo più del tutto acquoso*, non è per questo però, che non sia da un' acre principio prodotto. La mescolanza con particelle acquose, e con altre, lente, e viscose ne rintuzza l' asprezza, e la facilità, che ha, di speditamente escire dai mentovati vasellini mediante la sua fluidità, e scorrevolezza. Codesta facilità appunto fa, che non lasci un' impressione a quelle parti molesta, ne vi ecciti senso di prurito, di brugiore, o di altra dolorosa noja. Lo stesso umore separato dal resto del sangue lascia il sangue medesimo di una consistenza *più densa, e grumoso*. Avendo poi dilatati gli orificj di quegl' ultimi sottilissimi cannelletti, ha facilitato al sangue stesso il suo sgorgare da essi, onde i corsi mensurali si sono resi *più abbondanti, e più di una volta il mese ricorrenti*.

Ma perchè una sì fatta morbosa, escrezione, insieme col fiero impuro, porta fuori del corpo dell' Inferma quantità di parti blande, utili, e spiritose; quindi è, che si dee recare opportuno provvedimento ad una tal perdita, che potrebbe avere delle fastidiosissime conseguenze di Cachessia, di Tabe, o di altri sì fatti malori. E tanto più che vien notato nel fine della trasmessa Istoria non essere *più il colore del volto, come era prima, sì florido, e che non ostante il non smi-*



*nuirsi l' appetito, l' Inferma però smagrisce alquanto.*

Per ovviare a codeste sciagure bisogna servirsi di quegli ajuti, che possono togliere, o correggere le morbose cagioni, e non di quegli, che a dirittura ne levasser gl' effetti. Gl' astringenti farebbero di quest' ultima sorta. Questi sopprimerebbero forse il fluore, ma potrebbero essere ancora occasione all' impure fierosità trattenute nel sangue, d' infestare altri luoghi con ulcere, tumori, o pustule, o altri sì fatti malanni, come fu notato dagl' Autori, e specialmente dall' Offmanno. Cons. sect. 11. Cas. 67. La relazione porta, che *molti, e varj rimedj nel caso nostro si sono messi in uso, ma inutilmente*, onde altri se ne ricercano dall' altrui parere. Sarebbe stato assai comodo, e proficuo, che si fossero enunciati, quali sieno stati codesti rimedj, per non incorrere nella disgrazia di proporre qualcuno di bel nuovo, e inutilmente, o per aver qualche lume da ciò, che non ha giovato, per volgersi ad altri, e rintracciar fra essi quelli, che si possono credere ragionevolmente giovevoli.

Nella stagione, in cui siamo, pochi ce ne verranno somministrati. Uno de più adattati al bisogno, e de più idonei a correggere le peccanti impurità, e a restituire al sangue la propria convenevole mistura, e alle parti solide offese il dovuto lor tuono, farebbe un infusione teiforme di cime di Millefoglio, di Fiori d' Ipericone, di foglie di Veronica, e di Melissa. Si abbia la cura di prepararla quest' infusione per modo che riesca grata alla Nobile Inferma, e tale appunto dovrebbe riuscire, regolando la dose degl' ingredienti, e la bollitura loro secondo il bon gusto di un diligente Manipolatore, il quale per rendere più grata la bevanda in ogni Chichera della medesima scioglierà una convenevol quantità di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro, o altro più grato alla Religiosa. Questo rimedio le servirà per quaranta giorni almeno, e ne prenderà la mattina prima di levarsi tre, o quattro Tazze da Caffè. Dopo questo, per introdurre nel Sangue parti benigne atte a riparare le perdite degli umori nutrizj, si vorrebbe, che la Nobil' Inferma passasse all' uso di un brodo di Gamberi.

An-



Ancor in questo si ricerca la diligenza, e il gusto squisito di chi lo dee preparare, acciò riesca sottile, chiaro, e niente disgustoso. E questo pure dovrà usarsi per giorni quaranta. Venuta poi, e stabilita che sia la buona stagione avrà luogo un circolato di Vipera, e questo similmente per lungo tempo. Ma di questo, e di altri ajuti si potrà meglio determinare dopo aver veduto, qual effetto abbiano avuto i già proposti. Della necessità di un ottimo regolamento dietetico non si parla, supponendosi, che i Signori Professori assistenti l'abbiano già istituito, e che la Nobile Inferma esattamente l'osservi.



## CONSULTO XXV.

*Stimoli nervosi resi più forti dopo uno sputo  
di Sangue.*

**M**I perdonerà V. S. Illustrissima, se all'umanissima sua lettera, e all'annessa relazione scritte ammedue in lingua latina, rispondo per altra mano, e in idioma volgare. Gl' incomodi, a quali più del solito sono stato ne' passati giorni soggetto, ne sono stati la cagione. Dirò adunque in poche parole quel, che io penso, intorno al male di codesta Signora. E in quanto alla sua origine, mi pare, che ella ragionevolmente debbasi attribuire a soverchia copia, e ad uno straordinario orgasmo del Sangue. Dell'una, e dell'altro si sono bastantemente date a conoscere le cagioni, e se ne sono avuti degl'indizj assai manifesti. La vita poco esercitata tenuta l'anno passato dall'Inferma fu attissima a produrre l'abbondanza del fluido; e l'accumularsi che ei fece ne' vasi, fece poi, che l'abito del corpo apparisse sensibilmente impinguato. *La gravezza di capo*, l'ardore del petto, e la universale stanchezza, e lassitudine furono indizj molto



chiari delle predette cagioni. Portato adunque il Sangue in maggior copia, e con impeto maggiore al petto, e turbato in conseguenza il circolo suo per le importantissime viscere dei Polmoni, venne a produrre tal gonfiamento ne' loro vasi, che gli convenne farsi strada per essi non senza grandissima irritazione delle fibre loro nervose: Onde ne seguirono e l' Emoftisi, e la tosse molestissima, e secca.

I rimedj saggiamente fatti praticare all' Inferma in così infausto emergente guadagnarono lo sputo di Sangue; ma essendo in esso restato un principio, che va tuttavia tenendo in tumulto, e in isconcerto i suoi componenti, ed essendosi risvegliato ancora l' altro morbooso principio, che per lo passato andava tratto tratto eccitando leggieri Convulsioni, essendosi, dico, ancor questo risvegliato, anzi in quest' occasione avendo acquistato forza maggiore, quindi è, che la povera Signora ogni giorno costantemente circa le tre ore dopo il pasto, cioè in quell' ore, nelle quali s' incominciano ad introdurre nel Sangue parti straniere, soffre un certo torpore, che l' opprime, seguitato da ferina tosse, da respiro affannoso, da forte deliquio, e da tale prostrazione di forze, che le fa parere di morire. E questi sono i fastidiosi accidenti, che restano a superare; poichè lo Sputo di Sangue, come si è detto, è cessato, e tali rimedj ora si adoprano, che tendono tutti a tenerlo lontano anche per l' avvenire. Sicchè parerebbe, che la maggior sollecitudine dovesse essere presentemente di calmare codesti tumulti col mitigare gl' irritanti principj, che li producono, e col quietare l' orgasmo, che sconvolge tutta la massa umorale: nel tempo stesso però dee seguitarsi ad aver cura del Polmone, ristabilendolo nella dovuta sua naturale fermezza.

Il latte unito alla decozione vulneraria, l' Emulsioni paregoriche, le pilole di Cinoglossa, per dire il vero, sono rimedj atti ad ottenere i suddetti fini. E però non si potrebbe ragionevolmente riprendere chi ne consigliasse la continuazione. Tuttavolta non essendosi avuto da essi quel sollievo, che si bramava, farà lecito il passare ad altre diligenze. E perchè la tosse ferina, e la predetta difficoltà del respi-



spiro, che ogni giorno costantemente ricorrono, sono le cose, che fanno maggior strepito, quindi è, che il pensare a moderarle pare, che meriti fra l' altre maggior attenzione. Or non v' ha rimedio secondo l' Offmanno, che in casi di questa fatta, e in occasione di sputi di Sangue, ai quali si meschino affetti convulsivi, non v' ha, dissi, rimedio più efficace dell' Olio di Mandorle dolci. Egli lo propone da prendersi a cucchiaj. A me piacerebbe, quando fosse da V. S. Illma approvato, che si prendesse a modo di alterante nella maniera seguente, cioè la mattina in vece del latte se ne prendesse un oncia, e questa poi sbattuta ben bene in un brodo sottile di pollastrella si desse a bere all' Inferma per dieci, o dodici giorni. Oppure quando non fosse comodo il prenderlo la mattina, si meschiasse esattamente con una lattata di semi di Meloni, e di Zucca, e si prendesse la sera per cena. Usandolo poi in questa maniera, la mattina si potrebbe dare un brodo, in cui fossero state bollite le foglie di Malva, di Borragine, e di Portulaca; e questo, come si è detto, per dieci, o dodici giorni; dopo de quali mi parerebbe opportuno il fiero di Capra alla quantità di sei oncie, in cui fossero sciolti quindici grani di Nitro purissimo, e questo per trenta giorni almeno. Ne' calori della state ogni mattina vent' oncie d' acqua di Nocera dovrebbero fare del bene; e questa da prendersi fresca.

In autunno avrà luogo un brodo di Rane da continuarsi per lungo tempo. Per tutto il corso della cura le polveri assorbenti, e dolcificanti prese col cibo, e anche fra giorno potranno essere di gran giovamento. Ma soprattutto il riguardo, che avrà V. S. Illustrissima, il tenere la copia del sangue in una giusta moderazione farà il mezzo più valente ad impedire il ricorso dell' Emostisi, e delle altre conseguenti molestie al petto, e all' universale del corpo. E però le cavate di sangue opportunamente amministrate, cioè ad ogni menomo indizio d' imminente pienezza, faranno il preservativo insieme, e curativo ajuto più di qualsivoglia altro possente. Un esatta osservazione di quanto anderà in seguito accadendo, farà conoscere, se ne' polmoni siasi fatta  
impres-



impressione, che sia per meritare provvedimento, e suggerisca altre indicazioni; alle quali saprà V. S. Illustrissima ben soddisfare, come avrebbe fatto anche alla presente senza il consiglio d' altri, non che del mio. Perlochè soggettando quanto fin' ora ho scritto alla discreta di lei censura, con tutto il rispetto, e con un vivo desiderio di obbedire a' suoi riveriti comandi, mi sottoscrivo.



## CONSULTO XXVI.

*Parere sopra un dolore ricorrente intestinale con vomito.*

**M**I permetta V. S. Illustrissima, che in questa mia lettera, la quale dee servire di risposta al suo pregiatissimo foglio delli 3. corrente, io le proponga non in forma di Consulto, ma di semplice breve parere il mio debole sentimento intorno il dolore, che fin dall' anno scorso più d' una volta, e quasi periodicamente, ha travagliato codesto Giovanetto. Egli adunque mi pare, che sia bastantemente manifesta la cagione, da cui ha origine un sì fatto dolore. *Le materie verdastræ, di sapore amaro, ed esalanti vapori acri, e pungenti* solite a vomitarsi dal Paziente, ed accompagnate da gran copia di flati, danno a conoscere non esser bisogno di ricorrere, fuorchè ad esse, ad altro principio eccitativo delle spasmodiche stirature, e di tutte l' affezioni, che soffre il nostro Infermo nelli dolorosi ricorrenti parossismi. Ad esse adunque debbon rivolgersi le Mediche intenzioni, le quali nello stato presente si riducono a procurare, che i fughi dello Stomaco, e dell' annesse viscere tramandati agl' intestini tenui, non si arrestino negli spazj delle loro valvole conniventi, e delle interne loro piegature; arrestati poi che siano, e accumulati entro un determinato intervallo di tempo non si corrompano, ed acquistino un grado di acrimo-



monia, la quale resa poi insoffribile alle irritabili, e delicate fibre degl' intestini medesimi, faccia sì, che contratte esse fibre, e perversito il peristaltico loro moto, per una parte si eccitino i vomiti, per l' altra s' impedisca il successivo scarico delle feci, e intanto si tenga incarcerata l' aria nella cavità dell' intestino, la quale poi al rallentare delle dolorose contrazioni esca impetuosamente in forma di flati.

Sicchè una delle prime diligenze penso, che debba essere di tener, quanto mai si può, espurgate le prime strade da que' fughi piccanti, e facili alla corrutela, prevenendo con ciò il loro adunarsi, ed innasprirsi entro la cavità dei tenui intestini. A un tal compenso pare, che ci conduca l' esperienza del beneficio avutosi dall' Olio d' Oliva, e dall' acqua Marziale; ai quali rimedj presi appunto preventivamente, si è attribuito il ritardar del dolore. Però in questi giorni, che precedono il tempo, in cui è solito a ricorrere, a tali compensi, stimerei ben fatto, che l' Infermo prendesse ogni mattina un oncia d' olio di mandorle dolci meschiato in Mortajo di vetro esattissimamente con una mezz' oncia di Manna, e sciolta la mistura in sei oncie di brodo sottile di polastra. La sera poi, tre ore avanti la parca cena, bramerei, che si lasciasse servire d' un Cristero comune, quale appunto è stato usato nel tempo de' Parosismi.

Passati che fossero i giorni sospetti di ricorrenza, consideri V. S. Illustrissima, se un siero di Capra potesse in discreta quantità essere tollerato dall' Infermo. Se riuscisse alla prova, farebbe poi rimedio da prendersi un mese almeno, e fino al Sollione. Il prendere con esso mezza dramma di Terra fogliata di Tartaro gioverebbe a tener sempre più ripulito il canale degl' intestini. Nella state lascio pensare a lei, se la passata di un Acqua minerale potesse aver luogo, e quale fra l' altre, e in qual maniera di usarla. Quanto alla scelta io mi appigliarei ad una di codesti contorni più tosto, che a qualunque altra lontana. La celebre loro subamara potrebbe essere il caso. Per ultimo in tempo di Autunno un qualche Marziale porrebbe fine alla cura, la quale debb' essere accompagnata da un esatta regola di vivere; sopra di  
che



che farebbe troppo ardire, se io m'innoltrassi a far parola. E però sottomettendo alla benigna, e discreta censura di Lei, riveritissimo Signore, quanto finora ho rozzamente esposto in somma angustia di tempo, e in mezzo agl'incomodi miei di salute, con tutto il maggior rispetto mi confermo.



## CONSULTO XXVII.

*Diarrea contumace dopo alcune dissenterie.*

SE io avessi quel capitale di sapere, di cui la singolare bontà di V. S. Illustrissima, mi suppone fornito, più volentieri m'accingerei a proferire il mio sentimento intorno il male, che da gran tempo, ed ora più che mai, travaglia codesta rispettabile Signora. Ma il debole mio intendimento, e la qualità degl'incomodi, che accompagnano una sì contumace malattia, non mi fanno coraggio a produrre le mie qualunque riflessioni, e a proporle come direttrici di una cura ulteriore, da cui si potesse aspettare quel ristoro, che dalla già intrapresa, e con ammirabile saviezza ideata, non si è ottenuto. Pur tuttavolta io debbo ubbidire, spiegando in breve il parer mio, e penserò di farlo con sicurezza, seguendo i lumi, che V. S. Illustrissima colla sua relazione mi ha somministrati, e seguendo altresì la traccia segnata dal savio Professore colla ideata, e in parte ancora eseguita medicatura.

Convengo adunque anch'io, che la contumace diarrea, la macie universale, a cui è ridotta la Inferma, i polsi frequenti, e alcune volte febbrili, la privazione de' lunari tributi, le vigilie, i dolori osteocopi, l'inappetenza, la nausea, l'amarezza di bocca, e tutto il resto delle affezioni, che ci vengono accuratamente descritte, sianò altrettante conseguenze della infausta impressione, che nel tratto delle officine



ficine destinate al lavoro degli alimenti lasciarono le precedenti Disenterie.

Oltre però a questa cagione, io penso, che un resto del morbooso principio, da cui ebbe origine il flusso sanguigno, imbratti tutt' ora la massa del fluido universale, e colla perversa indole sua, e singolare acrimonia tutta quanta sovverta l' economia di codesto corpo, e produca or in questa, or in quell' altra parte le sopra accennate gravissime lesioni. Egli è certo quel, che dicon gli Autori, e fra gli altri Offmanno, che la cagione materiale delle disenterie non ha la sua principale fede nel cavo delle intestina; ma che del tutto è colà portata, e che altro non sia, che *materia quaedam seroso lymphatica mucescens, & cum particulis salis, acris, & sulphureis in massa sanguinea fluctuantibus in lentum, & causticum magma coalescens, & interdum cum miasmate quodam peregrino ab extra corpori illato permixta.*

Una tale materia portata, come s' è detto, per mezzo de' vasi sanguigni agl' intestini abbondantissimi d' essi vasi, eccita i tormini, le frequenti dejezioni, l' escoriazione, e prima di ogni altra cosa i movimenti febbrili, che ordinariamente incominciano, e formano poi susseguentemente l' infelice corteggio delle disenterie, la guarigione delle quali si ottiene col disimpegnare la sostanza delle budella da quelle acrimoniose mucosità, che vi sono aderenti, e pertinacemente le molestano, e coll' espurgare massimamente per le vie cutanee la massa del sangue da quel sottilissimo caustico, e putrido miasma, che la conturba, e la riduce ad una colliquativa corrutela.

Succede alle volte, che un sì fatto espurgo non si fa perfettamente; onde il residuo di quell' ingiurioso principio, a guisa di fermento, moltiplicandosi, arriva finalmente a produrre i medesimi effetti, o altri non meno perniciosi. E però non è cosa insolita, che il flusso disenterico ritorni, o alle disenterie succedano le Tabi, e le emaciazioni, e le diarree tanto lenteriche, quanto celiache, ed altri sì fatti malori. E questo è pur troppo quello, che alla nostra rispettabile Signo-



ra è accaduto. L' infelice complesso de' presenti suoi incomodi è, come s' è detto, un seguito, della sofferta disenterica infezione. Perciò questa medesima residua infezione sembra, che debbasi aver sempre in mira, e debbasi cercare a tutto potere di snidare dalle prime strade il maligno fermento, che le vada stimolando, e nello stesso tempo corroborare le viscere per sì lungo travaglio infievolite, e finalmente ripurgare il sangue, ed introdurre in esso parti benigne, e nutritive.

Per ottenere il primo di codesti fini, se si trattasse d' altro Soggetto, avrei il coraggio di proporre l' ipecacuana. Ma si tratta di una Signora per incomodi così travagliosi ridotta ad una somma debolezza. Tuttavolta V. S. Illustrissima, più di ogni altro, può far riflessione a questo mio cenno, e meglio di qualunque altro può intorno ad esso prender le più giuste misure, sì riguardo all' occasione, come al comodo, e alla quantità del rimedio, quando pure si credesse opportuno, e sicuro il praticarlo. La corteccia di simarouba è in gran credito al giorno d' oggi nelle ostinate diarree. Anche questo mi prendo l' ardire di ricordare a V. S. Illustrissima, che vi farà sopra le più sensate riflessioni.

E' poi ben giusto il timore, che ad alcuni recano le proposte bagnature, atteso il grande indebolimento di forze, in cui si trova l' Inferma. Pur tutta volta essendo un tale rimedio adattatissimo a dissipare per la cute le morbose impurità, che imbrattano il fluido universale, e a richiamare a codesto solenne emuntorio quelle, che infestano le intestina, farebbe desiderabile, che si trovasse opportunità, che fosse all' uso di esso rimedio favorevole.

Gli altri ajuti, parte de' quali presentemente si praticano, parte sono alla futura stagione destinati, non possono essere più acconci pel conseguimento de' fini poc' anzi indicati. Ma se questi non giovassero a far tanto, crederei, che si potesse ricorrere ad un rimedio, che in simili casi ho veduto riuscir molto profittevole. Questo è la corteccia di Cascarilla. Sei grani di essa, e tre di acciajo finissimamente macinato sul porfido impastati con una sufficiente quantità di confezione del  
gia-



giacinto, formerebbero un bolo da esibirsi ogni mattina alla Signora Inferma, la quale dovrebbe bervi appresso una gentile infusione di Veronica, di Melissa odorosissima, e di radice di Tormentilla, aspettando in letto un piacevole traspirato.

Avanti l' uso di questo rimedio, se mai si conoscesse lo stomaco esser carico di qualche panioso imbarazzo, farebbe non solamente utile, ma necessaria una leggiera espiazione procurata col Rabarbaro, e questa dovrebbe tante volte replicare, quanto ne portasse il bisogno. Il bocconcino poi della Cascarilla dovrebbe continuare per lungo tempo. Il latte di Somara è con tutta la ragione proposto. Ma se o schietto, o allungato con qualche liquore non riuscisse, come suol fare alle volte col promuovere gli scarichi di ventre, in quel caso potrebbesi aver ricorso al latte di vacca preparato come insegna il Boileo, e come ripete Giuseppe del Papa in uno de' suoi consulti, a cui onninamente mi rapporto.

Il regolamento del vitto instituito da codesto dotto Professore non può esser più confacente al caso nostro. Posso assicurar V. S. Illustrissima d' esser riuscito a curare delle pertinacissime diarree col solo semplicissimo nutrimento di pappe, e minestre d' orzo, di riso, o simili. Il medesimo Giuseppe del Papa si stende molto sopra la maniera di governare sì fatti malati; e circa questo ancora si può vedere. Le minestre fatte nel brodo di Colombi torrajuoli sono di ottimo nutrimento, e molto confortativo. Avanti quella del pranzo, e quella della sera un buon cucchiajo di Gelatina di corno di Cervio, e di avorio tenderà al medesimo fine.

Questo è tutto ciò, che in mezzo a miei incomodi di salute ho potuto immaginare a pro di codesta degna Signora, per servire V. S. Illustrissima il meglio che mi sia possibile, restandomi un sommo desiderio di poterlo fare in più fauste occasioni, e in maniera, che dall' opera mia trasparisca l' alta, e insieme cordiale stima con cui sono.



## CONSULTO XXVIII.

*Tife Pulmonare Ereditaria.*

**L**A febbre, che pertinacemente segue a molestare codeſta Signora, la toſſe, che l' accompagna, e lo ſputo marcioſo, che dal petto ſi tramanda, ſono evidenti ſegni d' una grave offeſa del polmone, e di una grande impurità del fluido univerſale. Ebbero il loro più manifeſto principio codeſti diſaſtri dallo ſputo copioſo di ſangue, che all' Inferma ſopravvenne nel vigefimo ſecondo anno di ſua età, e che fu accompagnato da violentiſſima toſſe. Biſogna, che fin d' allora il ſangue di lei foſſe carico di parti corrodenti, ed irritanti, le quali ſi portaffero al polmone piuttosto che ad altre parti, ficcome a quello, che forſe è più debole di tutte le altre viſcere per nativa coſtituzione. Furono poi un gran fomento alle ſuddette impurità, e alla debolezza delle parti male affette le graviffime paſſioni d' animo per sì lungo tempo ſofferte. Finalmente l' attacco inflammatorio del petto diede l' ultimo guaſto al mal diſpoſto polmone. Egli è molto probabile, che nella ſpongioſa ſua ſoſtanza, ſi foſſero già formati degli arreſti di materie crude, che queſte poi concepiffero riſcaldamento, e infiammagione, che nella maſſa degli umori eccitaſſero un' acuto febbrile turbamento; e finalmente venendo a ſuppurazione tramandaſſero gli ſputi, che tutt' ora continuano ad eſſere marcioſi.

Ridotte le coſe a queſto ſtato, ben ſi vede quanto ſia difficile il ſuperare un male, che ha la ſua radice fin nella prima nativa ereditaria coſtituzione; poichè ſi riſerisce, che due Fratelli, e la Madre della Inferma ſiano periti di *lenta etica* febbre. Si tratta in oltre di un male, che ha la ſede in un viſcere di ſomma importanza, e per cui paſſa, e ſi meſchia, e ſi modifica ogni ſorta d' umori; onde poi tut-  
ta



ta la massa loro acquisti, e ritenga una lodevole temperatura. Pur tutta volta si dee far tutto il possibile per mondificare quel, che v' ha di ulceroso, per reprimere l' attività degl' ingiuriosi aspri, & irritanti principj, per estinguere il calore febbrile, per calmare finalmente la tosse con tutti gli altri accidenti, che molestando la povera Paziente.

Per ottenere codesti fini si loda più di qualunque altra cosa il continuare a tenere in una esattissima dieta l' Inferma, concedendole di nodrimento quel tanto, che basti a mantenerla in forze, e fra gli alimenti, concedendole solamente quelli, che riescano di poca fatica alle officine concottrici, e che siano dotati di sostanze dolci, e balsamiche, le quali portate alle viscere offese possano ripararne le perdite. I rimedj poi tolti dalla farmacia siano anch' essi di natura più tosto alimentare, che alteratrice, atti perciò ad introdurre nel sangue particelle miti, e balsamiche, simili a quella rugiada, che naturalmente suole irrigare i polmoni, e tutte le altre parti, e viscere del nostro Corpo.

Sicchè vorrebbe, che si esibisse alla detta Inferma ogni mattina per venti giorni una mezza libra di siero di capra semplicemente colato, e con esso prendesse un bolo fatto con l' estratto di fiori d' Ipericone al peso di mezza dramma, o di uno scrupolo almeno. Indi si facesse passaggio ad un brodo di rane, ma fatto con somma diligenza, sicchè riuscisse grato all' Ammalata, e niente pesante allo stomaco. Colle rane s' intende, che si faccia bollire anche un pezzetto di carne magra di vitello. Con questo brodo se le farà prendere il medesimo bolo fatto col suddetto estratto d' Ipericone, ma colla giunta di sei gocce di balsamo del Tolù, o di Copaiba; o pure se non si avessero questi balsami, potrebbero servire quattro, o cinque granel- lini di purissimo olibano, i quali fossero di tal mole da poter esser facilmente inghiottiti. Questo rimedio si userà per giorni quaranta.

Si è detto, poi anzi, che si loderebbe un nutrimento, il quale bastasse unicamente a mantenere la Signora in forze, nè le riuscisse di gran fatica a concuocerlo. Però se fosse pos-



se possibile il cibarla per tutto il tempo dell' antietà medicatura con una minestra d' orzo, o pur di pangrattato, e di due ova fresche al pranzo, e la sera con una simile minestra, ed un uovo, si crederebbe, che dovesse riuscirle molto profittevole. In vece poi di vino, farà utile il darle acqua d' orzo resa grata colle passole, ed un pezzetto di cannella dolce. Dopo la cena potrà prendere un buon cucchiajo di conserva di rose, bevendovi appresso un piccolo bicchiere d' acqua di nocera. Se queste diligenze non basteranno, si potrà forse aver luogo a pensare ad una dieta lattearia, quando le circostanze la permettano, o ad una dieta ordeacea, o avenacea: sulle quali, occorrendo, si farebbero le più mature opportune riflessioni. Intanto si augura alla Signora Inferma sollievo dalla sua penosa Malattia.



## CONSULTO XXIX.

*Emiplegia. Conf. relativo ad altro nel n. 21.*

L' Emiplegia sopravvenuta dopo gli altri gravissimi difetti a questo povero Signore, è un' infuato prodotto di quelle medesime cagioni, che avevano già sconcertata tutta quanta di quell' infermo corpo l' economia. Una parte di quelle impure fierosità, che avevano cagionate le gonfiezze, i ristagni, e le fastidiose loro conseguenze di angustie, deliqui, ed altre sì fatte incommodità, probabilmente è stata quella, che malgrado lo scarico avutosi dall' operazione degli usati medicamenti, si è portata al principio de' nervi, e a forza di pressione, o di violenta increpatura, o di soverchio rilassamento ha impedito il libero corso del fluido spiritoso, e il suo influsso alle parti soggette al moto, e al senso destinate; e tanto più facilmente ciò è accaduto.



caduto, quanto più disposta anno trovata quegl' ingiuriosi fieri la sostanza del Cervello a risentirne le offese. Di sì fatta disposizione abbiamo, non un semplice leggiero sospetto, ma un quasi certo argomento dalle sofferte epiletiche affezioni, e dagli emicranici dolori, a' quali è stato il nostro Infermo soggetto. E questi appunto, essendo ad una metà del Capo determinati, cioè alla destra, pare, che ne dimostrino una più dell' altra indebolita, ed inferma, e però più facile a ricevere le malvagie impressioni della morbosa materiale cagione. Quindi essa, e non l' altra, è rimasta offesa, e nel moto, e nel senso.

Tale però non è stata l' offesa, nè di tal forza, che non siasi levato in parte l' impedimento all' influsso degli Spiriti, laonde non debbasi aver la mira di toglierlo anche di più, ed insieme prevenire le conseguenze, che sogliono trarre dopo di se le apopletiche affezioni, cioè l' effusione, e raunanze de fieri, e le dichiarate Idropisie; le quali nel nostro Infermo, più che in qualunque altro, potrebbero facilmente succedere, attesa la disposizione, che a simili mali ha ne' passati giorni fin' ad ora avuta. E benchè l' ottenuto copioso flusso delle orine l' abbia così notabilmente sollevato, non è per questo, che non s' abbia a temere degli stessi guai anche nell' avvenire: Imperocchè si è osservato più volte, che dopo lo sgravio di fieri procurato con i più forti diuretici, e specialmente colla squilla, e dopo una lusinghevole apparenza di guarigione, gli Edemi, e i Ristagni, e i loro effetti sono risorti, e talvolta più vigorosi di prima. E ancorchè gli Edemi, e i ristagni non siano formalmente comparsi all' esterno, l' insidiosa materiale cagione qualche volta ha portato un subitaneo impensato infortunio.

A fine adunque di evitare simili disgrazie anno saggiamente pensato codesti Signori di ricorrere ad uno de' rimedj più efficaci per restituire agli spiriti e moto, e agilità, e alle sode parti vigore, e tuono. Questo è un brodo viperato; nell' uso del quale il Signor Paziente avrà tutto il riguardo a premunirsi dagli oltraggi della presente stagione ai  
rime-



rimedj di tal genere cotanto nemica. E quì sia lecito il fuggerire un debil compenso diretto appunto a render più efficace, e sicura l' operazione del Viperato, e a supplirne, quando occorresse, il difetto, e a garantire sempre più l' Infermo da nuovi Ristagni, e da nuove effusioni di fieri. Il compenso è l'unire all' uso del Viperato quello di un qualche balsamico; e questo potrebbe esser quello, che nell' altro parere fu proposto. Se il Viperato stentasse a promuovere la traspirazione, succederebbe il diuretico, il quale invertendo le attenuate sierosità, le condurrebbe alle vie dell' Orina, e per quelle più facilmente le caccierebbe dal corpo.

Ottenuti che si fossero codesti fini, e tolti di mezzo gli effetti, e i prodotti della morbosa cagione, converrebbe pensare ad estirparla, se fosse possibile, o almeno a corroborare le parti da essa nel colmo del male afflitte, sì che potessero in appresso resistere a nuovi insulti. I rimedj marziali da codesti Professori proposti soddisferanno a codesta indicazione. Approvati, come ragion vuole, i loro saggi consigli, per quello che riguarda la principale cura, sia lecito il ricordare l' uso dei rimedj ordinati a lenire, e mitigare i sintomi, che forse anderanno occorrendo. Ancor questi furono indicati nel suddetto parere, al quale ci rimettiamo. Questo è tuttociò, che si è potuto nelle presenti circostanze pensare in conformità di quello, che molto meglio anno pensato codesti valenti Professori. Faccia Iddio, che tuttociò abbia il bramato effetto, e il riguardevole Infermo ne riceva il più desiderabile profitto.

CON-



## CONSULTO XXX.

*Affezione Isterico-Ipocondriaca.*

**P**ER soddisfare il meglio che sia possibile alle giuste ricerche che di codesta nobilissima Dama intorno il suo male, farà d' uopo in ciascheduna di esse usare del metodo, che riesce meglio di ogni altro ne' casi di oscura, e difficile cognizione. Consiste questo nell' indagare prima di tutto, e stabilire quello, che ci si rappresenta di certo, o di men dubbioso, indi servirsene a rischiarare gli altri punti meno chiari, e patenti, e con questo progresso dalle cose più note alle ignote giungere finalmente ad una probabile notizia delle ultime, che sono l' oggetto principale della proposta ricerca. Quello pertanto, che in tutto il complesso della presente malattia ci si dà a conoscere, è il genere, a cui ella appartiene. La maniera, con cui il primo subitaneo parossismo invase la Dama: *l' improvviso accendersi di una fiamma, che dal basso ventre si portò alla Testa replicatamente: l' oppressione: il legamento: i vapori, che ne seguirono, sono di quegli accidenti, che sogliono dar principio agl' insulti convulsivi, e dichiararli per tali. Ma il seguito degli altri accidenti, che nel progresso del male sopravvennero, confermò ad evidenza il carattere suo convulsivo. L' universale tremore a tutto il corpo: il susseguente acuto, e fisso dolore al bregma destro: il crepito nel muovere il Capo: finalmente il torpore del braccio destro: e il senso di formicazione sono chiarissimi testimonj di una affezione convulsiva.*

Conosciuto, e stabilito il genere della malattia, si passi ora ad indagare, qual sia la parte fra le molte, che sono in essa malattia travagliate, quale, dico, sia quella, in cui risiede la morbosa cagione, o come suol dirsi, qual sia quella, che idiopaticamente patisce; quali all' incontro sian



quelle, che sono male affette specialmente per simpatia, o consenso. La sola considerazione del luogo, e della parte, da cui ebbero il principio tutte le susseguenti spasmodiche affezioni, ci fa concepire, che le viscere del basso Ventre fossero le prime a ricevere le ingiurie della morbosa cagione. Il mentovato senso di una *fiamma*, che dal *Ventre inferiore improvvisamente si portò alla testa*, è bastante a farci conoscere, che *l'oppressione, il legamento, i vapori*, che ne seguirono, e *il peso grande del Capo* accaduto anche dopo le cavate di sangue, furono gli effetti simpatici, e le conseguenze di un'impressione, che dallo stesso basso Ventre ebbe il principio. Così pure gli altri incomodi, che ne' replicati ricorsi de' parossismi ha provati, e tutt' ora va soffrendo la Nobile Inferma principalmente *al Capo, e Braccio destro* si ravvisano, e facilmente s' intendono, come altrettante simpatiche produzioni di una cagione esistente nelle viscere inferiori, e non nel capo, il quale non ha dato segno alcuno di precedente lesione. Laddove gli antidetti travagliosi sintomi tanto nella loro maniera di eccitarsi, e di affliggere, quanto nel loro progresso, e quanto al loro sciogliersi, e terminare, sono similissimi a quelli, che giornalmente si osservano nelle affezioni convulsive nate per simpatia.

Tali sono le affezioni Isteriche, e le Ipocondriache, ma principalmente le prime. Or resterà da vedersi, se alcuna di coteste due possa nel caso nostro incolparsi, e quale ella sia, o pure se ammentue abbiano parte nella produzione di tutta la serie di tanti molestissimi accidenti. Per determinar questo punto, che in tutta codesta ricerca è forse il più importante, bisognerebbe avere dei lumi ulteriori, e questi dedotti dai fatti, e dalle osservazioni. Ma la natura nel produrre questo male par, che gli abbia voluto occultare. La prima origine di esso ci viene indicata, egli è vero, nel basso Ventre, ma non ci è noto, qual sia stato precisamente il luogo di esso basso Ventre, che prima del convulsivo insulto, o nell'atto stesso della sua invasione, o anche dopo, abbia dato segno di qualche sconcerto nelle sue funzioni; onde poi da esso luogo si dovesse desumere la precisa denominazio-



nazione del male. Non si anno segni di precedenti, o concomitanti affetti dell' utero, nè altresì di quelli, che abbian qualche rapporto colle officine destinate alla concozione degli alimenti, onde possa dai primi giudicarsi di un Isterismo, dai secondi d' una affezione ipocondriaca.

Pur tuttavolta il complesso, la serie, la forma, e la maniera degli accidenti costitutivi della presente malattia, siccome anno una grandissima somiglianza con quelli, che nelle dichiarate isteriche passioni si osservano, così non farà fuor di ragione il ridurgli al medesimo genere. Fra gli altri accidenti, che nell' esatta relazione sono accennati, ve ne ha uno, il quale alcuni Autori, e nominatamente Lorenzo Jouberto, e il Langio ( lib. 1. Epist. 49. ) mettono fra i segni quasi certi delle isteriche passioni. Questo è il senso di freddo al vertice del capo: E appunto questo è ciò, che accade nello sciorsi de parossismi alla Dama, quando sente scorrere alla testa, come *un acqua fredda*. Non si vuole già dare ad un tal segno maggior peso di quello, che merita; ma pure anche certi piccoli indizj non debbono trascurarsi, mentre alle volte ci scuoprono quello, che per altri più chiari segni non ci è manifesto.

Qualunque però siano le ragioni per definire, e dichiarare il mal presente di carattere spasmodico isterico, non si vuole per questo escludere affatto l' ipocondriaco. Spessissime volte codeste due passioni si uniscono insieme, e la morbosa cagione infestando e l' Utero, e le altre viscere situate nelle ipocondriache regioni, produce un morbo complicato, e partecipante di ambe le nature. Egli è vero, che la Nobile Signora ne' suoi moltiplicati, e varj travagli non ne ha precisamente accusato veruno, che possa riferirsi manifesto sconcerto di qualche funzione dipendente dalle antedette naturali officine. Ma questo non basta per escluderne ogni sospetto. L' Ettmullero ci assicura ( Dissert. de malo Hypoch. §. 8. ) *nonnunquam in acerbis passionibus hypocondriacis patientes non habere, de qua abdominis parte specificè conquerantur*.

Una simil cosa è detta dall' Astruc. ( Tract. des Mal des Fem.



Fem. C. XIII. n. IX. ) rispetto alle passioni isteriche. Alcune volte, dice egli, l' impressione fatta dalla cagione morbosa nelle parti uterine, e che all' altre più lontane propagata fa tanto strepito, e produce convulsioni tanto stupende, non è se non un' impressione leggiera, una spezie di folletico, di scuotimento, d' increspatura in qualche luogo della matrice, e delle parti connesse, o dipendenti da essa. E una tale impressione appunto per la sua leggierezza non è sensibile alla Paziente, nè da lei avvertita. Il che nel caso nostro può dirsi essere accaduto.

Determinato il genere del male, e il luogo principale, da cui può crederfi aver esso l' origine, resta in seguito a cercarsi, qual sia la materiale sua cagione, onde a questa debbansi finalmente diriggere per espugnarla le curative indicazioni. Or codesta morbosa cagione par, che siaci suggerita, e indicata da quell' *ebullizione di sangue*, a cui la Nobile Signora *fino da fanciulla è stata soggetta. Questa le avveniva tre, quattro volte l' anno, ed ha mantenuto tal periodo fino all' anno scorso*, cioè fino al tempo, in cui fu sorpresa dagl' insulti convulsivi. Non ne avendo adunque più patito, dacchè si è fatta soggetta alle sovrammentovate convulsive affezioni, è segno evidente, che il morbooso principio è sempre il medesimo, e che passato da un luogo ad infestarne degli altri, vi abbia prodotti, e tuttora vi produca degli effetti differenti dai primi.

Un sì fatto principio doveva essere di focosa natura, ed atto a mettere in orgasmo il sangue, ad accellerarne il moto, a spignerlo violentemente fino alle estremità de' sottilissimi vassellini della cute, ove arrestandosi produceva *alla pelle moltissime bozzole*. Questo adunque sarà probabilmente stato quello stesso, che sviluppandosi nuovamente si farà portato alle Viscere del basso Ventre; Questo medesimo vi avrà fatta, e lasciata una particolare impressione difficile invero ad ispiegarsi, ma però tale da trarre in consenso il sistema nervoso fino al segno di propagarsi al Capo, ed alle altre parti da esso dipendenti.

Che un tale morbooso principio sia della natura, ed in-  
do-



dole poch' anzi motivata, cioè focosa, mobile, e facile a mettere in orgasmo il fluido universale, ce ne danno un ragionevol riscontro il temperamento della Dama, la occasional cagione del primo insulto, che fu lo straordinario moto nel portarsi che fece la Signora *avanti, e indietro dalla Città*, il senso di calore sofferto nella subita rapida invasione, la condizione del sangue in quella congiuntura estratto, il quale, diceasi essere stato *acceso, e denso*, finalmente il patimento, che soffre la Dama *sotto un moto, sebben discreto, sì di portantina, che di carrozza*. Le quali cose molto bene si accordano colla qualità del suddetto principio per le conghietture ora esposte stabilita.

A codesta materiale cagione si dovranno rivolgere le mediche diligenze affine di combatterla, e di impedire le ingiurie ulteriori, che essa potrebbe recare co' replicati, e forse più frequenti insulti: Onde poi l' affetto, di simpatico, qual è presentemente, fra qualche tempo, divenisse idiopatico. E tanto più deesi in ciò stare avvertito, quanto è maggiore il pericolo, che non si aggiunga nuova occasione a nuovi sconcerti. La Dama è già vicina a quel tempo, in cui si fa nelle Donne la gran mutazione del giro, e della distribuzione del fluido universale. Bisogna pensare a prevenire tutti que' disordini, che in tali circostanze potrebbero suscitarsi.

Per soddisfare a tutte codeste mire farà d'uopo cercare di adempiere a tutto potere le indicazioni seguenti, cioè di temperare l' indole calda, e focosa de' peccanti umori, d' impedire, che non si esaltino, come vanno facendo a tempo a tempo; che non si arrestino alle Viscere; che non ringorghino, che di là non si portino impetuosamente alle parti con esse viscere per qualche modo connesse, finalmente procurare a tutto il genere fibroso eguaglianza di moderata tensione, tanto che nella macchina del Corpo infermo s' induca, e stabilisca fra i suoi componenti un giusto, e lodevole equilibrio.

Ricorrendo adunque alla Chirurgia per ottener codesti fini, essa ci presenterà in primo luogo la cavata di Sangue.

Que-



Questa non è necessaria soltanto in tempo di attuale soverchia pienezza di Sangue, ma lo è ancora, quando è imminente; poichè si viene ad impedire con una discreta opportuna emissione il minacciato parossismo; laddove sopraggiunti che sieno i disordini cagionati dalla troppa copia, o esaltazione di umore, un abbondante cavata di sangue, e qualche volta ancora replicata, non è bastante a quietarli: Fuori di una tale occasione le cavate di Sangue fatte negli Equinozi potranno bastare. Fra gli altri rimedj chirurgici faranno utili i pediluvj, le piacevolissime fregagioni, e i frequenti lavativi, e questi del genere ammollienti. Nelle stagioni proprie i bagni d' acqua dolce faranno di grandissimo profitto. La Farmacia ci somministra e gli evacuanti, e gli alteranti. De' primi non vi ha presentemente, bisogno. Nel caso, in cui siamo, i lavativi dovrebbero abbastanza soddisfare al convenevol espurgo delle fecciose materie. Quanto agli alteranti, questi dovranno prendersi dalle classi de' più temperati, ed operanti piacevolmente. Certi rimedj proposti come antistherici, farebbero nel caso nostro svantaggiosi, quantunque fossero diretti a togliere mediante le spiritose attive loro parti, a togliere, disse, alcuni di quegli accidenti, ed effetti, che pajono prodotti da tardità, e lentore, quali sono i Legamenti, i torpori, e le confusioni di mente. Pertanto si propone, che la Signora ogni mattina prenda un brodo di Rane, ma fatto colla maggiore possibile diligenza, sicchè riesca sottile, tollerabile allo stomaco, e niente ingrato alla medesima Inferma. Questo dovrà servire per lungo tempo.

Con esso ancora prenderà una dose della seguente mistura

<i>Recipe</i> Ocul. Cancr. acido Citri saturator	)	<i>ana drachmas duas</i>
Tartar. vitriol.	)	
Cinnab. nativ., vel antimon.	)	<i>ana drachmam unam</i>
Nitr. puriss.	)	

Misce optim., ac divid. in p. æqu. n. IX.

Un' altra dose si pigli avanti il cibo tanto la mattina a pranzo, quanto la sera. Bramerebbesi poi, che per dodici, o quat-



quattordici fere la Signora fosse contenta per tutta sua cena di un brodo, in cui fosse stato bollito, e spremuto un pesto di Mandorle dolci; oppure di un brodo, a cui fosse meschiata un' oncia, e mezza di freschissimo oglio delle mandorle stesse, in maniera, e con tale esattezza, che il liquore divenisse della consistenza d'una lattata. Passato quel tempo la cena consista in una minestra, e un uovo.

Dopo aver usato per buon spazio di tempo il sovrammentovato brodo di Rane, per esempio, per cinquanta, e più giorni, si potrà passare all' uso di un Latte. Sarà bene il meschiarlo con eguale porzione di acqua di Nocera, e cominciare da una piccola dose, come di sei oncie in tutto per accrescerla in seguito a poco a poco fino alle dodici. E questo sarà il Rimedio, che potrà servire per tutto l' Inverno. Le diligenze fin qui proposte sono poco più di quello, che ci somministra la parte della Medicina dietetica. E per dir vero questa è quella, da cui può sperarsi nel caso presente il maggiore ajuto. Non occorre suggerirne i precetti. La Dama è assistita così bene, che sarebbe un far torto a chi l' ha in cura, l' entrare in un tale dettaglio. Egli determinerà e la quantità, e la qualità degli alimenti; persuaderà facilmente l' astinenza dal Vino; commenderà l' uso degl' erbaggi; regolerà gli esercizi del moto locale; procurerà finalmente, che la Nobil' Inferma si tenga nella maggior tranquillità d' animo, e quiete di mente che sia possibile. Iddio benedica codeste sue cure, siccome ardentemente si desidera da chi ha avuto l' onore di stendere la presente rozza, e mal composta scrittura.

CON-



## CONSULTO XXXI.

*Itterizia.*

**L**E Itterizie non sempre, nè in tutti i Soggetti debbonfi trattare con rimedj stimati di grande efficacia; ma con quelli più tosto, che sono di piacevole operazione, la quale operazione però sia corrispondente alle indicazioni, che dalla causa del morbo ci vengono suggerite. Questo è ciò, che pare si debba mettere in pratica nella cura di codesta Nobile Signora: deesi, cioè aver riguardo al sospetto, che ella ha conceputo di gravidanza; il qual sospetto merita bene di essere considerato a fine di moderare in maniera l'uso dei rimedj, che non ne avvenga danno al feto, e maggior detrimento alla Madre. Adunque fu questo riflesso crederebbesi, che i seguenti compensi potessero soddisfare al bisogno, togliendo l'impedimento alla separazione, al progresso, e allo sbocco della bile negl' intestini. Il quale impedimento, consistendo probabilmente nella spessezza, e nel lentore della bile medesima, perciò richiede l'ajuto degli attenuanti, ed incidenti, ma tali però, come si è detto, che nello stato, in cui sospetta d'essere l'Inferma, non possano recare con soverchia forza verun nocumento. Pertanto si propone un brodo, in cui siano bollite le radici di Cicoria silvestre, di Elenio, e di Gramigna tutte fresche, alle quali sul fine della bollitura si aggiungano le foglie di Crescione, e di Beccabunga. Si procuri di preparare un tal brodo per modo, che non riesca disgustoso alla Signora, onde possa continuarlo, quanto farà d'uopo. E perciò se le radici lo rendessero ingrato, si prepari o col solo Crescione, o pure colla sola Gramigna. E in questo caso vorrebbe poi, che si sostituisse un bolo composto di mezza dramma per ciascheduno di sugo concreto di Nasturzio acqua-



quatico, di fumaria, sovrabbevendovi un brodo sottile di pollo, o di vitella. O si usi quest' ultimo, o il primo colle radici già dette, si vorrebbe che in esso si disciogliesse uno scrupolo di Tartaro vitriolato, o pure mezza dramma di terra fogliata di Tartaro, ma di ottima preparazione.

Si propone ancora una mistura composta di parti eguali di polvere di millepiedi, di stibio diaforetico, e di purissimo nitro. Uno scrupolo di questa mistura si dovrà prendere nel primo Cucchiajo di Minestra così a pranzo, come a cena; e ciò per ridurre alla dovuta mobilità, e al bramato assottigliamento le parti crasse, e lente, che sono arrestate nel Fegato, e quelle, che dal Sangue vengono portate alla cute, da cui, non avendo l' esito libero, producono in essa il molesto prurito.

E a proposito di questo, gioverà moltissimo, anzi dovrà mettersi una gran cura di mantenere gelosamente, e promuovere il traspirato; e questo si otterrà coll' usare cibi attenuanti, dotati di parti volatili, e facili a concuocersi, e a convertirsi in materia traspirabile. A questo fine faranno ottime le minestre di Finocchio, di Sedano, di radiche di Prezzemolo, e simili. I colombi, e il loro brodo serviranno più di ogn' altra carne al medesimo intento. A questo pure servirà la gelatina di Corno di Cervo presa col cibo. Non si è parlato dei rimedj evacuanti, ma pure si vuole avvertire, che sarà necessario di tener lubrico il ventre con qualche blando medicamento. Le passule rabarbarine dovrebbero fare assai bene. Parimenti non si debbono tralasciare le fomenta da farsi alla regione del Fegato, come per lo passato si è fatto dal dotto Professore assistente, al savio giudizio del quale si vuole sottomesso, quanto si è proposto.



## CONSULTO XXXII.

*Affezione spasmodica di Stomaco con vari  
accompagnamenti.*

**I**L male, da cui fù sorpreso codesto Signor Infermo sul principio della scorsa Primavera, e che per le repliche occorse ne' susseguenti sei mesi lo tiene presentemente in timore di nuovi parosismi, è uno straordinario complesso di accidenti, ognuno de quali merita d'essere con particolare attenzione considerato. In primo luogo fù notabile il modo, con cui invase il primo parosismo. Una falsissima linfa tutta d'improvviso si portò all' interna membrana del Naso, e vi cagionò un prurito molestissimo, e quindi per ben quindici, e più volte un impetuoso sternuto, al quale succedette un sì grande incassamento, che l' Infermo non potè più ispirare pel Naso. Notabile fù parimenti il passaggio, che intanto fece quell' irritante principio ad infestare l' orificio sinistro dello stomaco, suscitando in seguito un senso di stringimento alle fauci, ma però senza difficoltà d' inghiottire. Ma più di ogn' altra cosa merita considerazione quello, che immediatamente succedette all' accrescersi che si fece di tale stringimento. La faccia, il collo, il petto, le braccia, e le mani si gonfiarono a segno, che si mostrarono turgidissime, e piene fuor di modo le vene sino a coprir tutto l' occhio di Sangue, ed a rendere le accennate parti, altre di color livido, cioè la faccia, e il collo; altre di un color rosso di cinabro con un prurito molestissimo a tutta la superficie del corpo, il quale poi cessò, aperta che fù la vena nella violenza del parosismo.

Un tal parosismo eccitato con sì gran strepito, e accompagnato da sintomi, che indussero nell' universale fluido un sì veemente scompiglio, ed orgasmo, andò poi a finire dopo breve spazio in un placido sonno, che rimise l' Infermo



mo nello stato suo naturale. Una così presta mutazione sembra, che in un turbamento così furioso, ed universale non si potesse aspettare: onde anche per questo capo il caso rendesi maraviglioso, e stravagante. Gli altri parossismi, che in questi sei mesi sono accaduti, anno apportati al Paziente, *gli stessi incomodi, quando più, quando meno violenti*. Fra gli altri *un' afflizione di stomaco è quella, da cui sempre comincia il parossismo*. A questa succede poco dopo lo *sternuto, indi la sospensione, o ritardo di circolo al capo, al collo, agli arti superiori*, e tutto questo si fa in breve tempo, mentre *dal dolore di stomaco all' accendersi della faccia non passerà appena un quarto d' ora*.

In codesta serie, o successione di straordinarj sintomi, che si è creduto doverli mettere, ed avere in vista per determinare prima l' origine del male, e la principale sua sede, pare, che lo stomaco sia quella parte, in cui vada a piombare la morbosa materiale cagione, dalla quale tutta dipende l' esposta tragedia. Lo stomaco è dunque il primo a risentirne le ingiurie, risentendosene, e spasmodicamente contorcendosi tira in consenso de suoi guai le altre parti, e segnatamente le superiori, alle quali si fa quell' impetuoso ratto, e quello stupendo ristagno di Sangue, che le rende tumide oltremodo, ed altre livide, altre straordinariamente infiammate, e rosse, fino a *far spicciar il Sangue vivo dalla pelle, da cui alcune ore prima si era fatto radere la barba*. Un sì fatto progresso di strane mutazioni, e un tale passaggio dai sintomi afflittivi d' una parte a quelli di un'altra, non è già quello, che il caso nostro ha di straordinario, e mirabile.

Imperocchè non è cosa nuova, che l' offese d' una parte si comunichino all' altre più remote, anzi questo è ciò che accade spessissimo, e che riesce facile da comprendersi, e spiegarsi, attesa la mutua connessione, che le parti quantunque lontane, anno fra di loro per mezzo de nervi ad esse comuni.

Non essendo adunque nel caso nostro difficile da intendersi, come il travaglio, e il dolore dello Stomaco giungesse poscia ad offendere le altre parti, e quasi tutto l' este-



riore del corpo, la difficoltà si riduce a comprendere, in primo luogo, qual sia stata la materiale cagione, che abbia avuta, e possa di bel nuovo avere tanto di forza da produrre sì strepitose mutazioni; In secondo luogo, come essa tutta ad un tratto si determini, e a dirittura si porti ad infestare, ed affliggere lo Stomaco a preferenza di altre parti. E come finalmente fra tutti gl' effetti, che i travagli di Stomaco sogliono produrre, se ne producano nel caso nostro de' così stravaganti, ed insoliti, come sono la tumidezza, il rossore, il prurito delle membra, e principalmente delle superiori, e di tutta la superficie della pelle.

Quanto alla prima di codeste tre cose, cioè la materiale cagione degli antidetti disordini, egli pare, altro questa non essere, se non un principio estremamente acre, ed irritante, di cui abbondi, e sia pregna la parte sierosa del Sangue. Dell' esistenza di un tale morbooso principio nel fluido universale del nostro Soggetto abbiamo un certissimo indizio *dall' erpete farinoso* contratto da esso *fin dall' anno tredicesimo di sua età*. E questo medesimo acrimonioso principio senza dubbio negl' anni addietro sarà stato l' autore *de crudeli dolori di capo ricorrenti ad ogni tempo sirocali*, come lo dimostra, e lo conferma lo scioglimento di tali dolori mediante il *largo espurgo di muchi dal Naso*. Poichè ci attestano le Mediche Istorie, che molti mali sono nati, o guariti, secondo che gl' umori mocciosi anno cessati di fluire dal naso, o pure anno lo scolo da quella parte. Ne' Miscellanei dell' Accademia de' Curiosi della natura si racconta il caso d' una Colica insorta per la soppressione di que' muchi, e il Dottor Lanzoni ne aggiugne un altro parimenti negli atti della stessa Accademia, di un Monaco, il quale, dall' arrestarsi che fece lo spurgo del naso, fù preso repentinamente da una terribile schiranzia, la quale poi terminò al ritorno del primiero consueto espurgo.

Ed ecco un esempio dell' efficacia grande per nuocere, che hanno le impure serosità, e della prontezza, con cui fare lo possono, e lo fanno, trasportandosi subitamente da un luogo ad un altro, e specialmente dalla membrana del naso alle viscere-



scere dell' Addome, come accadette nella Colica poch' anzi mentovata. Il che rende meno maraviglioso di quello, che a prima vista comparisca, il fenomeno, che in secondo luogo si è preso a considerare, cioè il passaggio subito, e repentino, che fa nel presente nostro caso la pungente irritante materia delle membrane, onde prima scaturiva, a quelle dello stomaco, e da queste alla membrana pituitaria, dalla cui irritazione si eccitano li sternuti.

Più difficile a concepirsi è quello, che in terzo luogo si è proposto da considerare, cioè l' intumidirsi, che fanno, l' accenderfi di un rossissimo colore, il caricarsi di sangue le parti superiori, e il concepire che fa tutta la pelle un sì molesto prurito, e tutto questo, in seguito dell' afflizione poco prima nello stomaco insorta. Or tali accidenti sono veramente rarissimi, nè si osservano nelle Cardialgie anche più rabbiose, quantunque gli spasimi, che le cagionano, sembrano avere tutta la possanza, che bisognerebbe per arrestare il corso del sangue alle parti superiori, e così renderle tumide, rosse oltremodo, e quanto mai possono essere, pruriginose. Pur tutta volta si è trovato qualche caso simile al nostro, perciò atto a renderlo meno maraviglioso. E codesto renderlo meno meraviglioso, per mezzo di un esempio, ad esso somigliante, può servire in luogo di spiegazione, o agevolare la spiegazione medesima. Leggesi adunque nell' Istoria della reale Accademia di Parigi sotto l' anno 1759, che una Donna ogni volta, che avesse mangiati de' Gamberi era presa tutta in un subito da una specie di Risipola al viso, il quale se le gonfiava con grandissime punture. Lo stesso, e i medesimi accidenti dalla medesima cagione accadevano ad un suo figlio.

Or se in codesta Donna un cibo così innocente, come sono i Gamberi, produceva subitamente sì notabili effetti, e questo per un ignota particolare disposizione del suo stomaco, anche nel nostro Soggetto potremmo ragionevolmente supporre una simile ignota, ed inesplicabile disposizione agli stessi accidenti. Quelli della mentovata Donna erano eccitati dall' azione di quel cibo nel suo stomaco: e nel nostro Infermo si ecciteranno

per



per mezzo d' una impressione fatta pur anche nel di lui stomaco da un qualche fugo, il quale non ben si adatti all' individuale costituzione dello stomaco stesso. Ed è appunto notato nella trasmessa Istoria, che tutte le volte che il nostro Malato è stato sorpreso dall' insulto, è sempre stato nel pranzare, o appena dopo il pranzo, non mai la sera, e sempre in giorno di carne, e non mai in giorni di vigilia, o quando si mangia da magro: che vuol dire, che egli è stato sempre sorpreso in quel tempo appunto, in cui lo stomaco, per lo cibo introdottovi, era nella sua maggiore gonfiezza, e distensione, maggiormente perciò disposto a risentirsi, ed a convellersi, e massime quando il peso, e la mole de' cibi medesimi avesse trovate materie fra quelle rughe delle membrane da commovere, attaccare, e sollevare all' Orificio sensibilissimo del Cardias; o pure vi si fosse meschiata una parte di quelle erpetiche impurità, che si sono riconosciute per cagione materiale, e primaria di tanti disordini. Noi sappiamo, quanto sia attivo un sì fatto morbooso principio, e si è veduto, quanto sia facile ai trasporti da un luogo ad un altro. Quanto poi sia ingiurioso specialmente allo stomaco, ce ne porge un esempio l' Istoria della suddetta Accademia di Parigi dell' anno 1703. Una Donna per guarir di un erpete applicò alla parte cert' acqua, che lo fece scomparire. Quasi subito ella fù sorpresa da una crudele voglia di vomitare, poi da una spezie di soffocazione, indi da una gonfiezza, come di risipola, al naso, alle Labbra, che si roversciarono; agl' occhi, che pur si chiusero, e da altri fastidiosi accidenti.

Dalle cose fin' ora dette si rileva, quanto abbia di forza in un fiero imbrattato di false sulfuree particelle, quali sono l' erpetiche, quanto, dico, abbia di forza, esaltato, che sia, e commosso per mettere in iscompiglio tutta l' economia di un corpo: e quanto quella razza d' impurità sia facile a trasportarsi da una parte ad un'altra, quanto fra le altre siano infeste specialmente allo stomaco, e come le ingiurie fatte da esse allo stomaco si propaghino al capo e vi cagionino le strane mutazioni, che gl' Autori delle soprammentovate Istorie ci anno raccontate, e descritte. Le quali



li cose essendosi dimostrate negli addotti casi ci danno ragionevol motivo di stabilire anche in quello di codesto Infermo la stessa materiale cagione, la medesima sede primaria del male, il medesimo progresso di lesioni, e la medesima loro natura. Ci suggeriscono in oltre le indicazioni, le quali dirigano la cura tanto nel caso di conosciuta minaccia d' imminente parossismo, quanto fuori di esso per impedire, che non ne accadano de nuovi.

E per cominciare da quest' ultima parte, siccome lo stomaco è quello, a cui specialmente è infesto il morbooso principio, e vi fa la maggiore impressione, così ed esso dovranno rivolgersi le principali mediche diligenze; tanto più che senza di queste si potrebbero temere nuovi ricorsi di parossismi, e ciò per due ragioni, la prima è, perchè gli spasmi del ventricolo, come notò l' Offmanno, sogliono essere periodici, e l' altra, perchè nel nostro Infermo lo Stomaco ha un innata disposizione a convellersi, e questa contratta dall' Avo, il quale *fu soggetto a tali convulsioni spasmodiche di ventricolo*. Adunque lo studio principale, che in questa cura si dee avere, farà di tener sempre lontano dallo Stomaco tuttociò, che lo potrebbe irritare, e indurlo a convellersi. Lo potrebbe irritare la soverchia copia di Sangue, una particolare acrimonia esaltata ne' componenti del Sangue medesimo, la raunanza nel ventricolo di materie incongrue, pungenti, o in altro modo ad esso nemiche, e queste o ivi generate, o portatevi da qualch' altra parte. Si dovrà pertanto aver riguardo a tutte codeste morbose cagioni. E incominciando dalla soverchia copia di Sangue, dovressi procurare, che questa non arrivi al segno di far urto al sistema de' Vasi, che irrigano copiosamente le membrane dello Stomaco, e delle viscere a lui annesse. Il che si può temere in un Uomo soggetto *al getto di Sangue dalle Emorroidi*, il qual getto dicesi essere moderato, e forse per esser moderato non basterà a soddisfare la natura nel suo intento di scaricarsi da quel gravame. Stiasi dunque avvertito, e si procuri di prevenire la pienezza de Vasi, quando si conosca imminente, con una opportuna, e discreta  
aper-



apertura di Vena, e in caso di manifesta gonfiezza, o tendenza del Sangue ai vasi emorroidali, farà bene secondare l'intenzione salutare della natura coll' applicazione delle Sanguifughe.

Fra i rimedj presi dalla Chirurgia, le fregagioni, e i pediluvj anno una gran forza per distorre dalle parti superiori l'urto, che vi farebbe il fluido, e copioso, e inegualmente commosso. L' Offmanno premette ai pediluvj le fregagioni alle gambe, quando esse son fredde, come diconsi essere nel nostro Infermo, e fatte poi le fregagioni, consiglia l' immersione nell' acqua calda. Dalla Chirurgia passando al fonte farmaceutico, dovrebbero cominciare in esso la cura preservativa dall' espurgo delle prime strade, ma procurato in tal modo, che si usasse nel procurarlo tutta la maggior piacevolezza, unendo insieme le due indicazioni, quelle cioè di astergere i viziosi umori, e di lenire nello stesso tempo la parte, da cui si vogliono astergere. A questo fine si crederebbe atta la mistura di un' oncia, e mezza d' olio di Mandorle dolci, e di un' oncia di scelta Manna; la qual mistura quando sia fatta con esattezza, facilmente si scioglie in brodo sottile. Questo rimedio si dovrebbe prendere a digiuno per cinque o sei mattine; poi replicarlo di tanto in tanto, cioè ogni dieci, o dodici giorni. Se occorrerà aiutare il rimedio a fare il suo effetto, i lavativi potranno soddisfare al bisogno.

Ripulite che siano le prime strade, non si troverà rimedio più efficace d' un latte per difendere lo Stomaco dagli spasmi, che vi ecciterebbero le irritanti materie, tanto quelle, che ivi si producessero, e raunassero, quanto le altre, che dalla massa universale colà fosser portate. In fatti si anno delle Istorie, che ci assicurano di affezioni convulsive dello Stomaco, le quali anno ceduto a un tale rimedio, come leggesi negl' atti della più volte mentovata Accademia Germanica d' un singulto curato col Latte di Donna. Sicchè anche nel caso nostro il latte sembra adattatissimo a provvedere al primo, e principale sintoma del male. Il latte poi migliore di tutti è quello di Somarella. In mancan-



za di questo può servire il Vaccino allungato coll' acqua di Nocera. Ma caso mai che il latte per qualunque maniera non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di Avena, il quale ne' mali di stomaco, e delle annesse viscere dagli Autori è molto commendato. Dalla decozione di Avena si prepara il famoso Sciloppo detto comunemente di Lutero, perchè nelle Coliche spasmodiche era da lui usato. Sul fine della bollitura dell' Avena si può infondere nel liquore una picciola porzione di fiori di Camomilla. Oltre il latte, o l' antidetto brodo si crederebbe profittevole, che il Signor Infermo, un ora prima del pranzo, preparasse lo Stomaco al cibo con una tazza di un infusione teiforme di fiori di viole mammole, o pure con una lattata di semi di Melone. Che se nel primo Cucchiajo prendesse uno scrupolo di polvere del Marchese, il rimedio dovrebbe riuscire più efficace. Tutto questo deve accompagnare con una esatta regola di vivere; della quale superflua cosa sarebbe il dar precetti a chi già l' osserva, e meglio di ogn' altro sà per se stesso prender consiglio. Egli certamente osserverà sobrietà, e semplicità nel cibarsi, e userà cibi di facile digestione; si asterrà dai grassumi, e da condimenti riscaldanti, e di alteratrici qualità dotati. L' astinenza dal vino dovrebbe riuscir profittevole. In sua vece potrà servire una gentile infusione di radice di China dolce, o di radice di Scorzonera resa grata colle passole. L' esercizio sia moderato, e moderate similmente le applicazioni.

Questo è ciò, che si è creduto potersi suggerire riguardo alla cura preservativa. In ordine poi a quella, che dee instituirsi, quando si abbiano indizj d' imminente parossismo, a dire il vero, sarà difficile il venirne a capo, e ad impedire il totale assalto. Pur tuttavolta si procuri di avere sempre in pronto uno de seguenti rimedj. Primieramente vegga il Signor Infermo di farsi provvedere del liquore anodino minerale dell' Offmanno da prenderne dodici, o quindici gocce in un cucchiajo di acqua di Melissa al primo avviso di minacciato parossismo. Se codesto liquore non si



potesse avere prontamente, lo Spirito di Vetriuolo antiepilettico del Pezold farebbe le sue veci, e questo è molto sperimentato nell' arrestare le convulsioni. In secondo luogo si abbia in pronto l' olio di Mandorle dolci fortemente canforato, e con questo ben caldo si unga subitamente la epigastrica regione, e si facciano delle fregagioni. Tre grani di Canfora sciolta in un poco di Lattata di Mandorle farebbe da provarsi internamente, giacchè in altri casi di affezioni convulsive se ne ha ottimo effetto. Terzo si propone il tenere in bocca un picciol bolo di Triaca. La propone l' Offmanno per quietare gli spasmi dell' Esofago, e pare, che sia cosa da poterli ragionevolmente sperimentare nel caso nostro. Finalmente si potrebbe far prova delle fregagioni, ma un pò forti alle piante dei piedi ad effetto di divertire dalle parti superiori le convulsioni: siccome il Luto delle fornaci meschiato coll' aceto, e applicato alle piante dei piedi fermò per consiglio del Riedlino un sternuto per la sua frequenza, e veemenza impetuosissimo. Ma è tempo di por fine a questo omai troppo lungo discorso, reso tale dalla difficoltà di sì rara malattia. Voglia Iddio, che quanto si è suggerito per liberare il rispettabile Infermo, abbia quell' esito, che di vero cuore se gli augura, e desidera.



## CONSULTO XXXIII.

*Flusso Disenterico.*

Questa mia lettera è una continuazione di quella, che a quest' ora dovrebbe a V. S. Illustrissima essere stata resa dal degnissimo Signor N. N. E però avrò l' onore di seguitarne il contesto, e di renderle conto del risultato dell' accennato Consulto, che non mi fu permesso in quell' angustia di tempo di spiegare nell' altra. Le osservazioni adunque fatte da me nella dimora del nostro Infermo in Bologna ci hanno fatto conoscere, che il profluvio di Ventre, da cui è travagliato, sia passato ad un grado ulteriore. Egli non sembra più una semplice Diarrea, siccome non prodotto da efflusso di sole materie fecciose. Non è lienterico, perchè non porta fuori reliquie di cibo incorrotto; non è neppure celiaco, non vedendosi alcun vestigio chilofo; non può dirsi rigorosamente disenterico, poichè non ha congiunti seco tutti quegli accidenti, e fra gli altri i tormini, e il tenesmo, che sogliono accompagnare le vere disenterie. Ma pure quando si volesse ridurre ad alcuna specie di flusso, pare, che a quest' ultima più che a qualunque altra si dovrebbe almeno presentemente riferire. Imperocchè gli scarichi si sono fatti sanguigni, e il sangue, non è diffuso egualmente pel fluido sieroso a guisa d' una lavatura di carne, siccome dicono accadere ne' flussi epatici: e similmente non si vede schietto, e sincero uscire esso sangue, ovvero semplicemente ricoprire la superficie delle feccie, come suol essere, quando viene dai vasi emorroidali, ma per quello, che ho potuto osservare in quelle poche volte, che mi è stato permesso, egli è avvolto nè mocchi, e nè piccoli ramenti, che frall' altra materia si trovano, e che ne sono intrisi.

Avrei desiderato di vieppiù assicurarmi delle emorroidi, ma



ciò si potrà fare affai meglio in progresso, quando pure V. S. Illustriss. creda necessario il dilucidar questo fatto; Poichè senza anche venire ad un' tale rischiarimento, pare, che l' esposto fin ora, e quel che dall' Infermo ci è stato narrato, possa essere bastevole a formare un' affai giusta idea del suo male, e ad accordare fra di loro, e la verità i nostri pensamenti. Egli ci ha raccontato, che sul finire del suo ventesimo primo anno fu preso da una fierissima disenteria, dalla quale fu messo a mal partito, e da cui si riebbe a gran pena dopo il sessantesimo secondo giorno: che rimessosi dopo in perfettissima salute, ha però avuti di tanto in tanto degli scioglimenti di ventre, i quali benchè cessassero da se stessi erano però facili a fuscitarsegli e senza manifesta occasione, e ancora talvolta per cagioni leggerissime: Che uno di questi n' ebbe quattr' anni sono, il quale non fu così breve, come gli altri, ma gli durò non meno di ventisette giorni: che quello poi del Settembre passato fu il più contumace di tutti, giacchè lo travaglia tutt' ora, e cominciò, come tant' altri dei precedenti, senza manifesta esterna cagione, a cui potesse ragionevolmente attribuirsi.

Obbligati pertanto a cercarne una interna, e meno patente, nè trovandola nel fluido universale costituito secondo tutte le apparenze in ottima temperie, ci siamo determinati a stabilirla in una mala disposizione delle stesse parti affette. Or codesta particolare disposizione ci è parso, che verisimilmente consista in una certa tal qual debolezza delle fibre componenti tutto il canale degli intestini, e questa forse contratta per l' antica impressione lasciata da quella gravissima disenteria, e fomentata in seguito dalle ricorrenti diarree, se pur non vogliamo aggiungervi qualche errore commesso nell' uso d' alcuni cibi men convenienti. Per una sì fatta cagione facilmente s' intende, come debba seguire un maggior afflusso di umore a quelle parti, e come in esse, mancando pure nelle vicine il vigore tanto necessario al promovimento del corso de' fluidi, venga diminuito l' ingresso, ed il passaggio del chilo nella massa del sangue. E questa è quella aggiunta, che nell' altra mia lettera accen-

nai



nai a V. S. Illustriss. essersi da noi fatta alla ingegnosa sua idea, la quale aggiunta io dovea forse più giustamente chiamare spiegazione, o illustrazione della medesima.

E in fatti altro non può chiamarsi, poichè variazione certamente non può dirsi, mentre siamo da essa portati alle medesime indicazioni, ch' ella si è proposta, cioè di ricorrere *a qualche universale deostruente, che diventa poi per conseguenza ancora corroborante*. Fra gli universali deostruenti adunque s' è pensato, di appigliarci all' acqua del Tettuccio tanto commendata dal Redi, ed accreditata non solamente dall' autorità degli Antichi, appresso de' quali erano in uso in simili malattie le acque salate, ma eziandio dall' esperienza de Moderni. Pertanto si potranno astergere le prime strade con una passata di quest' acqua, e questo sarà il primo rimedio che prenderà l' Infermo dopo un giorno di riposo dal suo ritorno in Ferrara. Nel giorno seguente, o anche nel terzo, se gli potrà dare uno scrupolo di Reobarbaro torrefatto, con dieci grani di ottima corteccia cascarilla impastati con sciloppo di scorzonera o altro simile, facendone piccoli boli a piacimento.

Passati questi due giorni, si potrà nuovamente replicare la bevuta dell' acqua suddetta, quando però l' Infermo dalla prima non fosse restato notabilmente indebolito, poichè in tal caso potrà differirsi al settimo, o all' ottavo giorno, prendendo intanto ne' giorni frammezzo, e nei susseguenti i mentovati bocconcini; oltre i quali si bramerebbe ch' Ei prendesse fra giorno, oppure ogni tre, o quattr' ore, mezza dramma di una mistura assorbente composta d' occhj di granchj di rasura di Madriperla, di polvere di coralli, o di gusci d' altri testacci. Questa si potrebbe disciorre in una discreta porzione di un liquore appropriato, come fa l' Hauris, quando prescrive in tanta copia i testacei ai bambini. Ma di questo si lascia tutto il pensiero a V. S. Illustriss. unicamente aggiungendole, che di buona voglia sian venuti ad accordare un sì fatto rimedio, non tanto per l' esperienza, che ne abbiamo in simili casi, quanto per quella, che n' ebbe l' Infermo nella più volte mentovata Disenteria, poichè ad  
esse



esso principalmente viene da Lui attribuita l'espugnazione della medesima.

Ufate per dieci, o dodici giorni queste diligenze, se il male persistesse nel medesimo piede, allora per verità non sapremmo a che rivolgerci di maggior efficacia di quello, che sia la radice d' Ipecacuna. Da questo rimedio si sono avuti ottimi effetti, nè mai ci siamo incontrati ad averne de' sinistri. Per maggiore cautela, si può tentare in una dose minore dell' ordinaria, e questa essendo tollerata, e per altro non soddisfacendo pienamente all' intento, potrà avere il coraggio di passare ad una maggiore. Quando poi neppur questa giungesse a togliere il male, farebbe nostra intenzione, che si tornasse ad usare il latte, come sentesi essere stato da V. S. Illustrissima ultimamente prescritto: e appunto come da Lei fu prescritto, ci piacerebbe, che si facesse cuocere con un eguale porzione di un acqua, e frall' altre ci farebbe a grado quella di Nocera. Col latte soleva il Malpighi far prendere una di quelle terre bolari, che sono di marziale natura. E quand' anche la diarrea per gli antecedenti rimedj fosse diminuita, o vinta, il latte farebbe opportuno per rinutrire il Corpo e riparare le forze perdute. Al qual ultimo fine, chi sà, che non fosse per riuscir molto bene un brodo viperato. Ma di questo vi farà tempo, a parlare, siccome di qualch' acqua minerale.

Tutti gli accennati rimedj riceveranno forza, ed ajuto da un ottima, e conveniente dieta. Si vorrebbe, che il Signor Infermo si nutrisse di cibi semplicissimi. Ho l' esperienza di una diarrea frall' altre, che durò più di un anno, e che restò vinta col solo e semplicissimo vitto di minestre di pane: In questo non può esservi difficoltà. Il più difficile farà trovare bevanda, che soddisfaccia al bisogno e al gusto dell' Ammalato. In ogni caso il decotto bianco lodato dal Sidenamio potrà servire, o in sua vece un brodo lungo, e sottile fatto con un pezzo di carne magra di manzo trapassata da qualche stecco di canella. Tutte le altre cose nonnaturali si regoleranno da V. S. Illustrissima ordinariamente al fine bramato; e però è superfluo il farne.

pa-



parola; solamente mi farò lecito di rammemorarle un ajuto esterno, che tanto dagli Antichi si loda per arrestare i flussi di Ventre. Questo è l'uso delle fregagioni. Ella m' insegna, che a volere, che giovino, bisogna farle per lungo tempo, a tutto il corpo, e più frequentemente, che sia possibile. Ma io forse mi sono troppo abusato della permissione datami da V. S. Illustrissima. Incolpi la medesima sua bontà, e il desiderio, che ho della salute di questo degnissimo, ed amabilissimo Signore, a cui la prego ad umiliare i miei ossequiosissimi rispetti, mentre a lei rassegnando la mia cordialissima servitù, con i più veri sentimenti di venerazione mi protesto.



## CONSULTO XXXIV.

*Epilessia.*

Quanto è certo, che gl' insulti, che dal mese di Giugno fino al presente Settembre, anno per tre volte assalito questo degno Signore si debbono chiamare parossismi, ed insulti d' una vera Epilessia, altrettanto potrebbe a taluno parer dubbioso, a quale dei due generi ella debba riferire, cioè o a quella che idiopatica, o a quella che simpatica viene chiamata. Pur tuttavolta considerandosi le cagioni antecedenti, e segnatamente le forti, e lunghe applicazioni; considerandosi in oltre le cose le quali, prima dell' altre, anno preceduto gli attacchi fin' ora sofferti, come *il grave dolore di testa, e gli affetti vertiginosi*, che precedettero il primo, e i *piccoli dolorosi* insulti similmente al Capo coi varj affetti pure vertiginosi, che anno preceduto quest' ultimo; considerandosi finalmente il non osservarsi alcun previo indizio dell' imminente male in altre parti remote dal capo, e frall' altre allo stomaco, in cui non  
sen-



sentefi veruna molestia prima dell' invasione del parosismo, considerandosi diffi tutte codefte cose notate con somma diligenza, e probabilmente a questi fini dall' avvedutissimo Relatore, pare, che si possa con molta ragione determinare, codefta essere una epileffia del primo genere, cioè idiopatica, la quale abbia la fua cagione rifedente nel capo.

E benchè fi noti anche nel noftro Soggetto l' affezione flattuofa ed ipocondriaca non difgiunta da triftezza, e ottufità di fpirito, quefto però non è valevole a dimoftrare, che l' effetto epilettico venga in effo cagionato, per modo fimpatico, dalle vifcere del baffo ventre, fede ordinaria, o più confueta delle ipocondriache paffioni, mentre tutte le foprammentovate cose poffono molto ragionevolmente attribuirfi a quella fteffa cagione, la quale abbiamo ftabilita nel Capo e confiderarfi come alteranti prodotti della medefima. E tanto più che la detta affezione ipocondriaca non fembra paffata a quel grado, a cui paffano quelle, le quali anno per fondamento la depravazione dei fughì delle prime officine. In fatti il buon appetito fi mantiene, non sentefi crudità nè allo ftomaco, nè alla bocca, non v' è ftato mai vomito, non alcun peso o molestia al ventricolo; in fomma fi parla di cofa flattuofa, di triftezza, d' ottufità, cose tutte, le quali, come s' è detto, non paffano i termini del femplice convulfivo, e che poffono in confequenza ripeterfi dalla mala difpofizione, che vuol fupporfi nelle interne parti del Capo.

Similmente non vale a farci credere fimpatica quefta epileffia quel fenfo, che ha il Signor Infermo di un certo non fo qual freddo, che incomincia dalle parti inferiori, e afcendendo alle fuperiori gli cagiona fopimento, ed oppreffione di capo. Imperocchè quefto è indizio fufficiente, che il fomite del male rifieda nella parte, in cui pare, che incominci, e da cui pare, che forga quella inazione, che poi è fequita dall' infulto epilettico. Di tanto ci avvisa ancora il Van Swieten, e di tanto non pare, che fi poffa nel cafo noftro aver dubbio, mentre il detto fenfo di freddo è preceduto da alcune altre affezioni, le quali fembrano dipen-  
denti



denti da un interna mala costituzione del Cervello, e delle sue attinenze. Qual sia poi codeſta mala costituzione, in che formalmente conſiſta, e come a certi tempi ſi determini a produrre i ſintomi propri degli accidenti epilettici, non è sì facile, per non dire onninamente impoſſibile, a determinarſi. Unicamente ſi vuole avvertire, ch' eſſa non ha, per quanto apparisce, la ſua origine tanto recente. Imperocchè le convulſioni, per le quali, dormendo, l' Infermo ſi mordeva la lingua, cominciarono molti anni prima di queſti ultimi inſulti, e queſte altro non erano, ſe non leggieri accidenti, non ad altro genere più vicinamente attinenti, che a quello degli epilettici.

Adunque la cagione principale di queſta malattia è ſtabilita, e riſiede in qualche parte appartenente al Cervello. Queſta non agiſce ſe non a certe occaſioni, e ſolamente allora quando è moſſa da qualche altra cagione, che in certi tempi le ſopravvenga. La prima di codeſte due cauſe vien nominata da' Medici Predisponente, l' altra Procatartica; e queſta diſtinzione ſi vuol ben notare, perchè influisce molto nella buona direzion della cura. Imperocchè farebbe deſiderabile in qualunque malattia, che ſi levaffe aſſatto la prima, perchè in queſta maniera ſi levarebbe il male dalla ſua radice. Ma quando ciò far non ſi poſſa, deeſi almeno cercare di tener lontane le cauſe Procatartiche, ficcome quelle, che mettono in azione la Predisponente. Nel noſtro Soggetto è molto difficile il pronunziare di qual forza è ſtabilita ſia codeſta morbosa costituzione del Cervello, e ſe poſſa in conſeguenza eſſere agevole, o nò il cancellarla: ma poſſiam bene a forza di gran diligenza reprimere, o anche allontanare le cagioni procatartiche, ficchè non facciano ingiuria, o la faccian minore, che ſia poſſibile, alla parte offeſa primariamente.

Due ſogliono eſſere comunemente queſte, che anno ragione di cauſe Procatartiche. L' una è la ſoverchia copia degli umori, e in particolare del ſangue, l' altra è l' aſprezza loro, e altre sì fatte qualità, che a quella finalmente ſi riducono. Dell' una, e dell' altra ſi può avere ſoſ-



petto nel nostro Signor Infermo. Le grandi emorragie del Naso, che anno durato fino all' anno vigesimo settimo, e qualche tentativo alle emorroidi, osservatosi dopo, fanno sospettar della prima. La rognetta secca, e l' insoffribil prurito tuttavia durante alla cute fan sospettare, per non dire esser certi della seconda. Pertanto dirigendo le nostre mire ad ammendue codeste cause, lodasi primieramente la savia condotta del dottissimo Professore, che ne' passati parossismi ha usata con profitto la cavata di sangue; indi ci facciam lecito di proporla eziandio nell' avvenire, ma soltanto in quell' unica circostanza, in cui si avessero certi e indubitati segni di pienezza de' vasi, prevenendo così l' urto, che poi si farebbe alla parte inferma. In altri tempi sarà bene l' astenersi da questo rimedio, non egualmente da tutti li Pratici approvato.

Per quello poi che riguarda la mala qualità degli umori, si crederebbe, che a correggerne l' asprezza, e a renderli nello stesso tempo scorrevoli, potesse molto servire un brodo fatto colle Rane, e con una discreta porzione di Vipera: e questo per trenta giorni, passati i quali, vorrebbe che l' Infermo si ponesse sotto l' uso del latte di somarella, e questo allungato prima con altrettanto, poi con un terzo d' acqua di Nocera. In esso si vorrebbe, che si sciogliesse mezza dramma almeno di purissimo sapone Veneziano.

Che se per avventura il latte non fosse tollerato, siccome non lo fu il fiero, allora vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi. Ma si faccia pure tutto il possibile acciò riesca il latte, e acciò possa continuarsi per lungo tempo.

Si propone l' uso d' una mistura composta di parti eguali di Rasura di cranio umano, di polvere di lombrici, di sterco di pavone maschio, e di cinabro. Uno scrupolo di essa dovrà prendersi alle ore Mediche tre volte il giorno. Nell' inverno poi se la potrà passare con un brodo alterato colle radici di cicoria, e di scorzonera da prendersi ogni mattina.

Ma la principal cura di queste malattie consiste nel retto uso



to uso delle sei cose dette nonnaturali. Nel vitto si usi sobrietà, e semplicità. I cibi non abbiano alcuna qualità, che sia eccedente. Si usino molto gli erbaggi, e parcamente le carni. La totale astinenza dal vino è stata in molti unico rimedio. In tutto il resto si osservi grande moderazione, ma più di ogni altra nell' applicare. Tutte queste cose dovranno sempre osservarsi, e in ogni tempo. Nel caso poi, nel quale sentisse l' Infermo qualche preludio d' invasione, potrebbe Egli ricorrere alle strofinazioni delle parti inferiori, o a i pediluvj. Le forti legature alle gambe anno in molti casi impedito l' ascendere delle convulsive mozioni dalle parti inferiori al Capo. Si propone ancora lo spirito di vetriuolo antepilettico del Pezold da prendersi coll' acqua isterica del Quercetano. Questo farebbe un rimedio da tenersi pronto ad ogni occasione, mentre si ha più d' una esperienza d' aver Egli arrestati degl' insulti che già già erano per iscoppiare. E quì finiscono i deboli nostri suggerimenti, a' quali si degnerà il dotto Professore di fare le dovute riflessioni, e secondo esse, venire poi a quella determinazione, che più gli parrà opportuna per la tanto desiderata salute di così degno Signore.



## CONSULTO XXXV.

*Affezione Spasmodica.*

**E**Bbero principio gli strepitosi attacchi spasmodici convulsivi, che dal vigesimo terzo anno di sua età fino al presente in strane guise han travagliata codesta degnissima Religiosa, da quel languore, o turbamento di stomaco, il quale di tanto in tanto, e per lo spazio di sei mesi, l' andò affliggendo. Egli è molto probabile, che i fughi del medesimo, e il regolare suo movimento, e fors' anche la meno-



ma tessitura delle sue fibre, per qualche cagione a noi occulta, avessero già contratto in quella occasione qualche notabil sconcerto. E questo può crederfi tale, che all' arrivo nello stomaco dell' avvisata gelatina di pesce, le fibre di lui per certo inusitato modo venissero ad irritarsi, a convellersi, e a determinare ad una simile contrazione le altre con esso loro connesse. Adunque possiamo ragionevolmente supporre, che quelle dell' Utero convellendosi al pari, e forse anche più delle altre, inducessero ne' vasi sanguigni un tale ristagnamento, che la incominciata escrezione da quella parte restasse in un punto soppressa. Quindi retrocedendo per così dire a salti, e irregolarmente il sangue alle opposte parti, si produsse il dolore di capo, non continuo, nè periodico, ma irregolare, il quale in seguito fecesi continuo, ardente, e fisso, come in centro, sul vertice, traendo in appresso dopo di se le convulsioni di tutte le membra, gli storcimenti di bocca, i deliquj, i sopimenti, le oppressioni di petto, gli ostinati strignimenti delle mandibole, e tutte le altre affezioni, che per due anni continui anno tormentata la povera Signora. Nè tanta lunghezza, ed ostinazione di mali dee recarci maraviglia; poichè sappiamo, che le affezioni de' nervi, e specialmente le convulsive, facilmente si rendono abituali; e che molte volte, levata eziandio la prima cagione, seguono a produrre tuttavia i suoi effetti per la sola impressione, ch' essa lasciò ne' medesimi nervi, e per quell' abitudine, che essi presero a certi movimenti.

Sappiamo di più quanto si turbi da codesti movimenti l' equabile distribuzione de' fluidi, e quanto l' inegualità di questa contribuisca a mantenere lo sregolamento di quelli. Ma quello, che pur troppo si sa, e ci vien dimostrato dall' esperienza, si è, che introdotta una volta nel sistema nervoso una tale abitudine, difficilissimo è poi il levarla. Con tutto ciò non deesi per questo deporre il pensiero di toglierla coi mezzi più opportuni. E tali, a dire il vero, sono quelli, che ha messo in opera codesto degnissimo Professore, onde si può ad essi con ragione attribuire il rallentamento degli



degli incomodi soprammentovati, così nella pertinacia, che nella loro frequenza. E però si dovrà o a questi, o ad altri dello stesso genere nuovamente ricorrere, perseguitando con essi costantemente un sì fiero nemico. Le bagnature, saranno state a quest' ora eseguite; nè queste dovrebbero aver defraudata la speranza di chi le ha suggerite, moderando quella facilità, che aveano contratta i nervi a convellersi, e ad incresparsi. Questa moderata; per mantenerli in una giusta, ed equabile tensione, per render gli umori scorrevoli, e lontani dall' arrestarsi, per restituire alle fibre dello stomaco il naturale elaterio, parrebbe opportuno il far prendere alla Religiosa un' infusione fatta a guisa di Thè delle foglie di Melissa ben odorosa, di Betonica montana, di Capelvenere, e delle sommità fiorite di Millefoglio. Di questa dovrà berne due, o tre tazze la mattina a digiuno essendo anche in letto, e trattenendovisi per qualche tempo, acciò si abbia, e mantengasi una piacevole traspirazione. Avanti poi il pranzo, e la cena, cioè nel primo cucchiajo di minestra, potrà Ella prendere una cartuccia della seguente mistura. Prendasi una dramma per sorta di occhj di granchj, di rasura d' avorio, dello specifico stomatico di Poterio, di lombrici terrestri preparati, e di cinabro. Si faccia di tutti una finissima polvere; poi si divida tutta in tante parti del peso di mezza dramma per ciascheduna.

Avvicinandosi il tempo de' suoi corsi, bramerebbesi, che dieci giorni avanti si sostituisse alla predetta infusione un brodo sottile di pollastrella, in cui fosse stata ben bene sbattuta un' oncia di olio freschissimo di mandorle dolci, sicchè l' oglio non vi si conoscesse all' occhio per modo alcuno, e così poi non riuscisse nauseoso alla Signora Inferma. Con questo rimedio si è in altri simili casi ottenuto, che quella evacuazione in molte persone sia venuta placidamente; laddove in prima era solita a venire con strepito, e molestia. Nel tempo di essa può nuovamente ripigliarsi la suddetta infusione, e continuarla come prima fino all' avvicinamento di un nuovo periodo, avanti il quale, cioè otto, o dieci giorni prima, si ripiglierà l' uso dell' olio nella forma già



già detta. Se per avventura questa maniera di prenderla non riuscisse, per qualunque causa ciò fosse, vorrebbeſi, che in ſua vece ſi praticaffero i lavativi ammollienti, e inſieme carminativi. E però dovrebbe la Signora in tal caſo permettere, che quindici giorni avanti i ſuoi corſi lunari, ſe le faceſſe quotidianamente un criſtiero con una ſemplice decozione di malva, di fiori di camomilla, e di ſambuco alla quantità di ſei oncie, unendovi per mezzo di un roſſo d' uovo tre oncie di olio di mandorle dolci, o due oncie di olio di ſemi di lino, ma ben fatto, e recente.

Quando per tutte queſte diligenze non ſi ottenefſe il bramato intento, ſi propone l' aver ricorſo al liquore anodino minerale dell' Offmanno, che ſentefi eſſere ſtato in altri caſi praticato in codeſte parti. E ſe queſto non ſi poſſeſſe avere, ſi propone in ſuo luogo lo ſpirito di vetriuolo antepilettico del Pezold, la cui preparazione ſi può vedere negli Atti dell' Accademia de' Curioſi. E ſe neppur queſto foſſe poſſibile ad averſi, allora ſi potrebbe uſare la Canfora, di cui non è fatta menzione nella traſmeſſa ſcrittura. Da queſta ſi è avuto gran beneficio in contumaci effetti convulſivi, uſandola per lungo tempo, a tre o quattro grani in mezza dramma di Rob di Sambuco. Del reſto fra i rimedj altre volte da queſta Signora praticati, lodafi moltiſſimo il latte, ſpezialmente quello di Somara. E queſto può aver luogo nuovamente anche dopo gli avviſati ajuti, i quali ſi propongono al ſavio Profefſore, che aſſiſte alla cura, non ad altro fine, ſe non, perche ſi degni conſiderarli, e credendoli opportuni, dar loro eſecuzione, ma con quell' ordine, e metodo, che farà da Lui ſtimato più convenevole al biſogno della Religioſa inferma; alla quale ſi deſidera ogni più vera felicità, ed una perfetta ſalute.

CON-



## CONSULTO XXXVI.

*Tifichezza.*

**G**Li sputi sanguigni a' quali da gran tempo è soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dalla passata primavera fino al dì d'oggi lo tengono incomodato col sopracarico degli avvifati accompagnamenti vengono senza dubbio da i vasi, che irrigano la sostanza de' Polmoni. O fosse copia, o acrimonia, o erroneo movimento di sangue, o tutte codeste cose insieme, che nell'età fanciullesca producessero l' emorragie dal naso, egli è molto probabile, che sussistendo ancor nell'età susseguente, siano state l'origine principale de' mali presenti, cioè di questa nuova specie d' emorragia, tanto peggior della prima, quanto è di maggiore importanza la parte, da cui essa proviene, e più grave l' offesa, che questa ne può risentire.

In fatti l' esperienza ci fa vedere sovente, che le emorragie da interne cagioni prodotte, al mutarsi delle età, mutano esse pure il luogo, d' onde si fanno, e parlando a proposito del caso presente, è probabile, che il sangue, il quale ne' primi anni solea far urto al Capo, e scaricarsi pe' vasi delle Narici, al comparire dell' adolescenza, mutata direzione, cominciassero a portarsi alla volta del petto, e di là tentare l' uscita; ne' quali tentativi accadono varj effetti, e secondo la diversità delle parti, fra di loro diversi; e alcuni di questi sono passeggieri, altri stabili, e permanenti. Or nel caso, in cui siamo v' ha luogo a sospettare, che una qualche stabile offesa restasse nel polmone, allora quando, due anni e mezzo sono, rinnovaronsi gli sputi di sangue. Imperocchè da quel tempo incominciò a patire l' infermo la difficoltà, che tuttora persiste, di giacere nel destro lato, e che lo rende inquieto, e gli eccita la tosse, quando pure vi si pruo-



vi a giacere. Alle quali cose ultimamente si è aggiunto un'ottuso doloretto al medesimo lato, e alla scapola.

Qual poi sia codesta offesa, e fino a qual grado sia giunta, non è così facile da determinarsi. Le materie, che fin' ora si portano fuori per lo sputo, non mostrano, che l'impressione fatta nel Solido sia giunta ad un grado tanto avanzato. Ma nel Fluido abbiám gran motivo di credere, che v'abbia un notabile imbrattamento, giacchè dicesi l'Infermo così dimagrato, e languido, e la febbre ci vien descritta continua, e nel dopo pranzo di maggiore intensione. Tutte codeste cose ben ponderate, e in oltre considerato il temperamento, e l'abito dell'Infermo, e la struttura sua come altrettante native disposizioni ad una vera, e formale tifichezza, non si può a meno di non temere, che il male non sia di già molto avanzato, o per poco non possa avanzarsi a dei gradi ulteriori. E però sono ben giuste le premure, che si fanno per metter riparo a maggiori sciagure. Il riparo consisterà in procurare a tutto potere di rintuzzare l'asprezza del morbooso principio, che v'è pascendosi di quelle sostanze, che dovrebbero servire di nutrimento a codesto povero Signore, e di tener difesa la parte da maggior corrosione, o arresto di umori, o altro sconcerto di sua struttura; e similmente da riscaldamento, che ci portasse ad infiammazione, e quindi all'ultimo grado di corruzione.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sentesi, che siano già stati messi in uso i più adattati rimedj, e fra gli altri il massimo nutritivo, e dolcificante, che è il latte. Sarebbe difficile proporre qualch'altro, che si potesse supporre non praticato, o più de' già praticati, e di quest'ultimo efficace specialmente. Però non v'ha luogo se non di consigliarne la continuazione, o una più valida maniera di usarne. Al che ci può far coraggio la tolleranza, che ne ha fin' ora avuto l'Infermo, e quel po' di vantaggio, che ne ha ricavato. Adunque si potrebbe tentare una dieta, se non affatto latte, almeno, che vi si accostasse per quanto mai si potesse. Un tentativo di questa fatta richiederebbe  
tutta



tutta l' avvedutezza, ed attenzione del savio, e dotto Professore assistente, il quale in primo luogo scandaglierebbe le forze dell' Ammalato, la costituzione del suo stomaco, e sopra ogni altra cosa, la condizione della febbre. Le forze vogliono tanto di nutrimento, che sian mantenute. Lo stomaco dee conservarsi esso pure nel suo vigore, nè vi si dee introdurre, o quantità, o spezie d' alimento, che sia capace di pervertire per alcun modo i suoi fermenti. La febbre finalmente si ha da considerare più d' ogni altra cosa, e vedere, s' ella sia di tal natura, e di tal grado, che possa essere, o fomentata, o accresciuta da un' alimento di questa fatta, massimamente durante il calore della presente stagione. Tutte codeste avvertenze debbonsi lasciare all' inspezione del Professore medesimo.

Caso poi, che per le suddette circostanze, o per alcuna di esse, non fosse permesso di passare immediatamente ad una tal dieta, forse non sarebbe fuor di proposito il sostituirvi quella di avena d' orzo, accomodandola però sempre alla tolleranza dell' Infermo, e a tutte le altre cose poc' anzi mentovate; e se neppur questa si credesse praticabile, o tentata, non riuscisse, potrebbero aver in pronto delle pollastrelle nodrite di soli gnocchetti fatti di farina d' orzo cotta nel latte. Il loro brodo servirebbe la mattina a digiuno, e la sera due ore avanti la cena per alterante; la carne per vivanda nel pranzo. Anzi, se si riempisse il loro ventre con foglie di Portulaca, e di Boraggine, il brodo riuscirebbe assai più adattato al bisogno.

Se per alcuno di codesti mezzi si giungesse ad estinguere, o calmare il calore febbrile, e l' Ammalato prendesse forza, e nutrimento; al rinfrescarsi della stagione, potrebbero far passaggio a qualcheduno di quei rimedj, che vanno sotto la classe dei vulnerarj così chiamati, e de' balsamici. Tale sarebbe l' estratto de' fiori d' Ipericone da usarsi in forma di bolo, impastandolo con tanto di antietico del Poterico, quanto bastasse a dargli corpo. Questo dovrebbe prendersi la mattina, e soprabbervi una tazza di brodo sottile di pollastrella. La sera poi dopo cena si loderebbe la



conserva di rose antica, di cui si ha ottima esperienza. Si commendano ancora in questi casi per un sommo dolcificante i gamberi, ovvero i granci di fiume. Quando si potessero avere, farebbe lodevole il cuocere le code de' primi, o la polpa de' secondi nel brodo predetto, in modo però, che restasse ben chiaro, e sottile, e gustoso all' Infermo. E tutti gli accennati rimedj, quando avesser la sorte d' incontrare, dovrebbero usarsi per lungo tempo.

Rimesse che fosser le cose nello stato, in cui erano avanti l' ultima comparsa degli sputi sanguigni, bisognerebbe stare in grande attenzione, perchè non comparisser di nuovo. Fra l' altre cose, dovrebbe prevenire qualunque pienezza de' vasi colle opportune cavate di sangue, le quali, usate preventivamente, fanno quell' effetto, che non sono valevoli a fare, sopraggiunta che sia, non dirò l' apertura de' canali sanguigni, ma la prossima disposizione alla medesima. La Dieta sia grandemente raccomandata, e sopra tutto la scelta dell' aria, quando possa farsi, e il riguardo dalle ingiurie della medesima. Faccia Iddio, che questi deboli suggerimenti riescano di vantaggio al degnissimo Religioso.

---

## CONSULTO XXXVII.

*Affezione di Stomaco.*

**E** Così ben concepita, e così propriamente distesa la trasmessa relazione, che non ha occasione chiunque l'abbia stesa di augurarsi, come fa, maggiore *abilità*, e *sufficienza* nella Medica Professione. Cominciando adunque dalla prima cagione degli sconcerti di stomaco, da' quali è stata fin dalla sua adolescenza travagliata codesta degna Signora, mal non si appone chi gli crede originati dalla sensibile passione



sione d' animo sofferta nella penosa malattia, e nel pericolar di vita dell' amato suo Nipotino. In un temperamento piuttosto sanguigno, e in una Persona soggetta a' movimenti febbrili, e fra questi ad alcuni chiamati *rifipolari*, l' impressione fatta nel suo spirito dovette fregolare talmente l' equabile corso, e distribuzione degli abbondevoli umori, che vennero a turbarli le naturali separazioni, e fra l' altre, quella dei fughi delle prime officine. Quindi nacquero, mancando in essi, e l' energia, e la dovuta temperie, i languori di stomaco, le indigestioni sensibili al palato, e l' ambascia cagionata dagli acidi, ogni tanto suscitati. Le quali cose anno in seguito apportato a tutto il resto quel pregiudizio, che vien descritto, e di universale debolezza, e di contumaci vigiglie, e di mutazione di *temperamento*, o sia dell' abito, in gracile, e secco, e di variazione in qualità, e quantità, e nel periodo loro delle uterine purgazioni.

Sconcerti così inveterati, e che anno resistito fin' ora a i più adattati, e propj medicamenti, e ad una ben regolata dieta, non faranno, anche in appresso, così facilmente credere a' rimedj, che si potessero nuovamente proporre, i quali, o caderebbero in uno di quei generi, che sono stati altre volte praticati, o se appartengono ad altro genere, non faranno stati creduti più opportuni degli altri nel caso nostro. Fra gli Dietetici poi, debbonsi numerare, anzi anno uno de' primi luoghi, e l' aria, e il moto locale. Non ci viene espressa nella relazione, nè lo stato, nè la condizione di vita della Signora Inferma; e però non si può proporre uno de' massimi presidj, e de' più valenti a debellare sì fatte affezioni. Questo è la mutazione di cielo, o se questa non è permessa, la mutazione, o passaggio ad una vita esercitata. Ma qualunque sia lo stato di questa Signora, non si è voluto tralasciare di mettere in considerazione a chi l' assiste, qual mezzo fra i dietetici sarebbe il più efficace a ristabilirla in salute.

Gli altri tolti dalla Farmacia, potrebbero essere i seguenti. Primieramente si bramerebbe, che avanti d' ogni diligenza si attendesse ad incidere, e portar via quel *panta-*



*no di flemme, che ingombrando lo stomaco, impedisce l'aver punto d'appetito a qualunque vivanda.* Perciò si loderebbe il far prendere alla Signora ogni mattina un brodo alterato colle foglie di Melissa odorosissima, e di Capelvenere, in cui fosser disciolti dieciotto grani di Sal d'Assenzo, e sei grani di Tartaro vitriolato per quindici giorni. Vorrebbeſi, che il Sal d'Assenzo fosse preparato all'uso di Tachenio, o almeno senza mistura, e abbruciamento di Zolfo, come volgarmente si costuma dagli Speciali. Indi prenderaſſi ogni mattina uno scrupolo dello Specifico stomatico di Poterio, ma fatto con tutta la maggior diligenza, e ſi continuerà a prenderlo per un Mese, o anche per giorni quaranta. Intanto ſe le vigiglie ſeguitaſſero ad eſſer moleſte, nè lo foſſero meno le ambafce di ſtomaco, crederebbeſi utile per l'uno, e per l'altro il Diaſcordio di Fracaſtoro, al peſo di mezza dramma, la ſera dopo la minestra, che ſola dovrà ſervire per la cena. Dopo tutto queſto, non ſi crederebbe mal fatto il replicare qualche piacevole rimedio Marziale, come una gentiliſſima tintura di ferro eſtratta col ſemplice ſugo di Mele Appie. Queſta ſervirebbe a rimettere nel dovuto vigore le fibre illanguidite dello ſtomaco, e delle viſcere annefſe dopo avere purgati, e corretti i loro fermenti. Che ſe prevaſſe a tutte le altre indicazioni quella, di promuovere gli ſpurghi lunari, ci potremmo ſervire d'un buon Eliſire di proprietà, fatto ſenz'acidi, e queſto ſi potrebbe avvalorare, meſchiandolo con egual doſe di Tintura alcalina acce tanto lodata dallo Stalio, e commendata dall'eſperienza. E queſto è quel poco, che ha ſaputo ſuggerirmi la mia debolezza a vantaggio di codeſta degniffima Signora, alla quale ſi augura di vero cuore miglior ſalute, ed ogni più vera contentezza.



## CONSULTO XXXVIII.

*Cura preservativa in uno sputo di Sangue.*

**P**Er assicurare, il più che sia possibile, il Nobilissimo Cavaliere da nuovi sputi di sangue, ai quali è da gran tempo, e a certe occasioni soggetto; e per salvare gli organi della respirazione dalle impressioni, che un incomodo di questa sorte vi potesse lasciare, s'è creduto, che possan servire le seguenti Mediche diligenze. E prima di ogni altra quella, che fin' ora si è usata dal valente Professore col principale fra i Chirurgici presidj, che è la cavata di sangue. Il quale ajuto è tanto più necessario, quanto è più certo, che a tratto, a tratto si toglie nel Cavaliere la dovuta proporzione fra la mole de' fluidi, e la capacità de' vasi destinati a contenerli, siccome anno dimostrato per l'addietro, e i dolorosi gonfiamenti delle emorroidi, e i suffeguenti sfoghi da quelle parti, e i sanguigni decubiti alle gambe a guisa di risipole, e i dolori ai bracci, e ad alcune parti del Capo, significanti cogestioni di umori, e finalmente le ottalmie, indizj sicuri, non tanto di mala temperie, quanto di remora, ed arresto di sangue per soverchia turgenza. Adunque, facendosi di tempo in tempo nel nostro Soggetto quella, che chiamasi pletora, è necessario il prevenirla colla cavata di sangue. La quale appunto si vorrebbe, che si facesse in tempo, ch'ella servisse di rimedio preservativo. E questo farebbe, allora quando la pienezza de' vasi non è ancor giunta al sommo grado, ma vi è vicina, e se ne anno i primi contrassegni. Un altro mezzo per arrivare a i prodotti di questa cagione, farà la frequente mutazione di Cielo. I piccoli viaggi, e agiati, sono cura, e rimedio preservativo di questa sorta di mali. E il degnissimo Cavaliere, ne ha riferite vantaggiose esperienze, che



che fanno tutto il coraggio a fervirsene ancora in avvenire .

Alla dimanda poi, ch' egli ha fatto, se pur convenga, l' uso de' Bagni, e delle Acque di Lucca, si è risposto, che quando si osservino le cautele, che la propria esperienza gli ha insegnate, non si dee avervi difficoltà. La massima di tutte, farà quella, di usarne con moderazione. E giacchè ora si è fatta menzione de' Bagni, non si vuol omettere di farla d' un' altro rimedio, che ha qualche affinità con essi; e questo consiste nella frequenza de' pediluvj. Serviranno questi a divertire dalle parti affette, cioè dal Petto, e dal Capo l' impeto, e l' urto del fluido talvolta tumultuante; a rilassare le parti attaccate da convulsive increspature; e a promuovere perciò l' equabile distribuzione degli umori. Il latte praticato alla maniera costumata per lo passato, e gli altri dolcificanti, faranno anch' essi opportunitissimi, e specialmente per rintuzzare gli stimoli di quel principio aspro, e piccante, che pur troppo si ravvisa nel temperamento, e in tutto il complesso di questo Signore.

Da questi, come da cagioni motrici, provengono le interne convulsioni, le quali, più che la mala qualità de' fermenti digestivi, costituiscono l' affezione ipocondriaca, da cui il medesimo è molestato. Per calmarle si potrebbe aver ricorso a qualcheduna di quelle misture, che si chiamano volgarmente antispasmodiche, e nelle quali entrano principalmente gli assorbenti, una moderata dose di purissimo Nitro, e il Cinabro. Il Dotto Professore, che assiste alla cura, potrà farne quella prescrizione, che stimerà più convenevole, mentre, e questo, e tutto ciò, che fin' ora si è detto, vien rimesso al suo dotto, e prudente giudizio.

CON.



## CONSULTO XXXIX.

*Grave difficoltà d' Udito.*

**R** Aunatifi insieme i Signori Dottori Stancari, Laurenti, e Beccari, e attentamente letta la Relazione dell' incomodo, che da gran tempo travaglia codeſta Nobiſſima Religioſa, unitamente ſono convenuti a credere, che la ſordità, o ſia la grave difficoltà d' udito, ch' ella patiſce, abbia avuta una cagione particolare, e ſia d' una natura aſſai differente da quella, che ſogliono avere comunemente i mali di queſto nome. Imperocchè ſono eſſi per l' ordinario cagionati da materie groſſolane, denſe, e pigre al moto, in ſomma di quelle, che gli antichi nominavano fredde, le quali arreſtandoſi nelle membrane, e nelle parti nervoſe dell' orecchio, le rendono inette a ricevere in ſe ſteſſe i tremori, che dal mezzo ſonoro ſono loro comunicati, ne' quali tremori conſiſte materialmente il ſuono. Ma nel caſo noſtro pare, che ſoſtanze di un genere aſſatto diverſo, cioè ſottili, acute, rigide, mobili, che volgarmente ſono chiamate calde, e ſecche, da principio cominciàſſero ad infeſtare l' organo dell' udito, e trovandolo per avventura naturalmente compoſto di fibre d' una particolare delicatezza, e facilità a contraerſi, e renderſi teſe, ne ſconceràſſero a poco a poco la menoma teſſitura, onde reſtaſſero eſſe in fine incapaci dell' uffizio poc' anzi mentovato. In fatti, ſe le cagioni materiali de' morbi ſeguono per lo più la natura del temperamento, egli è molto ragionevole il credere, che un temperamento caldo, e ſecco, quale è quello della Signora, ſe alcun principio doveva eſſer cagione de' ſuoi mali, probabilmente farebbe ſtato, per parte dei di Lei Fluidi, un' eſaltazione di particelle mobili diſſimili, ed irritanti, e per parte de i Solidi una ſoverchia ſenſibilità, e prontez-



tezza a contraersi delle fibre. Che la faccenda sia passata in questa maniera, pare, che quasi evidentemente lo dimostrino gli sconcerti di Capo, ch' Ella soffrì prima di accorgersi della mancanza dell' udito, e il modo con cui la sordità medesima l' affliggeva. Imperocchè *il mormorio, il frequente sibilo, il dolor vario, e specialmente pungitivo, il non reggere dell' orecchia offesa al suono senza dolore, e alla voce più del familiare alterata, l' angustia interna, che indine provava l' Inferma fino ad accendersi tutta nel volto, onde conveniva tacere acciocchè venisse men tormentata*; son tutte cose le quali non si accorderebbero con altra idea, che con quella, che già si è detta. La quale si conferma eziandio mirabilmente dagl' effetti, che anno prodotti i rimedj, quantunque leggermente calidi, e adoperati con somma discretezza, e moderazione, i quali, per quanto si riferisce, *alterano in guisa l' universale da vederne le conseguenze proprie d' un sangue sollecitato all' orgasmo, emorragie, febbri, sudori, eccedenti macie &c.*

Posto adunque, che la cosa sia così, e che il fluido universale della Nobilissima Religiosa sia pieno, come spiega a meraviglia il dottissimo Relatore, *di mobilissime parti, soverchiamente elastiche, mal legate, perchè magro, e scarso di parti piegabili, onde l' offesa precisa della parte, debba intendersi per un' ostruzione secca, e un' aridura, o mala nutrizione delle parti servienti, e costituenti l' organo auditorio*, non farà fuor di ragione, volendo pure tentare la cura, il pensare a Rimedj d' un genere opposto a quelli, che fin' ora si sono praticati, almeno essendo essi opposti eziandio alla cagione, che si presume esser la vera; e quando non giovino al male dell' orecchio, perchè di sua natura, e per la sua lunghezza difficilissimo da curarsi, almeno, disse, gioveranno all' universale, minacciato già da altri gravi malori, quale fu la *febbre abituale con diarrea colliquativa, e macie molto considerabile*, da cui fu la nostra Inferma nell' anno scorso attaccata. Si proporranno quì brevemente, quelli, che stimansi più degli altri convenevoli. Adunque premesso, se fa di bisogno, un leggerissimo lenitivo, potassi dar



dar principio alla cura da un Siero distillato nella seguente maniera. Si pongano a distillare a bagno maria otto libbre di Siero vaccino, una libbra per ciascheduno di fughi di Cicoria, di Primolaveris, di Melissa, e di Fumaria. Con un calore piacevolissimo si estrarranno solamente tre, o quattro libbre di liquore, affinchè si vegga, che il liquore, che esce, cominci ad essere affatto chiaro, e abbia un non so che di aridetto. Questo liquore si lasci riposare per qualche giorno, siccome suol costumarsi, e poi si cominci ad usare al peso di cinque in sei oncie, due volte il giorno: e si proseguisca nell' uso del medesimo per dodici, o quattordici giorni. Passati questi, si venga a quello del latte di somara, cominciando da quattr' oncie, da prendersi la mattina a digiuno, e crescendo in capo ad alcuni giorni fino alle sei. Si continuerà questo rimedio un Mese almeno, o quaranta giorni. Le cautele, che esso richiede, sono troppo note, e però nemmeno si accennano. Caso mai, che il latte non fosse tollerato, se gli potrebbe sostituire per lo stesso spazio di tempo un brodo di Gamberi, fatto con un po' di carne magra di Vitello alquanto battuta, e coi medesimi Gamberi lessati prima leggermente, e poi acciacati nelle code. Intanto giungerà la State, in cui si crede a proposito una passata di qualche acqua minerale, ma non carica di principj molto attivi, la scelta di cui, per esserci ignoto il Paese dove si trova la Nobilissima Inferma, si lascia alla prudenza, e discretezza del Professore, che assiste; a cui pure si rimette il regolamento delle sei cose chiamate da' Medici nonnaturali. Solamente intorno alla bevanda si suggerisce, che nel tempo massimamente, in cui si prenderà il latte, si potrà sostituire al Vino una decozione d'avena, in cui sia leggerissimamente macerata la radice di Cina.

Quanto a i locali, giacchè tutti gli altri sono riusciti inutili, e ancora nocivi, si propone il provare i fomenti, che anno virtù di ammolire, e nel tempo della passata dell' acqua, le spugne, o i panni inzuppati della medesima. V' è chi propone succhiamento con una cannuccia d'



argento introdotta nel meato uditorio fin presso alla membrana del timpano, e ne racconta guarigioni non aspettate. Questo è quel poco; che in un male sì difficile, e contumace, si è creduto potersi proporre per sollievo della degnissima Religiosa. Faxit Deus &c.



## CONSULTO XL.

*Vizio negli Organi della Voce.*

**N**On possono gl' incomodi, che molestano codesto degnissimo Religioso, con maggior chiarezza spiegarsi, di quella, con cui vengono spiegati dal dottissimo Professore, che ne ha data la Relazione. Inerendo egli alle non volgari dottrine dell' Ammano, e del Dodarzio, e di altri celebri, ed accurati Scrittori, ci ha noverate le differenti, e molte cagioni, le quali nel nostro Soggetto probabilmente concorrono a viziare la voce, funzione, che a prima vista sembra molto semplice, ma che in realtà ne richiede molte altre, dipendenti ciascuna da varj delicatissimi, e sommamente importanti strumenti. Quindi è, che l' indagare accuratamente la vera origine di tali vizj, non è una vana sottigliezza, ma serve moltissimo a scuoprirne dei maggiori, che forse ci resterebbero occulti, e a porvi opportuno rimedio. Così nel caso nostro quell' asprezza della Trachea, ed in ispezialtà della Laringe, anzi più particolarmente della Glottide; quel difetto di umor benigno, e lubrificante, per cui mezzo esse parti sono a un certo segno arrendevoli, ed elastiche; quelle contrazioni preternaturali dei muscoli, che aprono, e stringono la Glottide ci possono, e non senza ragione far sospettare, che anche le parti colle suddette connesse abbiano delle simili indisposizioni, le quali fin nel mal cronico, sofferto molti an-  
ni



ni prima, si andassero preparando. E codeste parti colle suddette connesse, essendo nell' Economia animale d' una grandissima rilevanza, ognuno vede, che si dee fare un gran caso d' ogni menomo sospetto, che abbiamo dei loro concerti; massimamente poi, se il difetto di quel tale piacevole umore venisse non per vizio solamente delle ghiandole, che lo separano (del che però dovrebbe si far caso per timore, che da un simil vizio non fossero attaccate ancor quelle della Trachea, e del Polmone) ma per colpa di tutto il fluido universale imbrattato di parti aspre, ed irritanti, e forse come dicesi, qualificate di qualche caratteretto scorbutico, impressovi dall' inveterata Ipocondria in un temperamento attissimo a fomentarla.

Qualunque inspezione però si abbia, e qualunque Ipotesi o parere di essa prendasi di mira, farà sempre ben fatto, e generalmente sicuro, il cercare, siccome ha fatto il saviissimo Professore, d' introdurre nel sangue principj miti, piacevoli, e temperanti. Questi, generalmente parlando, nel caso nostro difficilmente potranno andare in fallo. Nella presente fervida stagione altro appena può aver luogo, che un purissimo diluente, quale fra tutti è l' acqua di Nocera, da prendersi finchè dura il Sol Leone a quella misura, che sarà giudicata conveniente, non dipendendo in qualunque caso il di lei bene operare da una gran copia, che se ne bea, ma da una giusta proporzione al Soggetto, al bisogno &c. Dopo un tal semplicissimo rimedio piacerebbe, che si passasse all' uso d' uno stillato di latte, fatto a guisa di quelli, che sono proposti dal Mortone. Qui non se ne dà una precisa ricetta, ma si accenna unicamente la forma del rimedio, perchè si vuole, che il giudizio di chi assiste alla cura, lo renda in tutto, e per tutto adattato al bisogno. Questo potrà servire per quella stagione, che dopo il stillato resterà ancora eccedente in calore. Fatta poi l' aria temperata, si potrebbe passare a un brodo di Gamberi fatto con somma diligenza, e in cui fossero bollite le cime fresche d' Ipericone. In difetto dei Gamberi si sostituiranno le Rane. Finalmente non dovrebbe si avere diffi-



coltà a replicare il latte di Somarella, il quale per mille titoli è convenientissimo. L' esperienza ha fatto vedere, che i pettorali un po' caldi hanno irritato d'avvantaggio; la ragione ancora cel persuade, ma pure, se avessimo nella classe de' pettorali qualche piacevole corroborante, ma ben piacevole, pare, che le parti affette in fin della cura ne dovrebbero aver del sollievo. Il Mastiche fra le gomme resine fu riputato fin da Galeno temperatissimo. Un granello di esso inghiottito avanti il brodo suddetto, o pure la sera avanti la minestra, non dovrebbe se non far del bene. Tutte codeste cose unite all' ottimo regolamento di vivere, che già si è instituito, potranno apportare qualche notabile vantaggio al degnissimo Religioso, anzi rimetterlo in quello stato di salute, che di vero cuore se gli desidera.



## CONSULTO XLI.

*Flusso Uterino di materie bianche.*

**È** Degno di somma considerazione il flusso dall' Utero di materie bianche, a cui da sette anni in circa, è soggetta codesta Nobile Signora; imperocchè quantunque da principio avesse probabilmente origine dalla sola violenta impressione lasciata nella sostanza dell' Utero medesimo dal parto laborioso; nell' andar però del tempo si è sconcertato anche il tutto, e da quello, che presentemente si osserva, può con molta ragione temersi un disordine universale di tutta l' economia del corpo. In fatti dal lungo, e continuo gemitivo di quelle materie, la massa de' Fluidi ha dovuto impoverirsi de' necessarij principj balsamici, e spiritosi, per modo che il sangue ha già incominciato a patire nella sua lodevole mistura, e le parti solide nella dovuta lor robustezza; delle quali cose abbiamo indizj assai chiari dal-



ri dalla mutazione del colore nell' abito del corpo, e dalla universale stanchezza di tutte le membra. Per tanto egli è molto ben fatto il pensare a prevenire quei danni maggiori, che sogliono accadere in simili casi, mettendovi per tempo, coi rimedj più convenevoli, opportuno riparo. Non è, grazie a Dio, il corpo della Signora così dimagrito, e non si accusa tal condizione di polsi, o calore di carni, che ci facciano apprendere alcuna di quelle triste conseguenze, alle quali codesti fluori, per lo più, conducono le Inferme. Laonde pare, che tutta la cura principale debba essere diretta per ora a restituire, per quanto si può, il dovuto vigore ai Solidi, e alla massa de' Fluidi quella giusta mistura, quel legamento, e quella proporzione fra le parti loro costitutive, che li rendono atti alle principali funzioni, a cui sono destinati. Ma perchè, nè la stagion presente, nè fors' anche il presente stato della Nobil Inferma ci permette l' uso di que' rimedj, che più degl' altri sarebber vevoli ad ottenere i suddetti fini, come appunto sono quelli, che il dotto, e prudente Relatore ha suggeriti, bisognerà contentarsi di alcuni pochi, e questi accomodati alle presenti circostanze, in cui siamo, acciò il male, nel mentre che si aspetta opportunità favorevole a quelli, maggiormente non si avvanzi, e metta più alte radici.

Avanti però di qualunque altra cosa, fa d' uopo raccomandare alla Signora l' esatto regolamento di tutte quelle cose, che dai Medici son chiamate nonnaturali. Di un tal regolamento è superfluo il parlare, mentre siamo appoggiati alla cura di un Professore di somma prudenza, che a quest' ora vi avrà già pensato, e provveduto. Solamente ci faremo lecito di suggerire, che se egli non vi avrà difficoltà, si potranno alterare i Fluidi col ferro infuocato, e ciò senza timore di alcun pregiudizio, anche in caso di gravidanza. Così pure, se per bevanda ordinaria si usasse l' infusione di Radice di Cina, questa non potrebbe far male, anzi si avrebbe luogo di sperarne vantaggio; ma questo si motiva solamente nel caso, in cui fosse creduta opportuna l' astinenza dal vino, o fosse creduto necessario l' inacquarlo.



quarlo. Che del resto, usandone, converrà far scelta di quello, che più degl' altri convenga, e questo non si può da altri meglio conoscere, che da quei medesimi, che sono pratici delle qualità de' vini, che fan nel paese, e che sono colà trasportati. Un po' di vino generoso nel fin della tavola tanto e tanto parerebbe assai conveniente. Si raccomanda in oltre un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale, usato come si dee, abbia forza di rinvigorire le parti dai lunghi mali infievolite, di promuovere le escrezioni, e specialmente quella, che si fa per la Cute, e finalmente di rendere ai Fluidi la buona loro corporatura, e mistione.

Passando ora dalla dieta alla farmacia farà ben fatto il tener ripurgate le prime strade, che in sospetto di Cachessia ne sogliono aver di bisogno; perciò si loda l' usar qualche volta il Riobarbaro, ma in piccole dosi, e legato con un altrettanto discreta dose di sugo concreto di Cicoria. Si bramerebbe poi, che la Signora ogni mattina prendesse un' infusione di fiori d' Ipericone, o foli, o uniti alle cime di Millefoglio, la quale infusione, o bollitura si facesse in un brodo di Pollastrella, e se questo non le piacesse, in una pura acqua di Thè, nel qual caso potrebbe si radolcire con un po' di Zucchero rosato, o con qualche Giulebbe. Di codesta Decozione se ne prenderà una, o due, o anche tre tazze stando in letto, e dimorandovi dopo un' ora in circa, per mantenere quel po' di traspirazione, che da quella bevanda potesse essere prodotta: imperocchè in sì fatti mali deesi avere grandissimo riguardo a quella importantissima escrezione.

Gioverà molto il continuare un tal rimedio quaranta, e forse anche più giorni, osservando però sempre, come sia dallo stomaco tollerato. In vece di quella decozione, potrebbe servirsi del sugo concreto de' medesimi fiori alla dose di uno scrupolo, oppure ancora di mezza dramma. Si propone ancora una mistura fatta con polvere d' occhj di Granchj, rasura di madriperla, Stibio diaforetico, e Succino bianco raffinato sul porfido, e ridotto in polvere impalpa-



palpabile. Una dramma per ciascheduno comporrà la detta mistura, la quale si potrà dividere in diciotto parti, una delle quali si prenderà nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e a cena. Questo rimedio potrà servire per tutto il restante della rigida stagione, in cui entriamo, finchè nella seguente, più adattata alle grandi cure, dallo stato, in cui allora si troverà la Signora, veggasi, qual strada si abbia a prendere, per incamminare una più valida medicatura. Intanto si raccomanda un' esatta regola in tutte le cose, dai Medici chiamate nonnaturali. Potranno i Fluidi acciarrirsi, e ciò senza timore alcuno, come di sopra si è detto, anche in caso di gravidanza. Fra l' altre cose raccomandasi un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale ordinato a dovere, abbia forza di rinvigorire le parti infievolite dai lunghi mali, e contumaci, di promuovere il traspirato, di ristabilire i fluidi nella buona lor crasi, e naturale temperatura. Queste poche, e piccole cose &c.



## CONSULTO XLII.

*Fluore Muliebre.*

**I**L Fluore di umor fieroso, giallicio, non acre, nè di verun mal odore, a cui da un anno in quà, dopo la comparsa d' un piccol segno de' suoi corsi, è soggetta codesta Nobil Donzella, dee giustamente chiamarsi, come lo ha in fatti chiamato il dottissimo Relatore, Fluor Muliebre, piuttosto che Uterino; imperocchè non v' ha bastante ragione per incolparne principalmente l' Utero, ma bensì la mala costituzione di tutto il Corpo, e la universale intemperie degli umori.

Codesta intemperie probabilissimamente ha la sua origine,



ne, ed il suo fomite dallo stomaco, a cui fin *da tre anni addietro cominciò a risentire angoscia quasi continua*, o l'abbia *ripieno di cibi, o pur sia digiuna*. E benchè non patisca nè *rutti acidi*, nè *amarore di bocca*, da' quali per lo più si ha indizio de i due principali generi di crudezza, tuttavolta egli par certo, che da tutte le officine della concozione de' cibi, esca un chilo mal lavorato, grossolano, inerte, finalmente inetto a tramutarsi in un buon sangue, cioè temperato in tutte le sue parti, di lodevol mistura, e ricco, quanto fa d' uopo, di volatili spiritosi principj.

Tale poi non può farlo divenire la costituzione del Corpo, e specialmente del genere fibroso, da noi poc' anzi mentovata. Imperocchè quale attività ponno mai avere, sopra gli umori per assottigiarli, e meschiarli a dovere, le fibre di un' abito floscio, e spugnoso, e di pallido colore? Adunque il sangue pieno d' un fiero crudo, non spiritoso, e mal legato colle altre parti, non essendo atto perciò a concepire quella, che può in certo modo chiamarsi fermentazione, per cui a certi regolati tempi esca da i Meati dell' Utero con tutta la sua corporatura, tramanda piuttosto di continuo quel, che ha in se di mal connesso, e scomposto, cioè la predetta ferosa sovrabbondante porzione, onde formasi l' avvisato Fluore. Per correggere il quale bisognerà cercare, a tutto potere, di emendare i vizj dello stomaco, e di quanto ha parte nelle altre cozioni, da cui, siccome da prima, e principale cagione, dipendono gli errori di tutto il restante; indi si dovrà pensare ad arricchire la massa del sangue di principj volatili, e spiritosi; finalmente a mettere nel dovuto loro vigore le solide parti di tutto il Corpo.

A tutti codesti fini sono dirette le savie ordinazioni dell' avveduto Relatore, il quale in oltre, avrà certamente pensato di mettere, prima d' ogni altra cosa, in un' ottimo, ed esattissimo regolamento di vivere, la Signorina, proibendole sopra tutto i cibi, de' quali ha usato fin' ora, siccome al suo male sommamente pregiudiziali, e inculcandole un lodevole moderato esercizio del moto locale, mas-  
fima-



simamente in aria aperta, e salubre con tutto ciò, che va sotto a questo genere, come sono le frequenti, e discrete fregagioni a tutto il Corpo, ma più specialmente alle coscie, ed alle gambe.

Gli altri ajuti farmaceutici da lui ideati sono adattissimi, come si è detto, alle proposte indicazioni. E potrebbe essere che all' arrivo di questo qualsiasi parere, avessero essi prodotto il loro buon effetto, e così ogni altro suggerimento restasse superfluo; ma se ciò non fosse accaduto, si potrebbe aver ricorso ad alcuni altri compensi, che io debolmente son per proporre; e in primo luogo a qualche temperato balsamico, e moderatamente corroborante. Tale, per esempio, sarebbe l' estratto di fiori d' Iperico alla quantità di mezza dramma, col quale fossero esattamente impastati dieci grani di Succino, finamente sul porfido macinato, e come suol dirsi, alcoolizzato. Di questa mistura si potranno formare de' piccoli bocconcini da prendersi ogni mattina a digiuno, soprabbevendovi un brodo di pollastrella o semplice, o alterato con un po' di radice di bardana. Un sì fatto rimedio non dovrebbe riuscire troppo riscaldante, onde potrà usarsi anche nel tempo della imminente State per trenta, o quaranta giorni.

Ritornando la stagione temperata, se da i rimedj marziali non si fosse avuto quel sollievo, che si desidera, non dovrebbero avere difficoltà di replicarli, tanto essi sono propri, e adattati al caso nostro. Ma vorrebbero, che fra tutte le preparazioni una se ne scegliesse di quelle, in cui entrano de' semplici aromatici. Tale, fra le altre, è un' elettuario *de limatura chalybis*, che appresso di noi è molto in uso, e che trovasi descritto nel nostro Antidotario. La sua dose suol' essere da due dramme fino a mezz' oncia, e prendesi comodamente la sera dopo la cena, che si fa consistere in una minestra, o al più in poco di lessò. Di sì fatti elettuarij se ne trovano presso gli Autori, e si continuano a prendersi lungo tempo; sicchè la scelta d' uno di questi, e la sua durata si commette al prudente discernimento del dottissimo Professore.



Intanto, che si praticheranno codeſti rimedj, farà ben fatto il tenere piacevolmente eſpurgate le prime ſtrade; al che ſervirà mirabilmente il Reobarbaro, dato a piccole doſi, ed epicriticamente, oppure il ſemplice Aloè roſato, anch' eſſo uſato a piccola doſe. Si propone finalmente un Vino medicato, che potrà ſervire da ſe ſolo per tutto l' Inverno, in caſo che il male ſi protragga fino a quel tempo. Noi coſtumiamo di farne in varie maniere. La ſeguento può ſervire di eſempio, ed è una delle più comuni. In una corba di Vino recentiffimo, la quale è di libbre dugento, ſi infondano mezza libbra di ottima falſa pariglia; quattr' oncie di radice di Cina orientale ridotte amendue in tagliuolini; un' oncia di legno Saiſaſraſſo fimilmente incifo; due manipoli di bacche di ginepro ben maturate, e leggermente acciaccate; finalmente una Vipera femmina viva, e di montagna: avvertaſi, che la botticella, in cui ſi contiene il Vino colle ſuddette coſe, reſti da eſſo riempiuta fino alla buca del cocchiume. Si laſcino tutte le robe predette nel Vino, finchè ſia vicino ad aver finito di fermentare; poi traſfondaſi in altro vaſo, e vi ſi laſci quietare fino a tanto, che ſia baſtantemente ſchiarito, il che ſuol ſuccedere quì da noi, entro lo ſpazio di due Meſi dopo la prima infuſione degli ingredienti. Di tal Vino ſervonſi a paſto gl' infermi. Nella ſcelta delle Uve ſi vuole oſſervar molta diligenza, tanto che ſi abbia un Vino di grato ſapore, mediocrementemente generoſo, nè tanto debole, nè tanto gagliardo, e focoſo; e caſo mai, che peccaſſe in queſt' ultima qualità non dee averſi a ſcrupolo l' inacquarlo, quanto baſti a renderlo ſopportabile all' Ammalato. Queſto è ciò, che il mio debole intendimento mi ha ſuggerito a vantaggio della Nobil Donzella, e che di buon grado ſottopongo al giudizio ſaviſſimo del dotto Profeſſore.

CON-



## CONSULTO XLIII.

*Diarrea ricorrente, e contumace con una non meno  
valida flussione al petto.*

**L**A relazione, che degl' incomodi suoi, ci ha fatta questo Nobilissimo Signore, mirabilmente ha confermata l' idea, che già ne formarono i Professori sopra di essi consultati. Dalle prime officine furono al sangue, fin da principio, somministrate parti crude, aspre, e pungenti, le quali principalmente imbrattando l' umor linfatico, e con esso portate alle glandole prima degl' intestini, e poi de' polmoni, diedero materia, e occasione alle diarree ricorrenti, e contumaci, e susseguentemente alla non men contumace flussione al petto, ed agli sputi di varia forma, che tutt' ora da quello si vanno scaricando.

Sussistendo per tanto le già prese indicazioni, poco ci potremo scostare da quelle classi di rimedj, che da esse indicazioni per l' addietro furono suggeriti. E tutto quel di più, che potrà farsi, consisterà in una più esatta osservanza del buon metodo, con cui non solamente i medesimi rimedj, ma eziandio le cose chiamate nonnaturali si debbono praticare. Adunque si è consigliato il Nobile Infermo ad incominciar la cura dall' uso di un giulebbe balsamico da prendersi ogni mattina a digiuno, con soprabbervi una tazza di brodo, in cui sien bollite le radici d' Enula Campana. Il vantaggio, che si è avuto ne' tempi passati da i terebitinacei, ha fatto coraggio a sciegliere il predetto giulebbe fra gli altri, essendo egli composto di cose amicissime de' polmoni, e dello stomaco, i di cui fughi efficacemente soglion restar corretti, e ristorati dalla radice già detta. Il giulebbe si compone nella seguente maniera. Sciogliasi con un po' di torlo d' uovo mezza dramma di balsamo



famo Tolutano, meschiando ben bene l' uno con l' altro in un mortajo di vetro. Poi vi si aggiunge un' oncia per sorta di sciloppo di altea, e di quello di pomi dolci, e si meschia nuovamente il tutto nello stesso mortajo fintantoche ogni cosa resti ben unita, ed ugualmente. Di questa mistura si è preso fino ad ora un cucchiajo ogni mattina, ed è parso, che incontri assai bene. Quando il Signor Infermo farà giunto in patria, stimasi bene, che torni a ripigliarlo; e che in vece di un cucchiajo per ogni mattina, raddoppiando la dose, ne prenda due. Continuerà poi nell' uso di un tal rimedio tutto l' entrante Mese di Giugno.

Ciò finito, e incominciando i calori della State, crederai opportuno, in quel tempo, di non servirsi d' altri ajuti, che di quelli, che ci somministrano le già dette cose nonnaturali. Pertanto si consiglia il Nobil Infermo a ritirarsi in Campagna, e in luogo d' aria ben ventilata, e salubre. Poi si vorrebbe, che nelle ore men calde, per siti riparati da vento facesse moderato esercizio, e questo fosse quello del cavalcare. Non si lasci passar giorno senza di esso, quando l' intemperie dell' aria, e specialmente il soffiar de' venti non l' impedisse; poichè dalla continuazione del moto locale, e dalla moderata maniera di usarne, dipende il grandissimo giovamento, che se ne aspetta.

Oltre di ciò, converrà usare moderatezza, e scelta ne' cibi, i quali debbono essere di facile digestione, e di ottima qualità; e però si fugga ogni sorta di grassume, di carni salate, come le porcine, di condimenti acidi, o soverchiamente piccanti, e falsi. Il vino sia di mezzano sapore, nè troppo focoso, e riscaldante. Ma di tutto ciò, potrà il Signor Infermo essere meglio avvertito dal Signor Medico curante. Vorrebbe si ancora, che nella gran State si praticassero i bagni d' acqua dolce. Questi potrebbero farsi nella propria Casa, ove sarebbe più facile, e comodo l' osservare quelle cautele, che talvolta non si possono osservare, bagnandosi nelle acque correnti. L' acqua sia di fiume, sia moderatamente calda, e moderato sia il trattenervisi. Uscito dal bagno, entri nel letto, ed usi tutta la diligenza per asciugarsi,



garfi, e per mantenere fino al suo termine la traspirazione.

Temperato, che sia il bollore dell' aria, cioè verso il mezzo di Settembre, ci piacerebbe, che si passasse a un brodo Viperato. Non si adoperi per farlo più di un terzo di Vipera, e prendendolo si osservi, con tutta la possibile diligenza, una esatta custodia della traspirazione; la quale custodia dee averfi molto maggiore, allorchè l' aria comincerà ad irrigidirsi, giacchè in quel tempo il Nobil Infermo suol risentire maggior aggravio, ed affanno al petto. L' uso poi di questo brodo si protraerà fino ai quaranta giorni.

Ma prima di venire a un tale rimedio, si è parlato d' un' altro, il quale ci è stato suggerito e dall' abito del Cavaliere, dal suo temperamento, e frall' altre cose da qualche tentativo, che ha fatto la natura, benchè inutilmente, di sgravarsi per la via delle emorroidi. Questo rimedio è una ben discreta cavata di sangue, la quale fatta nel tempo già detto, farebbe un preparativo alla Vipera, e fors' anche un diversivo delle materie affluenti alle parti offese. Il Cavaliere ha mostrata ripugnanza. Ma codesta sua ripugnanza, che per dir il vero, non ci ha fatta spezie, sarà esaminata dal suo dotto Medico, il quale potrà consigliarlo a quello, ch' Egli stesso giudicherà essere il meglio.

Alla sua savia considerazione si sottomette pure un' altro rimedio, che ci è venuto in mente, e per cui si anno delle ragioni, per quanto a noi pare, non mal fondate. Questo è un Cauterio. Ancor di questo si lascia al degno Professore la determinazione. Finalmente, terminata che sia la cura della Vipera, si potrà venire a quella de' rimedj marziali altre volte proposti. Fra questi si potrà sciegliere il Magistero di Marte di Adriano a Mynsicht, prima ad uno scrupolo, e poi a mezza dramma. Egli è noto, che tali rimedj si debbono continuare per lungo tempo. Questo è ciò, che a vantaggio di questo degno Cavaliere si è creduto poterfi dire. Faccia Iddio, che tutto abbia quell' esito, che di vero cuore si desidera.

CON-



## CONSULTO XLIV.

*Cacheffia.*

**È** Giustissima l' idea da codesti dotti Professori formata del male, che dopo le ultime due gravidanze, e dopo i due parti consecutivi, travaglia questa Nobil Signora. Egli consiste principalmente in una Cacheffia, cioè una mala costituzione di tutto l' abito del Corpo. Essendo le fibre, che lo compongono di un vigore non proporzionato alla mole degli umori, nè potendo esse reggerne il peso, e tenere nella dovuta mistione i loro componenti principj, ne viene per conseguenza, che le parti sferose disunte dall' altre, facilmente si depongano ai luoghi, ove trovano minor resistenza, e formino gli arresti, e le gonfiezze della natura loro partecipanti. A tuttociò contribuisce ancora quello, che v' ha nella Signora, d' ipocondriaco, e però non solamente peccano i fieri medesimi nella quantità, ma sono ancora nella qualità loro viziosi.

A tutti codesti disordini anno procurato fin' ora di provvedere gli accorti Professori con una cura diretta principalmente a rinvigorire le parti Solide, a rifermentare le Fluide, a tenere unite le une coll' altre, e a conservare i componenti di queste ultime nel dovuto equilibrio. Uno de' mezzi, che a conseguire i predetti fini ora si propone da praticarsi, è un brodo Viperato. Questo è così proprio, che nulla più. Si bramerebbe però che si usasse senza l' aggiunta della Salsapariglia, e della Radice di Cina per non renderlo più riscaldante di quel, che possa tollerarsi nell' entrante stagione. All' ingresso del Sol Leone dovrà tralasciarsi, e così pure ogni altro rimedio, finchè dureranno i calori della State.

Al rinfrescarsi dell' aria, e nel tempo, che i vegetabili ri-



li ricominciano a pullulare, si propone il servirsi di alcuni di essi, e di quelli segnatamente, che diconsi atti a rifermentare gli umori, e a correggere certa razza di sali, che soglion peccare nella maggior parte delle Cacheffie, massimamente di quelle, che anno origine, o dipendenza dalle affezioni ipocondriache. Codesti sono gli antiscorbutici, e fra essi massimamente quelli, che anno l'acrimonia, e il sapore del Nasturzio acquatico, della Coclearia, della Beccabunga, ed altre sì fatte piante. D'una, o più di queste potrà farsi un brodo alterato, a vaso ben chiuso, e colle dovute precauzioni, acciocchè la bollitura non se ne porti via il più volatile, e spiritoso. Sul primo cucchiajo di questo brodo si potrebbero dare alla Signora Inferma otto, o dieci gocce di tintura di carabe, o in suo luogo di elisirre di proprietà fatto senz'acidi. E questo rimedio si dovrebbe continuare in circa venti giorni, dopo de' quali sarà bene ritornare all'uso de' marziali; e fra questi si loderebbe quelli, ne' quali il ferro è di già sciolto da un conveniente liquore, onde viene ad esser più atto, e proclive a meschiarsi co' liquori del Corpo umano. Tale è la preparazione del Vino ferrato proposta dal Boerave nella terza parte della sua Chimica, processo 167. e da esso commendata grandemente sul fine del racconto, ch'ei fa degli usi di detto Vino. Tale è pure il Magistero di Marte di Adriano a Mynsicht, e tale in certo modo può dirsi l'Elettuario de' *Chalybis limatura* descritto nel nostro Antidotario.

Nell'uso d'uno di questi rimedj, la scelta del quale si commette alla prudenza di chi assiste alla cura, si dovrà perseverar lungo tempo; e intanto si potrà preparare un'altro Rimedio, che servirà per tutto l'Inverno. Questo è un Vino medicato, il quale si fa, infondendo in un doglio di vino recente, il quale contenga una corba di nostra misura, che è di libbre dugento, una mezza libbra per sorta di ottima falsapariglia, di radice di Canna montana, quattr' oncie di radice di Cina, due oncie di legno Sassafrasso, con una Vipera viva di montagna. Tutte codeste cose



cose si lasciano fermentare insieme col Vino, fino al tempo ch' ei debba travasarsi. Travasato che sia, e buttati via tutti quegli ingredienti, si lascia schiarire, e allora è tempo di cominciare a usarne a pasto. Avvertasi, che il Vino, mentre fermenta, dee riempire tutto il doglio fino alla buca del cocchiere, altrimenti si avrebbe svanito.

A tutti codesti rimedj si aggiunga un' ottima regola di vivere; sopra la quale non si crede aver altro da dire, se non sommamente raccomandare il moto locale. Questo suol essere di tanta efficacia ne' mali di questa fatta, che spesse volte, anche solo, è sufficiente a debellarli; laddove gli altri ajuti, senza di esso, possono essere infruttuosi. Faccia Iddio, che quanto fin' ora si è debolmente proposto, riesca a totale salute di questa degna Signora.



## CONSULTO XLV.

*Gravi insulti asmatici in un Fanciullo.*

**È** Cosa veramente degna di riflessione quella, che anno codesti Signori notata negl' insulti, *di gravissima difficoltà di respiro con gran stertore, e suono di materie cattarali nel petto*, da' quali è stato per tre volte assalito il Nobile Fanciullo. Anno essi avuto un' intervallo di tempo fra di loro ugualissimo, cioè di nove Mesi a puntino; sono tutti e tre stati *preceduti da malinconia, e poca volontà di moto*, cose insolite ad un Bambino ben costituito, e di *spirito vivace*; sono terminati in breve spazio di tempo coi medesimi ajuti; e solamente l' ultimo assalto accaduto nel decorso Mese di Giugno, ne ha lasciato *due notti dopo un' altro più mite*.

Una così regolare invasione in molti mali è presa da i Medici per un' indizio di una cagione costante nel suo  
ope-



operare, in conseguenza molto efficace, non facile perciò da rimuoversi, o superarsi. Tale suole osservarsi, trall' altre, in alcune affezioni convulsive, e in quelle principalmente, che anno la prima loro origine dal principio de' nervi: benchè ciò accada ancora in quelle, che anno dipendenza da' vizj di altre parti, o da' fughi da quelle provenienti.

E in fatti nel caso presente v' ha molta apparenza, che gl' insulti accennati siano stati convulsivi più che d' altra natura, e che la cagione loro, qualunque ella siasi, abbia infestato primariamente il principio de' nervi. E quanto al primo: benchè si diano frequentemente ne' bambini degli affetti asmatici dipendenti dallo stomaco, e altri ancora ve n' abbiano cagionati da materie acri, o lente, o puramente sierose, arrestate nella sostanza de' polmoni; tuttavolta nel caso nostro la celerità, e il modo, con cui si sono sciolti i parosismi, e i rimedj felicemente in essi adoperati, pare, che indichino tutt' altra cagione. Nè lo stertore, o suono di materie catarrali nel petto, è bastante ad assicurarci, che tali materie vi fossero effettivamente, o fossero la prima, e principale causa del male; imperocchè anche le asme convulsive anno spesse volte congiunta un' apparenza di stertore.

Quanto poi al secondo, cioè quanto al luogo primariamente dalla cagione manifestato: questo certamente sembra il principio de' nervi, e pare, che lo dimostrino la malinconia, e il torpore al moto, che anno preceduto tutti e tre i parosismi. Sarebbe in vero molto desiderabile, che la cagione suddetta, e il luogo, da cui ella proviene, e l' indole sua particolare fossero a nostra notizia, per investirla direttamente, o correggerla, o cacciarla nella miglior maniera, che far si potesse, dal corpo infermo. Ma siccome per nessun certo indizio ci è permesso il venirne in certa cognizione, così bisognerà, come suol farsi in simili casi, cercare d' istituire una cura generale, per cui tengasi difeso il nostro Infermo da qualunque nociva impressione. Converrà pertanto assicurarlo e da quelle, ch' Egli potrebbe ri-



cevere da foverchia pienezza, e da quelle che apportare potrebbe la mala qualità degli umori, che sono i due capi generali, e più comuni d' ogni malattia.

Pertanto se mai si avesse indizio, che nel Nobile Fanciullo si accumulasse troppa copia di fangue, converrebbe opportunamente alleggerirnelo, e prevenirne per tempo gli effetti; si è veduto quanto sollecitamente i parosismi abbiano ceduto alla cavata di fangue. Questo può far coraggio a metterla in esecuzione avanti che giunga il tempo di nuova invasione: e tanto più se la natura vi si mostrasse inclinata, come in quell' età suole dimostrarsi coi tentativi di emorragie dal naso. Si osserva spesso in mali di questo genere, come nelle Epilessie, che le emissioni di fangue fatte a tempo, e fatte ancora circa gli equinozi ne impediscono gli attacchi. Ma questo punto, che è di grandissima importanza, si rimette all' avvedutezza del savio Professore.

Provveduto, che siasi alla foverchia copia di umori, bisognerà pensare a mantenerli nella maggiore purezza, e nella più lodevol temperie, che mai fare si possa. Quindi è, che sarà bene il procurare, che dalle prime strade non vengano portate nella lor massa quelle impurità, che in esse il più delle volte, e massimamente in questa età, come in prima forgente s' annidano. E però sarà bene il servirsi di tanto in tanto di qualche leggerissimo lenitivo, qual sarebbe l' olio di Mandorle dolci unito allo Sciloppo di Cicoria col Reobarbaro, da cui si è ricevuto fin' ora sì gran beneficio.

Levato in questa maniera quel che potrebbe imbrattare il fangue, per mantenerlo puro, non v' ha mezzo più efficace d' un esattissima regola di vivere. Il cibo e nella quantità sia moderato, e in ogni sua qualità temperatissimo. Il Vino sia affatto proibito, e l' acqua, che dee servir per bevanda sia purissima. Tutte le altre cose chiamate nonnaturali, siano mantenute entro i limiti d' una lodevole moderazione. Sopra tutto si abbia cura di tener lontana dal piccolo Infermo ogni occasione d' inquietarsi, e di applicare oltre le forze del proprio talento.

A co-



A codeſti ajuti, ſe ne potranno aggiungere alcuni altri preſi dalla Farmacia. Queſti debbono eſſere piacevoliſſimi, e del genere degli attemperanti. Durante la preſente fervida ſtagione, baſterà per ogni altro rimedio una piccola bevuta di ſei oncie d' Acqua di Nocera da eſibirſi al Signorino la mattina ſubito, che avrà dormito tutto l' ordinario ſuo ſonno. Queſta non dovrà per alcun modo impedire, ch' ei non faccia la ſua ſolita colazione.

Al rinfreſcarſi poi dell' aria, dovrebbe fargli del bene un Siero caprino all' ora medefima, e alla ſola doſe di tre in quattr' oncie. In eſſo vi ſi potrebbe infondere un tantino di Tintura di Coralli, e ciò per un Meſe intiero, paſſato il quale, ſe gli potrebbe rendere familiare la ſeguente miſtura, dandogliela mattina, e ſera nel primo cucchiajo di pappa. Si prenda mezza dramma per ſorta di polvere di Coralli; di occhj di Granchj; di Lombrici terreſtri preparati; di raſura di Cranio umano; e di Ceruſſa ſtibiata; ſi faccia di tutte codeſte coſe, macinandole finamente, una polvere ſottiliſſima; e di eſſa trenta cartuccie, ciaſcuna delle quali ſerva per ogni volta, e nel modo già detto. Finiti quindici giorni, ſe ne faccia un' altra doſe da prenderne poi una cartuccia ſolamente ogni giorno.

Ma per aſſicurarci maggiormente, che quand' anche ſi portaffero nel ſangue, o vi ſi generaffero delle particelle acri, o per altro modo nocive, queſte non vi ſi fermaffero lungamente, ne andaffero ad irritare le fibre del Cervello, e de' nervi, ſtimerebbeſi opportuno l' aprir loro uno ſfogo, per cui poteſſero ſcolare liberamente. Il luogo più comodo, ed adattato al biſogno, farebbe la Nuca. Se con queſta, e colle ſopraccennate diligenze ſi ottenefſe che al ſolito tempo non ſi eccitaſſero gl' inſulti aſmatici, ne altra coſa di quel genere, ſi potrebbe concepire qualche non mal fondata ſperanza, che il male, in progrefſo, foſſe per vincerſi. Ma per averne maggior ſicurezza, farà bene il tenerlo perſeguitato fin a tanto, che la mutazione dell' età muti eſſa pure, e corregga le cagioni, che lo producono. Il che ſi deſidera con tutto lo ſpirito da chi ha diſteſo il preſente de-



bol parere, il quale vuolsi totalmente sottomesso al saviissimo intendimento del dotto Professore, che assiste alla cura.



## CONSULTO XLVI.

*Disposizione in un Fanciullino alla Tifichezza ereditaria.*

Giustissime sono le premure di codesti Signori, e degne di somma commendazione le diligenze fin' ora da essi impiegate per mettere un pronto riparo alle funeste conseguenze minacciate dalla ereditaria indisposizione, in cui trovavasi l'unico Rampollo della loro Nobilissima Casa. Imperocchè se i Medici antichi, al riferir di Plutarco, si recavano a positiva obbligazione il medicare i figli nati da Genitori attaccati da qualcheduno di que' mali, che da i Parenti sogliono passar nella Prole, quantunque nessun manifesto indizio in essi apparisse di attual malattia; quanto più saremo noi obbligati a prenderci cura di quelli, che già si veggono disposti, o incamminati alle sciagure de' loro Maggiori? Tale è appunto il Nobil Fanciullino, di cui ora si tratta. Egli è figlio di un Padre, che in fresca età morì di tifichezza, e di tifichezza inestata, come dicesi, a *specificato celtico fermento*; e l'Avo, e il Bisavo, essi pure nel fior degli anni morirono. Ed ora, che ha compiuto il quart' anno colla notata *pallidezza*, col *dimagrimento di tutto l'individuo*, coll' *avversione a' cibi d'ottima sostanza*, e colla *comparsa di strumose ghiandolette al collo*, e con altri sì fatti segni, fra quali si dee mettere la riferitami struttura del suo Corpo; dà molta gelosia di se stesso, e fa con ragione temere, che gli originarj morbosì caratteri fin dalla sua generazione altamente impressi ne' primi stami, e nella tessitura natia del suo tenero corpicciuolo non vengano per qualche occasione, benchè leggiere, a svillupparsi, e a produrre finalmente i loro ma-



ro maligni effetti. E tanto più si può temere di questo, quanto più sono pronte le predette occasioni; poichè oltre la mentovata impressione radicata, come si è detto, nelle Solide parti, ancor le Fluide sono di molte, e varie impurità quasi generalmente infette. Le prime strade ingombre di verminose lordure; i sughi loro depravati, o resi per lo meno inerti; il sangue carico di sali, o scorbutici, come è stato creduto, o se d' altra natura, certamente aspri, ed acrimoniosi, quali ce gli anno dimostrati le marciose pustulette comparse alla faccia; e finalmente l' umor linfatico pieno di principj, che tendono ad impigrirlo, e a rappigliarlo sono cose, le quali, quando mai s' avvanzassero a maggior grado, basterebbero a far divenire attual malattia quella, che ora è semplice disposizione ad essa.

Perchè ciò non accada si sono presi da codesti valentissimi Professori varj provvedimenti. A togliere gl' imbarazzi delle prime strade, si sono praticati dal dottissimo Medico assistente alla cura, e i confettini di Rabarbaro, e l' Olio di Mandorle dolci; al qual fine era parimenti diretto il Giulebbino proposto dall' espertissimo Monsignor Laurenti. Ad estermine la verminosa progenie, opportunissimi sono gli *antelmintici* usati dal primo, e molto più la polvere Mercuriale suggerita dal chiarissimo Signor Verzani. Le decozioni poi di Salsapariglia, e di Cina, ma il Mercurio assai più di queste, servono mirabilmente a penetrare, a smuovere, a sfasare gli umori fissi, e rappresi; le quali male qualità corrette; per finire di attemperare l' asprezza loro, e per introdurre nel sangue principj blandi, e nutritivi, avrebber servito mirabilmente il latte di asina, osservate però le dovute cauzioni, e le pappe di grano Turco dallo stesso Monsignor Laurenti suggerite.

Per la qual cosa avendo Uomini di tanta vaglia, e di tanta esperienza proposti, ed usati mezzi così efficaci per ottenere i fini suddetti, qual compenso potrò io mai proporre, o consigliare, che sia più al nostro intento adattato? Per verità parmi, che a me altro non resti, che fare una scelta de' proposti rimedj, e disporli con quel metodo,



do, ed ordine, che al mio debole intendimento sembrerà più opportuno, e al più indicare qualch' altro ajuto da me stimato al caso nostro conveniente.

Adunque io commendo in primo luogo il tenere, per quanto si può, e moderatamente, ripulite le prime strade: al che io penso, che nulla servirà meglio dei Rimedj ne' quali entra il Reobarbaro, quali sono i Confettini, o il Giulebbe accennati di sopra, regolandone la dose, e la continuazione dall' effetto, che produrranno. E questi avran sempre luogo, e s' accorderanno assai bene coll' uso degli altri Rimedj.

I quali Rimedj potranno essere di que' medesimi, che già si sono o messi in pratica, o solamente ordinati, purchè si dispongan con metodo, come poc' anzi si è detto, per modo tale, che non ne resti infastidito il Nobile Fanciulletto. Poichè si ha da avere grandissima cura, che nulla di quello, che gli si farà per medicarlo, siagli di noja, o di fastidio. Adunque per servirsi della Salsapariglia, e della Radice di Cina in maniera, che non le apprenda come Rimedj, e che insieme coll' uso loro si possa combinare ancor quello d' altre cose a lui profittevoli, si potrà con esse preparare una gentile infusione, che gli serva di bevanda, rendendola grata con qualche fetta di Mele Appie, con un po' di scorza di Cedro, o pure con qualche semenza di Anice stellato comunemente detto Badiano. Non mi dispiacerebbe ancora, che in codesta infusione entrasse qualche poco di Osmunda Regale; ma torno a replicare che per ogni modo si procuri di renderla gustosa al piccolo Malato.

Fra i proposti Rimedj v' è ancora il latte, le di cui utilità si sono bastantemente accennate. Una sola difficoltà vi potrebb' essere, cioè l'imbarazzo delle prime strade. Tolto questo colla previa espiazione delle medesime, tutto dovrebbe andar bene, come da Monsignor Laurenti è stato indicato. Intanto però, che si andassero disponendo le prime vie a ricevere a suo tempo il latte senza pericolo, ricevuto che fosse, di restar corrotto, e depravato, mi farò lecito di riverentemente mettere in considerazione a chi più di me inten-



intende, se un brodo leggerissimo di Rane, potesse aver luogo. Questo porta bensì con se parti blande, miti, nutritive, dolcificanti, ma insieme scorrevoli, non pesanti, non vischiose, nè facili a rappigliarsi, e a cagionare arresti, a differenza d' altri Rimedj, che pur son posti sotto il medesimo genere. Sicchè pare, che sia esente da que' sospetti a cui è soggetto il latte, e che a lui si possa con sicurezza premettere, affine di non perder tempo nell' operare, o sostituire, quando accadesse, che il latte medesimo non fosse tollerato.

E a proposito di ciò, è da considerarsi, che la tolleranza di questo rimedio spesse volte dipende da certe piccole avvertenze. Frall' altre, il darlo al principio in picciolissima dose, e allungato con un' acqua purissima, fa che lo stomaco a poco a poco si avvezzi a prenderlo in maggiore quantità, e meno acquoso: nel che val molto l' accortezza di chi assiste alla cura. Ma il più attivo fra i Rimedj proposti, e quello, che più d' ogni altro farebbe capace di penetrare fino agli ultimi componenti de' Solidi, ove supponesi radicato il mal presente, è il Mercurio. Di questo non saprei che dirmi. O si dia per bocca, o si adoperi esteriormente, può fare de' grandi effetti; se buoni poi, o rei non mi dà l' animo di assolutamente definire, tanto più, che io veggio in ciò qualche discrepanza fra codesti celebri Professori.

Se mi fosse permesso, in una tale dubbiezza, di suggerire un ripiego per adoperare senza scrupolo il Mercurio, m' avanzerei a proporre il Cinabro diligentemente preparato. V' è qualche Medico a' nostri giorni, ed una celebre scuola d' Italia, che ne fa uso nelle Celtiche affezioni. Qualch' altro Medico Tedesco loda sommamente l' Etiope Minerale, ove sia carattere scrofoloso, e dall' Etiope Minerale per semplice sublimazione si forma il Cinabro; sicchè non sono differenti se non per la differente modificazione degli stessi ingredienti. Il Cinabro finalmente è rimedio sicurissimo, e continuamente usato ne' mali convulsivi de' fanciulli. Per tutte codeste ragioni ardisco di met-

ter-



terlo sotto l' altrui savie considerazioni. E quando non vi fosse difficoltà, io ne comporrei colle altre cose, che son per dire, una mistura da usarsi familiarmente dal nostro Infermo. Prenderei adunque una mezza dramma per forte di occhi di Granchj, e di Lombrici terrestri preparati, ed uno scrupolo di Cinabro; e macinando tutte queste cose lungamente sopra il porfido, ne farei un' esattissima mistura da dividersi in dodici parti eguali. Non mi sono arrischiato a mettere, in luogo dei Lombrici preparati, la polvere di Millepiedi tanto lodata, ove si tratta di sciorre le materie aggrumate nelle glandole. Quella di Lombrici è più sicura, nè manca essa pure di virtù risolvente.

Ed ecco le mie deboli riflessioni sopra i principali Rimedj, o messi in pratica, o destinati a praticarsi nel caso presente da codesti degnissimi Professori. Un' altro ne resta da considerarsi, accennato in due parole da Monsignor Laurenti nel poscritto della sua prima lettera consultiva dei 24. Gennajo dell' Anno presente. Questo è il *mutar Cielo*, o almeno *Casa*, e *Pisa* è stimata quel luogo, che fosse per essere *a proposito*, quando si venisse ad una tal mutazione. Confesso il vero, che questo compenso, benchè dato così alla sfuggita, e in forma di appendice agli altri, è creduto da me il più salutare di tutti, e quello, in cui debba aversi maggior confidenza; imperocchè non v' ha cosa di cui dobbiamo avere maggior premura, che di rinvigorire le solide parti, e i loro nativi stami, ne' quali si è detto esser piantate le radici della presente indisposizione. Ora non v' è cosa la quale più dell' aria, e del frequente *mutar Cielo*, abbia forza di cancellare le morbose impressioni lasciate nella menoma tessitura de' nostri Corpi, e di corroborarla, e stabilirla. Perciò farei di parere che il Nobile Fanciullino, avanti che i primi rigori della stagione gli facessero qualche ingiuriosa sorpresa, fosse trasferito all' avvisato soggiorno di Pisa, ed ivi si trattenesse fino a Primavera avanzata. E perchè allora quell' aria incomincia a farsi sospetta, lo farei passare nuovamente al suolo nativo; e quivi farei scelta di quei luoghi, che fossero stimati d' aria migliore per stabilir-



bilirvi la sua dimora. Anzi se far si potesse, m' avviserei di non fissarla sempre in un luogo, e lo farei fare de' piccoli viaggi, e delle piccole mutazioni di stanza, ma però sempre col dovuto riguardo, e con tutte le più necessarie cautele. In questa maniera potrebbe darsi, che il delicato suo corpicino venisse a rassodarsi per modo, che si facesse alle morbose cagioni più resistente.

Nè voglio tacere un' altro ajuto suggeritomi dal dottissimo Consulto del Signor Verzani. Propone questo valente Professore da usarsi all' esterno alcune unzioni, ed anche *il dolcemente strofinare in diverse direzioni* lo stomaco, e il ventre. Questo m' ha ridotto alla memoria il gran bene, che fanno le fregagioni ai Solidi, e quanto gli rinvigoriscono, e quanto eziandio ajutino le parti Fluide a scorrere pe' loro più sottili canaletti. Onde bramerei, che si mettessero in uso nel nostro Soggetto, e se gli facessero blandamente a tutto il corpo, ed anche più volte il giorno, ed ogni volta per qualche buon spazio di tempo. Ma io m' avveggo d' aver trascorsi i limiti di quella brevità che si conveniva in un' argomento, di cui anno discorso Professori di tanta dottrina, ed esperienza. Ma si condoni l' errore al vivo desiderio, che della salute del Nobile Pargoletto ho conceputo.



## CONSULTO XLVII.

*Rigorosa inedia unita ad una totale inappetenza.*

**L**A rigorosa inedia, e la totale inappetenza, da cui è presa di tanto in tanto codeſta Nobile Donzella, anno probabilmente origine da una particolare depravazione di quell' umor ſalivale, che tanto dalle ghiandole della bocca, e delle fauci, quanto da quelle dello ſtomaco, e dai menomi tubuletti del medefimo ſcaturifce. Qual ſia precipamente un tal vizio, e un tale ſconcerto, non è così facile da determinarſi. Tuttavolta, ſe facciamo rifleſſione alle particolarità eſpoſte nell' iſtoria di queſto male, faremo portati di penſare, che il predetto umore ſi muti per modo, che per una parte ſi renda inetto ad eccitare nelle fibre del Ventricolo, quella piacevole commozione, per cui naſce l' appetenza del cibo; per l' altra poi divenga per la ſua acrimonia, ed aſprezza moleſto, ed ingrato alle medefime; onde, riſentite, e ſdegnate, ricuſino di ricevere l' alimento, e ritenerlo.

In fatti le particolarità, che accompagnano codeſta mirabile ricorrente inedia ſono un certo *languore di ſtomaco* il quale benchè *leggiere* è accompagnato da una *piccola nauſea*, e da un ſenſo alla bocca di un *ſapore ſalſuginoſo*, il quale aſſomigliaſi a quello *del ſangue*. A tutto ciò ſi aggiunge *una ſalivazione frequente, ed acre tanto, che le labbra per eſſa prima tumide, e poi increſpate, reſtan coperte d' una croſta nera*. Le quali coſe tutte, par che aſſai bene ſi accordino coll' idea or ora formata.

Ma come poi gli umori predetti così notabilmente ſi alterano, e divengon tanto vizioſi, ſenza dare però alcun precedente ſegno di una sì gran mutazione? Come altresì da queſta ritornano così toſto, cioè nel breve ſpazio di tre  
o quat-



o quattro giorni allo stato loro primiero; onde cessata la salivazione, e caduta la crosta dalle labbra, lo stomaco si rimetta, la Inferma riacquisti l'appetito maggiore assai, che l'ordinario, e rimanga in perfetta salute? Come può farsi una tanta perversione delle funzioni dello stomaco, senza ch' Ella abbia veruna corrispondenza colle altre, e neppure cogli spurghi mestruali? Vogliam noi dire in oltre, che lo sconcerto dell'umor salivale cominci nelle parti, che ne son la forgente, e in lui finisca; o pure abbia una più alta origine, cioè dal tutto, e dalla massa universale?

Per avere una più esatta cognizione di un male così mostruoso, e stravagante, farebbe desiderabile, che di tutti codesti dubbj, e d'altri ancora si avesse un pieno scioglimento. Ma quanto farebbe questo desiderabile, altrettanto, per dir il vero, egli è difficile da ottenerli. E quanto all'ultimo de' proposti dubbj, cioè se gli sconcerti dello stomaco abbiano dipendenza da qualche vizio universale: di questo, non avendo noi alcun certo, e manifesto segno, niente di sicuro intorno a ciò si potrà definire. Due sole cose potrebbero darne qualche sospetto. La prima è l'irregolarità de' corsi lunari, che non sono mai comparsi, e non compariscon tutt'ora se non a capo di 40., o 50., e più giorni ancora. Il che dimostra, che quel principio, da cui è promossa codesta solenne evacuazione, o non è di bastante attività, o trova al suo operare una qualche maggior resistenza.

L'altra cosa è, che ne' parossismi dello stomaco la Signorina, oltre la vigilia, che patisce, diviene d'ordinario in faccia di colore rosso-bruno macolato; il quale però svanisce subito, che cessano gli accennati sintomi. Un sì fatto colore parrebbe indicare impedimento, e ritegno nel moto de' Fluidi, e questo forse cagionato dalla sproporzionata quantità de' medesimi; la quale poi tolta per mezzo dell'inedia, e della salivazione, lasciasse il tutto in una totale tranquillità. Ne dovrebbe parer nuovo ad alcuno, che una depravata qualità di umori avesse per sua principal cagione una improporzionata quantità del Fluido universale; siccome non



farebbe cosa tanto mirabile, che una tal cagione si levasse così prontamente, quanto ella farebbe, se una viziosa qualità restasse con egual prontezza corretta.

Ma tutto questo sia detto per modo di semplice sospetto, e conghiettura. Venendo adunque alla cura del male, per quanto si è detto fin' ora, pare che ella debba fondarsi sulle indicazioni seguenti. Cioè, che si debba procurare un libero corso al Fluido universale, acciò non vi si generino escrementi, e gli umori particolari separati a dovere, non ricevano sì facilmente alterazione: che si procuri alle prime strade una perpetua mondezza, tantocchè non vi si lascino annidare quei residui di mal composti fughi, che probabilmente vi si radunano, e poi vi cagionano i divisati disordini: che finalmente si corregga l' indole de' medesimi, e si rimetta la menoma struttura, quando mai fosse viziata.

Per conseguire codesti fini si crederebbe opportuno, che all' arrivo di questa qualsiasi scrittura, il che seguirà probabilmente nel bollor della State, si facesse prendere alla Signorina un piacevolissimo lenitivo, qual sarebbe il Diatartaro di Pietro Castelli, o l' Elettuario di Cassia del Donzelli, o un semplice bolo composto di due sole dramme di fiori di Cassia, e quindici grani di ottimo Reobarbaro, a cui si sovrabbeverebbero due libbre di acqua di Nocera. Nella mattina seguente se le potrebbero dare vent' oncie della detta acqua a digiuno, e stando in letto finchè fosse passata. E questo per venti giorni, infrapponendovi l' uso del prefato lenitivo, passato il qual tempo, si loderebbe un Siero di Capra, ma ben depurato, a fine di astergere sempre più le prime vie, e di rintuzzare l' acrimonia de' fughi, che vi vanno concorrendo. Al che serviranno ancora i Rimedj lenienti; de' quali, se mai si avesse qualche sospetto, potrebbero loro sostituire l' uso frequente dei cristieri; e questi pure avrebber luogo ne' parosismi, onde non si possono abbastanza raccomandare.

Venuta poi la stagione temperata, si propone al dottissimo Medico Assistente da considerare, se per avventura fosse



fosse bene il venire, circa l' equinozio Autunnale, ad una discreta cavata di sangue. Per verità, se il sospetto di pienezza trovasse qualche fondamento, codesto ajuto farebbe non solamente utile, ma necessario. Laonde se ne raccomanda la disamina al prudente, e savio Professore. Questo rimedio farebbe strada ad un' altro, il quale tolta la pienezza de' vasi, renderebbesi assai più sicuro. Questo è un brodo Viperato da prendersi almeno per trenta giorni, e quando incontrasse bene, ancor per quaranta.

Finalmente si propone una leggiere tintura di ferro, la quale finirebbe di correggere, e ristabilire i fermenti, e le viscere, che servono alla fabbrica del chilo. Si propone una tintura piuttosto, che il ferro in sostanza, o qualunque altra preparazione marziale, attesa la maggiore facilità, che ha un rimedio di tal forma, a sciorsi, e meschiarsi coi nostri umori, e la moderata, e piacevole impressione, ch' ei fa nei Solidi, per cui passa, e trascorre. A tutte le suddette cose dovrà aggiungerli un esatta regola di vivere, ma sopra tutto l' uso convenevole del moto locale. Il che si rimette, insieme con quanto fin ora si è detto, al savio discernimento di chi ha l' onore di assistere alla cura della Nobil Inferma.

CON.



## CONSULTO XLVIII.

*Affezione Reumatica, a cui trovasi unito anche il parere del Signor Cocchi.*

**A**lla prima lettura, ch'io feci, del savio parere dell' Eccellentissimo Signor Dottor Porta, il Nobil Signore, che si degnò comunicarmelo, e che n' era il principale Soggetto, molto bene si ricorderà quanto degno lo giudicassi non solamente di approvazione, ma eziandio di lode. Il dottissimo Consulto del celebre Signor Dottor Cocchi giustifica pienamente codesto mio giudizio, trovandosi esso tanto conforme nell' idea, e quasi nulla discrepante nella cura, dai sentimenti di quel savio Professore.

Poco adunque, o quasi nulla a me resta da aggiungere a quanto è stato da essi così dottamente proposto. Ella è un' affezione reumatica quella, che da sì gran tempo travaglia questo Signore, originata da fieri, che in maggior abbondanza, e più del dovere piovono, e ingorgano alle parti tendinose, e muscolari della scapula, e degli altri luoghi adjacenti. Quindi restando esse inzuppate, e tese patiscono quella, che i Medici chiamano soluzione di continuo, da cui nasce il dolore, che a certe occasioni si esacerba, e ad altre si rimette.

Oltre però la copia di codesti fieri, non farei lontano ad incolparne anche la qualità, non virulenta certamente, ma in qualche modo acre, e piccante; anzi riflettendo all' abito, e al temperamento del Signor Infermo medesima- mente non farei lontano dal sospettarla, come viene indicato dal Signor Porta, mista di un non sò che di caldo, e focoso. Dal che non discorda la osservazione fattasi nel sangue cavato dalle vene, il quale ogni volta è comparso, qual suol vedersi nelle infiammazioni, coperto d' una den-  
fa



fa cotenna. Questa riflessione, quando pur fosse ammessa, non farebbe inutile a regolare la cura, e a sciegliere fra gli altri medicamenti, che nelle affezioni reumatiche sogliono adoperarsi, quelli solamente, che a correggere la predetta qualità sono i più adattati. Tali appunto sono quelli, che dai due valenti Professori sono stati proposti, almeno per moderare se non per togliere affatto un' incomodo così inveterato. Il quale incomodo non dipende certamente da vizio organico, cioè da manifesto sconcerto della struttura sensibile delle parti affette, ma della menoma, ed insensibile potrebbesi aver qualche dubbio. Imperocchè egli par difficile, che una sì grave, e dolorosa tensione, per la sua vetustà non abbia in qualche modo scomposti, ed alterati i menomi componenti, e la insensibile tessitura delle parti lungamente addolorate, e forse di que' corpi glandulosi, che nelle giunture, e nei tendini, e fra le carni de' muscoli furono osservati dal celebre Havers Inglese.

Inerendo adunque a questa idea, che niente discorda da quella dei due sovrammentovati Professori, non avrei difficoltà nelle stagioni temperate di cominciare la cura da una discreta emissione di sangue, persuaso, che possa con essa diminuirsi quella pressione, che i vasi, nel nostro Soggetto, ripieni più del dovere, senza dubbio faranno alle parti dal morbofo umore infestate, e che possa togliere in gran parte il soverchio attrito fra i componenti del sangue medesimo, per cui egli, e il suo siero concepiscono un maggior riscaldamento; indi verrei all' uso dell' indicato siero, ma diligentemente depurato, il quale fu rimedio del famoso Sydenammio ne' reumatismi, così, che non ebbe difficoltà a sostituirlo alle cavate di sangue; ma dee prendersi in abbondanza, e per lungo tempo. E tanto più si renderebbe giovevole, se giungesse a mantenere il ventre in una discreta lubricità; poichè in sì fatti mali non è inutile il procurare anche per quella strada lo scarico delle peccanti materie.

Dopo avere, come s' è detto, usato per lungo tempo il siero, avanzandosi massimamente la fredda stagione, mi  
pia-



piacerebbe, che il Signor Infermo prendesse una decozione più tosto diluta fatta colle radici di gramigna, di canna montana, e di Scorzonera, e con l' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio. Di questa, ben calda, potrà berne più tazze il giorno, e nella prima tazza da prenderfi a digiuno, mi piacerebbe, che si meschiaffer quattr' oncie di latte. Con un tale rimedio si potrebbe passare gran parte dell' Inverno.

In Primavera poi avranno luogo i brodi alterati colle piante lattifere, e Cicoreacee; e dopo, i fughi delle medesime, per indi passare alla bevuta di qualche acqua minerale, delle più gentili però, e più adattate alla costituzione di questo Signore. Quanto alle bagnature, convengo anch' io, che possano essere profittevoli; ma pure in un Soggetto così pletorico vi sarà bisogno di esatta osservazione. Il dotto Medico assistente, ben comprende quali incomodi ne potrebbero nascere; ond' è superfluo l' additare ulteriori cautele, o suggerir mezzi per prevenirli.

Ma il maggior nerbo della cura stà nell' ottimo regolamento delle sei cose nonnaturali, e spezialmente del vitto. Sopra di cui non posso dir più di quello, che è stato così ampiamente, ed accuratamente detto dal Signor Cocchi, e che io stesso proposi al Signor Infermo nella conferenza, che avevamo insieme. Egli udì, quanto io lodassi l' esser parco, e ristretto nel totale del Cibo, e molto più nell' uso particolare delle carni, e quanto altresì gli commendassi quello degli erbaggi. L' astinenza pure del vino cade sotto la medesima inspezione.

Un' altra cosa in fine gli sia somamente raccomandata, ed è una grandissima cura in custodire il traspirato. Egli farà bene il promuoverlo colle fregagioni, e con altri sì fatti argomenti. Ma se non vuolsi usare di questi, almeno si vegga, che per nessuna maniera resti impedito. Il dotto Professore curante, saprà meglio di me darne tutte le più opportune avvertenze; onde in questo, e in tutto il resto, mi rimetto pienamente al suo prudente consiglio.

*Lct.*



*Lettera del Signor Cocchi, sù lo stesso Soggetto.*

**A** Vendo lette, e considerate le due relazioni del male, l' una dell' anno 1729., e l' altra del corrente 1753., ed avendo ancora con l' attuale visita riconosciuto l' abito del corpo, e l' età matura, ed il polso del Signor Infermo, e sentito da lui medesimo il racconto distinto de' suoi incomodi, e della consuetudine del suo vitto; si conviene nella supposizione già concepita dai valenti Professori per lo avanti consultati, cioè che la natura del male sia di dolore reumatico cagionato non da vizio organico, o da alcuna virulenta corrutela degli umori, ma da qualche soverchia pienezza, e tensione nei vasi minimi, e fierosi intorno alle espansioni tendinose dei muscoli della scapola, e dell' umero, e particolarmente del romboide, e del latissimo del dorso. Altre volte si sono osservati simili dolori reumatici pertinaci di molti anni, non già continui, ma in certe occasioni ricorrenti, onde si conviene ancora nel medesimo prognostico, che la totale guarigione possa difficilmente sperarsi, fuorchè da qualche costante, lunga, ed esatta diligenza, che operando nella universale costituzione del corpo, venga a produrre qualche favorevole mutazione nella minima tessitura delle parti, che ora sono la sede del male. A questo fine si crede primieramente, che potrebbe contribuire la diminuzione della pienezza, e del vigore dell' abito del corpo, il quale ha l' apparenza d' essere pletorico, e come suol dirsi, Atletico, e perciò si loderebbero tre alterazioni nel suo vitto ordinario. La prima si è di lasciare per sempre, ed onninamente la cena; la seconda di lasciare affatto l' uso del vino, servendosi di perpetua bevanda d' acqua di fonte purissima; e la terza di scemare molto nel solo pasto del pranzo gli alimenti troppo forti, e nutritivi, e di mescolare in quella vece, con le poche, e tenere carni, molto vegetabile, massime di quello, che ha fughi attenuanti, e saponacei, come sono le Rape, e le varie specie di Brassiche, e tutte l' erbe lattifere non acri, come Lattuga,



ga, Endivia, Cicoria, Sonco, Scorzonera, e simili, ed anco le emmollienti, come l' Acetosa, Spinacci, Bietola, Lapato, ed altre tali idoneamente preparate, ed acconce in grata maniera, e mescolate cogli altri cibi più sostanziosi, ritenendosi però in tutto il pasto nei limiti di una discreta temperanza. Si approva poi molto la proposizione del Siero depurato di latte di qualunque animale ruminante anco Vaccino, e questo in copia piuttosto abbondante bevuto la mattina a buon' ora nel letto, e continuato anco per molti Mesi, e se si voglia, anco sempre, mostrando l' esperienza, che tal metodo è innocente, e proficuo. I Decotti sudorifici sembrano anco a noi inutili, massime dei più forti, ma quando però si volesse tentare qualche leggerissima, o lunga Decozione di Salsapariglia, non vi si avrebbe difficoltà, essendosi in questo Signore osservato, che nel calore estivo, quando la traspirazione è maggiore, e gli umori più sciolti, e le fibre più lasse, sparisce il suo male. Se poi piacesse più la Decozione di Radice fresca di Scorzonera, o di Tarassaco, o di Gramigna per beverli tra giorno in moderata quantità, si crede che potrebbe altresì giovare; ma siccome il Vitto accennato può contribuire al medesimo fine di minorare, ed attenuare, tanta medicatura sembra superflua, e tale ancora potrebbe parere l' uso delle unzioni Mercuriate, le quali però, per dir vero, sono state da noi per incidenza osservate innocenti, e piuttosto giovevoli anco nei reumatismi puri, e cronici in persone, che di loro capriccio le anno volute tentare, ma queste assai deboli, e di rado. Le fregagioni poi colla mano asciutta frequentemente usate, faranno buone, ed i bagni domestici, ed i minerali, e le bevute ancora di tali acque nei luoghi, e tempi opportuni. Superflue ancora in questo metodo farebbero le ripetute evacuazioni del sangue, e catartiche, per le quali par, che si debba avere qualche riguardo alla futura, e vicina vergente età. Il moderato esercizio, ed il tiepido, e quieto ambiente sono ancora di molta importanza.

Il dotto, e prudente Medico Curante farà di queste proposizioni quell' uso, che giudicherà più conveniente.

CON-



## CONSULTO XLIX.

*Impetigine al braccio sinistro, e specie di Erpete miliare  
alla mano parimenti sinistra.*

**D**Opo avere considerata la trasmessa Relazione del male, che da gran tempo travaglia codeſta Signora, poco mi occorre da dire intorno ad eſſo, e ſpezialmente intorno alla ſua cura. Conſiſte egli in una Impetigine al braccio ſiniſtro, e ſegnatamente alla fleſſura del medefimo, e in uno ſfogo di non molto diſſimil natura, e tendente alla forma di un' Erpete miliare alla mano parimenti ſiniſtra. Queſt' ultimo fu occaſionato da un' accidentale puntura, dal che ognuno può facilmente comprendere, quanto ſiano gli umori della Inferma imbrattati di quel principio acre, e corrodente, il quale in oltre ſappiamo quanto ſia reſtiſo, e inobbediente alle forze della natura, e dell' arte. Quindi non è maraviglia, ſe abbia fino ad ora durato, a diſpetto delle naturali eſcrezioni, e reſiſtito ai più valenti, e più adattati rimedj. Ciò però non oſtante, non deeſi traſciare di perſeguitarlo con altri, quand' anche foſſero eſſi del genere medefimo de' primi. Uno fra gli altri ne viene propoſto, ed è il Brodo Viperato, nel quale convengo pienamente. Indi ſi propone una Decozione di farſa, e finalmente una diſcreta ſalivazione Mercuriale; de' quali parlerò brevemente dopo eſſermi fatto lecito di ſottoporre alcun' altro alle ſagge conſiderazioni di codeſti degniffimi Profeſſori.

Adunque, come or' ora ho detto, convengo pienamente nel Brodo Viperato, da uſarſi, premeſſi, come ſuol farſi, que' rimedj, che ſi chiamano univerſali, e cioè la cavata di ſangue, quando ſia indicata da pienezza de' vaſi, e una piacevoliffima eſpiazione delle prime ſtrade. Unicamente io



porrò in considerazione, se mai convenisse temperare sì fatto rimedio, che alle volte riesce in alcuni un po' troppo riscaldante. Si è veduto far molto bene in casi di questa fatta, coll'aggiungervi una discreta porzione di latte specialmente di Somarella, del qual latte abbiamo avute felicissime esperienze. Imperocchè si sono veduti Erpeti non solamente pustulari, ma crostacei, e marciosi, cedere al copioso uso del latte, allungato massimamente con qualch' altro fluido, e fra gli altri con qualche acqua purissima. Che se il latte non riuscisse bene, allora si potrebbero far cuocere insieme colla carne di Vipera poche code di Gamberi.

Terminato il Brodo antedetto, la stagione ci somministrerà un' altro rimedio ad essa, e al male assai conveniente. Questo sarà una passata di qualche acqua minerale. Io però starei, fra tutte le altre, per la più semplice, e voglio dire, per l'acqua di Nocera. Questa dunque avrà luogo nel bollor della State, continuandone l'uso il più lungamente, che sia possibile. Tornando poi a temperarsi l'aria, tornerai all'uso del latte di Somara, e questo sempre diluito con una porzione di un' acqua purissima, almeno in egual dose. Il qual rimedio quanto più si continuerà, tanto maggior profitto se ne dovrebbe ricavare.

Nello stesso tempo, che si prenderà il latte, potrebbe farsi far uso dello Stibio crudo macinato finamente sul porfido, e reso impalpabile. Ho veduto un Cavaliere guarito con questo rimedio: ma non vi vollero men di tre mesi. La dose può essere alla prima di quattro grani, dalla quale a poco a poco ascendendo, si giunge sicuramente fino agli otto, e anche ai dieci. Si prende o così, come stà in polvere, o impastato con un po' di sugo concreto di Cicoria. E questo basti per gl' interni rimedj. Quanto agli esterni converrà esser ben guardingo in non usarne di quelli, che possono tutta ad un tratto ripellere la materia morbosa dalle parti esterne, ove ora sfoga, alle interne; o irritare le parti medesime in maniera, che vi si faccia maggior tumore, o indignamento. Però mi contenterei de' semplici bagnuoli fatti o con Siero Vaccino, ovvero con  
una



una decozione di acqua fluviale di foglie tenere di Sambuco, e di radiche di Lapazio da fervirsene più volte il giorno.

E queste sono le diligenze, le quali crederei poterfi usare per vincere, o almeno render più mite un male sì rabbioso, ed ostinato. Essendo che i Decotti de' legni sono stati altre volte messi in opera, ma senza profitto, m'è parso molto ragionevole il volger l'animo a' rimedj d'altra natura, e mi riserberei il ritornare ai Decotti suddetti, quando se ne avesse una più pressante indicazione, e quando alla pruova si fossero dimostrati inutili gli accennati ajuti. Alla salivazione poi Mercuriale penserei allora solamente, quando la caparbieria del male ci obbligasse di ricorrere ad un' espediente, che ricerca molte, e grandi cautele.

Resterebbe a dire in ultimo della Dieta. Ma di questa si lascia onninamente il pensiero alla prudenza del savio Medico assistente alla cura. Non solamente però questa parte di cura si rimette al dottissimo suo discernimento, ma quanto ancora si è debolmente suggerito a vantaggio di codesta Signora, a cui si desidera una perfetta, e stabile guarigione.



## CONSULTO L.

*Repentini stordimenti di Capo con smemoraggine ricorrente.*

Quanto mi tengo da V. S. Illustrissima onorato per la richiesta, ch' Ella si compiace di farmi del mio debol parere intorno l'infermità del suo degnissimo Signor Padre, altrettanto mi è di rincrescimento la insufficienza mia, e l'infatta occasione, in cui sono costretto ad impiegarla. Ciò però non ostante, m'impegnerò di spiegare alla meglio, e il più brevemente, che mi sia possibile, il



il mio sentimento, pregandola a riceverlo con quella stessa bontà, che l' ha mossa a ricercarlo.

Lasciando adunque da parte l' investigare la cagione formale de' repentini sfordimenti di Capo, e della non stabile, ma di tanto in tanto ricorrente mancanza di memoria, cose tutte, che forpassano il nostro corto intendimento, mi farò più tosto a rintracciare la cagion materiale, ed in certa maniera efficiente. Una tale cagione si dà per l' ordinario a conoscere per mezzo di quegli effetti, e di quegli incomodi, che prima del male presente sono stati prodotti. Ora nel caso nostro, altro incomodo non si accusa nella trasmessa Relazione, che l' Asma, da cui negli anni passati fu attaccato l' Infermo, e il dolore di testa, che egli solea patire nella sua giovinezza. Dall' Asma restò affatto libero fin dalla State dell' anno passato.

Agl' insulti adunque dell' Asma, che per quanto pare, non dovevano accadere così di rado, succedettero quelli sfordimenti, e smemoraggini; onde sembra potersi conghietturare, che sia stata codesta una successione di male, ovvero una mutazione di un male in un' altro. La qual cosa per lo più succede, quando la morbosa cagione si toglie da un luogo, e v' ad infestare un' altro. E così, benchè il nuovo male paja, o effettivamente sia diverso dal primo, la cagione però è la stessa, e a questa tanto nell' uno, quanto nell' altro, debbono riferirsi e le indicazioni, e i rimedj.

Sicchè nel caso nostro quel principio morbofo, che produsse la difficoltà del respiro, avrà potuto ancora produrre, se mal non si conghiettura, le affezioni del Capo. La cagione produttrice dell' Asma non fu certamente un vizio stabile, ed organico, perchè questo non farebbe passato. Bisognerà dunque incolpar d' un tal vizio le parti fluide, cioè a dire il sangue, o il suo siero, o il sottilissimo fugo de' nervi. Del sangue par, che non possa averfi alcun sospetto; imperocchè nel nostro Soggetto non si dà notizia di soverchia pienezza, o di emorragie soppresse, o irregolarmente promosse, come suole accadere a quelli, che  
nell'



nell'età, in cui si trova il nostro Paziente, o anno degli sfoghi alle emorroidi, o ne anno almeno i conati. Negli altri Fluidi adunque converrà cercar la cagione di quel male. Questi o per via di arresto, ma però ammovibile, o per via di stimolo, avranno potuto turbare il libero ricevimento ne' Polmoni, e l'espulsione libera dell'aria da' medesimi. Un Siero adunque imbeyuto di corpicciuoli atti ad operare in una delle suddette due maniere, e lo stesso fluido nervoso carico similmente di essi, avrà potuto lasciare in pace le parti appartenenti alla respirazione, ed andare ad offendere quelle, che servono alle funzioni animali, e specialmente alla memoria. E crederei, che l'oltraggio consistesse più tosto in un'arresto, che in un'irritamento. E in fatti meglio si accorda, all'arrestarsi del Fluido spiritoso, la gran debolezza risentita in tutto il Corpo nel secondo insulto, e il pallor notabile della faccia osservato nei due ultimi parossismi.

Se tutto codesto discorso è ben dedotto; per rimediare ai mali presenti, e per occorrere a que' maggiori, che da un totale impigrirsi, e soffermarsi de' suddetti Fluidi potrebbero nascere, e che non occorre individuare, siccome troppo facili ad essere intesi; per ottener, dissi, codesti fini, sarà bene il ricorrere a que' rimedj, che posson render puri, agili, e scorrevoli i sottilissimi Liquori, che irrigano la delicata sostanza del Cervello; che posson divertire altrove le superfluità, che si portano a quella parte; che possono finalmente rendere il dovuto vigore alla medesima: cosa, la quale è di somma importanza.

E parlando in primo luogo de' rimedj tolti dalla Chirurgia; se mai da i polsi, dall'abito del corpo, dal color della faccia, o da altri sì fatti segni apparisse indizio di soverchia pienezza, non si dovrebbe aver difficoltà per un'emissione di sangue, la quale mi piacerebbe, che si facesse dall'emorroidi. Così pure fra i rimedj appartenenti a questa classe, le frequenti immersioni de' piedi, e delle gambe nell'acqua calda, e alterata con semplici capitali mi piacerebbero; e parimenti mi piacerebbero le fregagioni.

Final-



Finalmente mi farò lecito di proporre al dottissimo Professore, che assiste alla cura, il considerare, se un cauterio potesse nel caso nostro convenire. Quando vi fosse manifesta abbondanza di fieri, o quando le morbose incorreggibili particelle non potessero altrove divertirsi, e quando non si avesse positivo contraindicante, non crederei, che il rimedio potesse essere riprovato.

Per quello poi, che riguarda la Farmacia, farà ben fatto il tener lubrico il Corpo, ma con piacevolissimi rimedj. Le pillole di Becchero, o quelle di Succino di Cratone rese attive con un grano di Troc. di Alhandal potrebbero bastare. Quanto agli alteranti mi servirei per dieci, o dodici giorni del liquore di Corno di Cervio succinato preso a dieci gocce in un cucchiajo d'acqua di Melissa, sovrabbevendovi un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, e della stessa Melissa, le quali erbe dovrebbero essere già spuntate all'arrivo di questa scrittura. Indi passerei all'uso per venticinque, o trenta giorni del Cinabro, di qualunque sorta egli sia, prendendone dieci grani ogni mattina, e bevendovi appresso il brodo suddetto. Finalmente, resa più calda la stagione, avrebbe luogo il brodo Viperato da continuarsi per giorni quaranta.

Della Dieta non occorre parlare, giacchè a questa sentesi, che ha già pensato il savio Medico assistente. Nè per la stessa ragione doveva io pur far parola delle altre parti della cura, ma i comandi, che tanto venero di V. S. Illustrissima, e il desiderio di giovare a Persona, che tanto, e sì giustamente le preme, mi anno trasportato a fare sopra di esse questa lunga diceria. Ella appunto consideri unicamente codesto mio desiderio, e augurandole, che sia pienamente adempiuto, con tutto l'ossequio mi dico.

CON-



## CONSULTO LI.

*Varj malori prodotti da un principio impetiginoso,  
ed erpetico.*

**D**Alla succinta, ma dotta Relazione stesa da codesto valente Professore, e da quella, che de' suoi incomodi si è avuta dal degnissimo Cavaliere, non par difficile il rilevare, quali siano de' medesimi le principali cagioni. Gli umori di questo Signore fin dalla prima sua Gioventù furono imbrattati d' un principio il più acre, e piccante, ma insieme il più atto a fissarsi, e il più caparbio, ed immutabile, che fra i principj morbosì, e al nostro Corpo nemici si ritrovi. Questo è quello, che fa le impetigini, gli erpeti, ed altre sì fatte cutanee fastidiosissime infezioni. Da esso adunque il nostro Soggetto fin da principio fu molestato nelle gambe, indi nel capo, e specialmente nella parte sua capillata, e nella fronte, e in ultimo nella gamba destra, e nel ginocchio.

Non furono però solamente gl' incomodi alle parti esterne, che furono cagionati da que' sali rabbiosi, e piccanti, ma ne produssero altri probabilmente anche alle interne. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che dal predetto salino irritante principio, non affatto espulso alla cute, restasse infetto il fugo, da cui viene irrigata la sostanza del Cervello, e specialmente la medollare; la quale perciò, non avendo in ogni sua parte la dovuta eguale tensione, diede motivo alle affezioni vertiginose accusateci dal Nobile Infermo, e insorte alcuni anni prima della presente sua malattia.

Non vuolsi però negare, che ad esse non possa aver data occasione anche l' abito, e il temperamento di questo Signore pieno, e sugoso, e fors' anche il successo, non sem-



pre, nè del tutto felice degli sfoghi emorroidali, a cui sentesi essere egli stato da gran tempo, e di tanto in tanto soggetto.

Quì però non si ristettero le or ora mentovate cagioni; ma nel passato Ottobre, e poi successivamente per incerti intervalli fecero insorgere altri più rilevanti, e più fastidiosi effetti. Imperocchè invadendo esse con maggior forza le interne parti del Capo, or per via di stimoli produssero i replicati insulti convulsivi, or per via di arrestamento produssero, non solamente ne' corrispondenti nervi del braccio, e della gamba destra, la stupidità, e quella, che tuttora sussiste lesione del moto, ma eziandio quell' inobbedienza di espressioni ai concetti della mente, o sia quell' obbliviosa difficoltà, che prova il Cavaliere a connettere un' idea coll' altra, e a trovare i termini, che ad esprimerle siano adattati. Le quali cose tanto più facilmente sono accadute, quanto più è stata disposta l' offesa parte a ricevere le ingiuriose impressioni dalle predette cause morbose. Il Capo era già da gran tempo indebolito per le gravi soverchie applicazioni; e questa debolezza merita bene d' essere considerata fra tutte le altre disposizioni del nostro Infermo.

Alle cause fin quì rozzamente proposte debbonfi dirigere le indicazioni, e la cura. E in primo luogo dovressi aver sempre un sommo riguardo, che non si cumuli tanta copia di sangue ne' vasi, che possa far urto al Capo, e produrre maggiori, e più strepitose disgrazie. Onde siccome per lo passato il cautiſſimo Medico ha procurato di levare con pronti salassi la soverchia pienezza, così egli certamente starà in avvenire sommamente attento a prevenirla col medesimo ajuto, con cui l' ha tolta per lo passato, massimamente permettendolo, e la stagione, e l' abito, e tutta la costituzione del nostro Soggetto.

In secondo luogo dovressi tentare di sciorre, per quanto è possibile, gli arresti alle parti offese, rendendo scorrevole quel, che ora è impigrito, e conciliando vigore ai Solidi rilassati. Per questo crederebbesi opportuno dopo i rimedj,



medj, che diconsi universali, e segnatamente dopo una piacevole espiazione delle prime strade procurata con un qualche blandissimo lenitivo, l' usare un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, di Melissa odorosissima, di Cicoria, e di Fumaria, nel primo cucchiajo del quale si prendessero dieci, o dodici gocce di liquore di corno di Cervo fuecinato; e questo per un Mese, avvertendo, che il liquore predetto sia preparato come si dee, cioè, che l'acido di Succino, e il Sal volatile del Corno di Cervo siano ridotti al punto di perfetta saturazione.

Passato il Mese del suddetto rimedio, crederebbesi molto convenevole il venire all' uso di un brodo Viperato, il quale dovrebbe poi, quand' altro non accadesse, continuare per quaranta giorni. Un tale rimedio pare molto adattato a soddisfare a tutte le indicazioni. Ma perchè noi siamo privi al presente di quegli sfoghi, che ne' tempi andati si avevano alla cute, e perchè i sali di codesta razza sono di natura loro difficilissimi a correggersi, onde bisogna il più delle volte buttarli al ripiego di aprir loro qualche strada, onde abbiano esito dal Corpo; quindi è, che mi fo lecito di suggerire questo medesimo ripiego, proponendo un cauterio da farsi a quella parte, che il dottissimo Professore crederà più conveniente. Se le affezioni del Capo sembrassero di meritare preferenza alle altre, potrebbesi fare alla Nuca: se nò, alla Coscia del lato offeso. Si vedrà qual profitto siasi per avere da tutti codesti rimedj; e intanto non si dovranno omettere quelli, che fin' ora esteriormente si sono adoperati. Specialmente avranno sempre luogo le frequenti stroffinazioni; anzi, se mai accadesse maggior stupore di Capo, e maggiore ingombramento, e tardità nelle interne sue funzioni, le copette o secche, o a tagli, conforme giudicherà il prudente Medico, faranno opportune.

Fin quì era steso questo mio qualsiasi parere; quando me ne fu trasmesso un' altro, in cui non può dirsi bastantemente con quanta chiarezza, e dottrina sia esposta l' idea di questo male medesimo, e con quanta prudenza, ed agguistatezza vengano suggeriti i mezzi più adattati a debellar-



larlo. Mi sono grandemente compiacciuto nell' osservare, che quasi in tutte le cose il sentimento di codesto valente Professore convenga col mio. D' una sola, in cui pare, che i nostri pareri non convengano, renderò brevemente ragione; ma questo renderne ragione sia unicamente per questo fine di sottomettere il mio debil giudizio alle altrui saviissime risoluzioni.

Il suddetto Professore incomincia la cura interna dall' uso dell' antimonio crudo, rimedio in vero il più atto di qualunque altro ad investire, e correggere la principale morbosa cagione, cioè il principio autore delle impetigini, e degli erpeti. Io incomincio la cura da un rimedio risolvente, e volatilizzante, ma nello stesso tempo commendatissimo negli affetti convulsivi, e usato da' più circospetti Medici fin nelle convulsioni de' più delicati, quali sono i Fanciulli. E il motivo, per cui m' è parso di dover cominciare da sì fatto rimedio, è stato perchè l' arresto delle materie morbose, e l' impigrito movimento del Fluido nervoso, quantunque siano effetti del già detto primo generale principio, anno però, nello stato presente del male, ragione di causa prossima, ed immediata. Adunque sembrami, che debbasi prima badare a togliere tali prodotti, che non amettono dilazione, per venire poi a rimuoverne le cause per mezzo dei rimedj saviissimamente divisi, e specificamente contrarj alla specifica natura del prefato morboso principio. Ma di questo non più.

Della Dieta non occorre parlare; anche in questa parte mi rapporto a quanto è proposto nell' accennato Consulto. Faccia il Signor Iddio che le nostre comuni diligenze abbiano il bramato lor fine con un perfetto stabilimento in salute di sì degno Cavaliere.

CON-



## CONSULTO LII.

*Affezione ipocondriaca con spezie di affetto asmatico.*

**G**L' incomodi, ai quali è soggetto questo degno Signore, principalmente si riducono ad un' affezione ipocondriaca, e ad una spezie di affetto asmatico. Quanto alla prima, sembra ch' essa riconosca la sua origine da una depravazione dei sughi destinati a ridurre gli alimenti alla perfezione di chilo. Quanto all' affetto asmatico, è difficile il determinare la sua precisa natura, e le sue più vere cagioni. L' impressione, che ricevettero i Polmoni fin dall' anno mille settecento trenta nel grave attacco di petto, che soffrì il Signor Infermo, non è mai cessata, per quanto si è potuto da Lui stesso rilevare, anzi ha dovuto di tanto in tanto inasprirsi a cagione degli errori sovente commessi. Non è per tanto improbabile, che vi si facciano talvolta degli arresti, che impediscano, o turbino in qualche maniera il reciproco spiegarsi, e restringersi delle menome loro vescichette.

Da tutto questo si può dedurre quanto sia necessario il procurare, che il lavoro del chilo si faccia colla maggiore perfezione, che sia possibile, acciò da quelle officine non si portino all' altre parti degl' inquinamenti, che turbino le loro funzioni; e insieme l' aiutare talmente la mistura, che si fa di esso chilo ne' Polmoni col restante degli altri umori, ch' essi Polmoni, e i loro meati diano all' aria, e al sangue il necessario libero passaggio.

Codeste cose non si possono ottenere senza un' esattissima regola di vivere, perciò questa non si può abbastanza raccomandare. Il mutar spesso aria, ma fuggendo, per quanto si può, tutto quello, che suole offender chi viaggia, farà benissimo fatto. Quella di campagna sarà utilissima,



ma, e massimamente, se sia di mezzana temperatura. Onde si loderebbe, che in essa si facesse la cura, piuttosto che in Città, e in luoghi men ventilati. Nel vitto si osservi una discreta mediocrità in ordine alla copia de' cibi, e per quello che riguarda le qualità de' medesimi, non si vuol certamente essere in estremo scrupolosi, ma nemmeno sì facili, che si accordi qualunque sorta di cibo, e massimamente di quelli, che anno qualche grado di acidità, di falschezza, o altra sì fatta qualità, e di quelli parimenti, che o per grassume, o per viscosità, e grossezza di parti difficilmente si concuocono, e riducono in buon nodrimento. Siccome vuolsi aver cura di tutta la possibile semplicità nel cibarsi; e finalmente di non mangiar mai a stomaco indigesto, e prima che i cibi precedenti siano già passati. Quanto al vino, non si avrebbe difficoltà a concederlo, ma diluto, e di mezzano sapore, e preso moderatamente. L' esercizio anch' esso moderato farà del gran bene: ma si avverta, che dicesi moderato, per escludere ogni disordine in questo particolare, come pur troppo suole accadere a chi è dilettauto di caccia &c. *De Venere* si è parlato col Signor Infermo a bocca. Non si crede ch' ei debba totalmente astenersene, ma soltanto servirsene quanto porta il bisogno, seguendo i precetti di Celso, il quale ci avvisa *eum (concupitum) non inutilem esse, quem corporis neque languor, neque dolor sequitur*. Ma è superfluo il trattenerfi più lungamente in dare avvertimenti sopra il retto uso delle cose nonnaturali, dovendo questo esser diretto da un sì dotto, e savio Professore, qual è quello che assiste alla salute di questo Signore.

Sarebbe superfluo altresì il suggerir mezzi per la cura, se il genio dell' Infermo, e la bontà del medesimo Professore non ci obbligassero a farlo. Per ubbidire adunque all' uno, e all' altro, si propongono i seguenti Rimedj. Primieramente si crederebbe opportuno il prendere il Siero di Capra ben depurato, in piccola dose alla prima, e poi crescendo a poco a poco in quella maggiore, che potesse dallo stomaco essere tollerata. L' uso di esso potrà continuarsi per venti, o trenta giorni. A questo si vedrà, se debba premet-



premetterfi una piacevoliffima espurgazione delle prime strade, per la quale potrebbe fervire una piccola dose di Reo-barbaro unito ad un pò di polpa di Cassia, e fattone boli. Ma più sicura di qualunque altra cosa riuscirebbe una presa d' Olio di Mandorle dolci, la quale se non avesse il bramato effetto, si potrebbe ajutar dopo con un lavativo. Dopo l' uso del Siero, una discretissima passata d' acqua di Nocera si crederebbe a proposito nel Sol Leone. Ma nel prenderla si richiede l' assistenza, e la diligente osservazione del savio Professore, il quale starà avvertito degli effetti, che farà questo diluente non solamente nelle viscere del basso ventre, ma in quelle ancora del petto. Si vorrebbe con questo piacevolissimo rimedio aprir quello, che v' ha di ostrutto, e far questo appunto con tutta la piacevolezza. Ma se ciò non accadesse, e se anzi si osservasse, che le parti in vece di disimpegnarsi, piuttosto s' illanguidissero, al primo accorgersi di ciò, bisognerebbe levar mano, e restarsi dall' uso dell' acqua. Venuta poi la stagion temperata, e durando ancora l' indicazione di sciorre, ed aprire, ci piacerebbe, che il Signor Infermo prendesse ogni mattina alcune tazze d' infusione di foglie di Veronica fatta in forma di Thè, aspettando in letto un piacevole traspirato. Passati alcuni giorni, prenderà colla prima tazza di quest' infusione uno scrupolo di polvere di Lombrici terrestri, o poche gocce di liquore di Corno di Cervo succinato. Si potrà essa infusione raddolcire con un po' di Sciloppo di Capelvenere. Usato questo rimedio per un Mese, bramerrebbe che si terminasse la cura col latte di Somarella, ma preso con egual quantità d' acqua di Nocera. Questo però a condizione, che nelle prime strade non si abbiano imbarazzi, che l' impediscano; e non ve ne dovrebbero essere, se i rimedj presi antecedentemente avranno rettamente operato. A misura poi della tolleranza, e del giovamento del latte, se ne dovrà continuar l' uso, il quale quanto più lungo farà, tanto più dovrebbe contribuire allo stabilimento in salute di questo degno Signore, a cui si desidera e questo medesimo, e qualunque altro bene.

*Lette*



*Lettera al Sig. Dott. Girolamo Paggi di Cesena,  
su lo stesso soggetto.*

**M**I ricordo molto bene il discorso, ch' io ebbi due anni sono, intorno i suoi mali col Signor Giovanni Albertini, e il caso, che fin d' allora mi fece l' affezione asmatica lasciatagli dall' attacco de' Polmoni sofferto nell' anno mille settecento trenta. E benchè io non mi trovasi in grado di determinare la *precisa natura*, e le più *vere cagioni*, e mi contenessi unicamente in dire, che la polmonare sostanza in quel male avesse rilevata una morbosa, non leggiera impressione, ciò non ostante il pensare, che di tempo in tempo si facessero degli arresti notabili a quella parte, mi diede un forte sospetto, che l' impressione suddetta, potesse essere, non già un semplice indebolimento di struttura, ma qualche vizio più grave, o vogliam dire uno stabile sconcerto della sovrammentovata sostanza.

E in fatti le cose accadute nel passato Mese, pare, che si accordino con tale mio sospetto, anzi con quello, che ha V. S. Illustrissima formato, e proposto nella dotta sua Relazione. Imperocchè la *gagliarda febbre*, che si accese alli venti del predetto Mese, accompagnata da *riscaldamento di gola*, e da *profonda tosse*, indi seguita da *sputi marciosi*, non fu certamente febbre di semplice *raffreddore*, come si credette dall' Infermo, ma fu probabilmente cagionata da materie, com' Ella dice, da gran tempo, in *qualche seno accumulate*, le quali passando, come può supporfi, da uno stato di crudità, e freddezza a quello di ribollimento, ed infiammazione, vennero susseguentemente a formare le *marcie*.

Lo stato poi, in cui è restato presentemente l' Infermo, la *grande estenuazione della Persona*, la *somma languidezza de' polsi*, la *insensibile loro frequenza*, benchè lontana da ogni calor di cute giustificano di troppo il timore da Lei concepito, dal quale non bastano a liberarci le Orine, che talvolta si osservano con *sedimento marcioso*. Imperocchè  
quan-



quantunque tali ancora si osservassero nella malattia del trenta sotto l' uso dell' acqua di calce, non siam però sicuri, che questo nuovo attacco di una parte già indebolita, e nelle descritte gravose circostanze, sia per avere un esito non dirò migliore, ma eguale al primo; e però se mai è stata necessaria una esatta medicatura, e un regolamento egualmente esatto delle sei cose nonnaturali; egli è nello stato, in cui ora si trova il Signor Infermo, in cui fa d' uopo mondificare la parte, consolidarla, e rinvigorire tutto il Corpo col dovuto nutrimento.

Per mondificare la parte, molto proprio è il Giulebbe di trementina, e l' acqua melata, di cui presentemente si fa uso; così pure lo farà l' acqua di calce. Ma perchè questa ne' soggetti languidi, emaciati, e proclivi a concepire calore *abituale*, non vada esente da ogni sospetto, bisognerà che si usi moltissimo diluta, e accompagnata con qualche altra cosa, la quale mitighi la soverchia sua qualità deterfiva. Mi piacerebbe perciò, che se le unisse in egual dose il latte di Somara, e si desse in principio alla sola quantità di oncie otto in tutto. Dall' effetto, che ne risulterà, potresti prender regola per l' avvenire della proporzione fra i due ingredienti, e della totale quantità della loro mistura. In codesto rimedio dovrà perseverarsi almeno quaranta giorni, purchè lo stomaco, il calore della stagione, e le altre circostanze finalmente il permettano.

Nei gran calori della State mi piacerebbe un brodo sottile di Rane, o pure di Gamberi da prendersi ogni mattina, e con esso mezz' oncia di Sciloppo balsamico della Farmacopea di Londra descritto nel nostro Antidotario. Caso, che non si avesse costì il balsamo del Tolù, potrebbe ad esso sostituirsi quello del Perù. E quando anche non volessimo servirci di questi due, si potrebbe in vece loro aver ricorso allo Sciloppo di testuggine del Renodeo, nel suddetto Antidotario esso pure descritto, il quale è di virtù più direttamente nutritiva.

Mondificato, e consolidato il Polmone, si vedrà in quale stato ritrovisi il Signor Infermo, e da questo si pren-



derà motivo di venire a que' rimedj, che dallo stato predetto faranno indicati. E potrà forse darsi, che questi debbano essere de' più valenti, e più universali corroboranti, quali sono per esempio i Marziali, oppure della classe di quelli, che si chiamano rifermentanti, oppure dei nutritivi, quali son quelli, che antecedentemente si sono praticati.

Ma intanto si osservi una esattissima, e rigorosa dieta. Circa la quale io non posso dir più di quello, che debolmente avvissai nel parere del mille, e settecento cinquant'uno. Sopra tutto io raccomando la semplicità del vitto, e l'uso de' cibi di facilissima concozione. Bisognerebbe, che questi fossero atti a produrre un chilo, il quale nel passare col resto degli umori per li Polmoni, ad esso loro non desse la menoma fatica per convertirlo in sangue, nè lasciasse in essi alcun escremento. Per bevanda mi servirei d'una decozione di Radice di Cina dolce, di Canna montana, di rasura di Corno di Cervio, e di Avena bianca raddolcita, e resa graziosa colle Passole, e colle scorze di Cedro, ovvero con i semi di Aniso stellato. L'uso della Conserva di Rose potrà essere di profitto. Ma tutto ciò sia diretto dal savio intendimento di V. S. Illustrissima, a cui rassegno la ossequiosa mia divozione, sinceramente protestandomi.

CON.



## CONSULTO LIIL.

*Affezione erpetica, ed impetiginosa alla faccia,  
cagione di altri malori.*

**L'** *Espulsione salso-acre, ora furfuracea, ora pustulosa, ed ora mista*, che da sette anni in quà è comparso, verso il fine d' ogni Autunno, alla faccia di codesto Nobil Signore, prima con gran prurito sotto le narici, e poi con estendersi alle altre vicine parti, e che non suol finire che all' avanzata Primavera; codesta espulsione, dico, è stata sì chiaramente spiegata dal dottissimo Relatore, che nulla si può aggiungere di più a quanto Egli ha detto, o sia in ordine alla cagione del male, o sia in ordine alla maniera, con cui è prodotto. Il principio morbooso è quel medesimo, che avanti d' ogni altra cosa produsse *l' erpete nel collo*, ed indi poi tutte le altre deformità, giacchè tali da Ipocrate, più che malattie vengono nominate. Questo principio dagli Antichi fu stimato provenire dal Fegato stemperato per eccesso di siccità, e calore. La quale opinione io non direi, che dovesse prendersi, qual da essi fu proposta, in tutto e per tutto, ma dirò bene, che ordinariamente gli umori, che nella cute producono sì fatte affezioni, sono di un' indole focosa, e sommamente aspra, ed acuta; qualità tutte, le quali si accordano con quelle, che all' umore bilioso erano da essi attribuite; nè i Moderni, a ben considerarne le Dottrine, si discostano da sì fatta opinione. Federico (a) Offmanno parlando di un male, che molto al nostro si accosta, e che da' Medici vien chiamato *gutta rosacea*, aggiunge alle predette qualità un non so che di *virulento*; e da questa cagione, accadendo per disgrazia che

D d 2

fe

(a) *Cons. Med. Sect. IV. Cas. 163.*



se ne porti una parte all' interno, attesta per molte osservazioni, esser nate delle Ottalmie, ed Eemicranie gravissime.

Tutto questo non ad altro fine si è detto, se non se per confermare i sentimenti del Professore assistente intorno all' *esuberanza di bile* denotata dal gialleggiar della Cute, e del bulbo dell' occhio, e intorno alle gagliarde *emicranie*, che di tempo in tempo succedono al Nobile Infermo, alle quali possono, egli è vero, contribuire le turbate cozioni, ma può altresì esserne ragionevolmente incolpato il predetto malvagio umore. Quanto poi alla parte, in cui egli più spezialmente si arresta, e che perciò diviene la sede primaria del male, questa è tutto il corpo cutaneo, ma più in particolare le ghiandole sue, e tra queste, quelle, che per la qualità della materia, che separano, vengono dagli Anatomici chiamate *Sebacee*. Ciò non si dice senza il fondamento dell' osservazione; poichè in alcuni soggetti a simili vizj si sono vedute quelle medesime ghiandole, o vogliam dire i loro menomi sacchetti, oltre modo aperti, e dilatati, mandar fuori, premendoli, una gran copia di umore ora bianchissimo, e tale appunto qual è quello, che da essi naturalmente suol sortire, ora marcioso, ed ora sanguigno. Tutta poi la sostanza del corpo cutaneo, a lungo andare, suol farsi tumida, e molliccia, onde ritiene per poco l' orma di un dito, che l' abbia premuta.

E questo è quello che in questa razza di mali è più da temersi, cioè, che la menoma struttura della Cute non giunga coll' andar del tempo a guastarsi; nel qual caso diverrebbe sempre più difficile la guarigione del male, che lo è di troppo per la natura del suo principio. Imperocchè fra tutti gli umori morbosì, questo che produce gli Erpeti, le Impetigini, e altre sì fatte deformità della Cute, questo disse, è il più caparbio, ed indomito, siccome ne fanno fede gli Autori, e l' esperienza. Contrassegno di ciò è la resistenza, che nel caso nostro anno trovata i più valenti, ed appropriati rimedj fin' ora usati a produrre il bramato effetto. Per questo però, non si dee restare o dall' impiegarli nuovamente, o dal ricorrere ad altri, che tendano al mede-



medesimo fine. Codeſta ſorta d' impurità, e una tale contumacia di fughi perversi dee continuamente perſeguitarſi. Il principale ajuto, che ci venga propoſto dagli Autori, è l' ottimo regolamento delle coſe chiamate nonnaturali. Tutti accordano, che i cibi debbano eſſere temperatiſſimi nelle loro qualità, e in ordine alla quantità ſi abbiano da uſare ſobriamente. Sopra tutti fugganſi quelli, che anno del viſchioſo, del calido, e dell' acro.

L' uſo degli Erbaggi rinfreſcanti, quali ſono i Cicoracei, l' Endivia, la Portulaca, è oltre modo lodato. Certamente quanto più il Nobile Infermo ſi aſterrà dalle Carni, tanto più ne proverà giovamento; il Mercuriale in (a) ſimil caſo preſcrive la Tiſana di Orzo da prenderſi ogni giorno. Egli medesimo, e il prelodato Offmanno (b) proibiscono il vino, e vi ſoſtituiſcono bevande rinfreſcanti, o altre atte a correggere il morboſo principio. Una decozione delle radici di Gramigna, di Scorzonera, d' Avena bianca, e di Corno di Cervio reſa grata colle paſſule, o altra ſimil coſa, parerebbe opportuna.

Circa l' aria, non può negarſi ch' eſſa non abbia una gran parte nella cura di queſti mali. Lo ſteſſo Autore (c) aſſerisce che *cuncta remedium genera ſuperabit recta vivendi ratio, maximeque Cali mutatio* = e forſe queſta fu la ragione, più che l' aſtinenza dalla birra, per cui certo Giovane ſtudioſo riferito dal Sennerto, (d) *qui hoc malo laborabat, & faciem ſadiffimam habebat*, ſi trovò migliorato dopo i viaggi fatti in Italia, e per la Francia. Sopra queſto particolare, il Nobile Infermo ſi conſigliera col dotto ſuo Medico, accordando con eſſo lui, e ſtabilendo la maniera più comoda per riſolvere, ed intraprendere l' eſecuzione di un tale ajuto, giacchè l' eſperienza fa vedere nel noſtro Soggetto, quanto un' aria più, che un' altra, contribuiſca a recargli ſollievo. Quanto al moto locale, ſi loda il moderato eſercizio, e tale che non ne ſegua riſcaldamento, ma  
fol-

(a) Conf. T. IV. Conf. 44.

(b) Ibid.

(c) Ibid.

(d) Pract. lib. V. Part. p. Cap. 31.



soltanto una piacevole traspirazione, della quale in ogni tempo vuolsi avere una gelosa custodia. Ora passando agli altri fonti dei Medici ajuti, e specialmente alla Chirugia; in primo luogo da tutti gli Autori si commenda la cavata di sangue, la quale dovrà farsi circa i tempi equinoziali, prendendogli però in quella latitudine, che ad essi fuol darsi, giusta la varietà, e la temperie delle stagioni, che corrono. Piacerebbe, che nell' Autunno si facesse dalle vene emorroidali. Il sopra citato Mercuriale (a) ci assicura, che, *si vera est Hyppocratica regula, qua facta curant morbos, si prius adhibentur, ab iis præservare, in hisque Medicum naturam imitari debere, hæmorrhoidas, a quibus fluentibus hujusmodi affectus intercipiuntur, post alias sanguinis detractiones aperire optimum erit*; si è già detto di sopra, ch' ei parlava d' un' affetto simile al nostro. E se il Nobil Signore avesse mai provato o turgenza, o principio di emorragia, o altro movimento a quelle vene, tanto più ci dovremmo far coraggio a tentare codesta via.

Un' altro rimedio tolto pure della Chirugia egli propone (b) in una grave Impetigine alla faccia, ed è un Cauterio da farsi alle parti inferiori, quando non giovino gli altri molti rimedj da Lui suggeriti. Egli è vero, che l' Impetigine, di cui parla, s' estendeva ad altre parti, ma questo non fa, che il rimedio sia men proprio nel caso nostro, e il Claudino [c] in simili deformità della faccia non ha difficoltà di asserire, che *se in ullo casu usus cauteriorum est utilis, procul dubio est in hoc, cum experientia constat, solis cauteriis cruribus affixis rubedines faciei penitus esse deletas. Frictiones etiam convenire citra controversiam decernitur*. Si potrebbe aggiungere anche l' uso dei pediluvj, che potrebbero utilmente, e familiarmente adoperarsi a divertire gli umori dal Capo, e a tenere lontano ogni soverchio riscaldamento.

Ma si venga finalmente alla Farmacia. Questa, pochi  
ajuti

(a) Ibid.

(b) Conf. T. IV. Conf. 44.

(c) Empir. Var. lib. I. Cap. 12.



ajuti ci può esibire nella stagione in cui siamo. Un brodo in cui siano bollite le radici di Cicoria silvestre potrà servire per alterante fino all'aprirsi della Primavera. E se vuolsi ancora far uso d'una mistura fatta con una dramma per ciascheduno d'occhj di Granchj, di rasura d'Avorio, di Cerussa di Stibio, e con mezza dramma di Cinabro antimoniale, divisa tutta in parti dodici, da prendersene tre al giorno, crederebbesi che avesse a far molto bene. Giunta la Primavera, dopo una piacevole espiazione delle prime vie fatta o colla polpa di Cassia meschiata con un po' di Rabbabarbaro, o con una discreta dose di Manna, o con una tintura estratta col Siero dal Cremor di Tartaro, e dai Tamarindi, raddolcita colla stessa Manna, o con altro simile lenitivo, a piacere del dotto Professore; dopo codesta piacevole espiazione, non saprebbeasi consigliar miglior rimedio, che il Siero di Capra ben depurato, in cui fosser state infuse le foglie accennate di Fumaria, o di Sonco, e questo per venti giorni.

Dopo de' quali avrebbe luogo il Latte di Somarella meschiato con eguale quantità d'acqua di Nocera. Parerà, che non sappiam allontananare dal ben tre volte citato Mercuriale [a]. Ma egli allega la propria esperienza; ed io pure la potrei corroborare colla mia: *in deformitatibus faciei curandis* (dice egli) *expertus sum hujusmodi lac & intus acceptum, & maxime extra administratum mirabiliter conferre*. Si noti quell' *extra administratum*; poichè dei rimedj esterni quì non si vuol parlare, e fuori di questo, e di pochissimi altri di simil fatta, non si ardirebbe far uso di tanti proposti, e lodati dagli Autori.

Avanzandosi poi la stagione, le acque minerali parebbero il rimedio più convenevole di qualunque altro in quel tempo. Si propongono quelle di S. Maurizio. A dire il vero, per un Soggetto qual è il nostro, mi sentirei più inclinato a quelle di Nocera, prese alla loro forgente. Noi abbiamo avute favorevoli pruove dell'efficacia loro in  
gra-

---

(a) Conf. T. IV. Conf. 44.



gravissime affezioni erpetiche, onde non senza il fondamento dell' esperienza si commendano.

Dopo i bollori della State crederebbesi a proposito il venire ad un rimedio, il quale continuasse a tenere aperte le impercettibili vie della traspirazione, cacciando per quelle ogni residuo delle sottili, e maligne impurità, che all' arrivo del freddo vi si arrestano, e producono i mentovati fastidiosi malori. Questo rimedio sarebbe un Brodo leggermente Viperato; fatto cioè con un terzo di Vipera, con alcune code di Gamberi prima lessate, con una discreta porzione di carne magra di Vitello, con un pizzico di Avena bianca. Veggasi, che il Brodo riesca sottile, chiaro, e quanto mai si può gradevole al Signor Infermo, sicchè possa continuarsene l' uso per lungo tempo. Nè si tema, che da questo rimedio possa nascere soverchio riscaldamento: solamente nel tempo, che si prenderà, vuolsi più che mai raccomandato il tener custodita la traspirazione.

Finalmente non si vuole omettere un' altro rimedio, che in qualunque affezione cutanea si è provato eccellente. Egli è lo Stibio crudo sottilissimamente macinato sul porfido, e ridotto, come dicono, in perfetto Alcoole. Potrà usarsi anche nella stagione avanzata, e lungamente. Questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha saputo pensare a vantaggio di codesto degnissimo Cavaliere, la di cui salute grandemente si desidera. Il dotto Professore, che ha l' onore di assistergli, è pregato a correggere, secondo il savio suo giudizio, questo nostro parere.

CON-



## CONSULTO LIV.

*Complesso di varj malori.*

**L**E relazioni, che dalla viva voce della Religiosa Inferma si sono avute, anno precisamente confermata quella, che il dotto Professore ha stesa con tanta proprietà, e chiarezza; e pare, che da tutte insieme possa rilevarsi, che il complesso degl' incomodi costituenti l' abituata, e antica affezione di questa povera Signora, non altronde abbia origine, se non dalla sproporzione, che v' ha tra le forze motrici del suo Corpo, e la quantità, e la mole di tutta la massa de' suoi umori. In fatti, per quanto siasi esaminato diligentemente il tutto, non s' è trovato, che ad alcuna delle viscere, o ad alcun fugo particolare si possano ragionevolmente attribuire, come a principale cagione efficiente, gli sconcerti, che in Lei si osservano; poichè, quantunque, dalle affezioni di stomaco, e dai regurgiti de' fughi acidi, che di là si anno sovente, e dalla turbata concozione de' cibi, si abbia sufficiente argomento, che i fermenti di quelle officine abbiano contratto una viziosa qualità; non è però abbastanza manifesto, che a produrla non abbia la maggior parte quello stesso *debilitamento nelle prime strade*, che ci viene suggerito dall' esperto Relatore, o quell' arrestarsi più del dovere, che fanno in esse i fughi medesimi, e i cibi, cagionato dalle convulsive increspature delle fibre irritate. Nella stessa maniera si può discorrere degli *empiti al capo con gravetze insopportabili*, delle *oppressioni soffocative*, delle *febbri*, che di tempo in tempo si vanno accendendo, e delle *violente isteriche affezioni*. Le quali cose, cedendo almeno per qualche tempo alla sanguigna, cui viene il Medico soventemente obbligato, ben danno a divedere, che anno una grandissima dipendenza dal turbato equilibrio de'



Solidi, e dei Fluidi, giacchè restituendosi questo alcun poco, restano in qualche maniera esse pure mitigate. Ora una sì fatta sproporzione si è resa così abituale, che può riguardarsi come un' altra natura: e codesta abitudine, par, che consista in una prontezza, e facilità, che anno contratta le fibre motrici a risentirsi a qualunque irritamento, e a concepire irregolari, e impetuosi movimenti. Della quale facilità verisimilmente la prima origine è stata, ed è attuale continua occasione, il genere di vita dalla Inferma Religiosa fin qui tenuto, pel quale alle cagioni fisiche si accoppiano anche alcune delle morali. E questo è forse quello, che in gran parte impedisce i buoni effetti dei rimedj, e che ha rese infruttuose le diligenze fin qui savia-mente praticate.

Laonde il più gran beneficio, che in questo caso potesse mai sperarsi, si avrebbe da un' ottimo regolamento del vivere, il quale, inducendo nell' Inferma, e nell' economia del suo Corpo, una grande, e costante mutazione, venisse a poco a poco a cancellare le inveterate abitudini, e le impressioni altamente in esso radicate. Vorrebbe si per esempio, che gli esercizi della mente fossero moderati, e niente faticosi, occupandola circa oggetti giocondi allo spirito, e per discreto spazio di tempo, e interponendo altri esercizi, che distogliesser la mente stessa, non da quel fine a cui tende, ma da quei mezzi particolari, che ve la conducono, e che la fissano in laboriose applicazioni. Questo avvertimento parerà forse troppo astratto: ma pure, trattandosi di cagioni morali, potrebbe darsi, che se ne fosse, col detto fin' ora, indicata una di quelle, che anno luogo nel caso presente.

Lasciando però questo da parte, una gran mutazione farebbe il mutar Cielo soventemente, il far piccoli viaggi, l' usar moderatamente del moto locale, in qualunque luogo Ella si trovi; e questo costantemente, non lasciando passar giorno, senza far qualche po' di tranquillo esercizio, e in buona geniale compagnia, poichè ancora questo serve molto ad esilarare l' animo; e l' ilarità dell' animo, a  
pro



promuovere il libero, ed equabile corso degli spiriti per li nervi, onde si tolgano le irregolari loro increspature, dalle quali dipendono i sovrammentovati sconcerti. Ne' cibi pure si vorrebbe una scelta particolare in ordine massimamente alla loro qualità, in ordine ancora alla facilità del loro concuocersi, e in ordine finalmente all' esser grati al palato, e allo stomaco. Per ultimo si bramerebbe, che l' Inferma si prendesse il riposo necessario alla riparazion delle forze. Però si astenga dal vegliar di soverchio, e procuri, che non mai le venga per volontaria, o accidentale cagione interrotto il sonno.

Usando in questa maniera delle cose dette nonnaturali resterà soddisfatto alla maggiore, e miglior parte della cura, perchè, quanto agli altri ajuti; pochi, e non così efficaci ci somministreranno la Chirurgia, e la Farmacia. E in quanto alla prima; questa ci offre la sanguigna, la quale avrà luogo ogni qual volta si abbiano indizj di soverchia pienezza, e farà sempre meglio il prevenirla, che il curarla già fatta; il che si rimette all' avvedutezza del savio Professore. Quanto poi alla seconda; quai rimedj può mai Ella somministrarci, se di quanti si sono fin' ora praticati, neppur uno è stato tollerato? *Una semplice Decozione di Cicoria Silvestre* non è stata sofferta. Pur tuttavolta si potrà sperimentare, se altre semplicissime cose incontrassero meglio. Nell' aprirsi adunque della Primavera, si potrebbe far pruova d' una gentil decozione di fiori di Primolaveris, di Borragine, e di Viole mammole, fatta in un Brodo sottile di carne magra di Vitella, o in un' acqua purissima, in cui fosse bollita una fetta di pane abbrostolito; e questa da prendersi ogni mattina per un Mese; passato il quale, farebbe ben fatto il provare un Siero di Capra, ma reso estremamente sottile con una esattissima depurazione. Non si ecceda la quantità di tre, o al più quattr' oncie. Se questo neppur fosse tollerato, vi si sostituisca uno Stillato fatto a bagno maria di un Siero colla Cicoria, la Melissa, la Primolaveris, e la Borragine; e di questo pur se ne diano poche oncie. Che se i predetti medicamenti in forma li-



quida non incontrassero bene, si potrebbe tentar l'uso di qualche polvere, siccome altre volte, in casi di questa fatta, s'è costumato; per esempio, d'una mistura fatta cogli occhj di Granchj, collo specifico stomatico del Poterio, e con una piccola dose di Cinabro. Nella State una discretissima quantità di acqua di Nocera dovrebbe far del bene, giacchè l'Inferma assicura, che le acque semplici, e tenui, fra le altre cose, pare, che siano allo stomaco suo le più confacenti. Ma si replica di bel nuovo, che la maggior cura dee consistere nella frequente mutazione dell'aria, e nel moderato esercizio, e nella tranquillità dell'animo, o sia nella ricreazion della mente. Questo è ciò, che debolmente si è pensato a vantaggio della degna Religiosa; e questo pure si vuole sottomesso al prudente giudizio di chi le assiste.



## CONSULTO LV.

*Dolore periodico di Stomaco, che si propaga a tutto il basso Ventre.*

**N**ON v'ha dubbio, che la buona digestione de' cibi, abbia il suo principio da quella preparazione, che essi nella bocca ricevono, e dalla triturazione dei denti, e dall'impasto colla saliva, uno de' più attivi fermenti, che abbiasi nel Corpo animale. Certo è altresì, che, per la mancanza di tale preparazione, viene a mancare ai cibi medesimi un grande ajuto per ricevere a dovere le altre, che nello stomaco, e nelle annesse officine gli debbono finalmente ridurre allo stato di perfetto chilo. Anzi accade non rare volte, che i cibi mandati allo stomaco, mal condizionati da prima, guastino i fughi del medesimo, e diano anche



che occasione agli altri delle vicine parti, di alterarsi, e pervertirsi.

Tutto questo è vero, verissimo, e possono ben ragionevolmente imputarsi ad una sì fatta cagione gli sconcerti, che da più settimane sono accaduti a codesta Nobil Signora. Ma un' altra se ne accusa di non minor forza, o per dir meglio, assai più possente, e sono le gravi passioni d' animo da Lei sofferte. Noi sappiamo, come siano elle capaci, non solamente di pervertire i fermenti principalmente delle prime officine, ma eziandio di alterare il tuono, e turbare i regolari movimenti delle fibre nervose, che le compongono, rendendole sensibili più del dovere, e facili ad irritarsi.

*I dolori, che, quando un' ora, e quando due ore dopo il pranzo, molestando la Nobil Inferma, e che dall' orificio superiore dello stomaco si estendono per tutto il basso ventre, e che fino a qualche ora della sera non cessano, possono bensì avere avuto dipendenza, e averla tuttora, da materie corrotte, non dissimili da quelle, che negl' insulti di due volte furono rigettate per vomito; cioè crude, viscide, e biliose; ma pare altresì molto probabile, che il Solido istesso vi abbia una gran parte, mentre anno principio tai dolori dal sunnominato orificio, al quale, come ognun sà, si propaga un notabile plesso di nervi, e i dolori medesimi si estendono per un sì notabile spazio, e forse fin dove non giunge, almen per quel tempo, l'attuale forza de' sughi allora commossi, e viziati. Onde pare, che possa sospettarsi, oltre lo sconcerto degli umori, e gl' imbarazzi dello stomaco, essere mischiate in questo affare le affezioni de' nervi, e qualche cosa di convulsivo.*

Il quale sospetto, concepito, siccome chiaramente apparisce, anche da codesti Professori, sembra confermarli dall' essere *li dolori seguiti per lo più da contratture, borborigni, e flati*, e dal non essersi potuto a tali cose provvedere coi rimedj destinati a ripurgare lo stomaco, e fra questi, col Rabbarbaro, uno de' più innocenti, e de' più adattati a tal uso, onde poi sianfi indotti essi Professori, *per sedare l' acerbità*



*bità del dolore, a dar di mano ai paregorici uniti agli antistherici.*

E in fatti, quando sussista l' idea or ora esposta, converrà bensì aver riguardo nella cura agl' imbarazzi, e alle corruttele delle prime strade, ma più di tutto all' urgenza del principale sintoma, e alla mala disposizione del Solido, che se ne suppone, almeno per la massima parte, la produttrice. Onde, coerentemente a ciò, si crederebbe, che potesse in questo caso praticarsi quel, che in altri sì fatti si è provato giovevolissimo; ed è il dare alla Signora ogni mattina a digiuno un' oncia sola d' olio freschissimo di Mandorle dolci, ma sbattuta ben bene in una tazza di brodo sottile di Vitello. Si ha quì l' esempio di una Dama di un temperamento, ed abito simile a quello di codesta Signora, la quale con questo solo rimedio usato per un Mese, intero si è liberata da un' acerbo dolore di stomaco accompagnato da sete, amarezza di bocca, e altre incomodità, che pure si accennano nel caso presente.

Coll' uso di questo rimedio per dieci, o dodici giorni, si dovrebbe ottenere una moderata lubricità di ventre giovevolissima in sì fatti casi, e il bramato rallentamento delle fibre soverchiamente irritate. Ma quando ciò non si ottenesse, o il rimedio non fosse tollerato, si potrebbero ad esso sostituire i lavativi ammollienti fatti con Decozione di fiori di Camomilla, e di Meliloto, e con olio di Mandorle dolci sciolto col torlo d' uovo, affine di bene unirlo alla Decozione medesima. Se vi fosse bisogno, perchè operassero, d' un po' di stimolo, basterà lo Zucchero; e se fosse d' uopo di lenire l' acerbità del dolore, farà ben fatto l' aggiugnervi, e disciorvi uno scrupolo di Filonio Romano. In somma la frequenza de' lavativi non farà mai nocevole, intendendo sempre i lavativi di tal genere.

Dopo avere usato l' olio pel tempo prescritto, si potrà far prendere alla Signora ogni mattina un' infusione a foggia di Thè, fatta col giallo de' fiori della medesima Camomilla, e colle sommità di Millefoglio, avendo cura di farla il più, che sia possibile, grata all' Inferma, e perciò  
gen-



gentile, il che si otterrà con una leggiera, e breve bollitura, e col raddolcirla, se pur si voglia, con un po' di Sciloppo di Scorza di Cedro. Questa si dovrà praticar lungo tempo; e in caso mai, che dispiacesse alla Dama, se le darà in sua vece una mezza dramma di estratto de' predetti fiori di Camomilla, a cui sovrabberà un semplice brodo.

Si propone anche, dopo aver messi in opera questi rimedj, il prendere tre volte il giorno una mistura composta d'una dramma per ciascheduna delle seguenti cose; cioè di polvere stomatica del Poterio, d'occhj di Granchj, e di Lombrici terrestri, e due scrupoli di Cinabro antimoniaie; della quale mistura si faranno dodici parti da prendersi, come si è detto, tre ogni giorno, una cioè la mattina con un Brodo schietto, le due altre nel primo cucchiajo di Minestra a pranzo, ed a cena.

Se mai l'acerbità dei dolori obbligasse a ricorrere ai Paregorici, si crederebbe opportuno l'esibire alla Nobile Inferma un'ora, o due avanti il cibo una mezza dramma di Diascordio, la quale se non bastasse a tener lontano l'accesso del dolore, si potrebbe aiutare con un grano, o due di pillole di cinoglossa. Del resto si potrebbe ancora pensare a qualche rimedio esterno, come ai fomenti da applicarsi alla regione dello Stomaco. Uno de' più comodi sarebbe colla triaca sciolta nel vino, oppure col Diascordio medesimo; e giacchè siamo in far menzione degli esterni rimedj, non si vogliono omettere i pediluvj da usarsi frequentemente avanti di porsi in letto.

Tutti codesti ajuti si anderanno praticando nella presente rigida stagione affine di mitigare i dolorosi insulti, e rintuzzare l'attività delle morbose cagioni. Che per altro, in stagione più propria, bisognerà vedere, se mai fosse d'uopo l'andare incontro ad altre men palesi, e più remote per impedire, che queste per mala ventura non facessero allo stomaco, e all'annesse parti ora così maltrattate, e però indebolite, una qualche fastidiosa, per non dire, maligna impressione. *L'inzuppamento comparso parecchj anni sono di*  
*due*



*due glandole nello sterno sopra la cartilagine Xifoide, non è bastante a metterci un positivo timore di ulteriore disavventura; ma siccome dicesi carcinomatoso, dee ben renderci guardinghi, e solleciti a tenere lontana ogni benchè rimota occasione di sì fatto timore.*

Della regola del vivere non occorre far parola. In questa principalmente consiste il maggior nerbo della cura, e di questa siamo certi, che, più di ogni altra cosa, prenderassi pensiero chi ha l' onore di assistere alla Nobile Inferma, a cui si augura un perfetto stabilimento in salute.



## CONSULTO LVI.

*Affezione Cefalica prodotta dall' ipocondriaca.*

**N**ON può negarsi, che il male, da cui è afflitto da sì gran tempo codesto Signore, non possa con ragione chiamarsi *cefalico, e nervoso*, come lo denominò il dottissimo Professore, che sopra di esso fu, qualche tempo fà, consultato. Ma qual parte entro il capo sia la più maltrattata, e in qual maniera lo sia, e a qual spezie di nervose affezioni debba ridursi la presente, non è cosa da poterli facilmente determinare. Imperocchè gl' incomodi, che unitamente concorrono a far tutto il complesso del male, sono bensì accennati ad uno ad uno, ma in termini così generali, che non ci ajutano a discendere ad alcuna idea particolare. Di più, avendo essi avuto il loro incominciamento *nella prima intermittenza d'una fiera terzana*, la quale, dicesi, avesse ne' suoi accessi dei sintomi straordinarj, e molto gagliardi, e non specificandosi poi, quali fossero codesti sintomi, e quali parti venissero da essi più particolarmente attaccate, ci può restar qualche dubbio, che la mancanza di tali notizie contribuisca all' oscurità, in cui siamo, e che  
all'



all' incontro, quando esse ci fossero somministrate, potremmo formare qualche verisimile conghiettura della impressione fatta nel sistema nervoso in quella infauusta contingenza della già mentovata febbre.

Non ostante però codesta oscurità, egli pare, che almeno si possa in generale stabilire, la suddetta impressione dovere essere stata probabilmente uno sconcerto indotto nella menoma struttura d' alcune delle membrane interne del Capo, indotto, dissi, da peregrina morbosa materia colà portata nel febbrile tumulto, ed ivi poi lasciata, e deposta fintanto, che giungesse ad alterare in qualche maniera il Solido stesso. E quì nascono varj dubbj; poichè d' onde mai trasse la sua origine codesta materia? La trasse ella dalle prime vie, o da qualch' altro luogo? Se noi sapessimo quali, e quanti fossero que' luoghi che soffrirono i predetti *sintomi straordinarj*, e gagliardi, potremmo aver sospetto d' alcuni di questi. Ma non sappiamo altro, se non che il nostro Soggetto fu ipocondriaco dalla prima sua origine, che gli si ostinò addosso per lungo tempo una di quelle febbri, che sogliono riconoscere per causa, o per concomitante, o per prodotto, la depravazione dei fermenti del basso ventre; che il medesimo *nel passato corso di vita sentiva lo stomaco sempre rilassato, e debole*; che finalmente dopo quel tempo ha provati *acidi, ed indigestioni straordinarie*, con di più *continue stitichezze*, indi poi diarree di più mesi.

Or tutte codeste incomodità non sono elleno indicative d' una gran corruttela de' suddetti fermenti? E non sono altresì costitutive d' una vera, e formale affezione ipocondriaca? E codesta affezione non può ella essere, se non primaria, e totale cagione, almeno secondaria, e parziale dei mali cefalici, e nervosi? Di più non può ella dar peso ai medesimi per modo, che faccian maggior comparfa, e maggior spezie, tanto al povero Infermo, quanto ai Medici stessi di quel, che farebbero, se fossero dall' affetto ipocondriaco segregati?

Stando le quali cose, ognuno vede, che oltre le affezioni del Capo, e de' nervi, si dovrà nella cura non sola-



mente avere in vista il ristabilire la sconcertata menoma struttura del Solido, ma eziandio le viziate funzioni delle prime Officine. Or tanto l' uno, quanto l' altro dovrebbe ottenersi con molti di quei mezzi, che ci vengon proposti e dal celebre Consulente, e dal savio Professore curante. Quanto al primo, egli è certo, che non v' ha mezzo più idoneo, ed efficace per rimediare agli sconcerti delle parti solide, che il retto uso di quelle cose medesime, che la natura providamente ha destinate a conservarle, e ripararle. Tali sono gli alimenti, e generalmente le altre tutte, che noi chiamiamo nonnaturali. Le quali cose nonnaturali usate a dovere possono far tali, e così buoni effetti, che rendano superfluo l' uso degli altri medicamenti, e così ridurre, come dicesi aver proposto il Signor Consulente, quasi tutta la cura all' *esatta regola di vita, ma senza medicamenti*, almeno senza di quelli, che scostandosi dalla natura di semplice alimento, hanno virtù di alterare, non di nutrir solamente il Corpo umano.

Con tutto questo però, non dovranno escludersi certi rimedj, che alterano bensì, ma senza violenza, o altri, che possono far strada, e dare ajuto agli alimenti medesimi, e alle altre cose ristorative delle solide parti, onde abbiano maggior forza di operare. Perciò non parerebbe inopportuno il cominciare la Cura da una espiazione discreta, e prudente delle prime strade, la quale ne correggesse i fughi manifestamente depravati, e procurasse vigore alle fibre, che si credono soverchiamente rilassate. Onde non dovrebbe aver difficoltà per l' uso del Reobarbaro, dato massimamente per modo non di Purgante, ma di Alterante solamente. Adunque se ne potrebbe dare ogni mattina una piccola dose, come di quindici grani, con una discreta porzione di sugo concreto di Assenzo pontico, o pure di Agrimonia, i quali fughi hanno un' eccellente virtù corroborante. Dall' unione del Reobarbaro con mezza dramma d' uno dei detti due sughi, si formeranno piccoli bocconcini da prendersi a digiuno col soprabbervi un brodo sottile di pollastrella, e questo per venti giorni.

Pas.



Passati i quali, e trovandosi lo stomaco alquanto ristabilito, si potrebbe tentare l'uso del latte. Fra gli altri, quello di Somara pare il più adattato al nostro caso; ma pure, se questo parebbe troppo tenue, se li potrebbe sostituire quello di Vacca. Piacerebbe, che si prendesse schietto, cioè senza mescolanza d'altra cosa. O quando mai lo stomaco dimostrasse di non avere vigore a reggerlo, potrebbesi rimediare a codesto suo languore, meschiando il latte medesimo col cioccolato. Vorrebbe ancora, che s'incominciasse da una piccola quantità, come di quattr' oncie, poi si ascendesse poco a poco a quella somma, che lo stomaco potesse tollerare. L'uso poi di un tal rimedio dovrebbe continuare per lungo tempo, e finchè da tutte le altre cose fosse permesso.

Delle acidule di Seraglio non si dirà nulla di positivo, non sapendosene la particolare loro natura. Poi questo è un genere di rimedio, il quale se mai non incontrasse, potrebbe far nascere tali sconcerti, che non fosse poi così facile il rimediarvi, e si perderebbe forse tutto il frutto della cura precedente. Sicchè questo punto vien rimesso affatto alla prudenza, e cognizione del Signor Medico assistente. Se codeste acque fossero d'indole marziale, non ci mancherebbero in ogni caso rimedj da sostituire all'uso di quelle.

Verfo il fine della State, approssimandosi l'equinozio Autunnale, si vedrà come stia il nostro Soggetto in ordine alla pienezza de' suoi vasi. Poichè in caso di soverchia abbondanza di sangue, converrebbe il salasso fatto a quella misura, e a quella parte, che fosse creduta più conveniente, secondo il savio giudizio del dotto Professore, il quale vedrà eziandio, se nella presente stagione fosse bene il ricorrervi, come a rimedio preparativo, ed universale.

Tornando alla cura dell'Autunno, crederebbesi, che in quel tempo si potrebbe pensare a un Brodo Viperato, il quale per molti capi dovrebbe recare molto vantaggio. Nè si apprenda, che un tal rimedio il quale vien posto nella classe dei rimedj generosi, fosse per indurre tale alterazione



zione nel corpo del nostro Infermo, che o fosse grandemente pregiudiziale, o quando pure ne apportasse alcuna, questa fosse da non prevedersi, o da essere con poco riparata. E per altro la Vipera nella sostanza sua poco si scosta dalla natura degli alimenti.

Ma siano pur gli accennati rimedj, ed altri ai quali si potesse pensare, acconci a provvedere ai disordini di salute del nostro Infermo; non uguaglieranno mai in efficacia, e sicurezza il grandissimo presidio del moderato esercizio, e della frequente mutazione di aria. Ne abbiamo un piccolo saggio di codesta sua virtù ristorativa nell'esperienza, che Egli stesso il Signor Infermo ha per l'addietro avuto, e che vien riferita nella Relazione, ove si dice, che gl'incomodi suoi furono *soltanto alle volte resi soffribili in campagna nell'esercizio ed a piedi, e a cavallo*. Laonde seguendo la grande indicazione presa dalle cose, le quali anno portato giovamento; a questa più, che a qualunque altra ci appigliamo, sopra tutte raccomandandola; e con ciò si dà fine al presente qualsivisia parere, il quale onninamente si vuol sottomesso a quello del dottissimo Professore Assistente.



## CONSULTO LVII.

*Sconcerti di Capo produttori di confusione di mente, debolezza di gambe, e difficoltà di parlare.*

**L**A debolezza di gambe, e la confusione di mente, da cui fu sorpresa nel passato Gennajo la Nobilissima Dama, e la replica di un simile insulto coll'aggiunta della difficoltà in articolare alcune parole, e accompagnato in oltre da stiramento de' muscoli della lingua, furono effetti probabilmente di soverchia quantità, e spessezza di sangue; delle



le quali due cose abbiamo assai manifesti riscontri nella trasmessa esatta Relazione. Il sangue adunque portatosi al capo in maggior copia, e con più impeto di quel, che dovea, venne a fare urto, e forse anche a soffermarsi alquanto in que' luoghi del cerebro, onde partono i nervi destinati a dar robutezza, e vigore a quelle parti, che in seguito risentirono le mentovate offese.

Tolta colle opportune cavate di sangue, o almeno diminuita notabilmente la sua pienezza, e reso esso più sciolto, e più spedito al suo corso, si venne a togliere ancora in gran parte l'impedimento al libero efflusso del liquore spiritoso, e tornarono in qualche modo le parti affette all'esercizio delle loro azioni. Solamente la lingua, come s'è inteso dalle ultime lettere, trovavasi talora impedita nel proferire acconciamente qualche parola. Adunque, essendo ora le cose in questo stato, ci pare, che due sian gli scopi, a cui presentemente debbono esser dirette le Mediche diligenze. Il primo è di tener lontano, per quanto sia possibile, ogni nuovo insulto al capo; l'altro di levare quel residuo d'impressione, che il precedente attacco ha lasciato nelle interne parti del Cervello, e specialmente circa quel luogo, onde anno origine i nervi motori della lingua.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sarà necessario il prevenire qualunque pienezza di vasi cogli opportuni lassivi, ai quali si avrà ricorso ogni qual volta quella si conosca imminente. Serviranno eziandio al medesimo fine le frequenti fregagioni usate alle parti inferiori, e i bagni d'acqua calda ai piedi, ed alle gambe usati anch'essi frequentemente. E giacchè siamo a far menzione dei rimedj tolti dalla Chirurgia, non si vuol lasciare di suggerirne uno il quale servirebbe non solamente ad ottenere il predetto primo scopo, ma servirebbe eziandio ad ottenere il secondo, cioè la restituzione del libero moto alla lingua. Questo è un Cauterio alla Nuca, l'esecuzione però del quale s'intende onninamente rimessa al prudente consiglio del Professore Assistente; anzi s'intende rimessa a quel tempo, e a quel caso, in cui gli altri ajuti diretti a restituire al primiero suo  
stato



stato la parte offesa, fossero stati inutilmente praticati.

Quanto poi ai rimedj offeritici dalla Farmacia, si dovrà in primo luogo procurare di mantenere sempre lubrico il corpo, e ciò con piacevoli Medicamenti, che non fa d'uopo di suggerire a chi meglio conosce la costituzione, l'uso, e la sperimentata tolleranza della Nobilissima Inferma. Gli alteranti dovranno prendersi dalla classe dei Risolventi, e moderatamente Spiritosi. Si dice dei moderatamente Spiritosi, poichè ben si vede, che in un sì fatto caso i rimedj, che in questo genere si credono, e veramente sono di maggior forza, potrebbero cagionare più danno, che vantaggio. La stagione, in cui entriamo, ci offerirà dei Semplici al nostro intento adattati. Adunque potremo prevalerci delle seguenti erbe per fare una Decozione in Brodo sottile da prendersi la mattina. L'erbe saranno la Primolaveris, la Bettonica, la Melissa odorosissima, la Fumaria, e il Cerefolio. Nel primo cucchiajo di questo Brodo si potranno mettere sei, o otto gocce di liquore di Corno di Cervio succinato. Si abbia però avvertenza nella preparazione di questo rimedio, che lo spirito volatile del Corno di Cervio resti ben addolcito, e come suol dirsi, perfettamente saturato dall'acido del Succino. In questa maniera il Liquore diviene blandissimo, e può darsi con tutta la sicurezza di non eccitare tumulto nel sangue, o nel Fluido de' nervi, il quale dalla virtù del rimedio viene grandemente ristorato, e rinvigorito.

Avanzandosi poi la temperata stagione, si crederebbe opportuno un brodo di Vipera. Nè si tema già, che da questo sia per seguire soverchio riscaldamento, o maggior impeto di quel, che convenga. Egli è vero, che un tal rimedio introduce nel sangue dei principj volatili, e spiritosi, ma questi sono, per così dire, omogenei a quelli, che abbiamo in noi naturalmente, e in ispecie a quello, da cui le nervose parti sono irrigate. Nell'uso di questo Brodo si continuerà per quaranta giorni; entro il qual tempo vedrassi in qual positura si mettan le cose, onde poi si possa prender regola per quel, che s'abbia a fare in appresso.

In



In tanto, che si userà il Brodo predetto, se l' impedimento al libero favellare durasse tutt' ora, potrebbesi aver ricorso allo spirito di Ciriegie nere da tenerfi alcuna volta in bocca. Questo si è trovato in simili casi molto profittevole. Se fosse per avventura troppo forte, potrassi diluire con una discreta quantità d' acqua destillata dalle medesime Ciriegie. Quanto alla ragione del vitto, e al regolamento delle altre cose nonnaturali, è superfluo il parlare, trattandosi con Professori tanto avveduti. Ad essi certamente non spiacerà, che la Dama, in vece del Vino, servasi per bevanda ordinaria d' una piacevole infusione di radice di Cina, dolce. Questo è quel poco, che a prò della medesima ci ha potuto suggerire il debole nostro intendimento, e che, all' altrui savia correzione, si vuole onninamente sottomesso.



## CONSULTO LVIII.

*Affare di Stomaco, origine di altri malori.*

## I.

**H**O avuto l' onore annuziatomi, e fors' anche procuratomi da V. S. Illustrissima di riverire la gentilissima Signora Contessa, e d' intendere dalla sua viva voce tutta la serie degli incomodi, che da sì gran tempo la tengono travagliata. Quello, di cui Ella sovra ogni altro si querela, è un dolore di Stomaco, il quale se le risveglia subito preso il cibo, nè cessa d' affliggerla se non dopo due o tre ore, rinnovandosi poi da lì a qualche poco di tempo, e nel compiersi della digestione. Le funzioni però naturali non patiscono lesione, che possa dirsi notabile. Non si ha positiva inappetenza, non si anno rigurgiti di materie acide, o d' al-



d' altro morbofo fapore , non gonfiezze flatuofe , non tardità di ventre , o altre fimili cofe indicanti digeftione , che dire fi poffa depravata ; folamente la mattina , la Dama , quando è svegliata , fente notabile amarezza di bocca , e prova tal fete , che l' obbliga ordinariamente a fare una bevuta d' acqua . Sarà noto a V. S. Illuftriffima , che di quefto dolore , il quale può dirfi antico , e in certo modo abituale , s' incolpa un difordine commeffo dalla Dama , quand' era in Monaftero Zitella , e fu il grande abufo , che fece di cofe acetofe . Si ricorderà eziandio della grave malattia , nella quale cadde , ufcita che fu dalle Monache , e che da Lei fu curata ; onde fopra di quefte cofe , non occorre , che io faccia parola . E neppure di ciò , che le è accaduto nelle gravidanze , ne' parti , e nell' altro male , che dopo il terzo giorno dell' ultimo parto ha recentemente fofferto , in cui fu neceffario il farle trar fangue per ben tre volte , attesa maffimamente la qualità del medefimo , il quale mantenne fin all' ultimo una ben notabile fpeffezza , e confidenza . Non oftanti però tutti gli fconcerti , ai quali è ftata foggetta la Dama , ella ne' tempi fuori de' parti ha goduto regolarmente de' confueti ripurghi ; anzi oltre di quefti , e ordinariamente avanti che le comparifcano , fogliono aprirfele i vafi emorroidali , e gettare una difcreta porzione di fangue , nè da poco tempo folamente , ma da più anni addietro , cominciò ad avere una sì fatta efcrezione . Dalle quali efcrezioni pare , che generalmente fi potefse argomentare una pienezza , e gonfiamento di fangue , che oltrepaffaffe i limiti del confueto . E ciò potrebbefi confermare dalla qualità de' polfi , che ho trovati affai turgidi , e maffimamente nelle ore del dopo pranzo . A quefto però non corrisponde il colore della faccia , e di tutto l' abito del Corpo , il quale di roffo , e vivido , ch' egli era , da gran tempo in quà dicefi effer divenuto pallido , e in certo modo cachettico . Il che fuol effer fegno di prava qualità nel Fluido univerfale ; e molto più lo farebbe in quefto Soggetto , in cui fpeffe volte comparifcono in bocca piccole efcoriazioni , e in cui un valente Medico , e di fomma efperienza ha



ha sospettato ne' suoi mali un' accesso notabile di calore. Per ultimo debbo aggiungere, che mi sono voluto assicurare dello stato, in cui trovansi le viscere del basso ventre; onde le ho con tutta diligenza esplorate, nè vi ho trovata veruna cosa, per cui recedano dal naturale. Unicamente, premendo lo scrobicolo del cuore, la Dama risente un dolore assai vivo, il quale si estende alcun poco anche ai lati, e principalmente al sinistro. Tutto il resto è immune da qualunque molestia o dolore.

Queste sono tutte le notizie, che ho potuto raccogliere da codesta Nobilissima Signora, parte dalla Relazione avuta da Lei, parte dalle poche mie osservazioni, e ricerche. Resterebbe ora, che sopra tali notizie io comprendessi a formare un' idea, e ad assegnar le cagioni del male suddetto. Ma questo, assai meglio di me, potrà fare V. S. Illustrissima, onde mi restringerò solamente a proporre alcune poche riflessioni, le quali, se da lei saranno credute giuste, potranno dirigerci nella cura; e così brevemente condurci al principal fine di tutte le nostre considerazioni.

Rifletto adunque in primo luogo, che il dolore di stomaco eccitato sì prontamente dall' arrivo del cibo nella cavità del medesimo, par che abbia origine da una particolare sensibilità delle fibre che lo compongono, e segnatamente di quelle dell' orificio sinistro. Qual sia poi la cagione di una tale sensibilità, che le fa insofferenti della loro distrazione, io per verità non saprei definire. Potrebbe essere, che il disordine commesso nel sopraccennato abuso di cose acetose avesse indebolita la menoma struttura delle fibre suddette, o indottovi qualch' altro sconcerto, che poi non siasi mai più cancellato. Potrebbe darsi ancora, che lo sconcerto non fosse nelle fibre, o nelle membrane delle parti addolorate, ma ne' vasi, che le irrigano, e vi scorrono all' intorno, i quali troppo turgidi, e gonfi di sangue, tardo per sua natura, e spesso, facilmente ad ogni maggior distrazione si risentissero. Questo appunto accade spessissimo ne' Soggetti emorroidarj, ai quali è familiare un dolore alla mucronata cartilagine, o all' intorno di essa.



cagionato dalla difficoltà, e lentezza del circolo all' ingresso della vena porta; la quale difficoltà tira poi seco altre conseguenze, e specialmente l' apertura de' vasi emorroidarj. Potrebbe essere finalmente, che i fughi dello stomaco avesser parte negl' incomodi antidetti; ma per dire il vero dalla costanza, e diuturnità degl' incomodi medesimi pare indicata una più stabile, e più costante cagione.

Rifletto in secondo luogo, che oltre il vizio della parte, bisogna, che anche il tutto non sia bene costituito. E questo pare, che lo dimostri l' abito del Corpo, e il pallido color del medesimo, il quale certamente non può attribuirsi alla mancanza, o scarsezza delle naturali escrezioni, come suole accadere nelle clorosi, e femminili cachexie. La troppa lentezza del sangue forse non gli permetterà di scorrere fino agli ultimi sottilissimi vassellini, massimamente non ajutato dalla fibra, che non avrà per avventura tutto il dovuto vigore.

Con tutto questo io rifletto in terzo luogo, che il Fluido in codesta Signora pare d' una tal indole, che, quantunque spesso e lento, sia nulladimeno facile a concepire in se riscaldamento, ed estuazione. Questo si compruova dalle malattie acute da essa sofferte ne' tempi andati, e dal nocumento apportatole dai rimedj riscaldanti. In seno adunque al predetto lentore del sangue probabilmente si anniderà un principio acrimonioso, il quale avendo, come si è detto, un non sò che di calido, potrà con ragione ridursi alla classe di quell' acrimonia, che dicesi biliosa, colla quale mirabilmente si accorda l' amarezza, e la sete, che la mattina a digiuno si fanno sentire.

Da quanto fin' ora ho detto, e forse con soverchia prolissità, facilmente comprenderà V. S. Illustrissima, quali possano essere le mie intenzioni circa la cura del presente male di stomaco, e quanto differenti da quelle, che in simili affetti sogliono averfi comunemente. In fatti l' esperienza pare, che le confermi, assicurandoci la Dama, che i rimedj stomatici usati fin' ora, non che profitto, le anno piuttosto recato incomodo, e certamente sono riusciti in-  
frut-



fruttuosi. Ciò stante, perchè non si potrà tentare un altro metodo, e ricorrere ad altri presidj? Adunque io crederei, che potesse esser lecito il provare quel, che facesse una discreta passata d' acqua minerale, e se fossimo in tempo, e in comodità di far passare la Dama ad una fonte di natura marziale, io lo stimerei opportunissimo. Giacchè però non siamo in tali circostanze, mi contenterei d' una passata d' acqua di Nocera da farsi nella maniera, che V. S. Illustrissima stimerà più propria, e confacevole al nostro Soggetto.

Dopo questa, mi piacerebbe, che la Signora prendesse un Brodo fatto nella maniera seguente. Riempiasi il ventre d' una tenera pollastrella di foglie fresche di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Crescione, o sia Nasturzio acquatico, e di alcune sommità di Millefoglio: poi cucito il ventre della pollastra si faccia con una sufficiente quantità d' acqua fontana purissima, un Brodo sottile ben chiaro, e passante da prenderne ogni mattina due tazze, per venti giorni almeno. Passati i quali, vorrei, che si venisse all' uso dello stomatico del Poterio, il quale potrebbe darsi al peso d' uno scrupolo tre volte il giorno; cioè la mattina a digiuno con un brodo semplice, o con una tazza del brodo antedetto; poi nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e finalmente nel primo a cena. In questo si dovrà continuare per trenta, o quaranta giorni, dopo de' quali, penserei che potesse aver luogo un qualche piacevolissimo Calibeato. Inclinerai fra gli altri al Magisterio di Adriano Mynsicht, siccome quello, che sembra più facile a sciorsi dai nostri fuggi, e fermenti. E a proposito di ciò, bisognerà sempre aver cura di tener lubrico il ventre, il che potrà con sicurezza procurarsi con piccole dosi di ottimo Reobarbaro impastato con un qualche fugo concreto di Semplici, chiamati Saponacei.

Ma essendo noi sì vicini, e intendendo la gentilissima Dama di curarsi sotto la direzione di Lei, stimo cosa inutile il fare una anticipata ordinataria di cura. Quello, che anderà succedendo potrà darci regola di ciò, che si avrà a fare nell' avvenire. La passata d' acqua, purchè sia da Lei



approvata, farà la prima a darci qualche lume pel resto. Ma io m' avveggo d' averla trattenuta soverchiamente. Compatisca questa lunga diceria. Mi onori di rassegnare i miei ossequj alla Dama, e al Cavaliere, mentre con tutto il rispetto, e con somma venerazione mi confesso.

## I I.

*Sù lo stesso Soggetto.*

**N**ella scorsa settimana ebbi l' onore di riverire di nuovo la nota gentilissima Dama, e di avere dalla sua viva voce un esatto ragguaglio de' suoi incomodi, li quali per la maggior parte convennero con quelli, che altra volta osservai, e che mi furono esattamente descritti da V. S. Illustrissima nel pregiatissimo suo foglio segnato il dì cinque del cadente Agotto. Ebbi ancora il comodo di esplorare le viscere del basso ventre, nelle quali non trovai cosa, che ci potesse dar lume per un' ulteriore cognizione delle molestie, a cui Ella è stata, ed è tuttora soggetta. Per la qual cosa io mi sono vieppiù confermato nella già conceputa opinione, che la principale cagione delle medesime sia da ripetersi dalla prava qualità de' Fluidi, non già da vizio delle solide parti; e che gli sconcerti, che soffre la Dama, derivino, come da prima sorgente, dal Fluido universale, il quale mancante di parti benigne, volatili, e spiritose, abonda all' incontro di principj aspri, pigri, ed irritanti.

Da codesta impura sorgente non può ammeno, che gli umori secondarj non contraggano, chi più, chi meno, qualche vizio particolare. Fra gli altri lo anno certamente contratto i fughi dello Stomaco, e delle adiacenti Officine; quindi le dolorose ambascie di quello, e di queste le sconcertate funzioni. Similmente l' umore destinato naturalmente a lubrificare le interne pareti dell' utero, e dell' annessa vagina reso delle sopradette impurità soverchiamente carico, facendosi strada per le estremità degli ultimi vassellini, sgorga



ga di là in abbondanza, e forma il fluore uterino.

Adunque il primario scopo, che ci dobbiamo proporre nella cura, pare, che sia quello di correggere il vizio universale, da cui tutti gli altri dipendono. E per spedirmi con quella brevità, che mi viene permessa dal parlare con Persona di singolare intendimento, crederei, che si dovesse molto bene soddisfare a detto scopo con un brodo Viperato, da prendersi nell' entrante stagione temperata per giorni quaranta.

Prima d' intraprendere l' uso di questo rimedio, potrà V. S. Illustrissima riflettere, se fosse espediente il ripulire le prime strade con un piacevole lenitivo, qual potrebb' essere l' Elettuario Diatartaro di Pietro Castelli, o un Bolo fatto con una dramma di fiori di Cassia impastati con venti grani di ottimo Reobarbaro, e quindici grani di Tartaro vitriolato. Ancora le Pillole tartaree del Bonzio potrebbero servire, date ad una mezzana dose. Ella potrà sciogliere fra questi rimedj quello, che le parerà più comodo, ed anche più gradito alla Nobile Inferma.

Dopo l' uso del brodo suddetto, piacerebbemi, che si passasse ad un' altro, fatto con una discreta quantità di carne magra di Vitello, e alcune code di Gamberi, a cui fosse dato prima un piccolo lessò, e poi fossero state leggermente acciaiate. Si procuri, che sia fatto con diligenza, onde riesca sottile, niente grave, o disgustoso. Basterà di esso una piccola tazza di sette in otto oncie; questa dovrà prendersi la mattina a digiuno; e dopo dieci, o dodici giorni vi aggiungerei un bolo fatto con uno scrupolo di Rob di Bacche di Ginepro, con cui fossero impastati sei grani di limatura di Marte lungamente macinata sul porfido, e ridotta in finissima polvere. Si continuerà nell' uso di questo rimedio per altri quaranta giorni.

Ma più di questo, e di qualsivoglia altro rimedio, io stimo, che sia per riuscire giovevole alla Dama un' esatta regola di vivere; anzi la credo tanto necessaria, che, senza di essa, ogni altra diligenza sia per riuscire frustranea. Sentito, che l' ordinario vitto della medesima Signora è tenue,  
piut-



piuttosto; e però in ordine a questo non v' ha luogo a correzione. Ma potrà bensì esservi luogo in ordine alla qualità degli alimenti, e alla maniera di prenderli. E in riguardo a quest' ultimo, farebbe mal fatto, se la stessa svogliatezza di cibarsi facesse, che si andassero gustando in un sol pasto varj cibi, o non si serbasse la dovuta costanza fra le due refezioni, cioè quella del pranzo, e quella della cena. Quanto poi alla qualità degli alimenti, egli è certo, che gli acidi, e i fortumi, le cose pingui, ed oleose; le riscaldanti, quali sono gli aromati; le carni porcine, i salumi, e tutto ciò, che è difficile a digerirsi, o flatuoso; le frutta, che facilmente si corrompono, e che si chiamano orarie: tutte, dico, queste cose debbonsi onninamente fuggire. Per quello, che riguarda la bevanda ordinaria, crederai, che l' acqua dovesse preferirsi al Vino; ma nella scelta dell' acqua, dee averfi gran cura di provedersi d' un acqua della maggiore purezza, che possa averfi. Delle altre bevande io non parlo; mentre queste non anno luogo in una purga esatta, qual è quella, che imprende a fare la Nobilissima Dama, a cui desidero, ma ben di cuore, che questi miei deboli consigli riescano di totale vantaggio. E pregando V. S. Illustrissima a mantenermi nella sua buona grazia, ed a supplire ai difetti, che troverà in quanto finora ho esposto, con tutto l' ossequio mi confermo.

CON-



## CONSULTO LIX.

*Colica Ipocondriaca.*

**L**E moleste affezioni di stomaco, alle quali cominciò ad esser soggetto, quattr'anni sono, codesto Signore, e che dopo averlo a certi intervalli più gravemente tormentato, non cessano ancora presentemente d'infastidirlo di quando in quando, benchè non tanto sensibilmente, quanto per lo passato, anno probabilmente la loro origine da una straordinaria sensibilità delle fibre del ventricolo, e principalmente di quelle, che sono all'intorno dell'orificio superiore. Queste in fatti nel principio del male, furono le prime a risentirsi con quel *piccolo gravativo dolore*, che dopo due anni fattosi *più sensibile*, massimamente alcune ore dopo il cibo, e propagandosi *al basso ventre*, fino *alle Vertebre del dosso*, venne a produrre una spezie di *colica ipocondriaca*, che tale appunto è nominata dal dottissimo Relatore. Per sì fatta sensibilità, le fibre suddette a qualunque sorta di stimolo facilmente s'irritano, e irritate concepiscono in se stesse, e comunicano alle altre, con cui anno connessione, un movimento, che mal s'accorda con quella successiva, regolare, grandissima increspatura, che moto peristaltico si chiama. Questo per tal maniera sturbato, non è maraviglia, se in *tempo degl'assalti* dolorosi eziandio si conturbi la naturale deposizione degli escrementi, e che il corpo si renda stitico; e al contrario quando Egli, rallentata la irritazione, venga alcun poco a rimettere, si ottenga lo *sgravio de' flati*, e *delle feccie*, dal quale, il Signor Infermo sperimenti *considerabile vantaggio*.

E' difficile a determinarsi, quali siano precisamente codesti stimoli, che di tanto in tanto inquietano le sovrammentovate fibre tanto sensibili, e pronte ad irritarsi. Qualche  
fugo



fugo, non per soverchia copia, ma per certa qualità, reso di quando in quando vizioso, può essere in colpa di un tale sconcerto. Potrebbe darsi ancora, che il circolo medesimo del sangue di tempo in tempo venisse a turbarsi, e si formasse qualche piccolo arresto circa le parti affette, siccome qualche volta suole avvenire in Soggetti di temperamento appunto sanguigno, e melanconico, ne' quali tentando la natura di sgravarsi della soverchia copia di sangue per li vasi emorroidali, nè potendo conseguire il suo intento, fa urto all' altro estremo, e alle parti superiori, e così lo stomaco, e le sue adiacenze vengono a risentire molestia, e dolore.

Ma qualunque siasi la materiale cagione produttrice degli accennati sconcerti, egli è manifesto, che le generali indicazioni adattabili a qualsivoglia ipotesi, che possa farsi nel caso nostro, faranno le seguenti. Primieramente di tener sempre ripulite le prime strade da ogni sorta d' impurità, che abbia dell' irritante. In secondo luogo, di conservare in un' equabile mediocrità i naturali movimenti delle fibre nervose, e il corso de' fluidi per i loro canali. Finalmente di stabilire nel dovuto lor tuono le fibre medesime, giacchè non può a meno, che le dolorose increspature da esse tante volte sofferte, non le abbiano indebolite notabilmente.

Per soddisfare a codeste indicazioni, è forza confessare, che i rimedj fin' ora praticati sono stati opportunissimi. E in fatti ad essi ragionevolmente si può attribuire il sollievo, che ha riportato il Signor Infermo; tuttavolta se ne cercan degli altri, che finiscano di vincere, e debellare un sì fastidioso nemico: ed uno se ne propone in fine della relazione, cioè i *bagni di Lucca*, o *di Nocera*, de' quali si cerca, se *saranno adattati pel detto Paziente*.

Non può negarsi, che tanto le acque di Lucca, quanto di Nocera non sian adattatissime al nostro bisogno. La più adattata però sembra essere quella di Lucca, siccome quella, che in se contiene un principio marziale, il quale dovrebbe far maggior bene, di quello, che possa dall' altra

tra



tra sperarsi, che ne è priva, se pure si può d' un tal bene prendere argomento dal vantaggio ricavatosi dagli altri rimedj marziali usati dal nostro Infermo. Deesi però aver riguardo alle altre circostanze; poichè se queste difficoltà-fessero l' andare al luogo natale a prender l' acqua, e a bagnarsi, allora dovrebbero appigliare a quelli di Nocera. E se anche a questa fosse impedito l' accesso, si dovrebbe in ogni modo prescegliere, perchè questa non perde tanto della sua virtù nel trasportarla altrove, quanto della sua, ne perde quella di Lucca. E in tal caso bisognerà unire alla bevuta dell' acqua le bagnature domestiche, regolate però dalla saviezza del Professore assistente, il quale adatterà così queste, come la quantità dell' acqua, e quanto ad amendue appartiene; adatterà, dissi, codeste cose al bisogno e alla tolleranza del Paziente.

Questo sarà il principale rimedio da usarsi nel tempo della State. Al moderarsi poi dei gran calori, premessa una blandissima espiazione delle prime vie, crederebbersi conveniente un Siero di Capra ben depurato. Se ne dovrebbero prendere ne' primi giorni cinque oncie solamente; poi ne' seguenti accrescerne un' oncia per volta, fino alle nove, durando poi nell' uso di un tal rimedio trenta giorni almeno. In questo tempo non sarà fuor di proposito l' interporre di quando in quando il lenitivo, che altre volte avrà scelto il Signor Medico della cura, e di cui avrà già buona esperienza; giacchè appunto a questa è conveniente il rapportarsi.

Espurgate in questa maniera le impurità, che mai potessero esser restate nelle prime vie, e procurato nello stesso tempo d' introdurre nella massa degli umori parti dolcificanti, e benigne; per conciliar tuono alle fibre della parte, ci potremmo servire d' un qualche marziale, qual sarebbe il Magisterio di Marte di Adriano Mynsich alla dose d' uno scrupolo, aggiungendovi sei grani di Carabe macinato finissimamente sul porfido, e riducendo il tutto per mezzo di un po' di Sciloppo di scorze d' aranzi alla dovuta consistenza. Prenderà egli questa gentile mistura ogni



mattina a digiuno, e vi sovrabberrà un Brodo, in cui siano bollite le cime fiorite d' Iperico, le sommità di Millefoglio, e il giallo de' fiori di Camomilla, poco per ciascheduna, tanto che la bevanda non sia disgustosa. E qui pure bisognerà procurare la discreta lubricità di ventre. In questo si continui altri trenta giorni.

Tutto ciò si accompagni con quell' esatta regola di vivere, che dicesi tenuta fin' ora dal nostro Infermo, a cui di tutto cuore si augura perfetta, e durevole salute.



## CONSULTO LX.

*Predisposizioni a Scorbuto.*

## I.

**I**L doloroso reumatismo, che ad uno dei denti molari soffrì cinque anni sono' codesta Nobile Signora, può contarsi per l' epoca infesta, ond' ebbero il loro principio gli altri molesti, e gravi malori, che l' anno successivamente maltrattata, ed ora più che mai le maltrattano i denti, e le gengive. O fosse un fiero acro, e piccante, che piovesse allora sulle membranuzze, che servivano d' involto alle radici del dente affetto, e ne irritasse i filamenti nervosi; o fosse l' umor sanguigno, che rigonfiando in esse, o in quella specie di vescichetta, che occupa l' interna cavità del dente, facesse una piccola infiammazione; tanto nell' una, quanto nell' altra maniera, dovette primieramente a quel luogo eccitarsi un' acerbo dolore; indi, calmato questo, e scaricandosi quel corrodente fugo, e facendosi strada all' esterno, e alla gengiva, dovette produrre l' ulceretta, che fino all' anno scorso andò continuando a gemere marcia.

Non si ristettero però in quel solo luogo, e in quel sol  
dente



dente le offese. Bisogna, che in oltre si sconcertasse a poco a poco la menoma struttura delle membrane tenuissime, che investono gli alveoli, ove i denti sono fermati, e quindi in vece di quel sottile benigno umore, che naturalmente tramandano, un' altro, ne venissero a separare d' indole affatto contraria; nemicissimo perciò alle offese laminette de' suddetti alveoli, ai denti, e alle gengive. Quelli adunque incominciarono a vacillare, queste ad esser corrose, a dar sangue, finalmente a gemere, anche ad una leggier impressione, una materia bianca, crassa, pingue, dall' esatto Relatore giudicata per vera marcia.

Se le offese or ora descritte anno avuta l' origine da noi fin quì rozzamente spiegata, avrà ben ragione il prefato dotto Professore di giudicare, che il male di codesta gentil Signora sia un semplice vizio della parte, non già del tutto, e sia un male, siccome egli s' esprime, *semplicemente particolare*. In fatti egli ci assicura, non osservarsi nella Nobile Inferma alcun altro indizio di *scorbutica acrimonia*. E ciò bastantemente par che si confermi dal cibarsi Ella, e nutrirsi ottimamente; dal mantenere le forze, dal godere delle solenni evacuazioni regolatamente. Le quali cose ognun ben vede, quanto sien lontane da quegli fregolamenti di funzioni, che negli affetti scorbutici si osservano.

Similmente le offese delle gengive nel caso nostro son molto dissimili nelle particolari loro qualità da quelle, che il vero Scorbuto suol apportare. Sono, egli è vero, le gengive di codesta Signora universalmente corrose, anno buttato sangue, sono giunte a notabile scarnamento, e tabescenza, e finalmente mandano un' umore giudicato marcia. Ma le qualità di codesta marcia, quanto sono elleno diverse da quelle dell' umore schifoso, che fa nelle bocche scorbutiche quel nauseoso fradiciume, che dagli Astanti pel suo fetore appena si può sopportare? Adunque per queste ragioni, e per altre, che a titolo di brevità si vogliono tacere, pare, che abbastanza si dimostri, essere il male, come dal savio Professore vien giudicato, semplicemente par-



ticolare, nè aver dipendenza da scorbutica universale infezione, che l'abbia prodotto, e lo fomenti. Pur tuttavolta, in casi di tal rilevanza, bisogna temere ancora di ciò, che pare il più sicuro. E così bisognerà guardarsi nel caso, in cui siamo, da qualch' altra acrimonia, la quale, benchè non scorbutica, possa nulladimeno influire al mantenimento delle offese, a cui s'è fatta soggetta la Nobil Signora.

Nè siamo già lontani da un sì fatto sospetto. La Signora fu soggetta nell'anno scorso ad una Scabbie. Questa è vero, fu benigna, e svanì felicemente coll'ajuto di una purga, e della stagione; ma il nome di Scabbie benigna è rispettivo, e dicesi tale, a paragone di altre, che sono veramente feroci. Per quanto sia benigna una Scabbie, ella porta seco un principio infiammativo, e che produce esulcerazione; il qual principio molte volte, col beneficio dell'arte, o della natura, par, che si estingua, ma il suo estinguersi è un'apparenza, e solamente un'occultarsi.

Non esenti adunque dal sospetto di qualche acrimonia, bisognerà, che stiamo in guardia, ed osserviamo bene, ch' Ella, qualunque siasi, non passi al grado, e non acquisti il carattere d'un'altra peggiore, cioè a dire, che quella, con cui ora si ha a fare, in progresso non divenga scorbutica. Bisogna finalmente star avvertito, per vedere se la corrosione delle gengive, e gli altri accidenti, che anno finora esse sofferti, possano essere indizj di un principio di Scorbuto, il quale per anco non siasi con altri segni manifestato, ma che possa in seguito scoppiare tutto ad un tratto, ed infettare tutto l'universale. A questo proposito dee farci un gran caso l'asserzione del Signor Vanswieten, il quale ci assicura, che i Medici nei luoghi, e nelle circostanze, in cui possa esservi sospetto di male Scorbutico, *semper sollicite attendunt quomodo gingivæ se habeant*; poichè dalla osservazione di queste, ancor prima degli altri segni, prendono argomento dello Scorbuto già fatto, e presente.

Tutte codeste cose pare, che abbia avute in vista nell'ulti-



ultima cura l' accorto Professore, servendosi in primo luogo di una Decozione Saponacea antiscorbutica, e poi di un piacevol Decotto, in cui entrava per ingrediente primario la Salsa pariglia, non ommessa in tanto la cacciata di sangue, nè ommesso similmente qualche leggiero Catartico. A tutto ciò aggiunse i più validi rimedj locali, e tra gli altri la tintura di Lacea. Sicchè resistendo il male nello stesso grado, anzi minacciando maggiormente i denti, e le mandibole, qual cosa potremo noi suggerire più di quello, che si è praticato? In verità non si può aver ricorso ai rimedj di maggior forza, massimamente nella Stagione, in cui siamo, dalla quale molti di essi non sarebber permessi.

Fra i rimedj, che nella State sogliono praticarsi per correggere i vizj del tutto, i più comuni, e insieme i più efficaci sono le acque minerali. Se in vicinanza del luogo, in cui vive la Signora Inferma, si trovasse un' acqua ricca di quel principio spiritoso elastico, volatile, che si trova in quelle di Spà, di Egra, di Recoaro, e altre simili, e che, in oltre avesse del marziale; questa crederebbesi opportunissima nel caso nostro. Ma si vorrebbe, ch' ella si prendesse alla fonte; imperocchè tali acque lontane da essa perdono molto della loro virtù. In mancanza di una tale acqua ci faremo lecito di proporre la bevuta di un Siero Vaccino accuratamente depurato, in cui nell' atto di depurarlo, per mezzo del chiaro d' uovo, siano bollite le foglie di Beccabunga, di Nasturzio acquatico, di Lapazio, e le cime fiorite d' Iperico. Di questo se ne darà ogni mattina una libbra, o diciott' oncie alla Nobil Signora per giorni quaranta.

Moderato che sia il bollor della State, si crederebbe profittevole un Decotto, ma fatto colla rasura del Guajaco a simiglianza di quello, che il Boeraave propone nei mali delle ossa, moderando però la dose del legno, e così porzionando il rimedio alla costituzione dell' Inferma, e allo stesso suo bisogno. Per tanto basterebbe una sola oncia della suddetta rasura, e diciotto grani di Sal di Tartaro, le quali cose dovrebbero tenersi per ventiquattr' ore in digestio-



gestione in vaso ben chiuso con quattro libbre di acqua fontana, e poi bollirsi per lo spazio di due ore. Di questo Decotto se ne dovrebbero dare cinque oncie tre volte il giorno, cioè la mattina a digiuno un' ora avanti il pranzo, e due avanti la cena. Nell' uso di questo rimedio si dovrà gelosamente custodire il traspirato, massimamente osservandosi, che il sudore fosse da esso promosso, come in fatti dovrebbe avvenire. Onde nel buon regolamento del medesimo dovrà tutta impiegarsi l' attenzione del savio Professore, che assiste alla cura.

Ma se l' uso di un tal Decotto, per qualunque cagione, riuscisse impraticabile, vi si potrebbe sostituire quello del Settala. Nè si abbia timore, che sia per riuscir troppo forte. Imperocchè si ha per esperienza, che Soggetti ancor deboli l' anno benissimo tollerato. Le carni, che vi entrano, e molto più l' aggiunta dell' Orzo, moderano grandemente la forza sua di riscaldare. Riesce poi comodissimo il darlo, in vece di cena. Il tepore del letto favorisce l' operazione del rimedio, la quale è diretta a promuovere la traspirazione. O l' uno, o l' altro di codesti due Decotti, che si ponga in uso, farà bene l' interporvi qualche piacevolissimo solutivo. Di più, avanti di metterli in uso farà d' uopo riflettere, se convenisse nuovamente una cavata di sangue. E giacchè si parla di questo ajuto preso dalla Chirurgia, non si vuol tralasciare di proporre anche l' uso frequente de' pediluvj, siccome quelli, che possono divertire l' afflusso degli umori dalle parti offese.

Benchè i rimedj fin quì suggeriti pajano diretti a provvedere ai vizj del tutto, se mai vi fossero, o pur si potessero temere, nulladimeno avranno forza, quando incontrino bene, di correggere il vizio della parte. Ma per non lasciarla senza qualche provvedimento locale, oltre quelli, che fino ad ora sono stati saggiamente praticati, e che avranno anche luogo in avvenire, si commenda una stretta Decozione dello stesso legno Guajaco, siccome quella, che in altri simili casi ultimamente si è adoperata. Se a qualcheduna delle gengive si potesse fare un' incisione, ed osservarsi da  
peri-



perito Chirurgo, qual sia il vizio particolare, che trovasi alla interna sostanza della medesima, potrebbesi forse aver qualche lume per apportarvi un più accertato provvedimento. Ma basti soltanto averlo accennato. E questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto suggerirmi a vantaggio della gentilissima Inferma, e che di buona voglia sottometto al giudizio di chi ha l'onore di assisterla.

## I I.

*Su lo stesso Soggetto.*

**I**L vantaggio riportato dai rimedj prescritti da codesta Nobil Signora, sembra darci un ragionevol motivo di lusingarci, che il supposto vizio dei denti, e delle gengive non fosse radicato stabilmente nella menoma struttura delle dette parti, e che il fluido universale non fosse infetto di quei morbosì principj, de' quali pareva, che si potesse sospettare. Ciò però non ostante, le parti dovettero aver contratta una tale disposizione, che non sì facilmente potessero ridursi alla primiera loro stabile robustezza, e che per ciò dovessero per poco cedere alle impressioni dei peccanti umori, che ad esse fosser portati. Per umori peccanti si vogliono intendere quelli ancora, che non giungono a sconcertare l'intera economia del Corpo; ma che però non sono proporzionati ai bisogni, e all'uso delle parti. Di tali umori se ne anno ancora nei Corpi sanissimi, ne' quali spesse volte accade, che indebolita, e viziata qualche parte nella sua tessitura, vi si arrestino, e si depongano in molta parte quelle impurità, che, in qualunque corpo retamente costituito, si vanno generando, e successivamente da esso espellendo per le vie delle ordinarie escrezioni.

Quando fosse conforme al vero tutto questo, che fin' ora si è detto, facilmente s'intenderebbe, come in mezzo all'integrità di salute osservata nella Dama, il vizio della parte, di cui si dubita, siasi potuto rinnovare all'ingresso della



della fredda stagione, malgrado il ristabilimento della parte medesima ottenutosi dagli usati rimedj, e forse più veramente, per parlare con tutta l'ingenuità, dalla precedente favorevole temperatura dell'aria. Il diminuirsi della insensibile traspirazione avrà probabilmente ritenuti, e accumulati quei fieri acrimoniosi, che dagl' innumerabili meati della cute si esalavano, e questi portati alla struttura lassa, e spugnosa delle gengive, e alle delicatissime membranuzze, che investono gli alveoli, i denti, e tutto ciò, che ad essi appartiene.

Adunque converrà cercare, a tutto potere, di rimandare alle strade più convenevoli, codeste falsuginose particelle, mediante gli ajuti interni, o almeno di correggerne l'acrimonia, e nello stesso tempo di corroborare la struttura delle parti offese, onde non ammettano così facilmente i fieri viziosi. Ad ottenere codesti fini, parerebbe, che fosse bene il ricorrere di bel nuovo a qualcheduno dei già usati rimedj, o almeno a sceglierne qualcheduno dalla loro classe, il quale si credesse più adattato alle presenti circostanze. Un Decotto di Radice di Cina dolce, di rasura d'Avorio, e di Corno di Cervio, fra gli altri, mi piacerebbe, massimamente se insieme con questi ingredienti si facesser bollire alcune Rane, quando pure l'averne ci fosse permesso dalla stagione. Dovrebbe per lungo tempo continuare l'uso di un tal rimedio. Che se più d'ogni altra prevalesse l'indicazione di rintuzzare, e involupando, correggere l'erosivo umore, allora potrebbe aver ricorso ad un latte allungato con una eguale porzione di una legger bollitura di bacche di Ginepro: e questo sarebbe ancor più conveniente, quando si accrescessero i sospetti di Scorbutica infezione. Ancor di questo rimedio si dovrebbe far uso per lungo tempo; e praticandolo, si potrebbe far prendere alla Nobile Inferma in luogo di bevanda la Decozione di Radice di Cina suddetta, e del Sandalo bianco.

I locali non si debbon omettere. Fra questi non sento, che siasi praticato il già proposto Decotto del Guajaco tenuto spesso in bocca. Se non si fosse usato, potrebbe far-  
fene



sene esperienza. Riuscendo vano, piacerebbemi, che si facesse ricorso a certa Oppiata, descritta dall' Astruch, e proposta in un male, per dir il vero, disparatissimo quanto all' origine dal mal presente; ma con tutta codesta differenza di origine, il rimedio in casi di erosioni di gengive, e di vacillare de' denti ha fatto un gran bene. Il dotto Professore la troverà presso l' Autore; onde non serve, che ora sia trascritta. Non serve pure il parlare del retto uso delle sei cose nonnaturali. Unicamente si raccomanda una ben gelosa custodia della tanto necessaria insensibile traspirazione. Molte altre diligenze, che furono suggerite nell' altro parere potranno essere di grande sollievo, ed emolumento. E quì augurando alla Nobil Signora il bramato sollievo dalle sue incomodità, quanto fin' ora si è proposto, tutto di buona voglia si sottomette al savio giudizio dell' esperto Professore, che assiste alla cura.



## CONSULTO LXI.

*Affezione scorbutica incipiente.*

## I.

**L**E macchie di vario colore, la maggior parte rosse, altre giallastre, altre nericie, le quali dopo essere comparse mesi sono, durano tuttora nelle gambe di questa gentile Signora, e che le recano talora molesto prurito; la gonfiezza delle gambe medesime; quella delle gengive, che per qualche tempo l' ha tormentata; i dolori, che or ad una parte, or ad un' altra Ella va risentendo, sono indizj manifesti d' una intemperie, che se ad alcun genere dovesse ridursi, avrebbe luogo in quello d' una Discrasia Scorbutica, o almeno ad essa molto si accosterebbe. La mancan-



za d' altri segni, e l' incostanza dei già motivati fanno, che la suddetta intemperie non possa dirsi una vera, stabilita, e formale Affezione Scorbutica, da cui tutto il sangue sia infettato, e in tutte le parti, che lo compongono. Così pure non è giunto l' imbrattamento agli altri umori secondarij, e alle parti, da cui scaturiscono; e però le funzioni di queste, e la naturale indole di quelli, non sono gran cosa mutate. La parte sierosa del sangue pare la sola, che sia mal concia, e questa poi anche non lo è per tal modo, che arrivi a comunicare il suo vizio alle altre.

Ciò però non ostante, bisogna avere gran cura di un sì fatto principio, e cercare d' impedire a tutto potere i progressi. E ad ottenere un tal fine converrà procurare l' espurgo del Fluido universale da quelle impurità, che lo rendono acrimonioso; la correzione delle medesime, l' ottima mistura delle parti costitutive del sangue; l' equabile sua distribuzione; finalmente la corroborazione di tutto il genere fibroso. In fatti apparisce il bisogno di tutte queste cose; imperocchè lasciando da parte il parlare dell' acrimonia del Fluido resa troppo manifesta dalle macchie antidette, dal prurito, e dai varj dolori, egli è visibile, che ogni qualvolta è accaduto alla Signora, che il sangue patisca nel suo circolo qualche mutazione, come nelle gravidanze, o ne' parti, subito la mistura delle sue parti si è turbata, onde sono comparse le gonfiezze, e le macchie.

Che poi l' equabile distribuzione del medesimo sangue, di tanto in tanto resti anch' essa turbata, lo dimostrano palesemente le incomodità emorroidali, alle quali è stata, la Signora, alcun tempo soggetta. E perciò, non senza ragione, tutte codeste cose ci siamo proposte d' avere in vista nella cura. Per espurgare il Fluido universale dalle acrimoniose impurità, è stata ottimamente pensata dal dotto Professore la passata d' un acqua minerale. Se ne avessimo una in vicinanza, che fosse ricca d' un principio marziale, questa dovrebbe preferire a qualunque altra. In mancanza di una tal acqua, bisognerà servirsi di quella di Nocera; e questo farà il rimedio da usarsi nel Sol Leone.

Al



Al rinfrescarsi dell' aria, cioè cessato il gran calor della State, mi piacerebbe, che si ritornasse a praticare il latte. Nè in ciò mi farebbe difficoltà, il non aver incontrato sempre bene un tal rimedio con lo stomaco della Signora. Forse il genere del latte, la maniera di usarlo, e qualch' altra circostanza, lo farà incontrar meglio nell' avvenire. Fra i latti, scieglierei quello di Somarella. Non lo vorrei meschiarlo con altro, se non con una eguale quantità d' un' acqua purissima, come farebbe l' acqua stillata di Viole, o l' acqua istessa di Nocera. Se ne dovrà prendere al principio una piccola dose, per esempio, di quattr' oncie, la quale a poco a poco s' anderà crescendo, a proporzione della tolleranza dello stomaco. In questa maniera, si arriva pian piano ad affuefarlo anche alle dosi maggiori. Tollerato, ch' egli sia, dovressi continuare per lungo tempo. Dopo il latte di Somarella, penserei di passare a quello di Vacca, ma bollito con una Decozione di bacche di Ginepro. Questo è un rimedio corroborante, ma piacevole, e adattato al caso nostro, perchè antiscorbutico. In altri casi molto più gravi, se n' è avuto grandissimo giovamento.

Ma il profitto maggiore, che possa in sì fatti mali averfi, egli è dell' ottima regola di vivere, la quale consiste principalmente nella sobrietà, e nella scelta, e semplicità de' cibi. E in ordine a quest' ultima parte, l' uso degli erbaggi farà utilissimo, e utilissimo in conseguenza l' attenersi, il più che sia possibile, dalle Carni. Il Vino s' inacquì con un' infusione di Cina dolce. Il moderato esercizio non farà utile solamente, ma necessario. Tutto il resto è rimesso alla prudenza, e discretezza del dotto Professore; anzi a questa, si vuol onninamente sottomesso quanto fin' ora si è proposto a vantaggio della gentilissima Signora, cui si augura di vero cuore, una perfetta, e durevole salute.



## I I.

*Lettera su lo stesso Soggetto.*

**Q**Uand' io motivai, a codesta gentilissima Signora, la cavata di sangue, dovetti essere a ciò indotto dal sospetto, che in Lei si facesse talvolta soverchia pienezza. E di tal sospetto poteva essere fondamento l' incomodo accusato pure da Lei, come presente ai luoghi emorroidali. Oltre di ciò, l' abito suo mi parve confermare la mia conghiettura. Perciò, io non ho motivo, che mi faccia dissentire da quanto allora fu suggerito. E se V. S. Illustrissima vedrà, che le accennate considerazioni tuttavia, sussistano, e sian appoggiate al fatto, non solamente, non avrò motivo per dissentire dalla cavata del sangue; ma l' avrò al contrario per acconsentirvi. Questo sì, che la prudenza di Lei dovrà esserne la regolatrice, massimamente riguardo alla quantità, la quale dovrà esser tale, che non seguano dal rimedio, fastidiose conseguenze, come di gonfiezza, o altro simile inconveniente, giacchè appunto altre volte, quelle sono comparse. Piacerebbemi poi, che fatto luogo al libero circolo del sangue, mi piacerebbe, dissi, che si tornasse all' uso d' un blandissimo Decottino; intorno il quale non occorre dir altro; mentre deesi lasciare, onninamente alla discretezza di Lei, che sà quanto ogni altro, e che sul fatto vede più di ogni altro. Intanto la prego a riverire codesta degna Signora, e a considerar me per quello, che ho l' onore con tutto il rispetto di confermarvi.

*Altra*



## III.

*Altra Lettera su lo stesso Soggetto.*

**D**Omenica scorsa, mi fu recata la gratissima Lettera di V. S. Illustrissima, dalla gentilissima Signora N. N. La mia propria inspezione mi diede il contento di vedere questa Signora in migliore stato, di quello, in cui la trovai due anni sono, se non che mi parve alquanto dimagrata, ed ella stessa meco si dolse, più d' ogni altra cosa, di un tal smagrimento. Per riparare al quale, certamente non v' ha rimedio più opportuno del latte, preso nella maniera da V. S. Illustrissima motivata; onde volentieri acconsento, che senza indugio si metta in uso. Ma perchè la Signora mi parlò ancora della cavata di sangue da Lei proposta, io le risposi, che ce la faremmo intesa fra noi, e una tale risposta provenne da qualche difficoltà, che mi parve di scorgere nella medesima Signora, e dall' apprensione, che le facea, non tanto la sua magrezza, quanto l' indebolimento, che le apportò, come ella disse, un'altra cavata di sangue. Per tanto, non ben chiarito di tutto questo, presi tempo a determinarmi, fino a tanto che non mi fossi, come poc' anzi ho detto, inteso con lei, e non fossi venuto in totale cognizione del fatto. Benchè, a dir vero, quand' anche esistesse il supposto indebolimento, attribuito alla cavata del sangue, io non me ne prenderei gran pensiero, sapendo benissimo, quanto possa l' apprensione averlo ingrandito, ed esagerato, e quanto abbia potuto avervi parte qualch' altra, forse, accidentale cagione, tanto più, che non sento esservi succeduta cosa di molta conseguenza. Similmente, la magrezza non mi pare bastevole contraindicante, per dar l' esclusiva al rimedio, quando cel persuadessero altri più forti indicanti. Anche nelle persone magre, tal volta succede tanta pienezza, che ci obbliga a venire al salasso. E appunto, rileggendo le carte da me scritte due anni sono, trovo proposta, e praticata la  
cava-



cavata di sangue. Il motivo avutosi allora di proporla, e praticarla, fu l' essersi avuti degl' indizj della pienezza suddetta. Fra gli altri si notò, che la Signora era itata soggetta a dei tentativi emorroidali; pertanto se per avventura V. S. Illustrissima, rimarcasse alcuni degl' indizj suddetti, non mi ristarei dall' eseguirla, ed anche prima di venire alla pratica del latte.

Ma per riceverne anche maggior beneficio di quello, che si è pur ricevuto in passato, bramerei che fosse preso con altri maggiori riguardi di quelli, che per lo passato si sono avuti. Vorrei che il rimedio, se fosse possibile, si prendesse in aria aprica, e di campagna. Vorrei di più, che fosse preso in letto di buon' ora, e che vi si dormisse sopra. Non può crederfi quanto un tal nutrimento, fosse per distribuirsi a tutte le parti del Corpo, in tempo d' un placido sonno. Dopo il quale mi piacerebbe, che la Signora si tenesse riposata in letto anche per qualche tempo. Alzata poi dovrebbe fare una piacevole passeggiata, e con questa maggiormente si verrebbe ad apporre alle parti, che voglionsi nudrire, quel rugiadoso alimento, che prima si è concotto nel sonno. Queste sembrano poche diligenze, che possono però riuscire, per quanto io penso, di gran vantaggio alla Signora.

Passato il tempo all' uso del latte destinato, e giunto il calor della State, giudicherà V. S. Illustrissima, se fosse bene il tornare ad una leggier passata d' acqua di Nocera. Se questa non fosse creduta opportuna, mi farei lecito di proporle un Brodo di Rane, o pure di Granchj; ma io m' avveggo che mi sono troppo avanzato. Però alla sua prudenza rimettendo tutto ciò che appartiene al regolamento delle cose nonnaturali, porrò fine a questa ormai troppo lunga Lettera, e supplicandola a voler umiliare i miei rispetti alla Signora, e al suo degnissimo Signor Cugino, con perfetta stima, e con sincero desiderio de' suoi riveriti comandi riverentemente mi confermo.

CON.



## CONSULTO LXII.

*Ostruzione di Fegato.*

**B**ENCHÈ la *febbre maligna* due anni fa sofferta da questo degnissimo Sacerdote, fosse del genere coagulativo, e atta perciò a lasciare, dopo di se, materie grossolane, le quali non essendo espurgate per *alcuna Crisi*, fossero poi capaci di produrre *Intumescenza*, ed *Ostruzione* a qualcheduna delle viscere, siccome accade *al Fegato*, nulladimeno io sono di parere, che nel nostro Soggetto prevalesse all' *Ostruzione* l' *Intumescenza*; e che gl' incomodi esattamente descritti nella dotta Relazione, dipendessero piuttosto da un rigonfiare di materie facili a rarefarsi, e per certo modo a ribollire, che da materie di contraria natura, cioè proclivi ad arrestarsi per la loro inerzia, densità, e lentezza. In fatti, l' origine di tali materie fu la sovrammentovata febbre, la quale si denomina *maligna*, e *coagulativa*; ma però nello stesso tempo diceasi *ardente*; i prodotti poi, o gl' incomodi apportati dalle stesse materie furono un *molesto interno calore* alla parte ostrutta, e tumida, cioè *al Fegato*; *la sete*, *le febbri ora continue periodiche, ora intermittenti*; cose tutte, le quali sono indicanti piuttosto di un principio caldo, ed estuante, che pigro e unicamente inclinato a soffermarsi. In somma io penso, che un tale principio fosse bilioso, e che la bile medesima per un grado non tanto di spessezza, quanto di acrimonia, e non tanto ostruendo, quanto irritando, e increspando le fibre delle viscere, fosse quella, che principalmente cagionasse l' *Intumescenza*, più che una vera, e stabile *Ostruzione*. In fatti *la diarrea*, da cui risultò evidente sollievo, e diminuzione alla divisata *intumescenza di Fegato*, ci vien descritta per una *diarrea biliosa*. Questa scaricò per la massima parte la bile, che ren-  
dea



dea tumido quel viscere; ma dovette lasciarne una porzione della men fluida, e questa è forse quella, che manifesta si rende mediante il colore giallastro alla Cute. Benchè a dir il vero un tal colore, non s'è da noi osservato; e però non farà costante; e costante per conseguenza, non farà l'Ostruzione, o almeno farà tanto piccola, che alle volte non si renda sensibile.

Da tutto questo pare, che si possa dedurre, che il male del nostro Religioso debbasi trattare in maniera differente da quella con cui si trattano comunemente le ordinarie Ostruzioni, astenendosi dai gagliardi aperitivi, e da quelli massimamente, che possono fare soverchio urto, e mettere in moto le materie stagnanti. E in fatti l'accorto Professore s'è attenuto ai rimedj molto piacevoli, e veramente ne ha osservato del sollievo, e massime dall'uso dell'acqua di Nocera, e di quella di S. Marino. Inerendo adunque ad un tal metodo, e prendendo norma da ciò, che ha giovato una volta, farei di parere, che nella stagione, in cui siamo, il nostro Sacerdote prendesse ogni mattina tre, o quattro ore avanti il pranzo, un Brodo fatto con una Pollastrella, nel cui ventre fossero state cucite le Radiche fresche di Tarassaco, Cicoria, Portulaca, e Fumaria, se pure si trova, o in sua vece di Nasturzio acquatico; e questa per quindici giorni.

Nel tempo del Sol Leone dopo una piacevolissima espiazione delle prime strade, verrei nuovamente all'uso dell'acqua di Nocera. Mi contenterei d'una discreta dose, piuttosto, che arrivare alle maggiori, e in contraccambio mi piacerebbe, che si continuasse più lungo tempo. Se vicino alla Patria del nostro Soggetto, se ne avesse qualche altra sperimentata leggiera, e passante, non avrei difficoltà che si sostituisse a quella di Nocera. In oltre, se riuscisse incomodo al Sacerdote, il prenderla nell'ora, e nella quantità, che suol farsi ordinariamente, allora m'appiglierei al compenso di fargliene prendere una libbra, poco avanti il pranzo, e questo per trenta giorni almeno. Giunta la stagione temperata, loderei un Siero di Capra ben depurato, inco-



incominciando dalle cinque oncie, e gradatamente ascendendo fino alle nove. Quando fosse ben tollerato, proverei dopo alcuni giorni instillarvi alcune gocce di tintura di ferro estratta col sugo di pomi; e proseguirei poi il rimedio fin che fosse permesso dalla stagione.

Tutto questo debb' essere accompagnato da un' esatta regola di vivere. La sobrietà, la scelta de' cibi, la semplicità de' medesimi sianò al sommo raccomandate. Raccomandato sia eziandio il moderato esercizio; e fra gli altri utilissimo sarà quello del cavalcare. Ma circa di questo m'avveggo di estendermi troppo, dovendosi lasciare tutta la cura del buon regolamento delle sei cose dette nonnaturali, alla savia condotta del dotto Professore; anzi al suo purgatissimo discernimento quanto fin' ora s'è detto vuolsi onninamente sottoposto.



## CONSULTO LXIII.

*Se convenga l' Eletttrizzazione, e come; e se pure altri ajuti si richieggano in un Soggetto afflitto da lungo tempo da dolori reumatici in varie parti.*

## I.

**H**O letto attentamente l' esatta, e dotta Relazione de' varj, e fastidiosi incomodi, che quasi dal suo nascimento anno travagliato, e tuttora continuano a travagliare codesto Nobilissimo Signore; ho fatto matura, e seria riflessione intorno l' idea, che ne anno formato i varj Professori sopra di essa consultati; ho ponderato i mezzi, de' quali essi, di tempo in tempo, si sono andati servendo per combatterli, e se fosse stato possibile per espugnarli; finalmente mi sono, più di ogni altra cosa, fermato sù quello, intorno il quale presentemente cade questione, e sopra di cui si ricerca precisamente il mio debole sentimento. Que-



sto è la oggimai celebre tanto, e decantata Elettizzazione, della quale, avendo già il nostro Signor Galeazzi spiegato il dotto suo, e savio parere, si vuole, ciò non ostante, che io pure il mio paese, e schiettamente dica, se io approvi, o nò il proposto nuovo rimedio.

Per soddisfare adunque ad una tale domanda, oltre le già dette riflessioni, mi sia lecito il farne qualch' altra, che servirà, per quanto m' avviso, di fondamento alle mie risposte. Nel considerare a parte a parte, e tutta insieme l'istoria delle varie affezioni sofferte dal Cavaliere, parmi di potere fondatamente asserire, che la cagione d' un' *affezione ipocondriaca* sì ostinata, e delle varie *reumatiche convulsioni*, e *contrazioni*, che l' accompagnano, abbia bensì, come anno detto codesti Signori, la sua principal sede nel genere nervoso, e riconosca dallo stomaco infermo la sua sorgente, ma che però la sua origine sia più alta, e lontana di quello, che a prima vista apparisce, onde possa dirsi, quasi radicata fin negli stessi principj della generazione.

In tale sospetto mi ha, fra le altre cose, indotto quel tanto, di cui accortamente ci avvertì il dottissimo Relatore, il quale avvedutamente ha notato, che il Cavaliere fu generato da un Padre *avanzato in età*, e *ipocondriaco* anch' esso. Un tal Genitore, potè di leggieri trasfondere nella Prole i semi de' futuri malori, o non potè almeno comunicarle quella robustezza di tessitura, che la rendesse assai resistente alla forza delle emergenti morbose impressioni. E di fatto, codesti semi non tardarono guari a svilupparsi, mentre produssero fin *quasi a natività*, un' *asma con tosse continua*, e *sputo di sangue*. Indi nell' età di otto in nove anni, ebbe il Nobilissimo Infermo il suo corpo ricoperto d' *impetigini*, e in quella di ventidue in ventitrè anni, cioè molto prima del consueto, fu assalito da *podagra*.

Innoltrandomi poi a considerar più d' appresso la sopranominata intemperie degli umori, parmi di non andar molto lungi dal sentimento dal prefato Signor Galeazzi, e per conseguenza dal vero, dicendo, che quel medesimo principio, il quale fin da primi anni si rese manifesto colle  
impe-



impetigini, sia quello appunto, che più di ogni altro abbia parte nei vizj del Fluido universale, onde possa riguardarsi qual cagione *materiale* degli sconcerti al nostro Infermo accaduti, o se pure vogliamo servirci del termine usato dal Sig. Galeazzi, possa riguardarsi come loro *immediata cagione*. Chi sa di qual indole ostinata, e presso che indomabile sia quella razza di sali, che fanno le Impetigini, quanto facilmente passino da una parte ad infestare le altre, quanto volentieri pongan la sede loro nelle parti nervose, quali irritamenti vi producano, qual dipendenza essi abbiano dalle prime officine, qual fomite indi ne traggano, non sarà difficile a convenire nel mio sentimento, nè gli parrà superfluo, che io abbia rilevata, in un male tanto implicato, la cagione loro immediata, o materiale, fra tutte le altre individuandola, e distinguendone il carattere. Di questa egli è noto quanto conto facciano i Medici, se non per altro, per diriggere ad essa le curative loro indicazioni.

Fatte adunque, a tenore di quanto mi vien comandato, le fin quì esposte riflessioni, ora vengo al principal soggetto dell' Eletttrizzazione. Dico primieramente, che io non la stimo, rispetto al nostro corpo, una cosa indifferente, come anno pensato alcuni, e di nessuna efficacia. Ella può benissimo farvi delle mutazioni, e forse non piccole; buone poi, o ree secondo le varie disposizioni del Corpo medesimo, e secondo l' applicazione diversa della stessa Elettricità, la quale non opera solo introducendo nel Corpo Elettrizzato particelle attive, sottilissime, capaci di mettere in movimento, di assottigliare, di mutar di figura i menomi componenti de' fluidi; ma opera eziandio scuotendo, irritando, e rinvigorendo i Solidi, e le motrici elastiche machinette. Ella è dunque un vero, ed efficace rimedio, e ne abbiamo dei riscontri dalle molte guarigioni per esso lei operate, qual fu quella del Paralitico di Ginevra, e le altre non poche dal nostro acuratissimo, ed egualmente sincero Signor Veratti riferite.

Tale pertanto essendo, e per tale riconoscendole il Signor Galeazzi, non è meraviglia, s' egli nel caso in cui



trovavasi allora l' Infermo, fece quello, che suol farsi proponendosi qualunque altro efficace rimedio; cioè porre in vista i molti pregiudizj, che dall' usare in tali circostanze l' Elettività poteano derivare. Nel far questo però, non ommise di accennare i preparativi, e il tempo, e alcune altre cautele da osservarsi poi, quando si pensasse di venire all' ufo del rimedio, affinchè riuscisse giovevole, o almeno sicuro.

I disordini, ch' egli temette potesser nascere dall' introdursi la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo, e dagli scuotimenti fatti alle parti Solide nel trar le scintille, furono due principalmente. Il primo, che le materie reumatiche dalle parti, ove si erano arrestate, si venissero a *spostare* per la forza dell' Elettività, e *spostate* che fossero, *non potendosi tutte determinare agli ordinarij emuntorj*, andassero ad *urtare* altre parti di maggior importanza, e specialmente le *viscere più deboli*, ed in quelle *fermarsì*. L' altro disordine fù, che se per avventura *si fosse voluto con forti, e tumultuarie agitazioni mettere in movimento gli umori non prima ben preparati*, avrebbero questi potuto, in vece di *fermarsì in una sola parte*, *sconvolgere le parti tutte, anche più necessarie del Corpo*.

Nello spiegar, che fece il Signor Galeazzi, codesti disordini, venne ancora tacitamente ad accennarci la maniera di evitarli, e conseguentemente a togliere le prefate due principali difficoltà, che si presentavano allora contro il rimedio dell' Elettività. Poichè, quanto alla prima, ognuno vede, che per toglierla, basta usare moderazione ne' tentativi di smuovere, o spostare le materie reumatiche; basta far ciò a poco a poco, e con tutta piacevolezza, non agitandolo in fretta, e di soverchio; basta serbare aperti gli ordinarij emuntorj; basta finalmente nel tempo stesso, in cui si usa l' Elettività, usare ancora di quegli ajuti, che incitano, per così dire, la materia Elettrica, e con essa le reumatiche ai suddetti emuntorj.

Per quello poi che riguarda l' altra difficoltà, questa pure si leverà col mezzo dell' indicata, e dallo stesso Signor Gale-



Galeazzi prudentemente suggerita preparazione degli umori; per cui, resi più scorrevoli, e insieme più benigni, e meno piccanti, non potranno, quand' anche fossero agitati, e commossi dal rimedio, non potranno, dissi, così facilmente *sconvolgere le parti tutte, in vece di fermarsi in una sola.*

Per altro, codeste difficoltà desunte dagli sconcerti, che avrebbe potuto cagionare l'Elettrizzazione, sono comuni a qualunque altro rimedio, il quale abbia un poco più di attività dell' ordinario, come sono quelli, che si chiamano comunemente grandi, e generosi. Il Mercurio, i Decotti sudoriferi, la Vipera, ed altri non pochi, sono di questa fatta. Essi agitano, spostano, e diriggono altrove gli umori stagnanti, e spesso volte lo fanno con pregiudizio; e pure si trova maniera, che non lo facciano, e colle poc' anzi accennate cautele, si rende sicuro, e giovevole il loro uso. Perchè dunque non potrà seguire lo stesso dell' Elettizzazione? Perchè non potrà ella tentarsi nel nostro Soggetto, quando pure sussistano le condizioni accennate di sopra, come in fatti sussisteranno, assicurandocene l' accorto, e valente Professore?

Ed ecco soddisfatto, per quanto mi è stato permesso, al primo quesito. Per secondo quesito *si ricerca il vero metodo di praticare l' Elettizzazione senza pericolo.* A questo si è poco prima in poche parole sì, ma sostanzialmente risposto. Per ispiegarmi però più chiaramente, replicherò quel, che di sopra ho accennato, che l' Elettizzazione opera in due maniere ne' corpi viventi, cioè per introduzione di materia sottilissima, e per modo di stimolo. Di codeste due maniere, la prima, che esercita principalmente la sua forza nei Fluidi, è senza dubbio la più sicura, e tanto più lo farà, usandone, come s' è indicato, con moderazione. Il che principalmente consiste nell' introdurre a poco a poco la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo. E perciò ne' primi giorni, che si elettrizzerà, non potrà farsi che per dieci minuti in circa. Quando si vegga, ch' Ei non ne risenta notevole alterazione, si potrà in appresso protrarre l' operazione.



razione ad uno spazio di tempo, a giorno per giorno, maggiore, finchè si arrivi ad una mezz' ora, ed anche a più, conforme farà tollerata.

Il tempo più giovevole, e proprio, è quello della mattina, essendo l' Infermo digiuno, e dopo aver presa una tazza di brodo ben caldo, o altra diluta bevanda similmente ben calda. L' ambiente sia temperato, e tutto il resto sia favorevole alla traspirazione; poichè questa è la strada, a cui, piucchè ad altre, suol portare il rimedio. E perciò farà ottimo consiglio, terminata che sia l' operazione, il ritornare in letto il Paziente, facendolo trattenere, finchè possa crederfi, che egli abbia finito di traspirare quel di più che il rimedio medesimo avrà eccitato. Nè solamente, terminata che sia l' operazione, si dovrà con gelosia tener difesa la Cute dalle ingiurie dell' aria, ma in qualunque altro tempo, e specialmente in quel della notte, imperocchè si è osservato quasi in tutti, che anno ricevuto del beneficio dalla Elettricità, che nel tempo della notte, e in mezzo al sonno, la natura ha promossi abbondanti sudori.

Quanto allo spazio totale del tempo, e al numero delle giornate, in cui si dee proseguire il rimedio; questo non si può assolutamente definire, e bisogna prender regola dal profitto, che se ne ricava. Egli è però meglio, quand' altro non lo impedisca, il peccare in lunghezza, che in brevità di tempo. Alcuni anno dovuto continuare più mesi nell' uso del rimedio per conseguire il loro intento. In somma ci dobbiamo regolare intorno la sua durata, come si fa in quella degli altri, che abbiám chiamati grandi, e generosi, e che più, o meno si prolungano, secondo la più, o meno sollecita operazion de' medesimi.

Fin quì si è parlato della Elettricità, come operante per la sola *introduzione* di particelle spiritose, ed attive nel Corpo umano. Parliamone ora come operatrice per via, e forza di *stimolo*. Non può negarsi che questa seconda maniera di operare non sia molto più efficace della prima; imperciocchè gli scuotimenti cagionati dal trar le scintille dal corpo infermo anno una assai maggior forza di smuovere le  
mate.



materie arrestate, e ponno dare vigore alle fibre indebolite, a'iai meglio di quello possa fare da se sola qualunque materia, benchè sottilissima, e agitatrice, introdotta ne' Fluidi. Ma non è, a mio giudizio, codesta maniera d' operare, siccome ho accennato di sopra, tanto sicura, quanto è l'altra; e non già perchè io tema, che quegli scuotimenti, quando non fosse la famosa *commozione* di Leida, possano cagionare nelle presenti circostanze gli sconcerti rilevati dal Signor Galeazzi, poichè a questi si è già preteso di provvedere, ma perchè, trattandosi di un Soggetto così disposto alle affezioni convulsive, non avrei coraggio di assicurarlo, che aggiugnendo agl' interni stimoli, anche gli esterni, esse non si risvegliassero nuovamente, o essendo in moto si facesser maggiori.

Questo è forse un soverchio timore, a cui per non dar troppa credenza, penso, che ripiego sicuro, anche per questa sorta di Elettrizzazione, sia l' usare in essa le medesime cautele, che per l'altra si sono proposte. Passati adunque alcuni giorni felicemente colla semplice introduzione della Elettricità, comincierei a tentare l' estrazione delle scintille, cavandole prima dal braccio sinistro, che è l' offeso, e da suoi muscoli, poi dalle sue articolazioni. Dal braccio, in progresso di tempo, mi avanzerei alle altre parti, e a quelle specialmente, ove si può supporre qualche ristagno di materie, o qualche debolezza di fibra, e così pure a quelle, a cui fosse timore, che si facesse deposizione, o trasporto de' principj morbosi.

Questo, che ora finisco di dire, mi conduce allo scioglimento del terzo quesito, in cui *si ricerca di sapere, se i tentativi, che si sono fatti, o si facessero per iscacciare la stufione dal braccio, potessero farla passare in altra parte di maggior pericolo, e precisamente potessero produrre una vera sciatica*. Ad un tale quesito rispondo, che i tentativi, che fin ora si sono fatti, non avendo prodotto veruno dei temuti malanni, ci fanno coraggio a pensare, che neppur quelli, che fossero per farsi, gli dovesser produrre, massimamente corretti, siccome giova supporre, gli umori, tenuti liberi, e  
spedi-



spediti gli ordinarij emuntorj, e adoprando l' Elettricità colle poc' anzi prescritte cautele. In tali circostanze, parmi che non si debbano temere codesti disordini. Piuttosto che temere l' Elettricità, confesso il vero, farei tentato di domandare a me stesso, quanto se ne possa sperare. Imperocchè mi fa molto caso la prima obbiezione fatta contro di essa dal Signor Galeazzi; e altrettanto me ne fanno le riflessioni da me debolmente, fin da principio, esposte intorno l' origine de' mali del Nobilissimo Infermo, e la *cagione loro materiale* immediata.

Perciò non porrei tanta fiducia nella Elettricità, che non volessi chiamare in soccorso di lei, altri ajuti al medesimo fine tendenti. E in ciò dire mi fo strada al quarto de' proposti quesiti, nel quale si ricerca: *Se approvandosi l' Eletttrizzazione, si giudichi ben fatto, per finir di risolvere la flussione già messa in moto, di portarsi nuovamente alla doccia di Lucca.* Se l' Eletttrizzazione facesse quello, che ha fatto in alcuni altri casi, cioè, se giugneste a liberare il braccio offeso, e la regione dell' *Osso scio* dagli incomodi, che ora soffrono, farei di parere, che si ommetteessero, e la doccia, e le vinaccie, quando non si pretendesse di confermare con esse il vigor delle parti, contro qualch' altro nuovo insulto. Ma perchè nel quesito si suppone, che la flussione peranco non sia risolta, per ciò non avrei difficoltà di ricorrere in tal caso ai mentovati ajuti, non altrimenti, che soglia farsi nelle altre cure, le quali, terminato che sia il principale rimedio, ne ammetton degli altri, per questo fine appunto di togliere ogni reliquia del mal passato. Nè temerei punto, che reiterandosi l' uso delle *vinaccie*, potessero esse ripercuotere gli umori viziosi, e produrre la minacciata *Sciatica*; imperocchè mi leverebbero un tale sospetto le medesime ragioni, che ho addotte poco di sopra nel rispondere al terzo quesito.

E così pure alla quinta richiesta, *se l' Eletttrizzare, o Docciare si debbano fare unitamente al braccio, e al fianco, e se le vinaccie si debbano parimenti a tutte due le parti praticare:* credo doverli rispondere, applicandovi quel, che si è detto



detto intorno l' estrazione delle scintille , cioè , che ei sia bene il farla da tutti codesti luoghi , e ciò per le ragioni , che ivi si sono più amplamente spiegate .

Parmi d' aver fin quì sinceramente palesato il mio debole sentimento , e ciò dopo avere , conforme il giustissimo desiderio del Signor Paziente , ben ponderate tutte le cose con tanta chiarezza espoitemi nella dottissima Relazione . Fatta adunque una tale ponderazione , rispondo all' ultima domanda , nella quale si vuole che io *dica apertamente qual cura io lo consigli abbracciare* . La cura farà la seguente . Prima di ogni altra cosa , espurgherei le prime strade con un piacevolissimo lenitivo ; indi mi appiglierei a qualche dolcificante da usarsi per un Mese , o poco più ; nè avrei difficoltà , che fosse uno di quelli , che altre volte si sono praticati ; ma quando sia in mio arbitrio lo scieglierlo , uno più d' ogni altro mi piacerebbe , che non è nominato espressamente nella trasmessa Relazione . Questo si è il Siero di Capra diligentemente colato , da prendersi ogni mattina , primieramente alla quantità di sei oncie , poi sette , indi crescendo fino alle dieci . Nello stesso tempo , farei prendere al Nobile Infermo un bolo fatto con tre grani di Cinabro nativo , o pure artificiale , impastati con un po' di Conserva di Cedro . Questo mi piacerebbe , che si pigliasse mattina , e sera , così avanti il Siero medesimo , come avanti la minestra che serve per cena . Di un tal rimedio similmente vorrei , che si accrescesse la dose , finchè si giungesse ai sei grani per ciascun bolo .

Se mi si domandasse la ragione , per cui lo propongo fra tanti altri , dirò schiettamente che mi sono ad esso determinato a forza di un discorso analogico . Fra tutti i rimedj finora praticati , osservo , che quelli , da' quali è parso , che sia risultato al Cavaliere maggior vantaggio , sono stati la mutazione dell' aria , e le pillole Mercuriali di Belloste . Il Cinabro è un composto di Mercurio , e di Zolfo , ma talmente legati insieme , per via della sublimazione , che nè l' uno , nè l' altro possono cagionare gli sconcerti , che dal solo Mercurio , reso attivo dagli altri ingredienti di quel-



le pillole, si sono temuti. Sappiamo poi, quanto sia il Cinabro commendato nelle affezioni spastiche, e convulsive. Sappiamo inoltre, se pure si vuol credere alle Dottrine di Federico Offmanno, qual forza egli abbia di smuovere le materie arrestate nelle menome cavità delle sostanze nervose, dal che nasce poi, secondo il prefato Autore, quella calmante virtù, che gli viene attribuita. Sappiamo finalmente, quanto siano contrarj, e il Mercurio, e il Zolfo al principio, che cagiona le impetigini, e che da noi è stato considerato come sorgente principale dei mali di codesto Cavaliere. Adunque per tutti questi motivi ho creduto, che il Cinabro possa essere rimedio adattato al caso nostro.

Finita la cura del Siero, e del Cinabro, verrei alla Eletttrizzazione, la quale, come abbiain detto, non si sa quanto debbasi prolungare; onde nemmeno si può dire, se dopo vi resterà assai di tempo, e per la doccia, e per i bagni, rimedj tutti da praticarsi ne' calori della State. In questa incertezza io dirò solamente, che i bagni domestici d'acqua dolce, quando restasse tempo da farli, e non fosse permesso di portarsi a quelli di Lucca, dovrebbero far molto bene. Io non mi estenderò sopra la temperie loro, la durata, il riguardo dall' esterno ambiente, ed altre sì fatte cautele, poichè tutte codeste cose insieme coll' altre, che riguardano in ogni sua parte la dieta, cioè il retto uso delle cose dette nonnaturali, debbonsi abbandonare alla savia condotta di chi ha fin qui regolata con tanta prudenza la cura, e a lui appunto si vuole pienamente sottomeffa tutta la presente mal tessuta diceria, in cui non altro si è inteso, che di ubbidire, secondo le deboli forze di chi l' ha estesa, ai venerati comandamenti del degnissimo Cavaliere.



## I I.

*Affezione soporosa, succeduta nel Soggetto di sopra esposto.*

Quando io ebbi l' onore, tre anni sono, d' esser richiesto del mio debil parere intorno i molti, e gravi malori, che fin dal suo nascimento, anno travagliato l' Illustrissimo Signor Conte N. N., una delle principali mie cure fu il rintracciare la prossima, ed immediata cagione de' medesimi; e ben mi ricordo, che mi parve di poterla con probabilità di ragione stabilire in quel reo, e feroce principio, che nelle impetigini, e nelle erpetiche eruzioni si manifesta, e che fin da' primi anni apportò gravi molestie al Cavaliere. Non mancai di rilevare la natura, la somma acrimonia, l' indomita pertinacia, l' indole insidiosa, onde nasce, che allora è più da temersi, quando più si nasconde, o sembra esser più mite. Imperocchè tutto all' improvviso esce da suoi nascondigli, e torna ad infestare i soliti luoghi, o pure va in un tratto a gettarsi sopra qualche altra parte, non risparmiando nemmeno le più nobili, ed importanti. O l' uno, o l' altro, che accada, non può dirsi, quai tumulti si eccitano, e quai gravi sconcerti si facciano in tutta la universale economia del Corpo.

Tutto ciò fu divisato, e tanto appunto è avvenuto al povero Cavaliere. Dopo il crudo Inverno dell' anno 1755. il maligno principio, che per qualche tempo avea fatta un po' di tregua, tornò a farsi manifesto, comparendo all' esterno in forma d' erpete esedente, da cui gran parte del basso ventre, e della schiena, fu maltrattata. Lo stesso feroce principio fu quello, che in seguito, mutata forma, e maniera di nuocere, ma non mutata l' indole sua maligna, e contumace, anzi acquistato un nuovo carattere, o almeno un grado peggiore di malizia, e fattosi veramente scorbutico, produsse la serie delle altre gravi, e molestissime sciagure, che successivamente afflissero il Nobilissimo Infermo fino all' insulto accadutogli nello scorso Mese di Maggio,



gio, per cui il suo vivere può dirsi all' estreme angustie ridotto. Adunque codesta rea mistura di eterogenee impurità, non potendo essere, per la soverchia sua copia, sostenuta, e retta dalle forze motrici, e per la sua grande acrimonia stimolando queste ad irregolari movimenti, cagionò i varj arresti, or ad una, or ad altra parte; finchè determinata finalmente da quella irregolarità d' impulso alle interne parti del Capo, vi formò una spezie di decubito, che produsse le replicate soporose affezioni, accompagnate da tutti quegli accidenti, che dall' esattissimo Relatore ci vengono accuratamente descritti.

Ritrovandosi pertanto il Nobilissimo Infermo in tale stato, e ricercandosi il mio debil parere, confesso la verità, che avendo il suddetto espertissimo Professore usati que' mezzi, che in sì gravi emergenze sembrano i più opportuni, e insieme i più efficaci, e non avendone tratto alcun giovamento, anzi essendosi negli ultimi giorni aumentata, e la febbre, e la sonnolenza, e la prostrazione di forze con ragionevol timore d' un' imminente sciagura, essendo, dissi, le cose in una situazione così svantaggiosa, temerei di non incorrere la taccia di troppo ardito, proponendo il mio, qualunque siasi, sentimento, se le instanti premure, che mi vengono fatte, non mi scusassero bastantemente, e non mi facessero sperare, che quel pochissimo, che son per dire, anche sull' incertezza di qualche profitto, sia per essere di buon grado ricevuto, e benignamente compatito.

Due adunque sono i tempi, de' quali dovrei parlare. Il primo è quello delle presenti angustie; l' altro farebbe quello, in cui si troverebbe l' Infermo, quando dalle medesime fosse uscito, e si trovasse ritornato ad uno di quegli stati, ne' quali era, prima di quest' ultimo gravissimo attacco del Capo. Se questo piccolo scritto giungesse in tempo, che il Nobilissimo Paziente fosse ancora sotto gli aggravj antidetti di febbre, di letargo, d' alienazione di mente, di prostrazione di forze, che altro potrei mai fare, se non uniformarmi all' operato del saviissimo Professore, il quale certamente procurerà di richiamare il peccante principio



cipio dall' offesa parte alle altre meno importanti, anche a costo di recar loro qualche incomodo, e molestia: onde non desisterà dall' uso frequente de' lavativi, delle fregagioni alle parti inferiori, dall' applicazione delle fomenta, o empiastri a' piedi, e questi ammollienti, o quando ancora facesse d' uopo, attraenti? Ardirei ancora di pensare, se avendo l' Infermo durato sì lungamente sotto una sì grave minaccia, ed essendo questo un contrassegno di forze resistenti, se una discreta cavata di sangue potesse aver luogo, massimamente durando la febbre, e ritenendo essa tuttavia il carattere di un male acuto. In tali estremità par lecito il pensare ai rimedj anche dubbiosi.

E questi farebbero quelli, che fra gli esterni mi verrebbero in mente. Quanto agl' interni; egli è noto, che nelle affezioni soporose, sogliono proporsi quelli, ne' quali dominano principj volatili. Ma circa di questi, avrei della difficoltà pel timore, che volendo noi sciogliere ciò, che si suppone arrestato, non si facesse troppo impeto alla parte, in cui è l' arresto, e questo venisse ad aumentarsi. Però a riserva del liquore di Corno di Cervio succinato, ma di ottima preparazione, cioè, composto in maniera, che i due spiriti fossero uniti, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*, tutti gli altri mi farebber sospetti. Del resto io mi conterrei nell' uso dei copiosi diluenti, ne' quali fosse disciolta una discreta porzione di Nitro stibiato, rimedio che alla virtù d' incidere, ed assottigliare, accoppia ancor quella di mitigare i tumulti degli umori caldi, ed estuanti.

Ridotto che fosse il Nobilissimo Paziente, o con questi mezzi, o con altri, o per opera delle naturali forze, allo stato, in cui trovavasi avanti quest' ultimo pericolosissimo attacco, tutte le nostre cure dovrebbero esser dirette a tener lontani nuovi decubiti ad una parte di tanta importanza, a procurare un' equabile distribuzione di umori, e perciò a sedare qualunque irritamento, che le potesse recar disturbo, a correggere la singolare intemperie de' medesimi umori, e a levare, per quanto fosse in nostro potere, le offese già fatte alle parti, che ora si trovano così maltrattate.



tate; le quali cose, ogn' uno vede, quanto siano difficili ad eseguirsi. Tuttavolta, siccome gli umori in qualità peccanti giungono a far il maggior strepito, e ad arrestarsi in qualche parte, allora principalmente, quando essi, o il Fluido universale, che loro serve, come di veicolo, peccano in quantità; così non v' ha mezzo tanto valevole a prevenirne le irruzioni, e i conseguenti decubiti, quanto i minorativi alla copia eccedente adattati. E però io starei nel caso nostro in somma attenzione, riguardo a questo particolare; e quando vedessi, che il Nobilissimo Infermo fosse in istato di qualche maggior pienezza, cercherei a tutto potere di provvedervi; nè avrei punto difficoltà per tale effetto di venire, ogni volta che si fosse nel caso, ad una discreta emissione di sangue. Il dottissimo Relatore, in qualche luogo dell' esattissima sua Istoria, ci fa vedere, che quando il Cavaliere sembrava esser in qualche miglior stato, allora appunto Egli s' è trovato alla vigilia di qualche fastidiosa novità. Tanto maggiormente poi avrebbe luogo un sì fatto rimedio, quanto più gli arresti, e i decubiti si accostassero al genere infiammativo, di cui ci darebbe indizio il colore medesimo, come fu il rossore erisipelatoso, che verso il mezzo del 1755. comparve nella destra gamba verso l' interno maleolo, e a poco a poco si avanzò fino al poplite.

E per dir vero, non mi riuscirebbe nuovo, se rimettesse le cose in miglior stato, il Cavaliere restasse di tanto in tanto soggetto a degl' insulti, che attaccassero il Capo, e insieme con questi, comparissero a qualche parte segni di risipola. Ho avuti altri esempj di questa fatta in Persone soggette ad eruzioni erpetiche, le quali tratto tratto erano attaccate da gagliarda febbre, con sonnolenza, e ancor qualche cosa di più; le quali Persone, ben osservate, si viddero in qualche parte attaccate da risipola, e le parti erano per lo più quelle, che aveano sofferta l' erpetica eruzione, o ch' erano abitualmente aggravate da edema. In tali casi, non ostante codesti edemi, la cavata di sangue era l' unico preservativo dagli attacchi del Capo, e l' unico  
fol.



follievo ne' medesimi già fatti. Oltre la cavata di sangue, avranno luogo i lenienti frequentemente usati; e questi nel caso nostro sembrano particolarmente indicati dall' *esito copioso di materie assai fetenti, precedute sempre da gagliardi dolori di Corpo*; e generalmente parlando, e secondo la pratica osservazione, codeste erpetiche materie par, che si adattino, come a proprio escretorio, alle glandole degl' intestini, e siano portate per quella via fuori del Corpo con maggiore facilità, che per qualunque altra. La scelta de' Lenitivi si lascia alla sperimentata perizia del savio Professore.

Quanto agli Alteranti destinati a correggere il maligno principio; nella stagione, in cui ci troviamo, non mi partirei da un Siero, in cui fossero bollite le foglie di Cicoria, di Lapazio, di Beccabunga, o altre sì fatte. O pure io farei preparare un Siero destillato coll' erbe suddette, e insieme con una porzione di radiche di Scorzonera, e di Salsapariglia, osservando, che lo stillato non contragga nella sua preparazione, mal odore, o empireuma, o altra qualità disgustosa. Al rinfrescarsi della stagione, ricorrerei ad un Brodo Viperato, il quale si vorrebbe incominciare da una piccola porzione di Vipera; per esempio da un quarto, accompagnata da un poco di Carne di Vitella, e da alcune code lessate di Gamberi. L' uso di questo Rimedio dovrebbe prolungare fino a quaranta giorni; dopo de' quali potrebbe pensarsi di venire a quello di un latte. Ma lo stato, in cui ci vien descritto codesto nostro Infermo, non ci fa coraggio di pensare a un tempo così lontano. Se il Signor Iddio, che vivamente preghiamo a secondare i nostri voti, si degnerà conservarlo fino al predetto tempo, si avrà luogo di pensare ad ulteriori diligenze, rassegnando intanto quelle poche, che il nostro debole intendimento ci ha suggerite, alla discreta censura del valente Professore, che assiste alla preziosa salute del Cavaliere.

Non si è parlato della Dieta. Nelle presenti angustie non avrà luogo altro governo, che quello, che suol praticarsi ne' mali acuti. Fuori di quelle, non può abbastanza

racco-



raccomandarfi l' uso di un vitto affatto vegetabile, da regolarfi però dalla prudenza di chi, più di noi, intende il bisogno del Nobil Infermo.



## CONSULTO LXIV.

*Iscuria succeduta ad altre gravi affezioni delle strade dell' Orina.*

**F**Ra l' altre notizie, che ci porge l' esatta Relazione de' gravi malori, a cui da qualche tempo s' è reso soggetto il Signor N. N. quella, che vien fogggiunta per compimento della Relazione suddetta è veramente la più importante, siccome quella, che pare la più atta, in una sì grande complicazione di mali, ad iscoprircene, se non la vera cagione, almeno a darcene un' idea, che fra le altre, abbia un qualche grado di maggiore verisimiglianza. *Pativa* ne' tempi andati codesto Signore d' *emorroidi*, e queste di *tanto in tanto* gli davano sangue. Da un' anno in quà, non si è veduto un tale espurgo. Ora le *emorroidi* sono assai gonfie, anzi soffre tal dolore, che gli vien disturbato il sonno.

Egli è adunque manifesto, che la natura, per lo passato, erasi assuefatta a codesta escrezione: che cessata questa, essa natura non si è scordata del beneficio, che probabilmente ne riceveva; che ricordevole di ciò, tenta ora di procurarselo, e per quelle medesime forze, con cui era solita a diriggere il Fluido verso le parti, onde seguiva il salutare sgravio, lo tenta ancor di presente. Non riuscendo però in codesto suo intento, qualunque sia la cagione, per cui non vi riesca, egli è certo, che si fa un grandissimo concorso di umor sanguigno a tutti que' luoghi, e che da questo, non effi solamente, ma tutte le vicine parti necessariamente si risentono. Il risentirsene poi, consiste parte in  
uno



uno sconcerto, e variazione delle consuete separazioni, e segnatamente del muco, da cui è investita interiormente la Vessica, e fors' anche di quella dell' orina medesima, parte in dolorifiche stirature, quali appunto sono state quelle, che anno fatto provare al nostro Infermo peso, e gravezza in vicinanza dell' Osso sacro, e delle ultime vertebre lombari, e un dolore alla coscia, e alla gamba destra; parte finalmente in regurgiti fatti ad altre più remote parti, come quello, che replicatamente si è fatto al petto, e che negli ultimi giorni mise il nostro Soggetto all' estreme angustie.

Tutto questo, che ora si è detto, ha il suo fondamento nelle dottrine de' migliori Autori intorno le consuete naturali escrezioni, e specialmente quelle, che si fanno per via d' emorragie. Lo Stalio, il Junchero, e l' Offmanno, ed altri loro seguaci ne sono pieni. Gli strumenti poi dei moti, da cui elleno sono prodotte, così quando sono regolari, e salubri, come quando sono viziose, e sconcertate, giusta le mentovate dottrine, sono i nervi. E però il dottissimo Relatore ha ragione, in questo nostro caso, di accusarne il debilitamento; il quale però consiste piuttosto in una mancanza di resistenza agli stimoli delle irritanti cagioni, che in essere deficienti di forza, e di vigore; poichè ne anno tanto da risentirsi, e sdegnarsi, e dare in movimenti straordinarij, per cui venga poi una porzione di Fluido ad esser talvolta sospinta dalle parti inferiori, da cui avrebbe dovuto aver sfogo; venga, dissi, ad esser sospinta verso le superiori, come poc' anzi s' è indicato.

Dalle cose fin' ora esposte, ognuno può facilmente comprendere, quali mire si debbano avere in casi di questa fatta. Nascendo i maggiori sconcerti dagl' inutili tentativi della natura, di sgravarsi dalla soverchia copia del fluido, egli è manifesto, che la più sicura maniera di prevenirli, o toglierli, quando sian già sopraggiunti, sarà di sminuire la copia suddetta, e divertirne il concorso dalle parti, che ne soffrono gli urti, e le ingiuriose commozioni. Oltre di questo, avendo il sistema nervoso una gran parte in tutti



gli sconcerti, che accadono in un turbamento, che può dirsi quasi universale di tutta l' economia del Corpo, a questo ancora si dovrà avere un sommo riguardo, e procurare di tener lontano da lui qualunque irritamento, mantenendolo perciò in una equabile, e moderata tensione.

Si desidera grandemente, che un male di tanta gravità dia tempo a codesti provvedimenti. Non si anno lumi bastevoli per definire, quanta, e quale impressione abbian ricevuta le Viscere, che anno sofferto l' impeto d' una cagione, la quale, a dir vero, è di somma possanza. Ce ne dà un rimarcabile esempio il sovrammentovato Federico Osmano, alla terza Sezione de' suoi Consulti nel Caso 72. nel quale risponde al fatto d' una subita escoriazione di Vescica, e di Rene, cagionata dalla soppressione del flusso emorroidale. Tuttavolta, per soddisfare alle istanze fateci, proporremo alcune poche diligenze, che sembrano più dell' altre adattate all' adempimento delle motivate indicazioni.

E primieramente non si dubita, che il valente Professore non sia per stare grandemente avvertito, se mai ne' vasi del Signor Infermo, apparisse pienezza soverchia: se questa fosse pronta a concepire orgasmo, ed estuazione: se qualcheduna delle parti, altre volte afflitte, ne fosse minacciata; poichè in tal caso, egli certamente non esiterebbe a ricorrere al gran presidio della cavata di sangue, la quale, forse converrebbe alle parti superiori piuttosto, che alle inferiori, quando a queste si vedesse maggiore, e più copioso afflusso di umore. Levata poi la soverchia pienezza, per invitare il sangue alle solite vie, le frequenti lavande ai piedi, ed alle gambe, farebbero opportune. Opportuni ancora farebbero i frequenti lavativi, ma questi puramente ammollienti.

E tali saranno gli ajuti, che potranno averli dalla Chirurgia. La Farmacia poi ci somministra essa pure gli attemperanti, e principalmente quelli, che si chiamano antigostici. Imperocchè qualunque altro rimedio, che abbia un po' del piccante, o del riscaldativo, come sono certi diuretici risolvendi, e simili, che pur sembrarebbero indicati  
nel



nel caso nostro, riuscirebbero assolutamente nocevolissimi. Pertanto stimarebbesi opportuno, che il Signor Infermo prendesse ogni mattina un Siero ben depurato col bianco dell' uovo, nel qual Siero, nell' atto di depurarlo, fosser bollite le foglie di Portulaca. Veggasi, che sia ben fatto di prima mano, e poi ben preparato, sicchè riesca sottile, passante, e grato a chi lo dee bere. Ne prenda ogni mattina quella maggior quantità, che gli farà dallo stomaco permessa, e continui in esso per quindici giorni; poi si passi all' uso dell' acqua di Nocera. Si vorrebbe, che l' Infermo ne prendesse vent' oncie ogni mattina per venti giorni, sovrabbevendolo ad una mistura fatta con una dramma di Rob di Sambuco, impastata con dieci grani di Nitro ben depurato, e cinque di Cinabro d' Antimonio, facendo di tutti alcuni piccoli boli, e quanti faranno comodi ad inghiottirsi.

Con questi semplicissimi rimedi si preparerà l' Infermo, quando il Signore Iddio voglia preservarlo da ulteriori disgrazie, si preparerà, dico, all' uso di un latte di Somarella da prendersi nell' Autunno, e di cui è superfluo il parlare presentemente, e in sì grande incertezza. In tanto si concedano gli assorbenti, e fra gli altri gli occhj di Granchj saturati coll' acidità di Cedro. Se farà d' uopo lubrificare il ventre, la Manna si dovrebbe preferire, tanto lodata dal Sidenamio negli affetti renali. Della dieta non occorre parlare, lasciandone al dotto Professore tutto il pensiero; a cui eziandio si vuol sottomesso quanto fin' ora s' è detto. Voglia il Signore Iddio, che sia stato detto con pieno vantaggio del Nobilissimo Signor Infermo.



## CONSULTO LXV.

*Gravidanza dubbia, e stravagante.*

## I.

**A** Ccade sovente, quando pure non voglia dirsi coll' Of-  
fmanno, il più delle volte, che le gravidanze porti-  
no seco un qualche sconcerto nella temperie degli umori,  
e nelle parti nervose una singolar debolezza. L' Utero, par-  
te di tanta importanza, e con tutte le altre tanto connessa,  
fin dal principio del concepimento, secondo il parere del  
Malpighi, soffre gran mutazioni, così riguardo al tuono  
delle proprie fibre, come riguardo all' indole dei sughi,  
che lo irrigano. A misura poi, che egli cresce di mole,  
che i suoi vasi vanno ampliandosi, che le vicine parti sono  
da lui premute, che la copia, e direzione de' fluidi, che a  
lui vanno, e di là si partono, viene anch' essa a mutarsi,  
non può farsi di meno, che il Circolo degli umori, le se-  
parazioni loro, e le loro escrezioni grandemente non sieno  
alterate, e quindi alterato eziandio non sia la loro mistura.  
Il dispendio poi, che di giorno in giorno v'è facendosi del-  
le parti nutritive, e spiritose, a beneficio, ad aumento, e a  
vigore del Feto, ridonda tutto in detrimento delle forze del-  
la Madre.

Or se tutto ciò nei lodevoli temperamenti, quanto più  
facilmente avverrà in quelle gravidanze, in cui sia precedu-  
ta, o si accompagni qualche cosa di straordinario, e nelle  
costituzioni, e temperature non affatto lodevoli, o positiva-  
mente difettose. Quella di codesta Nobilissima Dama tale  
assolutamente non può dirsi, attesa *la perfetta salute, che ha  
per lo passato goduta, e atteso l' abito del suo Corpo, e at-  
tese finalmente le principali funzioni, che anche al presente si  
van-*



*vanno facendo a dovere*. Ma se assolutamente la costituzione universale del suo Corpo, non può avverarsi buona egualmente che lo sia quella dell' Utero, il primo falso concepimento nacque certamente da uno sconcerto di quella importantissima parte, il quale non corretto affatto dopo lo sgravio della Mola, ha poi verisimilmente contribuito alla produzione di quegli effetti, che nella presente stravagante gravidanza si osservano. Imperocchè dalla mala qualità dei sughi uterini, e dal turbamento del retto circolo degli umori per quella parte, si è venuto a pervertir l' indole degli altri umori, e a sconvolgere similmente il libero loro corso. Quindi non è maraviglia, se in un Corpo naturalmente abbondante di linfa, si sono fatte le gonfiezze, che ci vengon descritte nell' esattissima Istoria, e se l' umore, che le produce, ha un non so che di vischioso, e di lento; giacchè, non esalandosi facilmente per i meati della Cute, forma *le piccole protuberanze vescicolari, che punte tramandano un' acqua limpidissima*.

E qui si vuol notare, per consolazione della Nobile Inferma, che parlando noi, come or ora s' è fatto, del mentovato linfatico umore, altra qualità in lui non si è rilevata, fuorchè quella di esser alquanto vischioso, e lento, e per tale ancora è stato riconosciuto dal dotto Relatore. E per dire il vero, non si anno segni, ch' ei sia pungente, acro, corrodente, o d' altra simil natura; poichè, se tale fosse, le pustole cagionerebbero prurito, ardore, o altra sì fatta molestia, e facilmente passerebbero ad esulcerarsi. La sete, che per niun modo tormenta la Nobile Inferma, è anch' essa indizio della benigna natura d' una tal linfa. Di più, bisogna ch' ella, quantunque suppongasì tenace, non lo sia però tanto, che non possa tuttavia scorrere da un luogo all' altro; mentre le gonfiezze a certe positure di corpo non sono *permanenti*. Le vie poi, onde possa scaricarsi, sono anch' esse aperte, siccome dalle orine, che in quantità, e qualità ordinariamente son naturali, par che bastantemente si dimostri.

E tanto più facilmente dovrebbero scaricarsi le suddette linfe,



linfe, quanto meno, e in luoghi più aperti son riferrate. Poichè abbiamo una grande probabilità, che i Ventri maggiori fiano immuni dal loro riftagno, e che gl' interftizj delle membrane, che ora fono conofciute fotto nome di Cellulari, fiano i foli, che ne fofterrano l' inondamento. Sicchè può fperarfi, quando pur non fia il defiderio della falute della degniffima Dama, che c' induca in quefta fperanza, può fperarfi, dico, per le ragioni ora dette, che pervenuta la gravidanza al fuo termine, e ritornando le fibre mufcolari, e nervofe al primiero vigore, debbano aver fine tutti codesti arrefti, ficcome in altre Donne a peggior ftato di gonfiezza ridotte, più d' una volta fi è da noi offervato.

Con tutto quefto però, non è bene lo ftarfi con quefta fola fperanza; ma dee fi con tutto lo ftudio rimediare, per quanto è poffibile, ai già fequiti difordini, e prevenir quei maggiori, che fi potrebbero temere. Onde non può abbaftanza lodarfi la premurofa diligenza dell' avveduto Professore, il quale nelle prefenti *circoftanze, e dubbiozza di gravidanza, e di male sopravvenuto*, ha penfato a provvedere allo ftato, in cui ora la Nobile Inferma fi trova, e a quello, a cui nell' avvenire potrebbe effer condotta. A tal fine giuftiffime fono le indicazioni da Lui prefe, di fcaricare i Sieri per mezzo degli *adattati benigni aperienti, di rinvigorire il Solido laffo*, al che furon diretti gli *amaricanti, e di affottigliare la linfa, che ne' fuoi vafi, e nella fuperficie s' è palesata maggiormente pigra*. Or perchè i rimedj, fin' ora ufati, non anno foddifatto a codeste intenzioni, ha penfato il fuddetto avveduto Professore di far prendere alla Dama un Decottino Viperato fatto nella previa infufione di poca Salfapariglia, e Saffafraffo, e di farla respirare, per qualche tempo, l' aria nativa. I quali ajuti fono così bene adattati al bifogno dell' Inferma, che farebbe non folamente un deviare dalle leggi d' una prudente condotta, ma un opporvifi direttamente, fe o non fi approvaflero, o fi volefse proporne qualch' altro, prima di venire alla pruova di quefti. Adunque con pienezza di approvazione fi comenda l' ufo del funnominato Decotto, il quale, incontrando



do bene, dovrà seguitarsi per buon spazio di tempo. E perchè fra le altre indicazioni avrà sempre luogo quella, di tenere aperte le vie delle orine, affine di scaricare per esse la soverchia copia de' fieri, perciò si bramerebbe, che alla Salsa parilia, e al Sassafrasso si aggiungesse una buona quantità di radici fresche di Gramigna, onde queste comunicassero all' infusione una gran parte della loro sostanza, e insieme della diuretica sua virtù. Quest' aggiunta non renderà disgustoso il rimedio; per altro si ha esperienza, che la stretta Decozione delle suddette radici ha potuto superare gonfiezze fierose, che aveano resistito alla forza d' altri più speziosi, e più valenti ajuti.

Nè gioverà solamente il tenere aperte, come s' è detto, le vie delle orine, ma farà bene ancora il pensare alle altre. Dicesi, che il Corpo corrisponde al suo dovere, ma pure, s' egli talvolta si sollecitasse a farlo più abbondantemente, se ne dovrebbe ricavar del vantaggio; e però il savio Professore si degnerà di riflettere a questo suggerimento, e se lo approva, non avrà che a sciogliere colla prudente sua discretezza uno di quei tanti piacevoli, e blandi lenitivi, che ci offre la Farmacia, per farne uso di quand' in quando. Se non si avesse una sì fondata dubbiezza di gravidanza, la quale può render sospetto il provocare il secesso, il Cremore di Tartaro frequentemente praticato, parebbe opportuno, giacchè si è veduto, che dall' usarlo giornalmente si è ottenuto un felice sgravio di fieri, che aveano formato all' abito del Corpo notabilissimi enfiamenti. E certamente, se non fosse il suddetto riguardo, pare, che fosse per convenire nel caso nostro, in cui si è giunto a non comprendere colla mano quel moto, che la Dama sentiva, e che v' andava sentendo ancora più lento, e più profondo. Imperocchè questo par, che confermi quel, che ci viene accennato, cioè, che gli arresti linfatici siano maggiormente accresciuti. Ma di ciò abbastanza; il dotto, ed esperto Professore vi farà sopra le prudenti sue riflessioni.

Coll' uso del sovrammentovato Decottino, prolungato, come s' è detto, si giungerà a quel tempo, in cui si dovrebbeb-



vrebbero avere segni men dubbiosi di vera gravidanza, e in cui forse coll' ajuto de' precedenti rimedj, le gonfiezze non recaſſero tanta apprenſione. Ma pure, ſe quelle continuafſero a minacciare, e a dar timore, allora ſi penſerebbe, che foſſe il caſo di ricorrere al genere dei rimedj, che ſi chiamano baſſamici. Lo Sciloppo di Trementina unito a quello di Rape, ſembrarebbe opportuno. Anche il Succino macinato finiſſimamente, ed unito alla polvere di Lombrici terreſtri, poi impaſtato col ſugo concreto di Edera terreſtre, ovvero coll' eſtrato d' Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, e comodi ad eſſere inghiottiti, farebbe a propoſito. O l' uno, o l' altro venga ſcelto, potrà continuarſi fino al tempo del parto; il quale, ſe riuſcirà qual ſi deſidera, e ſi penſa, dovrà portar ſeco gli avvantaggi di ſopra eſplicati. E quand' anche foſſe accompagnato dall' eſpulſione di qualche altro Corpo fuori del naturale, o preceduto dall' effuſione di gran copia di acque, ficcome in altri caſi ſi è veduto, non dovrebbe ciò apportare gran timore, ma benſì richiederebbe quella cura, e diligenza, che dalla ſomma avvedutezza di chi aſſiſte alla degniſſima Dama ſi può giuſtamente aſpettare.

Non ſi è parlato quì degli ajuti, che ſogliono chiamarſi Palliativi, nè di quelli, che in emergenze ſtraordinarie potrebbero occorrere, poichè troppo difficil coſa è il prevederle, onde altresì è difficile il far di quelli un' accertata preſcrizione. Coſì pure della Dieta non è d' uopo il parlare, dovendo queſta eſſere totalmente regolata da chi ſi trova in attuale oſſervazione di quanto v' à ſuccedendo. Faccia Iddio, che i noſtri prognostici, e le noſtre ſperanze ſiano da lui ſecondate.



## I I.

*Segue lo stesso Argomento.*

**L**A sola notizia, che la nota Dama siasi sgravata d' un figlio morto, con grand' abbondanza d' orine, e che lo spurgo del parto sia assai scarso, non ci dà bastante lume per comprendere, in quale preciso stato essa Dama si trovi presentemente, e quali siano gl' incomodi, a cui più degli altri debba recarsi sollievo, o metter riparo. Prendendo dunque a immaginare, quello che dia più apprensione a codesti Signori, questo probabilmente sarà la scarchezza degli espurghi; mentre l' abbondanza delle orine dovrebbe riguardarsi come un' escrezione utile non solamente, ma necessaria, per distruggere le gonfiezze comparse nel sesto Mese della gravidanza. Ma codesta scarchezza di espurghi, può non essere tale rispetto al bisogno del nostro Soggetto, e può ancora essere supplita, o dalle orine medesime, o da qualche altra escrezione. Però, quando non abbiassi altro incomodo, massimamente alle viscere principali, e quando le principali funzioni si facessero a dovere; quando finalmente le gonfiezze andassero svanendo, e l' abito del Corpo si riducesse al primario suo stato, per questo solo, che il puerperio fosse alquanto scarso, non ci dovremmo metter gran pena, e non dovremmo per ora ricorrere ad una formale medicatura, contentandoci d' un ben regolato governo di tutte le sei cose nonnaturali. Con questo, e specialmente coll' uso di ottimi Cibi, rimesse nel sangue della Signora, parti di benigna natura, si potrà sperare, che, prodotta una convenevole copia di lodevole sangue, sia per averfi nel capo parto l' escrezione, che ora non si è avuta. Se mai però si conoscesse, che, o per lentore del sangue, o per soverchia copia di esso, non si avesse il necessario sgravio per le vie dell' Utero, allora bisognerebbe pensare a qualch' altro compenso, e specialmente alla cavata di sangue. Ma le passate gonfiezze ci debbono far stare molto avvertiti



nella efecuzione di un tale rimedio. In tanta oscurità dello ftato prefente, altro non ha faputo penfare, e fuggerire chi vivamente defidera un perfetto riftabilimento in falute, alla degniffima Dama. Se in avvenire farà onorato di nuove, e più precise notizie, procurerà, fecondo effe, di foddifare, per quanto fia poffibile, alle giufte brame di chi fi degna comandargli.



## CONSULTO LXVI

*Vertigine.*

**S**iccome le affezioni vertiginofe, che travagliano da qualche tempo quefto Nobiliffimo Cavaliere, incominciaron poco dopo le terzane contratte, in occasione di effere ftato in Paese d'aria infalubre, così fu penfato, e non fenza ragionevol motivo, ch' effe aveffero la prima loro origine dai fughi del baffo ventre, alterati dal fermento, che avea prodotto la febbre. E quantunque d'allora in poi Egli non abbia rifentito allo ftomaco notabile incomodo, nè fiafi accorto d'alcun fconcerto nell' opera della chilificazione, tuttavolta fi è fin' ad ora dai Signori Medici afiftenti attribuita la vertigine, di cui l' Infermo fi è andato rifentendo, ad una imprefione ipocondriaca; onde il male più che idiopatico, s'è creduto fimpatico, e nato per mero confenfo. Nè ad una tale idea v'ha ragione da poterfi opporre, la quale poffa dirfi affatto convincente. Pur tuttavolta; ficcome fpeffo accade, che nelle affezioni fimpatiche la parte, che vien tirata in confenfo, intanto rifenta l'azion della caufa rifedente in quella, che è la principalmente affetta, in quanto ha in fe qualche mala difpofizione, fenza di cui, o non fi rifentirebbe di nessuna maniera, o non tanto gravemente; così può fofpettarfi, che  
anche



anche nel caso nostro sia avvenuta la stessa cosa, e che il capo abbia la sua parte anch' esso nel male, di cui si tratta. In fatti quel senso di molestia, e di stringimento alle tempia, che accusa il Cavaliere, anche fuori degl' insulti vertiginosi, e il suo temperamento inclinante al caldo, e secco, e la sua fibra tesa, e secondo ogni apparenza irritabile, pare, che porgano qualche giusto motivo a dubitare, che anche le interne parti del capo sian della medesima costituzione, cioè soggette a contraersi più del dovere, e a concepire irregolari tremori, onde venga turbato l' equabile influsso degli spiriti ai nervi dell' occhio, e delle parti muscolari, e quindi l' affezione vertiginosa, e un tal quale vacillamento del Capo.

E qui si vuole avvertire, che quanto fin' ora si è detto, altro appunto non è, che sospetto, dubbio, e mera conghiettura. Imperocchè, per quanto siasi esaminato il Cavaliere, nulla s' è potuto trovare, che indichi accertata, e manifesta lesione delle sue funzioni, o sensibile sconcerto d' alcuno strumento ad alcuna di esse destinato. La quale considerazione dee bastare, per rendere altresì bene avvertito chiunque ha l' onore di servirlo a non prendere con troppo impegno di validi medicamenti la cura de' suoi incomodi, e a seguitare l' esempio de' savj Professori, che nella Patria sua l' anno assistito. Altrimenti operando, si correrebbe pericolo di sconcertar quel, che è sano, per risanare quel, che si trova leggermente sconcertato.

Servirà, per confermar questa massima, il riflettere quanto abbia ricevuto di giovamento il Cavaliere dal suo viaggio in Italia. I movimenti vertiginosi, e più rari si sono resi, e più leggieri; le forze sono più costanti; le altre funzioni si fanno tutte con maggiore alacrità, e fermezza. Però s' è creduto inutile l' intraprendere presentemente altro rimedio, e si è consigliato a proseguir quello, che ha tanto giovato, rimettendo le altre poche diligenze a quel tempo, in cui sarassi restituito alla Patria. E poche, in vero, dovranno essere tali diligenze; poichè oltre un' esatta, ma insieme discreta regola di vitto, un esercizio modera-



to, l' andare di tanto in tanto a trattenerfi in luoghi d' aria salubre, una somma tranquillità di mente, e di animo, cose tutte, da rimetterfi alla prudente direzione del savio Professore; pochi altri ajuti si dovranno cercare dagli altri fonti della pratica Medicina.

Quello della Chirurgia principalmente ci presenta la cavata di sangue; ma questa non dovrà essere messa in uso fuori del caso, in cui si abbiano indizj manifesti di pienezza ne' vasi, e allora parerebbe opportuno il tentarla dalle vene emorroidali. Le fregagioni poi, e le lavande ai piedi coll' acqua calda potranno usarsi frequentemente. La Farmacia somministra i purganti, e gli alteranti. Fra quelli dovrà scegliersi qualche piacevole, e blando lenitivo da ripulire tratto tratto, e quando occorrerà, le prime strade. La scelta vuolsi lasciare alla discretezza del Signor Medico assistente. Fra gli alteranti un brodo semplice di pollastrella, in cui siano bollite le foglie di Melissa, e di Cerefolio, e di Betonica, sarà bastevole al nostro intento: e questo potrà usarsi per lungo tempo. Indi crederebbesi opportuno il passare all' uso dello specifico stomatico di Poterio, da prendersi la mattina, o col brodo suddetto, o con un brodo schietto. La sera poi dopo cena, quando pur seguitassero gl' incomodi vertiginosi, potrebbesi praticare una Conserva composta degl' ingredienti, che seguono, cioè, Conserva di Betonica, di Peonia, di fiori di Primolaveris, un' oncia per sorta; tre dramme di Sterco di Pavone maffchio ben preparato, due di rasura d' Avorio, una di Cinnabro artificiale, o anche nativo; il tutto ridotto coll' aggiunta dello Sciloppo di scorza di Cedro, alla consistenza d' un' Elettuario molle. Di questo se ne prenderà ogni sera, dopo la parca cena, un cucchiajo, a cui si potrà soprabberare un bicchiero d' acqua, e dovrà continuarsi per lungo tempo.

Questo è quel tanto, che il debole mio intendimento ha potuto suggerirmi, e che sottometto alla discreta censura del Signor Medico assistente; mentre con tutto lo spirito auguro al Nobilissimo Signore, una perfetta salute.

CON-



## CONSULTO LXVII.

*Vomito, con difficile Respirazione.*

**L'** Unico motivo, che m' induce a stendere questo mio, qualsiasi parere, intorno l' infermità del Signor N. N., è il debito, che ho di compiacere alle non men giuste, che premurose istanze dei Signori suoi Parenti, ed Amici. Per altro essendo Egli curato da un Medico di tal dottrina, e valore, qual è quegli, che l' ha fin' ora assistito, non solamente si rende superfluo il mio consiglio, che non può esser che debole, ma quello ancora di qualunque altro, fra i più esperti, ed accreditati Professori.

Seguendo adunque i lumi da Lui somministratici, tanto nell' esattissima descrizione del male, quanto nella proposta de' rimedj, ove fa trasparire le indicazioni, che l' anno condotto alla loro scelta, convengo anch' io, che una gran copia di materie vischiose insieme, e pungenti, ma specialmente una bile della stessa natura, col loro raunarsi, e rigonfiare nelle prime strade, siano, e la materiale, e la promotrice cagione dei fastidiosi sconcerti, che tengono il povero Infermo in tante afflizioni. Una tal sorta di umori lenti, e tenaci, e nello stesso tempo irritanti, ebbe forse il suo principio, fin da quando incominciò a manifestarsi l' anelante respirazione. Chi sa, che fin d' allora, o gli strumenti ad essa destinati, o le parti con quelli connesse, non restassero da sì fatte materie impegnate, onde non potessero esercitare liberamente l' uffizio loro, e impediti com' erano, si risentissero allora principalmente, quando nel salire le scale, veniva il Fluido a fare in esse un' urto maggiore.

Qualunque però sia stato il tempo, in cui abbiano avuta la prima origine codeste materie, resterebbe a cercare, come



come l'abbiano avuta, e quale sia stata precisamente. Il primo segno, che diede l'Infermo de' suoi sconcerti, fu il perdere l'appetito, e il farsi nauseante fino al segno di abborrire i cibi più gustosi, e più semplici. Le quali cose possono di leggieri far nascere l'idea di un' inerzia ne' Fluidi, che da quelle parti scaturiscono, e di una debolezza ne' Solidi. Ma chi potrà con eguale facilità determinare fino a qual segno, e l'una, e l'altra nel progresso del male sia giunta? Dell'inerzia de' fughi, ce ne dà conto la condizione delle materie rigettate per vomito; ma della debolezza, e dello stato conseguente de' Solidi, non possiamo formare se non delle semplici conghietture. Può essere, che tutto il vizio de' medesimi consista in una pura lasezza di fibre. Può esser ancora, che altro non sia esso vizio, che una distensione delle medesime cagionata da una spezie d'intonacatura fattasi da quelle pituite alle interne pareti dello stomaco, e del duodeno, la qual distensione avrebbe potuto far in fin da principio, e lo farebbe ancora, o come prima, o come adiutrice cagione, l'anelito del respiro. Potrebbe darsi finalmente, che la menoma struttura delle membrane, che formano codeste cavità, o in tutto, o in parte fosse imbarazzata ne' suoi meati, da que' lenti, e vischiosi principj. E se ciò fosse, chi può dire fin dove sia giunto un tale imbarazzo, e qual genere di vizio ulteriore abbia prodotto?

Ma non si dia luogo a sì fatti sospetti, nè ai prognostici, che ne verrebbero. Non ce ne dà bastevol motivo l'accuratissimo Relatore, nè la diligenza sua nell'esplorare le affette parti, le quali certamente non avranno dato sensibile indizio di tali offese. Sicchè noi siamo ridotti, come da principio si disse, alla medesima idea formata dall'esperto Professore, e per conseguenza alle medesime indicazioni, ch'ei s'è proposto; alle quali dovrebbero soddisfare ancora o gli stessi rimedj, o altri dallo stesso genere desunti.

Pertanto, essendosi tornato all'uso delle Pillole Bellostiane, si crede opportuno il continuarle per qualche tempo. Sono stati prescritti degli amaricanti, e distintamente i  
rabar-



rabarbarini, gli aloetici, gli assenziati; ma dicesi, che da essi non si è ricavato sicuro beneficio. Pur tuttavia gli amaricanti generalmente sembrano così adattati al bisogno, che quando non ne sia seguito, per l' addietro, positivo nocumento, non avrei difficoltà a nuovamente replicarli; e mi piacerebbe, che si formasse di essi un' Elisirre, ad imitazione dell' Offmanno, di cui si sono veduti ottimi effetti. Perciò si prende una dramma per sorta di estratto di Cardo santo, di Centaurea minore, di bacche di Ginepro, tre dramme dell' esterna corteccia di Aranzi, cioè del giallo della medesima, e due di corteccia di Cascarilla. Tutte codeste cose infondansi in ott' oncie di Vino delle Canarie posto in una piccola cucurbita; e, questa ben chiusa, facciansi stare sulle ceneri calde tanto che il liquore ne cavi la tintura, indi si coli, e se ne dia un cucchiajo all' Infermo a stomaco digiuno, ovvero poco prima di prendere il cibo. Dalla sola corteccia di Cascarilla s' è avuto del gran bene in casi di abbondanti viscosità, dandola a pochi grani, e impastata col diascordio di Fracastoro. Talvolta i soli rimedj Salini anno apportato gran giovamento; fra gli altri il Tartaro solubile, dato in piccole dosi, e in maniera di puro alterante, non di rimedio purgativo. Il dotto Professore avrà la bontà di considerare, se tali rimedj possano essere opportuni, e credendoli tali, saprà metterli in uso nella miglior maniera, che far si possa. Della Dieta non si fa parola; nè farebbesi fatta neppure delle altre parti della cura, se non vi fosse stato dalla già detta ragione obbligato: e così pongo fine a questa diceria col sottometerla al purgatissimo giudizio del valente Professore, e coll' augurare al Signor Infermo ristoro, e sollievo dalle sue penose afflizioni.



*Segue lo stesso Argomento.*

**I**L singhiozzo sopravvenuto, conferma il sospetto di qualche vizio del Solido dello stomaco, o di qualche altra parte adiacente, il qual vizio probabilmente giunge ad incomodare anche il Diaframma, e gli organi della respirazione. In tale sospetto bisognerà esser ben cauto in adoperare i rimedj, che vengono sotto il nome di stomatici, e che anno qualche poco d'irritante. Sarà meglio attenersi ai sedativi, e fors'anche agli ammollienti. Questo solo cenno basterà a chi tanto intende, il quale essendo sul fatto potrà meglio di chi è lontano riflettere, se la debolezza, che si descrive tale, che *appena l'Infermo possa parlare*, significhi qualche cosa di più, e ci obblighi a formare ulteriore pronostico intorno lo stato preciso, e il pericolo del povero Infermo.



## CONSULTO LXVIII.

*Varj incomodi di salute prodotti da una acrimonia di umori.*

**L**A descrizione, che de' suoi incomodi ci dà codesto degnissimo Ecclesiastico, è bastante a farci comprendere qual sia la cagione, da cui sono essi prodotti. Un principio salino d'una somma asprezza, ed acrimonia, è quello, che imbratta gli umori linfatici, e che portato alle parti, ove questi naturalmente sgorgano, produce il continuo stillicidio dalla testa, l'inzuppamento alle fauci, e la molesta necessità di sputare, l'imbarazzo nell'inghiottire, il sedimento moccioso, che nelle orine si vede, il prurito a tutto il corpo, e quel senso prima di freddo, poi di calore ne' piedi.

L' ori-



L' origine di un tal principio è probabilmente lo Stomaco, il quale dicefi così fiacco, e debole, che abborrisce fino il Brodo col Sale condito; e però, inetto alla retta co- cozione degli alimenti, produce un chilo impurissimo, e carico di escrementizie particelle, che nelle altre officine non si correggono, e non corrette infettano poi tutto il sangue, rendendo principalmente il suo fiero di qualità sommamente piccante, e direbbesi quasi corrosiva. S' è detto poc' anzi, che vi ha nel nostro Infermo un' inzuppa- mento alle fauci, e dell' imbarazzo nell' inghiottire. Qual precisamente sia, e d' onde venga codesto imbarazzo, non ardirei di determinare; cioè se venga dal solo afflusso di materie catarrali dell' indole testè accennata, o da qualche vizio delle parti glandolose, o muscolari, o altre, che so- no in quei contorni, e anche al fondo delle fauci. E può in vero fare gran caso il pronostico dell' avvedutissimo Si- gnor Molinelli, che dopo essere stata levata l' ugola, fareb- be poi la flussione calata alle tonsille. Se mai l' ugola fos- se stata attaccata da impetigine, come spesso volte accade, niente sarebbe più facile; poichè l' umore vizioso, che fa le impetigini, e gli altri mali di questa fatta, è un umore, che da una parte facilmente v' à serpendo alle altre, nè si rista solamente nel serpeggiare all' esterno, ma talvolta si profonda, e fa più alte corrosioni. La prima scaturigine di un tal umore comunemente credesi dagli Autori essere dallo stomaco, e così non l' avremo noi a torto incolpato nel caso nostro.

La natura di un sì fatto vizioso principio è difficilissi- ma da correggerfi, non che da espugnarfi affatto; e massi- mamente quando abbia piantate altamente le sue radici, e maggiormente nelle età avanzate, nelle quali facilmente si generano escrementi d' indole molto ribelli, e in oltre gli ordinarij emuntorj non fanno più il loro dovere. Avrassi ancora un'altra difficoltà, e questa è l' intolleranza dello Stomaco, il quale mostrasi alienissimo da' Medicamenti. Pur tutta volta dobbiamo ingegnarci di far tutto il possibile, per rendercelo amico, e per indurlo a ricevere quel, che



farà di bisogno. Di più, si dee cercare d' introdurre nel sangue de' principj opposti a quelli, che producono code-  
sto gran male, cioè dolcificanti, e correttivi dell' antidetta  
acrimonia, ed asprezza. Per tanto, dopo una piacevolissima  
espiatione delle prime strade procurata con un blandissimo  
leniente, qual farebbe il Diacassia, e il Diatartaro, crede-  
rei opportuno, che il Signor Infermo prendesse ogni mat-  
tina un leggerissimo Decottino fatto alla maniera di quello  
di Settala. In vece di Salsa parilia bramerei, che si servis-  
se di radice di Cina dolce. Oltre il principio gelatinoso,  
che somministrano le carni, vorrei, che si aggiungesse quel-  
lo del Corno di Cervio, e finalmente per attemperante mi  
servirei dell' Avena bianca scorzata. Adunque prendasi par-  
ti eguali di radice di Cina dolce incisa, e preparata; di  
Rafura di Corno di Cervio; di Avena bianca, cioè un quar-  
to d' oncia per ciascheduna cosa: si mettano in infusione  
un giorno per l' altro in quindici oncie di acqua di fon-  
te, e vi si tengano sopra le ceneri calde, poi vi si metta  
una mezza libbra di Carne di Vitello ben magra; indi si fac-  
cia bollire fino che la Carne sia cotta, e l' acqua sia cala-  
ta la metà; si passi diligentemente il Brodo per un panno  
lino ben denso, e se occorre per stamigna, sicchè resti chia-  
ro, e sottile. Questo diasì a bere al Signor Infermo, il  
quale persisterà nell' uso di un tal rimedio giorni quaranta.

Se mai si dovesse rendere un po' più aggradevole allo  
stomaco il suddetto Brodo, si potrebbe ciò procurare col  
far bollire insieme cogli altri ingredienti, due bacelli di Ca-  
cao abbrustoliti, e ammaccati. Quanto all' ora di prenderlo,  
potrebbe essere quella ancor della cena, quando riuscisse  
incomoda la mattina; e se in vece di cenare potesse il Si-  
gnor Infermo contentarsi di questa sola bevanda, crederei,  
che fosse per riuscire assai bene. In fatti ella è bastantemen-  
te nutritiva, ed insieme alterante.

Nel tempo de' gran caldi, nel principio de' quali ca-  
derà il termine dell' antidetto Decotto, mi servirei della  
Cerussa di Antimonio da prendersi ogni mattina, con ber-  
vi appresso cinque, o sei oncie di Brodo, in cui fossero  
bolli-



bollite alcune foglie fresche di Scabbiosa, e di Melissa. Quando vi fosse difficoltà, come s'è detto dell'altro rimedio, a prenderlo la mattina, potrebbesi dare nel primo cucchiajo di minestra, tanto a pranzo, quanto a cena. La sua dose può essere di uno scrupolo. In casi di sì fatte acrimonie, massimamente, se vi fosse sospetto di un principio impetiginoso, uno de' più efficaci rimedj è il latte. Fra gli altri, ottimo farebbe quello di Somarella. Basti averlo accennato. Il dotto Professore, che assiste alla cura, potrà considerare, se convenisse il farne uso nel vegnente Autunno. La maniera di comodamente darlo, e renderlo allo Stomaco tollerabile, potrà essere da Lui meglio pensata, e risoluta.

Fra i rimedj esterni, mi fò lecito di proporre nei calori della State i bagni d'acqua dolce, usati domesticamente, adattati alla costituzione del Signor Infermo, riguardo a qualunque circostanza, dalla prudente assistenza del savio Medico della cura, il quale si prenderà certamente pensiero d'altre cose, come di tener perpetuamente lubrico il ventre, di conservare libera qualunque altra escrezione, e principalmente quella, che si fa per la Cute, avvertendone diligentemente il suo Malato. Più di ogni altra cosa poi, userà ogni diligenza, perchè osservi un' esattissima regola di Vitto. Questa dovrà principalmente consistere in una somma semplicità de' cibi. Quanto più Egli si asterrà dalle Carni, tanto minor quantità si produrrà di escrementi. Questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento mi ha suggerito a vantaggio del degnissimo Ecclesiastico. Il Signore Iddio che appunto, com' Egli soggiunge, ha creato *de terra Medicinam*, si degni di benedire quella, che abbiám proposta, con intenzione, che sia dal Signor Medico assistente, prima di metterla in uso, diligentemente esaminata.



*Risposta ad un Foglio spettante allo stesso Soggetto.*

**I**L Dottor Beccari, umilissimo Servidore di S. E. la Signora Contessa N. N., si dà l' onore di rispondere al foglio trasmessogli; e primieramente loda la sospensione del noto Decottino, atteso il calore sopravvenuto, la qual cosa era già indicata nel parere scritto il dì 5. Giugno: benchè, a dir vero, il rimedio non fosse riscaldante, come ognuno può vedere, considerando gl' ingredienti. Secondo; erasi proposto ne' gran caldi l' uso della Cerussa d' Antimonio col brodo alterato colla Scabbiosa, e Melissa. Il rimedio sembra tuttavia aver luogo, e forse la grande inappetenza, e fiacchezza di Stomaco, di cui specialmente si lagna l' Infermo, merita, che si accresca di forza il suddetto rimedio. Si potrebbe però dare la Cerussa nel primo cucchiajo di minestra la mattina, e la sera, cioè a pranzo, e a cena; e la mattina poi a digiuno, far prendere al Paziente trenta, o quaranta gocce della tintura stomatica fatta nella maniera seguente. Si prendano mezz' oncia per ciascheduna di Radice di Pimpinella bianca, e di Zedoaria, e della parte gialla della corteccia d' Aranzi; due dramme di China China, e di Corteccia di Cascarilla, e del giallo de' fiori di Camomilla. S' infondano in due libbre di ottimo moscato, e si tengano in digestione sulle ceneri calde in matraccio ben chiuso per tre giorni; poi si coli, e serbisi per l' uso in vaso di vetro ben turato, e in luogo fresco. Terzo; v' è gran sospetto, che le fauci non abbiano qualche gran guajo: e però bisognerebbe assicurarsene con una diligente osservazione, acciò si potesse dare opportuno provvedimento. Quarto: in tanto farà bene tener sempre il corpo in una conveniente lubricità.

Questo è ciò, che in breve il Beccari ha potuto rispondere al foglio trasmessogli poche ore avanti, che parta la Posta, in esecuzione de' venerati comandi di S. E. a cui nuovamente con profondo ossequio si protesta.

CON-



## CONSULTO LXIX.

*Difficoltà di respiro.*

**N**On è così facile il determinare da qual cagione abbiano avuto il loro principio, e tuttora dipendano le affezioni asmatiche, a cui s'è reso da qualche tempo soggetto codesto ragguardevolissimo Prelato. E pure una tal cognizione farebbe, non solamente utile, ma necessaria, per formare un' accertato giudizio del male, e per dare, secondo esso, una ben adeguata risposta alla dimanda, che ne vien fatta intorno la cura, che si vuole del medesimo male, nella presente stagione, intraprendere. La maniera, colla quale il Nobilissimo Infermo è ordinariamente afflittito dalla difficoltà di respiro, e le cose, da cui questa è accompagnata, sono veramente particolari. L' occasione più ordinaria, per cui si eccita il predetto affannoso respiro, è il moto locale. Il solo camminare ancora nel piano, lo fa risentire, ma molto più il salire, o lo scendere. Qualunque altra positura di corpo non reca veruno incomodo: non lo reca neppur la vettura, che anzi, se ne pruova sollievo. Gli accompagnamenti poi del suddetto affanno, sono un senso di peso, e di tensione alla regione epigastrica, il qual senso alle volte, dopo il pranzo, è maggiore, ed allora il Capo eziandio si risente, il quale ancor, senza di questo, diceasi continuamente afflitto da una Cefalea, contratta fin da Fanciullo per una violenta percossa.

E queste sono le principali cose, delle quali ci avvisa la trasmessa Relazione, la quale ogni ragion vuole, che si creda esattissima. Da essa pertanto, non avendosi alcun indizio di materie o puramente sierose, o tenaci, e lente, le quali si portino ai rami della trachea, e alle vessichette de' Polmoni, ed ivi facciano ostacolo al libero dilatarsi, e  
restrin-



restringersi de' medesimi, non si ha per conseguenza bastante ragione, per dichiarare codesta infermità un' Asma umorale. Non si anno indizj neppure d' un' affetto rigorosamente convulsivo, cioè prodotto da un principio sottilissimo, e puramente irritante, il quale si porti ad infestare le fibre nervose degli strumenti dedicati alla respirazione, ovvero prodotto da qualch' altra mala affezione de' medesimi nervi. E quantunque il nostro Soggetto abbia, non tanto le prime strade, quanto la massa tutta degli umori, imbrattate da una gran copia di parti acrimoniose, dalle quali dipende l' antica sua costituzione scorbutica, ciò però non ostante, non è sufficiente una tale cagione a farci chiaramente intendere, come l' affanno di respiro allora solamente, lo assalisca, quando esercita qualche moto, e non mai stando quieto.

Potrebbe immaginarsi, egli è vero, che le suddette impurità occupanti gl' Ipocondrij, fossero quelle, che rigonfiando, e commosse producessero, e il senso di peso, e la tensione, onde alla perfine giungessero ad incomodare ancora il Diaframma, e le altre parti spiritali, e perciò l' affezione asmatica si dovesse ridurre al genere delle ipocondriache. Ma egli non pare, che una tale maniera d' incomodare il respiro possa esser congiunta sì costantemente, come lo è, con i moti locali, benchè leggieri.

Un' altra maniera d' incomodare il respiro farebbe la seguente. Potrebbe a tempo a tempo soffermare il Fluido, e segnatamente il sangue ne' vasi, e nelle cavità de' precordj, e delle parti vicine ad essi, e da ciò nascere un turbamento di circolo, il quale inducesse difficoltà nel respirare. Le cagioni poi d' un sì fatto soffermarsi del sangue ne' luoghi suddetti potrebbero essere molte, e diverse; ma più dell' altre, un' indebolimento delle antidette parti, una soverchia dilatazione, o pel contrario un' angustia, o qualche altro vizio di struttura, o finalmente una qualche poliposa concrezione. Posta una di codeste cause, facilmente s' intenderebbe, come ad ogni moto di corpo, benchè piccolo, si eccitasse la Dispnea. Imperocchè a tutti è noto, che  
nei



nei movimenti, che si fanno camminando, e molto più in quelli, che si fanno salendo, e scendendo, si viene a togliere l' equabile distribuzione del sangue, e che il corso di lui si accelera, massimamente verso il suo centro: e per conseguenza, trovando esso nelle parti cogli organi del respiro connesse o debolezza, o impedimento, vi può fare tale impressione, che il respiro se ne risenta, e venga esso pure ad angustiarsi. E questo è ciò, che tutto giorno si osservava ne' vizj sovrammentovati, segno de' quali suol essere l' affannarsi del respiro pel moto locale. Ma come potremo noi formare una tale ipotesi nel caso nostro, e nella mancanza, in cui siamo de' segni, che potrebbero confermarla? Il ritmo de' movimenti del Cuore, i polsi, e le varie loro qualità, e fors' anche la costituzione del Nobilissimo Infermo, riguardo alle tendenze del sangue, ci potrebbero dar qualche lume. Se per l' addietro codesto Signore fosse stato soggetto agli sfoghi emorroidali, o almeno a dei conati ai medesimi, allora si avrebbe un motivo ulteriore per abbracciare la divisata ipotesi con maggior coraggio.

Intanto però, che si stà in questa, per così dire, oscurità, intorno la precisa idea del male, sarà bene seguire le orme segnateci dal dotto Professore, il quale avendo tratto il degnissimo Prelato dalle angustie, in cui l' avea messo quel primo gravoso insulto, e condottolo fino alla stagione presente, ha la bontà di proporre diligenze da praticarsi nell' avvenire. Intorno a queste, giacchè lo ricerca, spiegherò brevemente il mio debil parere. Adunque egli pensa di far prendere al Nobilissimo Infermo, nella presente Primavera, il latte di Capra dilungato con un Brodo di Vipera, per giorni quaranta, e indi ritornare all' uso delle solite acque. Codesti rimedj a me pajono propriissimi: certamente si oppongono a que' vizj, che son manifesti nel nostro Soggetto, cioè all' affezione ipocondriaca, e scorbutica, i quali vizj quand' anche non siano i soli, che facciano il male, vi anno però una gran parte: e, posta ancora qualch' altra causa, debbono essi pure esser curati.

Adunque i rimedj proposti anno assolutamente luogo  
nella



nella cura presente. Tuttavolta non discostandosi dal genere de' medesimi, e ritenendo le stesse indicazioni, mi piacerebbe, che s' incominciasse codesta nuova cura da un Siero di Capra ben depurato, da prendersi ogni mattina per quindici, o venti giorni, premettendovi, se fia d' uopo, un piacevolissimo lenitivo. Con un tal rimedio blandamente alterativo, e insieme temperante si verrebbero ad espiare le prime strade, e ad introdurre nel sangue benigni principj attissimi a correggere l' acrimonia. De' quali due effetti l' ultimo potevasi aspettare dal latte; il primo non così facilmente, quantunque il latte medesimo, fosse stato congiunto al Brodo Viperato, e da questo reso più scorrevole.

Preparate le prime strade in questa maniera, e così pure il sangue, verrei all' uso del Brodo suddetto, dal quale non deesi temere soverchio riscaldamento. Ma quando pure vi si volesse aggiungere qualche correttivo, se tale il volessimo chiamare, non farei lontano dal far bollire colla Vipera alcune code di Gamberi, prima lessate a metà, e alquanto ammaccate. Dopo l' uso di questo rimedio, convergo in quello delle acque, rimettendomi però, circa la maniera di eseguirlo, alla prudenza del savio Professore, il quale avendo fatte le dovute riflessioni sopra quanto si è detto poc' anzi, e sopra i dubbj, che in un caso, a dir vero, così oscuro, e differente dallo stato, in cui eran le cose negli anni passati, saprà distinguere, se possa ora dalle acque aspettarsi quel bene, che si ebbe allora, e quali cautele debbano averfi, per ottenerlo. Alla stagione poi dell' Autunno, riserberei l' uso del latte. Fra tutte le sorti di latte, m' appiglierei a quello di Somarella, siccome più tenue, più facile perciò ad insinuarsi, e men soggetto ad esser corrotto. Se fosse d' uopo l' attenuarlo ancora più, e renderlo maggiormente passante, lo meschierei con una giusta porzione d' acqua di Nocera.

Giacchè nella trasmessa istoria non si vede fatta menzione della cavata di sangue, nè si vede motivata cosa, la quale possa dirsi contraindicante di essa, mi farò lecito di soltanto



tanto ricordarla, e tanto più, che il Nobilissimo Infermo è di un temperamento, e di un' abito, che la possono, se non altro, permettere. Sarebbe poi non solamente permessa, ma eziandio indicata, se mai, che Dio non voglia, l'osservazione dello stato avvenire, ci mettesse in sospetto de' vizj accennati di sopra.



## CONSULTO LXX.

*Epilessia.*

**L**A prima, e più delle altre manifesta impressione, che in codesto Nobil Fanciullo fosse prodotta dal latte, reso in certo modo venefico dalle gagliarde passioni d' animo sofferte dalla Nutrice, fu quella senza dubbio, che si fece alle viscere del basso ventre, le quali, prima d' ogni altra parte, diedero contrassegni più chiari della ricevuta offesa colla grande *stitichezza*, e coi *dolori colici fortissimi* sul bel principio dell' esattissima Istoria riferiti. Passarono fra pochi giorni dal basso ventre al supremo le gravose ingiurie da quel pernicioso umore cagionate; mentre sopravvennero convulsioni così fiere, che giunsero ad *affliggere* tutta la *macchina del corpo*, e specialmente a *piegare il capo* del Bambino, e *distorcere gli occhj*.

Non è cosa facile il determinare, se tali convulsioni, parlando di que' primi giorni, fossero prodotte dagli spasmi delle suddette Viscere, i quali da esse, mediante la continuazione de' nervi, si propagassero fino al Cervello, e perciò si dovessero annoverare nella classe delle affezioni convulsive *simpatiche*; oppure, se avessero origine dall' azione immediata degli umori corrotti, portati al Cervello, e alla sostanza di lui applicati, onde si potessero considerare, giusta la dottrina d' Offmanno, e d' altri Autori, come *simptomatiche*, o *secondarie*; o se finalmente nascessero da uno sconcerto introdotto nella menoma struttura di quell' orga-



no delicatissimo, e in conseguenza costituissero fin dall' ora un' affezione, che propriamente potesse meritare il nome di Epilessia *idiopatica*, facile poi coll' andare del tempo a farsi *abituale*.

Qualunque cosa vogliasi dire intorno a questo, egli è certo, che il principio del male, come poc' anzi si è motivato, fu nel basso ventre, e che in que' primi giorni la *cagione* degl' inforti *convellimenti*, che poterono dirsi epiletici, ebbe la sua principal sede nel basso ventre, nata da quel cattivo latte, che il Fanciullo avea succhiato. E tutto questo è pensamento giustissimo del dotto Relatore. Ma egli è altrettanto probabile, se pure non vogliam dire certo, che o in quel medesimo tempo, o in quello, che seguì appresso, e cioè nello spazio, in cui stette il piccolo Infermo sotto i gravi patimenti delle fiere convulsioni, si facesse nella sostanza del Cervello, e in quella parte segnatamente in cui si crede posto il sensorio comune, si facesse dico, un' impressione, che meritamente si debba, e possa riferire al terzo fra i modi sovraccennati, e a così giudicare, molte ragioni ci possono indurre. Primieramente la somma efficacia della prima cagione, la quale non suol ristarsi nelle offese delle parti grossolane solamente, ma eziandio suol portarsi alle più fine, alle men patenti, alle più importanti, e fino a quelle, che sono gl' istrumenti delle funzioni dell' anima. Gli Autori ci raccontano cose maravigliose del latte in istato naturale, a cui attribuiscono la trasfusione de' costumi, e delle inclinazioni dalle Nutrici ai loro Pargoletti. Che poi non si dovrà aspettare da un latte alterato, e alterato da una cagione immecanica, e immateriale?

In secondo luogo, questa medesima alterazione del latte, che può dirsi venefica, ci suggerisce una maniera di operare, appunto simile a quella de' veleni, cioè affatto infallibile, di somma forza, e agente in quelle parti, sulle quali non anno possa le altre ordinarie cagioni.

Terzo finalmente: ciò si conferma dalla considerazione degli attacchi tante volte replicati, e degli effetti costanti, e permanenti, che dopo di se lasciarono. Tali sono la

*pie-*



*piegatura del capo, lo storcimento degli occhi, e molto più la tardità nelle funzioni de' sensi interni* osservata nel tempo, in cui se ne poteva avere indizio, cioè quando giunto il Fanciullo al tempo, in cui gli altri acquistan l'uso della favella, esso nondimeno *poco parlava*; e di codesta tardità è forse un residuo quella certa *esitazione, o titubazione*, la quale tuttavia persiste nel medesimo, *allorchè è domandato*.

Un' Epilessia adunque di questa fatta, non è certamente delle più facili da guarirsi, ma nel caso in cui siamo, non è nemmeno da porsi nel numero delle incurabili affatto. Il vantaggio, che da qualche tempo in quà, si è avuto dallo *sbrucciare* della crosta lattea *all' occipizio*, e dal miglior regolamento del vitto, può dare una speranza non mal fondata, che le convulsioni prima rese così miti, che *non meritano più il nome di mal epilettico*, poi da sei mesi in quà affatto svanite, sian pur una volta per aver fine, massimamente nell' accostarsi di quell' età, in cui si fatto male suol terminare, secondo quello che gli Scrittori dopo Ipocrate notano comunemente. Le più difficili a superarsi probabilmente faranno le offese, che abbiamo poc' anzi notate costanti, e permanenti. E benchè circa queste ancora siasi veduto nel nostro Infermo qualche miglioramento, bisognerà tuttavia stare in attenzione sopra di esse, principalmente sopra quelle, che riguardano le funzioni dell' animo, le quali, se per disavventura non si restituissero, il che Dio non voglia, alla dovuta integrità, porterebbero seco un pregiudizio maggiore senza dubbio, di quello, che le sole convulsioni epilettiche potessero apportare; il qual pregiudizio riguarderebbe non solamente la Persona, ma eziandio la Prole, che da Lui si aspettasse. In somma il pronostico dipenderà dall' osservazione di quello, che anderà nel progresso degli anni veggenti accadendo.

In tanto farà d' uopo tenere perseguitato con un' esatta cura un male di sì gran conseguenza. La cura però, e le indicazioni direttrici di essa, ci sono suggerite da quello, che appunto per opera della natura, o per certa provvidenza, come dice il savio Relatore, in quest' ultimo tem-



po è accaduto . Bisognerà per tanto in primo luogo tener ripurgato il corpo del Signorino , ed ogni parte di esso da qualunque nocevole umore , imitando così la natura , la quale colla lubricità del ventre , e collo spurgo del capo , ha recato sì notabile giovamento . In secondo luogo si dovrà cercare d'introdurre in tutta la massa degli umori dei principj benigni , e blandissimi , da' quali venga rintuzzata ogni acrimonia , ed asprezza , e così tolga si ogni occasione agl' irritamenti . Finalmente si dovrà pensare a rendere alle offese parti , e maltrattate dai patimenti sostenuti fin' ora , il dovuto loro vigore .

L' adempimento di tutte codeste indicazioni , o almeno della maggior parte , dipenderà da un' ottima esquisitissima Dieta , o vogliam dire dal retto uso di tutte le sei cose nonnaturali . Si è veduto , qual beneficio abbia apportato al piccolo Infermo l' astinenza , se non totale , almeno in parte , dalle carni . Gli Autori la commendano grandemente in questi mali . Giuseppe del Papa in un suo Consulto fonda quasi del tutto in una tale diligenza la cura d' un' Epilessia in un Fanciullo di pari età . Dell' astinenza del Vino quì non si parla , e neppure di quella di tutto ciò , che può indurre riscaldamento .

Un' altro presidio , tolto dalle sei cose nonnaturali , è il moderato esercizio . Di questo ancora s' è avuta buona esperienza nel nostro Soggetto . A misura , ch' Egli crescerà negli anni si adatteranno alla sua età quegli esercizi , che saranno giudicati più convenienti . Sopra tutte però le altre cose appartenenti alla dieta , la scelta dell' aria , e la mutazione de' luoghi è commendata dai Medici più eccellenti . Nè occorre quì raccomandarla , o suggerirne il modo a chi ne conosce più di noi l' utilità ; basta solamente l' averne fatta menzione .

Passando ora dai rimedj presi dal fonte della Dieta a quelli , che ci può somministrare la Chirurgia per ora , e finchè durerà lo spurgo all' occipizio , ei non pare , che siasi per aver bisogno d' alcuno . Quando mai cessasse una sì fatta escrezione , bisognerebbe procurarne coll' arte il rinnovamen-



vamento. Per quello, che riguarda la Farmacia, pochi, e semplicissimi rimedj si dovranno prender da essa. Un blandissimo lenitivo, qual farebbe lo Sciloppo di Cicoria col Rabarbaro, dovrebbe bastare per una piacevole espiazione, delle prime strade, quando ne fosse il bisogno; ma i Cristieri sono i più sicuri, e con essi sarà ben fatto, non solamente provvedere alla stitichezza del Corpo, quando attualmente vi fosse, ma eziandio il prevenirla.

Nelle Epilessie suol essere molto in uso, massime negli Adulti il latte, ora solo, ora meschiato con altre cose appropriate al bisogno. Nello stato, in cui si trova presentemente il Nobil Fanciullo, non ardirei di proporlo, sull' incertezza, che il basso ventre non sia per anco abbastanza espurgato, e non lo possa essere da quì a molto. Quando però lo fosse, proporrei con fiducia il rimedio, e m' appiglierei a quello di Somara. Durante una tale incertezza mi servirei d' un siero ottimamente depurato da esibirsi alla dose di quattr' oncie, e da usarsi, quando fosse tollerato, per lungo tempo. Questo farebbe rimedio astringivo insieme, e dolcificante. In caso, che il siero non fosse sofferto mi servirei d' una gentil Decozione di Radice di Gramigna, di Cina dolce, d' Avena bianca, e di Corno di Cervo, fatta in un Brodo sottile, ma con tal diligenza, che la bevanda per ogni sua qualità riuscisse grata all' Infermo.

Per la stagione poi dell' Estate, si potrebbe in tanto far preparare uno stillato estratto dai semplici seguenti, cioè, la Primolaveris, la Melissa, la Bettonica, il Cerefoglio, i fiori di Tilia, e del giglio delle Convalli. Si prepari ancora a suo tempo un' acqua di Cerase nere; uniti poi ambedue i liquori si potranno dare di tal mistura sei oncie ogni mattina, raddolcendoli con un po' di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro. Nell' Autunno avranno luogo i rimedj corroboranti. Non ardirei in sì tenera età di usare, che di quelli, che ci somministra il Regno vegetabile. L' estratto di fiori d' Iperico farebbe più degli altri al mio genio. Con questo si potrebbero mischiare pochi grani di Radice di Osmunda reale, e pochi altri di radice di Valeriana



riana maggiore silvestre, impastando insieme il tutto. Se mai nella detta stagione si trovassero le cose disposte a favore del latte, non mi scosterei dal proposito mio, e verrei a farne uso immediatamente. Molti sono gli specifici proposti dagli Autori in questo male; e alcuno di essi tal volta affida tutta la cura a questa sorta di rimedj. Ma in verità non sempre, o per dir meglio, rarissime volte corrispondono gli effetti alla spezialità de' loro titoli. Quelli di cui abbiamo più favorevoli esperienze sono, lo spirito di Vetriuolo antiepilettico di Pezoldto, il liquore di C. di C. succinato, lo Sterco di Pavone, i Lombrici terrestri. Noi gli accenniamo, e ciò dee bastare.

Il tutto però si vuole onninamente sottomesso al savio intendimento di chi assiste alla Cura. Faccia il Signore Iddio, ch' ella abbia quell' esito felice, che di vero cuore si desidera.



## CONSULTO LXXI.

*Ansietà di Stomaco.*

**L'** Affezione di Stomaco, da cui è presentemente afflitta la Nobilissima Dama, ci viene dal dotto Professore indicata col nome di *affezione smaniosa*, la quale faccia risentire all' Inferma un certo tal qual *stringimento*, e una *lieve convulsione*, che vengasi poi in qualche modo alleviando con pochi flati, che ella vada eruttando per bocca. Codesto nome di affezione smaniosa pare, che indichi una certa tal quale inquietudine, o ansietà, da cui sia la medesima affezione accompagnata. E questo nome di ansietà ci riduce a memoria certo genere di mali di stomaco, dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, descritti, e col medesimo nome di ansietà chiamati. Il principal sintoma comune a tutti,



tutti, e dal quale traggono tutti la loro denominazione, è il render gl' Infermi per tal modo inquieti, e smaniosi, che non trovino quiete in qualunque positura di Corpo, e però vengano forzati a mutar luogo ad ogni momento. Molti poi sono i gradi di un tal male, molte le maniere di affliggere, molte le cagioni, che lo producono. Pietro Salio Diverfo nel suo Trattato de *Affectibus particularibus* al Capo duodecimo propone una certa spezie di ansietà, ch' Egli chiama *ventriculi adstrictionem*, e ch' Egli pretende, non esser stata da verun' altro descritta, se non da Aetio. Questa nasce dal constringersi tanto il superiore, quanto l' inferiore orificio del ventricolo in maniera, che nè i flati, nè i vapori possano uscirne. Con una sì fatta affezione par, che abbia qualche affinità quella spezie di Cardialgia, che *spasmodica* è appellata, e nella quale avviene, come dice l' Osmano, che il Ventricolo *in arctius potius spatium crispetur, coarctetur, atque contrahatur*, a differenza dell' altra spezie che dicesi *flatulenta*.

Ma grazie a Dio (mercè i lumi, che ne dà l' accorto Professore, e secondo i suoi giusti pensamenti), a nessuna di codeste ansiose affezioni di stomaco si dee ridurre, almeno rigorosamente parlando, quella, che travaglia la gentilissima Dama. Imperocchè la molesta sensazione di stringimento, e di smania, che questa produce, non giunge a quella veemenza d' inquietitudine, e di dolore, che nelle sunnominate spezie ci vien descritta dagli Autori. *Al di fuori non si scorge*, come in quelle, nè *enfiammento*, nè *tensione*. Non vi sono vomiti, come in molte di quelle, nè vi possono essere per cagione almeno di copia, o qualità di umori, giacchè l' accorto Professore non sà indursi a credere, che le affezioni morbose della sua Inferma provengano da *infarcimento de' sughi*, o da *saburre umorali*, che siano ospiti dispettose dello stomaco.

In tali circostanze, qual altra cosa potrà mai pensarsi come prossima, e continente cagione del mal presente, se non se una particolare sensibilità, e delicatezza nelle fibre del Ventricolo, e una tal quale degenerazione dalla blanda  
loro



loro indole de' fughi del medesimo, in quel tempo massimamente, in cui la cozione de' cibi dovrebbe perfezionarsi principalmente nel duodeno? Una sì fatta delicatezza di fibra non è una supposizione affatto immaginaria; poichè la Dama ci vien descritta di *fibra risentita, ed elastica*. Neppure il degenerar de' fughi dalla mite loro natura è pensato fuor di ragione, massimamente nel tempo suddetto; imperocchè l' affezione smansiosa *insorge più sensibile verso le ore della digestione*. Di più i flati *alle volte son nidorosi*. E questa ultima qualità potrebbe farci pensare, non senza probabilità di ragione, che il vizio contratto in quella circostanza di tempo fosse cagionato da una speciale corruttela alcalica, e sulfurea, proveniente più dalla bile, che da qualunque altro fermento. In fatti ciò molto bene si accorderebbe colla *tempra sulfurea* della Dama.

Quando una tale idea venga approvata da chi ha l' onore di assisterle, faranno eziandio approvate le indicazioni, che da quella derivano, cioè di confortare le fibre nervose del Ventricolo, e delle annesse officine, acciò non si risentano così facilmente a qualunque ingiuria, che possa loro recare l' alterazione delle materie in esse contenute; di lenire le irregolari convulsive increspature; di ristabilire le cozioni; e di rimettere finalmente nel loro buon ordine le naturali escrezioni.

Sarà forse difficile nella presente stagione ottenere tutti codesti fini; e procurando eziandio di ottenerne qualcuno, ciò dovrà farsi con somma piacevolezza. Imperocchè lo stomaco è una parte di un senso affatto particolare, il quale fa ch' egli si sdegni per piccole cose, e per altre non men piccole si accomodi. Una semplice mutazione di cibo, di tempo, e di maniera di prenderlo, un rimedio, che appena si scosti dalla natura di semplice alimento, il diverso uso delle cose dette nonnaturali, o altre sì fatte diligenze si sono talvolta vedute moderare, anzi togliere affatto gravi, e contumaci malattie dello stomaco, quand' esse non abbiano avuta la radice in qualche vizio della sua struttura, o in qualche sconcerto, o stemperamento di tutto l' universale.

In



In fatti, nel caso nostro sembra, che da nessun' altra cosa maggior vantaggio si debba aspettare, che dall' ottimo regolamento delle predette sei cose nonnaturali; e perciò i cibi dovranno essere di buon nutrimento, e di facile digestione. Sfuggansi dunque le cose grasse, ogni sorta di dolci, le carni, che anno del vischioso, come le porcine, e tutto ciò, che ha del flattofo, e che facilmente ribolle, o fermenta. Ma le cose dolci, e i grassumi più di ogn' altra producono, e fomentano le crudità nidorose. Generalmente parlando, in questa razza di crudità, è giovevole molto l' astenersi, per quanto mai si può, dall' uso delle carni: e quello degli erbaggi, oltre il non fomentarla, serve ancora a promuovere l' esito felice degli escrementi. Circa la bevanda, è da notarsi, che alcuni si sono liberati da gravi molestie di Stomaco, solamente coll' astenersi dal Vino. Certamente un' acqua, la quale sia pura, e leggiera, farà sempre men soggetta ad alterarsi di qualunque altro liquore. Altri poi anno trovato ristoro, e rimedio dal bere caldo; a taluno ha fatto bene il prendere avanti il cibo, e mezz' ora prima della stessa minestra, una tazza di acqua calda, o di semplice brodo; e a tal altro il berla cinque, o sei ore dopo il pranzo. Or siccome difficil cosa è l' indovinare tra codesti, ed altri sì fatti ripieghi, qual sia per esser quello, da cui abbiasi ad aspettare l' esito, che si brama, così è ben fatto l' averli tutti avanti agli occhi per metterli alla prova, ogni qual volta si creda espediente.

Delle altre cose nonnaturali è superfluo il far parola, massimamente avendosi a trattare con un Professore, che ha fin ad ora saputo regolare sì prudentemente la Nobilissima Inferma. Pur tuttavia sia lecito il ricordar quì due cose, le quali dagli Antichi, siccome abbiamo da Celso, furono in ogni male di Stomaco sommamente commendate. La prima è l' esercizio, l' altra sono le fregagioni. Dell' una, e dell' altra si anno ottime esperienze. Le ultime serviranno ancora ad ottenere uno de' sovrammentovati fini, cioè il buon regolamento degli spurghi ordinarij. Ma debbono farsi costantemente mattina, e sera, e per lungo tempo.



Che se riuscisse per alcuna di codeste diligenze, cioè per qualche mutazione fatta o ne' cibi, o nell' uso delle altre cose, che la gentilissima Dama si rimettesse dalle presenti molestie, bisognerà, che il Signor Medico suo le ricordi, e le spieghi l' aureo precetto del medesimo Celso, il quale ci avvisa: *illud quoque in omnibus stomachi vitiis precipiendum est, ut, quo modo se quisque ager refecerit, eodem sanus utatur. Nam redit huic imbecillitas sua, nisi iisdem defendatur bona valetudo, quibus reddita est.*

Ordinata in questa guisa la Dieta, poco resterà a dirsi di quello, che appartiene alla Farmacia. I purganti gagliardi non anno luogo: i semplici lenitivi basteranno, qual è quello, che già è stato prescritto; circa il quale però, sia permesso l' avvertire, che il Reobarbaro suole operar meglio dato a piccola dose, che ad una grande. Venti grani impastati con una mezza dramma, o una intiera di Elettuario Diaprunis, o Diacassia fa molto bene; e il darlo per alcune mattine di seguito, ripulisce con vantaggio, e piacevolezza grande le prime strade.

Per confortare poi lo Stomaco, si crederebbe opportuno il far prendere alla Nobilissima Inferma, ogni mattina dopo la suddetta espiazione, un bolo composto di otto grani di Succino finissimamente macinato sul porfido, ed impastato con una discreta quantità di Conserva di Cotogni, sovrabbevendovi una piccola tazza di brodo sottile, in cui fossero state bollite alcune foglie di Melissa, già raccolta al tempo dovuto, e seccata diligentemente all' ombra; e questo si continui per quaranta giorni. Alle ore della digestione, sentendosi la solita molestia, si potrebbe provare a far prendere alla Dama un cucchiajo di una mistura fatta con eguali porzioni di acqua triacale, di tutto cedro, e di noci verdi.

Avanti poi la cena, la quale dovrà esser parca, e non data prima, che il cibo del pranzo sia disceso dallo Stomaco, si penserebbe che un bolo composto di un grano di Canfora, e sei grani di Cinabro impastati col Rob di Sambuco, potessero servire a mettere, e conservare in calma le



le fibre nervose delle parti afflitte. Dopo l' uso di tali rimedj farebbe forse opportuno quello, di un qualche piacevole marziale. Fra gli altri di questo genere il Marte solubile, parerebbe il più acconcio; ma in una dose moderatissima. E se fosse possibile il guadagnar tempo fino alla stagione più favorevole a sì fatte cure, si crederebbe anche più opportuno.

Questo è ciò, che debolmente si è potuto pensare da chi augura con tutto lo spirito alla degnissima Dama la ricuperazione d' una perfetta salute, rimettendosi per altro pienamente al savio giudizio del dotto Professore.



## CONSULTO LXXII.

*Vertigine Caduca.*

**L**A Vertigine Caduca sovraggiunta da qualche tempo in quà, e refasi ormai troppo frequente al Nobil Cavaliere, quantunque possa crederfi aver la sua origine, o almeno una gran dipendenza dalle affezioni di basso ventre, a cui Egli parimenti è soggetto; nulladimeno, e per le cose precedenti, e per gli accidenti, che accompagnano il mal presente, sembra assai più verisimile, che ella abbia una cagione affatto particolare, la quale più immediatamente offenda il Capo, e le interne parti di lui, che sono in vicinanza al principio de' nervi. Le affezioni di Stomaco, e gli sconcerti delle funzioni proprie delle adiacenti Officine, a dir vero, non sono tali nel nostro Soggetto, nè di tanta costanza, che ad esse possano con assai fondata ragione attribuirsi, e il torpor delle membra, e quella certa maggior sonnolenza, che nel Cavaliere si osserva, e la diminuzione a lui medesimo sensibile della sua naturale prontezza nel pensare, e nell' operare, e le altre offese delle funzioni animali



da Lui stesso accusate, le quali, e per la gravezza loro, e per essersi rese in certo modo abituali, e continue, pare, che sianò indizj assai manifesti, o almeno più verisimili di una cagione permanente, ed operante, come si dice, idiomaticamente, piuttosto che per consenso, e simpatia. Noi abbiamo nel nostro Infermo una sì fatta cagione. I sali, che fanno gli erpeti, sono di sì caparbia, e indomabil natura, che una volta, che ne sia imbrattata la massa degli umori, è difficilissimo, per non dire impossibile, il liberarcela. E per quanto sembrano asconderfi, o non manifestarsi al di fuori, non è per questo, che possiamo tenerci sicuri dalle occulte loro ingiurie. In fatti, quando meno il pensiamo, vanno ad infestare qualche parte interna, e talvolta delle più importanti; nè la malizia loro è sì leggièra, che non sia capace di produrre i più strepitosi effetti. Imperciocchè, oltre quella gran forza di corrodere, e vivamente irritare le parti sode, che par loro propria, e la principale, anno ancora, e accoppian con essa un' altra pessima qualità, che pare a quella contraria, la qual è di fissare, ed impigrire gli umori. Or ciò supposto qual cosa più verisimile può immaginarsi nel caso nostro, cioè che que' sali, che tre anni sono fecero tanto strepito *alla mandibola inferiore, al collo, allo sterno, ed al petto in forma di erpete esedente*, sianfi portati alle interne parti del Capo, ed ivi deposti, e deponendosi tutt' ora con un fiero infetto della rea loro mistura, il quale serve lor di veicolo, abbiano indotti nel fluido nervoso gli effetti suoi consueti di torpore, d' ineguaglianza di moto, e di asprezza capace di produrre qualunque più valido irritamento. E quì ognun vede, come un tal Fluido possa, e debba cagionare le Vertigini, le debolezze, i turbamenti delle animali funzioni. Per questo però non si vogliono escludere altre cagioni, e principalmente l' affezione ipocondriaca, la quale sappiamo contribuire moltissimo alla produzione de' suddetti sali, e d' altri fughi di perversa natura, attissimi ad offendere, e molestare le parti, che immediatamente toccano, e a tirare in consenso le più remote, e quelle specialmente del Capo.

Nè



Nè vuolsi pure ommettere fra le cause disponenti, ed ajutatrici delle già dette il passaggio da una vita grandemente esercitata ad un' altra del tutto opposta, per cui è mancata l' escrezione de' consueti abbondevoli sudori, e probabilmente ancora s' è indotta una facile disposizione ad una universale pienezza, che Pletora comunemente si chiama.

Da quanto fin' ora s' è detto ricavanfi le indicazioni curative, le quali sono di ripurgare le prime strade, e tutta la massa de' Fluidi, da qualunque sorta d' impurità; di richiamare dalle interne parti del Capo i pigri umori, che le vanno ingombrando; e finalmente di rendere a tutto il sistema nervoso la naturale sua robustezza. Le quali indicazioni se ci verrà fatto di adempiere, otterremo ancora una maggiore assicurazione da que' malori, a' quali potrebbero avanzarsi le affezioni presenti. Adunque incominciando a parlare de' rimedj tolti dalla Chirurgia, bisognerà, che l' avveduto, e saggio Professore, che assiste alla cura, stia ben avvertito, e pronto a prevenire, massimamente atteso l' abito del Cavaliere, qualunque pienezza; onde ad ogni menomo indizio, che ne abbia, subitamente ricorra al gran rimedio della cavata di sangue. Fra i luoghi, onde trarlo, si commendano le vene emorroidali, e quelle del piede. Alla classe dei rimedj Chirurgici, spettano ancora le fregagioni, l' uso frequente delle quali, si crede grandemente profittevole, ed opportuno.

Passando alla Farmacia, sarà onninamente necessario il mantenere il Ventre nella dovuta lubricità; il che dovrà procurarsi con piacevoli Medicamenti, che non forzino la natura, ma la conducano alla sua blanda, ed ordinaria maniera di operare. Questo suol ottenersi col familiare uso di quella sorta de' rimedj, che son chiamati puramente lenitivi. Adunque potrà il Nobil Infermo prendere ogni sera, avanti la sua parca cena, consistente in una minestra, e un frutto cotto, prendere, dissolto, mezz' oncia di Elettuario Diartaro del Castelli, o di Cassia del Donzelli, e questo per più fere consecutive, quando non operi nè alla prima, nè alla seconda presa. E in caso di ostinazione di Ventre, si potrà



potrà con un lavativo andar incontro al rimedio interno, e così procurarne l' effetto .

Seguono gli alteranti . Vorrebbeſi che , durante il calore della preſente ſtagione , il Cavaliere prendeſſe ogni mattina una libbra di Siero ottimamente depurato col bianco dell' uovo , e che nell' atto di depurarlo vi ſi faceſſer bollire le foglie freſche di Cicoria , di Sonco , di Lapazio , e di Beccabunga ; e queſta preparazione ſi faccia con ſomma diligenza , tanto che il liquore da berſi venga ben chiaro , e ſottile , in conſeguenza non peſante , o ingrato allo Stomaco .

Queſto rimedio ſervirà per depurare le prime ſtrade , ed il ſangue , e dovrà uſarſi per quindici , o venti giorni . Per introdurre poi nel ſangue medefimo , e nel Fluido nervoſo dei principj attivi , ma inſieme i meno irritanti , che ſia poſſibile , crederebbeſi molto a propoſito un Brodo leggermente Viperato , fatto , cioè , con un terzo di Vipera , un po' di Carne magra di Vitello , e un pizzico di Avena bianca mondata , e queſto per giorni quaranta , dopo de' quali ſi farà paſſaggio ad una gentile tintura di ferro cavata col ſugo di Pomi . Di queſta ſe ne prenderanno venti gocce ogni mattina , con un Brodo di radice di Cicoria Silveſtre . La ſera poi vorrebbeſi , che dopo la cena ſi faceſſe uſo d' una Conſerva , in cui entraſſero le Conſerve di Primolaveris , di Bettonica , e di Cedro , un' oncia per ciaſcheduna , due dramme di Raſura d' Avorio , e di polvere di Lombrici terreſtri , una dramma di ſterco di Pavone maſchio , e due ſcrupoli di Succino macinati finiſſimamente ſul porfido ; il tutto ridotto a conſiſtenza d' Elettuario mediante una ſufficiente doſe di Sciloppo di Scorza di Cedro . La doſe per ciaſcheduna volta farà di mezz' oncia .

Nella dieta ſi raccomanda la ſobrietà , e la ſcelta de' cibi , l' uſo frequente degl' erbaggi , e al contrario la maggiore aſtinenza , che ſia poſſibile , delle carni . In luogo di Vino una gentil Decozione di Radice di Scorzonera , e di Cina dolce , reſa grata colle Paſſole , e colla ſcorza di Cedro . Ma ſopra tutto ſi loda , come il maſſimo de' rimedj ,  
l' e-



L' esercizio moderato, e quello specialmente del cavalcare, tantochè si richiami la traspirazione. Quando non sia permesso il moto locale, vi si sostituiscano per quel giorno le fregagioni. Questo è quel poco, che al mio debole intendimento si è presentato a prò del Nobil Cavaliere. Tutto però si vuol sottomesso al purgatissimo giudizio del dotto Professore.



## CONSULTO LXXIII.

*Affezione Reumatica.*

**P**Resumerebbe troppo di se stesso, e del proprio intendimento chi pretendesse di spiegare con chiarezza l' astruso male, che da molti anni travaglia codesto Nobilissimo Ecclesiastico, e volesse render ragione de' particolari fenomeni, da cui viene accompagnato. Altri Professori, e d' altra vaglia, e d' altro ingegno dotati, anno ingenuamente confessata la difficoltà d' una tale spiegazione; anzi l' anno col fatto istesso dimostrata, cioè colla diversità delle diverse loro opinioni. Imperocchè alcuni anno creduto, che il *dolore tensivo, che internamente per tutto lo sterno si eccita nel principiare a far moto di qualunque sorta, e specialmente nel farlo con fretta*, provenga da un' organico vizio esistente nelle parti, che anno corrispondenza col luogo, in cui sentesi la dolorosa sensazione. Ma nell' assegnare un tal vizio, chi accusa *qualche grumosa, o poliposa concrezione nell' arteria polmonare*; e chi *qualche dilatazione nella vena Cava*. Alcuni altri poi, messo da parte ogni concetto d' instrumentale sconcerto, attesa massimamente la mancanza de' principali segni, che sogliono in sì fatti casi osservarsi, non si sono saputi discostare dall' idea suggerita loro dalle antiche flatuose affezioni, dal Nobilissimo Paziente, soffer-  
te



te allo Stomaco, e dall' affezione reumatica, da cui qualche tempo avanti fu sorpreso nel petto. Quindi s' immaginarono, che *alcun ristagno*, di quel *lento reumatico umore* fattosi alla pleura, che investe l' interno parete dello sterno, fosse l' unica, o almeno la principale cagione di quel doloroso stiramento; ad eccitare il quale, bastasse poi, o adunamento di sangue, o gonfiamento d' altro umore, o contrazione de' nervi, cagionata fino da qualche alito generatosi nel lavoro del chilo, principalmente nel Duodeno. Le quali cose, e massimamente queste ultime, furono ingegnossimamente pensate, a fine di potere in alcun modo spiegare, come a certe ore dopo il pasto, e dopo certa sorta di cibi, e non dopo certe altre, si risvegliasse l' interna tormentosa distensione dello sterno. Codesta discrepanza di pareri, fa vedere, come poc' anzi si è detto, quanto sia difficile a formarsi una chiara, e insieme accertata idea del mal presente. Pur tuttavolta si fa di bel nuovo ricerca, e della *idea stessa del male*, e di quanto può appartenere *ad altra da doverfi* in seguito *intraprendere*.

Per soddisfare alla prima richiesta, farà ben fatto il considerare i principali fenomeni, ed accidenti del male, e vedere con quali vizj, o sconcerti essi possano aver coerenza, e quali nò; e separando questi ultimi, e onninamente rigettandoli, cercare poi fra i primi quelli, che più degli altri si accordino fra di loro, e con tutto insieme il complesso delle alterate funzioni. La qual cosa è stata in gran parte eseguita dagli ultimi due chiarissimi Consulenti, poichè avendo questi considerato e l' abito del corpo del Nobilissimo Infermo, e la qualità tanto del respiro, quanto de' polsi, e la maniera del moto locale, e altre molte particolari funzioni, che a queste principalmente possono riferirsi, anno manifestamente veduto, non potersi esse per verun modo combinare, nè stare assieme con alcuno di que' notabili vizj strumentali, che da altri furono immaginati.

E in fatti basta solamente riflettere a quel, che vien riferito intorno al moto locale. Superato che sia quel primo assalto di tensivo dolore, che incominciando a muoversi,  
pruo-



prova il nostro Soggetto, e in sua libertà il ripigliarlo, e profeguirlo poi lungamente. Or chi ha mai osservata simil cosa in alcun di coloro, che portino in se alcuna delle mentovate lesioni? Ad essi è sempre molesto, affannoso, e difficile il muoversi tanto nel suo principio, quanto nel suo proseguimento, e le sconcertate parti, che al primo urto cagionato dal moto si risentono, seguono a risentirsene ancor dopo, e a non poterlo soffrire, per quanto esso vada continuando.

Esclusi, per le cagioni ora dette, i mentovati vizj di *manifesta*, e *sensibile* struttura de' *vasi maggiori* appartenenti alla circolazione del sangue, e al respiro, e per le stesse ragioni escluse ancora altre organiche lesioni parimenti sensibili, che si potrebbero immaginare in alcune delle parti, che anno corrispondenza collo sterno, sarà forza pensare a qualche altro sconcerto delle medesime, tale però, che stiasi ristretto, e risieda solamente nella menoma loro insensibile struttura, e tale ancora, che abbia la maggior coerenza, che sia possibile coi fenomeni del male, come di sopra s'è detto, nè sia ripugnante alla integrità delle funzioni, che nel Signor Infermo restano tuttavia illese; in somma dee esser tale, che a certe occasioni ecciti quel tal dolore, e apporti difficoltà, e impedimento al principiarfi del moto, non lo apporti poi al profeguirlo, e neppure al respiro, al circolo del sangue, alla distribuzione del sugo nervoso, e così a tutto il resto dell' illesa economia del Corpo.

Or un tale sconcerto ci viene addittato dai nostri dottissimi Consulenti; e altro non si farà ora se non in qualche modo illustrarlo. Suppongasì che l' affezione reumatica del nostro Infermo anni sono sofferta nel petto, lasciasse ne' menomi nervosi Vassellini delle membrane ad esso attinenti, una certa impressione per cui divenissero, e più rigidi, e più angusti; suppongasì ancora, che i liquori bianchi, da cui le nervose parti sono irrigate, acquistassero in quella occasione un grado maggiore di spessezza, e densità, fomentatrice per lo più di qualche genere di acrimonia. Tali supposizioni ammesse, potrà eziandio concedersi, che



gli antidetti Vafellini, e le parti da essi composte, contra-essero un' abitudine a tenere in collo, e a soffermare gli umori già resi alla loro capacità sproporzionati; per la qual cosa di soverchio distesi, e rigonfi non poterono a meno di non farsi sensibili a qualunque urto, e a qualunque altra pressione.

Indotta, e stabilita una tale disposizione nelle membrane interiori dello sterno, o in altre ad esse corrispondenti, è facil cosa l' intendere, come ogni qualvolta il sangue venga con maggior celerità, e forza ad esser spinto ne' vasi maggiori, il che ordinariamente accade nel moto locale, debbano eziandio le membrane suddette a quell' urto, e a quella pressione risentirsi, ed eccitare dolore, il quale appunto, più che d' altro genere, dovrà esser tensivo. Parimente si potrà intendere, o concepirsi, come probabile, che quell' urto, e quella pressione, possa esser capace di assottigliare a poco a poco, e disciorre l' umore arrestato ne' menomi Vafellini, e in fine di sbrigarlo da quelle angustie, onde le membranuzze finissime de' medesimi vengano a sgonfiarsi, e rendersi meno distese; laonde non soffrano più quella soluzione di continuo, da cui, secondo la dottrina comune, materialmente dipende il dolore: Allora non farà più molestia la continuazione del moto, il quale nel suo incominciamento fu così doloroso.

Abbiamo un' esempio di questa fatta nelle doglie reumatiche da umori pigri, e come volgarmente diconsi, freddi cagionate. Queste al primo muoversi della parte mal affetta s' inaspriscono, ed eccitano gran dolore; ma quel dolore medesimo cagionando nelle fibre dolenti una valida oscillazione, attenua gl' impigriti umori, e gli spinge oltre, ond' è poi agevole il continuare senza molestia l' incominciato moto. Questo sollievo non è durevole, ma dura fin tanto che la nuova quiete dia luogo a nuovo accagliamento, a nuovo arresto, e a nuovo inzuppamento di umore.

Così adunque possiamo immaginarsi, che sia accaduto, ed accada tuttavia nel caso nostro. E siccome in altri casi d' inzuppamenti, e ristagni reumatici succede talvolta, che  
all'



all' insinuarsi per le vie del chilo un qualche fugo, meno amico delle parti nervose, queste si sdegnino, e concepiscan dolore, come s' è veduto in Persona soggetta ad una inveterata Sciatica, eccitarsi un' acuto dolore, ogni qualvolta ella prendea del Vino, ed eccitarsi pochissimo dopo averlo preso, così non dovrà farci maraviglia, se il nostro Signor Infermo, qualche tempo dopo aver preso certo genere di bevanda, siasi risentito del suo dolore, il quale per tutto ciò, che fin' ora si è rozzamente detto, non sembra doverfi riferire se non ad una affezione del genere delle reumatiche, siccome da' summentovati Valentuomini fu giudicato. E se in alcuna occasione si fosse mai fatta sentire alcuna molestia a qualche articolazione, e specialmente a quelle de' piedi, tanto più si confermerebbe l' idea proposta, e si verrebbe a meglio specificare l' indole del morbo- so principio. Certamente il temperamento, e l' abito del nostro Soggetto, non farebbero affatto alieni da sì fatte disposizioni.

Quando le cose fin quì dette sussistano, la cura di cui è fatta ricerca in secondo luogo, dovrà esser conforme alle indicazioni, altre volte suggerite dalla medesima idea. Onde se in questa, per ubbidire a chi ha così comandato, si è speso più tempo, e maggior copia di parole, di quel che farebbesi, e voluto, e creduto; nell' altra parte, che appunto riguarda la cura, si potrà usare maggior brevità, e speditezza. E però affine di correggere il peccante principio, affine di espellerlo da' luoghi ov' è arrestato, anzi da tutto il corpo, affine di restituire le offese parti alla naturale loro costituzione, par che ci potremmo servire degli ajuti seguenti.

E primieramente farà bene il render libere le prime strade, per quanto farà mai possibile, da qualunque inquinamento; giacchè queste sogliono esser quelle, che somministrano al sangue parti grossolane, ed aspre, che più d' ogni altra rendono impura la sua bianca porzione. A questo fine potrà usarsi per dieci, o dodici mattine consecutivamente una mistura fatta con mezza dramma di Sugo Con-



creto di Cicoria, con quindici grani di ottimo Reobarbaro, e con sei grani di Tartaro vitriolato, il tutto impastato con sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e diviso in tanti piccoli boli, quanti faranno comodi a prendersi dal Nobilissimo Infermo. A questi si dovrà sovrabbere una tazza di Brodo semplice di Vitella.

Dopo una tale espiazione, si crederebbe opportuno l' esibire al medesimo ogni mattina una infusione a foggia di Thè, fatta coll' erbe seguenti, cioè, Veronica, Melissa, Edera terrestre, sommità fiorite di Millefoglio, e d' Iperico, e fiori di Tilia. Se ne prenderanno due tazze, o più, ben calde, trattenendosi dopo in letto per qualche tempo, e massimamente, se apparisce qualche poco di abituosa traspirazione. Che se non riuscisse comodo il prender la mattina una tale bevanda, si potrebbe trasportare alla sera, dopo aver presa la sua parca cena, che dovrebbe consistere in una pappa, e un uovo. E in questo rimedio dovrà continuarsi per giorni quaranta.

Passati questi, si bramerebbe, che il Nobilissimo Infermo, si facesse familiare l' uso di quattro, o cinque granelli di Mastice da prendersi avanti, ovvero nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e in questa durasse lungo tempo, e fino a tanto, se fosse possibile, che all' aprirsi della nuova temperata stagione si avesse luogo d' aver ricorso ad altri ajuti. Si vorrebbe pure che il medesimo Nobil Signore avesse la sofferenza di praticar lungamente un' ajuto, il quale sembrerà forse disparato dai fini, che si sono proposti nelle sopraddette indicazioni, ma è ad essi molto coerente. Questo rimedio sono le fregagioni alle gambe, ed ai piedi, e queste praticate mattina, e sera. Quando sussista, che un' umore pigro, e lento, e di carattere, o indole reumatica tenga lordata la massa degli umori, e abbia presa l' incomoda, ed ostinata direzione verso il petto, nè si lasci vincere dai più appropriati rimedj, è regola di buona pratica il cercare a tutto potere di richiamarlo dalla parte offesa, ad altre di minore importanza, nella maniera, che in molti altri casi, ne' quali si anno de' principj similmente indomabili



bili si procura loro coll' arte qualche uscita dal Corpo.

Della sanguigna non s' è parlato. Ma l' avvedutissimo Professore, che ha saputo fin' ora condurre sì prudentemente la cura, saprà eziandio stare in attenzione, riguardo all' uso di un sì valevol rimedio, e vorrà con esso prevenire i danni, che potesse apportare la soverchia pienezza de' vasi, considerando insieme la tendenza, che potesse avere la natura a scaricarsene per qualche parte piuttosto, che per altre, come frequentemente succede ai vasi emorroidali: onde se a questi si vedesse turgidezza, o altro, non dovrà esservi difficoltà a secondare i conati della natura medesima.

Non occorre neppure parlar della Dieta. Il valente Professore, siccome l' ha regolata fin' ora, la regolerà eziandio in avvenire con tutta esattezza. Si propone solamente per bevanda ordinaria una Decozione fatta colla Radice di Canna Montana, di Cina dolce, coll' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio, la quale si potrà render grata coll' Uva passa, colle scorze di Cedro, ovvero coi semi di Anice volgare, o stellato. Frall' altre cose nonnaturali sarà sempre utilissimo il moderato esercizio. Ma tutto ciò, che in questa ormai troppo lunga diceria si è proposto, vuolsi onninamente sottomesso al savio discernimento del dottissimo Professore, augurando in fine al Nobilissimo Infermo una perfetta guarigione da' suoi lunghi travagli.



## CONSULTO LXXIV.

*Epilessia Idiopatica.*

## I.

GLi Epilettici insulti, a cui fin dal principio dell' Anno scorso 1755. incominciò ad esser soggetto il Nobilissimo Ecclesiastico, sembrano doverli riferire a quella spezie di Epilessia, che Idiopatica suol comunemente chiamarsi. Le cagioni da cui ella è stata verisimilmente prodotta, la maniera, con cui sorprende l' Infermo, e gli accidenti, che l' accompagnano, e che la seguono, par che ne facciano bastevole testimonianza. I primi sconcerti di salute, ebbero per principale loro origine la continua applicazione allo *studio*, e il nuovo metodo di vita sempre *affaticata*, e *soggetta*, onde insorsero i *vacillamenti* di Capo, che fecero temere al medesimo Signor Infermo della *stessa sua mente*. A tuttociò, si aggiunse il grave terrore concepito alla vista d' un supposto Energumeno; e finalmente l' incontro di varie altre tormentose *inquietudini*, e *veffazioni*; le quali cose certamente operarono a dirittura negli spiriti, e nell' organo stesso delle funzioni animali, e all' intorno di esso, e siccome furono assai gravi, così furono bastevoli a fare in quella parte un' immediata, e stabile impressione; onde per questo solo capo, sembra potersi abbastanza giustificare l' idea or motivata, cioè d' un prodotto idiopatico, ed essenziale.

Questo in oltre si conferma dalla maniera, con cui il Nobile Infermo fu alla prima, ed è stato dopo sorpreso da questo terribile male. Imperocchè abbiamo dall' esatta Relazione, che il primo assalto fu *subito*, e *violento*, e tolse *ad un tratto*, e *sentimenti*, e *cognizione*. Gli altri diconsi  
acca-



accaduti *nel modo stesso*; non facendosi menzione di alcun precedente segno indicante ad altra parte veruna ingiuria; che anzi se alcuna cosa precede, questo è il *romorio d' orecchj*, e l' *ottusità di vista*, lesioni, che indicano il Capo immediatamente affetto, e non per consenso. Parimente, quanto accompagna, o segue i parosismi, tutto si riduce ad offese, che riguardano principalmente gli spiriti, e il Cervello, ma non già le altre viscere, che anno con essi corrispondenza. La totale obliuione di quanto è accaduto, la *gravezza di Capo*, e la *fiacchezza delle membra* sono di questa fatta: la gravezza pure de' medesimi parosismi è data comunemente dagli Autori per segno di male Idiopatico, ed essenziale.

Per quanto sieno vere le cose fin quì dette, non si vogliono però affatto assolvere da ogni colpa le Viscere del basso ventre. L' avere fin dal principio de' suoi incomodi *acquistato il nostro Infermo un fondo di vero ipocondriaco*, l' *esserci supposto buon mangiatore*, il *patire soventi effetti di mala digestione*, l' *accusare talvolta un laucinante dolore al fondo dello sterno*, d' onde se gli *esaltano flatulenze di sapor nidoroso*, e *mordace*, sono tutte cose, le quali possono far sospettare, che lo Stomaco, e le annesse officine, e i loro fermenti abbiano traviato, in qualche maniera, dalla naturale loro costituzione; onde somministrino al sangue particelle acri, ed impure, le quali poi vadano ad ingiuriare il Cervello, e vi turbino l' ordinato circolo de' Fluidi, e mettano in iscompiglio, e tumulto quello de' nervi; e quindi si eccitino gli epilettici parosismi.

Tutto questo però non accaderebbe, se la sostanza del Cervello non avesse contratto nella menoma sua tessitura un vizio tale, che la renda facile a risentirsi alle foverammentovate ingiurie. Un tal vizio, come abbiamo detto di sopra, fu indotto, e dalle foverchie applicazioni, e dall' improvviso terrore, e dalle inquietudini d' animo, cagioni tutte gravi, e forti, e immediatamente operanti negli strumenti, che fervono alla separazione, e diffusione degli spiriti, e del fugo nervoso. Laonde bisogna conchiudere, che  
la



la causa principale dell' Epilessia, che affligge il nostro Soggetto, risieda nelle interne parti del Capo, e Idiopatica perciò debba reputarsi.

Premesse queste riflessioni, fondate su i fatti esposti nell' esattissima Relazione, facilmente si comprenderà, quali scopi si debbono avere in vista nella cura di un male, per se stesso, e per le sue cagioni, tanto difficile a superarsi. Si dovrà tenere, per quanto sia possibile, espurgato il Fluido universale da qualunque impurità, e da quelle principalmente, che dalle Viscere naturali, gli vengono comunicate. Si dovrà in secondo luogo provvedere alla sconcertata menoma struttura dell' organo primieramente offeso, cercando, se pur sia possibile, di cancellare quel vizio, e quella diatesi, o disposizione, che lo rende sì pronto ad irritarsi; e se questo non potrà ottenersi, dovrà almeno cercare di tener lontana ogni sorta d' irritamento.

All' una, e all' altra di codeste due indicazioni ha procurato di soddisfare il dotto Professore; ma per quanto abbia Egli fatto per adempiere la prima, e il Nobil Paziente abbia ricavato non poco sollievo dalle usate diligenze, ciò però non ostante il contumace malore, in quindici Mesi, è stato ben otto volte recidivo, e questo è probabilmente accaduto, perchè il sovraccennato stabile vizio delle interne parti del Capo non s' è potuto levare cogli altri ajuti a tal fine adoperati. Quindi è, che altri se ne propongono, e circa di essi, si domanda consiglio, e altri si cercano da praticarsi in avvenire. Quelli sopra de' quali si dimanda consiglio, sono principalmente, l' apertura d' un Cauterio alla Nuca, o altrove, e la cavata di sangue, a cui benchè il Signor Infermo sia inclinato per le ragioni esposte nella Relazione, non lo sono però egualmente gli Autori, che in simili casi la disprovano.

Incominciando adunque da quest' ultimo rimedio, diremo esser verissimo, che la cavata di sangue è disapprovata dagli Autori; ma non così generalmente, che in alcune circostanze molti di essi non la consiglino, e non ne apportino favorevoli esperienze. Quando l' Epilettico sia sog-  
getto



getto a soverchia pienezza di sangue, quando si tema, che da questa si faccia urto al Capo, e vengasi a turbare il retto circolo per i suoi vasi, allora è utilissimo il cavar sangue, mentre con ciò si prevengono i parosismi, e tenendosi questi lontani, può avvenire, che la parte offesa, restando più lungamente in quiete, vengasi a ristabilire nello stato di prima, o almeno ad acquistar maggior forza di resistere all'azione delle cause morbose. Il savio Professore starà certamente in attenzione, se nel caso in cui siamo, possa aver luogo un tale avvertimento. E in tal caso non avrà difficoltà di condiscendere al genio del Nobile Paziente.

Quanto poi all'apertura del Cauterio, ancor questo è rimedio da tenersi in vista, massimamente persistendo il male a dispetto delle altre diligenze da praticarsi. Quando vi fosse indizio che nella massa degli umori si nascondesse un principio acrimonioso, il quale si facesse conoscere mediante qualche sfogo all'esterno in forma d'impetigini, o altra sì fatta eruzione alla Cute, allora il Signor Infermo non dovrebbe avere alcuna difficoltà di permettere, che si portasse fuori del corpo. Per quello, che riguarda gli altri ajuti da praticarsi nell'avvenire, questi ci verranno principalmente somministrati da un'ottima Dieta, e in tutte le sue parti ben regolata. Dee questa essere tutta diretta a mantenere provveduto il Fluido universale de' più lodevoli benigni principj, e a conservarlo immune da tutto ciò che abbia dell'aspro, ed irritante. Portato un tal Fluido al principio de' nervi, si potrà sperare, che a forza di quel buon nutrimento la sconcertata menoma struttura di quelle delicatissime parti a poco a poco si riduca alla sua naturale simetria.

Si osservi adunque dal Nobile Religioso una grande sobrietà nel vitto, riguardo alla quantità de' cibi, ed un'ottima scelta de' medesimi, riguardo alla loro qualità. Siano pertanto di facile digestione, di nessuna qualità eccedente, lontani perciò dal produrre superfluità escrementizie; scielgasi ancora, quando sia permesso, un luogo d'aria tempera-



perata, e salubre, in cui passare i calori della State. Il moderato esercizio sarà non solamente opportuno, ma necessario. Nulla v' ha di più efficace per mantenere l'equabile distribuzione degli umori, e promuovere la traspirazione, di quel che sia il moto locale, usato con discretezza, e moderazione. Sopra ogn' altra cosa però dee procurarsi a tutto potere la tranquillità dell' animo, e il riposo della mente; al che suol molto contribuire un' ameno ritiro, a cui non giungono le fastidiose cure d' una vita laboriosa, e foggetta. In somma fuggansi tutte quelle cose, le quali possono irritare in qualunque modo il sistema de' nervi; lo specificar delle quali più a minuto, si lascia alla perspicacia del savio Professore assistente.

Quanto ai rimedj da prendersi dagli altri fonti, si è già detto de' principali, che appartengono alla Chirurgia. Oltre di questi, faranno utili i pediluvj, e le frequenti piacevoli strofinazioni in luogo del moto locale, in congiuntura, ch' egli non fosse permesso. Gli ajuti fin quì motivati dovranno usarsi, come suol dirsi, *ad opportunitatem*, e in mezzo ancora a quella, che volgarmente si chiama Cura metodica, quando cioè qualcheduno degl' indicati già motivati li richiegga, e dimandi. Or venendo a parlare di questa tal Cura, mi farò lecito di suggerire, che nella stagione, in cui siamo entrati, stimerei bene, che il Nobilissimo Paziente si disponesse ad una passata d' un' Acqua minerale. Fra l' altre scieglerei quella di Nocera. Preparate adunque le prime strade con un piacevolissimo lenitivo, bramerei, che se ne prendessero trent' oncie solamente ogni mattina; la qual dose forse potrebbe sembrare alquanto ristretta; ma tale appunto si vuole, affine di estendere l' uso a più lungo spazio di tempo.

Passati alcuni giorni dopo il cominciamento dell' uso di quest' acqua, e riuscendo questa felicemente, si bramerebbe, che s' intraprendessero i bagni universali, siccome praticossi l' anno passato. Intanto che si usano questi rimedj, si vorrebbe, che si preparasse un Siero stillato, il quale poi fosse in pronto dopo l' uso dell' acqua, e delle  
bagna-



bagnature. Questo si preparerà nella seguente maniera. In una buona quantità di Siero Vaccino, per esempio, in dodici libbre, s'infondano le foglie di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Fumaria, tre manipoli per ciascheduna, due libbre di Ciriegie nere acciaccate, un manipolo di fiori di Tilia, e alcun poco di Scorza di Limoni. Dopo alcune ore d'infusione si metta il tutto a destillare per bagno Maria, osservando, che l'erbe, nello stillar del liquore, non tocchino il fondo della cucurbita, acciò non facciano prendere mal odore di empireuma allo stillato; perciò basterà anche cavarne la metà solamente. Finita la prima distillazione se ne faranno tante altre con nuovi ingredienti, quanti basteranno a provvedere l'Infermo quaranta giorni di ott' oncie di questo liquore per ogni mattina.

S' incomincerà questo rimedio poco dopo la metà di Agosto, e farà preparativo ad un' altro, che si dovrà prendere nell' Autunno. Questo farà il latte di Somarella allungato con pari quantità d' acqua stillata di Viole mammole, o di fiori di Primolaveris; s' incominci dalle quattr' oncie, poi si vada crescendo a poco a poco fino alle otto, nove, o dieci conforme farà dallo stomaco tollerato. E giusta una tale tolleranza si dovrà continuare per lungo tempo; s' intende già, che avanti di venirne all' uso, dovranno ripulire le prime strade, ma con qualche piacevolissimo lenitivo, e che deesi accompagnare con una regola di vivere più che mai esatta.

De' rimedj specifici non si parla, giacchè tutti sono incerti, o positivamente inutili. Si potrà proseguire il Cinnabro, e nella bevanda ordinaria il Visco quercino. S' è trovato in molti profittevole il seguente Elettuario. Si prendano Conserve di fiori di Primolaveris, di Peonia, di Viole, un' oncia e mezza per ciascheduna, tre dramme di Sterco di Pavone, due di polvere di Lombrici terrestri preparati, una per ciascheduna di rasura di Cranio umano, e di Unghia della gran Bestia, e un' altra dramma di Cinnabro antimoniale, aggiuntovi Sciloppo di scorza di Cedro; si riduce la mistura a consistenza di un molle Elettuario,



da prendersi ogni sera un cucchiajo dopo la parchissima cena consistente in una minestra, e al più al più un uovo da forbire, bevendovi appresso un bicchiere d' acqua.

E questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto suggerirmi a prò di codesto Nobilissimo Infermo, e che di buona voglia si sottomette al purgato giudizio del Signor Medico assistente; augurando al degnissimo Ecclesiastico la bramata salute.

# I I.

## *Segue lo stesso Argomento.*

**L'** Insulto Epilettico, da cui è stato nuovamente assalito codesto degnissimo Ecclesiastico, pur troppo giustifica il pronostico fatto del suo male, nel debil parere, che di quì fu spedito sotto il dì 25. del passato Mese di Giugno. Si disse allora, che *il male per se stesso, e per le sue cagioni*, sarebbe *difficile a superarsi*. E quand' anche si potesse sperare, ch' ei fosse per vincerli, o almeno per rendersi men gravoso, non sarebbe per ciò da pretendersi, che una cura, o un regolamento di pochi Mesi fosse per apportare quel vantaggio, che da più lunghe, e continuate diligenze si può aspettare. Questo si dica, perchè in verità non si crede, che siamo nel caso di dover ricorrere a nuovi, e più efficaci ajuti; ma bensì di continuare alcuni di quelli, che fin' ora si sono andati praticando, e dar mano ad altri, che nell' accennato parere furono proposti. Tra i primi, debbonsi noverare i Cinabrini, e le Conserve, o Mixture cefaliche. Fra i secondi, merita il primo luogo il latte di Somarella, di cui abbiamo in simili casi ottima esperienza, e di cui molto si lodano gli Autori, che trattano di questo male. Alcuni de' quali grandemente commendano il far prendere con esso il Sapone Veneziano alla dose di mezza dramma, o d' una dramma intera. Questo s' è voluto aggiungere, non tanto per render più attivo il rimedio,



medio, quanto per assicurarsi, quando ne fosse bisogno, che non segua coagulo nelle prime strade. Per quello poi, che riguarda il sottoporre il Nobile Infermo alla unzione Mercuriale, si è costretto a confessare di avere grandissima difficoltà per un tale rimedio; la quale nasce da più cagioni, e generalmente dalla costituzione dell' Infermo descrittaci nell' Istoria già trasmessa, e dal vizio, che si suppone indotto nella sostanza medesima della parte essenzialmente affetta. Oltre di che un rimedio di tanta forza, quand' anche si credesse convenevole, dovrebbe riserbare a quel tempo, in cui gli altri, che son creduti più sicuri, fosser riusciti inutili affatto. Ma questo sentimento, qualunque egli sia, onninamente si vuol sottomesso a quello del savio Professore, che assiste alla cura.



## CONSULTO LXXV.

*Gonfiore delle Tonsille, ed altre Glandole intorno al Collo.*

**G**Li umori linfatici, e sierosi per la soverchia copia, per la rea loro qualità, e per mala mistura cogli altri elementi, che compongono il sangue, sono il morbooso principio, che dalla prima infanzia, fino al presente ha infestata la salute di codesto Nobilissimo Cavalierino. In quella prima età sviluppandosi essi di quando in quando dal resto della massa umorale, ora si portavano alla testa, or al petto, ed or alla gola, e ristagnando a questi luoghi, e coll' ingiuriosa loro indole molestandoli, vi producevano le flussioni, e nello stesso tempo sconcertando il naturale moto del sangue, cagionavan la febbre, la quale forse non potea dirsi affatto inutile al piccolo Infermo, essendo molto probabile, che assottigliate per essa le inerti, e grossolane materie ne' mentovati luoghi stagnanti, cessassero coll' espul-



espulsione di queste per qualcheduno de' consueti emuntorj e le molestie delle flussioni, e le febbri medesime.

Appena passata l'età infantile, i morbosì fieri determinaronsi più spezialmente alle Tonsille, ed alle Ghiandole del collo, e quivi, come dice l'esatto Relatore, piantando la lor sede, non lasciaron mai libere le dette parti dal contratto inzuppamento. E forse ciò avvenne, perchè le infeste materie non trovarono più quell'espurgazione, che per gli ordinarij emuntorj trovavano avanti, o perchè fossero in maggior copia, o di qualità più nocevole, o perchè le parti offese si rendessero più suscettibili della malvagia loro impressione.

Delle prime due maniere ci può far sospettare quello, che si nota nell'acurata Relazione, cioè, che gl'insulti delle suddette flussioni accadevano per lo più nel fine dell'Autunno, e nell'Inverno, vale a dire, in que' tempi, ne' quali comincia, e prosiegue a scarfeggiare la traspirazione, per cui sogliono le sierose, e linfatiche impurità esser cacciate dai corpi. E che per questa via molto di umor bianco esalasse dal corpo del Cavalierino pare, che lo dimostrino quel dimagrimento, che per alcuni anni si è in lui osservato nel tempo dell'Estate, onde vi ha luogo di pensare, che oltre le particelle aspre piccanti, e produttrici delle flussioni si dissipassero ancora molte di quelle, che per la benigna loro, e mite natura erano destinate al nutrimento del corpo.

Ma forse la sola copia de' nocivi sierosi linfatici umori, e il non adattarsi più, come prima essi faceano, agli organi delle ordinarie solenni escrezioni, non sono l'unica causa, per cui ne resti sempre nel corpo infermo una tal quantità, che mantenga il continuo afflusso, e il contumace inzuppamento che ora soffrono le parti offese. Ancor queste probabilmente anno colpa in codesta loro afflizione, come poc' anzi si è indicato. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che esse per le frequenti, e lunghe ingiurie recate loro dal morbooso principio, abbiano contratta una particolare disposizione a riceverlo in se stesse a



se a prelazione delle altre, a ritenerlo, a renderlo di peggior indole per la dimora, che fa in esse più del dovere. Una tale disposizione si può credere, siccome comunemente vien creduto, consistere in una debolezza delle medesime: chi sà però, che non consista in uno sconcerto della menoma loro struttura. E in fatti egli pare, che sì fatte supposizioni abbiano del probabile in questo caso, essendosi osservato, che nell' ultimo attacco accaduto tre mesi sono, cessò la febbre, ma non già l'inzuppamento delle Tonsille, e la tumidezza delle Ghiandole del collo; laddove altre volte *in cedere di quella, cedevano anche le flussioni, e gl'inzuppamenti.*

E questo è quello, che fra l'altre cose, rende molto ragionevole il timore concepito dal prudente Relatore, che al male presente possono succedere degl' *incomodi di torbida conseguenza*. Ad altre parti, e specialmente ne' Polmoni, passano i vasi linfatici, ed ivi sono Glandole della stessa natura di quelle delle fauci, e del collo; e sappiamo per esperienza, quanto facilmente i mali comparso in alcune di esse si comunichino alle altre. Per prevenire adunque somiglianti disastri, converrà procurare di ridurre ad una miglior crasi, e mistura gli umori peccanti, di espurgarli dalle impurità che gl'imbrattano, e questo con tutta piacevolezza, e per le vie più convenienti, d'introdurre nel sangue principj benigni, e atti a ristorare le parti sode, con un buon nutrimento, finalmente di corroborare quelle, che attualmente sono le più maltrattate.

Ad ottenere questi fini si crederebbe opportuna la frequente cura. Premesso un piacevolissimo lenitivo composto, per esempio, d'una dramma di Polpa di Cassia, di grani dodici di ottimo Reobarbaro, e cinque di Tartaro Vitriolato, insieme coll'aggiunta d'una sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e ridotta la mistura in piccoli bocconcini comodi ad essere inghiottiti, si vorrebbe, che ogni mattina il Nobilissimo Fanciullino, svegliato che fosse, prendesse alcune piccole tazze d'un'infusione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Scabbiosa, di Melissa, e  
co,



co' fiori di Sambuco, e raddolcita con un tantino di Giulebbe di Contraierva. Si dia un discreto spazio di tempo fra una tazza, e l'altra: il numero di queste sia quello solamente, che lo Stomaco potrà senza disgusto soffrire. Il liquore poi sia caldo quanto mai si può; e in questo tempo il Cavalierino si tenga moderatamente coperto in letto, tanto che si ottenga una blanda traspirazione; comparendo la quale, s'abbia cura di custodirlo, finchè questa sia cessata: e una tale diligenza si pratichi per venti giorni.

Nello stesso tempo, stimerebbesi utile, per maggiormente dirigere alle vie cutanee le fierose impurità, promovendone simultaneamente l'affottigliamento, stimerebbesi dico utile assai l'uso di qualche bezoartica mistura, qual sarebbe la seguente. Prendansi di Stibio Diaforetico, di C. di C. filosoficamente preparato, di occhj di Granchj, di Lombrici terrestri preparati, e di polvere di Vipera parti eguali. Di tutto si faccia polvere sottile, da partirsi in tante cartucce di mezza dramma l'una. Di queste, se ne darà una col primo cucchiajo di minestra a pranzo, e un'altra similmente la sera.

Passati poi i venti giorni della suddetta bevanda teiforme, si propone un gentilissimo Decottino fatto con una dramma di ottima Salsapariglia, altrettanto di Radice di Canna montana, di Gramigna, e di limatura di Corno di Cervio; le quali cose dovranno tenersi per ore ventiquattro infuse in una libbra di ottima acqua di fonte in vaso ben coperto. Indi messe nel vaso quattr' oncie di Carne magra di Vitello alquanto battuta, si faccia bollire il tutto fino alla compiuta cottura della Carne, e tanto che il liquore sia calato un buon terzo. Si coli, e si procuri, che riesca ben chiaro, sottile, e niente disgustoso all'Infermo. E questo rimedio dovrà usarsi almeno per giorni quaranta. E qui si vuole avvertire, che non si crede mal fatto il procurarne tratto tratto di lubrificare il ventre, o col suddetto leniente, o con altro stimato più convenevole dal savio Professore, affinchè gli umori nocevoli possano trovare aperta più d'una strada, onde utilmente scaricarsi.

En-



Entrata poi la State per non lasciare in quel tempo alcuno di quegli ajuti, che possono vieppiù ajutare il discioglimento, e l' espulsione delle morbose linfe, se ne vuol proporre uno, che, fra gli altri commendati per un tal fine, dal celebre Offmanno, si crede il più sicuro, ed insieme di molta efficacia. Egli è il Cinabro, sia poi l' antimoniale, o il nativo; poichè amendue sono d' egual valore. Questo può darfi per tre, o quattro giorni alla dose di quattro grani, poi a quella di cinque per altrettanti giorni, e coll' istesso intervallo di tempo crescendo medesimamente la dose, giungere fino ai nove, o anche più, se non si osservi notabile alterazione. A questo poi si vorrebbe, che l' Infermo sovrabbevesse un sottil Brodo di Rane, il quale introdurrebbe nel sangue parti benigne, miti, e nutritive, e farebbe esente dai sospetti, che forse di se potrebbe dare il latte altre volte usato.

Nell' Autunno poi si crederebbe profittevole il ricorrere a qualche rimedio balsamico. Tale farebbe la tintura di Succino presa a poche gocce in un cucchiajo di Brodo di Vitella, in cui fossero state bollite le cime floride d' Ipericone. Se la tintura suddetta fosse creduta un poco riscaldante, il che però non dovrebbe essere, potrebbesi ad essa sostituire il Succino medesimo sottilmente macinato sul porfido, e meschiato, e ben bene unito a mezza dramma di estratto dello stesso Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, a' quali si sovrabbevesse un Brodo schietto; e ciò per trenta, o quaranta giorni. Qui non si parla di locali; poichè non si ha certezza della precisa indole degl' inzuppamenti, e poi la cura principale dee aspettarsi dagl' interni rimedj, e da un' esattissimo regolamento delle sei cose nonnaturali, il quale sentesi già osservato dal Nobilissimo Fanciullino. Tuttavolta però non si può a meno di raccomandare la semplicità de' cibi, la dimora in aria salubre, lo scrupolosissimo riguardo dalle mutazioni di essa, la gelosa custodia della traspirazione, l' esercizio moderato. E quest' ultimo ci riduce alla memoria la grandissima utilità, che in simili costituzioni apportano le frequenti, e lunghe



stroffinzioni a tutto il corpo. E' superfluo il renderne la ragione, poichè si parla con chi è dotato di finissimo intendimento, e alla discreta censura del quale si vuol rimesso quanto si è detto fin' ora. Voglia Iddio, che riesca in profitto del Nobile Cavalierino.



## CONSULTO LXXVI.

*Fenomeni stravaganti da soverchia sensibilità del sistema nervoso.*

UN fiero impuro, e sommamente acrimonioso, la cui prima cagione può ragionevolmente dedursi dai viziosi fughi delle viscere naturali, ed una eccedente irritabilità del genere nervoso fin dal materno utero contratta, sono le primarie cagioni delle varie, stravaganti, e gravi molestie, che da' più teneri anni fino al presente, anno tormentata codesta Nobil Donzella. Un sì fatto acrimonioso principio si è più, e più volte reso manifesto all' esterno, prima coll' eruzione di pustollette marciose per tutto il corpo, indi con un' apostema sotto l' ascella, poi colla fiera universale impetigine grondante umor fetido, e sanioso, la quale formò nello stesso tempo sul capo una incrostatura a guisa di squamoso cimiero; finalmente colla ricomparsa della medesima crosta sul capo, e questa pure saniosa, e fetida, accompagnata in oltre da varie talpe, gomme, nodi, e tofi, essi pure ripieni d' un' umor corrodente.

Della irritabilità poi, e della indicibile prontezza delle fibre nervose a risentirsi, e a dare in stranissimi spasmi per qualunque irritamento abbiamo incontrastabili argomenti dalle convulsioni epilettiche, che da' più teneri anni durarono fino ai diciotto, dall' impressione, che le passioni d' animo anno sempre mai fatto nella Nobile Donzella, e che



e che anno eccitati mille sconcerti; ma più di ogni altra cosa, dallo stravagantissimo fenomeno, che sul fine dell' esatissima Istoria viene riferito, e che ora più di tutti gli altri patimenti inquieta l' afflitta Paziente. Imperciocchè qual maggiore indizio d' un sistema nervoso estremamente irritabile si può avere di questo, che *all' esporre del vertice della testa all' aria scoperta*, la Nobil Inferma immediatamente cada in terra, s' alieni dai sensi, seguano gli assopimenti, e questi terminino nelle solite convulsioni? Dalle quali non serve per renderla esente, o un capello sul capo, o l' uso d' un' ombrella; mentre, malgrado tutta la precauzione, sieguono all' esporfi all' aria gli sovraccennati sconcerti.

Adunque a questa particolare sensibilità di tutto il genere nervoso di sì delicata Paziente pare, che debbasi attribuire, più che ad altre cagioni, un così maraviglioso, e insieme dispiacevol fenomeno. Sembra certamente, che non se ne possano incolpare le superficiali leggerissime incisioni fatte sugl' integumenti del capo, o l' applicazione del caustico, preteso indolente. Non così l' antedetta particolare sensibilità del genere nervoso; imperocchè, qualunque ipotesi voglia sciegliersi per ispiegare il fenomeno antedetto, non si potrà fare a meno di non ammettere nei nervi una speciale disposizione a convellersi, la quale per essere dedotta all' attuale convellimento, d' altro non abbisogni, che d' un' altra eccitante cagione, che le sopravvenga.

Fra le cagioni eccitatrici della prefata disposizione, se ne potrebbe immaginare qualcuna, che avesse rapporto colle incisioni, e col caustico. Per esempio si potrebbe concepire, che o quelle, o questo avessero lasciato nella menoma struttura delle parti, che ne soffrirono l'azione, avessero, dico, lasciato un certo singolare sconcerto, per cui, risentendosi esse all'appulso dell'aria esterna, comunicassero questo suo risentimento a tutto l'universale sistema, il quale messo in tumulto, e confusione producesse i fastidiosi molestissimi accidenti, che ci vengono descritti nella dotta Relazione.

Conceputasi una sì fatta ipotesi, tanto le incisioni,  
T t 2  
quan-



quanto il caustico, si potrebbero in qualche modo incolpare come autori de' sovraccennati accidenti; ma per dire il vero, non pare verisimile, che incisioni meramente superficiali, e leggiere abbiano potuto a tal segno mutare la menoma struttura delle esterne membrane del Capo, che sianse rese cotanto suscettibili delle impressioni dell' ambiente, e divenire un vivissimo stimolo a tutto il sistema nervoso, ed una prontissima occasione di convellersi per modo, che la macchina del corpo ne resti abbattuta, e lamentemente oppressa.

Una conferma di questo pare, che si possa desumere da ciò, che si osserva nel luogo cauterizzato. Il Cauterio ha lasciata nel luogo, a cui fu applicato, una positiva, e reale mutazione; ma questa non produce altro, se non qualche dolore nel premerlo: non si eccitano per questo cadute per terra, non alienazioni di mente, non convulsioni. Perchè adunque dovrebbero eccitarsi tali perturbazioni alla sola pressione dell' aria, esercitata sopra codeste parti, eziandio allor quando vi si esponessero nuovamente, e in modo più particolare di quello, che ora si faccia?

Ma si lascino ormai codeste sottili, ed astruse ricerche, e si passi ad indagare, quali compensi abbianse a prendere per sollevare almeno, se non per risanare affatto la povera Signora dalle sue penosissime affezioni. I principali sembrano essere i seguenti, cioè, di sottrarre dalle prime strade que' fughi perversi, che le imbarazzano, e che somministrano al sangue la materia dell' acrimonioso principio, che la imbratta, e che imbratta fors' anche il fugo nervoso; di correggere, invertire, addolcire l' asprezza, e la perversa natura di codesto maligno umore; di lenire gli spasmi degl' irritati nervi, e render loro quel vigore, di cui abbisognerebbero per resistere agl' irritamenti, ed alle ingiurie, che alla delicata loro tessitura vengono fatti.

Quanto sia difficile il soddisfare a codeste indicazioni, pur troppo lo dimostra l' inutilità fin ad ora provata de' più validi, ed appropriati rimedj. Tuttavolta non deesi per questo desistere dal perseguitare il nemico, parte con alcu-  
ni di



ni di quelli, che altre volte sono stati adoperati; parte con alcun nuovo, il quale possa crederfi, più di ogni altro, adattato al bisogno. Per ripulire le prime strade, sottraendone i viziosi umori, non si vorrebbe recedere dall' uso d' un rimedio, che altre volte praticato, non solamente dalla Nobile Inferma è stato sofferto, ma le ha eziandio recato sollievo. Questo è l' Ipecacuana; e questa vorrebbe, che fosse data nella stessa maniera, nella dose medesima, e colle stesse cauzioni, che per l' addietro è stata dal savio Professore praticata.

Molti poi sono i rimedj, che per l' addietro si sono adoperati per correggere l' impuro acrifissimo fiero, e portarlo ai solenni emuntorj di questo Infermo corpo: ma tutti sono riusciti di nessuna efficacia. Però sarà lecito pensare a qualch' altro, il quale non sia per anco stato messo in uso. Questo farebbe l' Etiope antimoniale, che ora è in grande riputazione, non solamente per testimonianza del suo Autore il Signor Malouino, ma per ciò ancora, che da altri celebri Scrittori ci viene assicurato. La preparazione di questo rimedio è descritta dall' Autore con queste parole; *Ho fatto macinare insieme due parti d' Antimonio crudo, e una parte di Mercurio corrente. Il Mercurio è scomparso dopo tre ore di trituratione, ed ho avuto per questo mezzo una polvere simile all' Etiope ordinario fatto senza fuoco.* Fin qui l' Autore: si avverta di sciegliere gl' ingredienti, che siano d' ottima qualità, e che la trituratione si faccia in mortaio di vetro, e duri, se occorre, anche più di tre ore, af- finchè si abbia un' esatta mistura.

L' Etiope antimoniale, per quanto ci assicura il Signor Malouino, è il rimedio più efficace, e più generale nelle malattie, che vengono da corruttela di umori, sopra tutto in quelle, che sono cagionate da un umor melanconico, proprio a formare degli fieri, e delle ulceri cancrose. Egli è utile per altri mali contumacissimi, come può vederfi presso l' Autore citato, e come ha confermata l' esperienza. Or quando si ottenesse l' intento di correggere l' acrimonia del Fluido universale, farebbesi ancora ottenuto il  
fine.



fine della primaria indicazione, e tutte le altre verrebbero di seguito. Tuttavolta non farebbe opera perduta il prendere insieme col proposto Etiope qualcheduno degli altri rimedj, che altre volte sono stati adoperati, quantunque non se ne abbia cavato quel giovamento, che si aspettava. Fra questi si crede molto proprio il Brodo Viperato, giacchè oltre la virtù depurativa degli umori, la Vipera secondo il parere dell' Offmanno, è un' eccellente antispasmodico. L' Etiope deve usarsi per lungo tempo; e l' Autore principia da un grano, e proseguisse a darlo, crescendo un grano per giorno, fino ad una quantità considerabile. Ma il metodo più sicuro pare di accrescer la dose fino ai dodici grani, ed arrestarsi in questa, finchè si compiano i quaranta giorni almeno. Ma, se non accadesse cosa in contrario, si bramerebbe, che si arrivasse ai due mesi, e più oltre ancora. Per la Vipera basteranno i quaranta giorni.

Dei rimedj, che potrebbero occorrere per mitigare i sintomi, che andassero sopravvenendo, quì non si parla, intendendosi unicamente di parlare di quelli, che si credono i più adattati alla cura eradicativa. Piaccia a Dio, che questo, che fra gli altri si è proposto, colpisca il segno, e la Nobil Donzella ne riceva quel bene, che di vero cuore se le desidera; onde a confermarci vieppiù in salute, possano, alle stagioni proprie ripigliarsi, o i latti, o i Decotti, o anche far ricorso a qualche acqua termale; rimedj tutti, che nella burrasca, in cui ora si trova, e ne' presenti tumulti di fieri accidenti, non sono in alcun modo permessi.



## CONSULTO LXXVII.

## I.

*Febbre lenta.*

**D**Esidera sapere codesto Religioso Infermo *qual nome si possa dare al male*, che dal principio in circa del passato Autunno l' affligge; *qual sia la sua vera radice*; *quale finalmente sia la strada più corta, e più sicura di arrivare al suo fine*. A tutte tre codeste dimande si risponderà brevemente sì, ma con quella *sincerità*, e *libertà*, che il medesimo Reverendo Infermo ricerca. E quanto alla prima; sembra, che il male, almeno nello stato presente, si possa ridurre al genere di quelle febbri, che dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, si chiamano lente, e delle quali tratta fra gli altri con grande accuratezza l' Offmanno, nel Tomo quarto della sua Medicina razionale sistematica al capo 13. della Sezione seconda.

Sono tali febbri di molte spezie, giusta la gravezza de' sintomi, che le accompagnano, e il pericolo in cui metton gl' Infermi. Alcune di esse più propriamente chiamansi *etice*; altre ritengono il nome del loro genere denominandosi *lente* semplicemente. Alla spezie di quest' ultime, pare, che debba ridursi la febbre del Religioso, atteso l' aver essa *mitiora symptomata*, per servirsi delle stesse parole del citato Autore *astum leniorem, sudorem sub somno largum*, ecco quello appunto, che fa gran caso al nostro Infermo, *pulsus post somnum, & ante meridiem naturalem, non tantum appetitus & virium prostrationem, corporisque ariditatem cum urina livescente, neque etiam tantum periculi*. Le quali cose molto bene s' accordano colla Relazione, che ci dà il Reverendo Infermo, e massimamente con quello, che egli ci dice della  
sua



sua febbre, la quale non è accompagnata, come sogliono essere le febbri etiche, da una estuazione continua, da polsi duri, celeri, deboli, da continua sete, da rossezza di guancie, da prostrazione di appetito, ed altre molestie riferite dal medesimo Scrittore; ma *gli viene sete, in ott' ore solamente nella notte, però non tanto gagliarda, e solamente calda*, perseverando tutt' ora *l' appetito sempre buono*. E questo sia detto in ordine alla prima dimanda.

Per quello, che riguarda la seconda; egli sembra molto verisimile, che il male presente tragga le sue prime, e più lontane radici dal temperamento melanconico, e dall' abito magro, ed asciutto dell' Infermo. Queste sono le più remote cagioni predisponenti. Le più vicine sono state senza dubbio, le gravi cure, e passioni d' animo, le quali avendo trovato un Soggetto scarso di quei benefici fughi, che irrigando tutto il sistema del corpo, e specialmente il nervoso, danno vigore alle viscere per bene adempire le loro funzioni, fra le quali più dell' altre si contano le naturali; avendo, dissi, trovato un tale Soggetto, l' anno maggiormente impoverito di quelle medesime piacevolissime, e insieme spiritose nutritive sostanze, che doveano conservare il buon sistema di tutta l' economia di quel corpo. Sconcertata perciò la buona mistione del sangue, esaltatesi in esso le parti più aspre, e piccanti, indebolite le viscere, quali più, quali meno, sono poi successivamente nati gli sconcerti, che dall' Infermo ci vengon descritti, e de' quali si potrebbe, quando fosse d' uopo, dare una più minuta esplicazione.

Ma non essendo questa necessaria, ci restringeremo solamente alla considerazione della ostruzione trovata nel Fegato dal Signor Professore curante. Fra l' altre viscere, le più soggette a patire gl' incomodi cagionati dalle passioni d' animo, sono quelle del basso ventre, e fra queste il Fegato. E fra l' altre cagioni produttrici, e fomentatrici delle febbri lente, anno uno de' primi luoghi le Viscere predette. Onde non v' ha dubbio, che anche nel caso nostro il Fegato, quando vi sia, e duri l' ostruzione, non abbia una gran  
parte



parte ne' guai, che soffre il Reverendo Infermo. Codeste adunque sono le radici, e le cagioni de' mali, che lo travagliano. Il temperamento povero di sughi benigni, e nutritivi, vieppiù reso di essi povero dalle cure d'animo, dissipatrici in oltre del liquore spiritoso de' nervi, le turbate funzioni delle viscere, principalmente di quelle, che servono al lavoro del chilo, per conseguenza la turbata sanguificazione, gli arresti nelle viscere medesime fanno nel caso nostro tutto il complesso delle morbose cagioni.

Or queste debbon levarsi, o almeno correggerli per quanto sarà possibile, se vorremo sicuramente arrivare al fine bramato non solamente dall' Infermo Religioso, ma grandemente ancora da chi stende il presente parere. Adunque la strada più certa, e più sicura per giungervi, sarà quella, che ci segneranno le seguenti indicazioni. La prima sarà di rimuovere dalle prime vie qualunque impurità, che le imbarazzi, e impedisca le viscere a far bene le loro funzioni. La seconda di correggere quelle, che già tengono imbrattato ancora il sangue. La terza d' introdurre in esso altre sostanze benigne, piacevoli, e spiritose, atte perciò a rinutrire il corpo, e a dar vigore alle parti soverchiamente indebolite. Finalmente restituite che elle siano, per quanto sarà possibile, al loro tuono, confermarle in esse, acciò non ne decadano nuovamente.

Per soddisfare alla prima indicazione si crederebbe opportuno, che il Religioso prendesse ogni mattina dieci grani di ottimo Reobarbaro, altrettanti di Tartaro vetriolato sottilmente pesti, ed esattamente impastati con mezza dramma di Sugo concreto di Cicoria, aggiuntevi tre gocce di Balamo di Copaiba; e se l' impasto riuscisse troppo duro, qualche poco di Sciloppo della medesima Cicoria. Di questa mistura si facciano tanti piccoli bocconcini, o tante pillolette, che possano essere comodamente inghiottite. Queste dovranno prenderli ogni mattina per dieci, o dodici giorni, sovrabbevendovi un Brodo sottile, in cui siano bollite le radici di Gramigna, e della stessa Cicoria.

Un tale spazio di tempo basterà ogniquale volta dal rimedio



medio si abbia una discreta, e lodevole ubbidienza di ventre; ottenuta la quale, si potrà passare alle altre indicazioni. E per adempierne più d'una in un tempo medesimo, si potrebbe mettere in uso un Brodo fatto con poche oncie di Carne magra di Vitello, e quattro, o cinque Rane; ma questo sia ben chiaro, e sottile in maniera che non riesca disgustoso all' Ammalato. In vece delle Rane si potrebbero usare i Gamberi prima lessati, e di essi poi prendere solamente le code, e le patte leggermente peste. O l'uno, o l'altro di questi Brodi, che si pratici, si dovrà estenderne l'uso fino ai quaranta giorni, e anche più oltre, quando sia ben tollerato. Nello stesso tempo prenderà l'Infermo nel primo cucchiajo di minestra tanto a pranzo, quanto a cena, e la mattina col Brodo suddetto, una Polvere composta di occhj di Granchj, di Coralli rossi sottilmente macinati sul porfido, e di terra sigillata. Ogni presa sia di mezza dramma.

Finalmente per corroborare le viscere indebolite, e per ridurre al debito vigore tutto il sistema nervoso, si commenda la corteccia di Cascarilla, di cui l'Offmanno fa un grandissimo conto nella cura di queste febbri. Si potrà questa impastare con la Conserva antica di Rose, formandone un' Elettuario. La proporzione di questi due ingredienti sia una dramma di Conserva, e sei grani di polvere di Cascarilla. Si riducano in un bolo da prendersi avanti il pranzo, e similmente avanti la cena. Per reprimere i soverchj sudori, è lodato molto da qualche Autore il Diascordio di Fracastoro preso avanti la cena. Ma questo sia regolato dal giudizio dell' Assistente Professore, a cui si rimette ancora il buon governo della Dieta, in cui si raccomanda più d'ogni altra cosa la semplicità de' cibi, e la facilità di essi alla concozione. All'entrare di Primavera, lo stato del Religioso potrà dar regola per nuovi consigli, e in tanto se gli augura qualche alleggerimento al suo male.



## I I.

*Febbre lenta abituale, per lo stesso Soggetto.*

L' Esatta, e veramente dotta Relazione stesa da codesto degnissimo Professore, mette in vista certe particolarità, che ommesse, o non espresse bastantemente nell' altra mandata dal Signor Infermo, diedero motivo di formare un' idea in molte sue parti differente da quella, che ora dalle recenti notizie avutesi ci viene suggerita. Egli è vero, che la febbre, da cui è tuttavia travagliato il Religioso, può continuare ad aver luogo fra le febbri lente, delle quali si parlò nell' altro parere, secondo la Dottrina dell' Offmanno. Ma egli è altrettanto vero, che tal quale ci vien ora descritta, non ritiene il grado di semplicemente lenta, come allora si disse, ma debb' essere messa sotto un' altra specie di febbri lente, cioè fra quelle, che si chiamano abituali, e che per la copia, e qualità delle impurità, che imbrattano il sangue, mantengono in esso un continuo morbofo calore, il quale tende ad estenuare l' abito del corpo.

E' vero parimenti, che gl' imbarazzi delle viscere naturali, e segnatamente del Fegato, anno avuta una gran parte in questa malattia; ma è altresì fuori di dubbio, che le viscere del Torace vi anno presentemente la colpa maggiore. Non occorre addurne i motivi, poichè questi bastantemente si rilevano dalle saggie considerazioni addotte nell' ultima Relazione. In fatti è giustissimo il giudizio in essa formato, che tratto tratto nei Polmoni si formino delle congestioni, e da queste alterate, e forse corrotte si tramandino al sangue delle parti eterogenee al tutto, e di una putre natura, le quali facciano la ricorrenza delle orripilazioni, e l' eccitamento di nuovi movimenti febbrili, e somministrando fomento alla durazione della febbre continua devastatrice di quei benigni umori, che dovrebbero al corpo dare nutrimento, e vigore.



Supposte le quali cose si debbono per conseguenza per la maggior parte ammettere le indicazioni, che s'è proposto il Signor Medico Assistente. E quanto alle prime due, che riguardano principalmente gl' imbarazzi del Fegato, benchè sembri che ad esse in gran parte siasi soddisfatto, non farà però male averle tutt' ora in vista, e a questo fine andare di quando in quando ripulendo le prime strade con qualche rimedio rabarbarino, siccome da principio si è fatto. Una Conserva di Passole, a cui fosse meschiata una discreta, ma ben discreta dose di Reobarbaro sarebbe opportuna, e tanto dagli Autori, quanto dall' esperienza viene molto commendata.

Per adempire la terza indicazione, che riguarda il vizio de' Polmoni, e a cui erano dirette le prescritte pillolette, farà utile qualche balsamico rimedio, dotato unicamente d' una blandissima, e piacevole facoltà deterfiva, e insieme consolidante. Tale sarebbe una mistura di sugo concreto di Edera terrestre, a cui fosse unito il balsamo di Copaiba già prescritto, o in sua vece quello della Mecca, o del Tolù, che sono un po' meno piccanti. Nello stesso tempo inclinerebbesi a far prendere al Religioso Infermo il Brodo di Rane, o di Gamberi, o di Granchj di fiume, se pure costì si abbiano, il qual Brodo fu proposto nell' antecedente parere. Da questo si potrebbe sperare l' introduzione di parti benigne, nutritive, rugiadosa nel sangue, le quali correggessero, e inviluppassero le altre aspre, pungenti, e silvestri, che lo rendono inetto a riparare con un buon nutrimento la perdita, che si fa continuamente della sostanza del corpo.

Sarà pure conveniente la continuazione delle spezie d' Ali Abbate. Gli altri nutrienti, che anno un tantino del viscoso, per ora sono alquanto sospetti. Mondificate che fiano le viscere, principalmente le naturali, e purgato il sangue da tante immondezze, avrà luogo nella ventura Primavera il latte proposto. E fra i generi di latte sarebbe da presciagliersi quello di Somarella, il quale per maggior sicurezza potrassi allungare con una discreta porzione d' un' acqua



acqua purissima, o naturale, o destillata, come fra le destillate sarebbe quella di Viole mammole. Questo è ciò, che in confermazione de' savj sentimenti del dotto Professore si è creduto potersi dire a prò del Reverendo Infermo, augurando a questo il bramato ristabilimento in salute, e al purgatissimo giudizio di quello sottoponendo tutto il contenuto di questa rozza scrittura.



## CONSULTO LXXVIII.

*Dolori di Stomaco da affezione Ipocondriaca.*

**È** molto ragionevole il sospetto di codesto dottissimo Professore, che le varie molestie affezioni di Stomaco, a cui è stato in più tempi soggetto il Nobilissimo Cavaliere, abbiano avuta la principale loro origine dalla mancanza, o difetto del necessario assottigliamento, a cui la bile, fra tutti gli altri agenti destinati al lavoro del chilo, dovrebbe ridurre la massa alimentare. Non solamente però l'umore bilioso nel caso nostro si è reso inetto a codesta attenuazione per la sua pigrizia, ed inerzia, ma fors' anche gli altri fughi, che nel Tubo intestinale sgorgano dalle rispettive loro sorgenti, anno contratto un simil vizio, e però sono divenuti anch' essi poco atti a dar quel compimento, che dovrebbero ad una perfetta chilificazione. La medesima pigrizia, ed inerzia della bile non solamente l' ha resa inetta al mentovato assottigliamento della massa chilofo, ma la rende incapace ancora di adempiere un' altro uffizio non meno necessario del primo, cioè l' espulsione delle parti escrementizie, a cui essa bile, come stimolo a tale effetto destinato, eccita le fibre motrici degl' intestini.

Ma queste medesime fibre motrici concorrono anch' esse alla mancanza della pronta, e dovuta espulsione degli  
escre-



escrementi. Vi ha ragione di sospettarle rigide più del dovere, e prosciugate, onde non siano così facili a ricevere quella successiva, e regolare increspatura, in cui il peristaltico moto consiste. E tanto più si può sospettare di una tale rigidità, quanto che si anno degl'indizj, che un'altra cagione concorra nel nostro Soggetto a produrla. Egli soffre tratto tratto delle gonfiezze ai vasi emorroidali, e queste in alcuni tempi sono giunte ad eccitare acerbissimi dolori. Or sì fatte gonfiezze sono un segno assai manifesto di turbamento del libero, ed equabile circolo del sangue non solamente ne' vasi predetti, ma eziandio negli altri con esso loro comunicanti, e specialmente in quelli del Mesenterio, e delle continuate tonache intestinali. Ringorgando adunque in queste di tempo in tempo il Fluido sanguigno, necessaria cosa è, che le fibre, di cui sono tessute, si contraggono di soverchio, e irregolarmente; onde non serbisi quella successiva increspatura, che successivamente appunto caccia dalle superiori parti alle inferiori le materie fecciose.

Applicando ciascheduna delle cose fin quì rozzamente, esposte a ciascheduno degl'incomodi particolari, a cui è stato soggetto questo Nobilissimo Signore, troveremo di essi una probabile spiegazione; onde si concepirà facilmente come il di lui Stomaco sia divenuto così disposto, come ci vien descritto nell'esatta Relazione, a risentirsi di qualunque aggravio de' cibi men convenevoli, e come se gli siano rese così familiari le distrazioni del medesimo, la copia de' flati del corpo, oltre a qualch'altro accidente convulsivo, e simpatico, quali furono, e quel senso di nodo alla gola, e le vertiginose affezioni.

Parimenti dalle cose già dette si potrà intendere quanto giuste siano state le mire proposte dal savio Professore nella cura del degnissimo Cavaliere, e quanto siano stati adattati al conseguimento di esse, i mezzi, di cui si è opportunamente servito. In fatti la maggior parte furono diretti a disciorre le materie tenaci, e pigre, ad espurgarle successivamente, a lenire gli spasmi, a restituire finalmente le viscere mal affette al dovuto loro vigore.

Fra



Fra tutti però i rimedj fin' ora proposti, e praticati niuno v' ha che possa da sè solo, e tanto efficacemente, soddisfare a tutte le predette indicazioni, quanto il viaggio ultimamente consigliato, e felicemente conseguito. E però si bramerebbe, che il Cavaliere anche tornato in Patria seguitasse a fare esercizio in sedia; da questo passare al moto a cavallo, usandone però con piacevolezza, mentre pare, che i rimedj anche esterni, ed operanti meccanicamente, quando siano stati alquanto veementi, siano riusciti piuttosto di nocumento, che di vantaggio. Un' altro ajuto ancora si vuol proporre, il quale spetta esso pure alla classe degli esterni rimedj. Le stroffinazioni a tutto il corpo sono un mezzo efficacissimo per promuovere l' equabile distribuzione del Fluido universale; il che indirettamente può contribuire all' equabilità del circolo, anche per le viscere del basso ventre; ottenuto il quale si leveranno i ringorghi, e le irregolari increspature di sopra mentovate. Però non farebbe inutile il praticarle quotidianamente, massime agli arti inferiori: e questi potranno eziandio essere un succedaneo dell' esercizio locale, ogni qualvolta questo per ragione de' tempi, o altro sì fatto impedimento, non sia permesso.

Ma passando ad altri compensi, che siano più vicini, e sembrino più direttamente adattati all' immediato sollievo dello Stomaco, e delle parti adiacenti, alcuni faranno da usarsi nel tempo degl' insulti, che Iddio ci tenga lontani, altri fuori di esso, e per sola preservazione, o sia nella cura eradicativa. Quanto ai primi, l' esperienza ha fatto conoscere, che le fomenta più di ogni altra cosa anno sollevato l' Infermo; e però da esse non si dovrà dipartire. I lavativi puramente ammollienti dovrebbero far del bene; e quando i dolori fossero gagliardi, alcune gocce di Laudano vi si potrebbero mischiare. In caso poi di contumacia, ed acerbità straordinaria di dolore si avrebbe il coraggio di proporre il Muschio disciolto alla sola quantità di sette in otto grani nel liquore, o sia composizione del lavativo.

Oltre



Oltre poi codeſti eſterni rimedj avranno luogo nel tempo dell' inſulto ancor gl' interni, e quelli ſpezialmente, che altre volte ſi ſono ſperimentati giovevoli. E ſaprà bene l' eſperto Profefſore adattare alle conoſciute circonſtanze quelli, che ſembrano convenir più degli altri. Se vi faranno indizj di materie panioſe arreſtate nelle prime vie, i purganti, che abbiano dell' inciſivo, faranno i preſcielti. Se una bile fervida ſi conoſceſſe autrice del male, i diluenti, e i nitrati farebbero i più opportuni. E in un caſo appunto di queſta fatta non ſi avrebbe difficoltà di proporre l' acqua gelata. Anzi non mancano Pratici, che anche in caſi d' altra fatta eſibiſcono l' acqua gelata, e ci afficurano di averne veduto ſubitaneo giovamento, come pure a noi è accaduto di oſſervare.

E queſto ſia detto in ordine alla cura da farſi nel tempo, che le moleſtie, i dolori principalmente, o altre afflizioni di Stomaco richiedeſſero un preſentaneo rimedio. Per quello, che riguarda la preſervazione dalle medefime, il principale compenſo farà quello di tener ſempre ripulite le prime ſtrade da qualunque panioſo imbarazzo. Le purghe epicratiche già uſate collimano a queſto ſcopo. Fra gli altri purganti, ſentefi, che l' Aloe ſia ſtato quello, che più di tutti ſia riuſcito. Queſto in fatti ſembra più di ogni altro al caſo noſtro. Ma ci faremo lecito di avvertire, ch' eſſo opera meglio, e più ſicuramente in una piccola doſe che in una più grande. Giova pure il meſchiarlo col ſugo concreto di qualche pianta amaricante, qual farebbe la Cicoria che è men riſcaldante delle altre, macinandolo con eſſo lungamente, e aggiungendovi pochi grani di un Sal medio, come farebbe il Tartaro vetriolato; da sì fatta manipolazione riconoſcono la loro innocente efficacia certe pillole commendate dagli Autori, come le Beccheriane, le Staliane, e ſimili, delle quali ſi fa uſo per lungo tempo, e con ciò ſi ottiene una comoda, e permanente lubricità di ventre.

Ottenuta poi, che ſi foſſe una tale lubricità, ſi potrebbe paſſare a qualche confortativo dello Stomaco. L' eſtrato di fiori di Camomilla più di tutti ci piacerebbe. E queſto ſi vor-



si vorrebbe usare per trenta, o quaranta giorni; dopo de' quali, e nel tempo d' Inverno un Brodo, in cui fosser bollite le radiche di Cicoria potrebbe far del gran bene, come si è in altri casi provato. Ma forse la più sicura farà, essendo quiete le cose, non andare in cerca d' altri rimedj, e contenersi nel solo retto uso delle sei cose nonnaturali, e specialmente nella semplicità, e sobrietà del vitto, nel convenevole esercizio, nella totale tranquillità d' animo, e di mente. In fatti il lungo intervallo di tempo, in cui il Cavaliere dopo i primi attacchi ha goduta una lodevol salute può farci sperare, che possa goderne anche in avvenire mediante il predetto buon regolamento, e massimamente sotto la direzione di un sì avveduto Professore, dalla quale non si è inteso in tutto questo parere di discostarsi. Faccia Iddio, che i nostri comuni voti sian pienamente esauditi.

---

CONSULTO LXXIX.

*Semiparalizia da Affezione Ipocondriaca Scorbutica.*

**P**ER formare la più giusta idea, che sia possibile, dei mali, che travagliano codesto Signore, farà d' uopo in primo luogo riflettere alla costituzione della universale massa de' suoi Fluidi. Questa, per poco, che vi si rifletta, si riconoscerà fin dalla prima origine imbrattata di parti grossolane, ed inerti, ma nello stesso tempo acri, e sommamente irritanti. Ce ne danno indizj manifesti, e i *dolori degli articoli*, e gl' *incomodi alli denti* attribuiti ad un principio scorbutico, e le *punture alla periferia del corpo*. Codeste impurità, oltre la soprammentovata nativa origine, un' altra ne anno meno rimota, e questa probabilmente anni-



data nelle viscere del basso ventre maltrattate dalla inveterata affezione ipocondriaca.

Una parte delle antidette impurità portata dall' umore fieroso ai minutissimi Vasellini, da' quali sono irrigate le membrane, che servono di sensorio all' udito, e alla vista, col suo arresto in essi, cagionò in alcune fibre nervose de' medesimi sensorj un' impedimento al libero corso degli spiriti, che doveano attuarle, in altre produsse delle insolite, irregolari vibrazioni. E di quì nacquero e il *mormorio* nell' *orecchio*, e le varie *apparenze*, che turbarono, e resero an-nebbiata la *vista*. Le quali cose non furon così durevoli, che tratto tratto non si dileguassero, almeno in gran parte, e però bisogna dire, che l' arresto suddetto non dovesse esser tanto stabile, e fisso, che non restasse ancora in potere della natura, e dell' arte il disimpegnarne le parti, ove s' era formato, e queste dovettero conservare intatta la menoma loro naturale struttura.

Un maggior arresto però di codeste impurità, e questo più esteso, e più interno, e profondo fu quello, che ultimamente, oltre i soliti mali dell' udito, e della vista, produsse anche la *vertigine*, la *semiparalisi*, o se tale non la vogliamo rigorosamente chiamare, l' indebolimento del braccio, e della gamba destra, e la tortura di bocca. Si è detto, che l' arresto dell' impuro fiero in quest' ultimo attacco fu più esteso; poichè v' ha gran motivo, di credere, che l' emisferio sinistro del Cervello ne soffrisse l' ingiuria, se pure dobbiamo prestar fede alle osservazioni, che dagli Autori ci vengono in simili casi rapportate, le quali ci anno mostrato, che l' offesa del Cervello suol essere in esso dalla parte opposta all' esterno lato offeso.

Ma grazie a Dio ancor questa volta il predetto arresto non è così stabile, e permanente, che al dire dell' esatto Relatore *la forza, ed il moto, e nel braccio, e nella gamba sotto l' uso de' prescritti rimedj, sempre più non siasi riportato allo stato di salute*. E benchè sia credibile, che la cagione determinativa del medesimo arresto, sia stata la particolar debolezza di quella parte infra tutte le altre, pure



abbiam luogo altresì di credere, che nella parte istessa sia rimasto tanto di vigore da potersi espellere da se l'ingiurioso, e pigro umore, di cui era imbevuta; tanto più, che l'impedimento al corso del Fluido spiritoso non è stato tale da sopprimerlo affatto, mentre le indebolite parti *non anno mai perduto, e senso, e moto*, siccome ne siamo dalla stessa Relazione assicurati.

Tuttavolta, quand' anche le suddette offese parti ricuperassero totalmente il primiero loro vigore, bisognerebbe star sempre in guardia, per tener lontana qualunque occasione di recidiva. In fatti ce ne può dare un gran timore quello, che per lo passato è andato accadendo all' orecchio, e agli occhj, anzi quello stesso, che ultimamente ad essi è avvenuto, e che ha obbligato il diligente Professore a ricorrere di bel nuovo all' emissione di sangue, ai purgativi, e finalmente al vescicante. Perciò in avvenire dovrà il Signor Infermo avere di se medesimo una gran cura, osservando con più esattezza di quello, che ha fatto fin' ora, quanto gli sarà prescritto, sì in ordine alla Dieta, o sia l' ottimo regolamento delle sei cose volgarmente dette non-naturali, sì in ordine al retto uso delle Mediche diligenze, le quali faranno dirette a tener lontane le mentovate cagioni occasionali, a correggere i peccanti umori, e restituire la dovuta fermezza, per quanto però sarà possibile, alle parti debilitate da' passati travagli.

Tra le cagioni occasionali anno il primo luogo, e la soverchia copia del sangue, e l'imbarazzo delle prime vie. All' uno, e all' altro si provvederà con que' medesimi ajuti, che fin' ora si sono con profitto adoperati: avvertendo solamente di prevenire col loro uso amendue codesti vizj, poichè formati che siano, più difficilmente cedono alla virtù de' rimedj. E quì cade in acconcio il suggerirne uno, il quale sembra molto atto a sottrarre una parte de' peccanti umori, e ad impedirne la congestione. Il vantaggio avuto-si dal vescicante ci può far coraggio a procurare un' emisfario più stabile ai fieri morbosì, mediante un cauterio alla Nuca, il quale, se dopo aver fatto quel bene, che si desi-



dera nelle presenti urgenze, riuscisse incomodo al Signor Paziente, si potrebbe poi in progresso di tempo trasferire nel braccio opposto al lato offeso.

Giacchè siamo in parlare degl' esterni rimedj, non si tralascierà di raccomandare l' uso frequente, anzi quotidiano delle stroffinazioni, e il ricorso più frequente ai pediluvj, con che altro non si fa, che secondare le diligenze del Signor Medico curante, il quale ha ben ragione di protestarsi che *ad un tale spasmo non ha saputo che far di più*. In fatti non v' ha classe di ajuti medici, da cui Egli non abbia scelti, e messi in opera i più efficaci. Pur tuttavolta sia lecito il proporre uno, che può ben ridursi a qualcheduna delle già ricercate; ma in rigore però è da esse distinta. Questa è la classe de' Sali volatili oleosi. Ma in questa si vorrebbe sciegliere quello, che fra tutti gli altri è il più blando, e sicuro. Questo è il liquore di Corno di Cervo succinato, ma preparato a dovere, cioè nel modo, che prescrive il Barchausen, e che è notato nel nostro Antidotario. Il metodo di prepararlo consiste in saturare lo spirito di Corno di Cervo col Sal volatile, o almeno con lo Spirito di Succino. In questa maniera si ha un liquore di media natura, piacevolissimo, e niente irritante, antispasmodico, e insieme risolutivo, ed amicissimo de' nervi. Non ha difficoltà il Boeraave di esibirlo ai teneri Bambini, tanto lo stima sicuro. Nove, o dieci goccie di questo si potranno dare all' Infermo nel primo cucchiajo di un siero caprino, sovrabbevendovi il resto del siero medesimo, che in tutto sarà nove oncie; si userà di questo per un Mese intiero.

Passato il quale, potrássi ripigliare un Decottino, in cui entri la Salsapariglia, la radice di Canna montana, la rasura d' Avorio, e l' Avena bianca; le quali cose, alla dose per ciascheduna di un quarto d' oncia, macerate in quindici oncie d' acqua di fonte, poi aggiuntavi Carne di Vitello, si faranno bollire, finchè il liquore cali un terzo. Con questo piacevole Decotto colato diligentemente si prenderà mezza dramma di polvere di lombrici preparati, e questo per giorni quaranta. Ma tutto ciò, e quanto fin' ora si è  
detto



detto vuolsi onninamente sottomesso alla discreta censura di chi ha saputo fino al presente regolare con tanta saviezza, ed efficacia il Signor Infermo; a cui di vero cuore si augura il bramato stabilimento in salute.



## CONSULTO LXXX.

*Febbre lenta, e segni di Scorbuto da Soppressione di  
Fluore Bianco.*

**N**On v' ha dubbio, che l' acerbissimo dolore di capo, e gli spasimi alle gengive, ed alla guancia sinistra, da' quali, non ha molto fu assalita codesta Nobile Signora, non abbiano avuta origine da quelle acrimoniose impurità, che imbrattano l' universal massa de' suoi fluidi, e parte delle quali scaricavansi mediante il Fluor bianco, che tre Mesi sono restò inaspettatamente soppresso. Ed è parimente molto probabile, siccome ci viene significato dal dotto Professore, che il capo resterebbe molto sollevato, e tutti gli altri incomodi alleggeriti, se gl' irritanti morbosì principj tornassero ad aver esito per le strade uterine. In tanto però farà bene il procurare la calma di quel tumulto, che tiene in agitazione gli umori, e mantiene ardita la febbre, e per quanto si può sopire quello che resta di convulsivo nel sistema de' nervi. Le quali cose ottenute, forse la natura, da se stessa, e spontaneamente ritornerà alle antecedenti, ed ora tralasciate escrezioni.

Per conseguire i predetti due fini, e conseguirli, se mai si può, nello stesso tempo, cioè la calma delle febbrili commozioni, e degli spasmodici turbamenti de' nervi, farà bene il continuare nell' uso di que' rimedj, che possono indurre i tumultuanti umori ad una salutare, e critica evacuazione, qual farebbe quella del traspirato; e simultanea-



neamente adoperare degli altri, che inducano una tensione moderata, ed equabile nel sistema fibroso. Al primo genere di rimedj spettano i refrigeranti, e i diapnoici. Nella classe de' refrigeranti ha luogo il Siero distillato il quale sentesi, che si adoperi presentemente. Non si ha notizia de' semplici, co' quali è stato distillato. Saranno forse i Cicoracei, e qualche Antiscorbutico. Potrebbe essere, che un Brodo tenue di Vitella, in cui fossero stati bolliti a cottura i detti semplici, riuscisse più efficace: onde se il Signor Medico non fosse totalmente contento di quel distillato, potrebbe ad esso sostituire quest' altro alterante.

Non è per questo che si dovesse omettere di pensare ad un Siero; che anzi questo piacerebbe sommamente, non però distillato, ma depurato soltanto col bianco d' uovo. Questo adempirebbe due intenzioni; la prima di calmare il calor della febbre, l' altra d' introdurre nel sangue parti molli, e benigne, atte perciò a lenire gl' irritamenti, e a ristorare le sode parti di codesto estenuato corpo. Nel tempo, che si metteranno in pratica questi alteranti, potressi ancora usare alcuna di quelle misture, che sono composte di cose assorbenti, e diaforetiche, per esempio, di polvere d' occhj di Granchj, di Corno di Cervio filosoficamente calcinato, di Cerussa d' Antimonio, e di polvere di Lombrici terrestri, i quali anno in oltre una facoltà antispasmodica singolare. Questa adunque si crede utile per promuovere l' escrezione salutare del traspirato, dandola più volte il giorno al peso d' uno scrupolo per volta. Servirebbe allo stesso fine la gelatina di Corno di Cervio, e di rasura d' Aorio. Nelle bevande, che si daranno fra il giorno, una piccolissima porzione di Nitro potrà calmare quell' ardore, che dicesi essere eccessivo in questa febbre.

Nel mentre che si cerca con questi ajuti di ottenere, quelle crisi, che fino ad ora non si sono avute in tutto il tempo della febbre, si bramerebbe, come di sopra si è detto, che se ne praticassero eziandio di quelli, che fossero capaci di quietare le molestie convulsive, dalle quali sono tuttora afflitte le medesime parti, che ne risentirono precedenti.



cedentemente in maggior grado le ingiurie. Uno di questi rimedj potrebbe essere il seguente. Prendasi uno scrupolo di fiori di Papavero erratico, cinque grani di Nitro, quattro di Cinabro nativo, e due di Canfora. S' impastino insieme queste cose, mediante un po' di Sciloppo di Viole Mammole per formarne piccoli boli da prendersi la sera all' ora del sonno con una piccola porzione d' acqua di Nocci verdi, o di Peonia, o di Ciriegie nere, o altra simile.

Oltre i già detti rimedj somministrati dalla Farmacia, può darsi che altri ne abbisognino da prendersi dalla Chirurgia. Certamente se la febbre continuasse colla stessa, o maggiore arditezza, e non si avessero manifesti contraindicianti, bisognerebbe di nuovo ricorrere al salasso, essendo massimamente in un caso, in cui si ha soppressa una inveterata evacuazione, la quale, benchè non fosse di puro sangue, nulla dimeno così soppressa, com' è, può ne' vasi egualmente produrre pienezza, come se fosse stata di sangue.

Ai rimedj tolti dalla Chirurgia si possono ridurre i lavativi. Questi sono utilissimi nelle affezioni di Capo, e specialmente spasmodiche, e dolorose, purchè siano ammollienti, e rilassanti. Però vorrebbe, che l' uso di questi fosse frequente, cioè quotidiano. Il Sidenamio ancora li commenda nelle febbri, come possenti refrigeranti. Sicchè per amendue codesti capi nel caso nostro sono convenientissimi. E certamente sono da preferirsi ai rimedj purganti, e massimamente a quelli, ove entra l' Aloe, come sono le Pillole, che dall' Offmanno, in più d' uno de' suoi Consulti, vengono riprovate nelle scorbutiche affezioni.

Saranno anche di gran profitto le fomentazioni altre volte praticate. Dovranno perciò continuarsi, e se non si potrà farlo in altra maniera, facciasi avvolgendo i piedi, e parte delle gambe in pannicelli inzuppati in qualche Decozione ammolliente, come di Malva, Sambuco, Lattuca, e altre piante di questa fatta. E questo è ciò, che nelle presenti urgenze di febbre ardita, e di attuali spasmodiche affezioni sembra possa essere opportuno. Alcune però di queste diligenze, che ora si sono proposte, potranno aver  
luogo



luogo anche fuori delle presenti circostanze; come il Siero depurato, e i Boli canforati, o anche in loro vece la Mistura in primo luogo prescritta, riserbandosi questi a quei casi, ne' quali tornasse a risorgere qualche spasmodico insulto.

Nel bollore della State una passata d' acqua di Nocera potrebbe fare del gran bene. Ma più d' ogn' altro rimedio dovrebbe riuscire giovevole il latte di Somarella mischiato con altrettanto di una Decozione di Bacche di Ginepro. Questo sarebbe da usarsi nell' Autunno, e per lungo tempo. Ma in mali di questa sorta non si può tanto anticipatamente prevedere ciò, che sia per essere opportuno dopo qualche spazio di tempo. E può vedersi in quale stato si pongono le cose dopo l' uso de' rimedj al principio suggeriti, e si avrà luogo di pensare ad ulteriori compensi per ristabilire, quanto è possibile, in salute la detta degnissima Dama.



## CONSULTO LXXXI.

### *Epilessia Idiopatica.*

**B**enchè l' Epilessia, che travaglia il Nobilissimo Cavaliere, sia Idiopatica, e possa eziandio crederfi avere in parte le sue radici in alcuna delle native disposizioni, e sia in oltre molto inveterata, ed abbia resistito alle forze immutatrici della natura, e ai più validi, e possenti ajuti dell' arte, le quali cose certamente sono bastevoli a togliere ogni coraggio di proporre nuovi compensi; ciò però non ostante i Professori, che in Bologna anno avuto l' onore d' essere chiamati a consiglio, non anno voluto tralasciare di suggerire alcune diligenze, mediante le quali potrebbesi ottenere per lo meno qualche sollievo in un male di tanta rilevanza.

E quì



E quì dicesi di ottenere sol tanto qualche sollievo, perchè a conseguire una perfetta guarigione richiederebbesi una mutazione grandissima, e quasi totale, tanto in quelle parti del Cervello, che avendo contratta una particolar diatesi, e disposizione a convellersi, sono per ciò la sede primaria del male medesimo, quanto ne' fluidi, e specialmente ne' fughi del basso ventre, che sono probabilmente una delle principali cagioni eccitatrici dell' accennata diatesi, o disposizione alle spasmodiche contratture.

Ora una tale mutazione difficilmente può sperarsi dopo, che si è veduto non essersi ella ottenuta da tanti altri ajuti fin' ora praticati; fra i quali se non ha il primo luogo, certamente non è degli ultimi la mutazione dell' aria, e del clima, la quale benchè nel caso nostro sia stata una delle più grandi, che sogliono farsi, non ha però apportato verun giovamento. Parimenti non si è avuto alcun profitto dalla mutazione degli anni, e dall' accostarsi a quel termine di età, entro il quale alle volte cessano questi mali, e passato il quale restano incurabili.

Sicchè pare, che non ci resti più altra speranza di conseguire la sopra accennata mutazione, se non da una grande mutazione di vitto, e da una più rigorosa osservanza delle regole Mediche, nell' uso dei Medicamenti razionali, e finalmente dall' uso di qualchedun' altro rimedio fra quelli, che non si sono ancora praticati, e che in altri soggetti anno avuto felice successo. E incominciando dalla mutazione del vitto, nella quale i Professori suddetti anno posta la maggiore loro fiducia, si vorrebbe, che il Nobilissimo Cavaliere si resolvesse a passare se non del tutto, almeno per la massima parte, dal nudrirsi di carni di animali al cibarsi di sostanze vegetabili, o che al genere vegetabile si accostino. Il latte viene comunemente riposto in questa ultima classe. Non si pretende che il Nobilissimo Infermo si riduca totalmente ad una dieta lattea, o erbacea; ma che vi si accosti quanto è possibile.

E quì non è necessario l' inculcare l' astinenza totale dai cibi, che sono di qualità onninamente contraria alle



qualità delle accennate sostanze, le quali si credono poter essere di sommo vantaggio, perchè sono lontanissime da ogni riscaldamento. Dovrà pertanto assolutamente guardarsi dalle cose dolci, acri, false, pingui, ed altre di simil fatta; poichè o direttamente, o indirettamente irritano, e riscaldano. Ce ne avverte Ipocrate nel libro secondo de Dieta. *Dulcia, acria, falsa, amara, austera, & carnosae calefacere solent.* Oltre la scelta, si ricerca eziandio una grande moderazione riguardo alla copia degli alimenti. E questa sia particolarmente raccomandata nella cena, la quale dovrà essere parca, e consistente in un semplicissimo cibo, che non sia carne.

Della bevanda non occorre parlare; giacchè il Cavaliere è disposto a proseguire nella intrapresa totale astinenza del Vino, e di ogni altro spiritoso liquore. Un' acqua purissima di fonte è la miglior bevanda, che possa mai praticarsi. Al più al più si può accordare una limonata, e questa fra pasto, quando la sete, o riscaldamento lo richieda. Similmente si tralascia di far parola delle altre cose attinenti alla Dieta; poichè sentesi, che in queste si osservi un' esatto regolamento; e quando, così in queste, come in altre, occorresse far qualche mutazione, il dottissimo Professore assistente la farà con quel discernimento, di cui è singolarmente dotato.

I rimedj poi tolti dalla Farmacia, che nel suddetto congresso furono proposti, e parte de' quali possono dirsi universali, e altre volte praticati, parte si possono chiamare specifici, e dal Nobile Infermo non ancora usati, sono i seguenti. Ma prima di nominarli si vuole avvertire che tanto in ordine ai primi, quanto in ordine ai secondi sarà necessaria una somma esattezza nel praticarli. Questa sarà forse cagione, che que' medesimi rimedj, da' quali altre volte non si è ricevuto alcun giovamento, lo apportino al presente, usati che siano con maggiore acuratezza, e così riescano in questa cura, come se fossero rimedj nuovi, e non ancora praticati.

Adunque fu proposto in primo luogo il Siero di capra



pra a quella maggior dose, che potrà essere dal Nobile Infermo tollerata. Si disse poi di aggiungervi il Muschio, di cui non s'è per anco fatto uso. E per camminare con tutta la possibile cautela, se ne daranno al principio tre grani. Con questi tre grani, con sei di Nitro purissimo, ed altrettanti di occhj di Granchj, impastando il tutto con un po' di Sciloppo di Viole, o di Papavero, si formeranno due boli da prendersi avanti il Siero. Se da un tale rimedio non osserverà nascere alterazione, che possa giustamente attribuirsi ad esso, allora farà bene aumentarne la dose. Onde si potranno verso la sera esibire al Cavaliere due altri simili boli, sovrabbevendovi una tazza, o di acqua, o di brodo sottile. Così pure non vedendosi da questo aumento sopravvenire mutazione sensibile, farà permesso il crescere di bel nuovo la dose fino in tutto ai dieci grani per giorno. Il Siero si continui a prendere per giorni quaranta, il Muschio finchè o nasca qualche alterazione importuna, che avvisi della necessità di sospenderlo, o si otenga la cessazione de' parossismi, che tolga il bisogno di proseguirlo.

Dopo l'uso del Siero si pensò di passare a quello di un latte. Quello di Somarella fu creduto il più opportuno; ma quello ancora di Vacca potrebbe aver luogo. Sia poi l'uno, o l'altro dovraffi diluire con eguale quantità d'un'ottima acqua di fonte. Di più si prenda con esso uno scrupolo di Sapone di Venezia, o di Alicante. La totale quantità di una tale mistura di latte, e di acqua farà determinata essa pure dalla tolleranza del Nobile Infermo, come si è detto del Siero. Quanto più si continuerà l'uso di questo rimedio, e quanto più farà accompagnato da un'esatto riguardo in tutte le altre cose, tanto maggiore utilità se ne dovrebbe ritrarre.

Nel mentre, che si prenderà il latte, si è creduto profittevole ancora il prendere qualcheduna di quelle misture, nella composizione delle quali entrino cose approvate dagli Autori, come specifiche in questo male, e specialmente quelle, sopra di cui non cade sospetto di irritazione, o



riscaldamento. Tale per esempio è la polvere epiletica, e anodina del Weismanno, molto raccomandata dall' Offmanno nella terza parte del quarto Tomo al Capo dell' Epilessia. Si potrà esibire una dose di essa nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e un' altra similmente a cena.

Nell' Autunno a fine di corroborare le afflitte parti, e specialmente i nervi, si è suggerito lo Stibio Marziale, praticato esso pure per lungo spazio di tempo.

Si parlò ancora nella detta adunanza di altri presidj tolti dalla Farmacia. Si lodò il Liquore anodino minerale del sovraccitato Offmanno. Questo è un' ajuto da tenersi sempre in pronto ai bisogni. Si fece menzione dell' utilità, che alcuni epiletici presso di noi anno ritratto dallo spirito Antepiletico del Pezoldto, che in essi è giunto a sospendere i parosismi. Or se questo spirito di virtù inferiore al sopradetto Liquore ha potuto far tanto, molto più da quest' ultimo si potrà sperare.

Fu suggerito ancora l' Olio animale del Dipelio; e benchè non abbia egli appresso di noi corrisposto alle lodi, che gli danno gli Autori, non ha però cagionato alcun sconcerto in chi l' ha preso. Laonde s' è creduto, che riuscendo infruttuosi gli altri specifici, possa di questo ancora farsi esperimento.

I rimedj accennati fin' ora sono tolti dalla Dieta, e dalla Farmacia. Per non omettere il parlare anche dei Chirurgici, si motivò, che in caso d' imminente soverchia pienezza farebbe d' uopo ricorrere alla cavata di sangue, ma da farsi la prima volta, che occorrerà questo caso, da farsi, dico, dalla vena jugulare, da cui non è stata fin' ora nel nostro Infermo praticata. Le blandissime strofinazioni sogliono essere di gran sollievo in simili casi, massimamente allorchè si tratta di risvegliare l' Infermo dal torpore, o gravezza rimasta dopo l' accesso, o di prevenirlo quando sia imminente.

I pediluvj ancora sono di grande utilità, mentre fanno diversione dal Capo. Nell' usarli conviene aver l' avvertenza d' impedire l' ascendimento del fumo, e del calore



lore verso del Capo, ma è superfluo il suggerire sì fatte avvertenze, a chi è provveduto di tanta prudenza, ed avvedutezza. Ed era superfluo ancora il notare quanto finora si è detto, se l' autorità dei Nobilissimi Personaggi non l' avesse comandato. E però senza aggiungere altro si porrà fine a questa rozza scrittura coll' augurare al Nobilissimo Cavaliere quella salute, che farà la consolazione non solamente dei ragguardevoli suoi Parenti, ma di ogni genere di Persone.

P. S. Si parlò ancora nel soprad detto Congresso del passaggio allo stato Conjugale, e fu risoluto, che per ora fosse bene il sospenderne il discorso, non che l' effettuazione fino a tanto, che non siasi veduto l' effetto dell' ideata cura. Nel viaggio poi sarà bene astenersi da qualunque medicatura, contentandosi di un' esatto regolamento in ordine alle sei cose dette nonnaturali, e riserbando l' esecuzione degli accennati compensi a tempo, e luogo, in cui possa il Nobilissimo Cavaliere godere maggior comodità, ed una totale quiete.



## CONSULTO LXXXII.

*Affezione Asmatica Ipocondriaca con pericolo d' Idrope.*

**L**A diversità d' opinioni fra i dotti Professori, che anno dati i loro pareri intorno i mali, che da gran tempo travagliano questo Nobilissimo Cavaliere, è un' evidente argomento della somma difficoltà, che anno incontrata nel formare di essi una giusta, e in ogni sua parte soddisfacente idea. A fronte di tale difficoltà ho creduto prudente consiglio il non impegnarsi in una minuta, e sottile disamina delle più precise cagioni di un male, che può dirsi il complesso di più morbose affezioni; e in vece di codesta troppo



po ardua ricerca, ho creduto meglio attenerfi a certe generali viste, che possono aver luogo in qualunque supposizione, che in un caso tanto complicato possa farsi intorno le sue vere cagioni.

In qualunque ipotesi, che si creda la più addattata ad ispiegare gl' infauti fenomeni, che si osservano in questa grave malattia, e a renderne adeguata ragione, avrà sempre luogo questa generale indicazione di procurare, e mantenere il libero, ed equabile circolo degli umori per i loro canali, onde non seguano le spasmodiche flatulenze nel basso ventre, gl' impedimenti al loro moto negli organi spiritali, onde anno origine la difficoltà di respiro, e le oppressioni di Capo, che arrivano fino a minacciare insulti apopletici.

Per adempiere una tale indicazione bisognerà in primo luogo mettere ogni studio in mantenere la dovuta proporzione tra la copia totale del Fluido, e la capacità delle vie, per cui dee avere lo spedito suo corso. Imperocchè può averfi ragionevol sospetto, che questa proporzione sia tolta nel caso nostro, se si considera l' abito sugoso, molle, spugnoso del Cavaliere, il quale ha di più avuto de' tentativi, o conati emorroidali, e che ora s' è dato ad una vita tutto affatto contraria alla vita di prima esercitata, e più laboriosa. Le quali condizioni furono accusate dall' Offmanno nella seconda Sezione de' suoi Consulti al caso ottantesimo quinto, come principali cagioni d' una copiosissima eruzione di flati per bocca, da cui avea dipendenza un' affetto asmatico flatulento.

In secondo luogo bisognerà cercare d' impedire l' accrescimento degli ostacoli al predetto libero circolo degli umori. Il quale ostacolo, se mai consistesse in un vizio stabile d' un qualche strumento fra quelli, che anno parte nella funzione del respirare, o che sia con qualcheduno di essi connesso, ognun vede, che l' ottenere un tal fine sarà molto difficile. Pur tuttavolta non si dee tralasciar diligenza, perchè l' accennato impedimento, giacchè non si potrà togliere, almeno non si accresca.

In



In terzo luogo farà necessario l'andare incontro a tutti que' prodotti, che dalle antidette cagioni potrebbero nascere, principalmente ai ristagni, ed effusioni degli umori nelle cavità, e negli interstizj delle parti. E questo dovrà procurarsi col rendere ad esse il dovuto tono, se l'anno perduto, o col mantenerlo, se lo conservano ancora.

Per ultimo si dovranno sempre avere in pronto de' mezzi, che alle occasioni leniscano, e slentino le spasmodiche irregolari stirature del sistema nervoso, che in ogni affetto asmatico si vogliono sempre meschiare.

Ad ottenere questi fini, si crede opportuno il seguente metodo di cura. E primieramente ogni qualvolta appariscano segni di pienezza ne' vasi maggiore del solito, non dovrà esitarsi a venire ad una discretissima emissione di sangue. Più di ogni altro luogo parerebbe convenevole il farla dalle emorroidi. Si dovrà però sempre aver l'occhio alle gonfiezze edematose, le quali farebbero un forte contraindicante. Per altro le cavate di sangue fatte a luogo, e a tempo sono di grandissimo sollievo agli asmatici, e specialmente a quelli, che sono tali per qualche organico sconcerto, stabilito nelle solide parti del petto. L'Offmanno suddetto propone in un caso di Asma le coppette a taglio applicate alle coscie, ed alla polpa delle gambe; *has enim, dice egli, securioris usus esse, quam venesectionem deprehendi* &c.; e ne rende la ragione, perchè stima, che le parti nervose ne restino meno indebolite.

Dirette al conseguimento degli altri proposti fini sono le Pillole notate nella Ricetta segnata A. Di queste se ne prenderanno sei ogni mattina, o al più nove, sovrabbeverndovi una tazza di Brodo, in cui siano state bollite le foglie fresche di Edera terrestre, e di Melissa ben odorosa. Nell'uso di questo rimedio si continuerà per quaranta giorni. La sera poi farà opportuno il prendere uno scrupolo, o mezza dramma di purissimo Spermaceti impastato con una sufficiente quantità di Conserva di Cedro, e questo durante l'uso delle Pillole antidette.

Nella calda stagione bramerebbesi, che il Cavaliere tornasse



nasce a bere la solita acidula, ma in dose più discreta, e moderata per vedere, se usandola così, fosse meglio tollerata, di quello, che fu l' Anno passato, e il Nobilissimo Infermo ne ricevesse maggior vantaggio. In caso poi, che non riuscisse bene la bibita dell' acqua medicata, vi si potrebbe sostituire un Siero destillato coll' erbe seguenti, cioè la Melissa, la Veronica, le sommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Lo stillato sia fatto con esattezza in maniera, che non senta l' empireuma. Quando non si potesse aver tale, un Siero di Capra ben depurato vi si potrà sostituire. La dose dell' uno, o dell' altro farà di nove oncie fino alle dodici.

Nell' Autunno, si commenda la proposta tintura di Marte estratta con un piacevole menstruo vegetabile, quale appunto è il sugo di Pomi. Questa si userà per lungo tempo, quando altro non intervenga.

Per rimedio da tenersi in pronto in caso di urgenti spasmodici insulti servirà il liquore Anodino dell' Offmanno, il quale potrà averli dalle officine di Germania. Dodici, o quindici gocce di esso in un veicolo appropriato, come farebbe nell' acqua triacale, o di Castoreo, farà un ajuto presentaneo. Lo spirito di Vitriolo antepilettico del Pezoldto, che può quasi dirsi un succedaneo del Liquore predetto, appresso di noi ha fatto del bene in simili casi. A tutte le suddette diligenze si aggiunga un' esatta regola di vivere. Sopra tutto si raccomanda la moderazione delle applicazioni, e un ben regolato esercizio. Molte altre avvertenze sono date ne' dottissimi Consulti d' altri celebri Professori, le quali farebbe superflua cosa il ripetere: onde si pone fine a questa mal tessuta diceria, augurando al degnissimo Cavaliere, se non il totale stabilimento in salute, almeno sollievo notabile dalle sue gravi, e fastidiose affezioni.



## A

℞. Pulv. Lumbricor. terrester. præp. drachmas duas.  
 Extratcti cent. min.  
 Cichor. Sylv.  
 Card. Bened. an. drach. semis.  
 Cort. Aurant. drach. unam & semis.  
 Succini subtilissime alcoholiz. scrup. semis.  
 Castorei opt. scrup. un.  
 Balf. Tolut. gut. decem.  
 M. & cum f. q. fyr. de cort. aurant.; si opus  
 fuerit, f. pilulæ singulæ gr. quatuor.



## CONSULTO LXXXIII.

*Erpete alla Faccia.*

**I**L male, che travaglia di bel nuovo, e con tanta arditez-  
 za codesta rispettabilissima Dama, è così noto, ed è co-  
 sì manifesta la sua materiale cagione, che si rende affatto  
 superfluo il farne parola. Ognuno è persuaso, che l' origi-  
 ne delle Impetigini, degli Erpeti, e di altre sì fatte cuta-  
 nee infezioni è un' acrimonioso principio di natura per lo  
 più salina, e sulfurea, che dal sangue portato agli estremi  
 Vassellini della Cute, e specialmente a quelle menome glan-  
 dolette, onde scaturisce l' umore sebaceo, ivi arrestandosi,  
 forma le pustole, indi mediante la qualità sua corrosiva  
 le escoriazioni, e le ulceri, finalmente col glutine dell' u-  
 mor fieroso, a cui v'è congiunto, forma le schifose croste,  
 onde restano deturpate le parti affette. Questo principio,  
 che tratto tratto esaltandosi produce i mentovati effetti, vie-  
 ne altresì di tempo in tempo a deprimersi, e lasciando al-  
 le parti suddette l' agio di mondarli, e ristabilirli dalle pas-  
 sate ingiurie, si occulta per modo, che sembra essere af-



fatto espulso dal fangue, o almeno vinto del tutto, e debellato.

Non v'è però così la faccenda. Non è vinto, nè corretto il suddetto principio, ma soltanto involupato fra gli altri componenti del fangue, o rintanato in qualche occulto nascondiglio delle solide parti. Indi aspetta il tempo di rinvigorirsi, e di svilupparsi da quei legami, o di uscire dai luoghi ov'è trattenuto, e nuovamente portarsi all'ambito del Corpo. Ivi nuovamente si manifesta colle solite offese della Cute. E tanto più facilmente ciò accade, quanto più disposta è la medesima Cute a riceverne impressione. L'esser poi ella così disposta non procede solamente dalla debolezza, lasciata dal precedente inzuppamento del morboso umore, ma eziandio dalla sconcertata, e guasta sua tessitura. Nè un sì fatto sconcerto è capace unicamente di renderla più facile a ricevere la soprad detta ingiuriosa impressione, ma la rende ancora capace a pervertire la benigna, e mite natura del blando gelatinoso umore, che di là naturalmente scaturisce: onde somministransi poi a tutta la massa umorale nuove impurità, che ne sconcertano la buona, e lodevole temperatura. Per la qual cosa nella cura di questi mali, conviene bensì aver riguardo a depurare il Fluido, e ad espellere, o correggere le acrimoniose materie, che lo imbrattano, ma fa d'uopo ancora pensare all' emenda del vizio, se pur è possibile, delle affette parti.

Questi due scopi ha saviamente avuti in mira il prudentissimo nostro Signor Paggi, nell'incamminare la cura della degnissima Dama. In fatti al primo tendono gl'interi rimedj, cioè i Brodi delle Pollastrelle, quello di Vipera unito al latte, l'Antimonio, e forse qualch'altro compensivo. Al secondo i locali, e fra questi la soluzione dello Zucchero di Saturno, e la Manteca di Astruc.

E per dir vero, non saprebbesi pensare a cose migliori; e però sembra molto ragionevole il proseguire la Medicatura col Brodo Viperato, meschiato con quella porzione di latte di Somara, che può essere tollerata dalla Dama; e questo almeno per giorni trenta. Se lo stomaco ricusasse il latte,



latte, vi si potrebbero sostituire i Granchj di fiume, e facendoli bollire insieme colla Vipera, e con quella porzione di Carne magra di Vitella, che basti a fare un Brodo niente disgustoso, e insieme chiaro, e sottile. Dopo questo un gentile Decottino di Salsa, limatura di Corno di Cervio, e di Avena dovrebbe far molto bene, usato per altri trenta, o quaranta giorni. L' Antimonio poi è quasi uno specifico in questi mali, ed è gran danno, che non sia dalla Dama sofferto, mentre dicesi, che le cagioni il vomito. Pur tuttavolta si potrebbe pensare a macinarlo finissimamente sul porfido con una eguale quantità d' occhj di Granchj, nella qual forma in altri sì fatti casi è riuscito felicemente. Ma se neppure in questa maniera fosse tollerato, allora in suo luogo potrebbesi ricorrere al Cinabro antimoniaco, giacchè ancor esso è commendato da molti gravi Autori ne' vizj della Cute; ed in oltre sappiamo, quanto si creda proficuo nelle affezioni convulsive, alle quali pure è soggetta la Nobile Inferma. E questo basti circa gl' interni rimedj.

Quanto agli esterni, è difficile il definire con certezza, quale fra essi possa essere quello, che più direttamente si opponga al vizio dalla Cute contratto. I Mercuriali più generalmente sogliono riuscire. Ma farà bene riservarsi a farne uso, finchè si veda, se la Soluzione Saturnina arrivi a fare l' effetto, che si desidera.

E questo è tutto ciò, che in questa angustia di tempo si è potuto dire in confermazione di quanto ha pensato, e messo in pratica l' esperto Professore a sollievo, e vantaggio della degnissima Dama.



*Seguita sul medesimo Soggetto colle seguenti due Lettere.*

## L E T T E R A I.

**C**ON sommo dispiacere intendo quanto sia maltrattata codesta degnissima Dama da suoi Erpeti, che le deturpano sì ferocemente una parte sì delicata, e sì esposta alla vista di tutti, quale è la faccia. L'essere stata questa in ogni tempo la più ingiuriata, e così pertinacemente, mi conferma nella idea proposta nella Lettera mia scritta nel Mese passato, e che farà certamente stata comunicata a V. S. Illustrissima dalla medesima Dama, che non solamente il Fluido universale sia imbrattato di quel acrimonioso, asprissimo, e silvestre principio, che fa la cagione materiale di codeste schifose malattie della Cute, ma che la struttura medesima di questa sia viziata, e guasta; onde viziata, e guasta, com'ella è, corrompa il sangue, o almeno l'umor bianco di esso, e quello, cioè, che agli ultimi Vassellini della stessa Cute si porta, e lo converta in nuovo fermento mantentore di sì rabbiosa infezione. Sicchè quando ciò sussistesse non basterebbero i soli interni rimedj, ma dovrebbero ricorrere anche agli esterni, e a quelli principalmente, che si credono, e si sono sperimentati di maggior valore. Tali sono i Mercuriali da me nella suddetta Lettera, o Consulto che si fosse motivati. Ciò non ostante si dovrà proseguire nell'uso degl'interni; e giacchè la Mistura col latte è tollerata, farà bene il continuarla anche oltre il tempo già divisato. E' un gran danno che lo Stibio non abbia incontrato bene, poichè ne vediamo tutto giorno de' buoni effetti. Perchè finito che sia l'antidetto rimedio, non si potrà tentar nuovamente, o nel modo che allora fu adoperto, o come da me fu nel medesimo parere suggerito? Perchè in suo luogo non si potrà usare del Cinabro Antimoniale? Perchè ancora dell'Etiopie Antimoniale, che ora è in tanta voga, e meritamente?

Quanto poi agli esterni Mercuriali, m'è stata promessa

fa



fa la Ricetta di cert' acqua, di cui si sono avute molte ottime prove. Avutala subito la spedirò. Della Pietra medicamentosa non mi fiderei molto, attesa principalmente la condizione delle parti affette. Finalmente in ordine al tener lubrico il ventre, cosa per dir vero non solamente opportuna, ma necessaria, faremo ben serviti da codesti lenitivi, come il Diatartaro, il Diacassia, o altri di questa fatta, che non sono per modo alcuno disgustosi, e operano piacevolissimamente.

In questo punto mi giunge la Ricetta poc' anzi mentovata. Di questa s' è fatto secreto fin' ad ora; io glie la comunico siccome è stata a me comunicata, e la includo in questo foglio.

℞. Mercurij sublimati.

Stanni puriss. ----- an. unc. ij.

Fundatur Stannum in tigillo ferreo. Fusum statim ab ipso removeatur, & illicò adde sublimatum miscendo cum spatula ferrea, & optimè amalgamatum reducatur in pulverem. Deinde

℞. Hujus pulveris unc. j.

Aquæ communis unc. ij.

M. & in loco calido per diem maneat, & ad usum fervetur sine filtratione. Caveat operator a fumis in amalgamatione, quippe qui sunt maximè noxij.

Vires mirabiles, & expertes in Herpete, Impetigine, Ulceribus serpentibus, phagedenicis, pannis est. In his ultimis, aliisque levioribus compositioni superius traditæ addatur aqua rosarum, vel florum fabarum, & hujusmodi, ut minus abstersiva sit, & paulatim agat.

Passo ora alla seconda parte della sua Lettera, la quale concerne il male di codesta degna Religiosa. Questo sarà ben difficile a curarsi, essendosi stabilito, e nelle ossa del Capo, e nelle ghiandole, che sono intorno gli organi della deglutizione, e della voce, parti tutte, le quali inzuppate d' un umor corrosivo difficilmente se ne potranno disimpegnare,



re, e ridursi a consolidazione. Pur tuttavolta per dar mano ai possibili tentativi, e per investire il principio morbofo nella sua origine io seguirei fino al tempo già prescritto il Decottino col latte; indi passerei alla mistura d'acqua di Calce, e di latte, che sono in somma que' medesimi rimedj da me suggeriti nel trasmesso mio primo parere, nel quale avendo accertato nell'idea del male, confermatami ora da V. S. Illustrissima, non sò discostarmi neppure dalla proposizione di quegl'ajuti, che allora mi parvero opportuni. E però di questi ultimi si farà quel conto, che suol farsi de' rimedj, chiamati palliativi. Laonde non mi partirei dall'uso dello spirito di Vetriuolo, da cui solamente si è avuto fin' ora qualche beneficio. Per altro questo pare uno di quei casi, ne' quali si potesse mettere in opera la Pietra Medicamentosa, o il Collirio di Lanfranco. Ed ecco tutto quello che la mia povertà può dare in sollievo di codeste due Inferme. Iddio benedica, e quello che ho potuto dare, e quello di più che può V. S. Illustrissima porgere coi suoi lumi. Sono con inalterabile rispetto.

## LETTERA II.

**È** Molto ragionevole il timore, o sospetto che ha l' E. V. intorno l'acqua da me proposta, cioè, che essa potesse portare all' interno i sali erpetici, e che questi poi le dovessero ragionare qualche altro male maggiore, come sarebbe un' accidente &c. Un tale timore, torno a ripeterlo, è ragionevole, ma però è ragionevole solamente nel caso, in cui tutti ad un tratto retrocedessero i detti sali, e retrocedessero in un sangue, il quale non avesse avuto un bastante ripurgo. Ma il rimedio non fu proposto da servirsiene in maniera, che sotto il suo uso la materia morbosa potesse tutta in una volta portarsi all' interno. Secondo la mia prescrizione dovevasi colla detta acqua bagnare una piccola parte d' uno di que' luoghi, che sono deturpati dalle croste,



ste, e fra essi dovevasi scieglierne uno, che fosse di minore importanza, e fosse de' più lontani delle parti, nelle quali si poteva incontrare maggior pericolo, come farebbero la faccia, gli occhj fra tutti, e altre di questa fatta. Vedutosi poi che il rimedio avesse avuto buon effetto, dovevasi procedere a poco a poco, alla bagnatura delle altre parti: e in tanto che questo s' andava facendo, si dovevano continuare gl' interni rimedj, e con essi ripurgare tutta la massa degli umori. Con questo metodo venivasi ad escludere il timore di una subita, e tumultuaria, e violenta retrocessione de' sali morbosì. E ciò parmi che fosse avvertito nella ultima mia; e senz' altro mio avvertimento il Signor Paggi avrebbe condotta la cura in questa maniera, e la condurrà certamente in modo, che tutto proceda con sicurezza. In tanto V. E. continui l' uso degli altri rimedj, siccome ebbi l' onore di debolmente suggerirli, e quando il Signor Paggi crederà opportuno il passare a quello dell' acqua, se le manderà preparata di fresco conforme l' obbligo, che mi corre d' ubbidirla in ogni occorrenza, e massime in tutto ciò, che riguarda la preziosa sua salute; della quale augurandole perfetto ristabilimento con profondo ossequio mi fo gloria di confermarmi.



## CONSULTO LXXXIV.

*Affezione Ipocondriaca.*

**L**A contumace Affezione Ipocondriaca, da cui è travagliato il Nobilissimo Signore, ha un carattere particolare, e distinto da quello, che sogliono avere altre Affezioni del medesimo genere. Un sistema di fibre pronto a risentirsi a qualunque irritazione, ed una singolare acrimonia ne' Fluidi costituisce la base di questo male. Il principio acro, e piccante si manifesta nelle impetiginose pustole, che all' esterno si osservano. L' origine di un tal principio è molto antica, e anzi può dirsi ereditaria. I sughi dello Stomaco, benchè non si abbiano sconcerti molto notabili nelle funzioni da loro dipendenti, e quali sogliono essere nella comune degl' Ipocondriaci, tuttavolta contribuiscono probabilmente non poco alla produzione, o al mantenimento delle acrimoniose particelle. Quanto alla costituzione de' Solidi, codesta facilità a risentirsi, e incresparsi, che abbiamo supposta in essi, codesta, dico, ci viene manifestata dai principali travagli, accusati dal Nobilissimo Infermo, i quali si riducono tutti ad irritamenti, e disturbi dell' equabile tensione delle fibre nervose, come facilmente si potrebbe, se fosse d' uopo, dimostrare, rianandoli ad uno ad uno, e paragonandoli fra di loro.

Ma perchè non si ricerca da noi spiegazione di teoria, ma piuttosto suggerimento di ajuti a sollievo di questo Signore, perciò subitamente verremo ad indicare que' pochi, che nel caso presente si credono i più opportuni. Si dice, che pochi se ne vogliono indicare, poichè si crede, che la molteplicità de' rimedj farebbe in questo nocevolissima; e non meno ancora nocevole farebbe il servirsi di que' rimedj, che dalla comune sono detti, e creduti efficaci, e  
tali



tali sono la maggior parte di quei, che troviamo proposti nelle Affezioni Ipocondriache. Questi siccome dotati di parti atte ad incidere, ad attenuare, e disciogliere, a volatilizzare, e a produrre altri simili effetti, che non si possono ottenere; senza far qualche non leggier stimolo, ed urto ai Solidi, ed eccitar qualche maggior commozione ne' Fluidi, farebbero perciò mal tollerati da un Soggetto qual è il nostro. E ciò si è voluto notare, acciò a Lui serva di lume per non cercare mai da un' efficace Medicatura quell' alleviamento dalle sue molestie, che per una via tutta opposta si dee procurare.

Adunque seguendo queste viste si vorrebbe, che nella stagione, in cui siamo, facesse uso d' un Brodo alterato colle foglie di Cicoria, di Tarassaco, di Fumaria, di Lapazio, e di Primolaveris. Il qual Brodo si potrebbe preparare col riempiere il ventre d' una Pollastrella dell' erbe suddette, aggiungendovi mezz' oncia di Avena bianca. In questa maniera si ha un Brodo sottilissimo, e grato allo Stomaco. In questo rimedio continuerà quindici giorni. Passati i quali si bramerebbe, che si venisse all' uso del latte Asinino nella seguente maniera. Si meschino alla prima con sei oncie d' acqua di Nocera tre oncie di latte, il quale si prenda così per due giorni, poi si aggiunga un' altr' oncia di latte per due altri giorni, e così crescendo un' oncia per volta, si arrivi fino alle sei, tantochè l' uno, e l' altro liquore sia di quantità eguale, e sia tutta la somma d' una libbra. In questo rimedio si continui per un Mese intero, e anche per quaranta giorni. Che se mai lo Stomaco nol tollerasse (ma si vorrebbe pure, che il tollerasse in ogni modo), allora vi si sostituisca un Brodo tenue, ma ben fatto colle code di Gamberi prima lessate, o in mancanza di queste, coi Granchj d' acqua dolce. Il quale si vuole tenue, come s' è detto, e per conseguenza di nessuno aggravio allo Stomaco, e passante. Nel calor della State una bevanda d' acqua di Nocera farà opportuna, e nello stesso tempo converrebbero sommamente i bagni d' acqua dolce usati però colle dovute avvertenze, le quali si



riducono a questa sola, che non apportino al nostro Soggetto veruna rimarcabile alterazione, o col soverchio calore, o colla troppa dimora, o colle impressioni dell' ambiente. Il perchè farà bene il farseli preparare in casa, e prenderli ben custodito nella propria camera. In ogni tempo avranno poi luogo le Polveri assorbenti de' Testacei ben preparati, ma in una dose un po' risentita; e se con esse si volesse meschiare una discreta porzione di Cinabro, non farebbe se non ben fatto. Nella Dieta si raccomanda una discreta sobrietà, e una semplicità somma ne' cibi. Ma il retto uso del moto locale per luoghi d' aria buona farà uno dei massimi ajuti per rendere al sistema nervoso, e al movimento de' Fluidi quella tranquillità, che tanto si desidera, e ad ottenere la quale, sono dirette le diligenze fin qui proposte, da eseguirsi però quando vengano approvate da chi ha l' onore di assistere alla cura di questo degno Signore, a cui si augura un perfetto ristabilimento in salute.



## CONSULTO LXXXV.

*Indebolimento del Polmone con sospetto di congestione al medesimo.*

**D**All' attenta lettura delle varie memorie comunicatemi dal chiarissimo Signor Dottore Ranieri, e da tutto quello, che mi ha egli stesso riferito de' mali, che da sì gran tempo travagliano codesta Nobilissima Dama, ho potuto non solamente comprendere tutta la serie, ma eziandio formarne una chiara, e giusta idea mercè i lumi, che me ne hanno dato codesti avvedutissimi Professori, che prima di me anno saputo con tanta probabilità, e sodezza di ragioni concepirla. Dal che poi è nato, che io sia stato costretto a convenire con essi loro nelle medesime indicazioni, e riconosce-



noscere per molto proprj, e convenevoli a soddisfarvi que' mezzi da essi pure fin' ora meditati, ed eseguiti.

Per questo io non veggo cosa mai si possa da me aspettare obbligato a proporre il mio debil parere in un caso, in cui tutto è stato pensato egregiamente, e messo in pratica colla maggiore immaginabile avvedutezza. Quello unicamente, che può restarmi a fare in una tale circostanza è il cercare, se il mio corto intendimento mi può suggerire alcun modo, per cui si agevoli, o si renda più certa, e profittevole la pratica de' mezzi suddetti, onde non siano da quì avanti tanto soggetti a que' varj accidenti, che ne anno interrotto l' uso, o impedito il buon effetto.

Seguendo adunque le traccie segnate da codesti Signori non posso non collaudare l' uso del proposto Brodo circolato, attissimo in vero a correggere l' asprezza delle parti acrimoniose, che imbrattano la massa universale, ad introdurvi parti molli, e benigne, a somministrare al Polmone principj ristorativi della offesa, e maltrattata sua sostanza. Ma perchè appunto questa è stata così maltrattata da lunghi travagli di tosse, dal diuturno afflusso d' impuri, ed erodenti umori, e fors' anche da qualche congestione fattasi in esso Polmone fin da principio, egli è quasi certo, che il medesimo Polmone avrà contratta una tale debolezza, per cui non sia in istato di mutare, e concuocere un nutrimento un po' sostanzioso. Però io mi fò coraggio di sottoscrivermi anticipatamente al saggio consiglio, che essi prenderebbero in tale circostanza codesti avvedutissimi Signori, di sottrarre, cioè, dal Brodo suddetto qualcheduna di quelle sostanze, che in progresso lo rendessero un po' greve; della qual cosa ci darebbero qualche indizio o le nausee dello Stomaco, o le intestinali dejezioni, o gli sputi resi difficili, o d' altra mala condizione. E quì mi astengo dallo spiegarmi ulteriormente, giacchè operando altrimenti farebbe un far torto all' altrui savio accorgimento.

Riuscendo adunque di facile tolleranza, e ridotto ad essa coll' indicata sottrazione il prefato rimedio, si dovrà continuarne l' uso fino al termine meditato. Così pure si



dovrà fare dei bocconi balsamici, siccome composti di ottimi, e propriissimi ingredienti. Fra' quali però non veggendone mentovato uno, che ne' mali di questa fatta è molto commendato dagli Autori, mi farò lecito di suggerirlo a codesti dotti Professori, e sottoporlo alla loro disamina. Questo è il latte di Zolfo. Tre soli grani potrebbero aver luogo per ogni presa, e riuscendo bene, si potrebbe accrescere la dose.

Dopo l'antidetto circolato non può assolutamente pensarsi rimedio più atto a soddisfare a tutte le indicazioni del latte di Somarella, e tanto più se fosse diluito, ed allungato con qualche conveniente liquore, come sarebbe una leggerissima infusione di Radice di Cina dolce, o di Edera terrestre, o di cime di Veronica, o d' Ipericone, o di semplice purissima acqua di Nocera. E tanta è la fiducia, che si può avere nel latte suddetto, che si potrebbe avere in vista l' ampliarne l' uso a più d' una volta il giorno, tanto che riuscisse poco lontano da una dieta latteia; in tal caso tutto lo studio si ridurrebbe a distribuire le prese nei giusti loro intervalli, e ad interporvi una giusta porzione di qualch' altro alimento, facilissimo a digerirsi, e al concuocersi dallo Stomaco. Fra gli altri alimenti di questa fatta non credo, che migliori vi possano essere di quelli, che sono tolti dal pane. Il Boeraave ce ne insegna, e ne suggerisce alcuni, come la Gelatina di pane, e il suo Decotto. E questi riescono anche grati agli Infermi, quando siano ben preparati; quando tali non si potessero avere, le pappe, i pangrattati, le femolelle verrebbero in acconcio.

Dal successo di questo latte si potrà in seguito prender norma intorno a quello di Capra; e però ci asteremo dal farne parola, e intanto ci prenderemo la libertà di dire, che nel tempo, in cui si prenderà il latte Asinino ci piacerebbe, che si sospendessero i consueti bocconi balsamici, sostituendovi una mistura fatta con grani dieci di Antietico del Poterio, altrettanti di occhj di Granchj saturati, d' acido di Cedro, e cinque grani di latte, o butiro di Zolfo. Il motivo di questa sostituzione nasce dall' essersi  
offer-



osservato in simili casi, che i balsami riescono in lunghezza di tempo noiosi agl' Infermi, e che per la difficoltà, che incontrano ad essere digeriti, sconcertano lo stomaco, e ne turbano le principali funzioni. E questo è uno di quegli accidenti, che sopravvenendo interromperebbe la continuazione del rimedio principale, e ne impedirebbe il buon successo. Ancora gli scioglimenti di ventre, e le febbri, che insorgessero farebbero lo stesso. E però gli esperti Professori sono stati per l'addietro costretti a mettervi riparo coi savj ripieghi accennati nella dotta Relazione. Questi potranno aver luogo anche per l'avvenire, accadendo simili casi.

Ma riguardo agli scioglimenti di ventre, non credo potersi avere miglior compenso di quello, che ci presterebbe la Cascarilla. Questa pure servirebbe ogni qual volta la Corteccia del Perù non si potesse dare alla maniera ordinaria, o praticare, come s'è fatto, in altro modo. Alcune volte si è veduto, che una febbre si è vinta con questo rimedio, la quale avea resistito all'azione della China. Bisogna ben poi in tal caso accrescerne la dose, osservando però in tale accrescimento, se tutto il resto vi consenta. E però, se accrescendo la dose della Cascarilla, si fosse in pericolo di qualche notevole sconcerto, come per esempio, di un grande riscaldamento pregiudiziale o al Polmone, o al tutto attaccato già, e molestato da un calore abituale, allora sarebbe lecito il ricorrere a qualche altro febbrifugo men riscaldante, come lo Specifico del Mortono. Il quale Specifico dato alla dose prescritta dall'Autore, spesso volte riesce fallace. Non così la base sua, e il principale suo ingrediente aumentato ad una dose un po' risentita. Ed è accaduto molte volte, che sianfi espuguate febbri periodiche, facendo prendere all'Infermo la polvere del giallo de' fiori di Camomilla al peso di due dramme. Per questo però non si vuole, che si venga subito ad una tal dose, ma può tentarsi alla prima in minore, accrescendola di mano in mano, quando non se ne abbia il bramato effetto.

E qui mi accorgo d'aver ecceduti i limiti, che m'era pro-



proposti da principio. Io m'era prefisso di suggerir poche cose, e di serbare quella semplicità, che suol esser l'anima, e lo spirito delle cure ben regolate. Ora veggo d'averne indicate più di quello, ch'io voleva. Ma questo non farà, che la prudenza di codesti eccellenti Professori non scielga fra queste le più adattate ai varj bisogni, che anderanno accadendo, e scielte che siano, non le dispongano in maniera, che la Nobilissima Inferma non resti nauseata, e per così dire affollata dalla copia de' rimedj. E potrebbe dar, che riducendoli a pochi, e questi ben semplici, ed adattandoli per tal modo alle forze di troppo indebolite delle parti affette, e di tutto il Corpo, non si avesse quel beneficio, che da una più efficace medicatura non si farebbe ottenuta. In fatti un ben regolato uso delle sei cose nonnaturali ha prodotto in moltissimi casi un sì fatto effetto. Ma quì pure son ritornato a trascorrere, non ricordandomi con chi parlo. Tutto attribuisca all'ardente desiderio, che ho della salute della rispettabilissima Dama. E tutto similmente di buona voglia sottopongo alla savia insieme, e discreta censura di codesti degnissimi Professori assistenti alla cura.

CON.



## CONSULTO LXXXVI.

*Affezione Isterica, accompagnata da particolari sintomi.*

**L**A nativa costituzione del Corpo di codesta Nobilissima Dama, tanto riguardo ai Solidi, quanto riguardo ai Fluidi, ci somministra una ragionevole idea della primaria, e generale cagione degli sconcerti di salute, ai quali è stato per l' addietro, ed è presentemente soggetta. La tessitura, e i primi stami, per così dire, de' quali sono composte le Solide parti di questa Signora non sono mai stati fin dalla sua origine di tal robustezza, e vigore, per cui fossero atti a dare agli umori un' assai pronto, e spedito, ed equabile moto, sicchè non ne avessero poi di quando in quando a seguire delle distensioni, degli urti, e degli arresti or ad una, or ad un' altra parte del Corpo.

I Fluidi anch' essi anno potuto dal canto loro contribuire a sì fatti disordini e colla copia sproporzionata alle forze delle fibre motrici, e colla mala qualità, ed imperfetta mistura, de' loro componenti. Dalla quale imperfetta mistura due mali principalmente derivano. Il primo è che non temperandosi maturamente i detti componenti, ciascheduno di loro viene ad essere *in se ipso*, come dice Ippocrate, cioè padrone, per dir così, di se stesso, e delle sue forze, onde operando con queste senza ostacolo, si rende manifesto, e sensibile *conspicuum fit*, e reso tale diviene ancora molesto, e per conseguenza nocevole al Corpo Umano, & *hominem laedit*.

L' altro male, che dall' antidetta imperfetta mistura deriva, consiste in questo, che sconcertata l' armonia, e sciolto il legame delle differenti parti, di cui son composti gli umori, quelle, che sono del medesimo genere, e insieme congregate si radunano a poco a poco in qualche luogo, o pure a qualch' altro fanno una subita incursione, o per  
altra



altra parte si fanno strada, e di là escono in varie guise. Di quì nascono l' enfiagioni, e i tumori, le flussioni, le varie maniere di eruzioni, e di sfoghi di morbose materie, ed altri simili tanto interni, quanto esterni malori.

Ma è superfluo a trattenerfi, e forse l'abbiam già fatto di troppo in sì fatte considerazioni, poichè si parla con un Professore, che ha saputo colla sua dotta, ed accurata Relazione metterci sotto degli occhj, e in un sol punto di vista i principali disordini, che nel corpo della Nobilissima Dama ha prodotto la naturale sua costituzione. E in vero da qual' altra causa dee ripeterfi quel *sentimento di pienezza, e di lassitudine in tutto l' abito del Corpo* notato al numero primo, se non dalla sproporzione, che v' ha nel nostro Soggetto fra le forze delle fibre motrici, e la copia del Fluido, che da esse dee ricevere impulso, e movimento? La qual copia facendosi tanto maggiore, quanto più si avvicina il tempo de' mensurali ripurghi, quindi è che quel medesimo *sentimento di pienezza (ibidem) rendesi più cospicuo, e v' à lentamente crescendo sino al nuovo arrivo delle mensurali purgazioni.*

Parimenti alla stessa cagione si potrebbero attribuire le *recurrenti vampe alla testa, e le irregolari non costanti soffocazioni notturne (ibidem)*, se non ne avessimo un' altra più manifesta, ed è l' affezione isterica, la quale però bisogna, che abbia una gran dipendenza dalla sunnominata sproporzione, poichè quando questa si fa maggiore, cioè *sull' imminenza delle uterine purghe*, allora i sintomi di quella si rendeano per lo passato, e tutt' ora, benchè più di rado, si rendono più sensibili, e molesti, siccome ce ne avvisa al numero secondo della trasmessa Istoria il diligentissimo Relatore.

Per quello poi, che riguarda il variante Edema nelle estremità inferiori, messeci in vista particolarmente al numero secondo, basta soltanto riflettere a ciò, che si è detto intorno la sconcertata armonia degli umori, e la imperfetta loro mistura, per renderne sufficiente ragione. Effetto pure della medesima furono, e sono gli acerbi dolorosi reu-  
mati.



matismi, siccome provenienti da un fiero fuor di modo acrimonioso, tramandato dalle ghiandole poste fra le articolazioni, e sparse fra le membrane de' muscoli, in vece di quella blandissima rugiadosa mucillaggine, che irrigandole le rende flessibili, e atte ai loro naturali movimenti.

*Alle flatulente fecali diarree, che tratto tratto senza dolore, e per un sol giorno incomodano la Nobilissima Inferma, e che si notano spezialmente al numero terzo, daranno probabilmente occasione i viziosi fughi delle prime strade, del qual vizio è grande argomento quello, che nel seguente numero quarto vien riferito intorno la lingua, che nel mattino è quasi sempre spalmata da un glutine giallo biancastro.*

Nella maggior parte degli sconcerti fin' ora considerati, se non in tutti, ha probabilmente non poco influito la condizione delle *purgazioni uterine*, le quali, al riferire del savio Professore sotto il numero quinto della trasmessa Istoria, le quali, dico, da sei, o sett' anni insensibilmente vanno sempre restringendosi nella loro già poco abbondante quantità, la quale di presente è molto scarsa. Certamente, come nota il dotto Professore, la nuova comparsa dell' edematosa tumefazione ha qualche rapporto colle dette purgazioni uterine, poichè è quella avvenuta, quando queste anno cominciato a diminuire oltre il solito.

Ma posto ancor questo, egli è certo, che la scarfezza d' un' escrezione così salutare alle Donne ha molte volte dipendenza dalla naturale mala costituzione dell' abito del corpo; ed è altresì verisimile, che nel caso nostro da questa, come da causa principale dipenda. La quale mala costituzione, riguardo alla debolezza de' Solidi, ed alla inerzia de' Fluidi, si diede a conoscere assai per tempo in Madama; giacchè serba Ella memoria, che fino dall' infanzia si è trovata enfiatella in tutta la persona, e spezialmente nelle mani ogni qualvolta ha dominato una temperie d' aria umida, e calda.

Questo, che ora si è detto, potrebbe accrescere alla Nobil Signora il timore, che l' agita, d' incorrere in mali peggiori, spezialmente dubitando, che la riferita enfiaggine cutanea



*tanea possa col tempo divenire un' Idrope.* Ma un sì fatto dubbio dee bensì renderla premurosa di prevenire con un' ottimo regolamento di cura, e di vincere il male, che apprende, ma non dee agitarla con soverchio timore; poichè grazie a Dio, gli umori fierosi pajono tuttora sommessi alle forze della natura, essendo, come vien detto *varianti* le loro deposizioni, e facendosi esse ai luoghi altre volte maltrattati dagli acerbissimi reumatismi. Oltre di che le viscere non anno intacco, il quale ci possa far tanto temere, ed è un gran capitale il loro vigore, dimostrato principalmente dallo stomaco coll' *appetito*, che *rare volte languisce*. (numero quinto.) L' utero serba esso pure una parte della sua forza, mentre i suoi ripurghi sono bensì ristretti, ma non perduti, e non in istato da non potersi riacquistare.

Molto meno poi si dee temere, certamente fin' ora non ne abbiamo veruno ragionevole fondamento, *che la funesta materna sorte possa un giorno cadere anche sopra la persona della gentilissima Dama.* Lo fiero, che nella Madre divenne cancrenoso pare, che non avesse alcuna connessione cogl' incomodi, ch' Ella soffrì, e però non dee la Figlia, dal patirne de' simili, argomentare, che questi abbiano da fortire lo stesso fine infauato.

Una sì prolissa considerazione delle incomodità, che affliggono la Nobilissima Dama, era, come si disse da principio, superflua, parlandosi con un Professore, che meglio di qualunque altro ne conosce, e ne può spiegare le cagioni. Ma ciò è stato fatto a solo oggetto di stabilire un' idea, la quale ci portasse a dirittura, e per se stessa, e con maggior chiarezza alla scelta de' mezzi, che possano togliere le suddette incomodità, o alleggerirle. Or in una tale scelta ci veggiamo obbligati a ricorrere a' medesimi generi di compensi, che altre volte sono stati adoperati. E per dir vero da qual altro genere di rimedj si può sperare in simil caso ristoro alle spollate fibre, e vivacità, e convenevol mistione agli umori, onde non prevalgano i languidi fieri, se non dagli acciajati, e dai piacevoli corroboranti, e insieme diuretici, de' quali altre volte si è servito chi ha  
fino.



finora avuto l' onore di assistere alla gentilissima Dama?

Perciò attenendosi all' uso principalmente degli acciajati, parerebbe, che il più semplice, e insieme il più efficace fra questi fosse per essere l' acciaio in sostanza, ma ridotto ad una somma sottigliezza col macinarlo preventivamente sul porfido, finchè se ne avesse una finissima, e impalpabile polvere. Sette, o pur otto grani di questa impastati con mezza dramma di estratto di Bacche di Ginepro fanno una mistura, che in simili casi ha fatto del gran bene. Questa mistura, o pasta si può ridurre in piccole Pillolette, affinchè siano più comodamente prese dalla Signora la mattina a digiuno per quaranta giorni almeno, soprabbevendovi una tazza di Brodo di pollastrella, in cui siano state bollite le radici di Finocchio, di Prezzemolo, e di Gramigna.

Se occorresse avvalorare l' attività dell' acciaio, si rimette alla prudenza del savio Professore il sostituire alla prefata mistura l' Elettuario *de limatura Chalybis* al peso d' una mezza dramma, o due, che in simili casi fa ottimi effetti. Dopo questo rimedio se ne vuol proporre un' altro, il quale sembra molto opportuno per adempimento delle sopradette indicazioni. Questo è un Brodo Viperato. Quando l' espertissimo Professore lo approvi, si vuole onninamente rimettere alla sua prudenza il determinare la quantità della Vipera, e l' accompagnamento d' altre cose, che vi si vorranno aggiungere per renderlo più adattato alla individuale costituzione della Dama. V' è, chi oltre la carne di Vitello, o di Pollo, che serve per dar corpo al Brodo, vi aggiunge alcune code di Gamberi, chi l' Avena bianca, chi altre simili cose atte a temperare il calor della Vipera. Ma codesto calore non è tanto quanto si crede. E se per riguardo a sì fatto riscaldamento, o reale, o temuto, si pensasse bene l' astenersi nel tempo Estivo da un tale rimedio, si crederebbe poi, che non si dovesse omettere di tentarlo nell' Autunnale più temperata stagione; servendosi negli Estivi calori degli altri ajuti, che in simile circostanza di tempo, sono per l' addietro riusciti con qualche vantaggio.



Ma tutte codeſte diligenze riceveranno una gran forza dal buon regolamento delle ſei coſe nonnaturali, e ſpezialmente dall' aria campeſtre, e dal ben uſato eſercizio, alla mancanza del quale potranno ſupplire le ſtroffinazioni a tutto l' abito del corpo. Ma quì pure ſi farebbe un gran torto alla ſingolare perizia di chi aſſiſte alla Cura, ſe di ciaſcheduna delle ſuddette coſe nonnaturali ſi voſſe diſtintamente far parola. E perciò ſottomettendo quanto ſi è detto al purgatiffimo di Lui giudizio, ſi porrà fine a queſta rozza, e lunga diceria. L' Autor d' ogni bene ſi degni concedere alla Veneratiſſima Dama la bramata ſalute, come di tutto cuore ſi deſidera.



## CONSULTO LXXXVII.

*Lettera ſopra Affezioni Convulſive.*

**R**icevo nello ſteſſo tempo la gratiſſima Lettera di V. S. Illuſtriſſima, ed un' altra della gentiliſſima, e veneratiſſima Signora Marcheſa N. N. piena delle più cortefi eſpreſſioni, che mai poteſſe inventare la ſteſſa cortefia, ſe foſſe una Deità, che viveſſe fra noi, e ſcriveſſe Lettere come facciamo noi altri mortali. Ella non mi dice altro, ſe non che la ſua Signora Figlia ha preſa l' acqua di Nocera, e che da queſta pare, che abbia ricavato vantaggio. Non mi parla punto del fluore. Il reſto lo rimette alla Relazione, che me ne farà il *degniſſimo*, coſì Ella ſi eſprime, il *degniſſimo* ſuo Signor Giorgini. Ora venendo a queſta Relazione, parmi, che il turbamento di ſtomaco provato dalla Damina per due volte, la varia mutazione, l' irregolarità, la durezza, e tenſione de' polſi, il ſonno qualche volta turbato ſiano tutte coſe, le quali poſſono farci ſoſpettare, che le affezioni convulſive non ſiano ancora quiete, che vi ſiano  
anco-



ancora ne' Fluidi delle parti atte a stimolare il genere nervoso, che queste possano avere origine dai fughi dello stomaco, e delle adiacenti officine, che finalmente dalle medesime acrimoniose parti vengano imbrattati anche i liquori uterini. Per questo io credo, che il mio Signor Giorgini crederà ben fatto il pensare a correggere codesto morbofo principio, acciò si tengan lontani gli antichi disordini, e si prevengano quelli, che potrebbero succedere. A fine adunque di tener raddolcita la massa de' Fluidi, e sottrarre da essa gl' inquinamenti, che dalle prime strade vi si potrebbero introdurre, mi piacerebbe, che la Damina prendesse per dodici, o quattordici giorni ogni mattina subito svegliata dal suo consueto sonno quattr' oncie di fiero Caprino ben fatto di prima mano, e diligentemente colato, sicchè non recasse disturbo allo stomaco. Passato questo tempo mi proverei a darle tre oncie di latte di Somarella, allungato con due oncie d' acqua di Viole mammole, in cui fosse disciolto mezzo scrupolo di Sapone Veneziano, il quale suol rendere il latte più tollerabile allo stomaco, e lo ajuta in oltre ad insinuarsi meglio negli estremi Vasellini del Corpo umano. Ma bisogna occultare alla Damina questa mistura, perchè non ne concepisca avversione, poichè non essendone consapevole, non se ne accorgerà, o al sapore, o ad altro. Se poi nè il fiero, nè il latte incontrasse bene con lo stomaco, bisognerebbe appigliarsi a qualch' altro partito. Adunque in tal caso vi sostituirei una Decozione fatta coll' Avena bianca, un po' di Cina dolce, e una discreta quantità di carne di Vitello ben magra, tanto che da queste cose bollite insieme si avesse un Brodo sottile ben chiaro, e niente disgustoso nè al palato, nè allo stomaco: nel che si richiede la diligenza, e perizia, e buon gusto del manipolare. La dose dee essere discretissima, cioè di quattro, o cinque oncie, onde resti luogo anche ad una piccola colazione. In somma tutta la cura dee spirare, piacevolezza, e principalmente il regolamento delle sei cose nonnaturali, che si chiama Dieta. Non vorrei che la radice di Cina facesse sospettare alla degnissima Madre, ch'

io



io fossi nel sospetto, ch' Ella ha temuto. L'assicuri pure, che non mi sarebbe mai caduto in mente; o cadutomi, non avrebbe questo pregiudicato per verun modo a quella venerazione, da cui è penetrato l'animo mio. Ma quì non ho più luogo per stendere i miei caratteri. Ella, mio Signor Giorgini, prenda in bene questa troppo lunga diceria. Mi tenga ragguagliato della salute di questa Damina, che mi preme infinitamente. Addio. *Vale, & amare me perge.*



## CONSULTO LXXXVIII.

*Dolore ricorrente, e di quando in quando accompagnato da febbre.*

**S**E in alcun male anno luogo, e sono di un gran foccor-  
so per la cura le indicazioni prese dalle cose già sperimentate giovevoli, o nocive; se l'anno pure quelle, che vengono suggerite dalla natura, e gravezza de' fintomi; certamente bisogna, che l'abbiano in quello che travaglia codesto povero Religioso. Imperciocchè, a dir il vero, da quanto fin' ora si è diligentemente osservato in tutto il corso di codesta sua oscura, e difficile malattia, non si può bastantemente comprendere qual sia la vera, e principale cagione dell' ostinato dolore, che or più, or meno, e a certi periodi, mutati però in progresso, ha tenuto in angustie l'Infermo dal fine del passato Dicembre fino al nono giorno del corrente, in cui fu spedita l'esattissima Relazione. In fatti per quanto appunto ella sia esatta, e per quanto dall'eccellente Relatore sianse descritte le più minute circostanze da lui osservate, non si è per anco potuto rilevare di qual natura sia l'irritante principio, che determinossi ad infestare la regione sotto l'ipocondrio destro, e che produsse il summentovato dolore principiando dall'osso innominato, ed esten-  
den-



*dendosi sino all' ombilico a guisa d' una striscia, che faceva per tutto quel tratto un sensibile incordamento, che prima con sollievo s' impugnava dall' Infermo, ed in ultimo accesa che fu la febbre, si rese insofferente a un tatto ancor leggiero.*

Ignorandosi adunque la suddetta cagione, la sua natura, il suo carattere, qual parte abbia principalmente attaccata [ benchè siasi non senza ragione sospettata della *sola muscolatura* ], qual impressione vi abbia fatta, o quale si debba temere, ignorandosi, dissi, tutte codeste cose, altro non sembra, che siasi lecito a fare, se non l' andar provvedendo agli accidenti di maggiore urgenza, e ciò prendendo norma da quello, che la passata esperienza ci ha dimostrato esser riuscito di qualche giovamento. E però seguendo le traccie, che anno segnate con tanta avvedutezza codesti dottissimi Professori, sarà ben fatto il secondare i tentativi della natura, la quale, nel momento che fu per spedirsi la Relazione, si mostrò inclinata ad espellere se non quel principio, che fu prima cagione del male, almen quello, da cui fu suscitata la febbre. Laonde avran luogo i diluenti ben caldi, e i piacevoli diaforetici, giacchè appunto la pratica ci ha fatto conoscere, che il male vuol essere trattato con piacevolezza. I diluenti possono essere le Decozioni di radice di Scorzonera, e di Gramigna, di Corno di Cervio, e di fiori di Sambuco. I diaforetici poi faranno lo Stibio diaforetico, il Corno di Cervio filosoficamente calcinato, gli occhj di Granchio con una piccola dose di Cinabro, e di Nitro stibiato. Questi potranno darsi più volte il giorno, e in una dose un po' maggiore dell' ordinaria.

Nell' uso di questi rimedj sarà bene proseguire fino a tanto, che siasi debellata la febbre, ed ottenuta una convenevole crisi. Allora si vedrà in qual stato si ritrovi l' Infermo in ordine al dolore, come appresso dirassi. Ma se ripigliasse la febbre (giacchè dicesi, che nel giorno sopradetto non era essa sopraggiunta di forte alcuna) dovrà osservarsi di qual carattere ella sia, e se abbia corrispondenza col dolore medesimo. In ciascheduno di questi casi la cura dovrà variarsi, e attender sempre a quello, che farà di maggior urgenza.

Se



Se mai la febbre prendesse un tipo che avesse ordine, e se fosse preceduta da freddo, e susseguita dagli accompagnamenti delle intermittenti, e se il dolore si potesse credere una dipendenza della medesima, superfluo allora sarebbe il suggerire a' savj Professori l' uso del febrifugo. Se poi la febbre avesse irregolari i suoi ricorsi, e gli accompagnamenti di essa mostrassero acutezza, per verità il pronostico non potrebbe esser molto fausto, e la medicatura dovrebbe tendere ad impedire que' prodotti, che pur troppo temer si dovrebbero, e i quali ci verrebbero indicati dalla qualità, e maniera del dolore. In quel caso bisognerebbe ricorrere nuovamente alle descritte emissioni di sangue, agli antiflogistici così chiamati, e agli anodini, de' quali benchè non sentasi fatta menzione, tuttavolta sarà stato fatto uso nel decorso del male passato. E se questi presi per bocca facesser qualche ombra, non la dovrebbero far tanto usati ne' lavativi, ma però colla dovuta prudenza, e discretezza. Imperocchè una piccola dose di Filonio Romano, come farebbe d' una mezza dramma sciolta nel liquore del cristiero, e in sua vece una leggier Decozione di un capo, o due di Papaveri bianchi, non dovrebbe recare apprensione, ma all' incontro riuscir profittevole.

Tutto questo si è detto nella supposizione, che la febbre non restasse debellata, o pure di bel nuovo si riaccendesse. Ma se questo non avvenendo, pur tanto, e tanto il dolore tornasse nel suo modo primiero a tormentare il povero Malato, allora oltre l' uso frequente de' lavativi, potrebbero tentare quel, che facesse la mistura d' un' oncia d' Olio freschissimo di Mandorle dolci, macinato in un mortajo di vetro con mezz' oncia di Manna, e mezza dramma di Tartaro solubile, finchè tutto restasse ben unito. Questa mistura dovrebbe sciorsi in un Brodo schietto, e prendersi la mattina a digiuno, e ciò per alcuni giorni di seguito; osservando però qual effetto ne segua. Parerà strano, che si riproponga la Manna, che pare, non abbia avuto felice incontro. Ma si ha per esperienza, che, unita nella predetta maniera coll' Olio, ha fatti ottimi effetti, e  
senza



senza disturbo. Tuttavolta non s' intende, che si adoperi, quando al primo usarla si mostri al nostro intento contraria.

Per alterante poi, nello stato già detto, si propone una Decozione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Melissa, e colle cime di Millefoglio, e con alcuni fiori di Camomilla da prendersene alcune tazze ben calde la mattina, e aspettando con placida quiete un piacevole traspirato. E questo per molti giorni di seguito.

Alla regione dal dolore tormentata si potrebbero applicare pezze inzuppate di vino, in cui fossero state bollite le foglie di Menta, e i fiori di Camomilla, giacchè, nel supposto che si è fatto, avrebbesi luogo di credere, che la cagione produttrice del male fosse di tal natura, che avesse bisogno d'esser attenuata, e così dissipata per le insensibili vie. Ma questa rozza scrittura è riuscita ormai troppo lunga, e tale appunto è riuscita per l'angustia somma in cui è stata scritta. E però si finisce col sottometerla al saggio discernimento dei valenti Professori, augurando nello stesso tempo al degno Religioso consolazione, e sollievo nella sua penosa malattia.



## CONSULTO LXXXIX.

*Diversi sconcerti di salute cagionati principalmente da viziata Chilosi, e da pertinace diminuzione delle menstruali ricorrenze.*

**N**On è da rivocarsi in dubbio, che gli sconcerti di salute, a' quali da più anni è soggetta codesta degnissima Religiosa, abbiano avuto il primo loro principio da un infiacchita, e viziata Chilosi; e che da questa nascesser poi e il turbamento delle uterine escrezioni, e una gran parte di quelle incomodità, che sogliono ad esso andar congiunte. Alle quali benchè la diligenza, e saviezza del dottore, e prudente Professore abbia coi più convenevoli ajuti cercato di provvedere, anzi abbia recato qualche notabil sollievo; questo però non è stato durevole, nè mai è giunto a tale, che insieme con esse resti vinta la prima loro cagione, vale a dire il pertinace diminuimento delle menstruali ricorrenze. Quindi risorti di bel nuovo, e in quest'anno medesimo i passati malori, la Nobile Inferma si è sentita nuovamente mancare a poco a poco l'appetito, crescere il tumulto intorno la regione dello stomaco, farsele inquiete le notti col sopraccarico d'altre nuove, e più gravi molestie, specialmente d'un' insolita oppressione di respiro, accompagnata da fieri dibattimenti. A tutto questo si aggiunge certa frequenza de' polsi, che al giudizio del dottissimo Professore, costituisce una vera febbre, e febbre tale, a cui è stato costretto metter riparo coll'uso del febrifugo.

Tutti adunque i mentovati disordini anno, come s'è detto, la prima loro origine da una viziata, o infiacchita Chilosi. Ma e la viziata Chilosi, e i sopradetti disordini sembrano avere una comune, e più generale cagione, da cui primieramente dipendano. Questa è la costituzione medesima



desima del genere fibroso da cui il corpo di codeſta Nobil Religioſa è compoſto. Ella diceſi eſſere di gracile delicatiſſima coſtituzione, e di ſpirito pronto, e vivace. Le fibre gracili, e delicate quanto ſono per qualunque ſtimolo pronte a riſentirſi, a raccorciarſi, e a contorcerſi, altrettanto ſon facili a perdere in ſeguito il loro nerbo, e ad inſiacchirſi.

Or egli è credibile, che prima di tutte le altre, le fibre dello ſtomaco nel noſtro Soggetto, perduta una gran parte del loro vigore, ſi rendeſſero inabili a far bene gli uffizj, a cui ſono dalla natura deſtinate; onde reſtaſſe pregiudicato in primo luogo l' appetito, e poi il dovuto lavoro del chilo. Indotta una ſimile debolezza nelle altre fibre, e reſe per via di queſta inerti ancora le parti Fluide, ſi comprende facilmente, come abbia potuto naſcere in appreſſo la diminuzione degli ſpurghi conſueti, e tutto ciò, che ad eſſa ordinariamente ſuol eſſer congiunto. Finalmente la medeſima delicatezza, e ſenſibilità delle fibre, che le rende ſoggette a concepire per poco, e tratto tratto irregolari movimenti, ci può dare una convenevole idea di quanto è ultimamente accaduto alla ragguardevole Inferma nelle accennate iſteriche affezioni. E in fatti ad una tale coſtituzione di fibre più che ad altro attribuiſce il celebre Sidenamio i mali, che alle Donne in queſto genere avvengono, e ad eſſa principalmente dirige le curative indicazioni.

Per tutto queſto però non ſi vuole alle ſole parti ſolide attribuire tutta la colpa, ed aſſolverne affatto le Fluide. Per averle anch' eſſe in ſoſpetto baſterebbe il *fondato timore*, che ſi ebbe fin dal principio di *qualche minuta oſtruzione* nelle glandole ſtomatiche. Coſì pure *la noja intorno allo ſtomaco* manifeſtata colla *ſenſazione d' inſolito caldo, e bruciore*, può farci ſoſpettare ne' fughi colà derivati, e ſpezialmente in quel della bile una qualità calda, ed irritante, che mal non s' accorderebbe con quanto fin' ora ſi è conghietturato.

E ſe appunto le conghietture fin quì propoſte ſuſſiſſono, manifeſte ancora faranno le indicazioni, che dovranno



no servirci di scorta nella cura di tutti codeſti malori. Dovraſſi adunque cercare, per quanto farà poſſibile, di rendere a tutto il ſiſtema fibroſo, ma principalmente a quello, che appartiene alle viſcere affette, il dovuto moderato vigore per modo, che poſſa reggere ai peſi delle funzioni che dee ſoſtenere, nè sì facilmente ceda ad ogni minimo irritamento. Dalla moderata, e coſtante tenſione de' Solidi motori verrà in conſeguenza un' equabile diſtribuzione de' Fluidi, e da queſta farà tolto di mezzo qualunque ringorgamento, ed arreſto, e coſì ceſſeranno e le oppreſſioni, e i convulſivi ſtiramenti, e quindi verranno poi con tranquillità, e placidezza, e quaſi ſpontaneamente le naturali eſcrezioni.

Le quali coſe, ſe quanto ſon facili ad immaginarſi, altrettanto lo foſſero ad eſeguirſi, noi potremmo ſperare una ſollecita, e perfetta guarigione. Ma un male, che da gran tempo ha deluſe le più convenienti Mediche diligenze, che è giunto a turbare i regolari movimenti de' nervi, che in conſeguenza può contarſi fra quelli, che paſſano facilmente in abitudine, un male, dico, di queſta fatta può eziandio farci temere, che eſſendo giunto ad affliggere coſì gravemente il ſiſtema de' nervi, finalmente in eſſo loro, ficcome diſſe Ipocrate, vengafi a ſtabilire.

Sono per tanto giuſtiſſime le premure de' Nobili Parenti, e ad eſſe molto ben corriſponde la diligenza, ed attenzione dell' eſperto Professore, il quale in codeſti ultimi emergenti providamente ſi è fatto incontro e agl' iſterici inſulti, e alla febbre; a quelli con replicati ſalaſſi, a queſta coll' opportuno uſo del febbrifugo. L' effetto de' ſalaſſi già s' è veduto, ſi aſpetta ora di vedere ancor quello del febbrifugo. Ma eſſendo amendue ſoltanto rimedj proviſionali, e come tali riconoſciuti dal medeſimo Professore, ſi cercano in oltre ancor quelli, che vadano, per coſì dire, a ſvellere la radice del male col ſoddiſfare alle antidette indicazioni.

E perchè negli effetti di queſto genere i ſintomi alle volte ſon coſì urgenti, che il Medico ſi trova in neceſſità di



di rivolgere ad esso loro i suoi pensieri, e mettervi pronto riparo, converrà dir qualche cosa de' rimedj chiamati poc' anzi provisionali, per indi passare agli altri veramente curativi. Adunque se le angustie, o convulsive affezioni tornassero ad opprimere la povera Signora, prima di venire alla cavata di sangue, la quale a lungo andare porta seco grandissimi pregiudizj, veggasi di quietare il tumulto con altri ajuti, sicchè la natura non si assuefaccia a quel grande rimedio, ed assuefatta che vi sia non lo dimandi per così dire con più frequenza, e con eccitare maggiori stravaganze. Però si procuri di quietare le isteriche oppressioni, e le violenze delle convulsive agitazioni col fomentare l' estremità del corpo, con panni inzuppati di qualche bagno emoliente, e ben caldo, o con immergerle nell' acqua calda, facendovi, se fa d' uopo, delle strofinazioni per buono spazio di tempo. Se queste non bastano, i lavativi fatti con una semplice Decozione della stessa natura forse basteranno. E se neppur questi giovaranno, si facciano col puro Olio di Mandorle dolci. In somma veggasi di far tutto il possibile per non arrivare all' estremo ripiego.

Che se ostinatamente continuasse, come si esprime il dotto Professore, *a circolare con troppa pienezza il sangue attraverso le minute ramificazioni sanguigne della sostanza polmonare*, e di questo si avessero segni ben certi, e non valessero a togliere di colà il sangue le diversioni procurate cogli antidetti rimedj, e specialmente colle strofinazioni, allora saremo forzati a venire alla cacciata di sangue, ma in quantità giusta, e proporzionata al bisogno. E dovendovi pur venire, si bramerebbe, che si facesse piuttosto in tempo di prevenire l' isterico parossismo, che sotto il medesimo già sopraggiunto.

Non si vuole ancora omettere un rimedio da usarsi internamente, di cui abbiamo favorevoli esperienze. Questo è lo spirito di Vetriolo Antiepilettico del Pezoldto, il quale mirabilmente quietà gli uterini tumulti. La sua descrizione stà notata nella Centuria settima degli Atti dell' Accademia de' Curiosi di Germania. L' abbiamo presso di  
noi



noi ottimamente preparato; e ad ogni richiesta potrebbesi costà trasmettere: suol darfi ad uno scrupolo meschiato con mezz' oncia d' acqua Isterica, o di Noci verdi.

Questo sia detto in ordine agl' Isterici parossismi. Della febbre altro non si dirà se non che sopita, ch' ella sia col febrifugo, o anche non sopita, bisognerà in ogni modo vedere di cacciare dal sangue dell' Inferma que' resti d' impurità, che vi avrà probabilmente lasciato. Il che procurando, si potrà eziandio nello stesso tempo avere in vista l' adempimento delle altre indicazioni. Per tanto stimerebbe opportuno, il far prendere immediatamente alla Nobile Religiosa ogni mattina un Brodo in cui sian bollite le radici di Cicoria silvestre. Prima di prenderlo se le dia un cucchiajo di Gelatina fatta colla rasura di Corno di Cervio, e di Avorio gentilmente raddolcita col Giulebbe di scorza d' Aranci, o di Cedro, o pure di Contraierva. Un' altro cucchiajo ne prenderà avanti il pranzo, e un' altro avanti la cena. La quantità del Brodo sia di ott' oncie.

Passato un Mese nell' uso di questo rimedio, e spuntando l' erbe dalla terra tutte piene del loro spirito, ci potremo servire della Melissa, della Primolaveris coi suoi fiori, e del Cherefoglio per farne una gentil Decozione in un Brodo di Vitella da far prendere in luogo dell' altro alla Signora la mattina parimenti a digiuno, e questo per altri venti giorni; si vorrebbe poi che nel primo cucchiajo di Brodo si mettessero alcune gocce di liquore di Corno di Cervio succinato. Ma questo sia preparato con somma diligenza, la quale consiste nell' unir bene lo spirito di Corno di Cervio col Sal volatil di Succino fino al punto, come dicono, di saturazione. In mancanza di questo rimedio se gli potrà sostituire il Succino macinato sul porfido, e ridotto in una polvere impalpabile. Dieci grani di questa polvere meschiati con sei grani di ottima corteccia di Cascarilla, e impastati con mezza dramma di Confezione d' Alkermes, e quel che può bastare di Sciloppo dello stesso Kermes faranno una massa, la quale si potrà compartire in pillolette, o bocconcini d' una mole comoda ad inghiottirsi.

Non



Non farà terminato questo rimedio, che già si avranno in pronto i fieri. E si crederebbe, che quello di Capra si potesse tornar nuovamente in uso. Procurisi, che sia ben depurato, e vi si faccia star dentro per un' intiera notte, una cina di Assenzo pontico. Quando da questo si temesse riscaldamento, assolutamente si lasci, e in sua vece si prenda di bel nuovo lo Stomatico del Poterio col fiero medesimo.

Intanto che questo si anderà usando facciano nutrire de' Polli con gnocchetti fatti di farina d' orzo impastata con latte, e col brodo, e la carne pesta di Vipera. Si tengano in questa nutrizione in circa un Mese, poi se ne faccia Brodo; e questo si metta in opera dopo aver preso un Mese il fiero. Con quest' ultimo rimedio si giunga fino al gran caldo. Nel qual tempo, si può nuovamente pensare ai bagni d' acqua dolce. In ogni tempo però si continuino le stroffinazioni costantemente; poichè si ha dall' esperienza, che per loro mezzo sonosi vinte contumacissime suppressioni. Questo è quel poco, che al debole mio intendimento si è presentato, e che di buona voglia sottometto alla correzione del savissimo Professore; augurando con tutto lo spirito alla degnissima Religiosa la bramata salute.

CON.





## CONSULTO XC.

*Insania Periodica accompagnata da diversi Fenomeni.*

**L**A insania da cui a certi tempi, e il più delle volte verso il Sol Leone, viene assalito codeſto Nobil Signore, e che ſuol eſſer accompagnata da intenſo dolor di capo, veglie, tremori, calore, irregolari movimenti, ſtravaganti, ed inſenſati diſcorſi, ed azioni, e finalmente da febbre, ha ſenza dubbio avuta la ſua prima origine dalla terribile paura, che lo forpreſe nell' età ſua più tenera di ſei meſi, e il ſuo rinnovamento dall' altra non men forte, da cui nel ſeſtodecimo anno fu di bel nuovo aſſalito. La prima di codeſte due graviffime occaſioni produrſe nel tenero Bambinello fieri, e frequenti epilettici inſulti; l' altra, una tale perturbazione di mente miſta di tali ſtravaganti movimenti, che per poco quella paſſerebbe in vera Mania, queſti facilmente in un' epileſſia dichiarata.

Or la ſede primaria d' amendue codeſte affezioni, è dalla più comune degli Autori creduta quella parte del Cervello, in cui eſſi ripongono il ſenſorio comune, e da cui partono i nervi, che tramandano gli ſpiriti al reſtante del corpo, autori, o miniſtri dell' eſterne ſenſazioni, e dei movimenti muſcolari. Queſta parte adunque di tanta importanza, sì per le interne funzioni dell' animo, sì per l' eſterne, queſta, dico, è quella, che nel noſtro Infermo dalle mentovate fortiffime impreſſioni ricevette sì grave ſconcerto, che mai più non s' è potuto, per tante uſate diligenze, cancellare.

Che le gravi paſſioni d' animo inducano un sì fatto ſconcerto, e ſegnatamente in quella parte, che ora ſi è detto, l' eſperienza, e la ragione ce lo dimoſtrano. E pur troppo ci dimoſtrano ancora la ſomma difficoltà, e veramente



mente somma di cancellarlo. Che poi questo medesimo sconcerto pressochè indelebile, o almeno fisso, e permanente non produca i suoi effetti, e questi così strepitosi, se non a certi tempi, e negli altri stia come sopito, e lasci tutto il corpo quasi in una perfetta calma, egli è un fatto quanto mirabile, altrettanto frequente, e da moltissimi esempj di maniaci delirj, e di furiose epilessie confermato.

Per ispiegarlo molto si affaticano gli Autori, e per lo più ricorrono ad altre cagioni, le quali di tempo in tempo sieno generate, o condotte alla parte viziata, o esaltate ne' fluidi, o promosse a un certo grado di forza, o per altro sì fatto modo rese capaci di operare nel cervello. Queste sogliono dirsi cagioni eccitanti, e sono, come or' ora si è indicato, di molti generi. Fra le interne, la più comune suol essere la soverchia pienezza di sangue, o alcuna delle sue qualità eccedenti.

Nel caso nostro adunque i replicati gravissimi timori fortemente agitando gli spiriti, che scorrevano pel midollo del cervello vi lasciarono in esso una fortissima impressione, in vigore di cui, le fibre del medesimo restaron disposte a variamente contorcersi, e a ricevere di bel nuovo le medesime piegature, onde nascessero nuove perturbazioni di spiriti, e questo massimamente a certe occasioni, le quali poi considerarsi potessero come tante cagioni *eccitatrici*; siccome quella tale disposizione par, che possa meritare il nome di cagione *predisponente*.

La più forte di codeste eccitatrici cagioni, e la più possente nel nostro Soggetto ella è probabilmente la pienezza del sangue, e forse ancora una certa soverchia densità del medesimo, che alcuni, secondo il parlar degli Antichi direbbero *melanconica*. In fatti egli è verso il fervore del Sol Leone, che per lo più sonosi eccitati i parossismi, e tanto più forti, quanto meno si è fatto uso preventivamente dei rinfrescanti, e dei diluenti; e le sole copiose, e liberali cavate di sangue anno potuto liberare l' Infermo dagli eccitati tumulti.



Le considerazioni fin quì esposte abbastanza ci dimostrano qual pronostico abbia luogo nel caso presente. Ci additano ancora quali scopi dobbiamo proporci nell' intraprender la cura. Egli è fuor d' ogni dubbio, che finchè dureranno nelle fibre del sensorio comune, o di quella parte, in cui restarono impresse le vestigie morbose di quel primo sconcerto, il povero Signore resterà sempre soggetto a nuovi insulti. Ma come potranno mai cancellarsi codesti morbose vestigj? Tutti gli Scrittori Medici sono d' accordo in dire, ciò non poterli ottenere, se non con indurre nel corpo Infermo una qualche grandissima mutazione. Forse le guarigioni fatte dalla natura l'anno loro insegnato, e molto più le arrischiate cure degli Empirici. Le quartane, per esempio, le varici, le ulceri, o altri sì fatti mali sopravvenuti ai Maniaci, o agli Epilettici; le improvvisi immersioni, i fortissimi vomitorj, le strabocchevoli cavate di sangue anno fatto coraggio in altri casi a tentare simili ajuti, quantunque pericolosi.

Ma chi è mai quel Medico razionale, che voglia ricorrere a sì fatti compensi? Per tanto la più comune suole appigliarsi a mezzi più sicuri, e fra gli altri a quello di togliere, o tener lontano, o moderare le cagioni eccitatrici. Tolte queste di mezzo, la predisponente rare volte, o non mai opera da se sola; e intanto restando quieta per lungo tempo, viene da se stessa ad infievolirsi, ed anche talvolta ad estinguerli, e cancellarsi.

Adunque seguendo questo proponimento, e supposto, che all' arrivo del presente qualsivisia parere, il saviissimo Professore assistente abbia già messi in opera que' rimedj, che altre volte nella Primavera sono stati con frutto praticati, o pure altri, secondo il prudente suo intendimento, io penserei, che oltre le cavate di sangue solite a farsi già preventivamente, una se ne facesse dalle vene emorroidali alla quantità di ott' oncie; poi si replicasse dopo quindici giorni alla quantità di sei oncie; e così di quindici in quindici giorni si andasse replicando, finchè fosse passato il tempo sospetto. Questa fu la pratica del Silvatico; e questa pure



pure vien commendata da Federigo Offmanno nella sua Medicina razionale Tom. 4. part. 3. cap. 1. §. 6.

In questo intervallo di tempo farei usare al Nobil Infermo il fiero Vaccino, in cui fosse stato sbattuto un bianco d' uovo, indi postovi dentro una discreta porzione delle seguenti erbe cioè, Primolaveris, Cicoria, Borraggine, Lapazio, Melissa; poi bollito fin tanto che rappigliatosi il bianco d' uovo, e cotte l' erbe, si potesse colare, e rendersi chiaro. Di questo se ne dia una libbra ogni mattina al malato digiuno.

Se mai non incontrasse il fiero, potrebbe sostituirvisi un Brodo semplice, in cui fosse disciolta una mezza dramma di Nitro purissimo; e se anche il Brodo non fosse di genio al Malato, non si avrebbe difficoltà a dargli acqua di Viole mammoie al peso di ott' oncie, raddolcita collo Sciloppo delle medesime Viole, e in cui medesimamente fosse disciolto il Nitro.

Nel mentre, che si userà uno dei predetti rimedj, si vorrebbe, che il Nobil Infermo sollecitasse di tanto in tanto il ventre a fare l' uffizio suo con prendere una bevanda fatta colla Decozione di Tamarindi, raddolcita colla Manna, e resa grata coll' odore di scorza di Cedro aggiuntavi sul fine della bollitura.

In oltre vorrebbeziandio, prendesse ogni sera prima di andare a letto un Bolo composto di sei grani di Cinnabro, e tre grani di Canfora impastati coll' estratto di fiori di Papavero rosso, e in mancanza di questo col Rob di Sambuco. Egli è noto a nostri giorni quanto sia da molti Autori commendata la Canfora ne' delirj principalmente furiosi, e negli affetti convulsivi. Ne anno essi timore, ch' ella riscaldi soverchiamente, o metta in tumulto gli umori, ed irriti le fibre; che anzi liberi da un tal sospetto la danno a dosi, che parerebbero eccedenti, se l' esperienza non le avesse dimostrate sicure.

A tutte le sovrammentovate diligenze, bramerebbe, che si aggiungesse ancora la totale astinenza dalle carni, e dal vino. A quest' ultima sentesi, che siasi già soggetto spon-



taneamente il nostro Infermo. Per l' altra non dovrebbe aver egli alcuna difficoltà, considerando massimamente, che questa è una di quelle mutazioni, che da Ipocrate sommanente vien commendata ne' morbi simili al nostro. Per tanto si consiglierebbe ad usare almen per un' Anno un vitto di soli vegetabili, e di cose, le quali a tal natura si accomodano, fra le quali si annoverano il latte, le uova fresche, alcuni pesci, e altre di questa fatta.

E a proposito del latte non si vuole ommettere, che nella stagione dell' Autunno farebbe da pensare, se un latte potesse convenire. Il mio debil parere starebbe per l' affermativa; e fra gli altri scieglierei quello di Somarella, e lo allungherei con una eguale porzione d' acqua stillata di Peonia, e di Viole mammoie, o altra simile, meschiandovi uno scrupolo, o mezza dramma di ottimo Sapone Veneziano.

Quanto fin' ora si è proposto riguarda l' indicazione di tener lontane le cagioni eccitatrici del male. Della cagione predisponente s' è detto quanto basta per far conoscere, quanto sia difficile cosa, ed arrischiata il volerla toglier di mezzo. Bisogna, ch' io ritorni a far sentire il poco mio coraggio, protestandomi di non sapere a quale di quei rimedj, che sono da tal uno proposti, fossi per appigliarmi. Uno solamente, o due mi si presentano alla mente; e di questi parlerò alla sfuggita.

Veggio da alcuni commendati i vomitorj; e questi pure sento essere stati, almeno una volta, usati dal nostro Paziente. L' avveduto Medico dall' effetto, che ne ha veduto, potrà meglio di me considerare, se un sì fatto ajuto possa di bel nuovo aver luogo. E se mai lo avesse, resterebbe a considerare altresì, quale fra i vomitorj sciegliere si dovesse, o in qual maniera usarne. Si dicono da qualche Autore gran cose di quelli, che sono tolti dal rame. Di questo metallo altre ne son dette dal celebre Signor Van-Swieten ne' suoi Commenti agli Afforismi del suo Maestro Boeraave, al paragrafo 1080. E molte lodi si danno ad alcune preparazioni, e specialmente a quella, che nel Processo



189., è proposta dallo stesso Boeraave, ed all' altra, che mette l' Offmanno alla parte terza cap. 20. delle sue Osservazioni Chimico-fisico-mediche. Ma di questo non più.

Un' altro gran rimedio sono i cauterj. Veramente nel caso nostro, e in questo Soggetto non si ha indizio di alcuna cagione materiale, a cui si potesse aver riguardo, adoperando, ed opponendovi un tale presidio. Ma pure se per avventura fossero in qualche tempo comparse delle Impetigini, o altre sì fatte eruzioni alla Cute, in tal caso la cosa non farebbe affatto fuor di ragione. Conosco di essermi troppo avanzato, e di essermi troppo esteso con sì lunga diceria. Ma se ne incolpi e il desiderio, che ho concepito di giovare al Nobile Infermo, e la difficoltà medesima del caso; e però tutto sia ricevuto con benigno compatimento, e corretto dalla saviezza, e prudenza del dottissimo Professore, che assiste alla cura.



## CONSULTO XCI.

*Affezione Isterica.*

SE le Affezioni convulsive, quando abbiano la loro origine, o alcuna dipendenza dall' utero, acquistano il nome d' Isteriche, o Uterine, quella, da cui è stata fin' ora afflitta codesta Nobilissima Dama pare, che in qualche modo possa meritarsi questa particolare denominazione. In fatti l' utero in Lei fu il primo a dimostrare sconcerto col ritardo di quegli espurghi, a cui è stato nelle Donne a beneficio di tutto il loro Corpo dalla natura destinato. I primi attacchi poi di convulsione, ed insieme i più fieri accadde nell' ottavo Mese della prima gravidanza; e gli altri non di tanta, ma però assai notabil gravezza si eccitano



rono essi pure nell' ottavo della seconda. Ognuno sa quanto sia diverso il circolo del sangue nelle gravide; quanto sia esso facile in quel tempo ad accumularsi, e a fare degli urti fregolati, e quanto per conseguenza in tale stato possa turbare l' equabile movimento, e la retta distribuzione degli umori. Finalmente si è notato dall' accurato Relatore, che, ancor al presente dopo le sofferte gonfiezze, e ristagni di fieri a tutto il Corpo, è travagliata la Dama in varie parti, e specialmente al petto, al capo, ed al ventricolo da forti contrazioni, da cui vengon prodotti molti, e gravi, e penosi malori, de' quali altra cagione pare, che non sappia Egli rinvenire, nè altra certamente si può assegnare, se non la mancanza de' suoi corsi lunari. Sicchè per tutte codeste ragioni, pare, che l' Utero abbia grandissima parte in codesta tormentosa malattia.

Un Soggetto adunque a cui manca una sì necessaria, escrezione, istituita principalmente a diminuire l' eccessiva copia del Fluido, e ad espurgarlo eziandio dalle impurità, che vi si vanno continuamente generando, conterrà in se ogni genere di stimolo, capace di sommamente irritare le fibre nervose. Queste poi essendoci descritte nella Relazione medesima come *tese* di soverchio, e *strette*, avranno altresì una somma prontezza, e facilità a risentirsi, e a sdegnarsi, e a dare in mille irregolari movimenti. Le quali cose pare, che possano bastare a farci comprendere soltanto, che siano accennate, come sianfi fatti, e tuttora si facciano in codesta povera Signora tanti, e sì varj, e sì strepitosi effetti, che sotto forma, or d' oppressioni gravissime di capo, e di mente, or di petto, or di tremori, e spasmi, or di dolori di capo, or di sovversioni di stomaco, or di commozioni febbrili, or di arresti fierosi, or sotto diverse altre maniere sono in varj tempi, e in varie circostanze, ed anco alternativamente comparsi.

I principali scopi adunque, a cui dovranno mirare le Mediche diligenze, faranno que' medesimi, che, per quanto apparisce dalla Relazione, fino ad ora si è prefisso il saggio Professore, cioè di calmare, per quanto sarà possibile,



bile, gl' irregolari, e furiosi movimenti del Fluido sottilissimo, da cui è irrigato il sistema nervoso. Al che più d' ogni altra cosa contribuirà l' espurgare il Corpo della Signora da qualunque impurità, o almeno il correggerne a tutto nostro potere l' acrimonia eccitatrice di tali movimenti; il conservare in tutta la mole de' Fluidi una perpetua mediocrità riguardo alla loro copia; il ridurre i Solidi ad una moderata, e costantemente eguale tensione. Le quali cose ottenute, che siano, faranno, che i Fluidi equabilmente distribuendosi, e portandosi colla dovuta proporzione alle viscere destinate alle naturali, e salutari escrezioni, daranno luogo a queste di comparire quasi spontaneamente senza tumulto, e senza disturbo della universale economia del Corpo.

Nel procurar di ottenere tutti codesti fini, si dovrà osservare una somma piacevolezza, usando mezzi a tal uopo, i quali poco si allontanino dall' indole di quelle cose, che a noi sono consuete, e naturali. Però la maggior parte della cura dovrà consistere nel retto uso appunto di quelle cose medesime, che sono chiamate nonnaturali. Del qual retto uso non occorre minutamente parlare, giacchè ad esso avrà già pensato il diligentissimo Professore.

Adunque passando ai rimedj tolti dalla Farmacia, si bramerebbe, che, durante ancora le oppressioni, ed angustie di petto, il catarro soffocativo, e il dolor laterale, si facesse prendere alla Nobil Inferma ogni mattina un' oncia di Olio di Mandorle dolci sbattuto ben bene in una tazza di Brodo sottile in modo, che vengano insieme ad unirsi esattamente, onde la bevanda riesca non disgustosa; e questo per dieci giorni consecutivi. Dopo i quali si propone una bevanda, come suol dirsi, Teiforme, colle foglie di Melissa odorosissima, di Veronica, e con i fiori di Tilia, e alcune cime fiorite di Millefoglio. Tutte codeste cose debbono esser state raccolte ai tempi opportuni, e recate poi con diligenza, e messe in uso, come suol farsi del Thè. Ne prenderà la Signora due, o tre tazze caldissime ogni mattina stando ben coperta in letto, e potrà a suo gusto  
rad.



raddolcir la bevanda, e renderla grata con un po' di Sciloppo di scorza di Cedro.

Passati alcuni giorni, e veduto, che lo stomaco non abborrisca il rimedio, si vorrebbe, che al medesimo si aggiungesse un qualche leggiero marziale, come farebbe il Tartaro di Marte solubile di questo nome; basteranno alla prima dodici grani, da' quali farà poi lecito ascendere ad uno scrupolo intiero, quando sia tollerato. Nel qual caso dovrà continuarfi a prenderlo colla suddetta bevanda teiforme fino ai quaranta giorni. E questo dovrebbe provvedere a' nuovi scioglimenti, ed arresti di fieri.

Nel tempo, che si praticano questi ajuti sarebbe commendabile una mistura di quelle, che antispasmodiche si chiamano, e delle quali non mancano esempj presso gli Autori. Per esempio si prendano parti eguali di occhj di Granchj preparati, di Stibio diaforetico, di rasura di Cranio umano, di Lombrici terrestri preparati, e di Cinabro, e di tutto si faccia polvere finissima, la quale si divida in cartuccie d' uno scrupolo per ciascheduna, da prendersene una a pranzo nel primo cucchiajo di minestra, e l' altra a cena.

Ma fra tutti gli altri ajuti due si voglion proporre, i quali pareranno troppo volgari, e di non molto valore, forse per essere rimedj esterni. Questi sono i frequenti, anzi i quotidiani lavativi, e le fregagioni pure frequenti. Quelle serviranno di un blandissimo fomento alle viscere del basso ventre; onde indotta in esse una convenevol mollezza, tireranno alla stessa condizione le altre fibre di tutto il resto del Corpo. Queste ajuteranno l' equabile distribuzione degli umori, ne impediranno gli arresti, e faranno le veci di un moderato esercizio, il quale sappiamo essere il mezzo più di ogni altro efficace ad ottener tali fini.

E questo è ciò, che nella presente stagione si è potuto suggerire, e che si vuole onninamente sottomesso alla somma prudenza, e al savio discernimento dell' esperto Professore. Quel di più che si è ideato da praticarsi all' apparire della favorevol stagione, si avrà campo di proporre, quando



do se ne riceva ulteriore comando. In tanto si augura alla Nobil Inferma ristoro, e sollievo da suoi penosi travagli.



## CONSULTO XCII.

*Colica Convulsiva.*

**L**A Relazione degli incomodi, a' quali da gran tempo è soggetto il Nobilissimo Cavaliere, avutasi dalla sua viva voce, corrisponde a quella, che ne danno altri valenti Professori da Lui prima d' ora consultati. Alla idea poi del male, con molta giustezza da essi pensata, sono coerenti le curative indicazioni, e a queste molto bene adattati i proposti rimedj. Laonde non v' ha luogo di scostarsi dai loro savj pareri, e quel poco, che ora si è per dire servirà piuttosto di conferma, ed illustrazione, che di aggiunta a' medesimi loro pensamenti. I dolori per tanto, che per incerti intervalli anno afflitto questo degno Signore, costituiscono una colica, la quale dal primo de' suddetti Professori fu non senza ragione chiamata convulsiva insieme, ed umorale. Dalle cagioni antecedenti, ma più di tutte dalle precedute passioni d' animo, e dalla maniera dei dolori si anno indizj, e motivi bastevoli per denominarla convulsiva. Per denominarla poi umorale pare, che debbasi aver ricorso ad una più distinta, e più speciale indagine dell' umore, che più degli altri ha parte negli stimoli produttori delle convulsive dolorose contratture degli intestini. Se di alcuno umore si può avere sospetto, pare che debbasi aver della bile. Imperocchè alla regione del Fegato, come notò il soprammentovato Professore, sentesi un non sò che di renitente al tatto; e negli ultimi attacchi sofferti dal Cavaliere comparve una breve sì, e leggiera, ma però dichiarata, e formale Itterizia. Or sebbene l' Itterizia può esse-



re, ed è non di rado effetto delle Coliche, onde non sempre possono queste attribuirsi all' umor bilioso, quand' anche all' esterno comparisca il giallore, ad ogni modo il sentirsi nel nostro Soggetto in qualche maniera imbarazzato il Fegato, per poco ch' egli lo sia, può dar motivo di sospettare, che la bile trovi alle volte qualche impedimento alla sua dovuta separazione; o di tanto in tanto si alteri per modo, che divenga occasione, o materia agli stimoli che inquietando, e con ispasimi contraendo gl' intestini producano i dolori. E in questo senso pare, che la Colica da tali dolori costituita possa chiamarsi umorale. Può eziandio per la stessa maniera darcele il nome d' *Itterica*, siccome le fu dato da un' altro espertissimo Professore.

In qualunque modo però ella si voglia chiamare, e comunque si vogliano, e si possano accordare le denominazioni, che le sono fin' ora state date, manifesta cosa è, che nel formare le curative indicazioni, e nell' istituire secondo esse la cura, farà molto ben fatto, se non vogliam dir necessario, l' avere in mira tutte le divise cose. Perciò siccome nel presente parere si è studiato di conciliare i sentimenti de' Signori Medici fin qui consultati, o per dir meglio di raccogliere da ciascheduno quello, che può condurre ad illustrare la natura del male, così da ciascheduno parimenti si prenderanno que' rimedj che sembreranno più confacenti a curarlo.

Nello stato, in cui si trova presentemente il Cavaliere in riguardo alla Colica, non ha luogo se non la cura preservativa. La quale dovrà consistere principalmente nel rimuovere, e correggere tutto ciò, che in progresso di tempo esaltandosi, potrebbe giungere ad un certo grado, e vigore, in cui suscitasse i convulsivi dolorosi contorcimenti delle mal disposte viscere del basso ventre.

Da tutti li soprammentovati Professori è proposta un' espiazione delle prime strade da usarsi per qualche tempo, e da ottenerli per mezzo di piacevoli astringenti, e lubrificanti. Seguendo il loro consiglio, che in vero è saviissimo, potrebbesi riassumere la cura, mettendo in uso uno de' già  
pre-



prescritti lenitivi rimedj, come l' infusione di Rabarbaro nel Siero Vaccino, ovvero la Decozione di Cassia, oppure, combinando le altrui ordinazioni, e adattandole al conseguimento di tutte insieme le indicazioni, che nel caso nostro si debbono avere in vista, si potrebbero unire venti grani d' ottimo Rabarbaro con quindici grani di Tartaro solubile, e impastarli con mezza dramma per sorta di polpa di Cassia, e di Passole, e farne più boli, acciò riescan comodi ad esser presi; e questi darli all' Infermo la mattina a digiuno per venticinque giorni, con fargli bere appresso un Brodo, in cui fosser bollite le radici fresche di Gramigna.

Dopo questa piacevole espiazione, che dovrebbe ancora servire a togliere gl' imbarazzi, che si posson supporre nelle viscere affette, e a portar via le materie, che li cagionano, avrebbe luogo un qualche rimedio marziale da usarsi anch' esso per altrettanti, o anche per trenta, e forse quaranta giorni. Più degli altri parerebbe conveniente la Tintura di Marte cavata, giusto il metodo di Boeraave, col Vino, o la Tartarizata del Lemery. O l' una, o l' altra, che si voglia mettere in uso, potressi ridurre in forma di Giulebbe coll' aggiunta del semplice Zucchero, o dello Scioppo di Scorza di Aranci, o di Cedro.

In tanto si dovrà osservare un' esatta regola di vivere, tanto in ordine ai cibi, quanto in ordine alle altre cose nonnaturali. Nell' uso de' cibi, tutti i precetti si riducono alla sobrietà, e all' ottima qualità, escludendo tutti quelli, che sono difficili a digerirsi, e che in qualunque maniera possono irritare le fibre dello Stomaco, e degli annessi intestini, e pervertirne i fermenti. Questo solo riguardo nel ben nutrirsi potrà bastare a rimettere il Cavaliere nel suo pristino stato, e a togliere quella magrezza, in cui è caduto, forse per la sola cagione del mal lavoro del chilo.

Ma più di qualunque altro ajuto veggonsi commendati dagli Autori i bagni delle acque termali, e le acque medesime prese a passare. Sono stati proposti al Cavaliere, e prescelti quelli di Pisa. E circa di questo non si ha che aggiungere se non forse che quelle di Lucca, riguardo ad



alcuni principj, anno qualche maggior efficacia di quelle di Pisa. Questo gran rimedio non dovrà ommetterfi nell' Anno venturo alla propria stagione. Dopo il retto uso de' cibi sia raccomandato l' esercizio. Finalmente, e sopra tutte le altre cose debbonfi moderare le applicazioni, e procurar di tener sempre l' animo tranquillo. E circa le applicazioni si osservi indispensabilmente, che se alcuna se ne intraprenda, questa non cada nel tempo, in cui la natura sia intenta alla cozione de' cibi; nè si protragga lungamente; ma vi s' interpongano de' momenti di quiete. Voglia Iddio, che questi deboli suggerimenti contribuiscano ad ottenere il totale stabilimento di sì degno Cavaliere in una perfetta, e costante salute.



## CONSULTO XCIII.

*Affezione Timpanitica.*

**L**A gonfiezza di Ventre, da cui ne' primi giorni d' Aprile fu presa codesta Nobile Religiosa, meritò fin dal suo bel principio di essere posta sotto quella spezie d' Idropisia, che da' Medici *Timpanide* comunemente si chiama. Fu osservato fin dall' ora il Ventre teso, e risuonante come un Tamburro, dal qual suono prese il nome una tale Idropisia. La maniera poi, con cui ella manifestossi, fu quella appunto, che suole nelle Timpanidi osservarsi. Cominciò ella d' improvviso, e senza alcuna esterna cagione, e in due, o tre giorni s' aumentò al sommo. Non fu preceduta, nè seguita da veruna esterna gonfiezza, o ai piedi, o ad altra estremità, come suol farsi nelle ordinarie idropisie. Onde verificossi nel caso nostro quel tanto, che il Villisio lasciò scritto della Timpanide, cioè, che *prima ejus initia non advertantur; onde subito in immensum accrescit, adeo ut affecti*



*affetti vix prius se agrotare sentiant, quin pene incurabiles fiant.*

Nè a produrre un male di questa fatta doveano cercarsi nel nostro Soggetto cagioni lontane, e meramente ideali. Ci assicura il prefato Autore, che le isteriche, ed asmatiche affezioni dispongono fra l' altre ad un tale male. Or abbiamo dalla Relazione, che la Nobile Inferma fu soggetta, e ad *angustie di respiro*, e a *gagliarde*, ed *universal convulsioni*, che molte volte al giorno crudelmente l' *assalivano*. Egli è vero, che queste sembrarono essere del tutto svanite dopo le terzane; ma è altrettanto vero, che le affezioni convulsive di leggieri sorgono, e talvolta in forme, e in parti da quelle di prima affatto diverse.

Chi può adunque assicurarsi, che quel medesimo principio, che altre volte nella degnissima Religiosa eccitò in altre parti, e in tutto il corpo sì fiere convulsioni, portatosi dopo ai plessi de' nervi, che vanno al basso ventre contorcendoli, e irrigidendoli non inducessero nelle fibre delle interiora quella enorme, e costante tensione, che appunto si assomiglia dal suddetto Autore ad un tetano particolare? Una simil cagione può spiegare quell' improvviso, e celere gonfiamento, che è il più ammirabile fenomeno di questo male.

Un' altra però del tutto a questa opposta, e non meno atta alla detta spiegazione, viene apportata dal Signor Littre nelle memorie dell' Accademie Reali di Parigi dell' Anno 1713., col quale s' accorda ancora l' Eistero nella quinta Centuria dell' Effemeridi de' Curiosi della natura. Egli vuole il Signor Littre, che non per violente convulsiva irruzione di spiriti nelle fibre, ma per una copia non sufficiente de' medesimi, restino esse fibre debilitate nel loro elaterio, e che perciò prevalendo a questo elaterio delle fibre quello dell' aria naturalmente contenuta nel canale degl' intestini, venga questa oltre l' ordinario modo a dilatarsi, ed a forzare le membrane di quelli, e a cagionare il gonfiamento. E questo è ciò, dice l' Autore, che succede dopo le grandi, e lunghe malattie. Or non fu nè piccola, nè breve malattia lo strapazzo, che soffrì la nostra.

In-



Inferma dalle crudeli sue convulsioni ; e così pure nè brevi, nè leggieri furon le febbri, che per tre, o quattro Mesi, or sotto una forma, or sotto un' altra la travagliarono ; sicchè a codesti antecedenti non possano con apparenza di ragione attribuirsi le pessime conseguenze dell' ultima più di tutte le altre gravosa malattia.

La quale malattia, quand' anche potesse con sicurezza, e precisione ripetersi o dall' una, o dall' altra delle antedette due cagioni, cioè, o da spasmo di fibre, o da un' atonia delle medesime, resterebbe tanto e tanto un' altro dubbio, e questo di somma rilevanza intorno l' idea d' un male tanto particolare. Il dubbio è, se fin dal principio sia stata congiunta, o nò alla Timpanide una vera, e formale ascite consistente in effusione, benchè piccola, di fieri, o almeno in un tal quale inzuppamento sieroso d' una, o più viscere del basso ventre. A far nascere un tal dubbio, anzi a metter la cosa fuor di dubbio, solamente basterebbe il giudizio, che formarono del male i dottissimi, ed avvedutissimi Professori, che l' anno avuto sotto degli occhj. A confermare poi un sì fatto giudizio pare, che possa fra le altre cose non poco servire la considerazione di quella *dolorosa gonfiezza*, che nel primo attacco del male si osservò alle *glandole inguinali*. Se altro non fu codesta gonfiezza, che un' arresto di linfa, perchè non possiamo noi sospettare di un qualche grave impedimento al libero suo corso in quelle parti, a cui dalle suddette glandule si portano i linfatici, che le traversano? E fra codeste parti non v' è forse l' Utero, il quale insieme colle sue adjacenze, siccome nota l' Offmanno al Tomo quarto parte quarta cap. 14. §. 18., è irrigato da' vasi linfatici più di qual si voglia altra parte, i quali vasi linfatici alcune volte si dilatano a segno, che si rompono, e così *nonnunquam subito hydrops gignitur*? E caso ancora che non arrivino a rompersi, non accade forse di non rado, che turbato il corso del sangue per li complicati vasi dell' Utero, si turbi ancora per le altre viscere, e segnatamente per gl' intestini; onde al dire del medesimo Autore loc. cit. cap. 15. §. 15. *portio sanguinis, vel seri subsistens distorquet,*



*storquet, constringit, easque duriores, & tensiores reddit, ut dein libera vaporum in intestinis contentorum perspiratio minus recte fieri potest. Quod vero si incidit, flatuum proventus magis productum, & effectus, quam causa tympanitidis esse solet.*

Che l' Utero nel nostro caso non vada esente da ogni sospetto cel dimostrano fra l' altre cose gli sgravj di materia viscosa, bianca, e giallastra dall' Utero fin' ora mai più osservati. Egli è vero, che questi comparvero solamente cinque giorni avanti, che fosse spedita la Relazione del male, quando nello stesso tempo cominciò a patire l' Inferma certi dolori tensivi nel basso ventre. Ma non per questo si può inferire, che solamente allora, e non molto prima, e non eziandio sul bel principio avesse l' Utero contratto un tal vizio, da cui poi siano in seguito derivati tutti gli altri sconcerti.

E veramente codesti sconcerti son giunti a tal segno, che poco, o niente maggiori possono ritrovarsi nelle più gravi Idropisie. Testimonio ne sono la diminuzione dell' appetito, le orine scarse, e rossiccie, la sete alquanto tormentosa. Le quali cose, per poco che si aumentino, ognuno vede fino a qual grado il male sia avanzato. Nè vale a scemarne il timore il non essersi fino ad ora osservata veruna intumescenza o alle gambe, o ai piedi. Poichè si anno esempj di altri soggetti, e specialmente femminini, che anno portate anche per lungo tempo sì fatte tumefazioni di ventre, senza che mai frattanto comparisse alle estremità alcuna enfiagione.

Dalle cose fin' ora esposte si rileva, che il male di codesta degnissima Religiosa è una Idropisia Timpanide complicata probabilmente coll' altra, che propriamente chiamasi ascite; e che in conseguenza oltre un turbato influsso del principio spiritoso nelle fibre del basso ventre, v' ha ragionevol sospetto di turbamento ancor del circolo degli umori per le viscere del medesimo, anzi di vizio, e sconcerto di qualcheduna di loro.

I quali turbamenti, sconcerti, e vizj, benchè dubbiosamente proposti, debbono averli nondimeno in vista, per  
com-



comprenderli anch' essi nelle curative indicazioni. Queste adunque faranno di ridurre ad una moderata, ed equabile tensione le fibre, o convulse, o di troppo rilassate; di restituire il dovuto circolo agli umori; di aprire a quelli, che potessero essere imprigionati entro le minime, o maggiori cavità un' esito per le vie più convenevoli; e finalmente di restituire al loro primiero stato, per quanto mai sia possibile all' arte, le viscere mal affette.

Or tutte codeste indicazioni difficili, per dir vero, ad ottenerli nel caso in cui siamo, debbono adempierli con somma piacevolezza, e con rimedj, che niente irritino, e forzino la natura a fare il suo dovere. In fatti gli Autori d' altro non si raccomandano in simili emergenti; e però tutti stanno lontani dal prescrivere evacuanti, ed apertivi, e corroboranti, o altri sì fatti ajuti, che abbiano dello stimolante, o riscaldativo, o dell' astringente. Onde non può abbastanza lodarsi il metodo fin qui tenuto da codesti Professori alle dette massime coerente.

I rimedj adunque Chirurgici qui non hanno luogo. Fra i Farmaceutici nella classe degli evacuanti i soli piacevolissimi lenitivi potrebbero di tanto in tanto usarsi, come la Manna attuata da piccola dose di Cremore di Tartaro. Ma i lavativi sono fuori d' ogni sospetto: e si è fatta osservazione, che tutti gli Scrittori di sopra citati, mettono una gran parte della cura di simili mali nel frequente uso de' lavativi, e fra gli altri di quelli, che sono di facoltà carminativa. Però si consiglia, che ogni giorno se ne faccia uno composto d' una semplice Decozione di fiori di Camomilla, di Meliloto, e di Sambuco, in cui sia disciolta un' oncia e mezza di Zucchero, ed una dramma di Nitro.

Per alterante poi si bramerebbe, che la Nobil Signora ogni mattina prendesse una dramma di Rob di Sambuco in tre, o più boli, col qual Rob fosser meschiati sei grani di Sal volatile di Succino. Il Mortone loda sommamente questo Sale, come un valente diuretico. Valente poi come egli è, non ha nulla di pungente, o riscaldante. Di più, è un' eccellente nervino, e però adattatissimo al caso in cui  
ci



ci troviamo, secondo quello, che di sopra si è detto. Nell' uso di questo rimedio dovrà persistersi trenta giorni. E dopo i boli si darà una stretta, e forte Decozione di radice di Gramigna.

Se in tanto le orine si facessero più copiose, il ventre più molle, e tutti gli altri accompagnamenti rimettebbero, si potrebbe dopo venire all' uso di qualche marziale con maggior sicurezza, e vantaggio di quel, che altra volta s' è fatto. Il Ferro preparato col Tartaro, e per esso reso solubile parerebbe il più adattato al bisogno di qualunque altra preparazione. Questo poi dovrebbe usarsi per lungo tempo.

Ma se le cose restassero nel medesimo stato, e perciò i marziali non fossero esenti da sospetto, allora si potrebbe dare ogni mattina mezz' oncia di Sciloppo di Trementina preparato secondo il nostro Antidotario, cioè in maniera, che quel che ha di crasso quella resina sia gettato, e vi resti solamente il più sottile, onde non abbia a temersi riscaldamento. Collo Sciloppo si meschino sei gocce di Spirito di Sale dolcificato, e vi si bea appresso la solita Decozione, o Brodo di Gramigna: e in questo rimedio si duri parimenti lungo tempo.

Fra gli altri rimedj, che vengono commendati dagli Autori fra i diuretici, vi sono i Millepiedi; ma più di questi ci piacerebbero i Lombrici terrestri. Questi, oltre esser diuretici, hanno ancora una virtù antispasmodica, per cui parerebbero singolarmente appropriati al caso presente. Laonde quando ciò piacesse ai dottissimi Professori, si potrebbe comporre una mistura, in cui entrasse la polvere de' Lombrici suddetti, lo Stomatico di Poterio, una porzione di Nitro, e di Cinabro, e questa da prendersi alla dose d' uno scrupolo tre volte il giorno.

Della Dieta, cioè del retto regolamento delle sei cose nonnaturali è superfluo il parlare, attesa la diligenza, con cui è assistita da codesti Signori la Nobile Religiosa. Al loro savio intendimento quanto fin' ora si è detto di buona voglia si vuol sottomesso; e a questa con tutto il cuore



re si desidera il maggior bene, che nelle circostanze presenti si possa sperare.



## CONSULTO XCIV.

*Lombagine congiunta ad una Spasmodia.*

**I**L dolore, che alla regione de' lombi ha travagliato per ben quindici anni, e tuttora travaglia codesto Nobil Signore, con sì lunga durata, e col resistere, che ha fatto ai più valenti ajuti dell' arte, bastantemente dimostra esser egli prodotto da una cagione ostinata, e forte per sua natura, e difficile oltre modo ad esser corretta, e domata.

Il medesimo Signor Infermo volendo esprimere, o dare ad intendere un tal dolore, lo denomina una Contrazione, la quale tanto nell' Inverno, quanto nell' Estate, non gli permette l' uso del camminare, e che in oltre gli produce un senso di grave peso, cagionando insieme penosi flati. A questi, viene da Lui attribuito l' impedimento d' orina sofferto nell' Inverno passato.

Un sì fatto impedimento di orina, per cui dicesi esser allora stata resa a goccie a goccie, e con premiti, farebbe nascere facilmente sospetto di Nefritica Affezione. Ma questo vien dileguato dall' aggiungerfi, che a capo d' un' ora, e con eruzione di flati l' Infermo restò sgravato; che in quella stessa occasione lo stomaco non si risentì per nulla; e che finalmente, così in quel tempo, che dopo, le orine sono state sempre chiare, e di buona qualità, ond' egli stesso, francamente asserisce di non aver mai patito del male di calcolo.

Esclusa per tanto l' idea d' un' affetto calcoloso, e quella d' una costituzione di sì fatta natura fissata, ed inerente con qualche suo prodotto nella sostanza de' reni; ad  
altro



altro non ci resterebbe a pensare, se non ad un' affluenza di un fiero impuro, ed acre, il quale continuamente pio-  
vendo, ed arrestandosi ai muscoli, alle membrane, e a tutto il  
resto delle parti nervose, che a quella regione appartengo-  
no, vi cagioni una molesta contrazione, da cui nasca quel-  
la dagli antichi detta soluzione di continuo, da cui secon-  
do essi formalmente vien cagionato il dolore. Una sì fatta  
contrazione stendendosi, e propagandosi alle inferiori estre-  
mità, non permette loro il libero esercizio del moto.

Non è già una pura ipotesi, e affatto ideale il suppor-  
re nel nostro Soggetto un fiero di tal natura, e di tale a-  
crimonia. Egli si fa vedere troppo manifestamente, allora  
quando il medesimo Infermo verso il quarantesimo anno  
di sua età fu soggetto all' *insolenza* di quell' *umor salso* che  
per lungo tempo gli tenne *coperto di terribili croste il cra-  
nio*, e poi la *fronte*, ed una *coscia*, la quale tuttavia con-  
tinua, benchè più tollerabilmente, ad esserne molestata.  
Questo sarà probabilmente quel medesimo, che ora si por-  
ta di continuo, e forse, come poc' anzi dicemmo, si è  
fissato alla mentovata regione de' lombi, ove produce le  
già descritte molestie. Le viscere principali, che da esso  
non sono infestate, fanno a dovere le loro funzioni. Il di-  
visato morboso principio è d' un' indole molto caparbia,  
e perciò, annidatosi che sia una volta ne' Fluidi, è diffici-  
lissimo ad esserne cacciato, ed altrettanto ad esser corretto.  
La qual cosa pur troppo si accorda coll' indole stessa del  
male presente, come da principio fu detto.

Non è per questo però, che non si debba procurare,  
almeno di mitigarlo. Ad ottenere il qual fine servirà mol-  
to l' osservare quali mire abbiano avute i saggi Professori  
nelle passate loro ordinazioni, e qual effetto abbiano avu-  
to gli ordinati rimedj. Il Signor Infermo riferisce di aver  
preso per dodici giorni il Reobarbaro. Aggiunge in altro  
luogo della sua Relazione, dopo aver detto di godere a  
sufficienza il beneficio del Corpo, aggiunge, disse, che *quan-  
do la natura con li copiosi corsi si sgravava, allora solamente  
per piccolo spazio di tempo la parte libera restava*. Seguendo  
F f f 2 adun-



adunque l' esempio del dotto Medico, il quale tentò la lubricità del ventre, e prendendo norma dalla natura, si crederebbe opportuno, che il prefato Signor Infermo si rendesse familiare l' uso di qualche blando minorativo a piacere del prudente suo Professore. Ma crederebbesi efficacissimo ajuto l' usare per lungo tempo de' cristieri, che fossero insieme ammollienti, e carminativi, uno cioè ogni giorno; e questi non tanto a fine di tenere il Corpo nella bramata ubbidienza, quanto per fare una spezie di fomentazione alle parti addolorate.

Nella presente Estiva stagione mi piacerebbe, che la mattina a digiuno il nostro Infermo prendesse ott' oncie del seguente stillato.

R. Succi herbarum Nast. Aquat.

Beccabungæ an. lib. semis.

Fol. Scordij.

Veronica. an. m. iiij.

Salvia. m. ij.

Sarsæ parillæ min. inc. unc. viij.

Ligni sassafr.

Cart. Aurant. unc. ij.

Infund. in lib. xij. feri vac. & dest. ex B. M. s. a. cavendo, ne liquor dest. empyreuma contrahat.

Sotto l' uso di questo rimedio vegga il Signor Paziente di schivare l' appulso dell' aria, massimamente fresca; e però dopo averlo preso la mattina si tenga in letto, e conservi per quanto può la traspirazione.

Giunta la stagione temperata bramerei, che si tentasse un latte. Fra gli altri scieglierei l' asinino, e lo meschierei con altrettanto di un leggerissimo Decottino di Salsa pariglia, ne farei prendere alla prima quattr' oncie per ciascheduno, indi crescerei poco a poco fino alle sei, che in tutto farebbero una libbra. Sentesi che il latte fu altre volte ben tollerato, ed ebbe ottimo effetto in ordine all' affezione della Cute; onde abbiamo qualche fondamento di sperare, che sia per essere nuovamente tollerato: voglia Dio, che riesca eziandio giovevole.

Nella



Nella stagione fredda potrebbe usarsi una piccola dose di Stibio crudo impastato col sugo concreto di Cicoria, e di Nasturzio acquatico. Si può cominciare da quattro grani, e poi crescer la dose fino ai dodici. Vi si sovrabberà un Brodo, in cui sian bollite le radici di Cicoria con una porzione del giallo de' fiori di Camomilla.

Non si è parlato della cavata di sangue, non sapendosi di qual' abito, e di qual temperamento sia codesto Signore. Ma se in Lui fosse dal Signor Medico suo conosciuta pienezza, non mi dispiacerebbe, che si venisse ad una piccola, come suol dirsi, ventilazione. L'applicazione delle mignatte all' emorroidi, farebbe forse l'ottima fra tutte le maniere di estrarre il sangue nel caso nostro, e massimamente se a quelle vie la natura avesse fatto qualche tentativo, come facilmente sospetterei.

La regola poi del vivere si commette affatto alla cura del saviissimo Professore, a cui si vuole eziandio sottomes- so tutto il resto, che fin' ora si è detto, e che si è creduto potersi rilevare dalla Relazione mandataci da codesto Nobil Signore, a cui si augura ogni più desiderabile prosperità.



## CONSULTO XCV.

*Affezione spasmodica Uterina.*

**N**On v' ha cosa, la quale a noi possa servire per formare una giusta idea delle gravi, e varie Affezioni, da cui è tormentata codesta Nobil Donzella, che non sia in poche, ma espressive parole indicata, e compresa dal sag- gio Professore, che ne ha stesa l' esatta Relazione. Tutte le predette morbose Affezioni sono da esso riferite a spasmi, e contrazioni del genere nervoso: autori principali di  
tali



tali spasmi, e cagione materiale de' medesimi sono da lui riconosciuti gli umori oltre modo pungenti, di cui è ripieno il corpo dell' Inferma; e Soggetto finalmente dispostissimo fin dalla prima origine a soffrire l' azione di sì potenti stimoli sono a suo parere le fibre oltre modo sensibili, di cui è tessuto il Corpo stesso della predetta Inferma.

In fatti parlando in primo luogo del genere de' suoi mali, cominciò Ella fino da' primi anni a patire dei moti epilettici, che seguitarono con certi periodi a tormentarla fino al diciottesimo anno, e che più frequentemente ricorrevano, qualunque volta le fosse accaduto qualche dispiacevole incontro. Si accrebbero poi, e per la malattia, e per la morte del suo Signor Padre i convulsivi movimenti fino a renderlesi una volta inabile per fiero spasmo la destra mano. Al genere delle convulsioni debbonsi eziandio ridurre le penose incomodità, che or una, or un' altra parte, or molte insieme tormentano, come i quasi continui dolori allo stomaco, alle regioni sotto le coste spurie, e tutto il petto, a cui si propagano le angustie fierissime, in cui tal volta si trova, e la difficoltà, che trovano i cibi a passar nel ventricolo, o i flati ad uscirne. Le quali cose benchè possano ripetersi ancora dalla corruttela de' fughi nelle prime strade annidati, e resi manifesti non tanto dai vomiti di umori giallicci, e di vario sapore, quanto dalla depravazione delle principali funzioni dello stomaco; tuttavolta la maggior parte anno per cagione primaria, e formale il sovraccenato sconvolgimento dell' equabile corso degli spiriti per la sostanza de' nervi.

Quanto poi alla cagione materiale di un sì fatto sconvolgimento, ella si rese manifesta fin da quel tempo, in cui fece la sua comparsa quella fiera, e schifosa impetigine. Questa viene da certa razza di sali, che non suole per nessun conto domarsi, ed espellersi totalmente dal corpo, che ne sia una volta infetto, a dispetto eziandio delle consuete forze della natura, o degli straordinarj ajuti dell' arte. Onde v' ha gran ragione di credere, che gli umori dell' Inferma siano tuttavia di sì fatte impurità imbrattati.

Per



Per quello finalmente, che riguarda la troppo sensibile costituzion delle fibre, non v' ha luogo a dubitarne, atteso massimamente il temperamento, l' abito, e l' originario principio da una Madre valetudinaria, ed indebolita. Al che può aggiungersi quel risentimento, ed alterazione, che succede tanto dall' uso delle cose calide, quanto dell' altre di natura diversa.

Da quanto fin' ora si è detto, abbastanza può comprendersi la somma difficoltà di curare un complesso di mali, che ha sì alte radici, e le cui irregolarità sono passate in una specie di consuetudine, riguardo massimamente alle nervose affezioni. Ma più d' ogni altra cosa la difficoltà viene accresciuta dalla intolleranza dello stomaco per qualunque cosa, che gli venga offerta.

In un caso di questa fatta, in cui ogni sorta di medicamenti è riuscita inefficace, pare, che null' altro ci resti fu cui possa fondarsi qualche speranza, che un' ottimo regolamento delle sei cose comunemente dette nonnaturali. E per dir il vero io avrei una somma fiducia nella mutazione dell' aria. Quindi consiglierei sopra ogni cosa i Signori Parenti della Nobil Donzella a farla passare nella presente stagione ad un' aria salubre di campagna, e quivi tenerla in moderati esercizi, e in occupazioni, che più dell' altre le servissero di sollievo, e di ricreazione. Fra gli esercizi quello di andare a cavallo parerebbe il più opportuno.

Alla considerazione dell' aria succede quella del cibo, e della bevanda. Circa la scelta de' cibi, e la maniera d' usarne, farebbe troppo ardire il far parola con chi ha l' onore di assistere alla cura, essendo questo un punto, su cui avrà più di ogni altro messa certamente maggior diligenza. E così pure non occorrerà parlare della bevanda, insinuando l' uso d' un' acqua purissima in luogo di vino. Poichè troppo è noto, che in uno stomaco sì guasto, ed irritato, l' acqua è fra tutti i liquori quello, che è meno soggetto a corrompersi, e meno atto a stimolare le sdegnose membrane di quella importante officina.



Il moto poi sia tanto, quanto basti ad eccitare una piacevole traspirazione. Il sonno sia moderato, e così pure moderata la veglia. Finalmente l'animo si mantenga in una perpetua tranquillità, ed occupato, come poc' anzi si è detto, in allegri, e ricreativi pensieri.

Sotto questa regola mi farei coraggio di proporre l'uso de' bagni d'acqua dolce; giacchè il presente qualsivoglia parere giungerà nella stagione ad essi più opportuna. Offervisi però nell'usarli, quali effetti essi producono; poichè non vorrei per modo alcuno, che la Signora ne ricevesse molestia per cui avesse a sconcertarsi maggiormente; onde in ciò mi rimetto affatto all'osservazione, e giudizio prudente del saviissimo Professore.

In ordine poi agl'interni rimedj, mi piacerebbe fra gli altri lo Specifico Stomatico del Poterio da prendersi ogni mattina alla dose di mezza dramma, o almeno d'uno scrupolo, con bervi appresso un Brodo sottile di Pollastrella, in cui fosser bollite alcune foglie di Melissa odorosissima; e questo per trenta giorni. Se occorresse l'espiare, dolcemente le prime strade, questo si farà con qualcheduno di que' lenitivi, che altre volte saranno stati con profitto, e senza disturbo tollerati.

Nei maggiori bollori della State avrebbe luogo una bevuta d'un'acqua purissima, quale appresso di noi è l'acqua di Nocera, da farsi ogni mattina alla quantità prima d'una libbra, poi, crescendo a poco a poco, fino a quella di vent'oncie.

A proposito di bevanda d'acque, non voglio tralasciare di ridurre alla memoria del degnissimo Professore quello, ch'egli medesimo saprà essersi osservato in alcuni casi di sconcerti di stomaco, cioè l'uso di qualche bevanda acquosa più che fredda, massimamente dopo il cibo. Talvolta certi rimedj, che pajono da Empirici, fanno quel bene, che non s'è avuto dai rimedj pensati con tutte le regole della ragione.

Giunta la temperata stagione Autunnale, crederei opportuno più di ogni altro rimedio il latte di Somara.

Que-



Questo soddisfarebbe a tutte le indicazioni, e il lungo suo uso potrebbe rimettere la Signora in uno stato di cui potremmo esser contenti. Egli è codesto rimedio, per quanto a me pare, così adattato al nostro bisogno, che quand'anche s'incontrasse qualche difficoltà nell'usarlo, vorrei, che si tentassero tutti i possibili ripieghi per superarla. Si è veduto, che alcuni alla prima sembravano di non poterlo tollerare, in seguito poi variando maniera di prenderlo, oppure soffrendo pazientemente gl'incomodi, che lor recava, finalmente son giunti a vincerli, e ad ottenere quel bene, che al principio non si aspettava. Però in questo si richiederà, più che in qualunque altra circostanza, l'attenta cura, e prudenza dell'esperto, e dotto Professore, al cui savio intendimento sottomettesi quanto fin'ora si è detto, rimettendo quel di più, che farebbesi potuto motivare a prò della Nobile Inferma, rimettendolo d'issi, a quel tempo, in cui siasi veduto l'esito delle fin quì accennate diligenze.



## CONSULTO XCVI.

*Cardialgia Convulsiva.*

**I**L ricorrente dolor di Stomaco, da cui è stato, ed ora è più che mai frequentemente afflitto codesto degnissimo Cavaliere, può con ragione chiamarsi una Cardialgia convulsiva. Una tale denominazione bastantemente si giustifica, e dall'esser Egli soggetto ad altre affezioni di questo genere, e dalla maniera con cui questo lo affligge, e con cui per lo più si discioglie. *Due, o tre volte l'Anno*, diceasi, che il Nobile Infermo sia preso da una *emicrania convulsiva*. Il dolore poi di Stomaco fuol cominciare tutto all'improvviso, e senz'anche alcuna evidente, ed esterna causa, gione,



gione, suol essere accompagnato da un sudoretto leggiero, e caldo, da vampe calorose, che ascendono alla testa, non ha congiunta febbre, che dia indizio di cosa inclinante all' infiammazione, non tensione, risonanza, o contrattura, che indichi raggruppamento di Flati, e finalmente gli ammollienti, e gli oppiati anno portato del sollievo, e tal volta lo scioglimento del male.

Il sito, che occupa il dolore è la regione epigastrica; ma quello, in cui si fissa poi stabilmente, e dove si fa sentire più acuto, ed atroce vien determinato allo scrobicolo del cuore. Di là si diffonde lateralmente come per stirature alle costole, e posteriormente al dorso.

Se vuol starsi al parere di Federigo Offmanno, la sede più ordinaria di questo acerbo dolore, che volgarmente Cardialgia si chiama, è più tosto il destro, che il sinistro orificio, da cui stimasi aver preso il male il suo nome. La ragione, ch' egli apporta si è, *quia circa cordis scrobiculum sub mucronata cartilagine ad latus dextrum, ubi consistans pylori sedes est, hic atrox incipit, & consistit semper dolor*, con tutto il resto, che assai bene s' accorda coi luoghi or ora indicati, giusta l' esattissima, e dottissima Relazione trasmessa dal giudiziosissimo Professore.

Ma qual cosa è mai quella, che di tempo in tempo inquieta così lo Stomaco nel caso nostro, e specialmente, il piloro, che venga ad eccitarsi uno spasmo sì atroce con una continua nausea, seguita in prima dallo sputo d' una saliva d' un sapor acido, e il più delle volte falso, e poi dal vomito degli alimenti indigesti, o di materie acquose acide, o di altre biliose, ed amare in gran copia? Qual è in somma e lo stimolo, che determina le fibre dello Stomaco a convellersi, e il moto loro a mutar direzione? Sono eglino questi sughi acidi, falsi, amari, e biliosi, che sbocchino tratto tratto in maggior copia dai loro emuntorj, o acquistino una qualità più del solito acuta, e piccante? Oppure si muta di tempo in tempo l' equabile distribuzione del sangue per quelle viscere, onde facciasi una specie di ringorgo, o di arrestamento, o come suol dirsi congestione,



ne, che faccia poi lo stimolo antidetto? Il Ballonio seguendo le Dottrine d' Ipocrate, accenna tutte codeſte maniere di ſtimolo, quando parla del volvolo, e intende ſotto queſto nome qualunque inverſione del moto periftaltico, la quale ſappiamo, che per lo più è accompagnata da dolore.

Tutto ciò potrebbe ſembrare a taluno un ricercamento di teoriche ſottigliezze; ma tale, ſiccome ſperafi, non parerà al dotto Profefſore, il quale comprenderà molto bene, che ſ' intende con ciò di rintracciare quella prima, e a conoſcere non così facile cagione, da cui ha origine il male preſente. In fatti ſi ha egli da far caſo di quella, che al *Fegato* ſentefi *leggiera contrannitenza*, e ſpezialmente alla *parte ſiniſtra* del medefimo, e dello ſcarico di materie *gialle*, e *bilioſe*, da cui ſi ha poi del ſollievo? Oppure ſi ha da fare qualche fondamento ſu di quel ſenſo di *calore*, e di *vampe*, che aſcendono dalla regione epigaſtrica verſo la teſta? Ognun vede qual ſoſpetto potrebbefi avere d' un rigonfiare di bile per la prima di codeſte due parti, e per la ſeconda di un ringorgamento di Fluido, e ſpezialmente del ſangue.

Buon per noi però, e pel Nobil Infermo, che ſenza definire coſa alcuna ſopra punti così difficili, e sì oſcuri, poſſiamo dall' averli tutti inſieme in viſta prendere tali miſure nella cura, e tali indicazioni, che vengano ad opporſi a tutte le già meditate cagioni. Se cercheremo di temperare, correggere, diluire, e portar fuori per le congrue ſtrade le materie, o per ſoverchia copia, o per acrimonia infeſte allo Stomaco, ſe avremo cura di mantenervi all' intorno un moderato, ed equabile corſo de' Fluidi, e di procurare alle parti ſode una conveniente, e mezzana tenſione, ſe terremo lontano qualunque ſtimolo, e ne ſopiremo gl' irritamenti, ſe finalmente ci prenderemo penſiero di ripurgare, per quanto farà poſſibile, i Fluidi, e corroborare i Solidi, potrà ſperarſi, che per opera de' rimedj a tutte codeſte intenzioni diretti, veniamo a capo di reſtituire all' Infermo la ſtabile bramata ſalute; quando però la natura, che al dire d' Ipocrate *novit vias* di ſgravare il corpo u-



mano dagli umori peccanti, non ci facesse il giuoco, che fece agli altri Professori, che d' un simil male curarono il Fratello del Nobile Infermo, liberandolo colle sole sue forze dopo l' uso frustraneo di tutti gli ajuti da esso loro proposti.

Adunque per adempiere i fini, che or ora si sono indicati, si crederebbe rimedio alla presente stagione più di qualunque altro adattato una passata di qualche acqua minerale, non però contenente principj di una attività, e gagliardia estrema; nè per lo contrario così debole, che non giungesse a distafare quel, che potesse mai supporfi annidato, ed inerente ne' menomi vasetti delle viscere mal affette. Al dotto, ed esperto Professore si lascia la scelta fra tutte le altre di una tal acqua, la quale fosse comoda a prendersi dal Nostro Infermo alla propria fonte; giacchè lontano da essa ogni acqua perde moltissimo della sua virtù. In ogni caso quella di Nocera per la sua purezza farà capace di soddisfare alle proposte intenzioni, eziandio lontana dal suo luogo natio; forse non farà fuor di proposito l' attuarla con una piccolissima porzione di purissimo Nitro. Ma si osservi, che il Signor Infermo nel prenderla si tenga ben custodito, e difeso lo Stomaco, e tutto il ventre da ogni menoma ingiuria dell' aria, e del freddo.

Nella stagione Autunnale avrà luogo un siero di Capra con somma esattezza depurato. Con esso vorrebbe, che si prendesse uno di codesti due rimedj, o il Tartaro solubile, o la Magnesia bianca; quello in caso, che vi fosse bisogno d' incidere, questa ove prevalesse l' indicazione d' assorbire. Ognuno di questi rimedj dovrà prendersi in una moderata dose, cioè di mezza dramma; e ciascheduno di essi avrà la facoltà di portar fuori le impurità, che potessero imbarazzare le viscere naturali, e le prime strade. Il savio Professore s' appiglierà a quel dei due, che vedrà meglio adattarsi alle dette indicazioni.

Finalmente dopo l' uso del siero vuolsi proporre quello dell' estratto di fiori di Camomilla, da prendersi ogni mattina al peso anch' esso di mezza dramma, bevendovi

ap-



appresso un Brodo sottile di Pollastra, o di carne magra di Vitello.

In tutta codesta cura dovraffi tener sempre lubrico il ventre. Il che, quando non si ottenga per mezzo degli accennati rimedj, che pur dovrebbero farlo, come già s'è detto, converrà ricorrere ad altri ajuti. Ma più di tutti parerebbero opportuni i lavativi usati frequentemente.

Se poi occorresse lo sminuire la soverchia copia di sangue, giacchè sentonfi praticati i salassi, bramerebbesi, che ciò si facesse almeno una volta coll' applicare le sanguisughe alle emorroidi, osservando poi, se da questa maniera si avesse maggior sollievo, e beneficio, come dovrebbe averlo nel caso, in cui circa i vasi del Fegato si trovasse qualche impedimento.

E questo è ciò, che riguarda la Cirugia, e la Farmacia. Circa la Dieta, oltre il raccomandare la sobrietà nel vitto, e l'astinenza da ogni sorta di cibo difficile a digerirsi, si vuole sommamente raccomandato l'esercizio, e il moto locale usato con discretezza. La stessa positura di corpo, in cui è obbligato il Cavaliere a tenersi nelle sue applicazioni, può da sè sola esser d'intoppo al libero, e spedito corso de' liquori, che per la epigastrica regione trascorrono. Per renderlo appunto vieppiù spedito, ed equabile, non sarà inutile per ultimo il suggerire fra gli altri esercizi quello del cavalcare. Ma il discendere a certe minute particolarità è un far torto alla singolare avvedutezza dell' egregio Professore. Adunque sottomettendo al suo purgatissimo giudizio quanto s'è proposto in tutto questo qualsiasi parere, ad esso porrem fine coll'augurare ogni prosperità, ed una stabile salute al Nobil Infermo.



## CONSULTO XCVII.

*Epilessia.*

**E** Fuori d' ogni dubbio, che il male, da cui è stato da dieci anni in quà più volte assalito codesto Signore, dee chiamarsi una vera Epilessia, chiaramente dimostrandolo i fintomi, che l' accompagnano. Quello, fu cui potrebbe cader qualche dubbio farebbe, se il male debba reputarsi idiopaticamente prodotto, o pure cagionato per simpatia. Il che vuol dire, s' egli abbia nel celabro la sua prima, e immediata cagione, oppure nasca da un morbofo principio, il quale abbia in qualche altra parte del corpo la propria sede. A dir il vero non si anno dalla Relazione bastanti lumi per decidere una tale questione, la quale nondimeno se potesse decidersi, ci condurrebbe più sicuramente a dedurre le indicazioni regolatrici d' un' aggiustata cura. Il non accusarsi altro difetto in tutto il complesso dell' Infermo, e l' improvviso accesso de' parosismi, e il finir de' medesimi, senza lasciare in alcuna parte vestigio alcuno di sofferta lesione, fuorchè un *poco di stanchezza per poche ore*, e finalmente il non avere i Medici di altro sospettato, che *della qualità del sangue*, sono tutte cose, le quali di leggieri farebbero inclinare a credere la presente malattia idiopatica, piuttosto che simpatica.

Potrebbe ancor darsi, che vi fosse luogo di sospettare non già della mala qualità del sangue, come ne fu altra volta sospettato, ma bensì della sua quantità; e ciò farebbe nel caso, in cui al nostro Soggetto fosse mancata, o diminuita qualche solenne ordinaria evacuazione, segnatamente quella, che suol averfi nell' età un poco avanzata dai vasi emorroidali. Ma in questa scarsenza di notizie il sospettare in tal maniera farebbe un vero indovinare.

Qua-



Qualunque però sia la cagione del male, in qualunque luogo ella risieda, il male medesimo richiede, che se ne faccia gran conto, attesa massimamente l'età del Soggetto, e attese le conseguenze, che da esso male potrebbero venire. E quì pure ci mancano le notizie, che riguardano il regolamento preso fin' ora per combattere codesto nemico; mentre altro non ci vien riferito, che l'uso del rimedio creduto specifico, e che in altro finalmente non consiste, che in uno spirito urinoso dato, non si sà per quante volte, alla dose di cinquanta goccie.

In sì fatta oscurità si proporranno varj compensi, e se fra questi ci abatteremo in qualcheduno, che già sia stato messo in opera, crederemo di esser compatiti, e per questo che altre volte sia stato praticato, non dovrà esso però tralasciarsi affatto, sicchè non venga nuovamente messo in uso, quando il Professore assistente non avesse qualche valida positiva ragione per riprovarlo.

Adunque incominciando dalla Dieta, cioè dal regolamento delle sei cose, le quali si chiamano dai Medici nonnaturali, assolutamente sarà necessario, che questa sia esattissima. Scielgasi l'aria temperata, e pura, in cui soggiornare il più mai, che sia possibile. Quando non abbia luogo una tal scelta, fuggansi almeno le sue più valide impressioni. Il vitto poi sia semplicissimo. Fuggansi i cibi difficili a digerirsi, gli acidi, le cose false, i condimenti aromatici. Ma più d'ogni altra cosa il Signor Infermo si astenga onninamente dal vino; poichè questo sol mezzo è stato bastante, se non a risanare, a diminuire almeno, o a diradare gli accidenti. Gli esercizi sieno moderati, e i venerei si bandiscano affatto. Le applicazioni, le cure d'animo, ed ogni sorta di passioni sieno anch'esse sbandite. Il sonno sia moderato, e si procuri tranquillo. In somma tutto stia ne' limiti di una lodevole mediocrità.

Dalla Dieta passando alla Chirurgia, e parlando unicamente della cavata di sangue, questa veramente da molti è riprovata in simili malattie. Tuttavolta se il nostro Soggetto nell'imminente Equinoziale stagione si mostrasse so-

ver-



verchiamente ripieno, una discreta emissione di sangue potrebbe avere il suo luogo, e principalmente se il sospetto di sopra accennato avesse qualche fondamento.

Quanto poi alla farmacia, si crederebbe opportuno, premesso un piacevolissimo lenitivo per ripurgare le prime strade, il far prendere al Signor Infermo ogni mattina un Brodo sottile di Vitella, in cui fosser bollite le foglie fresche di Melissa odorosissima, di Primolaveris co' suoi fiori, di Lupoli, e di Borrana. Questo Brodo si dovrà prendere immediatamente dopo un bocconcino fatto con uno scrupolo di Confezione d' Alkermes, con cui siano impastati tre grani di Canfora, e otto grani di Cinabro antimoniale. Se la Confezione non basta a legare le altre cose, vi si può aggiungere un tantino di Sciloppo di Kermes, e se il bocconcino riuscisse un po' troppo grande, se ne facciano due, o più a comodo dell' Infermo. Nell' uso di un tale rimedio dovraffi durare venti, o venticinque giorni.

Passati questi si potrà venire a quello del Siero di Capra per altri dieci giorni, e dopo questi pure si bramerebbe, che si pensasse a quello di un latte. Fra gli altri, quello di Somarella pare il più convenevole. Quattr' oncie di esso meschiate con due d' acqua di Viole basteranno ne' primi giorni. Dopo i quali si aggiungerà un' oncia di latte, e da lì ad alcuni giorni un' altra oncia. Fin dal principio vi si discioglierà dentro mezza dramma di Sapone Veneziano. Un tale rimedio si continuerà per quaranta giorni. E dal successo, che avranno queste diligenze, si prenderà norma per quello, che dovrà farsi nelle altre stagioni. Questo è ciò, che suggerito al debole nostro intendimento, rozza-mente si propone al savio giudizio di chi assiste alla cura; Intanto augurando al Signor Infermo la bramata salute. &c.



## CONSULTO XCVIII.

*Inveterata Affezione Catarrale.*

I.

Sono in debito preciso di ringraziare V. S. Illustrissima, come fò riverentemente con tutto lo spirito, dell' onore, che si degna compartirmi, ricercando il mio debil parere intorno a ciò, che riguarda la preziosa salute del degnissimo Cavaliere Signor Conte N. N. Accingendomi dunque ad ubbidirla, sul bel principio le dirò, che la Relazione de' suoi incomodi ricavata dalla viva voce di Lui medesimo è stata in tutto conforme a quello, ch' Ella nel suo pregiatissimo foglio si è compiacciuta indicarmi. E in conseguenza di ciò, anche l' idea del male da Lei faviamente formata vi corrisponde perfettamente, siccome a questa corrispondono e le indicazioni, e la cura fin' ora con tutta prudenza eseguita. Sicchè altro a me non resta, se non di rispondere ai quesiti, che mi vengon fatti sopra qualche altro ajuto, di cui si è fatta proposizione a prò del Cavaliere, e di aggiungere qualche altra diligenza, che forse potrà in qualche modo avvalorare quelle, che sono state già motivate. Sento che presentemente si pratici un Decottino dolcificante, il quale essendo molto ben tollerato, ed essendo eziandio commendato dall' esperienza, penso, che debba usarsi ancora per qualche tempo, cioè almeno per venti giorni in tutto. Questi compiuti, mi fò lecito di proporre il fiero di Capra ben depurato da prendersi ogni mattina, e con esso una mezza dramma di Estratto di fiori d' Iperico; e parmi con ciò di secondare le mire avute da V. S. Illustrissima in tutto il corso di questa cura, mentre col fiero penserei di potere aspergere le prime strade da

Tom. I. H h h quelle



quelle impurità, che in esse annidate, fanno probabilmente uno stimolo alle stirature convulsive, e insieme d' introdurre nel sangue delle particelle atte a rintuzzare l' asprezza de' principj acrimoniosi, che lo imbrattano. L' estratto poi è uno de' più valenti balsamici, che dal regno vegetabile siaci somministrato, ed insieme è uno de' più innocenti, che in questo genere si abbia; onde ancora per questo capo si viene ad osservare la massima, ch' Ella si è proposta in tutta la medicatura del nostro Soggetto, cioè di trattarlo con tutta la piacevolezza, che mai sia possibile. In fatti si tratta fra l' altre cose, anzi sopra di ogni altra, si tratta, dico, di tener difesa la delicatissima sostanza del Polmone dalle ingiurie, che potrebbe recarle una linfa pur troppo carica di particelle filvestri, e crude, le quali o per via di soluzion di continuo, o per via di arresti potrebbero fare ivi notabili, e gravissime impressioni, da non emendarfi poi sì facilmente. Sotto l' uso del siero, e dell' estratto passerà quel tempo, che si richiede per giungere all' opportunità delle acque. Circa le quali, giacchè V. S. Illustrissima ha la bontà di ricercare il mio sentimento, io dirò con tutta ingenuità, che io le credo assai convenevoli nel caso presente, siccome rimedio dai Pratici lodatissimo in simili indisposizioni, e atto più di ogni altro a preservare i Polmoni dai minacciati malori, e ad assicurarne la robustezza. Questo sì, che in un Soggetto come il nostro, mi conterrei entro i limiti d' una grande moderazione, onde non saprei consigliare larghe bevute, nè così facilmente le bagnature senza il consiglio preceduto da una diligente osservazione d' un Medico esperto nell' uso di quelle acque. Noi l' avremo fortunatamente nella persona del Signor Dottor Benvenuti, che in tempo delle bibite sento, che sia per trovarsi nel luogo ancor quest' Anno, come lo fu nei precedenti, ne' quali fu da quella Repubblica destinato a presiedervi. Questo è mio grande amico, e padrone, e quand' occorresse potrei servire il Cavaliere d' un' indirizzo al medesimo. Passata che fosse la cura dell' acqua felicemente, nell' Autunno io crederei profittevole

111



# II.

A Me convienfi più giuftamente il render grazie a V. S. Illuſtriffima per la cortefe approvazione del mio debol parere, al quale augurava ſoltanto compatimento, e correzione. Intorno all' uſo delle acque, inclinerei piuttosto al farlo in queſt' Anno medefimo, che al differirlo al venturo, quando però l' eſito della cura preparatoria, e gli effetti di eſſa non ci ſomminiſtraſſer motivi per la dilazione, o pure non daſſer luogo ad un ſuggerimento fattomi dal Cavaliere nella conferenza con eſſo Lui avuta ſu queſto particolare. M' accennò Egli la ſoſtituzione di quelle della Brandola alle acque della Villa. Io non ſeppe diſapprovarla, conſiderando in primo luogo il riſparmio dei diſaggi del viaggio, benchè però avrebbero il loro compenſo, e conſiderando in oltre la qualità baſſamica da molti a  
H h h e  
quelle

H h h h

quelle

2021.5



quelle attribuita, qualità molto confacente al caso nostro, e alle già prese indicazioni. Egli è ben vero, che anche nell' uso di queste richiederebbesi la cauta, e prudente attenzione di V. S. Illustrissima, per evitare gl' inconvenienti, che un sì fatto rimedio potrebbe incontrare. Del resto siccome in questa parte, così pure in qualunque altra Ella mi troverà prontissimo ad ubbidirla coll' esporle schietamente, benchè con rossore, i miei deboli sentimenti. Tanto richiede l' ossequiosa riverenza, che le professo, e l' affettuosa premura, che debbo avere per la preziosa salute dell' amabilissimo Cavaliere, a cui la supplico umiliare i miei ossequiosi ringraziamenti. E con un vivo sentimento di rispetto, e venerazione mi riprotesto.



## CONSULTO XCIX.

*Affezione spasmodica Ipocondriaca.*

**M**olti, e gravi sono gl' incomodi, a' quali fin da suoi più teneri anni è soggetto codesto Nobil Signore. Quello però, che fra gli altri sembra degno di maggior considerazione per la sua contumacia, e per la dipendenza, che una gran parte delle altre molestie mostrano di avere da esso, è il *peso doloroso*, che fin dall' adolescenza incominciò a farsi sentire all' *ipocondrio destro*, e che ora più che mai lo travaglia, mentre a tempo a tempo inasprendosi oltre modo, e propagandosi con accerbissimi spasmi fino alla *bocca dello stomaco*, induce in tutto il basso ventre una tale *gonfiezza*, e *tensione*, per cui pare all' afflitto Paziente doverlisi *aprire*, e *rompere l' addomine*, come egli stesso si esprime.

Il supporre, che la bile di tanto in tanto contragga un certo grado di spessezza, e insieme un maggiore di acrimonia,



nia, ci farà bastantemente intendere, come arrestandosi ella ne' menomi canaletti, e nelle menome ghiandolette del Fegato, possa fare una tale distrazione in tutte le membrane del medesimo, e nello stesso tempo in quelle delle vicine parti, che vengano a prodursi non solamente le affezioni or ora indicate, ma eziandio le irregolarità, che si osservano tanto nelle evacuazioni delle feccie, che ora sciolte, ora dure oltre modo, ed ora biancastre, or gialliccie si veggono, quanto nelle orine, le quali anch' esse tal volta son *gialle più dell' ordinario*, tal altra son *crude*, tal volta ancor *naturali*.

Codesto alternativo arresto, e discioglimento dell' umore bilioso, e codesta sua piccante qualità, che tratto tratto si esalta costituiscono la cagione, per così dire, materiale, e determinativa de' sopraccennati malori. Ma ve n' ha un' altra di più alta, e rimota origine, siccome radicata nell' ereditaria costituzione nel nostro Soggetto. Nacque il Nobil Infermo da Madre *valetudinaria*, e da un Padre *soggetto a non pochi incomodi di spasimi, e stiramenti nel basso ventre*; onde probabilmente fin dalla sua generazione portò seco una particolar dispostezza nelle sue fibre ad irritarsi, e contorcersi, e specialmente in quelle, che alle viscere del basso ventre appartengono.

Da una tale costituzione possono ragionevolmente ripeterfi una gran parte di quegli irregolari movimenti, che anno di quando in quando turbato il moderato, ed equabile circolo del sangue, dal qual turbamento son derivate l' emorragie, i dolori di capo, le febbri, e altre simili cose rapportate nell' esatta Relazione.

Dalle cose fin quì dette può agevolmente comprendersi quanto sia difficile il superare un male, che ha sì alte radici. Tuttavolta si ha da cercare di far tutte le possibili diligenze per moderarlo, e ciò procurando di rendere, e mantenere scorrevole, per quanto mai si può, la bile, di radolcirla, e temperarla, di tenere in una moderata, ed equabile tensione le fibre, allontanandone ogni sorta d' irritamento.

Ad



ri, e a dir vero molto ben pensati rimedj, sicchè non dee parer strano, se in questo nostro qualsivisia parere alcuni se ne proporranno di quelli, che sono già stati praticati.

E per incominciare dagli ajuti presi dalla Chirurgia, sentesi, che negli Equinozj si è usato preservativamente il salasso nel piede. Una tal pratica farà ancora per l'avvenire molto commendabile, anzi si ardirebbe ancora estenderla al caso degli attuali dolori, quando per la loro acerbità sembrassero per certo modo richiedere un più mediocre soccorso. Vuol ancor mettersi in considerazione al savio Professore, se convenisse tal volta l'applicare le mignatte all' emorroidi. Certamente il dare un tale sfogo per codesta via potrebbe riuscir di vantaggio, ogni qual volta la natura in alcun tempo avesse mostrata inclinazione a scaricare per quella parte la quantità soverchia del sangue.

Quanto alla Farmacia, ella ci offerisce molti rimedj, che riguardano i fini, che ci siamo proposti; e primieramente gli evacuanti. Qualche blandissimo lenitivo avrà luogo di tempo in tempo, e questo potrebb' essere uno di quelli, che altre volte fossero stati praticati con profitto, almeno senza disturbo del Malato. Certamente il tener lubrico perpetuamente il ventre farà cosa grandemente salutare. Per andare alla sicura, i cristieri frequentemente usati anche ogni giorno potranno far del gran bene.

Parlando poi degli alteranti, non si può abbastanza lodare la pratica tenuta fin quì dal degno Professore, usando diluenti, e i piacevoli aperitivi. Però seguendo le sue vestigie ci piacerebbe, che nella presente calda stagione il Noil Infermo prendesse ogni mattina una buona tazza di brodo di Pollastrella, in cui fosse bollita una buona quantità di radice di Gramigna, e poi vi fosse disciolta una dose della seguente mistura.

℞. Tartari vitriol. drac. unam & semis.

Nitri purissimi drac. semis.

Cinnab. Antim. gr. xxx.

m. f. p. n. vj.

Rimes-



Rimesso poi che sia il calore della stagione, si potrà venire all' uso di un siero di Capra da bersi ogni mattina con un bolo fatto colla polvere di lombrici terrestri ben preparata, e impastata col Rob di Sambuco. I lombrici sono commendatissimi nella cura delle ostruzioni de' canali della bile, e non meno sono commendati in quella degli affetti convulsivi. Nell' uso di questo rimedio farà bene continuare quaranta giorni. Dopo i quali si consiglia il Nobil Infermo a rendersi familiare quello di un Brodo, in cui s'iano bollite le radiche di Cicoria, e siavi disciolta mezza dramma di Tartaro solubile, o come dicono Tartarizzato. Fra i Sali neutri non v' ha dissolvente più attivo di questo, di modo che s' è ottenuto alcuna volta fino lo scioglimento delle concrezioni calcolose.

A tutti codesti rimedj da prendersi interiormente si dovranno aggiungere ancora gli esterni. Altre volte si è avuto ricorso ai femicupi. E perchè non potremo noi ricorrere ai bagni a tutto il Corpo? Ma questo si lascia totalmente, siccome tutto ciò, che fin' ora si è detto, all' arbitrio, e savio discernimento del dotto, ed esperto Professore, il quale si prenderà eziandio cura del buon regolamento delle sei cose nonnaturali, bastando a noi il raccomandare al Nobil Infermo il parco uso delle carni, l' esercizio moderato, e la tranquillità dell' animo. Faccia Id- dio, che questi nostri deboli suggerimenti abbiano quel fine, che di vero cuore si desidera.



## CONSULTO C.

*Tisi incipiente.*

## I.

**G**Li sputi di fangue, da' quali dopo gravi applicazioni, fregolati esercizi, e non breve dimora sotto i raggi del Sole fu sorpreso nel passato Aprile il Nobil Cavaliere, anno lasciate in lui tali conseguenze di febbre lenta, da cui mai non è libero, di molesta continua tosse, di frequenti notturni sudori, e questi senza sollievo, di notabile smagrimento, e di non ordinaria debolezza, che il dotto suo Professore ha creduto poterli denominare tutto il complesso di codesti mali una tifichezza confermata. Non è facile a determinarsi qual precisa impressione lasciassero e nel tutto, e nella sostanza del Polmone le antidette precedenti cagioni, e quella, che più immediatamente produsse lo sputo cruento. Pur tuttavia, parlando di quest' ultimo, pare, che fino ad ora non si abbiano indizj bastevoli a dimostrarci una vera, e formata esulcerazione. Imperciocchè dal dotto Relatore siamo assicurati, che gli *sputi sono per anco flemmatici, e verdastri*: e se questi esaminati diligentemente avessero dato segno d' altra peggiore qualità, non farebbesi questa certamente dal medesimo tacciata.

Egli è vero, che la sostanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio; ma neppur di ciò possiamo avere fondata cognizione. Laonde quando i *rigori di freddo*, che pochi giorni prima d' esser spedita la Relazione si osservarono, col loro replicare non apportassero qualche nuovo lume per l' avvenire, altro per ora non può dirsi, senonche indebolita per le sofferte ingiurie quella importante vitale officina, trapela dalle menome boccucchie de' *fotrilis*.



tilissimi Vasellini, che in ogni parte l'irrigano, una linfa carica di aspre irritanti particelle derivanti colà da tutta la massa del Fluido universale da sì fatti principj imbrattata. Questa è l'origine della continua tosse, da cui è molestato il povero Infermo. L'origine poi di codesto universale imbrattamento, da cui dipende in gran parte l'emaciazione di tutto il Corpo, dee principalmente ripetersi, e dall'antica disposizione del Cavaliere *ipocondriaco all'eccesso*, e dall'impressione lasciata dalla *febbre acuta*, e da quella, che dalle cagioni già dette contrasse lo *stomaco*, il quale dicefi in presente non *concuocere a dovere*. Le quali cose anno avuta maggior forza di nuocere in un Soggetto di *tessitura* naturalmente *debole*, e *gracile*, e d'*animo sturbato*, ed *inquieto*.

Le indicazioni adunque, che dalle cose ora dette si deducono, sono le seguenti, cioè, di procurare che le officine destinate al lavoro del chilo, e del sangue adempiano, quanto mai sia possibile, il loro dovere, di addolcire gli umori, e temperarne l'asprezza, di tener difesa da qualunque ingiuria ulteriore la delicata sostanza del Polmone, restituendola, se pure si può, ad un convenevol vigore; onde per tutte codeste diligenze vengano a risarcirsi i danni della mancante nutrizione.

Per ottenere codesti fini ci darà un grande ajuto l'ottimo regolamento del vitto, il quale dovrà consistere principalmente in una discreta sobrietà, e nella buona scelta degli alimenti. Si è più volte sperimentato, che una tale diligenza è stata l'ottimo, anzi l'unico mezzo, per cui simili affezioni se non si sono affatto vinte, almeno si sono moderate, e prodotte a lunghezza di tempo, ritardando l'esito loro funesto. E vaglia il vero è cosa naturale, che le macchine ordinate alla concozione degli alimenti ridurranno in miglior chilo, e produrranno minor copia d'escrementi, lavorando minor quantità di cibi, e quelli dotati di temperate qualità, che lavorandone una maggiore, e di qualità stemperata. Ed è altrettanto naturale, che un chilo di questa fatta sarà dal Polmone ridotto in sangue con mi-



nor fatica, e senza produrre materie a se stesso ingiuriose, di quel che farebbe un' altro viscido, e carico di parti crude, aspre, e mal legate fra di loro. Questo fu il ragionamento, che indusse il Signor Giuseppe del Papa, Medico a giorni suoi accreditatissimo, a prescrivere un sì fatto regolamento in *un principio molto avanzato di una vera, ed infesta tifichezza in un Nobile Giovane di mente applicato, e di temperamento caldo, e secco.*

A simiglianza per tanto del governo instituito da questo saggio Scrittore, crederebbesi ben fatto, che il nostro Signor Infermo la mattina a digiuno prendesse una sottilissima Orzata, fatta coll' Avena bianca in tenue Brodo di Pollastrella. A pranzo poi una semplice minestra di pane, in un simile Brodo in forma di pappa, o pangrattato, e di più due uova fresche cotte a bere, o affogate nel Brodo, astenendosi onninamente da qualunque vivanda di carne, siccome quella, che secondo il suddetto Autore si trasmuta tutta in catarro. La sera finalmente basterà per cena una simile minestra con un uovo. Non paja troppo severa una simile regola, nè paja troppo lungo il tempo, se per più Mesi vi si tenga il Nobile Infermo. Non può in breve aversene quel buon' effetto, che si desidera.

La Farmacia pochi rimedj ci suggerisce: fra i balsamici si loda l' estratto de' fiori d' Iperico, del quale una dramma si potrà prendere la mattina col Brodo suddetto. La sera dopo la parca cena un Bolo composto di mezza dramma di Diafcondio, e altrettanto di Confezione Giacintina. Se lo stomaco dell' Infermo prendesse maggior vigore in progresso di tempo, si potrebbe nuovamente ricorrere al latte di Somara allungato col Brodo di Vipera; e se fosse d' uopo soddisfare prima d' ogni altra all' indicazione di rinvigorire le forze spollate, un Brodo fatto colla Vipera, e le Rane avrebbe il suo luogo. Non mancano eccellenti Scrittori, che nelle tifichezze usano per gran rimedio i Brodi Viperati, de' quali non deesi certamente temere soverchio riscaldamento. Ma quanto fin' ad ora s' è detto vuolsi onninamente sottomesso al saviissimo giudizio del



del dotto Professore, che disporrà i rimedj accennati con quell' ordine, e secondo quel tempo, che gli parerà più adattato ai bisogni del Nobile Infermo, a cui si augura perfetta salute, o almeno alleviamento dalle sue afflizioni.

## I I.

*Su lo stesso Soggetto.*

FU spedito di quì a Ragusa nel dì 23. Agosto del corrente Anno 1755. un parere intorno una tifichezza giudicata non tale semplicemente, ma eziandio confermata in un Cavaliere di quella Città; e il parere fu lavorato sopra una Relazione consegnata dal Signor Dottore Giovanni Buch alcuni giorni avanti la suddetta spedizione. Nel giorno dei quattro del corrente Settembre giunsero di colà indirizzati al medesimo Signor Buch altri fogli, e questi nello stesso giorno furono rimessi nelle mani di chi scrisse il sovraccennato parere.

Il primo di codesti fogli è una Lettera del Nobil Infermo ad un suo Signor Fratello, in cui gli dà conto delle incomodità sue avvenutogli dal passato Aprile fino al giorno, in cui fu scritta. Questa, poco o nulla più contiene di quello, che nella Relazione suddetta è contenuto. Il secondo foglio è un' altra più estesa Relazione di quel, che fosse la prima. Imperocchè sono in essa o descritte, o almeno spiegate più distintamente alcune cose, parte accadute al Cavaliere fin dalla sua pubertà, e in tutto il tempo, che passò fino al cominciamento delle presenti molestie, parte poi osservate in quest' ultima sua malattia. Tanto le une, quanto le altre sono di non piccola importanza. Poichè le prime, se non altro, servono a fare una più giusta idea della costituzione del Nobil Infermo, e specialmente di quello stato, che nella prima Relazione dicevasi *eccessivamente ipocondriaco*, e di quell' *animo sturbato, ed inquieto*. Di più ci danno una maggior notizia dell' antico



morboſo principio, il quale probabilmente anche al dì d'oggi tiene imbrattata, e in diſordine la maſſa tutta degli umori.

Le ſeconde poi ſpiegano aſſai più alcuni punti, che nella prima Relazione non ſembrano sì chiaramente ſpiegati, e ancora con qualche differenza riſpetto ad alcuno di eſſi. La qual differenza non può dirſi aſſolutamente di poco rilievo, poichè può non poco influire nella retta diagnoſi, e nella cura del male. Il punto ſu cui principalmente cade una tal differenza è quello, che riguarda la qualità degli ſputi. Queſti nella prima Relazione furono ſuppoſti *per anco ſlegmatofi, e verdaſtri*, nella ſeconda vengono dichiarati *purulenti, e marcioſi*. Perciò con ragione il dottiffimo Relatore ſuppone, ch' eſſi vengano da parti *ulcerate*; ma però attesa la *poco loro quantità* ſoſpetta più di *tubercoli*, che di *vomica*. Per lo contrario lo Scrittore del ſovraccennato parere ſupponendo gli ſputi *ſlegmatofi* ſoltanto, e *verdaſtri* non ſeppe indurſi ad ammettere una vera, e formata eſulcerazione. Avvertaſi però, ch' Egli l' ebbe in viſta coſì, che volle, per certo modo, mallevadrice di codeſto ſuo giudizio l' oſſervazione del Relatore; anzi ſi noti, che oltre alla eſulcerazione, ebbe pure in viſta i *tubercoli*, e queſti s' intefe accennare, quando ſoggiunſe, che *la ſoſtanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio*.

Un' altra diſcrepanza non dee ometterſi, e queſta riguarda il latte di Somara. La prima Relazione ci racconta, che queſto rimedio, quantunque provato in varie forme, non potè ſoſſrirſi più di venti giorni, dal che pare, che ſi debba arguire, ch' ei non fu tollerato; la ſeconda ci dice, che *la macie nel Nobil Infermo refrattaria ſi reſe al lungo uſo del latte d' Aſinella*; il che ſuppone, che il rimedio, e foſſe tollerato, e per non breve tempo.

Tutto queſto ſi è voluto notare per far vedere, che lo Scrittore del già detto parere ha fortunatamente avute in viſta e le coſe, che nella prima Relazione gli furon rappreſentate, e quelle ancora, che nuovamente gli ſono venute

a no-



a notizia, gli sono state meglio dichiarate per la seconda. E questo farà, ch' Egli dia una risposta più breve al terzo foglio segnato il dì trè dell' Agosto passato.

Questo contiene alcuni quesiti, i quali pajono diretti, per quanto viene indicato nel primo paragrafo, all' Autore d' un Consulto venuto da Napoli, e questi è il celebre Signor D. Francesco Serao. Ma perchè questo foglio coi suddetti quesiti è mandato anche a Bologna, e fatto capitare alle mani dell' Autore del tante volte nominato parere, stima Egli perciò suo debito il servire codesti Signori di qualche sua risposta. La quale, come s' è detto, farà molto breve atteso l' essersi Egli già incontrato non tanto ne' sentimenti del dottissimo Professore Napolitano, quanto in fare una bastevole spiegazione di quello, su cui cadono gli antedetti quesiti.

Al primo quesito adunque concernente la quantità, e la qualità del vitto potrà servir per risposta quanto nel parere s' è detto intorno al regolamento del medesimo. Si sono determinate in esso, e la quantità del cibo, e la distribuzione de' tempi, ne' quali dee prendersi. E benchè si fa saper in quest' ultimo foglio, che l' appetito del Signor Paziente, sia *valido, ed avido al cibo*; con tutto ciò non si dovrà scostare dalla quantità prescrittagli nel parere per la ragione, che vien suggerita in appresso del non esser Egli *così felice a digerire*.

Per quello poi, che riguarda la qualità, egli è manifesto, che i cibi prescrittigli sono quelli appunto, che si ammettono nella *Dieta Pittagorica*. E più chiaramente si è detto, che il Nobil Infermo si astenga onninamente da qualunque vivanda di carne; in ciò seguendo la pratica in un simile caso d' un celebre Medico citato nel parere medesimo.

Alle notizie poi, che si danno de' cibi quotidiani usati dal nostro Soggetto corrisponde quanto alla sostanza, quello, che si è di qui ordinato. E però non serve fermarsi di più su questo punto.

Quanto alla lettura, che per un' onesto sollievo si dimanda, questa potrebbe concedersi, purchè si fosse sicuro



d' una grande moderazione, la quale pare difficile ad ottenersi da uno, che preferisce tutti gli altri ad un tale divertimento. Più sicura cosa sarebbe o farsi leggere da altri, o trattenerli cogli amici in giocondi colloquj.

Codesta moderazione dovrebb' esser grandemente osservata nell' esercizio del cavalcare, quando le forze, la febbre, e tutte le altre circostanze il permettessero. Del che non può dar sicuro giudizio, se non chi è presente alle medesime, e le conosce, e le vede quali sono. In questo terzo foglio *si fa sapere che il Signor Infermo non abbia febbre, nè poca, nè molta, nè lenta, nè abituale.* Essendo questo, molte cose posson concedersi, e quella di cui ora si tratta. Molti rimedj avran luogo, come il latte fra gli altri, che pur dubbiosamente s' è proposto nell' accennato parere. Ma se i fatti stassero, come sono esposti nelle altre Relazioni, la faccenda anderebbe altrimenti; bisogna poi finalmente, che il Signor Infermo si rapporti, anzi si abbandoni al giudizio del Signor Medico assistente, e che questi moderi, o adatti agli emergenti, che vanno occorrendo, quel tanto che da' Medici stranieri è stato suggerito.

**FINE DEL PRIMO TOMO.**

**IN-**



# INDICE

## DE' CONSULTI

In questo Primo Tomo Contenuti.



<b>C</b> ONSULTO I. <i>Frequenti molesti tormini di Basso</i> <i>Ventre da lungo tempo ricorrenti con febbri periodiche, e sospetto di Verminazione.</i>	pag. 1
CONSULTO II. <i>Forte minaccia di Gotta serena.</i>	4
CONSULTO III. <i>Gravi insulti spasmodici con particolar dolore alla mucronata Cartilagine.</i>	7
CONSULTO IV. <i>Sconcerti di sanità provenienti da una speciale acrimonia con soppressione de' corsi lunari.</i>	13
CONSULTO V. <i>Effetti Convulsivi di Natura Epilettici provenienti da Vermi.</i>	17
CONSULTO VI. <i>Strani accidenti di basso Ventre ricorrenti per inveterata indisposizione di alcune di lui parti.</i>	24
CONSULTO VII. <i>Cronica Vertigine unita ad affezione ipocondriaca.</i>	29
Altra Risposta.	32
CONSULTO VIII. <i>Sconcerti originati dal difetto dei naturali dolori di Parto.</i>	33
CONSULTO IX. <i>Grave pertinace infermità delle vie orinarie.</i>	38
CONSULTO X. <i>Affezione ipocondriaca passata alla melancolica con minaccia di Mania.</i>	44
CONSULTO XI. <i>Fiera ipocondriaca affezione.</i>	48
CONSULTO XII. <i>Altra affezione ipocondriaca.</i>	54
CONSULTO XIII. <i>Incomodi nella via orinaria.</i>	60
CONSULTO XIV. <i>Grave Vertigine.</i>	63

CON-



CONSULTO XV. <i>Diarrea Contumace.</i>	67
CONSULTO XVI. <i>Insulti epilettici con risposta ad alcuni quesiti.</i>	69
CONSULTO XVII. <i>Orine meschiate con sangue.</i>	73
CONSULTO XVIII. <i>Affezione articolare.</i>	77
CONSULTO XIX. <i>Passione Ipocondriaca.</i>	79
CONSULTO XX. <i>Penosi e lunghi incomodi di Sanità con timore di vizio aneurismatico.</i>	83
CONSULTO XXI. <i>Idropisia da vizio Organico.</i>	91
CONSULTO XXII. <i>Epilessia.</i>	95
CONSULTO XXIII. <i>Diarrea contumace.</i>	100
<i>Altro sul medesimo Soggetto.</i>	102
<i>Altro parere sul medesimo Soggetto.</i>	103
CONSULTO XXIV. <i>Fluor bianco.</i>	104
CONSULTO XXV. <i>Stimoli nervosi resi più forti dopo uno sputo di sangue.</i>	107
CONSULTO XXVI. <i>Parere sopra un dolore ricorrente intestinale con vomito.</i>	110
CONSULTO XXVII. <i>Diarrea contumace dopo alcune dissenterie.</i>	112
CONSULTO XXVIII. <i>Tife Pulmonare Ereditaria.</i>	116
CONSULTO XXIX. <i>Emiplegia. Consulto relativo ad altro nel n. 21.</i>	118
CONSULTO XXX. <i>Affezione Isterico-Ipocondriaca.</i>	121
CONSULTO XXXI. <i>Itterizia.</i>	128
CONSULTO XXXII. <i>Affezione spasmodica di Stomaco con rari accompagnamenti.</i>	130
CONSULTO XXXIII. <i>Flusso Disenterico.</i>	139
CONSULTO XXXIV. <i>Epilessia.</i>	143
CONSULTO XXXV. <i>Affezione spasmodica.</i>	147
CONSULTO XXXVI. <i>Tifichezza.</i>	151
CONSULTO XXXVII. <i>Affezione di Stomaco.</i>	154
CONSULTO XXXVIII. <i>Cura preservativa in uno sputo di sangue.</i>	157
CONSULTO XXXIX. <i>Grave difficoltà d' Udito.</i>	159
CONSULTO XL. <i>Vizio negli Organi della Voce.</i>	162
CONSULTO XLI. <i>Flusso Uterino di materie bianche.</i>	164
CON-	



CONSULTO XLII. <i>Fluore Muliebre.</i>	167
CONSULTO XLIII. <i>Diarrea ricorrente, e contumace con una non meno valida flussione al petto.</i>	171
CONSULTO XLIV. <i>Cachessia.</i>	174
CONSULTO XLV. <i>Gravi insulti asmatici in un Fanciullo.</i>	176
CONSULTO XLVI. <i>Disposizione in un Fanciullino alla Tifichezza ereditaria.</i>	180
CONSULTO XLVII. <i>Rigorosa inedia unita ad una totale inappetenza.</i>	186
CONSULTO XLVIII. <i>Affezione Reumatica, a cui trovavasi unito anche il parere del Signor Cocchi.</i>	190
<i>Lettera del Signor Cocchi, sù lo stesso Soggetto.</i>	193
CONSULTO XLIX. <i>Impetigine al braccio sinistro, e specie di Erpete miliare alla mano parimenti sinistra.</i>	195
CONSULTO L. <i>Repentini stordimenti di Capo con smemoraggine ricorrente.</i>	197
CONSULTO LI. <i>Varj malori prodotti da un principio impetiginoso, ed erpetico.</i>	201
CONSULTO LII. <i>Affezione ipocondriaca con spezie di affetto asmatico.</i>	205
<i>Lettera al Sig. Dott. Girolamo Paggi di Cesena, su lo stesso Soggetto.</i>	208
CONSULTO LIII. <i>Affezione erpetica, ed impetiginosa alla faccia, cagione di altri malori.</i>	211
CONSULTO LIV. <i>Complesso di varj malori.</i>	217
CONSULTO LV. <i>Dolore periodico di Stomaco, che si propaga a tutto il basso Ventre.</i>	220
CONSULTO LVI. <i>Affezione Cefalica prodotta dall' ipocondriaca.</i>	224
CONSULTO LVII. <i>Sconcerti di Capo produttori di confusione di mente, debolezza di gambe, e difficoltà di parlare.</i>	228
CONSULTO LVIII. <i>Affari di Stomaco, origine di altri malori. I.</i>	231
<i>Sù lo stesso Soggetto. II.</i>	236
CONSULTO LIX. <i>Colica Ipocondriaca.</i>	239



CONSULTO LX. <i>Predisposizioni a Scorbuto . I.</i>	242
<i>Su lo stesso Soggetto . II.</i>	247
CONSULTO LXI. <i>Affezione scorbutica incipiente . I.</i>	249
<i>Lettera su lo stesso Soggetto . II.</i>	252
<i>Altra Lettera su lo stesso Soggetto . III.</i>	253
CONSULTO LXII. <i>Ostruzione al Fegato .</i>	255
CONSULTO LXIII. <i>Se convenga l' Elettizzazione, e come ; e se pure altri ajuti si richieggano in un Soggetto afflitto da lungo tempo da dolori reumatici in varie parti . I.</i>	257
<i>Affezione soporosa , succeduta nel Soggetto di sopra esposto . II.</i>	267
CONSULTO LXIV. <i>Iscuria succeduta ad altre gravi affezioni delle strade dell' Orina .</i>	272
CONSULTO LXV. <i>Gravidanza dubbia , e stravagante . I.</i>	276
<i>Segue lo stesso Argomento . II.</i>	281
CONSULTO LXVI. <i>Vertigine .</i>	282
CONSULTO LXVII. <i>Vomito con difficile Respirazione .</i>	285
<i>Segue lo stesso Argomento .</i>	288
CONSULTO LXVIII. <i>Varj incomodi di salute prodotti da una acrimonia di umori .</i>	ivi.
<i>Risposta ad un Foglio spettante allo stesso Soggetto .</i>	292
CONSULTO LXIX. <i>Difficoltà di respiro .</i>	293
CONSULTO LXX. <i>Epilessia .</i>	297
CONSULTO LXXI. <i>Ansietà di Stomaco .</i>	302
CONSULTO LXXII. <i>Vertigine Caduca .</i>	307
CONSULTO LXXIII. <i>Affezione Reumatica .</i>	311
CONSULTO LXXIV. <i>Epilessia Idiopatica . I.</i>	318
<i>Segue lo stesso Argomento . II.</i>	324
CONSULTO LXXV. <i>Gonfiore delle Tonsille, ed altre Glandole intorno al Collo .</i>	325
CONSULTO LXXVI. <i>Fenomeni stravaganti da soverchia sensibilità del sistema nervoso .</i>	330
CONSULTO LXXVII. <i>Febbre lenta . I.</i>	335
<i>Febbre lenta abituale , per lo stesso Soggetto . II.</i>	339
CONSULTO LXXVIII. <i>Dolori di Stomaco da affezione Ipocondriaca .</i>	341



CONSULTO LXXIX. <i>Semiparalifia da Affezione Ipocondriaca Scorbutica.</i>	345
CONSULTO LXXX. <i>Febbre lenta, e segni di Scorbuto da Soppressione di Fluore Bianco.</i>	349
CONSULTO LXXXI. <i>Epilessia Idiopatica.</i>	352
CONSULTO LXXXII. <i>Affezione Asmatica Ipocondriaca con pericolo d' Idrope.</i>	357
CONSULTO LXXXIII. <i>Erpete alla Faccia.</i>	361
Lettera I. ) <i>Sul medesimo Soggetto.</i>	364
Lettera II. )	366
CONSULTO LXXXIV. <i>Affezione Ipocondriaca.</i>	368
CONSULTO LXXXV. <i>Indebolimento del Polmone con sospetto di congestione al medesimo.</i>	370
CONSULTO LXXXVI. <i>Affezione Isterica, accompagnata da particolari sintomi.</i>	375
CONSULTO LXXXVII. <i>Lettera sopra Affezioni Convulsive.</i>	380
CONSULTO LXXXVIII. <i>Dolore ricorrente, e di quando in quando accompagnato da febbre.</i>	382
CONSULTO LXXXIX. <i>Diversi sconcerti di salute cagionati principalmente da viziosa Chilosì, e da pertinace diminuzione delle menstruali ricorrenze.</i>	386
CONSULTO XC. <i>Insania Periodica accompagnata da diversi Fenomeni.</i>	392
CONSULTO XCI. <i>Affezione Isterica.</i>	397
CONSULTO XCII. <i>Colica Convulsiva.</i>	401
CONSULTO XCIII. <i>Affezione Timpanitica.</i>	404
CONSULTO XCIV. <i>Lombagine congiunta ad una Spasmodia.</i>	410
CONSULTO XCV. <i>Affezione spasmodica Uterina.</i>	413
CONSULTO XCVI. <i>Cardialgia Convulsiva.</i>	417
CONSULTO XCVII. <i>Epilessia.</i>	422
CONSULTO XCVIII. <i>Inveterata Affezione Catarrale I.</i>	425
<i>Sopra lo stesso Soggetto. II.</i>	427
CONSULTO XCIX. <i>Affezione spasmodica Ipocondriaca.</i>	428
CONSULTO C. <i>Tifi incipiente. I.</i>	432
<i>Su lo stesso Soggetto. II.</i>	435



*Vidit D. Antonius Maria Copellotti Clericus Regularis S.  
Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœniten-  
tarius pro Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D.  
Andrea Joannetto Ordinis S. Benedicti Congr. Camald.,  
Episc. Himeriensi, atque Eccl. Archiepiscop. Bonon. in  
spiritualibus, & temporalibus Administratore.*

*Die 6. Augusti 1776.*

*I M P R I M A T U R.*

*Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Offi-  
cii Bononiæ.*







